IL MAGNO VITEI

DI

LODOVICO ARRIVABENE

MANTOANO.

IN QVESTO LIBRO, OLTRE AL PIACERE, che porge la narratione delle alte cauallerie del glorioso VITEI primo Rè della China, & del valoroso IOLAO, si hà nella persona di IZONIOM, vno ritratto di ottimo Prencipe, & di Capitano perfetto.

Appresso si acquista notitia di molti paesi, di varij costumi di popoli, di animali, sì da terra, & sì da acqua, di alberi, di frutti, & di simiglianti cose moltissime.

Vi si trattano ancora innumerabili quistioni quasi di tutte le scienze più nobili. Fatti di arme nauali, da terra, assedij, & assalti di varij luoghi, molte giostre: razze di caualli, & loro maneggi. Funerali, trionfi, sygnamenti di soggetti diuersi, auenimenti marauigliosi; & altre cose non punto discare a' Lettori intendenti.

IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo. 1597.

Franciscum Auricalchum Prior Ecclesiæ Sancti Aegidij vidi, & me subscripsi.

Molto R. P. in Christo osseruandiss.

IL libro del Magno Vitei, prima, & seconda parte; è stato da me veduto, e considerato minutamente; e non trouo cosa in esso sufficiente per impedirlo dalla Stampa, atteso che il principale dell'opra, che fa tutti i discorsi, è huomo Gentile, & Antico, e non può nelle dottrine trouar fede, è autorità appresso Catolici. Nel resto poi, circa costumi non solo non hà tal opra impedimento alcuno, ma bellissime parti per desiderare, ch'altri la legga, e ne impari buona forma di scriuere in simili soggetti; Del che fo io fede à V. Paternità molto Rev. à cui facendo anche riuerenza, prego dal Signore ogni colmo di vero bene.

Di V. P. molto Reuerenda

Serno nel Signore

D. Giacomo Valdaura de' Chierici Regolari.

Io D. Paolo Filomarino de' Chierici Regolari, ho letto, e considerato il sopranomato libro, & affermo al modo di sopra.

Fr. Hieronymus Placentinus Vicarius.

UTOPIA
RBR
A777M

AL SERENISS. ET VIRTVOSISS. PRENCIPE, IL SIG. FRANCESCO MARIA II. FELTRIO DELLA ROVERE *DVCA D'VRBINO VI.*

OGLIONO, per lo più, coloro, che ad huomini grandi fanno alcun dono, per iscusa di le, molte ragioni recare. Il qual costume quanto stea bene, & sia commendeuole, assai comprende chiunque gli occhi infrà la natura del dono sospinge: la quale

senza dubbio altro non è, che amore diritto, & buono, liberalità, & pura intentione. Che se così è, come è vera mente, perche s'ingegnano essi di scusarsi a coloro, a' quali fanno il presente? quasi alcun danno, o mala ventura essi vengano lor procacciando? conciosia cosa, che la scusa niente altro sia, che vno discolparsi di alcuno delitto apposto. Et se essi ciò fanno, perche sieno troppo bassi, se, col donatario, saranno paragonati; dico, che ne questo vale gran fatto alla loro difesa: perche se questa ragione fosse efficace, radi per tutto sarieno, per quel, ch'io ne creda, coloro, che, in pouertà, & in miseria viuendo dessero a Dio alcuna offerta. Quanti vili huomini hãno già presentato, & presentano tuttauia, a' grandissimi Rè cose di niun valore? nè, per tutta la loro infima conditione, ò per lo essere da nulla i presenti fecero essi, ò fanno alcuna perdita della loro pouera, ma lieta cortesia. non facendo stima del dono chi lo riceue, ma si bene del cuore di chi lo dà. Conuiensi adunque di necessità confessare, cotali scuse, & parecchie altre, simiglianti à queste, che se ne assegnano da costoro, del

tutto

tutto essere friuole, & vane: anzi, misurandosi il dono dalla beniuolenza, tanto sarà vno presente dell'altro maggiore, & più accetteuole, quanto egli sarà più condito di amore. La onde io, accioche vno cotale errore nella mia mente non cada, non che io mi scusi, appò l'Altezza Vostra del dono, ch'io le faccio del presente mio libro, anzi (tenendomi però sempre dentro a que' termini, & sotto a quelle leggi strignendomi, che la grandezza sua, & la picciolezza mia mi hanno prescritte) richiedendola di obligatione antidotale, desidero la gratia sua; si come la hebbe dal Sereniſſimo, & valoroſiſſimo Signor suo padre il Sig. Gio. Francesco Arriuabene mio fratello, & Monsignor Gio. Pietro Arriuabene, Vescouo di Vrbino, da gli Antecessori di V.A. Da me fermamente Signore.

Ne più si brama, ne bramar più lice.

Inuio dunque vn Prencipe letterato (che tale fu veramente Vitei) ad vno Prencipe letteratiſſimo: vno, che, quanto di tempo egli poteua togliere alle sue necessità, tutto spendea ne gli studi delle più profonde scienze, ad vno, che lo spatio, che gli auanza delle

biso-

biſogne de gli ſuoi ſtati, tutto impiega ne' libri; ne' quali egli dirizza l'ardore dell'animo ſi fattamente, che non hà la Italia, per non dir l'Europa, Signore, che lo appareggi: vno, che gouernò i ſuoi popoli con ſomma pace, ad vno, che, fatto forma del ſuo gregge, lo regge in guiſa, che a lui ogni vno è fratello, & figliuolo. Et brieuemente io mando vn buono, ad vno ottimiſſimo; vn valoroſo, ad vno valoroſiſſimo; & vn giuſto ad vno giuſtiſſimo. Quanto a me poi, nel teſſere di queſta tela, come io miſi la penna in opera, coſi incontanente al mio cuore l'imagine della Voſtra Altezza ſi offerſe; la quale, per la ſua dignità, tanto hebbe in mè di potere, che preſſo che non mi fece mano leuare. & mentre, ch'io coſi ſtaua intra due, mi ſi parò dauanti la ſua ſomma benignità; la quale mi fece gir'oltre; & volle ch'io riprendeſſi l'animo: aſſicurandomi, che poſto, che io non fuſſi, come è in prouerbio, il roſignuolo delle Muſe, ſi m'haurebbe la V. A. vdito volentieri, & tenuto caro, comunque cantato mi haueſsi. Et qui, pregando Dio, ottimo & liberal donatore delle coſe a gli huomini, che accreſca,

tutta

tutta hora, nell'Altezza Voſtra la ſua ſanta gratia; & à grandiſſima età, in bene, & prò de' ſuoi popoli, lo conduca, quanto poſſo il più, riuerente le bacio la mano, & me le faccio raccommandato.

Di Mantoa il dì primo di Ottobre 1597.

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſs. e deuotiſs. ſeruitore

Lodouico Arriuabene.

A' BENIGNI ET INTENDENTI LETTORI.

RATTOSI Lettori, à consolatione de' quali hò io, nello scriuere il presente libro, vegghiate parecchie notti, hora che, la Dio mercè, pur sono al determinato fine venuto, è da ricreare gli spiriti affaticati, & dar loro alcuno alleggiamento della passata noia. La qual cosa farò io si tosto come ad alcune quistioni, che muouere mi si potrebbono, io habbia formata alcuna parola per la risposta. Saranno peraventura alcuni, che diranno me hauere per entro questa historia sparse di molte cose, le quali, ò non furono forse mai, ò se pur furono, elle non furono quali descritte sono. A' questi rispondo, che io mi sono faticato, con sommo studio, per recare à luce le cose altamente operate dalla glorioſa Nation Chineſe; le quali

In tenebre giaceanſi intere, e ſalde.

Ne sono in Terra di Menzogna passato, se non forse, contra piacere, fuor di camino menandomi alcuno men cauto soprapensiero. Mà presuppogniamo che così non sia (che non intendo di volerla vedere così per sottile al presente) io saprei, Amici, volentieri da voi, se credete, che tutti coloro, che si sono messi a scriuere historie, habbiano tutto quello del vero, che alle loro historie si conueniua, toccato? ò se più tosto si sieno lasciati andare dietro a' loro

appe-

appetiti, in cose non poco graui? Non sappiam noi, che Cito non fu, a pezza, quale ce lo lasciò Senofonte dipinto col più fino, & vago azurro oltramarino, che si vedesse giamai? I Greci, sottili artefici del dire, quante cose mescolarono nelle loro historie, più alle fauole simiglianti, che al vero? intenti a toccar, con diletto gli orecchi de gli ascoltanti, più che a manifestare la verità. Quanto alto hanno essi, con lodi, più che diuine portati que' loro Miltiadi, Cimoni, Themistocli, Epaminondi, Agesilai, & tanti altri? Vogliam noi lasciarci persuadere dalla loro eloquenza, che Alessandro, quello che essi per sopranome chiamano il Grande, operasse mai que' miracoli, ch'essi vanno, con tanto ornamento di leggiadre parole, magnificando? Ci indurremo noi a credere, che i ragionamenti, che fatti vengono da diuersi Capitani, & da altri, ne gli Scrittori d'historie della Greca, & della Latina fauella, sieno a punto quali furono da loro autori conrati, ispetialmente appresso di Liuio, ch'è reputato da Quintiliano, in questa parte, mirabile? sciocamente crede, senza alcun dubbio, chi così crede. Comportate con patienza quello, ch'io son per dire, ò miei persecutori. Qual mi trouerete voi componitore d'historie, che presente sia stato a tutti que' fatti, & detti, ch'egli mette in iscritto? fermamente pochi. Giulio Cesare, Polibio, Senofonte, & a' tempi nostri, Francesco Guicciardino, con pochi altri hebbero questa buona ventura: ma che è perciò questo picciol numero frà tanti Historici? senza fallo e' vi è per niente. Bisogna dunque, che voi confessiate, coloro es-

sere vccelli rari, & bianchi, a' quali è stato concedu-
to di scriuere fatti, & imprese da loro vedute. La
onde, bisognando allo Historico stare a quanto ha
vdito dire a de gli altri, de' quali a pena, che io mi
creda hauerne vno, a cui non empia alcuna passio-
ne la vela, come potrà egli mai caminare per la stra-
da battuta, si, ch'egli non sia, bene & spesso, tirato
fuor di sentiero, dalla forza della bugia? Ma con-
cedasi di piana concordia, che, in questa mia Ope-
ra, io stato sia l'inuentore, & lo scrittore di molte
cose, che vi sono per dentro, che è questo però, che
tanto si biasima? è egli perauuentura misfatto da es-
serne, co' discendenti, dannato a perpetuo essilio?
quasi non si veggano le carte de' buoni Scrittori, in
qualunque lingua, piene di cotali fittioni: alle quali,
si veramente doue elle sieno vestite in guisa, che mo-
strino di essere di Città, & non di contado; & possa-
no, a' Lettori, quando che sia porgere alcuno aiuto,
io non sò vedere come alcun biasimo ne possa segui-
re. Dico di più, che se io affermassi, cotesto mio li-
bro essere anzi poema, che nò, posto che me ne ripi-
gliaste voi, si non lo farebbe perauuentura ogni vno,
sapendosi da' scientiati huomini, non il solo verso far
il poema, ne la sol prosa disfarlo, per dir così. Vdi-
te per cortesia, perche e' si pare, a' vostri visi, & a'
sembianti, che voi poca, ò niuna sicurtà vi habbia-
te della mia fede, vdite, dico vno Spagnuolo, esti-
mato dal Mondo leggiadro Scrittore, & Poeta d'a-
cuto ingegno: il quale di vno suo paesano parlan-
do, dice:

Sunt quidam, qui me dicunt non esse poetam:

Sed,

Sed, qui me vendit, bibliopola, putat.

Nè vi recherei io questa sola auttorità: nè starei contento a queste sole ragioni; ma il camino, che hò a fornire, non è corto: &, oltre a tutto ciò, mi trouo hauere fra mano vna tela, alla quale così gran subbio è richiesto, che non mi dà l'animo di hauere più lunga zuffa con esso voi, nè di prestarui più tempo. Senza che, nè pochi, nè deboli affatto saranno i combattitori, li quali contra mè vsciranno a campo. rimprouerandomi alcuni, ch'io habbia, in questo libro, vsate alcune voci, & appresso alcune maniere di dire, non così nella penna poste del Certaldese, ò di altro autor nobile di que' tempi: dietro alle pedate de' quali (diranno costoro) conuienſi di caminare a chiunque desidera bene, & con dignità fauellare toscamente. A' questi cotali vuò che mi basti hauer detto, che Carlo Magno, tutto che egli fosse il primo facitore de' Paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse far hoste. volendo significare con questo essempio, che nè il Certaldese, nè il Crescentio, nè il miglior Villani, o se altri è meritevole con costoro di accompagnarsi, non furon da tanto, nè tanto seppero, che tutti i modi del dire, & tutti i vocaboli potesser trouare, onde vaga, & bella questa gratiosa fanciulla Tosca perfettamente, & in ogni sua parte ne diuenisse. Perche vi serra dunque ignoranza, ò misera inuidia, gli occhi dello'ntelletto si fattamente, che non vediate quanta prodezza, & quanta vtilità faccia alla Republica de' Letterati, qualunque trouatore di alcuna voce, ò di alcun detto, solamente che bello, & leggiadro sia? Pate questa nostra fa-

uella disagio di molte cose. la onde, se alcuno, diuenuto ne pietoso, dà opera, dalla sua pouertà togliendola, ch'ella arricchisca, parmi, come liberale, & cortese, che, non ripreso, non morso, nõ lacerato, ma sommamente da tutte le lingue, & da tutte le penne ne debba essere perpetuamente lodato. Et perche, come quelli, che siete auezzi a volgere contra altrui le parole, molto spesso per punta, & per taglio se non di rado, potreste cauillare, che io desideraßi, che mi si cantasse lo Iò pæan: oue

Dicite Iò pæan: Iò, bis dicite pæan: & à quell'altro; *Iò triumphe*,

Non semel dicemus Iò triumphe;

Come ad inuentore di cose singolari; rispondo, che, de' suoi pensieri, & della sua lingua, ciascuno ha in mano il freno, & puolla volgere come più gli è in piacere (se per isciagura, da trauerso non viene vn pezzo di saligastro, ò di querciuolo, che ne lo faccia torcere dal destinato camino) & per ciò gli è permesso di pensare, & di apporre, a chi che sia, quello che più gli aggrada. Questo sò io bene, & posso affermare con verità, che quando da prima porsi mano alla penna, fu mia intentione, con queste mie carte, quali elle si sieno, se alcuni mai lette le haueßero, di fare loro profitto. che, s'io haueßi perauentura trouato alcuna cosa di buono, quello, che per la bassezza, & pouertà del mio ingegno, non mi si lascia credere, hauuto riguardo alla purità del mio animo, gratia, & amore, non odio ne deurei acquistare. Quello, ch'io sono per dir'al presente, io douea dirlo prima; ma è molto men male non hauergli assegnato il suo luogo,

che

che hauerlo tacciuto. Quel Dante, quello, trè volte grande, anzi trè volte Massimo (titolo peraventura a lui più conueniente, che a quel Mercurio Egittio, del quale fè tanta stima quella natione

Stolta, che'l bue d'altari, e tempio cinse,) Dante Alighieri, ottimo Poeta, ottimo Filosofo, & ottimo Theologo, per sottigliezza del suo mirabile ingegno, di quante, & quãto belle voci, & maniere di dire fu trouatore? s'io erro, e' mi gioua di errare; ma io tengo per fermo, che niuno scrittore, anzi parecchi insieme non habbiano per lo passato ampiata, & arricchita ne sieno, per lo futuro per ampiare, & arricchire tanto la lingua Tosca, quanto ha fatto egli solo. O egli ha trouate, & vsate talhora alcune voci, & forme di ragionare, che fora me' di esserne senza questo: facciasi buono. Ma dicanmi questi tali, che, ne' difetti altrui hanno la vista tanto, ò più sottile, che l'Aquila o'l Serpente Epidaurio, & ne' propij

Sono ciechi del tutto, non pur lippi,

Videro essi mai giardino, quanto si vuole ben colto sia, che, per entro a quello, non germogliassero herbe di maluagio sapore, e talhor velenoso? Ma di ciò sia fin quì detto a bastanza; & facciamoci incontro a coloro, che dicono noi hauere imitato il Boccaccio, & hauere caminato per le sue orme. Io stile del quale non è più in vso; & quello che è molto peggio, nè in prezzo, nè in riputatione. anzi che io risp̃oda a questa sciocchezza (che senza fallo è vna delle più sciocche, che vscisse di bocca di huomo giamai) voglio dire, che se il fatto stà pur così, ch'io sia, al Cerraldese, nello scriuere, famigliar tanto, da quinci innanzi voglio tenermi

mi buono, & hauermi caro innumerabile teſoro: là doue fin queſto punto, a vile tenuto mi hò, & a diſpetto. Ma perchè temo forte non il coſtoro ceruello vacilli; & sétano anzi dello ſcemo, che nò, eſtimo, che ſie gran ſenno, prima che leuar la creſta, ò pettoreggiare, per queſta tanto ſingolar loda, ch'eſſi mi danno, ſtarmene iſpiando de' modi loro. Che lo ſtile del Certaldeſe non ſia in vſanza, nè in riputatione, è vna, non punto prouata concluſione: la quale, con quella ageuolezza, che queſti Boccacciomaſtigi formata l'hanno, con queſta iſteſſa può eſſere ributtata. affermando il contrario di quello, ch'eſſi tanto oſtinatamente negano, eſſer vero. della qual negatiua ad eſſi tocca di recar proua. eſſendo aſſai manifeſto al Mondo, che il Certaldeſe ſia il Cicerone della lingua volgare. Hora poſto, che, ſenza dar loro altra riſpoſta, la cauſa Certaldeſca aſſicurata foſſe aſſai bene, & poſta in ſaluo, ſi non vogliono ſtare i campioni di quella, contenti a queſto: anzi, rinuntiando ad ogni prerogatiua, che loro l'vſo della caualleria, & dell'armi habbia fatto acquiſtare, ogni tedio a' loro auerſarij togliendo via di più oltre la loro intention prouare, impongono eſſi, di grado, a ſe medeſimi, il carico della riſpoſta. la quale è di queſta guiſa. Se lo ſtile del Boccaccio non è più in vſo, nè in riputatione, quale ſtile, per corteſia, ſarà vſato, & ſtimato? riſpondete, di gratia, nè prendete più lungo indugio. conciofia coſa, che, più in lunga menandola, moſtra che voi non ſappiate troppo bene ciò che riſpondere. Chi vi riduceſſe a memoria alcuno Scrittore di proſa, nobile, peraventura vi ſtralcierebbe il ceruello

non

non poco. forse, che chi scrisse il Guerrin Meschino, ò Paris, e Vienna: ouero il Polifilo saranno nelle mani delle brigate, ò pure quelli, che hanno alla Italia donati i Lancilotti, i Tristani, i Palmerini, gli Splandiani, i Tiranti, i Caualieri della Croce, i Clariani, & altri, tutti di cotesta farina. Ma voi, posto che molto richiesti, taciti pur vi state, & sospesi ad ascoltare: perche puoss credere assai di leggieri, che questa sia la causa Heteromolia: perchè benchè siate presenti, voi non dite però parola in contrario. dite, dite pur alla libera, in questo arduo negotio, quel che sentite. la verità troppo più hà di forza, ch'altri non estimerebbe giamai. Gli Scrittori, a' quali (lasciato il Certaldese a disparte) và dietro il mondo, cioè la turba de' mecanici, & de gl'ignoranti; sono (per dir così) i proprij capricci, & humori; non regolati da arte alcuna, nè da scienza. non hauendo essi altro mai, in tutta la vita loro, fuor che la lingua, appresa, con che fauellano: la quale, da viliffime feminelle, col latte insieme imbeuuta (per dir così) guastano fieramente, hotta per vicenda incontadinandosi. Per la qual cosa, non che essi habili sieno a intendere il Certaldese, pieno di tanti frutti, & di tanti fiori, che perauuentura non ne hà tanti l'Autunno, & la Primauera, ma non bastano pur'a comprendere intendimento, che vero sia, di qual si voglia scartafaccio più infelice. Et perche non di rado suole auenire, che chi alcuna cosa non intende, poca stima ne fà, & disamala; quindi nasce, che gli huomini saui, & intendenti, sono, da quelli che non sanno, malè veduti, & trattati: li quali, per festa, & riso porgere a gli

vdi-

vditori, con villane parole schernendogli, dicono spesso; Ecco i Filosofi: ecco i Filosofi. Hora, stringendo il mio dire, douete, cortesi Lettori, voi che hauete di huomini sentimento, & che nelle belle, & sottili quistioni, sentite molto auanti, hauer per costante il Certaldese essere il Corifeo de' Prosatori Toscani, per si fatta guisa, che il paragonar, qualunque si è di quelli, con lui, niente altro sia, che vn voler porre l'anemone a petto alla rosa; ò l'ape alla cicala. anzi que' pochi, che in grado venuti sono del mondo, ciò si hanno, con la colui imitatione, acquistato. Ditemi per vostra fede, Signori, il gran Bembo, & Monsignor della Casa, (huomini, buona pezza fà, nel Tempio riposti della Gloria, & nelle prime sedie) con quale altro ingegno si sono essi ingegnati di alzarsi tanto in suso, che a pena che vi habbia così pronta vista, occhio così ceruiero, che basti a raffigurargli, se non con la continua, & lunga dimoranza fatta in Certaldo? Sicuri che ogni altro albergo volendo essi far quel viaggio, loro sarebbe riuscito pouero, & disagiato. Ma vdite quello, che, del suo albergatore, dice il Primiero, nelle sue Prose: & prima nel primo libro; Vi porrei innanzi il Boccaccio, & il Petrarca senza più; i quali due tale fatta l'hanno (parlando della lingua volgare) quale essendo nō ha da pentirsi. & pur nel medesimo libro; Nè il Boccaccio altresì con la bocca del popolo ragionò; & poco appresso seguendo, dice; Egli si vede, che, in tutto il corpo delle compositioni sue, esso è così di belle figure, di vaghi modi, & dal popolo non vsati, ripieno, che marauiglia non è se egli anchora viue, & lun-

lunghiſſimi ſecoli viuerà. Fauellando poi il medeſimo autore, nel libro iſteſſo, del modo dello ſcriuere, che infiniti Scrittori ſeruano non pure nelle compoſitioni a gli ſcientiati huomini, ma anchora a quelli di volgo dice; Scriue delle biſogne del cõtadõ il Mantoano Virgilio; & ſcriue a' contadini, inuitandogli ad apparar le coſe, di che egli ragiona loro: tuttauolta ſcriue in modo, che, non che contadino alcuno; ma niuno huomo più che di Città, ſe non dotto grandemente, può bene, & compiutamente intendere, ciò ch'egli ſcriue. Potraſſi egli per queſto dire, che i libri delle opere della villa, di Virgilio, non ſieno lo ſpecchio, & il lume, & la gloria de' latini componimenti? Ma aſcoltate lo ſteſſo valente huomo pur nel ricordato libro; Et molto meglio faremo noi altresì, ſe, con lo ſtile del Boccaccio, & del Petrarcha, ragioneremo nelle noſtre carte, che nõ faremo a ragionare col noſtro: percioche, ſenza fallo alcuno, molto meglio ragionarono eſſi, che non ragioniamo noi. Fin quì il Bembo. & che ſcritore per Dio; padre delle Muſe: & eccitatore de gli addormentati ingegni de' noſtri tẽpi non men, che de' ſuoi. Ma fauellici pure il Bembo, &, con la forza del ſuo parlare, gli occhi di queſti miſeri, da crudele obumbratione offuſcati, ſoſpinga in chiara luce. Dice egli dunque, nella narrata opera al ſecondo libro; (dopò lo hauere contati gli Scrittori più nobili de' primi tẽpi della volgare fauella) furono altresì molti Proſatori trà quelli tempi de' quali tutti Gio. Villani nõ è da ſprezzare; & molto meno Pietro Creſcenzo Bologneſe; Guido Giudice di Meſſina; Dante iſteſſo; & de gli altri. Ma ciaſcun di loro vinto, & ſuperato fù dal Boccaccio. Sono, dopo queſti, nell'vna facultà, & nell'altra ſtati molti Scrittori: ve-

desi tuttauolta, che, il grande creſcere della lingua, à queſti due, al Petrarcha, & al Boccaccio ſolamente peruenne: da indi innanzi, non che paſſar più oltre; ma pure a queſti termini giugnere anchora niuno ſi è veduto. Dice, poco appreſſo, pur queſto auttore, argomentando, dalla fama, della bontà dello Scrittore; Si come frà Greci Scrittori nè Poeta niuno ſi vede eſſere, nè oratore di tãto grido, di chente Homero, & Demoſtene ſono: nè frà latini è alcuno, al quale coſi piena loda ſia data, come a Virgilio ſi dà, & a Cicerone; coſi dire ſi può, che eſſi migliori Scrittori sieno, ſi come ſono, di tutti gli altri. la qual coſa haurà luogo altreſi nel Petrarcha, & nel Boccaccio: che percioche amendue queſti hanno maggior fama, dalle genti, raccolta, nella loro lingua ſcriuendo eſſi ne ſieno più ſtimati, & in pregio. Ha il Bembo ragionato fin hora alquanto in generale, & in vniuerſo; hora nel medeſimo luogo, alquanto più in iſpetietà fauellando, dice; Quando ſi ſarà, per noi, a dar giuditio di due Scrittori, quale di loro più vaglia, & quale meno; conſiderando a parte a parte il ſuono, il numero, la variatione, il decoro, & vltimamente la perſuaſion di loro, & quãta piaceuolezza, & quanta grauità habbiano generata, & ſparſa per li loro componimenti; & con le parti dello ſcieglière, & del diſporre ponendole, potremo ſicuramente conoſcerle, & trarne la differenza. Et percioche tutte queſte parti ſono più abondeuoli nel Boccaccio, & nel Petrarcha, che in alcuno de gli altri Scrittori di queſta lingua, conchiudere ſi può, che niuno altro coſi buono Proſatore, ò Rimatore è come ſono eſſi. Sentite voi, anzi ſciocchi, che maligni, morditori del più nobile Proſator della lingua, la ſentenza finale, che dà il ſecondo padre di queſta fauella, come

è

è piena di sentimento? come è difesa, & mantenuta dalla ragione? come, infino a i fondamenti, manda giuso tutte queste vostre mirabili vanità? Ma chiamiamo vn poco de gli altri, non a difesa del Certaldese, che a certo egli non ne ha bisogno, ma si bene ad ampiar le sue lodi. Eccoui dunque il dotto non meno, che gentile

Casa, in cui le virtuti han caro albergo,

Dal quale surgono si soaui fiumi d'alta eloquenza, che non vi ha persona, cui piaccia il leggiadro, & ornato parlare, che non lo carichi di somme lodi. Egli appresso a i sicuri passi del Certaldese auiatosi, senza perderne orma, lo seppe ualorosamente seguire: & auennegli si bene del suo camino, che non è ito dietro al Boccaccio men zoppo cursore di lui. Traggasi auanti hora il Giouio, il maggiore latino historico de' nostri tempi, & che, da indi a dietro, per molti secoli, si sia honorato, & alla sempre verde ghirlanda, che la gloria, già hà tanto tempo, alle tempie và del Boccaccio tessendo, aggiunga alcuno odorifero fiore. ma e' lo presenta ne' suoi Elogij de gli huomini famosi in lettere dicendo; Nella felice età di Dante, & del Petrarcha, fù il Boccaccio Certaldese: il quale tanto felicemente ridusse l'eloquenza nella prosa della natia sua lingua, che si può dire, ch'egli fù il primo, & sarà l'vltimo, che perfettamente scriua in quella maniera. Gli scritti di costui si traducono in ogni lingua; da tutte le genti, & da tutte le maniere di persone sono letti, & vditi volentieri; &, senza vn minimo timore di morte, da ciascuno sono a pieno lodati, &, con lietissimo applauso, prepositi a tutte le opere, che oggidì si leggono. Ciò tutto dice il Giouio. Hora e' mi giouna di qui arrestarmi alquanto, & dimandare a questi

Antagonisti, che da tanto si tengono, che per poco nõ vanno essi, inuece di Apolline, a sedersi fra le Muse, in Parnaso, se il Giouio, cioè vn'ottimo giudice di eloquenza, tale stima fa del Boccaccio, & afferma, che hoggidì egli dal mondo, a tale, & tanto capitale tenuto sia, come è ch'essi tanto acerbamente si dieno a sostenere il contrario di quello, che dice non pur il Giouio, ma di quanto mantengono, con viue ragioni, coloro, che più ne'ntendono? anzi contra il parere delle noue sorelle istesse: le quali a quel grandissimo huomo si fecer compagne, non vna volta, mentre egli cõponeua, lasciando vuoto il Parnaso, & cambiando le chiarissime onde di Aganippe, & di Hippocrene, con quelle di Arno? Matta bestialità è senza fallo il volersi opporre a quello, che non si può contrastare. O quanto farebbono meglio costoro, poi che cosi nudi, & macri (per dirla con colui) sono di ogni sapere, a farsi di Harpocrate, ò di Angerona ministri, ò pure sotto la disciplina porsi di quel gran Samio: conciosia cosa, che male sappia vsar'il sermone, chi non si auezzò prima a bene vsar'il silentio. Suonino essi di gratia, suonin le trombe al ritratto, & stiensi al vedere. Credanmi, che non vien loro a bene il far d'arme; perche si rimarranno sempre al disotto de' loro auuersari eglino: per poco non sono analphauiti. ma parliam più chiaro: e' non sarebbe gran fatto, ch'essi non sapessero l'A.b.c. & se pur lo sapessero, che, non sopra la mela, ma sopra il mellone l'hauessero appreso. Ma mettianci più oltre. I fondamenti della volgare grammatica onde hanno essi hauuto stabilimento? non dal Boccaccio nò? ma da chi dunque? leggete, leggete, dotti Lettori, quanti diedero ammaestramenti mai della volgar lingua, ne troverete, che io mi creda, gra

fatto

fatto altro Profator nominato, che il Boccaccio. Il Varchi, oltre a gli altri luoghi, nel suo Hercolano, il Mutio nelle battaglie, lo Sperone, il Tomitano, il Ruscelli, il Casteluetro, il Pigna, il Giraldi, il Remigio, l'Academia Fiorentina eccellentissima, il Sansouino, Rinaldo Corso, il Cõtile, Filippo Beroaldo (vno de' maggiori humanisti, che ci habbia prodotto il terreno Italico mai: gli cui scritti, bene vsati, & a tempo dal gran Budeo, gli hanno dato grido, & honore) il quale alcune cose del Certaldese nello Idioma latino recò, l'Athanagi, & quel Fiorentino nella sua libreria: doue dice tanto di bene (nè punto immeritamente) di questo scrittore incomparabile, che niente più. Ma, a che vò io, Lettori, le vostre orecchie faticãdo, & la lingua mia? quasi io mi habbia tolto, con nuoua luce a moltiplicare gli splendori del chiaro Sole: ò pure aggiugner bellezza alla ottaua sfera, con lo arricchirla di nuoui fuochi: ouero, cõ alcune brieui stille ampiarne il mare. E' troppo grande la fama, amici Lettori, che già è tanto tempo hà ogni secolo, nello stile (che di altro non è mia intentione di fauellare) data al Boccaccio: nè vi hà solenne huomo alcuno, che nõ lo porti con somme lodi in Cielo; & istimi a lui per diritto conuenirsi quel detto quanto a qual'altro.

Graijs dedit ore rotundo
Musa loqui.

Egli così veramente fauella: ma parole bisfine: con le quali quasi nouello Hercole Celtico con catena d'oro, gli huomini mena legati. Hora che il Mondo de gli mecanici, & idioti non lo siegua, anzi da lui si fugga, come dalla mala ventura, quindi procede, che costui è salito tanto in sù, ch'essi, che vccelli sono palustri, nè alto leuarsi, per batter l'ali dietro ad vccello

man-

tanto leggiero, nè sostenersi pur brieue spatio, possono in alcun modo Ma, se essi alcuna credenza dessero al mio parlare, che loro desidero, & sallo Iddio, bene, & honore, darebbono opera, con ogni studio, che loro quegli occhi s'aprissero, che l'otio sonacchioso, & lento, gli agi, & le delicatezze tengono chiusi. &, dandosi attorno, &, da' principij della volgare Grammatica, cominciando; & con quelli, dopò alquanto, le Prose del Bembo accompagnando, diuenuti gagliardi, & poderòsi con lo essercitio, preso cuore, & ardore, sopra la lettione darebbonsi del Boccaccio: il quale, da principio, quasi montagna aspra, & erta, si mostrerebbe, anzi malageuole, & saluatichetto che nò, ma non guari di camino fatto haurebbono, che le cose cambiando faccia, tutte in contrario volgendosi si aprirebbe loro vna via diritta, piana, bella, & fiorita si fattamente, che nè l'occhio altro obbietto, vedere, nè i piedi altro camino vorrebbon fare giamai. & credàmi per questa volta, che io loro prometto, cò qualunque sacramento porge più fede, che occupato l'animo da inusitato piacere, quasi nel labirinto di Porsena posti, ò di Creti, non si saprebbon partire. Ciò fatto guatando bene se medesimi per ogni verso, nè a pena sapendosi riconoscere, pieni di letitia incomparabile, me ne sentirebbono immortali gratie; confessando senza essere posti alla colla, & senza essere loro data alcuna tratta, di conoscere chiaramente, sè altri huomini essere in parte da quelli, che erano. Per la qual cosa non dando più le vele a' venti della superbia, anzi ingegnandosi di riempierle dell'aura soauissima de la humiltà, affermeranno con quel valente huomo, se questa vna cosa sapere, cioè di non saper nulla. Vuotato quest'vtre, hora pieno in sommo, del pestilentio-

so

so licor dell'amore di se medesimo, assumansi arditamẽte l'vfficio del Sindaco sopra alcuno minuto cõponimento: che a nõ gittarsi più oltre, sò io che la modestia seruirà loro di freno. perchè ponendo sollecito studio in fare splendida riuscita; & più di essere scientiati, che di apparere ingegnandosi, le loro orecchie, & le altrui lingue torranno d'impaccio. Ma veggio pur in campo star fermi anchora certi melanuri, con le labbra gonfie per molto veleno, sgridando contra noi l'abbondanza de gli errori, in questo presente nostro volume, commessi. a' quali piacemi così di rispondere, che non si è trouato fin questo dì, nè si troverà Maestro, fra gli huomini, così fino, che nõ faccia, non vno, ma molti falli; & che, questo vdendo huomo prattico, & che di simiglianti cose s'intenda, si come non dee di ciò hauer marauiglia, così ne io me ne debbo gran fatto prender vergogna: Chi sapesse, come sappiamo il diligente, & esperto nell'arte dello stampare, & di cortesi costumi, M. Girolamo Discepolo, & io, quanto faticosa, & intralciata impresa sia stata questa dello stãparsi il mio libro, e' nõ si potrebbe disporre a crederlo mai. E si è diuorato il camino, non corso & ci siamo dati in via ratto ratto. dico ratto si, che pareuamo portati dalle carrette di Gioue. Senza che mãcandone il tempo al lauoro, egli ci hà bisognato vsare, in gran parte, gli originali, li quali nõ hauendo sentita la mano del correttore giamai, se non così grossamente, & alla sfuggita, poteuano, senza troppa difficultà, parere Asyla ferarum: ne perauentura sarebbe stato sofficiente a purgargli Hercole, si erano fuori di ordine tutti impastricciati, & lordi: Ma pcioche nè vantatori siamo nè dissimulatori, ma i passi ritenendo nel mezzo, facciamo professiõn di veraci, confessia

mo

mo liberamente, senza valersi di alcuna scusa, noi, in questa opera, hauere cõmesso di molti difetti, & che, in ciò per compagni habbiamo coloro, li quali della Stampa si haucan cura. ma a quale Stamperia fù egli mai conceduto priuilegio di non errare? Essamininsi partitamente con gli occhi, & con la mente i libri vsciti dalle migliori botteghe, & da' luoghi, a' quali il vãto, in cotale essercitio, si dà, di perfettione, & trouerete ne' loro corpi ferite,

Quæ Chironia nec manus leuaret:

Per tacermi de' nostri; a' quali, & per la copia, & per la fierezza, conuerrebbesi più di vna claua, & più di vno Alcide. Che se alcuno artefice, di questo mestiere, si pur trouasse, che niun peccato, ouero se non di rado facesse, io non dubito punto, ch'egli non douesse essere ne gli horti delle gratie riposto, fra le rose Pierie, a viuere vita immortale. Ma, come che il fatto si stea, si noi pure, gratiosi Lettori, vi presentiamo libro non più veduto giamai; & di soggetto, che poco è che nõse ne habbia contezza veruna. Potrauui peraventura non dispiacere, se non per altro, per questo almeno, ch'egli è forestiero; & afferma di venire si di lontano, che per poco è, che fede non gli si tolga. egli è il vero, che in ogni cosa del tutto è diuisato si fattamente; & dal parlare, dall'habito, da' costumi, & dalle maniere d'Italia, anzi di Europa si differente, che nõ sò vedere come egli, cosi ad vn tratto, per solo nominare paese rimoto, onde a noi venga, si debba perdere ogni credenza. Hora, s'egli haurà dato per lo vostro desio, parrammi di hauere fatto acquisto, non de gli horti di Adoni, ò di quelli di Tantalo, ma e' mi sarà diuiso di hauere corriuato il Pattolo, il Tago, il Gange, & l'Hebro nella mia casa. & à Dio vi accommando.

DEL MAGNO VITEI, DI LODOVICO ARRIVABENE

Parte Prima.

ZONLOM, *potentißimo Gouernator della China, fù huomo d'altißimo ingegno, e di varie ſcienze ornato, e di molte vtilißime arti ritrouatore: le quali coſe lo renderono tanto ragguardeuole, & ſi famoſo, che, non potendo, dentro a' termini della China, ſtarſi la ſua fama racchiuſa, ma, di paeſe, in paeſe, ſuonando, fino all'eſtreme genti diuenne chiariſſima. Hebbe egli per moglie vna donna, chiamata Hanzibon, laquale, ſecondo il parere di chi veduta l'hauea, era di bellezza, e di valore ineſtimabile: con coſtei Zonlom lieta vita menando, d'altro più non curaua, che di compiacerle, & ella lui ſopra ogn'altra coſa amaua. Hora auenne, ch'ella ingrauidò, & al tempo partorì vno fanciullo, di che il mari-*

to fu oltra misura lieto, & ne furono i giuochi, e le feste, per tutta la China, fatte magnifiche, e grandi: e, quello, che l'altre donne, quasi tutte, ancor che di picciola conditione, schifano, & fuggono di voler fare, la madre istessa il fanciullino allattar volle; sapendo ella, che scientiata era molto, quanto gioui, che, col latte materno, si nutrichi il figliuolo, anzi che con lo Straniero. Et, perche s'alleuaua questo figliuolo, alla certa speranza di cosi gran Signoria, come quella era, ch'Ezonlom possedeua, si pose ogni opera, & ogni sollecitudine, acciò, che il fanciullo, splendida riuscita facesse, in ogni maniera di vertuosa qualità, ch'à gran Prencipe si conuenisse; hora, perche l'auezzare le tenere membra de' bambini, che caldi sono, a cõportare patiẽtemẽte il freddo, gioua molto, attuffarono il fanciullino, allor allora nasciuto, nelle chiarissime onde del Polisango, fiume, da' Tartari, e da' Chinesi, da molto più, ch'ogn'altro, tenuto; e, nella istessa acqua, ne lo immersero poi più volte. Appresso, conoscendo quanto il vino, à teneri fanciulli, nocino sia, vietarono, che il bambino gocciola non ne assaggiasse: &, affine che egli ne diuenisse più gagliardo, di tempo in tempo, procurarono, che, con varij mouimenti, e tutti acconci alla picciola età, s'essercitasse; mettendo gran cura, non alcuna parola laida, ò villana, alle orecchie di lui peruenisse, od alcuna cosa spauenteuole, ò sozza gli fusse mostrata: ma, in lor vece, cose belle, & gentili gli si facessero vedere, & vdire, che prò fare ne gli potessero, come si veniss'ne gli anni auanzãdo: e dal pianto ritrahẽdolo quanto il più si potesse. Questi furono, col fanciullo, gl'ingegni, & l'arti della santa madre, fin ch'egli giunse alli sette anni dell'età sua; nel qual tempo conoscendo ella, che, secondo le leggi della patria, il termine, del suo attẽdere al gouerno del fanciullo, era venuto, al padre di lui del tutto la cura ne lasciò: il quale, fattosi chiama-

re ot-

te ottimi maestri in tutte l'arti, che si addimandano liberali, lo fece, in quelle, con sommo studio, ammaestrare: dandogli per compagni dodici fanciulli, de' più nobili, e costumati di tutta la prouincia, acciò che s'alleuassero con esso lui: e, posto ordine, che non si lasciasse à dietro alcuno essercitio, che virtuoso, e lodeuol fusse, & alla picciola età conueneuole, al quale il figliuolo non si desse, ne gli piacque sopra tutti il mestiero dell'armeggiare; nel quale, il fanciullo, aiutato da finissimi maestri, in brieue fece tanto profitto, ch'auanzò, si come in ogn'altra qualità virtuosa, di grandissima lunga, tutti e compagni suoi, in guisa, che d'altro, in quelle parti, non si parlaua più, che di Vitei; ringratiando i Chinesi affettuosamente gl'Iddij, che così fatto Signore gli venissero apparecchiando. Appresso, conoscendo il padre, che prudentissimo era, quanto la nuoua età labile sia, & inchineuole à i piaceri, & alle ingannatrici lusinghe del senso, si diede, & per se stesso, & con l'aiuto d'eccellenti huomini à raffrenare, con ottimi rimedij, il concupiscibile appetito del figliuolo, e gli riuscì così bene il disegno, che non fu prima, ne poi, nella China, più temperato Signore, ne che meglio sapesse correggere i difetti suoi, di Vitei: ma, peruenuto il gioninetto à i quattordici anni, parendo al padre, che, d'vna certa maggior'opera, e diligentia, facesse di bisogno al figliuolo, e, come dice Sofocle, di freno, e di più chiodi, fu, com'Ezonlom volle, chiamato, fin d'India, Iarca, il più dotto, & il più costumato filosofo, che peruenturа ci viuesse giamai: dal quale Vitei, in picciol tempo, tal'era l'acume del suo ingegno, non pure apparò l'Etica, & la Politica, ma ancora le occulte, & più graui discipline, le quali, da i dotti, vengono dette Acroamatiche, et Epoptiche, che, cibo essendo de' nobili intelletti, al volgo non si fanno communi. Onde, di là ad alcuni anni, hauendo Vitei inteso, che Iarca hauesse pu-

blicato, e dato a luce alcuni libri, di questa materia, di ciò molto si dolse con esso lui, non li parendo, per ciò, di esser da quello, ch'egli si teneua, ne douerne essere stimato tanto, per hauer colui diuolgato quelle cose, ch'egli giudicana douersi, ad ogni modo, celare; & che le sapesse egli solo, affermando, non le grandissime prouincie far grandi, & pregiati i Rè, ma le scienze, & gl'ornamenti dell'animo, al quale humanamente rispondendo il filosofo, lo fece chiaro, che nulla montaua, ch'egli hauesse dato fuori que' libri, non se ne potendo alcuno valere senza di lui. Piacquegli anco oltre modo lo studio de le Matematiche discipline, delle quali, egli, in picciolo ispatio di tempo, tanta parte ne imprese, che souerchiò, in tale professione, non pur il suo maestro, ma quanti furono mai. Prese altresì sommo diletto della Poesia, & gli aggradirono, sopra gli altri, due leggiadrissimi poeti, Sosoc, & Guansian, che, con marauigliosa dolcezza, e facondia, le cose da Vsao, da Huntzui, e da Ochieutei, Principi Chinesi, valorosamente operate, in altissimo stile, haueuano celebrato. e, di canto diuenuto maestro, e di suono, compose bellissime canzoni, che, ne' sacrificij de gl'Iddij, si cantarono poi nella China sempre: ma, nelle cose belliche, così marine, come di terra, egli riuscì così valoroso, & esperto, che i Rè, che lo seguirono poi, non pur nella China, ma in ogni altra parte, doue la fama di lui peruenne, non attesero ad altro più, che ad imitarlo, cõ ogni studio. Hora auenne, ch'andando vn giorno Vitei à diporto, accompagnato da' principali huomini della Corte, passo innanzi passo, giunsero in parte, doue cosa uidero, che loro di molta marauiglia riempiè, & ciò fu vno cauallo d'incredibile bellezza, & grandezza, che, contra d'vno fierissimo leone, la più terribile zuffa faceua, ch'essi peraventura hauessero veduta giamai, &, mentre stauano intenti a veder il fine della mischia,

visu

vi fu chi disse, che per certo gran male stato sarebbe attendere, che la battaglia terminasse, potendo di leggiero auenire, che così bel cauallo perisse. piacque a Vitei, & a tutti, cui gran pietà venuta era di quel leggiadro animale, che la guerra si frastornasse; ma, mentre del come cercando si và, il cauallo drede tanti calci all'aere, senza dargli spatio di prender fiato, che se lo fece, morto, cader a' piedi; quindi, veloce corrèdo per l'ampia campagna, forte annitrendo, fece gran vista d'esser il più feroce cauallo, che si fusse veduto giamai. Vitei, bramando, con appetito ardentissimo, d'hauere così generoso animale, chente quello era, ne sapendo come, tutto se ne struggeua di voglia: c'huomo quiui non hauea, cui desse il cuore di recare à fine impresa tanto pericolosa: perche, fatto di presente sapere al padre, che quindi non guari lontano era, come andasse la bisogna, lo richiese di tostano aiuto; affermando sì far tanta stima di quel nobilissimo corsiero, ò più, come di qualunque altra cosa, per molto, ch'egli la si amasse, o tenesse cara. Ezanlom, che teneramente Vitei amaua, com'era ben dritto, poi che, oltre a l'esser suo figliuolo, era di così alto valore, temendo forte non l'animosità del giouinetto lo recasse ad alcuno pericoloso termine, quanto potè, il più tosto, là si condusse, e, dato d'occhio al cauallo (che, fermatosi à mirar le genti, quasi prima vedute non le hauesse, sembiante facea di prenderne molta meraviglia) come quello, che di caualli era ottimo conoscitore, seco stimò non potersi al mondo ritrouare il più compiuto destriero; forte meravigliandosi come egli quiui così capitato fusse. la onde, fattisi prestamente chiamare huomini esperti, tanto si seppe operare, che, quantunque non senza molta fatica, & pericolo, il terribile cauallo fu preso, con somma letitia di Vitei, ch'altro più non desideraua. Ma, essendosi, come Ezonlem volle, il giorno seguente, tratto fuori della

stalla

stalla il caualle, per vedere del come cosi superbo animale si hauesse a reggere, & ritenere, non vi fu huomo, per animoso, e di gran cuore ch'egli si fusse, ch'osasse di maneggiarlo, ò di montargli sopra, di che Vitei sentina gran dispiacere; ne potè fare, che non dicesse, che coloro tutti gli parenano poco pratichi, per dar all'opera compimento, & il medesimo dicendo più volte, il padre l'vdì, & fattolsi chiamare, volle intender da lui, perch'egli così hauesse detto: à cui rispose Vitei, se essere apparecchiato à fare, con l'opera, manifesto, esser vero quanto esso detto hauea: perche, contentandosene il padre, s'accostò egli pian piano al destriero, et, facendogli vezzi, e dolcemente toccandolo, si sforzò d'assicurarlo; hauendo auuertito, che, coloro, in maneggiandolo, lo sgridauano, & lo scuotenano forte; onde egli perciò, imperuersando, si mostraua indomito, e bestiale affatto. Perche, cominciando il caualle a mostrarsi meno aspro, e terribile assai dell'vsato, fece che Vitei, espertissimo nell'arte del caualcare, prese cuore, & fattosi più vicino al caualle, riuscendogli esso sempre manco fiero, d'vn leggier salto gli salì sopra: quindi, accorgendosi, che'l caualle hauea grãdissima voglia di correre, destramente assettatosi in sella, senza punto con mano, ne con piede toccarlo, allentãdo la briglia, corse vn lunghissimo arringo, mostrando ogn'huomo d'hauer grãde ammiratione, come così grãde, et grosso animale corresse velocissimo più, che aura: ma poi, che lo uidero ritornare brauo, ma vbbidiẽte al caualcatore, & fare terribili salti, hor'à man destra, hor'à sinistra, e quãdo volgersi leggiadramente in giro, et il giouinetto Barui sopra cõtãta animosità, & si saldo, si leuò vn grido misto d'allegrezza, & di meraviglia; & il padre ne pianse teneramente; ne potè fare, che non baciasse il figliuolo più volte: ma Vitei, c'hebbe questo caualle caro à par della vita, volle che si nominasse il Rinocerote, per hauer egli, ne

la

la mascella dirittà, impressa la figura di quell'animale: questo corsiere fu poi ad vopo di Vitei, quant'altro corsiere si fusse ad alcuno mai, & fu veramente senza pari, per quanto facciano memoria le historie Chinesi. Mentre le cose erano in questi termini sopraggiunse Cincoam, strettissimo parente di Ezonlom, e, salutatolo con lieto viso, volto verso Vitei piacevolmente gli disse: figliuolo, à quel ch'io vedo, voi hauete integrissima possessione pigliato del mio canallo, ilche, secondo giustitia, far non si può; onde fie di mestieri, che voi il mi rendiate, poi che di così cara cosa, chente è questo canallo, non si dee altrui priuare senza saperssene il perche; onde ò noi di presente si mel rendete, ò io me ne richiamerò a vostro padre, che giustissimo Signore è, poi che quì è presente. A' queste parole, Vitei, d'honesto rossore dipinto ritornò, e parte, increscendogli di perdere così compinto animale, si turbò forte; rispose nondimeno à Cincoam: Signore, niuna voglia, per accesa, che ella si sia, ispetialmente in huomo nobile, dee tanto di forza hauere, ch'ella la ragion vinca, e perciò, posto, che, questo bellissimo destriero, fuori di misura mi piaccia, eccomi presto, se vostro è, a renderloui, e, ciò detto, smontar volle, ma Cincoam il ritenne, e, con fermo viso, gli disse, perche, figliuolo, parmi di comprendere, che voglia patiate del mio canallo, eccomi pronto à darloui, sempre che per voi, quello mi si dea, che bene stia: all'hora Vitei, non potendo, per la souerchia allegrezza, in se medesimo capere, disse, Signore, non ragioniam più di ciò, che senza fallo, ci accorderemo; ne si lascierà, per danari, di sodisfarui intieramente. O', disse Cincoam, e che somma di danari vorreste voi spendere in così fatto animale, che val tanto, che di leggieri non si potrebbe apprezzare? il giouinetto, che tutto si struggeua d'hauere quel bel canallo, riuolto al padre, deh, Signor, disse, facciamo cotale alla grande col Signor mio

Zio, sì, che questo corsiere non ci si tolga. Mentre Ezonlom di
risponder a' figliuolo s'apparecchiana, parue a Cincoam di
non dar più oltre noia al nipote, ma, accostatogliſi, e dolcemen-
te stringendolo, il cauallo, disse, figliuolo, è vostro, e, per farue-
ne uno presente, allenato, con estrema cura, in casa mia, perciò
prendetelui, che io auiso, che non ci haurà cauallo, ch'aggnagli
il vostro: e nõ pure intenda io, ch'egli vostro sia, ma che v'hab-
biate anco una fortißima armatura, ch'io stesso, con sughi di
herbe elette, ho temperato, à tutte prone, si fattamente, ch'io mi
fò à credere, che nõ vi sarà arme, per fina, & acuta ch'ella sia,
che dãnosa vi possa riuscire: e, questo detto, fece quiui recare le
più belle, et più ricche armi, che si fussero vedute di grã tempo
adietro: alla cui vista trassero d'ogni parte le gẽti, facẽdo sem-
biante ogn'uno di marauigliarsi forte, come si belle, e si pretio-
se armi si fussero, da huomo, potute fare, stimandole cosa divi-
na. Ma, la letitia di Vitei, per così magnifici doni, fu grãde, et ne
fece meraviglioſa festa, et quelle gratie, le quali seppe maggiori,
cõ Ezõlom insieme, gli rẽde, affermãdo, nõ douersi, da lui, in do
mẽtitãza metter giamai così alta cortesia. Ma, Ezonlom, volle,
da Cincoam, sapere, come, essendo quel cauallo suo, com'egli di-
ceua, si fusse così trouato in quella cãpagna libero, e sciolto, chẽ
te si era trouato? à cui Cincoam disse, che, in venẽdo verso il
Quinsai, per lui visitar, et il figliuolo, et quello donargli, che te
stè donato gli hauea, colui, che preso s'hauea cõdurre il caual
lo, lo si hauea incautamẽte lasciato uscir di mano, e che, hauẽ
dolo poi perduto di uista, aggiratosi molto hor quà, hor là, per no
titia hauerne, non prima hauerne orma trouata, che veduto si
ini dauãti: & accioche, soggiũse egli, si porga più fede alle mie
parole, eccoui, ch'io quello farò di questo cauallo, che nessuno,
di quanti qui sono, che io mi creda, fare potrà: e, questo detto,
fattosi al cauallo vicino, cominciò a toccarlo molto alla libera,

e fin

e fin sotto il ventre, non pur non facendo il canallo sembiante di muouersi, per ciò, adira, anzi mostrando à Cincoam molto amore, & facendogli carezze grandi, con incredibile marauiglia de' circostanti.

Hora, essendo, frà Tartari, et Chinesi, grandissima nimistà, & acerba, e continua guerra, conuenne ad Ezonlom di andar à contrastare à certe frontiere, con animo di passar oltre, bisognando: e perciò, fatto grande sforzo della Prouincia, & appresso di molti amici, e parenti, ordinò vn grande essercito, e, lasciato il gouerno de gli stati al figliuolo, e con esso lui parecchie squadre di valorosi soldati, & molti gran maestri di consiglio, andò à suo camino. Auuenne, in questo mezzo, che Outzim, inimico di Ezonlom, lontano sentendolo, preso cuore, ribellò la prouincia di Chichieù al gouerno della China; & adunate molte genti, adusate all'armi, a grã giornate, se ne venne verso il Quinsai; stimando essere cosa ottima il venir a' fatti col fanciullo (così egli chiamaua, per ischerno, Vitei) auanti che'l padre di lui ritornasse, per certissimo hauendo di douer vincere, tosto che s'azzuffassero insieme: ma Vitei, intesa la dislealtà di Outzim, & il suo disegno compreso, non perdendosi punto d'animo, cauate le sue genti, con buonissimo ordine, fuori, che erano in gran numero, e tutti valorosi huomini, fatta la mostra, e schierati gli, in bella ordinanza, andò à trouare il nemico: e quini, in vna spatiosa campagna, venuto con lui à battaglia, in poca d'hora, gli diede vna grande sconfitta; e, vedendo Outzim fuggir'à podere, fattosi dar'vna lancia, si diede à seguirlo à gran corso, in guisa, che trapassò, di molto spatio, tutte le genti sue, & auicinatogli si tanto, che agieuolmente potena esser inteso, lo'ncominciò à chiamar'ad alta voce, maluagio, e dislcale: alle cui voci riuoltosi Outzim, solo veduto l

giouane, et conoscimolo, niun conto facẽdone, per la poca età, seco stimando di douerlo, senza alcun fallo, tor del mondo, à corsa con la lancia bassa, fellone, e, pieno di mal talento, gli venne spronando cõtra, e gridò, fanciullo, tu sẽ morto: a quelle minaccie non smarrì, ne si riscosse punto Vitei; ma, nel petto colpito hauendo'l nemico, gli fece la punta della lancia, per la schiena vscire, & morto'l gittò del cauallo, senza perdere egli sella perciò, ne staffa. alcuni amici d'Outzim, valorosi in arme, & che della fuga di lui s'erano fatti compagni, veduto'l morto, furono ad vn'hora da tanta maraniglia, e da tãto sdegno sopraprest, che, sẽza più tardare, andarono addosso à Vitei, e cominciarono a dargli i maggiori colpi del mondo: ma il giouane, che souerchiò ogn'altro di valor, e di forze, come un fiero leone, quasi tutti vi fussero per niente, con la spada in mano, frà loro si mise, & hor questo, & hor quello ferendo, ne fece grandissima vccisione: mentre, chè Vitei, così valorosamente menaua le mani, sopragiunse Linchicone: era costui vno di que' dodici giouanetti, che, allenatisi cõ Vitei, gli furono poi ad vopo grandemente; ma Linchicone, togliendo luogo à tutt'altri, riuscì'l più valoroso, & pregiato cauallier, che, di que' tempi, si sapesse esserdopò Vitei, nel mondo. dal cui valore, tosto ch'egli, contra inemici, a muouer l'arme cominciò, furono essi, à troppo gran capitale temendo que' due cauallieri, senza poter alcuna difesa fare, alla fuga dar i dossi costretti, essendone stati parecchi di vita tolti. Hora i due giouanetti, dopò hauer fatto molta letitia insieme, per le cose venute a bene, con tutte le loro genti, si diedero i nemici a perseguitare, &, senza loro dar sosta, ne par'ispatio di ricogliere spirito; ma, in ogni luogo, ferendogli, & abbattendogli, ne fecero così gran mortalità, che tutta quella ampissima pianura era coperta di corpi morti: e se-

e, seguendo'l corso della vittoria, non prima si fermarono, che giunsero ad Auchieo, città principale della ribellante prouincia, & così dilettenole, ò più, come ne sia alcuna altra nella China: quini fattosi Vitei i principali della Città chiamare, da loro intender volle, come quel fatto passato fusse: e, perche ne gli parueno alcuni vacillare, fattigli mettere al martorio, tutto, che buona pezza prestassero marauigliosa patienza a' tormenti, alla per fine confessarono il tutto: affermando Outzim, essersi a stretto consiglio truouato più volte, con Couchiam Rè di Cochinchina, & che haueua tenuto trattato con lui, acciò che sopra Ezonlom dall'una parte, con le sue forze, discendesse: in somma, ch'egli ogni studio poneua in far ogni vergogna, e danno ad Ezonlom; & che, nel suo maluagio proponimento, molti huomini di rinomio, e di stato tirati haueа, non pur nella prouincia d'Auchieo: ma in parec chi luoghi della China, e fuori. Parue a Vitei, & a tutti gran cosa, che Outzim hauesse a fare impreso quello, che malageuolmente, da troppo più possenti huomini, ch'egli non era, a buon fine recar si suole, & ad una voce pazzo l'appellarono: ma temendo essi forte del Rè di Cochinchina, che potentissimo signore era, & prode huomo nell'arme, quanto alcun'altro, con la maggior prestezza, che fu possibile, dato ordine a' fatti loro, si fecero, che senza hauer più oltre, che temer di ribellione, potcrono apparecchiarsi del partire; e del Rè, e donde fusse hauendo spiato, e sentendo lui non hauer tratto piede fuori del Regno, ne essere per trarlo, auisarono, quello, ch'era, essere al Rè stato scoperto di Vitei, e di Outzim, perche fattisi vedere bene in arme, a lento passo per la prouincia d'Auchieo n'andarono, per mettere ad vn hora spauento a' ribelli, & assicurar gl'amici: quindi dalla man sinistra piegando alquanto, in sembiante spauentenole, lung'esso'l fiume

Polisango, a Sunzien se ne ritornarono, facendo ogn'vno grandissima festa, e rendendo molte gratie agli Iddij, c'hauessero dato a quella impresa cosi lieto fine. In tanto Ezonlom hauendo saputo'l caso di Outzim, temendo forte non, per la sua lontanãza, i romori, & i turbamenti, troppo più grandi fossero, ch'esso voluto non haurebbe, deliberato di ritornarsene il più tosto, che potesse, fece col Tartaro, sotto alcune honeste conditioni, vna lunga tregua, per tal conueniente, che Anian, & Argon, città della prouincia d'Ania, fussero lasciate libere al gouerno della China, & ciò fermato cõ giuramento d'ambe le parti, Ezonlom in gran fretta ritornò a Sunzien, e quiui informatosi pienamente del fallo commesso da Outzim, fatti chiamar a consiglio i primi huomini della China, fece loro sentire a quanto pericolo fusse lo stato commune: e, tutto, che paresse, che, per la morte di Outzim, i paesi fussero messi in cheto, che'l fatto però non istaua cosi: anzi, non si prendendo tosto quei rimedi, ch'esso giudicaua necessarij alla conseruatione del gouerno Chinese, a non lungo andare, douersi perdere ogni bene, & ogni honore: &, fattosi da capo, la maluagità del Rè di Cochinchina, & i suoi disegni raccontò loro, caramente pregandogli a metter ogni forza per pigliar di lui vendetta, quale era stata la offesa; sicuri di non douer trouar pace mai, fin che, non vedessino, per le loro mani, distrutto quel huomo sceleratο, e disleale, e perpetuo nemico del nome Chinese, ne douer essere malagenole recar ciò ad effetto, hauendo essi già congregato cosi grande, & bella, e poderosa hoste. Non bisognarono oltre a queste, più parole per metter'in desiderio i Signori Chinesi a vendicar'i dispetti, & l'onte, che di riceuere era loro paruto dal Rè: perche, senza più oltre pensare, di piana concordia tutti affermarono, se essere apparecchiati a porre le persone,

& l'ha-

& l'hauere in prò, & honor della China; e che, senza dar'indugio alla bisogna, si metterebbono, cõ tutto loro podere, in arme; Quindi, trattandosi del come, del quando, e del doue, ciò si douesse fare, i pareri furono varij; ma quello di Ezonlom andò innanzi: ciò fù, che si facesse raunata nella Città del Zaiton, fornita d'ogni cosa al guerreggiar'opportuna, e d'vno porto ampio, & sicuro: e che, non bastando'l danaro publico alle spese, si ponesse mano al priuato: appresso, che, per venir, senza dimoro, a fine dell'impresa, s'ingegnassero di raccorciar'ogni termine. Ciò detto, leuatosi Ezonlom, mostrando sembiante di grande ardimento, et hauendo empiuto tutti di buona speranza, gli licẽtiò: e datosi a fare apparecchiamenti grandi, d'huomini, di danari, e di vasselli, si trouò hauer in ordine vno essercito di ottanta mila fanti, e di venti mila caualli, i più valorosi, & meglio armati, che si fussero veduti di gran tempo passato; e tanta quantità di danari, che si potea menar'a lunga la guerra, gran tempo. e, parendogli vn'hora mill'anni di dar principio alla impresa, fece, ch'ogn'huomo, in diligenza, sulle nani montasse, che quiui, nella foce del Polisango, in gran numero, e ben corredate, con grossissimi fianchi, perche reggessero alla furia di quel tempestoso Oceano, haueua fatte apparecchiare, & date le vele a'venti, seco hauendo Vitei, e Linchieone, ch'ad ogni modo in quella impresa trouar si volsero, tutto'l paese posto a sicuro, furono a lor viaggio, & la fortuna di tanto fu loro fauoreuole, che, senza veruno impedimento riceuere, al Zaiton arriuaro no; doue, giunti, s'attese, che i Signori Chinesi si raunassero, iquali, poco appresso, vennero con molto nobile gente, & bene in arme, & in caualli, & furono a parlamento, se si douesse incontanente far vela, ò spiar de gl'andamenti del nemico prima, che partirsi: & si conchiuse, che più a proposito fusse

lo

lo andar a Nimpo, doue, per esser quel luogo, a mezzo'l camino per Cochinchina, sarebbe più ageuole hauer nouelle de' nemici, & così fu menato ad effetto. essendo prima andati huomini, in tai negotij esperti, per accertarsi de i disegni del Rè nemico. Hora, nauigando essi felicemente, & già auicinandosi a Nimpo, si mise vn vento, fauoreuole sì, ma, troppo più gagliardo, ch'essi peraauentura voluto non haurebbono, che gli spinse, non pur'oltre al luogo, doue fermati erano di far'alquanta dimora; ma, oltre alla Città del Canton anchora, doue, durando la guerra, loro stanza fare doueano, & non prima allentò della sua violentia, c'hebbe sospinti i legni tutti ad Ainam, Isola buona, & forte, per sito, & per artificio, c'hebbero i Rè di Cochinchina sempre cara molto, & perciò soleuano bene, spesso andare a diportarui si, per essere ella dilettenole a marauiglia, & sopra tutto atta a caccie. quiui preserò essi terra, senza che in luogo veruno, appariste huomo, che loro facesse contrario, rẽdendo gratie senza fine a gli Iddij, che gli hauessero condotti a saluamento, essendosi eglino più volte dati per perduti; hauendo rispetto a i tanti scogli, & alla copia delle secche, e delle voragini, che in tutta quella gran costa si ritrouano: appresso hauendo Ezenlompie na informatione hauuta da alcuni de gl'Isolani, si dello stato dell'Isola, come doue il Rè si trouasse, con che genti, & quello, che stato uito hauesse di fare, & intendendo essere nell'Isola, due Terre forti a marauiglia, di grosso numero di valorosi soldati, e d'ogni cosa, a difesa opportuna, ottimamente guernite, & il Rè essere in campagna, appresso della Città di Cochinchina, tenendo sotto le'nsegne meglio di cinquanta mila persone, arrinandouve tuttauia in gran numero, le più compiute di quanto si richiede a' soldati, che si vedessero, in alcun tempo, mai, determinato di passar a' danni de i Chinesi, con

quan-

quanto sforzo egli potesse, & che, hauuto ricorso al Rè di Camboia, per tale impresa, n'hauesse impetrato vna grossissima banda di gente electissima, ne ci essere rimaso, ne parente, ne amico suo veruno, che non lo fauoreggiasse di qualche soccorso; deliberarono i Chinesi di pigliar quelle Terre, & quell'Isola far sua, parendo, che ciò fusse per venir bene a bisogno, & in acconcio de' fatti loro, posto, che non picciolo, allo'ncontro, il coloro numero si fusse, che consigliauano, ch'anzi, mettendo l'acquisto di quell'Isola a non calere, si facesse di andare, senza dimora, sopra i nemici, anzi ch'essi diuenissero più possēti. perche, come ad Ezōlom piacque, furono dalle naui diuerse machine tratte, ch'ad vso fussero di batter muraglia, delle quali esso era ottimo maestro; & vna trà l'altre si fatta, che niun luogo, quantunque si voglia forte, le potè mai resistenza fare; & perciò la chiamauano Espugnatrice delle Città. Hora la forma di questa machina era tale: la parte di sotto era tetragona, a ciascun lato della quale, assegnata era l'ampiezza di quarāta otto braccia, & l'altezza di sessantasei; & era fatta con tanta maestria, che, dal largo del piano, con molta misura, a poco a poco ristringendosi verso la cima, rassomigliana vna bella, & ragguardeuole figura, così vi era ogni cosa lauorata a compassi, & per isquadri di geometria. ella era in molte parti vuota, e dentroui molti secreti nascondimenti, da riempiere di soldati, a' quali agenole fusse, da alcune picciole finestre coperte, saettando, ò altre armi lanciando, fare grauissimo darno a' nemici, senza pericolo di sentirne essi punto di noia. Vsciuano poi, dall'alto della machina, alcune figure, di metallo finissimo, lequali, con marauiglioso artificio, sospinte, auentauano, di forza, con lunghissime trombe, fuochi artificiati, contra la cui mortal furia non si potea far riparo: e quello, che marauigliosa

cosa

cosa più, ch'altra, pareua, si era, che, con tutto ciò, che di così gran corpo fusse, si era ella tanto agenole da muouersi, che nulla più: ma, in andando, rendeua vn suono terribile in guisa, ch'ad vn'hora marauiglia, & spauento metteua ne gl'animi de' riguardanti. Vi hebbe poi, in processo di tempo, chi s'ingegnò di fare, a pruoua, somiglianti artificij; ma furono tutti al di sotto di questa machina, ne fecero a pezza quel prò, che questa. Hora Ezonlom, postosi a hoste con vna delle due terre, la più forte, & piena di gente, chiamata Bicimpù, hauendo l'animo a douersi auacciare, commandò, che la machina s'accostasse alle mura, ilche incontanente fu fatto: ma, gl'occhi de i difenditori, non sostennero la vista di così terribil mostro, &, fidandosi della bontà di Ezonlom, cui eglino per vdita, clementissimo esser sapeano, quasi ad vna voce, mercè chiedendo, & pietà, si confessarono vinti, & gli apersono le porte: ne patì Ezonlom, che humano signore era molto, che loro fusse data molestia alcuna; parendogli, che niuna virtù più in concio venga ad aprir l'entrata ne' regni, e nelle nemiche prouincie, che la clementia: istimando egli essere cosa anzi da fiera, che da huomo, nelle colore persone incrudelire, che nelle tue braccia humilmente ricorrono, quinci, con vna buona quantità di valorosi soldati, lasciata a guardia d'vn prode huomo la Terra, volle, che coloro, che prima la guardauano, gli facessero solenne impromessa, di non mai prender l'armi contra Chinesi; ilche osseruarono essi poi, con intiera fede; e non molto stette l'altra Terra, che, seguendo il consiglio della prima, si mise in podere di Ezonlom, & fu ciò spedito con tanta prestezza, che, non prima vdì dell'auenimento il Rè, che non temea nulla da quella parte, ch'Ezonlom hebbe in balia tutta l'Isola, & a grand'agio, & con molto piacere, conduste l'essercito sano, & saluo a

Cheuchi

Cheuchì, Città grossa, e del Regno di Cochinchinà, all'hor posta sù'l mare, con bello, ampio, & sicuro porto: la quale, in processo di tẽpo, abbattuta dall'armi nemiche, fu risatta poi infrà terra molto: ma, a rispetto di quello, ch'ella prima era, hauuta p nulla. Hora vedẽdo Ezonlõ, che bene a bisogno verrebbe il pigliar quella Terra, in ogni modo, richiesto hauendo i disenditori a dar luogo alla sorte, & volere anzi far proua della clementia sua, che dell'ira, ne ascoltando essi cosa, che loro si dicesse, anzi apparecchiãdosi, cõ grande sforzo, per la disesa, sece accostar le genti alle mura, e da mare, e da terra gli mosse cosi terribil assalti, che, in poco stante, nõ senza grande vccisione de' nemici, la Terra fù presa, andandoci a rubba ogni cosa, ciò commandato hauendo Ezonlom, accioche, per lo costoro essempio, gl'altri, spauentati, imprendessero ad essere arrendenoli, & a non indurarsi. non volle però, che, ne alla tenera etade, ne alla senile, ne meno alle semine si metteste mano, a' quali tutti la natura istessa, fino alle siere, insegna, che pietà portar si debba; e, sopra tutto, che si guardassero i luoghi sacri: istimando quell'huomo sauio, poter prima essere ogn'impossibil cosa, che ben capiti chi è de gl'Iddij dispregiatore. ciò fatto parendo egli, che bene fusse, auanti, che l'esercito nemico ingrossasse più, andarlo a trouare, sentendo il Rè: fatto poderoso, per soldati senza numero, s'pranenutigli, sargli si incõtro, fu a camino, dato ordine prima a ciò, che a fare si hauesse, & per l'armata, & per la Città. e poi che alquante giornate caminati furono, amendue gl'esserciti s'incontrarono, essendo già tardi, leuandosi altissime grida da' soldati del Rè, e tenendo, all'incõtro, la voce, e stãdo tutta questa, l'hoste de' Chinesi: come quelli, che, hauendo lungo tempo guerreggiato, sotto la felice scorta del valoroso Ezonlom, ciò, ch'a perfetto soldato

dato cõuienſi, haueuano ottimamẽte impreſo. Ma Ezonõ, che fermato s'era in bella ordinãza, nõ prima volle ritrar l'eſſercito, ch'egli hebbe veduto il nemico, indietro, alquanto di ſpatio in ſicura ordinãza tornare, per potere più a ſuo agio, & al ſicuro attẽdarſi: all'hora egli, ciò viſto, in vn luogo, alquãto rileuato, & copioſo d'acque, fece, in grã ſilẽtio, tendere i padiglioni, e, ſentendo le coſe, dal lato de' nemici, chete, commandò, che i ſoldati ſi deſſero a mangiare, & quindi al riposo; ne volle egli pigliar cibo alcuno, ne ſenno, fin che non ſi fu pienamente de' nemici aſſicurato. La mattina ſeguente poi, per tempiſſimo, leuatoſi, fatti raunar i ſoldati, diceſi, ch'egli ragionò loro in tal guiſa. S'io non haueſſi antica conoſcenza di voi, amici miei, e delle coſe, da voi, con tanta voſtra gloria, & con tanto danno de' voſtri nemici, in tanti luoghi, valoroſamente operate, io parlerei molte parole, per farui animo; ma, con huomini di pouero cuore ciò far conuienſi, non con quegli, c'hanno fra l'armi ſempre menata la vita loro, & che ſoli hanno rizzato più troſei, ch'altra natione ſi faceſſe per auentura giamai: laſcierò dunque ſtare, da l'vn de' lati, il ragionar di queſto, & a quello ne verrò, ch'io giudico douer valere, & far profitto grande al fatto preſente. Colui, valoroſi huomini, che a fronte vi ſtà, è il Rè di Cochinchina, il maggior nemico, &, che più habbia perſeguitato la nation Chineſe, ch'altri, in alcun tempo, mai; le cui opere, a niuna altra coſa tirano, che ad infiorare lo ſtato della China, oltre ad ogn'altro, che veda il Sole, mercè de gl'Iddij, bello, & fiorito, & è quelli, che, pur dianzi, aſſicuratoſi nella mia lontananza, come ſapete, tentò di metterci'l coltello micidiale nelle viſcere, e nel cuore, intendendoſi con Outzim, ſceleratiſſimo huomo, & rubello: coſtui, facendo a credere a' Rè vicini varie menzogne, e mille mali

loro,

loro, dicendo di noi, ha operato sì, che hoggimai non vi ha gente, ch'essi più habbino in odio della Chinese. Hora, ci hanno gl'Iddij, che non intendono di lasciare tanta maluagità impunita, costui parato dauanti, affine, che ne pigliamo la pena, ch'a li suoi misfatti è douuta, hauendo egli sempre hauuto in se vitij tali, che, se, qualunque è l'vno di quelli, fusse nel più diritto, & leale huomo del mondo, haurebbe senza fallo, forza di guastare ogni sua virtù. Muouete adunque, co'l solito valore, l'armi contra questi iniquissimi huomini, sicuri rendendoui, che non hauete mai preso a far cosa, onde tanto bene, & honore ve ne possa seguire, come da questa. Ciò detto, vedendogli, per lo suo parlare, di grande ira infiammati, & pieni di nobile sdegno, gli licentiò, & fattogli prender cibo, cauatigli fuori, e diuisigli in sei battaglie, trè locandone nella vanguardia, due nel corpo, & vna nella retroguardia, fattosi, per alcuno spatio, auanti, s'appresentò animosamente, per far fatto d'arme. Il Rè, che prode huomo era, e di grã cuore, vedendosi d'intorno vno esercito innumerabile di gente scelta, & valorosa, lo schierò, in forma quadra, la qual forma è da molto più tenuta, che l'altre forme non sono, come quella, che, chiudendo in se ogni perfettione, in ispatio breuissimo di tempo, e più ageuolmente si ordina, & è vgualmente, da tutti quattro i lati, gagliarda, più acconcia a far viaggi, di leggiero si trahe, dall'ordinanza, la forma sua, e, da capo, nella medesima ordinanza, si torna dalla sua forma; &, quello, ch'io auiso montar non poco, può, uiso volgendo, da ogn'vno de' quattro lati, far coda, fianco, ò fronte: può caminare ver quella parte, done haurà la faccia volta; &, se fie combattuta da tutti i quattro lati, lieue le sarà, voltando viso, per ogni lato, schermirsi. Appresso, fatto hauendo vno ragionamento a soldati, breue, ma

per lo quale essi rinuigorirono, et presero cuore, e dato'l segno della battaglia, a gran passi, fu a trouar il nemico.

Era, nell'essercito del Rè, vn giouane nobile, & valoroso molto, chiamato Tepim. costui, accostatosi al Rè, sostienui, disse, Signore, ch'io uada; oue vn nobile desiderio mi tira, di recarti quì di presente, da quanto, che io mi sia, vna dodicina di caualieri, dell'hoste nemica, prigioni, e di quelli, che si fanno a credere d'auanzar gl'altri in valore: ciò detto spronando'l canallo, anicinatosi a' nemici, ad alta uoce sfidò a zuffa chiunque se miglior maestro d'arme stimasse. punsero i cuori di parecchi valorosi giouani quelle parole; ma si stette ogn'huom cheto, attendendo ciò, ch'Ezonlom commandasse, quando un giouanetto, addimandato Agutzi, uno de i dodici, nudriti con Vitei, essercitato nell'armi molto, & a meraniglia forte, chiese in gratia ad Ezõlom di poter rintuzzare l'animo altiero di quel superbo, che cosi gl'appellaua a tenzone: & licenza hauutane, incontrogli a sproni battuti venne, essendosi, di pari concordia, amendue gl'esserciti, per vedere il fine di quella mischia, fermati. ma Agutzi colpì'l nemico nel petto, & fu la percossa tale, ch'egli, passato della lancia, caddè, &, poco appresso, morì. rimanendo il Rè, & chiunque conoscinto hauea Tepim, stupefatto, del come caualiero tanto pregiato, cosi facilmente ha uesse perduto la prona. In tanto gl'esserciti, anicinatisi, si ve niuano mischiando, e già le prime squadre del Rè, non potendo sostenere l'impeto de' Chinesi, disordinatamente si ritrahenano; ma, il Rè, che in ogni parte gl'occhi poneua, ciò com preso, fece, ch'vna grossa banda d'huomini scelti, vi accorressero. & cosi, incorati coloro, cui era fuggito l'animo si ritornò a combattere: spingendo il Rè, ad vn tempo, i caualli addosso a' Chinesi: la cui furia male potendo essi sofferire,

forza

forza fu, che dessero luogo, e si ritrahessero alquanto: la qual cosa compresa da' caualieri, si diedero a premere i Chinesi, con maggior furore. Ma Ezonlom, dato l segno a' suoi caualli, ch'erano ottimamente armati, fece, ch'vrtassero ne i nemici, facendo ogni sforzo, il che essi, con marauigliosa prestezza, mandarono ad essecutione; & così fattamente operarono, che in poco stante, tagliarono a pezzi quasi tutta la vanguardia nemica: quindi, col medesimo empito, spingendosi oltre, vrtarono nel corpo della battaglia de' nemici. Nello stesso tẽpo Ezonlõ, veduto l'essercito de' nemici, in parte, essere pinto in volta, valẽdosi dell'occasione, per essere tãta turbatione ne gl'auuersari, spronò auanti, accompagnato da Vitei, da Linchieone, & da' più valorosi baroni Chinesi, e commandò, che l rimanente dell'essercito la seguisse: quindi, con sommo valore, ferendo, & abbattendo, chiunque gli si parana dauãti, in brieue si fattamente operò, che posto, che e' fusse alla vecchiezza vicino, fece chiaramente conoscere, come la lunga età nulla, ò poco del solito vigore scemato gl'hauea: ma Vitei, che fu marauiglioso in prodezza, fece, di sua mano, quel giorno, cose, che sieno ricordate in eterno: ne Linchieone, Agutzà, & gl'altri mancarono di loro douere, anzi, in pruoua l'vn dell'altro, vccidendo i nemici, tanti di vita ne tolsero, che'l Meicon, fiume nobile di quelle parti, per lungo spatio, non più corse acqua, che sangue.

Il Rè, che fatto hauea marauiglie d'arme, e più volte, a viua forza, fatto ritrarre i nemici, & arrestati i suoi, che fuggiuano, facendogli tornar indietro, &, in somma operato, per modo, che, gli nemici stessi, & ispetialmente i più scientiati di guerra, rendendo testimonianza della sua virtù, lo haueuano, con sommi lodi, tolto tosto al Cielo, per più non potere, fu costretto a uscire della battaglia, e, ad alto ritratosi,

tosi, mandando la vista sopra'l piano, lo vide horribilmente pieno di corpi morti, & correnti per entro quasi laghi di sangue, di che fu egli ad vn hora da tanta pietà, e dolore soprapreso, che non potè, in alcun modo, per freno alle lagrime porre, ma, non veggendo alcun rimedio allo scampo delle sue genti, spogliatosi le diuise reali, & montato sopra vn velocissimo, & fresco canallo, seco trahendo vna gran compagnia di pregiati canalieri, per strade disusate, e torte, spronando forte i canalli, in picciola hora si dileguò di maniera, che non fu più veduto da' nemici; e tanta fu la fedeltà, & secretezza de' Cochinchinesi, che, per molto, che i nemici cercassero d'intendere del Rè, & a qual parte andato fusse, non ne poterono hauer nouelle a certo. Ezonlom veduto, che i nemici andauano in caccia, si diede a perseguitargli, & hauendogli sforzati a ricouerarsi ne gl' alloggiamenti, senza dar loro sosta, volle, che i ripari si combattessero incontanente: ma essi non assicurandosi punto di morte dètro a que' luoghi deboli, vscendone fuori, fatti loro Capitani i conducitori delle squadre, fuggirono ne' monti altissimi, che di costa erano a gl' alloggiamenti. Ezonlom, occupato hauendo i ripari, diede a diuedere a suoi soldati, alla vittoria specialissimamente richiedersi il porre que' soldati fuggiti in cattiuità; al quale essi risposero, ad vna voce, se essere apparecchiati ad ogni suo cõmandamento. Correua a piè del mõte vn fiume, il quale, Ezonlõ, fece da' soldati (quãtũque egli desideraſſe molto di recare i corpi loro, faticati oltre modo, al riposo) dividere, cõ più ripari dal mõte. ilche nõ prima hebbero veduto i nemici (li quali, vsãdo il beneficio d' alcune barche di cuoio, l'acqua hauenano valicata) che inuiati loro ambasciatori ad Ezonlom, gli fecero a sapere, se essere presti, confidatisi nella bontà, & clementia di lui, che essere grande, non vna vol-

ta;

ta, ma molte, inteſo haueano, a metterſi in ſua mano. Ezonlom fatti guardar i paſsi, perche coloro non ſe ne fuggiſſero, toſto, che cominciò l'alba ad apparire, commandò, che quelli, che ſu'l monte fermati s'erano, tutti quanti diſcēdeſſero al piano, & deponeſſero l'armi, ilche eßi fecero incontanente: quindi piangendo, & in ginocchione dinanzi ad Ezonlom, a braccia aperte chiedendo humilmente mercè per Dio, & per pietà, prego ſopra prego aggiungendo, della loro ſalute caramente ne lo preganano. Ezonlom, che humaniſsimo Signore era, conſolatigli, in piedi gli fece leuare, commettendo con eſpreſſo commandamento, che non vi haueſſe huomo de' ſuoi, che ſi moſtraſſe vago della coloro vita, ne dell'hauere. Ciò fatto, auiſando, quello, che era, il Rè eſſere ſcampato a Cochinchina; & ſapendo, come quella Città foſſe ottimamente fornita, & prouiſta d'ogni coſa opportuna a tenerſi contra quantunque groſſo eſſercito, & valoroſo, anchor che per lunga ſtagione, diede ordine, che s'appreſtaſſe ciò, che opportuno foſſe per tale impreſa: & uolendo ſapere del numero de' ſuoi, che morti erano nel fatto d'arme, trouò, che n'erano ſuti uccißi mille, e di perſone di rinomio, e di lignaggio, ſeſſanta, trà quali fu uno fratello di Cincoam, huomo di uirtù ſingolare, della cui morte, oltre a tutti gl'altri, dolſe ad Ezonlom molto; a queſti, com'egli uolle, furono fatte ſtatue di finißimi marmi, co' loro nomi in fronte, per mano di eccellenti artefici, & rizzate ſulla gran piazza di Sunzien. de' nemici ui perirono quaranta milla huomini, e ne furono preſi, oltre a cinquanta milla; ma, ſe ne miſe, fuggendo, in ſaluo un numero ineſtimabile. Ezonlom, dopo alcun riposo preſo da' ſuoi ſoldati, moſſe uer Cochinchina: eſſendo i Chineſi fermati d'odiar'il Rè, e tutti i ſuoi, e di procacciar loro ogni male. Era ſù la uia, che a Cochinchina

con-

cõduce, una Terra chiamata Deitma, la quale il Rè, in ogni tempo, tenena, di soldati, e di ciò, che bisognaua, ottimamẽte fornita, come quella, che, sciata d'ogn'intorno di forti, & alte mura, era stabile, & fermo riparo della Città di Cochinchina: questa propose Ezonlom di voler soggiogare; nõ gli parendo bene il lasciarsi di dietro si fatta terrà, e dentroui tante genti; onde ne gli potesse uenir gran dãno, ispecialmente intorno al mietargli le mettonaglie, che da quella parte a punto venir doueano: onde, accostato l'essercito alle mura, la combattè in guisa, che, benche sostenessero quei di dẽtro buona pezza gl'assalti, & facessero conoscere a' nemici, se essere prodi huomini, e di gran cuore, nondimeno, spauentati dalla terribile machina di Ezonlom, si confessarono uinti, & subitamente aperte le porte, diedero l'armi, & se stessi in potere di lui, pregandolo a volere loro donar la uita: Et, a pochi dì, essendole uenuto a mano tutto'l paese intorno intorno, ch'è frà Deitma, & l'Isola d'Ainam, si mise a camino uer Cochinchina. Il Rè, che ualentissimo Signore era, hauendo in tanto ordinato ogni suo fatto, & grandi apparecchiamenti dimisati, con grande animo disposto si era alla difesa; e tnì per esser dentro d'una Città, forte, quanto, o più, se ne sapesse altra essere di quei tempi, & per hauerui raunato huomini famosi in prodezza, haueua preso cuore, & era in isperanza di prospero auenimento; ma, Ezonlom, senza trouare chi la uenuta gli uietasse, giunse con l'essercito sano, & saluo alla Città di Cochinchina, & hauendo loro imposto, che niuno, da' luoghi assegnatigli, si muouesse, preso il figliuolo, & alcuni de' più esperti, in compagnia, intorno alla Città di Cochinchina caualcò, forte meranigliãdosi di veder Terra cosi forte, & con si alte mura, e, ritornato a' suoi, posto ch'egli, della speranza, nella quale messo

si era

si era di prendere la Città, fusse tolto, in gran parte, si non ne diede egli però sembiante, anzi, in apparenza, pieno d'ardire mostrandosi, acciochè a soldati non togliesse fede di ciò, ch'essi per auentura creduto hauessero del tutto pigliar la Terra, fauellò con grand'animo a tutti, promettendo di far sì, che, a non lungo andare, essi diuerrebbono posseditori di quella Città, copiosa d'ogni bene, dall'acquisto della quale, essi erano per diuenirne per sempre ricchissimi, & gloriosi; essortandogli a star di buon cuore, & a non risparmiar, in niuna parte, le forze loro, dalle quali aiutato, egli sperana, interniando la Città nella guisa, che hauea seco deliberato, quando bene buona parte di essi rimanesse di venir a fatti, di prenderla. Appresso, fatti i proposti de' maestri dauanti chiamarsi, con loro diuisò del lauorio, che intendeua, che si facesse, & varij ordini dati, assicuratosi, in gran parte, de' nimici, commandò, che le tende, & i padiglioni tirati fussero, e, che, la mattina vegnente, fosse a ordine ogn'uno, per tempo, & fu fatto. Corbinchina era una delle migliori, & più ricche Terre di tutto l'Oriente, & era di giro vndici cinque miglia, et ripiena di tanto popolo, che niuna più; ma'l Re, per dogli d'esser certificato della inuentione de' Chinesi, temendo dell'assedio, n'hauea scacciato la gente minuta, ne quasi vi hauea dentro, fuor che soldati, altra maniera d'huomini, che era posta in alto, & signoreggiana vn piano, così dilettenole, & vagobante, che meritana d'esser lodato per vna delle belle cose del mondo, in su la sommità della era poi si vedeua vna Rocca fatta sì, che, per quello, ch'essi mar si potea, ogni studio, che, per pigliarla, posto vi si fosse, sarebbe riuscito vano. Le mura erano altissime, & così grosse, che, secondo che i Chinesi raccontano, alte carrette, che per sopra vi passauano, se per auentura l'vno s'abbattea nell'altro, leggier cosa era

parendogli

il far lunga: ma quelle, che importauano molto più, elle erano sotte di tenacissimo bitume, in vece di calce, quini, fin di Babilonia, con incredibile spesa, recate: le quali, fabricate di mattoni cotti, & dentro infusoni bitume, (perciocche quello di Babilonia è liquido, & bianco) s'appigliarono, & s'indurarono di maniera, che per quantunque sforzo, od ingegno, non si parea, che levar singhe se ne potesse. Oltre a ciò correua da l'una de' lati della Città il Eliquin, fiume ben largo, & cupo, con l'acque torbide, & fouanti; le quali cose tutte, attentamente considerate, haurieno senza fallo, a chiunque, per di gran cuore, altro gli stato si fosse, fatto ogni speranza fuggire di mai quelle Città conquistare. Contuttociò a queste malagreuolezze, che la Terra contra circondata era da profondissimi, & larghissimi fossi, ripieni d'acque al sommo. Ma Exanlom, quantunque del conquisto di quella Città disperasse, & per certo hauesse, se non con lunga, & ostinata assediamenta, di non poter vincere la prima, volle nondimeno dal suo lato fare quanto a prode huomo, & prudente si parteua richiedersi, specialmente essendosi posto in un'area di così buona, & grande hoste: perciochè trè tante schiere d'huomini valorosi, & da molto, che per l'adietro erano della Cbina vscite, egli non si era accontato mai esercito più prò in armi, nè più forte, & ridottato da tutti li Rè, & nationi del mondo di questa, ch'era, come ad Exanlom piacque, da huomini sperimentatissimi, & sempre nuouo, fece tirare ne' luoghi più conuenenti, trincee, & bastioni, fatti con molto artificio, & marauigliosamente forti, & perche d'nō era di tāte genti soprito, che bastasse per assiepare così gran Città, ne parendogli hauer tanta empiezza, ch' soldati abbracciare, onde loro, che dati si fossero, fosse lieue al nemico recar grandissimo danno, pose, ne' luoghi più opportuni, guardatori a sufficien-

ficienza, accio attendessero, non alcuno pensasse nella Città. Appresso, diuisato hauendo a' suoi, ciò, che fare intendesse del fiume, il quale, di sopra alla Terra di Cochinchina, a due miglia, in due corna diuidendosi, hauendo corso alcun spatio, da capo si mesce, & ricongiunge, volle, che, a niuna altra cosa, tanto studio si ponesse, quanto in far, che'l ramo, che bagna la terra di Cochinchina, si scaricasse nel maggior ramo, chiamato Dotelom; auisando, per nō essere la Città, in quella parte, così forte, come altroue, per la sicurtà, che l'ampiezza, & profondità del fiume dana, douergli, più ageuolmente, venir fatto di pigliar, da quel canto, la Terra: ma, per molto, che, molte migliaia d'huomini, vi si adoperassero, in vano andarono le fatiche, & gli sforzi, soverchiando la violenza del fiume, accresciuta dalle piene, che di què dì erano smoderatamente cadute da Cielo, qualunque industria humana. Exonlam, fuor di speranza di sforzar quel fiume ad accommunar l'acque con l'altro, a varij pensieri del futuro assedio si diede; portando ferma credenza, niun altro rimedio alla presura di quella Città potere gl'Iddij prouedere, senza miracolo fare, che la lunghezza del tempo, & vna ostinata patientia. D'altra parte il Rè, benche di nulla temesse, sapendo in che Terra, & da chi guardata, egli si ritrouasse, nondimeno gli parea di far non picciola perdita dell'honor suo, stando così rachiuso, & oltre a ciò, gli era di molta noia cagione il non poter vedere a che fine quella mischia douesse riuscire, specialmente vedendosi dattorno, anzi nelle viscere, & nel cuore, vna valorosissima natione, vsata nelle vittorie, e ne' trionfi, con vno Capitano de' migliori, che si sapesse essere, di quei tempi, nel mondo: senza che, spogliato, & priuo di libertà vedendosi, sofferia vn dolore insopportabile, & gli era la vita, per dimorare, grauo. Hā Exon-

lom, veduta l'opera de gli alloggiamenti piantarsi fortissima, fattosi sicuro di non potere, da chi che fusse, riceuer danno, determinò di volere, al tutto, far proua se quella Terra così forte fosse, come pareua, &, ad una voce, tutti affermauano. Ma, mentre, che i Chinesi apparecchiauano le cose, all'assalto appertune, il Rè all'improuiso uscì fuori con grosso numero di caualli, & di fanti, & attaccò una terribile zuffa co' Chinesi, li quali, mal reggendo, incominciauano a ritirarsi, quando Ezonlom, ciò veduto, spinse oltre alcune compagnie di caualieri electi, & fece, che le legioni tutte si fermassero, dauanti al campo, in battaglia, per impedir la via a' nemici, se essi per auentura, in maggior numero, uscendo della Città, hauessero uoluto assalir i suoi. Ma i Chinesi, all'arrinar de' caualli, ripresa l'animo, ritornarono ad una battaglia fierissima co' nemici, e ne furono, da quel lato, & da questo, ammazzati molti; facendo il Rè marauiglie di sua persona, abbattendo, & uccidendo chiunque esso ne paraglisse dauanti, & essendo egli fondamento, & sostegno di tutti i suoi. Linchicone, ch'a questo poneua mente, chiese di gratia ad Ezonlom di combattere, & hebbela: il quale, seco tolti gl'undici nudristi, con Vitei, mosse verso 'l Rè, con tanto empito, che pareua, che da quella parte il Cielo cadesse, ne ui hauea persona, che, più che di grado, non facesse lor luogo; fin che, senza molto impedimento, colà peruennero, doue il Rè facea non più marauiglie, che miracoli; quini Linchicone, veduta la ruina, & lo scempio, che de' suoi il Rè fatto hauea, prima si marauigliò, & appresso, forte turbato, gli s'auentò feroce, & terribile, & hebbelo colpito con esso la spada, di graue percossa, in sù la cima dell'elmo, dal quale colpo, tenuto il Rè stordito, alquanto di tempo, lo sottrasse il cauallo alla seconda percossa, che Linchicone gli veniua appa-

vecchiando. I suoi in tanto, trà quali vi era vn suo cugino, chiamato Zuintzom, giouane, nelle cose belliche, esperto a marauiglia, & feroce, furono a battaglia co i Chinesi, la più ostinata, & fiera, che si fosse veduta mai; ma Linchicene, accortosi, che'l maggior sostegno de' Cochinchinesi era il Rè, lasciato ogn'altro affare, mal grado di quanti vollero vietargli'l passo, facendosi, per lo più folto delle schiere, la via, non visse, che l'hebbe trouato, e ferido, dicendo, che male a tanti suoi fatti in arme, degni di somma lode, si confaceua quella sua vltima pruoua d'esserne, con tanto disnore, fuggito: il Rè, prima si scusò, affermando, del suo ritrarsi dalla battaglia, non essere stata la colpa sua, ma del cauallo, ne parendogli ciò da alcuno, a ragione, improuerare; appresso disse, se essere presto a mostrar a lui, & a ogn'altro, che egli nō era, essere vero, quanto e' dicena; et, questo detto, senza attendere altra risposta, sdegnoso, più che mai fosse, incominciò a ferire Linchicene, forse studiando di trarlo di vita; ma egli si sapeua accortamente schermire dalla tempesta delle percosse, rendendo colpo per colpo: in tanto, la zuffa inuerdelitasi da ogni lato, altro non si vedea, che huomini, & caualli cadere, qual morto, & qual ferito, & si parea, che quello spatioso piano tutto tremasse, quasi da horribil tremoto scosso, a quel rumore, & strepito paurentoso. alla fine non potendo i Cochinchinesi far riparo contra la furia nemica, cominciarono a volgersi in fuga, & essendo vsciti della Città parecchi valorosi cauallieri, & alcune squadre di valenti arcieri, per fare a' suoi spalla, onde essi in sicuro si ritrabessero, vrtando gl'auuersarij, gli ributtarono indietro, & parecchi, che troppo arditamente erano scorsi auanti, misero al taglio delle spade, & apriuono ampia via alla salutezza de' suoi: ma il Rè, & Linchicene, ch'erano stati, buona pezza, a fronte a fron-

sforzati, senza essere vantaggiato l'uno dall'altro molto, se poco, furono, dall'impeto delle schiere, quasi da rapidissima tempesta, inghiottiti, costretti a dar luogo alla furia, et perdersi in salvo: I Cochinchinesi, scorti dal vecchio aiuto, tosto della Terra uscito, senza tempo, furono alla Città, havendo lasciati molti de i loro, tagliati a pezzi, sul piano, et all'incontro, essi, fatta grande uccisione de' nemici: ma Vitei, che di quel giorno giacena infermo, & grave noia sentito havea, per non esser potuto ritrovar nella mischia, fattosi chiamar Lunchicone, volle da lui sapere, come passato fosse quel fatto, il quale, ciò che fatto era nel campo, tutto per ordine gli raccontò, alto lodando, con meravigliose lodi in fino al Cielo, il valore del Rè, con le quali parole accese di tanto desiderio il cuor di Vitei, di far prova di quel cavaliere, così famoso in prodezza, che se ne sentiva tutto struggere di voglia.

Ma, Exanlom, quantunque istimasse malagevole, & presso, che temeraria impresa, l'intraprendere ad espugnar Cochinchina; ne havere quei di dentro da temere d'assalto, quantunque grave, che loro si facesse, nondimeno si dispose a voler tentare, se da questa prova, qualche buon frutto per avventura nascer ne potesse, e tutto datosi in sù questi pensieri; comandò, ch'ogn'uno s'apparecchiasse per la seguente mattina. Haveva Exanlom poco avanti fatto fare dodici altissime, & fortissime torri, a tutte prove, che avanzavano, d'assai, l'altezza delle mura di Cochinchina; nelle quali, dopo le machine, egli haveva posto non piccola speranza di far profitto: hora, essendo a ordine ogni cosa opportuna per assalire una Città fortissima, s'accostarono i Chinesi alle mura con molto ardimento, & appressatosi le torri, & le machine, marigliosa cosa fu a vedere la copia delle frecce, de' sassi, che da quelle scagliate, e da quelle ancora si furono, tu-

tanto

sente, che, sparita la chiara luce del giorno, si parea, che'l mondo fusse in tenebre conuertito, & molti ne erano malua-giamente mal menati da ogni lato: ma, riceueano maggior danno, senza comparatione, gl'assalitori, che gl'assaliti: per-che trouando i Chinesi le mura, oltre ogni loro estimatione, fortissime, ne poterno, con mille percosse, scaglia leuare, et ap presso veggēdo i difendetori starsene, quasi fossero al rezo a-giati, et sicuri sotto i ripari, benche ferocemente cōbattessero, nō si cōprendeua in loro però il solito ardimento, essendo essi adosati, nell'ardor più viuace della battaglia, prēder cuore, come vediamo le fiamme, da' venti agitate, crescere in mag gior vampa; ma, essendo lunga hora durata la zuffa, com-presa Ezaulem, come il fatto a gran dannoggio de' suoi fosse per riescire, con buono ordine, & a lenti passi, gli fece ritrar re, hauendo per due parecchi soldati, non punto di bassa con ditione. Il Rè, intanto, fatti uscir fuori i suoi, da due par ti, ne gli fece sopra nemici, con grande impeto, calare, ani-mando, quelli stanchi, e disordinati agiutamente percos disfare: ma la cosa andò altrimenti, ch'egli stimato non ha-uea: perche Ezaulem, che ad ogni cosa hauea speranza, vol-se prima fatti appiattare dietro delle machine, et delle terre, tutte quelle genti da piedi, e da cauallo, che più la gloria del nome Chinese faceuano fiorire, & ammaestratogli a nō uscir di luogo, fino a che non desse loro segnale, aspettò, che inco-minciassero a spingersi auanti: &, come a quel termine peruenuti furono, ch'ad Ezaulem parue, fatto il segno, com'egli vol-le, andarono i Chinesi, con altissime grida, & romore ad-dosso a' nemici: & se l'imperatore, ispecialmente essendo eglino colti all'improuiso, che, se non che'l Rè, accompagna-to da molti caualieri, per valore ragguardeuoli assai, so-stenne l'assalto, & fece aiuto, & soccorso a' suoi, ci, che agi

bab-

hebbero, dalla tempesta di quella pericolosa baratta, di volgersi nel sicuro porto della Città (hauendo lasciato manifesto segnale del loro sourerchio ardimento, rimanendone, in buon numero, di loro, morti sulla pianura) correuano tutti, quel dì, pericolo non loro sostituita la vita. Exeulom, hauendo chiaramente compreso, che il dar'assalto a quella Città, era un gittar gli sforzi al vento, & che ogni indugio, & opera vi si perdea, da indi innanzi assai auerfeue, in tutto, disposo: & datosi a stringer l'assedio, tanto operò, che'l lauorio tutto de' ripari si migliorò grandemente; onde parea, che, senza metter'ale, non si concedesse ad alcuno uenir a Cochinchina. D'altra parte parendo al Rè cosa sommamente grauosa da comportare, l'essere quasi in prigione, & in continua guardia, quello, che prima fare voluto non hauea, hora propose di metter'ad effetto; ciò fu di significare a Salbouen, Rè di Camboia, di cui egli hauea la figliuola per moglie, lo stato suo, & appresso richiederlo di tostano aiuto; & così fece. La qual cosa intesa dal Rè di Camboia, che potentissimo Signore era, si diede à fare apparecchiamenti grandi, & hauuto molti fanti, & caualli dalli Rè di Campaa, di Siam, e del Pegù, si trouò, in breue, uno effercito, presso che di centomila persone. Exeulom, alli cui orecchi peruenuto era questo fatto, stimando non esser bene attendere l'effercito di Camboia negl'alloggiamenti, per non trouarsi poi vecchio fra l'hoste nouella, & la Città, fembiante facendo di uolere assalir la Terra, accio i nemici nulla penfassero di ciò, ch'egli di fare intendeua, presi venticinque mila huomini de' più prodi soldati, che ui hauesse, il più secretamente, che potè, di notte tempo, sotto fidate guide, ad incontrar'i nemici si mosse: & essi, che loro accampati, in pora d'hora, gli posti in sicuro, uccidendone molti, &

molti

molti più facendone prigionieri; tra' quali vi fu Colmèr un figliuolo del Rè di Camboia, & conductore di quello essercito, & altri assai, huomini famosi in armi: & fu questa impresa tratta a fine con tanta prestezza, che non v'hebbe spatio il Rè di Cochinchina, fino che Ezonlom non hebbe fatto i prigioni condurre a vista della Città: li quali isforzi riconoscimi non si potrebbe, di leggieri, con parole, spiegare, quanto dolo, & dispiacere, il Rè, & i suoi tutti sentissero d'così fiero accidente, & ne furono le strida, & i pianti, ne' Cochinchinesi, lunghi, & grani, essendo il colore numero infinito, che essi presi, & morti rimasi esser credevano, che di sanguinità vno d'essi loro congiunti erano; ma il Rè, con la solita altezza d'animo, veramente mascbile, del tutto disposto di calcare la miseria della sua fortuna, a difendere se, & ad offendere i nemici, sollecitamente si diede. Soleva, nella provincia di Cochinchina, & ne' paesi all'intorno, a certi tempi, levarsi vn'extramontana impetuosa, et sì mostruosa, che con tal forza strabena, che le piante, quantunque forti, di rado non suelle da radice, & abbatteva le case, disfacendo grandissimo quantità d'huomini, & d'animali. Hora, aspettando di ripeter, in parte, gl'affanni suoi il Rè, fu'l soffiar di questo vento, fatto ogni cosa mettere in essetto, per quando si mettesse il vento, tutto ad attenderlo si diede, il quale, impetuoso più, che mai fusse, vn giorno, su'l tramontar del Sole, essendosi levato, poggiava potentissimo, con tanta rabbia, che pareva che l'aria voltasse: ma il Rè, sapendo bene usare la ventura del vento, tasta, che gli suoi nemici dovea dormire profondissimo sonno, vsci suoi, & accostatosi alle torri, senza essere da alcuna sentito, eccitando il grandissimo romore, che'l vento faceva, in quelle, & in molte altre machine a quelle vicine, fece met-

ser fuoco: il quale, aiutato dal vento, crebbe in cosi gran vampa, che d'una, in altra torre, auentandosi, e da quelle in altre machine, quasi in vn momento di tempo, fu il tutto pieno di fuoco. Ezonlom veduto il danno, & compreso il pericolo, colà trasse co' più valorosi soldati, & veduti i nemici, che metteuano forza per distruggere i ripari, & passar'innanzi, si fece loro, con molto ardimento, incontro, & attaccata vna terribile zuffa, risospinse i Cochinchinesi adietro, non senza grande vccisione d'ambe le parti. Era l'aspetto di quella battaglia, terribile a marauiglia, & perche la notte fogliono le cose tutte parer in vista maggiori, & più horribili molto, & perche il vento, & lo'ncendio (che la bassa notte illuminaua, come di mezzogiorno fusse) accrescenano fuor di misura la fierezza di quello spettacolo pauentoso: ma, soprauenendo in tanta abondanza della Città i soldati, che mole si potea loro resistenza fare, fu costretto Ezonlom a ritrarsi, in tanto V itei, tutto che non fosse, peranchora, tornata interamente nella sanità di prima, sentendo vnadi meno i romori, & i turbamenti grandissimi delle genti, & del pericolo del padre, e de' suoi, vdendo, & da ogni parte, al suo padiglione trahendo i Chinesi, armatosi in molta fretta, e gran passi ando a trouar'il nemico, & quiui giunto, & ad vna riuolta d'occhi, compreso il tutto, a punto come stana, dou'maggiore era il bisogno, mosse, cõ tãta ferocità, che nũ vi hebbe fermezza d'animo in alcuno, tale, che di attenderlo fosse oso: ma nella tema abbãdonãdosi i Cochinchinesi, et auacciandosi a loro potere, per fuggir'vicin bio, ne puõ do ciò fare agiatamẽte, ricevũdo essi impedimẽto dalla strettezza della via, (senza che, essendo il giorno auanti scesa da cielo vna gran pioggia, era il luogo sdrucciolosso sì, che malagieuolmente potea huom reggersi in piede,) cadeuano trabocc-

cando

cando l'uno addosso all'altro, onde ne fu da' Chinesi messa ad uccisione grandissima quantità. Ma'nlō auueduto del suo corso, fatta impressione ne i nemici, fece di loro grandissimo strato, ributtandogli indietro. Intanto Linchitone, che, commandato da Vitei, con buon numero di fortissimi huomini, era passato sù l'orlo del fosso della Città, ferendo nelle spalle i Cochinchinesi, mise loro tanto spauento nell'animo, che, colti in mezzo veggendosi, ne apparendo alcuna via alla salnezza loro, hauendogli l'horror dell'impresa, fatto i cuori, & gl'occhi di smalto, senza poter'alcuna difesa fare, furono presso, che tagliati tutti per pezzi. Il Rè, che quella notte, hauea operato cose, che ne fie nelle lingue d'ogn'uno sempre, con somme lodi, conosciuta la grandissima strage de' suoi, seguito da parecchi canalieri d'honore, il più tosto che potè, & seppe, s'inuiò ver la Città, temendo forte di non perderla: ma Vitei, ch'a ciò, buona pezza prima, teneua gl'occhi, accompagnato da' più valorosi, verso il ponte di quella si diriz̄ò: ne potè il Rè tanto affrettarsi, che spatio hauesse di leuar il ponte, ò almeno di chiuder la porta, ma, di sè stesso temendo, a migliori tempi riserbandosi, trattosi le diuise reali, & di strada uscitosi, per vie spedite, & corte, con grossa compagnia d'huomini scelti, nella fortissima rocca ricouerò: lasciando la nobilissima, & ricchissima Città preda de' nemici. I Chinesi intanto tranoentrati nella Città, & i Cochinchinesi, non vedendo one scampar potessero homai, parte nelle case, & parte ne' tempij de gl'Idoli si racchiusero: ma, Vitei non fu giunto nella Città, ch'hebbe mandato Linchitone, con grossa schiera, a cacciare il Rè, ilquale, hauuto alcuno spatio, s'era già posto in fuora. Linchitone poi, nel ritornare, hebbe incontro parecchie squadre nemiche, delle quali

ne vccise, & prese la maggior parte. Hora Ezcolon, posta hauẽdo alla Rocca strettissimo assedio, & mandato bando la testa, che nullo douesse di casa vscire, impose a molte squadre di canalli, che essi, correndo la Terra, qual huomo fosse vrouato per via, di presente uccidessero: ciò fatto, & il tutto rassettato, se n'andò di fioto al palagio reale. La mattina vegnente, fece fare vna grida, a pena della vita, che tutti i Cochinchinesi gli rendessero l'armi, il che presto mente fu fatto, & imposto, che i morti fussero sotterrati, volle, che ciascuno de' soldati suoi, secondo che più, ò meno erauestati a parte de' pericoli, & delle fatiche, si hauessero la cose, & i palagi de' Cochinchinesi. Commandando appresso a' sacerdoti, che si facessero sacrifitij a gli Idoli, molto alla grande, rendendo loro quelle gratie, che si possono maggiori, per la conquisto di tosi grã Città. Parte, che queste cose così passauano in Cochinchina, il Rè di Cãboia, doloroso, quãto mai alcun'altro, & per la fatta perdita di tanti valorosi soldati, & molto più per la vergogna del figliuolo, s'apparecchiaua alla vendetta, dãdo fallacia a l'opera, & impetrauan di dar fuori alcuni da i Rè vicini, et canarez anco da più lontani, et per ciò molte ambasciate mestimolaua, et infestaua molti, e trà gl'altri Cozabuh Rè di Sumatrà, le cui forze, ò que vdpi, erano stimate grandissime, & per l'empietà d'vn nobilissimo Regno, & copioso d'ogni bene, & per molti huomini, nell'armi espertissimi, & feroci, ma più per vn numero grande di terribili giganti, che in alcuna sua contrada l'Isola di Sumatrà produceua. Ma Ezcolon, temendo forte, non a tal fine, a punto, douessero i pensieri del Rè di Cãboia riuscire, era in grande affittione: specialmente disperando della presura di luogo tanto forte, quanto quella rocca era, & vedendo al numero de' suoi soldati scemato molto, quando la vitu-

ra apparecchiò, à suoi desij molto più agevole, et spedita via, ch'esso medesimo nō haurebbe saputo forse chiedere a bocca. Era già durato buona pezza l'assedio, quando, al Rè di Cochinchina parendo, che gli fosse ogni speranza caduta di mano, e tutti i suoi pensieri miseramēte rotti nel mezzo, ne sofferendogli il cuore di stare in così stretto luogo, quasi in picciola gabbia, serrato, venne in pensiero di voler tentare, s'egli, in alcuna maniera, potesse trar à battaglia singolare Ezonlum ferma opinione portādo di douer hauere di lui vittoria, & al pensiero seguì l'effetto: perche, ratto alla penna la mano porgendo, scrisse ad Ezonlom, in tal guisa.

O più fortunato, che savio Governator della China; Se gl'huomini si lasciassero guidar dalla ragione, io mi fo à credere, che ciò, che da loro s'adopera, non che biasimare, ma sommamente commendar si dourebbe. ma, in contrario veggendo il più delle persone, dà fieri venti delle tante loro passioni soffiati, hor quà, hor là dietro a' loro appetiti correndo, in mille sciocche maniere, trascurare, dāno a dinedere chiaramēte se niuna altra parte, che d'huomo sia, possedere fuor, che la sembianza. ciò dicoper rispetto di te, che a niun conueneuol termine potendo, contento stare, quasi a schifo tenendo il grande stato della China, che, senza hauerla à punto mai meritato, t'hanno gli Idolj, forse a danno di te, & de' Chinesi, non sò come, così conceduto, rotto ogni confine di ragione, senza hauer da me, ne da' miei, offesa niuna giamai, cō tanta rabbia m'hai mosso l'armi contra, che non contento d'hauermi, di grossa parte del mio Regno, contra giustitia, & sconciamente spogliato, mille reti, dinanzi a' piedi, et mille lacci, tendendomi, cerchi, quanto puoi il più, di tenermi, & i miei, di terra, & di pormi in gl'occhi qualunque è la maggiore delle vergogne, & de' vituperi, ac-

cioche,

ciochè, di mentre io vivo quello rimanente di vitä, io mi sia d'ogni miseria ricetto. Ma se, con auuedimento, le cose, da te, che sanio essere stimato vuoi, riguardate fieno, troverai di essere errato forte, che io mi saprò assai bene, se non mi viene fallito il pensiero, da' tuoi inganni guardare, & di te quella pena prendere, ch'a tuoi falli, & alle offese, fattemi, si conuiene. che, perche tu m'habbia testè tolto Cochinchina, & che tenendola tu, ti sia diuiso, senza alcuna cura dartene, d'hauere vinta la gara contra di me, la cosa non istà però cosi, anzi, se alcuna cecità non t'ha gl'occhi sì fattamente adombrati, che tu non veda nulla, puoi chiaro comprendere, quanto vantaggio habbia questa mia, non più Rocca, che Città, in essere d'ogni cosa opportuna armata, & ottimamente guernita, della Torre di Cochinchina: senza che, nè tu hai, nè i tuoi preso la Città di Cochinchina; ma la fortuna, a tuo uopo, mentre che tu dormiui, l'hai in rete accolta. Onde, tenendo tu cotali modi, & tali arti, a mio danno, essendo, fai chiaro ogn'uno della malagiè del tuo animo, & di non meritare, in alcun grado, honore, che fatto ti venga, come caualiere di niun pregio, & in cui una sola fauilla di gentilezza non sia, ilche io intendo di prouarti con l'arme in mano, o a cui, in tua vece, ofasse di venir meco a tenzone, se il taglio della mia spada non è perduto. Et acciò, che tu comprenda, com'io sicuro sia di douer alla fine venir al disopra di te, e di tutti i miei nemici, infin da hora, ti lascio vacua, & ispedita la possession della mia rocca, & ogni mio hauere, s'egli auuiene, che tu mi vinca. Ciò scritto, et data la carta ad vn suo seruente, ad Ezelo nel mandò, alquale de tutte queste cose fu a cosiglio; & fatto, alla presenza di tutti, leggere quella scrittura, non si potrebbe di leggieri contare, quanto, & quale fosse lo sdegno, che concepirono tutti, essendo

manda

mandò il Rè essere, oltre ad ogn'altro, superbo, & villano, e douersi, per sì fatta temerità, aspramente gastigare. MA Ezonlom, il quale, de' suoi dì, assai cose vedute hauea, & era di buon sentimento, ponendo giuso gli sdegni, & i cruci presi lasciando, volle ch'al Rè si rispondesse in tal maniera.

O' dissleale, & indegno Rè di Cochinchina se l'ira, che nel tuo animo hà posto piedi, & s'è appigliata saldissimamente, non te'l vietasse, tu conosceresti senza fallo l'altrui bontà, & la tua malnagità, ne venuteti sarebbono dette così sconcie, & villane parole, chente quelle sono, che scritto m'hai, ma qual maraviglia è tale frutto da cotale radice si produce. Tù nudrito, & cresciuto nelle scuole, non di filosofanti; ma d'huomini malnagi, hauendo in te spento ogni seme di virtù, ti sè nella feccia de' vitij miseramente inuolto, non traligenando punto da quelli del tuo lignaggio, le cui Corti altro nõ furono, che fucina di diaboliche operationi, & nouellamente, per calmare le tue malnagità, hai procurato di dar'opera al maggior tradimento, che si sentisse mai ricordare, e dannaggio di natione, ch'oltre all'esserti vicina, t'hauena fatti i maggiori vtili, & beni del mondo, ne ciò, posto, che tù il pur negassi, nascondersi può; reca troppo splendore al fatto la grandissima luce delle vere testimoniãze dette da tanti, onde ne io hò procacciato di alcuna cosa di tuo, lunarti, ne di quello, che ti è suto tolto, alcun'hà da esser inolpato, che tu, che lo sdegno de' Chinesi animi, sempre inimicandogliti, ti sei addosso tirato. nè fa forza, che tu mi minacci, poichè il minacciato non hà, di che temere del minacciante, la doue egli, che è, quasi in istretta gabbia, racchiuso, tanto può attendere di libertà, quanto noi dare me gli vorremo: & con tutto, che a te paia d'essere fuori d'ogni

perico-

pericolo, dentro a quelle mura dimorando, egli ci si fà però per esperienza conoscere, troppo più forti luoghi, che questa tua rocca non mostra, che sia, prendersi custodi, come ne sono state prese dall'arme Chinesi; ma quello, che importa molto più, gl'Iddij, giusti raggnardatori de gl'altrui meriti, la cui diuinità tu hai in tanti, e tutti maluagi, modi violata, quando le forze humane a ciò non bastassero, non soffriranno di lasciarlati portar impunità: te ad vna hora della tua iniquità purgando, & a chi che sia, dando ammaestreuole essempio di bene, & virtuosamente operare. & posto che poco honore, teco azzuffandomi, venir me ne possa, che sei di tradimenti, & d'altre vilissime qualità infame, nondimeno per tema delle male lingue, & velenose, le quali attribuissero per sciagura a mia viltà, quello, ch'alla tua infamia attribuir si deurebbe, eccomi presto a combatter teco, qualhora più ti sarà in piacere, & nel modo, & sotto la conditione, che tu medesimo hai pattuito, portando ferma credenza di vscirti a termini, ch'amerei più di essere nella tua rocca del seruaggio rimaso, che d'hauermi richiesto mai di battaglia, sul'antico valore ne' petti Chinesi non è ancor morto. Et, perche tu veda quanto poca stima di te si faccia, & come ci dia il cuore di abbassare, senza troppo difficultà, il tuo grandissimo orgoglio, io ti prometto, sotto graue giuramento, fra breue fine, per te, riesce la nostra mischia, di leuarmi incontanente da hoste, & colà ritornarmene, onde partito mi sono; auuega, che di pochi auenir potrebbe, che vno totale partito fatto ti fusse, essendo tù boggimai come, che tu te la intenda, sotto la Signoria de' Chinesi.

Scritta questa lettera, & mandatala al Rè, si diede Exylom ad aspettare, a qual fine douesse la cosa venire, ma, il Rè, letto hauendola, fu ad vna hora altro modo

cruc-

crucciosо, & lieto, cruccioso, per le ingiurie, che gli parea di riceuere, al maggior torto del mondo, & lieto, parendogli d'esser homai uenuto a capo delle sue miserie: pche, senza dare alcuno indugio all'opera, fece subitamẽte ad Ezonlõ sentire, ch'esso, doue ciò a lui piacesse, iui a trè giorni, sarebbe apparecchiato d'attenere la fatta promissione. Tenne lo'nuito prõtamẽte Ezonlõ, & fattosi chiamare il figliuolo, & i baroni Chinesi, di molte cose con esso loro diuisò, & della presente guerra, & dello stato commune, a fine, che, se a gli Iddij piacciuto fusse, ch'egli hauesse perduto la pruoua, col Rè combattendo, hauessero saputo recar le cose a buon fine; ma in vano le parole si gittarono, non volendo, in modo alcuno, que' valorosi guerrieri sofferire, che la loro guida, posto, che sicuri della vittoria, venisse ad vna contesa, per laquale finire, non vi mancherebbono molti, che attissimi fossero, in cosi gran numero di prodi caualieri. Ma, chi meno ciò potè comportare si fu Vitei, il quale, in piè leuatosi, & fatta la debita riuerenza al padre, chiesto hauendo licentia di ragionare, dicesi, che fauellò in tal forma.

Credesi, per li più sani, che si come ad uno semplice Capitano bastar può solamẽte il vincere, così, al Capitano perfetto, di necessità si conuenga di vincere le guerre sue con prudentia, & giustamente; come quello, a gli cui occhi essendo già corsa la gloria, come bersaglio, al quale esso habbia sempre teso l'arco dello'ntelletto, che di niẽte altro curi più, che di ferir quel segno, ma ciò fare non si potendo senza i debiti mezzi, procuri, con sommo studio, di non si scompagnare dalla giustitia giamai, & che ne pur'a ciò debba cõtẽto stare, poiche nulla mõta, è poco, che alcuno alcuna cosa sappia, od operi s'altri, colui saperla, od operarla nõ sà; ma faccia per modo, ch'alla notitia vẽga d'ogn'vno quãto egli leale, et diritto sia,

nel quale modo portandosi, egli, senza fallo, in breue, guadagno farà di quella vera lode, ch'oprando l'armi, & delle battaglie, con prudentia, & giustitia regolate, venendo al di sopra, non per accidẽte, nè per ingãno s'acquista. Onde noi, che costretti da necessità, a difesa della patria, & di noi, ogni nostro sforzo apparecchiãdo, ci siamo, in nõ molto tẽpo, in grã parte, neduti aẽdicati di ciò, che lo scelerato Rè di Cochinchina fatto ci hà, se bene la nostra coscientia non hà che garrirci, si dobbiam però procacciare con ogni ingegno, perche il mondo conosca la nostra lealtà, & dirittura; alla qual cosa fare, io non ci veggio più spedita via, ne più piana, che quella, che già eletta ci habbiamo, che è il combattere: ma, si come di ciò io non posso se nõ assai di bene, et di lode dire, come di cosa, che assai bene al mõdo appaleserà, chẽte sia la natiõ Chinese, e come del giusto, e del cõuenenole amãti; cosi, in cõtrario quel partito nõ approuo, che'l nostro Duce, che'l padre della patria nẽga a questa contesa, che bẽchè, se si ha riguardo al valore, & alla lunga esperienza di lui nell'armi, non si habbia di che temere, considerando nondimeno, da presso, gl'accidenti mondani, ispetialmente quelli delle battaglie, nelle quali, non rade volte, i men forti, & i men buoni vediamo andar, dell'acquistata vittoria, lieti, & volendo senza animosità giudicare peraventura non si deuria biasimare, chi del fine di questo contrasto entrasse in forse. ma perche, si come io estimo, voi tutti siete di lungi assai dal volere, che il nostro Capitano metta in auentura la vita sua, & credete, ch'vtil consiglio sia, & riserbandolo a tempo più opportuno, ch'altri combatta per lui, douendo questo essere, a cui ciò più ragioneuolmente, che a me, tocchi, che dello sfidato figliuolo sono, egli non mi si lascia, per alcũ modo, vedere. Et quì si tacque. Piacque a tutti il parlar

lar di Vitei, fuor solamente, ch'egli arrischiasse la vita, col Rè combattendo, essendo loro altrettanto a cuore, la salute di lui, che dello stesso Ezonlom. ma, per molto, che da tutti gli fosse fatto contrario, essi furono vinti dalla fermezza del suo proponimento, & volle ad ogni guisa, combattere. perche, fatto sentire al Rè, che Vitei in luogo di Ezonlom, suo padre, giustamente impedito, sarebbe in campo cõtra di lui, al termine statuito, parendogli vn'hora mill'anni d'essere a' fatti, attendeua il tempo della tenzone.

Era nella Città di Cochinchina vn tempio, il più grande, ricco, & meglio ornato, che si sapesse essere di que' tempi; sacrato ad vno Idolo, chiamato Natigai, al quale, tutti que' popoli, credeuano fermamente, che la cura delle cose di quaggiù commessa fusse, costui gastigana chiunque, sotto fede, da altri, stato tradito fosse, fino a leuar del mondo, non pur'il mancatore, ma i figliuoli, & le mogli, & porgli in estrema pouertà, & in miseria: & haueuano, quelle misere genti, dal demonio ingannate, ciò così per costante, che non vi era, a cui andasse per la memoria, chi tanto malnagio huomo stato fosse, che fede tenuto non hauesse. Onde nelle dure cose, & più grauãti ricorreuano a questo Idolo, come a sicurtà stabile di mai non fallir promessa. Hora, il giorno auanti al combattere de' due Caualieri, il Rè, con tutti gl'amici, & parenti, & Ezonlom, accompagnato dal figliuolo, & da' Baroni Chinesi, se n'andarono al tempio. doue renduti i soliti sacrificij all'Idolo, il Rè, & Ezonlom, dauanti all'Idolo venuti, & poste le mani sopra l'altare, fermarono le promissioni già fatte, & di presente rinuouate, con solenne sacramento; e di mano in mano i caualieri tutti, & di questa parte, & di quella, affermarono il medesimo, con giuramenti conformi a' primi. Ma, venuto il giorno, alla battaglia de-

finato, il primo fu il Rè ad entrar in campo, il quale i combattitori, di pari cõsentimẽto eletto s'haueuano dauanti alla Rocca, in vna bella, & spatiosa piazza, & portaua il Rè vna sopra'nsegna d'oro, & dentroui vn Leone, diritto in piede, con vno motto, che dicea; Virtù non manca in generoso cuore. Poco appresso entrò Vitei, cosi terribile nel sembiante, c'hauria di leggieri messo terrore ad ogn'huom, che'l Rè di Cochinchina stato non fosse, con vna diuisa verde, & dentroui vn Liocorno attuffante il corno nell'acqua, et al di sopra vn motto, che dicea; Scaccio i veleni. Hora, entrati i guerrieri, fu loro partito il Sole, & accommunata la noia, che potesse il vento recare: appresso, i giudici si poserο a sedere ad alto, & imposto ad ogn'vno silentio dal banditore, le trombe suonarono, il cui horribil suono, si come vestì mille faccie di pallido colore, cosi diede tanto per lo desio d'amendue i combattitori, ch'essi peraventura non pruouarono contento maggiore giamai. Il primo, che si mosse, fu il Rè, & appresso, Vitei, & s'incontrarono con tanto impeto, che, in minutissime scheggie, rotte hauendo le lancie, vennero i caualli a darsi di petto, & fu la furia tale, che non potendola sostenere il corsiero del Rè, come inferiore di forze al Rinocerote, caddè a terra. ma Vitei, ciò visto, smõtò del cauallo, & tratta fuori la spada, si fece incontro al Rè, che, sbrigatosi di sotto al cauallo, di vergogna, & d'ira infiammato, con la spada nuda lo veniua a trouare. & quini, senza parola dire, incominciarono la più terribile battaglia, che si fosse, al parere de' più esperti nell'armi, veduta in alcun tempo mai, hor con punte, & hor con tagli aspramente ferendosi, non potendo in ninna guisa, caper nell'animo all'vno, che l'altro potesse a petto stargli pur poco d'hora, & andauano più destri, & leggieri, che veliro, ò cer-

no. ma, essendo già buona pezza durata la zuffa, & per così lunga dimora, sentendosi Vitei, con focosa rossezza, la vergogna, quantunque nell'elmo chiuso, già nel viso venire, seco propose, di far di recare quella impresa a fine; & come turbo, accoltosi in se stesso, colpì'l Rè di forza sù l'elmo, in modo, che di poco fallò non quella sola percossa lo trahesse di vita; ma il pretioso elmo, & fino, ad ogni pruoua, lo difese: Stordì egli nondimeno forte, & se non, che la spada gli era, di catena, al braccio legata, gli sarebbe caduta. ma Vitei, che di generoso animo fu, oltre ad ogn'altro, vedutolo in quella ambascia, di più oltre toccarlo s'astenne. intanto il Rè, le smarrite forze riuocate, terribile più, che mai fosse, si fu auentato a Vitei, ch'ad vno stesso tempo ver lui si era mosso, & feironsi, il Rè Vitei in cima dell'elmo, ma in vano: & egli lui di profonda piaga nel fiãco, onde ne spriZzaua in copia sangue. ma, nè, perciò, fuggì l'animo al Rè, anzi, forza a forza aggiungendo, percosse Vitei sù la spalla; ma ciò nulla valse, ne fece profitto, si seppe affinare quell'armi il sauio maestro. I Cochinchinesi in tanto, pieni di paura, mirauano la battaglia, facendo humili supplicationi a gl'Iddij per la salute del Rè, che loro parea male hauere, onde fare schermo contra si forte auersario. All'ncontro, i Chinesi, erano fuor di misura lieti, veggendo la vittoria inchinar'a loro fauore, & senza pur veder macchia di sangue sù'l dosso del loro combattitore. ma Salzboriz, Zio del Rè, & cui egli teneramente amaua, vedutolo recato a quel termine, della salute di lui disperando, ne sofferendogli il cuore di veder'il fine, dolente, più ch'altri mai, si partì. in questo mezzo, per lo molto sangue versato, era il Rè debole diuenuto; ma, l'inuitta virtù del cuore, non era punto scemata; quando Vitei, forte increscendogli di vedere, huomo di tan-

to valor, perire, accostatogliſi, con humaniſsime parole, tentò di perſuadergli, che, per bene di lui, ſi deſſe per vinto. a cui il Rè; ſe bene mi hà la maluagia mia ſorte, più che la tua virtù, poſto in iſtato, che ſi pare, ch'io habbia il peggiore della battaglia, amo nondimeno meglio di mille volte morire, che, con vno ſolo, quantunque picciol neo, ciò che hò glorioſamente acquiſtato, guaſtare. Si che, apparecchiati pure alla diſeſa, che io, per me, m'ingegnerò d'abbatterti con ogni mia forza: il coſi dire, & il ferir con ſommo ardimento, il nemico fu tutt'uno, ilche egli fece, con tanto valore, che ne ſtupì ogn'vno, &, più che gl'altri, Vitei, commendandolo per lo più pregiato caualiero, che gli pareſſe di hauer veduto giamai, e diſpiacendogli forte di vederlo, in tal modo, morire. ma, come che molta noia ſentiſſe di vccider colui, cui egli ſtimaua da molto, ſtringendolo nondimeno il ſuo honore, ſi diſpoſe di finir la miſchia, &, percoſſolo, con molta poſſa, sù'l braccio diritto, quello, con la ſpada, gli fece cader'a terra; quini il Rè, trà per la ferita, & per l'abondanza dello ſparſo ſangue, iſuenne, nè potendoſi reggere in piedi, caddè, &, poco ſtante, morì. Al cader del Rè ſi leuò vn grandiſsimo grido trà Cochinchineſi, & fu, in vn momento, il tutto pieno di cordoglio, & di lamenti, veggẽdoſi, i miſeri, ad vn'hora priui dell'amato Signore, & della cara libertà. ma, Salzhoriz, che ſuiò ſignore era, impoſto ſilentio a tutti, tolti ſeco i principali caualieri di Cochinchina, ſe n'andò a trouar la moglie del Rè, chiamata Mozolam, femina di ſingolar valore, & di marauigliosa bellezza, laquale, fin da principio, temendo di quello, che auenne, fatto hauea grandiſsima reſiſtenza al Rè, perche non combatteſſe, ne potutogli far diuieto, ſola ſi era nella ſua camera chiuſa, &, vinta dal dolore, piangeua i ſuoi danni, & gl'altrui, al-

l'arriuar

l'arriuar del quale, che lo conobbe alla voce, le parue, che le si desse d'vno coltello per lo cuore, & di paura, come foglia tremãdo, a pena hebbe tanta virtù, che le bastasse per aprir l'vscio al Zio; ilquale si tosto com'hebbe veduto, tutto ch'egli, & que' caualieri s'ingegnassero di cuoprir le granissime angoscie, quanto potenano il più, così anisò quello senza fallo essere auenuto, ch'ella, buona pezza prima, indouinato haueua: perchè, chiusolesi il cuore, senza poter'vna sola parola dire, caddè tramortita. ma, poiche, con freddi licori, & con varij argomenti, la smarrita anima fu renduta a luoghi suoi, ella, guatandosi attorno, &, veduta la camera piena di gente, facendo forza a se stessa, gl'occhi pietosamente leuati al Cielo, altro non disse, fuorche; è egli dunque pur vero, ò dolcissimo, & vnico bene di questa mia anima afflitta, che tù, quinci partendoti, me habbia quì sola, frà tante miserie, lasciata, mè, senza della quale, tù, più volte, giurato haueui, che, ne pur briene spatio, viuere haurasti potuto; deh, come te ne hà egli sofferto il cuore? quindi, riuolto il parlare al Zio, & a que' caualieri, disse.

Mortalissima ferita veramente, signori, habbiamo hoggi ricenuto, per laquale, oltre a gl'altri beni, de'quali habbiamo fatta perdita, si restiamo noi eternamẽte priui della dolcissima libertà, seruendo a crudelissima, & rapacissima natione. ma, poiche così è piaciuto a gl'Iddij, il cui volere, comũque a bene, ò a male ci vẽga, si dee seguire; et il riprẽdere cosa, che, fatta, stornar non si possa, è follia; io estimo ch'egli faccia di mestieri di calcare, cõ saldo piè le miserie della presente fortuna; laquale, si come hora ci hà di mano scosso ogni bene; così, quando che sia, con la solita sua instabilità, & inconstanza, quasi pentita d'hauerci offesi, potrebbe, con granissimo danno de' nostri nemici, renderci quanto hor ci hà tolto. appres-

so,

so, volta al Zio, caramente il pregò, che, & di quelle genti, le quali già furono sue, et della Rocca, volesse prendersi cura, quello facendo, che più in accõcio gli paresse dello stato commune; & sopra tutto, che si chiedesse, per gratia spetiale, al nemico, che lasciasse nelle loro mani la Rocca trè giorni soli, acciò la Reina potesse piagner' alquanto il marito, & fargli il corrotto, quello, di che, trà quantunque selvaggie, & Barbare nationi, niego far non si suole. Questo detto, volle ella stessa, accompagnata dal Zio, andarsene a trovar' il nemico per lo riscatto del morto Re, temendo, non senza lei, le si facesse di ciò disdetto, perche, significato, ad Ezonlom, il suo venire, con honorevole compagnia, a lui se n'andò, &, con parlar' accorto, & pieno di gravità reale, interrotto da alcuni sospiri, li quali essa, non con tutta la forza loro, lasciava del petto vscire; & da alcuna lagrima, che le cadea da gl'occhi stringendo il suo dire, gli chiese il corpo del suo marito, & signore, disposta a spendere, per lo riscatto di lui, qualunque prezzo: affermando di havere, oltre al padre, tanti parenti, de' quali elle ogni cosa si prometteva, c'haurebbe ogni sua domanda leggiermente potuto adempire. Strinse gl'animi di chiunque vdì la Reina molta pietade; &, parendo a tutti honesto il suo dire, com' Ezonlom volle, restando appagato di ciò Vitei, le fu donato il corpo del Re; il quale, non si tosto ella hebbe veduto, che, fuggito il lume a gl'occhi suoi, & ogni spirito sensitivo, per paura di morte, dileguatosi, vinta caddè sopra'l morto consorte; ma Salzboriz, fattala quindi levare, ne la fece soavemẽte portar nella Rocca, havendo dall'humanissimo Ezonlom, lo spatio richiesto anco impetrato. Era antica vsanza appresso de' Cochinchinesi, che i cuori de' Re di Cochinchina, si sepelissero nella Rocca di quella Città, & i corpi, abbruciati, & fatti cenere, nel Tempio di

Natigai:

Natigai: perche Salzboriz, studiando all' anacciarsi, per lo breue spatio, che s' haueua di tempo, fatto al morto Rè trarre il cuore, & quello posto in vasel d' oro, come haueuano in costume, fece di farlo porre nel Tempio di Comboloz, da Prinzorib primo Rè di Cochinchina, perciò, fabricato. Questo ordinato, attese, con somma pietà, alla salute della Reina, della quale era egli entrato in forse. alla cui cura essendo i medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro guardato di lei, doue ella non dormisse, tutti communemente disperarono della sua salute. perche, appresto il sacrificio a Mercurio, secondo l' vsanza della patria, posero molte lingue, di varie vittime, nel fuoco, & quini, sopra 'l sacrificio, porgendosi le coppe l' vn l' altre, piene di finissimi vini, ne assaggiarono leggiermente. La Reina, intanto, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente, le notti passate, hauea dormito, profondamente s' addormentò; & pareale di essere in vno giardino, il più bello, & dilettenole, che le fosse paruto di vedere giamai, nel mezzo del quale sorgea vna bellissima fontana, e chiara, le cui acque, dall' alto di alcune artificiose figure di porfido, cadendo, &, in vaso di bianchissimo auorio, ricenute, faceuano vn mormorio soaue a marauiglia. l' acqua, ch' alla capacità del vaso soprabondaua, fuggendo per entro i fiori, & l' herbe, tutto il vago giardino inacquaua. Hora, mentre ella, queste cose mirando, da grandissima marauiglia sopraprese, piacere, non mai pruouato, sentina, le parea diuiso di vedere l' amato suo sposo, vestito a bianco, lietissimo nell' aspetto, il quale, presala per mano, le dicea, carissima donna, questo vago giardino, con quel marauiglioso, & ricco palagio, che tu puoi, essa sù, vedere, a mè hanno dato gl' Iddij, per essere, a difesa della patria, morto, il quale io senza fallo, per lo molto amore, che

lo ti porto, accommanerò teco, come tù, mentre io fui di là, fosti a parte d'ogni mio hauere, & d'ogni mio bene; solo, che desiderio ti prenda, cacciata via ogni paura, di quì venire. al quale alla donna parea di rispondere; ò non è egli molto meglio, hora, che io ci sono, che mi vi ci rimanga, che'l partirmene per ritornarmici? & pareale, che il Re le rispondesse: con queste carni non potrai tù, ne persona di là, con le sue, in questo luogo venire; ma, gl'Idolij, solleciti riguardatori de' buoni, hanno permesso, che tù venuta ci sia, acciò che, vaga diuenuta della sua bellezza, virilmente queste carni spogliandoti, voglia ti prenda di ritornarci: ilche facendo tù, si come io spero, meneremo, senza fallo, la più dolce, & lieta vita, che altri di questo mondo. questo detto le parea, che il Rè le mettesse le braccia al collo, dichè ella sì fatto piacere sentina, che, non potendolo sostenere, il suo sonno si ruppe, &, non ancor del tutto desta, hor a questa parte, hor a quella, del letto, volgendosi, stendea le braccia, per istringersi col caro sposo; ma, del suo errore fatta accorta, come che dolente fosse, non la cosa fosse riuscita vera, nondimeno l'entrò, del sogno veduto, marauigliosa letitia, & sentendo, per lo preso riposo, in parte, le smarrite forze riuocate, si leuò, & fattosi chiamar Salzhoriz, com'ella volle, s'apparecchiarono l'essequie al Rè, grandi, & honorevoli, quanto si potè il più, riguardo hauendo allo stato presente, & alla qualità del tempo. &, messa ogni cosa in ordine, hauuta licentia da Ezonloin, commandò, che la pompa funerale s'inuiasse al tempio di Natigai. Era il corpo del Rè, che di bianco vestito era, portato sopra una bara, di preziosi, & odoriferi legni composta, & seminata di grosse perle, & di ricche gioie, da otto de' principali cauallieri Cachinchinesi. dietro alla bara seguiuano cento bandiere, che il Rè, in

diuersi

diuersi fatti d'arme, guadagnato haueua, & altrettanti cor sieri, con pompoſi guernimenti, di color bianco. appreſſo ue niuano uentiquattro huomini, con trombe d'argento, li quali, ſuonando, talhora, faceuano molta pietà uenir ne' coloro animi, che gl'vdiuano. poi, dopo alcuno ſpatio, ne uenia la Reina, pallida sì, ma, nel pallore, coſi bella, ch'auanzaua tutte le marauiglie: dal lato deſtro di lei andaua un ſuo bel liſſimo figliuolo maſchio, ch'ella del Rè hauuto haueua, ſenza più, di coſi tenera età, che patina dell'altrui ſoſtegno bi ſogno, & haueua la teſta coperta. il ſiniſtro fianco le chiudea una vaga, & leggiadra fanciulla, ſua nipote di ſirocchia, ſenza alcun velo in capo hauere. ma, la Reina ſoſteneano, dalla mano diritta, Salzboriz, & dalla ſiniſtra, Gondolon, fratel cugino di lei: dietro alla Reina poi mouueano i più proſſimani parenti, & dopò quelli i più honorati caualieri della Corte, & i miniſtri del Re, ſchierati con bello, & diſtinto ordine. appreſſo ſeguiua una gran compagnia d'huomini, che ſuonauano piffari, fatti con marauiglioſo artificio, di legno Indiano, li quali faceuano ſi dolce concento, & ſi pietoſo, c'hauea virtù di rintenerir i più duri cuori. ma, chi potria mai contare la gente, di varie conditioni, dell'uno, e dell'altro ſeſſo, ch'accompagnaua, l'eſſequie del morto Rè? chiudea la lunga, & folta ſchiera della funebre pompa, un grandiſſimo numero d'huomini, portanti faſci di varij legni odoriferi, ch'oſſi hanno molto cari, chiamati dell'Aquila, & Calambai, & altri profumi di diuerſi ſoauiſſimi odori, per fare la pira del defonto Rè. Intanto, Ezoulan, fatti ar mare i ſuoi, & ſchierateli, commandò loro, che non ſi muoueſſero di luogo, ſino che la Reina al tutto non haueſſe fornite le coſe ſoſſero poſte in quiete. Hora eſſendo giunta il Rè, & la pompa tutta al Tempio, in quello fu appreſſata,

vicin dell'Idolo, vno bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo il costume del paese, di velluti bianchi, & di drappi ad oro; & sovra esso sopraporre vna coltre, di panno Indiano, a petto al quale l'oro finissimo perderebbe sua prova, a vaghi, & maestrevoli compassi, di perle Orientali, di maravigliosa grossezza, & di carissime gioie, in ogni sua parte, lavorata; & quattro guanciali, tessuti nella Città di Barma, di herbe così fine, che la seta, & l'oro, quantunque puro, vincevano d'assai; & quivi su de' Sacerdoti riposto, con somma riverenza, il corpo del morto Rè, cantando essi divoti devoti, & solenni orationi, alla loro guisa, in honore del morto Signore. quindi, la Reina, avicinatasi all'altare dell'Idolo, & postasi in ginocchioni, gli porse pietosi prieghi, per la salute del caro consorte, & appresso caramente nel pregò, se esser potesse, che, in luogo di somma gratia, da questa, a più lieta vita, piacessegli di chiamarla. Era, nel Tempio di Narigai, vna capella, sacra a Mercurio terrestre, che i Cochinchinesi affermavano esser figliuolo di Valente, & di Foronide, Idolo famoso di santità appò di quelle genti vanissime; & a questo rende la Reina divotamente sacrificio, &, invocato il nome di lui, caramente il pregò, che ne la volesse guidare, per lo più breve, & piano sentiero, là, dove il suo caro marito, & signore, liet issimo, dimorava. poi, vezzosi in braccio il picciolo figliuolo, e caramente baciatol più volte, gli disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei pensieri, maladetta sia la crudeltà di coloro, che, te, a pena nascinto, m'involano; quanto era meglio, se ciò fosse piaciuto a gl'Iddij, che tù, in quest'a luce del mondo, mai gl'occhi aperto non havessi, poi che tante amaritudini assaggiar devevi, di tanto meno infelice, che tù, per la tenera età, le tue miserie non puoi comprendere; volevia alla,

più

più oltre, fauellando, seguire, quando fu, da soprabondante dolore, tolta la parola alla sua lingua; e'l Cielo a gl'occhi suoi: &, qual succisa rosa, in vago giardino, dal sol percossa, cade, perdendo il color natio, cotal, semiviua, ella caddè nelle braccia delle sue damigelle, dalle quali, con varij, & efficaci rimedij, aiutata, alla fine fu pur richiamata la misera sua anima, laquale, vaga di sottrarsi a i martiri, s'ingegnaua di fuggir via; & si risentì: poi che da capo baciato'l figliuolo, lo diede in guardia à Salzbori[illegible] in chi hauea sōma fede, raccommandandogliele quanto il più potè, & seppe; & molto abbracciata, & baciata la picciola nipote, e detto ad ogn'vno a Dio, verso il letto del suo diletto marito n'andò, piagnendo quanti quiui erano presenti dolorosamente. al quale peruenuta, quasi da nuoua maraniglia sopraprea, si stette alquāto, poi, gl'occhi leuando al Cielo, & appresso abbassatigli sopra'l caro consorte, con lamentenole voce, disse. T'è pur, valoroso guerriero, & potentissimo Rè, nella primauera de gl'anni tuoi, con chiaro essempio della debolezza delle humane cose, quì morto giaci! & la speranza di tutta Cochinchina, che, per te, sali tant'alto, fulminata, & morta caddè, in quel punto, che tu cadesti; & fu lo scoscio tale, che, se dritto estimo, non se ne rileuerà più, nè dalle catene, alle quali'l'hà il tuo morire annolta, potrà la misera dare, che io mi creda, crollo giamai: la donde tù, per la patria valorosamente il sangue spargendo, anzi tempo, a più beata vita, chiamato, di quella felicità godi, si come io sò, che alle tue virtù, & a' tuoi santi costumi si conueniua, lieto d'hauere lasciato le miserie del mondo, & le fatiche. quando adunqua niuna cosa si manca ad hauer compiuta essequie, se non le mie lagrime, & gli miei vltimi baci, che sì, che a grado si fieno, oltre ad ogn'altra pietosa vfficio, che futo fia bene fat-

10

to ti sia, quelli haurai da me senza falla: così m'hauessero dato gl'Iddij, che innanzi, che tu morissi, donar gli ti hauessi potuto, e chiuderti, mentre che tu morissi, gl'occhi, con q̃ste mani. E, così detto, chinatasi sopra la faccia del morto, cominciò a spargere lagrime, in tanta abondanza, che di leggieri haurebbe potuto parere Aretusa, trasformata in fonte, mille volte, ò più, baciando l'amato viso. ma, poiche, quanto le parue, bebbe pianto, rizzatasi, & gl'occhi pur nel Rè tenendo, disse. Eccomi, dolcissimo sposo, quanto io anelo, spacciata di ciò, che, per me, di farti si conueniua, tanto ti priego, che, di me diuenuto pietoso, dolcemente m'accolga, & quello, che pur dianzi mi promettesti, m'attenga, che io presta sono di venirmene a dimorar teco, in eterno. E, questo detto, abbracciando il marito, ristrettisi in se gli spiriti senza alcun motto fare, sopra'l volto di lui si lasciò cadere, & si morì. Et fù ciò così di nascoso, che non vi hebbe, chi se ne accorgesse, fuor che vna sua damigella, laquale ne fece accorto Salzburio, & gl'altri. Quiui, quanto grãde fosse il pianto, & graue il dolore, che ogn'huomo sentì, ad altrui parole contar non si lascia: ma gli strepiti, & gli turbamenti furono tali, che, di bocca, in bocca, & d'orecchia, in orecchia, passando, a notitia vennero ad Ezonlom; ilquale, non sapendo, che cotal quella si fosse, impose a Vitei, che d'accertarsene procurasse. il quale hauendo Linchicone in compagnia, al tempio se n'andò, & inteso il fatto, & veduta la Reina morta, fu pieno di compassione: & seco stesso, chiamò la giouane beata, che si hauesse, a tempo, saputo trarre di seruitù, e d'affanni, & per da molto, & di grande animo, spesse fiate, la commẽdò; & fattosi chiamare Salzburiz, & gl'altri parenti, della Reina, come colui, che humanissimo era, molto gli consolò, & esortandoli a volere, da indi in

di in auanti, vitiere in isperanza migliore, & prometterſi della corteſia di Ezonton, & de' Chineſi aſſai, ſolo che ſerbaſſero fede. appreſſo, perche a lui parea, che il caſo della Reina foſſe tale, ch'ogn'vno ne le douesſe portar compaſsione, diſſe di volere egli ſteſſo comporre alcuni verſi, che volato haurebbe, che ſopra la ſepoltura di lei poſti foſſero, ſignificanti chi colei foſſe, che dentro ſepolta era, & il modo, & la cagione della ſua morte. Piacque forte, a' Signori Cochinchineſi, il parlar di Vitei, e di ciò ne lo ringratiarono aſſai. quindi ſi diedero a fornire quanto reſtaua a farſi intorno al morto Rè; &, fatte diſtendere molte pretioſe veſti ſù l'alto della pira, che bella, & pompoſa, vicin del tempio, in vna ſpatioſa piazza, haueuano fatta rizzare, &, ſparſiui vna abondantiſsima copia di finiſsimi profumi, di liquori, & d'vnguenti, ſù le ſpalle di nobiliſsimi caualieri, quiui ſeco il corpo recare; &, dalle bocche, & da gl'occhi di tutti, baciato, & bagnato di molte lagrime, gridando ogn'vno, ad alta voce, più volte, a Dio, fu inuolto in vno panno di lino Indiano, &, ſopra la pira, poſto. Et, preſa, Salzboriz, vna facella accesa, le ſpalle alla pira volgendo, gliele hebbe lanciata dentro; & ſubitamente accesoſsi dentro il fuoco, il qual e, in poco d'hora, il tutto conſumò, & il morto riduſſe in cenere; la quale, da Salzboriz, e da gl'altri, più ſtrettamente, per parentado, al morto congiunti, fu, con ſomma pietà, raccolta, &, in vno belliſsimo vaſo d'oro, & di marauiglioſo artificio, riposta. appreſſo a queſto, Salzboriz, montato in alto, con vna bella, & ben compoſta Oratione, molto lodò il morto Rè; ingegnandoſi, alla fine del ſuo ragionare, di perſuadere a' Cochinchineſi, che ſi diſponeſſero a riceuere, con forte animo, la preſente fortuna; la quale, talhora, quaſi pentita del fatto oltraggio, ſolleua altrui dal fondo

del-

delle miserie, dove spinto l'hauea, & la ripose in istato maggiore, che prima. Fornito il ragionamento, il Sacerdote, a gran voce, disse; Vi si dà licentia di partire. appresso alle quali parole, egli prese riuerentemente il vaso, & lo mise in vno ricchissimo Sepolchro, lauorato con si nuoua, e diffusata maestria, ch'auanzaua, d'assai, ogn'altro lauoro, quantunque artificiosamente fatto: &, tretto l'altare, innanzi al sepolchro, secondo l'vsanza, il principal Sacerdote gridò trè volte, volgendosi verso il sepolchro; fatti con Dio; per douerti, tosto che ci venga la volta, seguire. Queste cose a fine essendo venute, ogn'vno si partì. Ritornati poi, il giorno appresso, nel luogo medesimo, &, quella maniera, che tenuta haueuano nelle essequie del Rè, tenuta ancora in quelle della Reina, non senza molte lagrime, ispecialmente delle femine, hauẽdo posto le ceneri di lei in vno vaso di purissimo argento, maestreuolmente lauorato, quelle, appresso del marito, locarono; essendosi intanto, fatto scrimere, per commandamento di Vitei, gli sotto segnati versi, da lui composti, nella parte sinistra della sepoltura.

Chi nel duol s'abbandona,
Posto, ch'alcun nol creda,
Si vede tosto in preda
A quella dato, ch'à null'huom perdona.
Costei, figlia di Rè, di Rè consorte,
Camboia quello, e questo Cochinchina
(Innumerabil gente) honora, e'nchina,
C'hor chiude, in questa cella, estrema sorte.
Hebbe a la gran beltà si egual'ardore,
Ch'anzi, che rimaner senza colui,
Ch'al laccio marital seco si strinse:

Qual

Qual piacque al Ciel, se stessa a morte spinse.
In vn momento estinta dal dolore:
Così'l secondo sol sparito è à nui.

Hora, conoscendo Salzboriz, che il termine, del rimettere la Rocca nelle mani di Ezonlom, era venuto, prontamente, & con somma fede, & quella, & qualunque altra cosa, che del Rè stata fosse, gli diede, & preso il picciolo figliuolo del Rè, per mano, il cui nome fu Mechumim, accompagnato da tutta la nobiltà Cochinchinese, fatta la debita riuerenza ad Ezonlom, ad vna voce confessando tutti di essere suoi prigioni, nelle braccia di lui si rimisero, molto raccommandandosi alla sua bontà. dal quale essi furono benignamente ricolti, &, con dolci parole, sollenati a migliore speranza. ma, Ezonlom, fissamente pensando della guerra di Camboia, estimò esser gran senno a far d'incontrar'il nemico, anzi, ch'aspettarlo; ne vi hebbe, chi il suo parere non commendasse. perche, dato ordine al tutto, e de' tesori del morto Rè, che ricchi, & grandi erano, fatta, a' suoi soldati, quella parte, ch'egli estimò, secondo i meriti loro, conuenirgli si; &, lasciata a guardia di fedeli, & valorosi huomini, la Città, & la Rocca, si mise in via, intendendo l'essercito nemico venirsene, a bandiere spiegate, ver Cochinchina; cresciuti in baldanza molto per l'innumerabile quantità di soldati, che, da ogni parte, raunati haueano. &, poiche alquante giornate caminati furono, vna mattina, che nõ ispuntauano anchora i raggi del Sole ben bene, amendue gl'esserciti s'incontrarono. ma, Ezonlom, non prima hebbe veduto i nemici, che, fatte fermar le sue genti, &, mandato, chi diligentemente spiasse de gl'andamenti, e de gl'ordini loro, vago di saperne il vero, con gl'occhi proprij, salito sopra vn poggio, che, quiui,

di costa al suo essercito era, &, il tutto minutissimamente considerato, volto al figliuolo, & ad alcuni altri, che seco erano, io estimo, disse, che sia bene, senza dare spatio a costoro, che mi paiono anzi impacciati, che nò, &, per lo più, gente disutile, & male armata, di venir con loro a battaglia, sicuro, mercè de gl'Idoli, & colpa della loro superbia, che maluagi huomini sono, di douerne hauere intiera vittoria. questo detto, discesso a' suoi, & fatto a sapere, a Guidatori delle schiere, il suo desiderio, & ciò, ch'egli diuisasse di fare sommamente gli pregò, che di buon cuore stessero, che, per certo, auanti che'l Sole passasse il meriggio, egli volena dar loro, in preda, i nemici, per tal conueniente, ch'eglino da tanto fossero, e tanto sapessero operare, da quanto che, di essere, & operare, erano adusati. appresso, ordinata una schiera de' più poderosi caualieri di tutta l'hoste, doue i dodici erano, alleuatisi con Vitei, sotto la guida di Linchieone, volle, che, questi hauessero cura di assalire quegli huomini fieri, & bestiali di Sumatrà. Queste cose disposte, comandò, che le schiere mouessero a corsa, ma con senno, & con ordine. i soldati, veduto che i nemici non faceuano alcun sembiante di venir loro incontra, prima si marauigliarono forte, poi, veduto che s'aggirauano, & che il tutto era pieno di tumulto, & di discorrimento di soldati, auisando i nemici essere isbigottiti, per lo improuiso assalto, che loro si faceua, ritennero il corso, &, fatta alquanta pausa, per non giugner stanchi addosso, al nemico, da capo, si diedero a correre, &, lanciati i dardi, come loro era stato imposto, strinsero, con tanta ferocità le spade, che turbati gl'ordini, le prime file cominciarono prima a ritrarsi, poi senza alcuna puntura di vergogna sentire, dierono vituperosamente le spalle a' Chinesi. Ventesciol, Generale dell'essercito di Camboia, ciò com

preso,

preſo, ſpinſe auanti la canalleria, nellaquale egli abondaua molto, & vna groſſa compagnia d'arcieri, a piedi, c'haurieno, ſenza fallo, potuto apportar molto danno a' Chineſi, ſe, molto prima, Ezonlom, auezzo a cotali battaglie, non haueſſe loro oppoſta vna grande ſchiera di arcieri, a canallo, coperti di finiſſime armi, onde, i coloro archi, 'indarno teſi, ſcoccaſſero a voto; come auenne, che, hauendo, eſsi, gran quantità, del loro ſaettamento, ſaettato, ſenza alcun danno fare a' Chineſi, &, allo'ncontro, riceuendone molto, non potendo reggere, ſi volſero in fuga: nè guari di tempo andò, che la canalleria, corrẽdo la ſteſſa fortuna, che gl'arcieri, tenne lor dietro; con grandiſsima confuſione, & turbamento dell'eſſercito loro. Ezonlom, conoſcendoſi bene di queſte occaſioni, commandò, che'l rimanente delle ſue genti, le quali, in buon numero, & freſche, ſerbate ſi erano, aſſaliſſero i nemici, ilche eſsi fecero, con tanto impeto, & ardimento, che non vi hebbe, di tanto numero, huomo, che ſembiante faceſſe di alcuna reſiſtenza fare, ſuor che la ſchiera di Sumatrà; la quale, guidata da Zontzolot, il più feroce, & gagliardo gigante, che foſſe in quel tempo, veniua ad incontrar'Ezonlom, a gran paſsi; non ſi eſſendo, fino a quella hora, voluti, que' ſuperbi giganti, muouer di luogo; quaſi ſdegnando di eſſere a zuffa co' Chineſi, in compagnia di tanti; portando fermiſsima opinione di douere, eſsi ſoli, troppo più genti, & più valoroſe, che loro non parea, che i nemici foſſero, ſubito ſuperare. Era l'aſpetto di que' giganti terribile, e pauentoſo, & ſtupiua ogn'vno grandemente, del come tanti ſe ne foſſero potuti recar'in vno, & coſi eguali nelle membra, che ſi parea, che l'vno non foſſe auantaggiato dall'altro, d'vn dito: ma, quello, che metteua ſpauento, era la viſta horribile delle loro faccie, & vno terribile romore,

che, da loro vscendo, quasi da grandissimo mare, risuonana d'ogn'intorno. Ezonlom, che, de' suoi dì, cose grandi vedute hauea, &, a gran rischio, era andato, più volte, nè solea temer de' pericoli, tenne conto di questo, auisando, passar', in molto, quanti egli, per l'adietro, veduti n'hauea: perche, fattosi chiamare il figliuolo, & gl'altri caualieri, che contra i giganti combattere doueano, molto, sopra questa battaglia, diuisò, dando loro molti consigli; la somma de' quali fu, ch'essi facessero ragione, che il vincer quegl'huomini bestiali, non in altra guisa, che a bada tenendogli, & in iscbermaggi, far si poteua, massimamente essendo eglino armati di finissimo acciaio, e di marauigliose forze forniti: poi pregò, a parte il figliuolo, che si guardasse da Zontzolot, & facesse di non essere ghermito da lui, che, oltre all'esser egli, de gl'altri giganti, di grandissima lunga, maggiore, era il più forte, per quanto la fama, in ogni parte, di lui suonana, di ogn'altro, ch'alla notitia de gl'huomini venuto fosse; la qual cosa Vitei, disse di fare; & che, se non da necessità costretto, ò che si vedesse la cosa molto in desiro venire, non comporterebbe, che colui gli si accostasse, hauendo esso braccia per farlosi lontano. Ciò detto, hauendo pregato gl'Iddij, dalle cui mani, e non altronde, ogni aiuto attendeuano, a soccorrere alla presente lor guerra, che giustissima era, spronarono i caualli contra i giganti. Zontzolot, come quello, che più grande, & di maggiori forze era, auanzana, nell'andare, gl'altri compagni assai, onde fu tosto alla mischia con Vitei; il quale lo colpì nel petto, con tanta forza, che, fattagli vna profonda piaga, lo distese al piano; &, se la lancia fosse stata più forte, con quella sola percossa, era terminata la lite. ma lo strepito, ch'egli, in cadendo fece, fu quale s'vna alta torre caduta fosse. chi potrebbe

trebbe mai raccontare in quanta marauiglia veniſſe ogn'vno, colui vedendo atterrato, che loro pareua, di forza, eſſere l'vltimo sforzo della natura? ma ſenza comparatione più ſi marauigliarono i giganti, & ſi turbarono forte. ma Vitei, ch'à viltà ſi recaua di ferire huom, che giaceſſe in terra, andò contra gl'altri giganti, fattoſi prima dar'vna lancia, &, con eſſo lei, dando per lo petto al primo, che gli ſi fece incontro, morto ſe'l fece cadere a piedi; hauendone, intanto, d'vno ſcontro di lancia, vccíſo vn'altro Linchieone, gl'altri caualieri facendo marauiglie d'arme, &, per loro franchezza, ferendone molti. Zontzolot, hauendo tentato più volte di rileuarſi, ne hauendone il potere, & per eſſere carico d'armi, & per lo molto ſangue, che ſparſo hauea, diuenuto debole, & fiacco, vrlando con altiſſime grida, ſi fattamente, che, quaſi da tremuoto, ſcoſſa, ne tremaua la terra, & fieramente beſtemmiando, fu, da' ſoldati Chineſi, che quiui al romore, da ogni parte, traheuano, non ſenza molta fatica, alla fine vccíſo; & lungamente, da ogn'vno, con infinito ſtupore, mirato. ma, i Chineſi, perſeguitando i nemici, n'vccíſero, & preſono più di cinquanta mila, e trà i prigioni, vi furono vn figliuolo del Rè di Siam, & vno fratello del Rè del Pegù, amendue caualieri di molto grido. Intanto, i giganti, raccolti in vno, fiera battaglia faceuano, menando i più terribili colpi del mondo, aggirandogliſi intorno i Chineſi, nella guiſa, che i cacciatori, & i cani fanno all'addentato cinghiale. ma, Vitei, Linchieone, Aguizi, & gl'altri, faceuano tanto d'armi, che di leggieri non ſi potrebbe ſtimare; & erano le coſe a termine homai recate, che, a que' miſeri, non ſi daua alcuna ſoſta. ma, dà fieri colpi degl'auerſari, quaſi da folta grandine, percoſſi, da ogni lato, verſauano il ſangue; quando, coſa diſdiceuole parendo, a

Caua-

Caualieri d'honore, l'amazzar gente, che mal contrastar potesse la vittoria, Viteisi sottrasse alla pugna, & commandò, che, essendo coloro fermi di non volersi dare per vinti, gl'arcieri, senza alcuna pietà, gli uccidessero; il che fu, dopo lunga, & ostinata contesa, messo ad effetto; non hauendo, quegl'aspri, & feroci cuori, mostrato alcun sembiante d'humiliarsi giamai. Cotal fine hebbe il pericoloso fatto d'arme di que' potentissimi Rè. Ma, Ezonlom, sapendo, per lunga pruoua, quanto vaglia, nelle imprese militari, l'affrettarsi, data vna briene notte di riposo a' soldati, se n'andò sopra i nemici: alle cui orecchie, intanto, essendo venute le rie nouelle della fatta perdita, e del grauissimo danno, ricenuto, lungo fora a contare, quante le turbationi fussero, & i lamenti, che in publico, & in priuato fatti furono. ma, poiche si diede alcuna sosta al dolore, essi furono a consiglio, &, veduta ogni loro alteZza in basso volta, determinarono, che mandar si douessero cento Ambasciatori, scielti da tutti gl'ordini, a' Chinesi, recanti nelle mani rami d'vliuo, & d'alloro, inuolti di bianchissima lana; & appresso mandarono ricchissimi doni ad EZonlom, & a Vitei; affermando, se essere presti ad ogni loro commandamento, & dal ritrarsi da ogni contesa. Furono gl'Ambasciatori, da Ezonlom, gratiosamente raccolti, & molto consolatigli, auiuò la loro, presso che morta, speranZa; quindi licentiatigli, inuiò, a' nemici, dodici Messaggieri, velati de' rami di Pallade; &, egli, tenne lor dietro, con tutta l'hoste, in bellissima ordinanza, non molto assicurandosi di quelle barbare genti. Giunto Ezonlom nel paese del nemico, truouò le capanne piene d'huomini, & i lauoratori, & gl'animali ne' campi, in tanta copia, che faceuano grandissima vista di quiete, & di pace; ma poi, ch'egli v.. e venirsi incontra, dalle Castel-

la,

la, & dalle Città, i Prefetti regij, & gittargliſi, mercè chiedendo, a' piedi, appreſentandogli, di mano in mano, le chiaui delle Terre, & ch'egli inteſe, che i Rè di Campaa, di Sian, di Camboia, e del Pegù, veniено a porgliſi in mano, preſtando intiera fede a ciò, ch'egli vedeua, ſeco ſteſſo ringratiò più fiate gl' Iddij, che haueſſero menato le coſe a coſi lieto, & preſto fine: ma, non guari, egli, fu andato di via, c'hebbe incontra li Rè, diſarmati, & con poca compagnia, in ſembiante meſti molto; & pieni d'afflittione: liquali ſi toſto, come venne loro veduto Ezonlom, coſi ſmontarono de' loro palafreni; ma egli, fatto fermar l'eſſercito, ſenza punto obliar l'vſato ſuo ſtile, fu a riceuere que' Rè, cõ molta corteſia; nè ſofferſe, che, da loro, tutto ch'eſsi molto ſtudio vi poneſſero, gli ſi baciaſſe la mano; anzi ſolleuatigli, &, con humaniſsime parole, racconſolatigli, ſeco ad albergo gl'inuitò; doue giunti, & poſti giù gl'arneſi da caminare, &, fattigli rinfreſcare alquanto, perciochè il caldo era grande, in ragionamenti piaceuoli, infino all'hora di poter cenare, gli ritenne. la quale venuta, data l'acqua alle mani, & a tauola meſsi, alla quale ſedettero i Rè, Ezonlom, Vitei e Linchieone, ſenza più, con grandiſsimo ordine, & bello, di molte viuande, alla reale, furon ſeruiti. Finito il mangiare, & le tauole leuate, poi c'hebbero d'altre coſe fauellato alquanto; il Rè di Camboia, che, da gl'altri Rè, era il più honorato, & riuerito, chieſe, ad Ezonlom, licentia di ragionare, la quale impetrata, eſſendo preſenti i Signori Chineſi, parlò in tal modo.

Credeſi dal più della gente, che, ciò che s'adopera da' mortali, ſia della fortuna diſpoſitione, & prouedimento; la quale eſsi hanno fatta non pur Dea, & ſacratile altari, & tempij, ma preſſo, che fatto non le hanno, a qualunque

lunque s'è più possente de gl'Iddij, luogo torre: quindi argomẽtando essere di necessità, ciò che ci si fa, ò farà mai. la qual'opinione, quanto dal vero lontana sia, con questa vna ragione, s'io non m'inganno, chiaramente si manifesta; che, trasandando gl'huomini, per lo più, nelle loro operationi, e di rado alle virtù facendo luogo, appare, quelli, non da alcuna Deità, ma da pazzia, & da furore souente essere guidati: la doue, le dispositioni, & i prouedimenti de gl'Iddij, derivando da vna ragione perpetua, & infallibile, senza esserui per entro alcuno errore misto giamai, ottimi sono, &, a lodeuole fine, se, dalla maluagità de gl'huomini, impediti non sono, s'indirizzano. Onde, non che io creda, la fortuna da quello essere, che essi sciocchamente istimano: ma io porto fermissima opinione, lei niuna Deità possedere, nè altro essere, ch'vno sogno, & vna fittione d'huomini vanissimi, che intenti ad iscusare i loro falli, & le loro iniquità, biasimano questo imaginato Nume, a lui colpa ponendo di quello, di che eglino, maluagiamente operato hauendo, meritano grauissimo gastigamento. Onde, non la fortuna, che niuna forza hà, ma la virtù, la bontà, & il valore de gl'huomini; sotto la fauoreuole scorta de gl'Iddij possono à qualunque alta impresa, dar compimento. Et perciò pazza la coloro opinione esser si vede, che, le cose, da' prodi huomini valorosamente operate, à non conosciuta cagione, vsano di attribuire; la quale essi vogliono, che sorda, & cieca, & stolta sia, & che, sopra vn rotondo sasso, i piedi tenendo, solo, nell'esser incostante, costante sia. Perchè, d'agre riprensioni mi paiono degni, coloro, li quali, ò da pazzia, ò da inuidia, tirati, le imprese, & le vittorie, da voi famosi Chinesi, con tanta gloria del vostro nome, recate a fine, con peruerso intendimento, al mio parere, assegnano alla

fortu-

fortuna; la quale, se così mala cosa è, chente essi medesimi affermano, come potrà ella mai produr buoni effetti? senza che tù hai, valoroso Ezonlom, de' tuoi dì, tante cose lodevolmente operate, che, posto che la fortuna tanto di vigore havesse, ch'ella l'opere de' pregiati huomini guidasse, si sarebbe ella stata occupata sempre ne' tuoi affari, nè ad altri havrebbe potuto porgere alcuno aiuto; onde, chi haurebbe, alli coloro fatti egregi, (che molti, a quello istesso tempo, che tù sì fattamente operasti, senza fallo, fatti ne furono) dato soccorso? Ma, come, che hora il fatto si stea della proposta quistione, egli non mi si lascia in verun modo credere, che l'opere degne de' grandi huomini, indarno fatte sieno, & a voto; ma sì bene, che gli Iddij si dispongbino ad essere in favore de gli operanti, & si gli accompagnino di passo in passo. & veramente, se d'alcuno si prese, in alcun tempo mai, cura speziale gl'Iddij, ò tù, Ezonlom, sei desso, ò non niuno; perciochè, quant'io m'odo, a te, frà ottime leggi, & santi costumi, da' teneri anni, nudrito, quello è sommamente piaciuto sempre, ch'all'honesto, & al giusto è stato confacevole; quindi, ancor'acerbo, l'arme vestisti, & si fattamente l'adoperasti, che, non potendo la fama delle cose, da te altamente fatte, a prò, & honore della tua natione, starsi dentro a' termini di questo nostro, è passata, suonando il tuo chiarissimo nome, all'altro hemisfero: onde l'una, & l'altra casa del Sole è piena delle tue lodi. Ma, dove mi lascio io, a gl'empiti del desiderio, trasportare? stolto, ch'io sono! come non debbo chiaramente comprendere, che, il volerti commendar, quanto si conviene, è a punto un voler chiudere, in picciol vetro, il mare? ma, ritorniamo il parlare colà, onde, vno sforzo di benivolenza, e di verità, sviato, l'hanno; dico, che mi giova di credere, che le tue imprese fondate

sieno in alto valore, & in viua virtù, & per conseguente, che l'armi, che mosse contra ci hai, sieno temperate con la lima della giustitia. Onde, ferma credenza portando, così essere, siamo quì venuti a porci in tua mano; vinti più dalla tua bontà, che da diffidenza, c'hauessimo di tenerci contra voi, riguardo hauendo alle molte, & buone Terre, fornite di tutte le cose opportune a sostenere, quantunque graue, & lunga guerra, che possediamo; come tù stesso potrai vedere; senza che, da molti Rè vicini, & lontani, & ispetialmente da i grandissimi Rè di Barma, e di Bengalà, haueressimo, senza fallo, hauuto grandissimi aiuti. le quali speranze, & molte altre, ch'io taccio, per fuggir noia, ferme, & viue, le ci habbiamo volentieri lasciate cader di mano, & mirate, con ciglio non punto turbato, quasi di vetro fossero, a spezzarsi; a questa vna cosa tenendo il viso, cioè alla tua bontà; la quale, accompagnata da quella prudentia, che locato ti hà in si alto, & riguardeuol luogo, conosciuta, per esperientia, la fragilità, & la inconstanza delle cose humane, noi, caduti a terra, & mercè chiedenti, che, non da maligna intentione sospinti, ma da amicitia, habbiamo dato soccorso ad vn Rè vicino, & parente, solleuerà; amando meglio di guadagnar nome di benigno, e di humano, tenendo in vita, & conseruando quattro Rè, che ti saranno, per tanto beneficio, fedelissimi sempre, che, distruggendoli, di esser chiamato crudele. Et quì si tacque. Si ammollì, marauigliosamente, la passata durezza de' Chinesi verso li Rè, col presente ragionamento, & sopra tutti d'Ezõlom; ilquale, brieuemente, loro rispondendo, disse;

Nè vaghezza di preda, nè odio, che haueßimo contra di voi, ne fece della China partire, a douerui, dentro de' vostri regni, con armata mano, assalire. quello, che mosso ci hà,

hà, è stato vn desiderio intenso di vendicarci de gl'oltraggi, che il Rè di Cochinchina, sotto titolo d'amicitia, fatti ci haueua: hora, che fatto habbiamo vendetta di lui, chente i suoi meriti richiedeuano, siamo venuti sopra di voi, per farui rauuedere de' vostri errori; alla cui pena essendo voi debiti, per questa via ci habbiate a dare intiero sodisfacimento. Ma, poi che vi siete fatti vedere pieni d'humiltà, & compunti, & che, de' vostri falli auertiti, mostrate di volere voi stessi ammendare, hauete messo in noi tenerezza del vostro bene, onde ne seguirà, senza fallo, la vostra salute; il che vi si farà manifesto in poco di hora. Ciò detto fu a consiglio co' Baroni Chinesi, & si prese per partito, che, posti giuso gli sdegni, si lasciassero i Rè, & i loro popoli in libertà, solo che, d'alcuna riconoscenza, per anno, cortesi fossero a' Chinesi.

Ciò fermato, fatti chiamare li Rè, & posti loro auanti i libri sacri, giurarono di seruar fede a' Chinesi, & si fecero huomini ligi di quelli. Quindi sicuratosi Ezonlom della leãza de i Rè, riserbandosi più commodo tempo a punir della sua maluagità il Rè di Sumatrà, fece ritorno a Cochinchina, per quindi passare, in diligenza, a Sunzien, temendo forte, non, di sua lontananza si riceueße alcun danno, in quelle parti. perche, dato buon'ordine al tutto, &, posta ogni cosa a sicuro, s'inuiò verso l'Isola d'Ainan; & quiui, trouato i suoi vascelli in punto, sopra vi montò. i marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti; e, del porto d'Ainan, si partirono, & alquanti giorni, senza riceuere alcuno impedimento, felicemente nauigarono; ma, hauendo già passato il capo di Liampò, venne loro, di lontano, veduto vn numero infinito di legni: perche, auisando quello, ch'era, cioè, che questi fossero Giaponesi, che s'in-

gegnassero di rimenar prede di quelle marine, come erano costumati di fare, sempre che loro veniua in destro, ispetialmente credendo essi, che i Chinesi, di presente, fussero lontani, & implicati in molte guerre, & pericolose, postosi Ezonlom in vna fregata, andò visitando tutta l'armata, già, in tutto quel viaggio, in ordine posta, prima, da lui, come, se di passo, in passo, s'hauesse hauuto a fronte il nemico, pregando, che ogn'huomo fosse di sicuro animo, senza punto temere; che questi erano quegl'antichi auersarij, tante volte, con tanto valore, & felicità, superati; la cui virtù, come essi sapeuano, era posta più nella ventosa lingua, & ne' fugaci piedi, che nelle braccia; & che si douea credere, che gl'Iddij, che ad antiueduto fine il tutto sogliono indirizzare, gli hauessero questi maluagi huomini parati dauanti, acciò, che portassero le pene delle loro iniquità; & perciò facessero di ricordarsi, chi essi fussero, & chi coloro, contra' quali muouenan l'armi. Non erano, ad Ezonlom, tante parole bisogno, percioche i Chinesi, vaghi di vendetta, per li tanti oltraggi, da' Giaponesi riceuuti, già erano, con l'animo, a quello fare, di che Ezonlom si studiaua d'accendergli, con parole. perche, non così tosto egli hebbe fatto fine al suo ragionare, ch'essi, un grandissimo romore leuato hauendo, che così fusse, le trombe suonarono, e, prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & furono terribili più, che mai fossero, & feroci, ad incontrar'il nemico. Hora, l'armata Chinese era ordinata in guisa, che hauea d'vn'Aquila sembianza, che l'ali spiegate hauesse: il gouerno dell'ala destra, ò corno, che chiamar'il vogliamo, hebbe Autzim, con sessanta galee sottili, & venti grosse: &, con altrettante, prese a gouernar la sinistra Salzocomor, valoroso caualiero Chinese, & de i dodici vno. nel corpo della battaglia poi,

com-

composta di cento galee sottili, & di venti grosse, fu Ezonlom, &, con lui, i due fulgori di guerra, Vitei, & Linchieone, sopra d'vn legno, il più forte, & bello, & il meglio guernito d'ogni cosa, a combattere opportuna, che, per auentura, solcato hauesse il mare giamai; e dentroui ottocento huomini, eletti a pruoua da tutta l'armata. alla coda era Zurlocom, illustre baron Chinese, & gouernator del Zaiton, prò della persona, & espertissimo nelle cose di mare, con quaranta galee sottili, & venti grosse; per porgere, a chi bisogno hauuto ne hauesse, soccorso. Hora, ciascuna, delle trè schiere, fu data in guardia a diece galeazze, che, qual che si fosse di esse, rassembraua vn castello, ottimamente fornite d'huomini, di saettume, e di fuochi artificiali, de' quali, & di ogni ragione finissimo maestro si fu Vitei. Ma, Ezonlom fece far bando, che ogn'vno facesse le commandamenta de' suoi Capitani, & che ogni Capitano si prendesse cura di ristrignere le sue galee in guisa, che di passar trà di quelle, si facesse diuieto a' nemici: appresso, impose, che tutte le galee s'appareggiassero all'ordinanza; &, per menar questo ad effetto, volle, ch'andassero, sù fregate, huomini prattichi, a riueder le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciãdo, frà'l corpo dell'ordinanza, & ciascheduna delle ali, tãto di voto, che caper vi potessero trè, ò quattro galee; & ciò affine, che, ad ogni squadra, fosse lieue muouere da vn luogo, ad vn'altro, qualhora facesse di mestieri, senza riceuere impedimento. Intanto l'armata nemica, si faceua incontro a'Chinesi, in ordinãza per linea diritta; ma, auicinatasi si fece uedere spiegata, quasi a forma lunare. il cui corno mãco, ch'era di cẽto galee, haueua in guardia Hexandom, huomo p̃gia to assai da' Giaponesi; & del destro hauea cura Cacubau famoso corsale, cõ pari numero di uascelli; à ciaschedun de' qua

li

li era assegnata, per dargli, bisognando, aita, una squadra di cẽti galee grosse. il corpo della battaglia, ch'era di cẽto cinquanta galee, in due parti egualmente diuiso, si reggeua da Xixona, Generale dell'armata; & l'altra parte era commessa a Mioxindon, fratello del Generale. Da tergo poi, con cento legni, veniua Faisum, fratello del Voò del Giapone; per soccorrere, oue più facesse di mestieri. In tal guisa dunque, come inteso hauete, veniua l'armata nemica, animosi, & lieti, per la sperata vittoria, la quale, essi, di ottenere fermamente credeuano, hauendo riguardo al grandissimo numero di nauigli, che haueuano; & ispetialmente a dodici mila valorosi Aceni, che seco haueuano. all'incontro, parendo vn'hora mill'anni a Chinesi d'essere a fatti, & mettendo studio nell'auacciarsi, massimamente essendo loro il vento, che pur dianzi, conturbando il mare, era loro di non picciola noia cagione, diuenuto fauoreuole, & amico. ma, poiche si furono auicinati, tanto, che i colpi non andauano a voto, le galeazze, che faceuano spalla al corno, doue commandaua Autzim, auentarono tanti strali, e tanti fuochi contra il corno sinistro de' Giaponesi, ch'innumerabile quantità d'huomini impiagarono, & uccisero, & le fiamme, mosse da gl'auentati fuochi, agitate da' venti, crescinte in grandissima vampa, s'auanzarono tanto, che pochi de' legni si poterono dal fuoco sottrarre; & vi rimase prigione Hexandon, per mano di Autzim, & altri caualieri assai di rinomio; hauendo riceuuto pochissimo danno i Chinesi. Ma, Xixona, che se ne veniua sopra vn grosso legno, compreso il dannaggio de' suoi, & la turbàtion delle cose, commandò a Daidiquibozat, che, separandosi, con tutta la sua squadra, dal corpo della battaglia, s'ingegnasse di passar per lo capo del corno, & ridursi, per poppa, alle galee nemiche, per metterle

terle in confuſione, & in pericolo, imponendo, oltre a ciò, a Faiſum, che, per diritto, incontraſſe Autzim, & faceſſe d'adoperar d'arme, con ſommo ſforzo. il che ordinato, egli moſſe, con grande ardimento, contra la Capitana, che ſi diſcernea ottimamente dall'altre, alle inſegne, & all'ornamento reale. Ezonlom, accortoſi de gl'artificij del nemico, diede ordine a Salziberid, che, tolti ſeco trenta legni, faceſſe di porgere toſtano aiuto ad Autzim, commandandogli, che ſi ſtendeſſe tanto verſo terra, con tutta la ſua ala, che chiudeſſe il varco al nemico, che ſi ſtudiaua di paſſar oltre. il che fu puntalmente menato ad effetto; non hauendo potuto venir ad eſſecutione ciò, che propoſto haueua Xixona. Intanto, le due Capitane, azzuffateſi, fiera battaglia a fare incominciarono; &, prima con ſaette, & con armi da lanciare, poi accoſtateſi, ſi ferinano, di preſſo, l'vna l'altra aſpriſsimamente. ma, Vitei, ſenza ſeguito d'alcuno, fuor che di Linchicone, sù la Capitana nimica ſaliò, quaſi, quãti sù quel legno erano, per niente haueſſe. E, ſpronandolo vn giuſto deſio di vendetta, cõ marauigliosa forza, frà nimici, con la ſpada in mano, ſi miſe, &, hor queſto, &, hor quello, ferendo, fece, in brieue, di loro, tanta vccisione, che non vi haueua huomo, che, di mirarlo in viſo, non che d'attenderlo, haueſſe ardire. Solo Xixona tanto hebbe di franchezza, che osò d'affrontarſi con lui; ma, non prima, egli moſſe la mano, per ferirlo, che Vitei, feſſogli il capo, fino al mento, morto ſe'l fece cadere a' piedi. Ciò veduto da' Giaponeſi, nõ vi fu più huomo, che poteſſe prender cuore; ma tutti ſe ne fuggirono verſo la poppa; & parecchi, da paura vinti, ſi gittarono in mare. Linchicone, hor'in queſta, & hor'in quella naue lanciandoſi, tanti n'vccise, che non ſi vide mai tale mortalità. Mentre, che, queſti caualieri,

lieri, aſpra guerra faceuano, Ezonlom vrtò il corpo della battaglia nimica, con tanto empito, che, fracaſſati hauendo molti de' loro vaſcelli, liquali, poco appreſſo, ſi ſommerſero, molti altri ne conſumò col fuoco. muouendo, ad vn tempo, Solzocomor contra nimici con gran valore, la cui virtù lungamente non ſoſtenne Cacubau, ma ſi diede a fuggire, eſſendo paſſato ſopra vn leggieriſſimo legno: la cui fuga fu di grauiſſimo danno a' ſuoi, e di grãdiſſimo aiuto a' Chineſi: iquali, vedute le coſe de' nemici, preſſo, che disfatte, & pieno il tutto di tumulto, e di turbamenti, ſeruendoſi, opportunamente, dell'occaſione, ſi diedero a premergli, & aggrauargli ſi fattamente, che altro non ſi vedea, che Giaponeſi morti ſopra le loro corſie cadere, & in mare; & fracaſſar'alberi, antenne, palamenti, poppe, prode, corſie; con tanti fuochi, fiamme, & ſplendori, gemiti, vrli, & ſtrida de' miſeri, feriti, & che moriuano; ch'ad altrui parea di vedere la ſteſſa Città dolorosa di Dite. Ma Zurlocom, accoppiando prodezza, ſenno, & a dire, tanto ſeppe operare, che pochi furono coloro, che gli ſcampaſſero dalle mani. Hora, poſto che i Chineſi tutti faceſſero per opera vedere, ſe di gran lunga auanzare, quante nationi, in que' tempi, haueſſero titolo di valor'in arme; pur nondimeno maraniglioſo fu l'aiuto, che le galeaz̃e fecero; le quali preſtarono tanta opera, che ſi può fermamente credere, per quelle, eſſere principalmente auenuto, ch'una armata grandiſſima, &, più che altra, fornitiſſima di ciò, che à battaglia di mare ſi richiede, in ſole trè hore, rimaneſſe, coſi miſeramente, disfatta, che, a pena, di tanto numero, diece legni ſi metteſſero, fuggendo, in ſaluo. Vennero a mano de' vincitori vicin di trecento legni, & erano, il più, quaſi intieri; dugento de' quali haueuano la lanterna; &, oltre a cin-

quan-

quanta mila huomini, ne uennero in cattiuità: trà quali vi fu Loxoloz, figliuolo del Rè di Sumatrà, vn figliuolo del Rè di Gilolo, vn nipote del Rè de i Lequij, i Rè di Tidor, di Tarenate, e di Bacchian; & i Principi di Mutir, & di Macchian, & altri caualieri di stato più di due mila. i morti credesi, che auanzassero il numero di settanta mila. furono ancora fatti liberi da venti mila Chinesi, tenuti in dura seruitù, alla catena, & già presi dagl'huomini del Giapone, stando essi, & viuendo in corso alla robba, & alla vita d'ogn'huomo; Ma, dal lato di Ezonlom, non furono tratti di vita oltre a due mila huomini, d'ogni conditione; &, per arrota alla felicità de' Chinesi, non vi però quasi huomo di legnaggio, e di rinomea. ne mancarono altresì, più che sei legni, consumati, per quello, che dal più delle genti fu creduto, da' fuochi stessi de' Chinesi. l'acquisto, che si fece, in questa battaglia di vero fu tale, che malageuolmente si può, per estimatione, comprendere; ma credesi, che fusse di valore presso a sessanta conti d'oro. Ma, temendo Ezonlom, per vno scilocco, che leuato si era, & che incominciaua a far grosso il mare, non alcun tempo sorgesse fiero, & tempestoso, come, per lo più, suole in quella costa di mare auenire, condusse la vincitrice armata in vn porto sicuro; & fu ciò a tempo; perche imbrunendo la sera, il vento rinforzò, facendo i mari altissimi, &, ad vn tratto, il Ciélo d'oscuri nuuoli, & il mare di tempestose onde, riempiè. quini attesesi principalmente a curar de i feriti; &, dato ordine alla guardia, & sicurezza dell'armata, &, fatti distribuir a' soldati, per tutte le galee, varij rinfrescamenti, zuccheri, confetti, conditi, e drogherie, che quini erano in grande abondanza, e de' migliori, & più pretiosi del mondo, truouati ne' vascelli nimici, dopo l'hauer renduto a gl'Iddij, per

ſi fatta vittoria, quelle gratie, che eſsi ſepper maggiori, a fare grande, & lieta feſta ſi dierono, buona parte della notte ſpendendo in dolciſsimi ragionamenti delle preterite coſe, & de i varij, & marauiglioſi auenimenti di quelle: li quali forniti, ciaſcuno s'andò a riposare. Venuto il dì ſeguente, Ezonlom, fattiſi chiamare i più nobili caualieri, loro la ſua intentione ſ'è manifeſta; ciò fu, ch'egli eſtimaua douer, a' Chineſi, venir a bene, ſe, ſenza metter in mezo alcun tempo, andaſſero ſopra l'Iſola del Giapone, hora, che n'haueuano coſi il deſtro, per la freſca vittoria, & per hauere coſi grãde, & poderoſa armata, & quiui dar opera a fare, che quella natione, piena d'inganni, e di tradimenti, ſempre ſollecita di menar, fuggendo, prede da i graſsiſsimi paeſi della China, ſentiſſe la debita gaſtigatura: a che fare douena tanto più accenderſi ogn'vno, quanto quegl'huomini maluagi, non ſolamente ſi erano dati a far ſua della robba d'ogn'huomo, e maſsimamente di quella de' Chineſi, ma, ſopra ciò haueuano indotto i Rè, & le genti lontane, da' Chineſi non offeſe, nè in detto, nè in fatto mai, per ſola vaghezza di preda, a muouere a' danni loro. la onde egli conſiglauano, che, ſdebitandoſi delle vergogne paſſate, che a lui pareua, che i Chineſi portaſſero, altamẽte nel volto impreſſe, per non hauer la commune ingiuria vendicato prima, ſi conciaſſero que' ſcelerati Corſali in maniera, ch'eſsi, con loro danno, ſi ricordaſſero, ſempre che eſsi ci vineſſero, del nome Chineſe. A queſte parole, proferite da Ezonlom, con graniſsimo ſdegno, acconſentirono tutti, & , preſo partito di partire, poſti in terra i feriti, eſſendo già la tẽpeſta acchetata, dierono le vele a' vẽti, et s'andarono a lor viaggio, ſopra l'Iſola del Giapone. la fama, intãto, velociſsima rapportatrice de' mali, era penetrata nel Giapone; & diuolgandoui la fatta perdita,

da

dà Giaponesi, nella battaglia maritima, &, appresso, la venuta de' Chinesi, haueua ogni cosa riempiuto di sbigottimento, di terrore, & di lamenti; & il tutto posto in tanta turbatione, che nõ vi hauea persona, cui desse l'animo ad alcuna cosa di prouedere, si era ad ogn'vno ogni speranza di saluezza, di se suggita. In questa così gran cõfusione di cose, giunse l'armata Chinese a Cangoxima, terra, in quel tempo, ricca, e grande, & piena di molte genti: la quale, sembiante facendo di starsi dura, fu, di presente, accerchiata da' Chinesi, da mare, & da terra, & virilmente combattuta, & vilmente difesa, in poco d'hora, venne alle mani de' suoi nemici; i quali, per commandamento di Ezonlom, donando la vita, la libertà, & l'hauere a' forestieri tutti, de' quali, quini, il numero era grandissimo, nel rimanente si s'adoperarono, che, trattine da trè mila, che furono fatti prigioni, i Sacerdoti, le femine, i fanciulli, & i vecchi, oltre al sessantesimo anno, i quali furono tenuti in vita, tutti i Cangoximesi furono vccisi, & la Città, con incredibile guadagno de' soldati, che v'arricchirono, fu data a sacco, & a ruba. Hora, ottenuta questa Città, il cui acquisto, per le cose del mare, tanto rileuaua a' Chinesi, s'andò, come Ezonlom volle, ad hoste a Facatà, terra grossa, e di gran traffico, laquale dottando, non quello a se auenisse, che a Cangoxima auenuto era, salutò Ezonlom, come Rè, &, alla sua Signoria prontamente si offerse; il cui essempio seguirono Cinocò Vocosura, e tutte l'altre terre all'intorno, saluo, che Osacaia, vna delle più ricche Città dell'Oriente; & la più illustre, senza fallo, di tutta l'Isola. la quale, molto di se medesima, e delle sue forze, confidandosi, fece ad Ezonlom d'arrendersi niego. E' Osacaia terra libera, & piena di popolo innumerabile; così copiosa de' beni della fortuna, che tutti per

ſtato lo trouatore. perche, chi eſtimò giamai, colui douerſi vituperare, che a difeſa di ſe ogni ſuo ſforzo apparecchiando, altri con vno coltello vccida? ò chi, difendendo la patria, gl'aſſalitori di quella con l'arco tolga del mondo? certo, niuno vi hà, che io mi creda, così materiale, & groſſo, che ciò preſumeſſe di dire. che, ſe niuna riprenſione può cadere in queſti tali, che ricordati habbiamo, quelli, ch'vſano l'artiglieria, a gran torto, ripiglieremo: onde ſi pare, che, non chi trouò l'artiglieria, nè chi l'adopera, ma, chi male l'adopera, ſi debba incolpare. Intanto, che Vitei s'ingegnaua d'auanzar ſua impreſa nel lauorio nouello, venne, ad Ezonlom, vno Araldo dalla Città, a ſfidar di battaglia, per la vegnente mattina, trè de' più prodi, & gagliardi caualieri dell'hoſte, da parte di trè caualieri ſtrani di quelli dentro; per non iſtare così neghittoſi, & ſcioperati; per tal conueniente, che, l'abbattuto di lancia, non poſſa più oltre combattere, ſe non quanto ſie a grado al vincitore: ne altro, guiderdone alla vittoria ſeguitar debba, che l'honore; il quale, eſſendo la maggior coſa, che ſi dia a gl'Iddij, e di cui niuna ve ne hà, della quale più l'huomo vago diuenga, come di quella, a cui tutti i beni eſterni ſan luogo; & ch'è il proprio premio di chiunque, valoroſamente operando, ci viue, pare, che a quello ſi debba contento ſtare; nè, al magnanimo cuore, lecito ſia di più oltre, deſiderando, paſſare. Tenne lo'nuito Ezonlom, ſeco ſteſſo marauigliandoſi forte dell'ardimento, della grandezza dell'animo di que' caualieri; &, ne gli venne gran voglia di ſapere, chi eſſi foſſero: perche, da molto riputandogli, pensò conuenirſi molta cautela hauere a non laſciar'vſcire a campo, contra quegli, huomini d'ogni conditione, ma douerſi, coſi grande impreſa, mettere in mano di caualieri d'alto affare. Et

qui-

quini, fattosi incontanente recar'vn vaso, & postoui dentro i nomi di venticinque, i più pregiati, caualieri di tutto l'essercito, per veder'a chi toccasse in sorte la Zuffa contra gli strani caualieri, furono tratti dell'vrna, Lizolib, Comombul, e Lodzolod; & appresso Frindimor, Gronerib, e Dolzorim; oltre a' quali vscirono, Diadazolim, Neocoloz, & Branzolab; &, quello, che meraviglia fece ad ogn'huomo, vennero fuori, ad vna, Vitei, Linchieone, & Agutzi; di che presero tutti buono augurio, giouando loro, perciò, di sperar bene della riusciuta della tenzone. L'aurora già cominciaua, accostandosi il Sole, a cambiar, in rancio il vermiglio colore, quando Iolao, Cleonimo, & Acrotato, che così si chiamauano i trè Caualieri estrani, vscirono della Città, accompagnati da molti nobili huomini, & coperti di così belle, & ricche armature, & così leggiadri, e destri, che mostrauano di douer'essere perfetti Guerrieri. Ma, non furono i caualieri Chinesi, a' quali, in prima, del giostrare toccaua la volta, pigri, nè lenti, di muouere, poiche le trombe suonarono, contra gli strani, molto nel sembiante animosi; ma, tutto che valorosamente operassero, essi nondimeno, tutti e trè, furono, ad vn tempo, abbattuti da gl'Osacaiani: a' Chinesi caduti, sottentrarono subitamente gl'altri trè, nè fecero punto mostra migliore, che fatto si hauessero i primi, non senza stupore, & ramarico de' Chinesi, di tal accidente. Ma, essendo dallo stesso valore, stati in terra posti gl'altri anchora, Vitei mandò dicendo a gli strani, che, hauendo essi faticato fino a quella hora, assai, a lui parea, ch'essi fossero per fare gran senno, a dare alcuno indugio, alla nuoua giostra, & ricogliere spirito. a che, essi, humanamente risposero, molto ringratiandolo del cortese consiglio, facendogli a sapere, ch'essi non haueuano d'alcu-

na

na posa bisogno; &, qualhora in piacere gli fosse, se essere, di giostrare, apparecchiati. Il che sentito da Vitei, mosse, con la solita franchezza d'animo, contra i nimici. Hor, chi potrebbe mai dire, come la gente stesse attenta a vedere gl'auenimenti di quella mischia? veramente il silentio fu grande sì, che non vi haueua, chi osasse alitare, ò aprir la bocca, non ch'altro. Ma, Vitei spronò contra Iolao, che gli parue il principale trà que' Cauaglieri; & il somigliante fece Iolao contra lui, & feironsi di forza, amenduni negli scudi, sì, che, i loro caualli, posero le groppe in terra, ma, dalla mano, e dal piede de' guerrieri aiutati, incontanente si rileuarono. gl'altri Caualieri giostrarono similmente di pari. Hora, tornarono, di piana concordia, i Caualieri a giostrare, &, hauendo corso infiniti arringhi, senza poter fare, l'vn sopra l'altro, souerchio, fu il primo Iolao, che, pieno di marauiglia del gran valore di Vitei, lo mirana, a dirgli; molto mi sarebbe caro, Signore, come io ho voi truouato il miglior feritor di lancia, ch'io habbia veduto giamai, così di poter dire il somigliante anchora di voi, quanto alla spada, tutto che, senza altra esperienza farne, io porti fermissima opinione così essere, che voi vagliate non meno nell'vna cosa, che nell'altra. al qual Vitei, già innamorato forte della prodezza di lui, benignamente rispose, niuna cosa haueria, per grande, & difficile, ch'ella si fosse, ch'esso non fosse presto di farla, per amor di lui, non che il combattere, ch'essendo egli huomo d'arme, doueua essere suo proprio essercitio. & così, di pari consentimento, tratte le spade, si cominciarono a dar'i maggiori colpi del mondo, con tanta fierezza, che quiui non era così sicuro huomo, cui quelle horribili percosse, non mettessero paura; & era lo strepito così grande, il quale, dalle percosse

armi,

armi, vscina, che, non che due caualieri, ma si parea, che le migliaia ne trattassero l'armi, essendo, ogn'huom, pieno d'incredibile stupore, come, due caualieri tanto honorati, & valorosi, chenti loro parea, che essi fossero, & senza pari, combattessero l'vn l'altro, con si aspera contesa, che, per molto, che faticassero, &, le forze si mettessero grandi, & da questo, & da quello, per abbattersi, non si potea discernere chi, della pugna, hauesse il migliore. ma, facendo, la sera, sembiante di licentiar'il giorno, fu il primo Vitei a dire allo strano, Signore, che farem noi, hora, che, la notte importuna, l'aere nostro annera? a cui l'estrano, quello, che ui sarà in piacere. Soggiunse Vitei, poiche la battaglia, frà noi, fatta a vostro senno, & a vostro volere, è fornita, io confidandomi nel molto amore, che, la nostra virtù, & franchezza mi sforza a portarui, vengo, liberamente, a chiederui vn dono, rendendomi certo, che non me ne farete disdetto. Et, chi sarebbe mai, così zotico, ò duro, disse Iolao, che dicesse di nò, di cosa, ch'egli chiedesse, ad huomo di tanta eccellenza, che, per quanto m'è hoggi paruto di comprendere, io estimo, che voi siate il fiore di caualleria; & perciò, commandate, che, fermamente, non m'imporrete cosa, per malageuole, ch'ella si sia, ch'io non la faccia, di grado, per essere nella buona gratia di voi, nella cui Signoria io sono acconcio di rimanermi, fin c'haurò vita. Ringratiò Vitei il caualier molto, le cui voci egli vedeua di singolar'affetto impresse, e dissegli; saprete, che quello, di che piacciuto vi è di farmi dono, si è, che voi siete mio hoste, per quanto vi piacerà, insieme co' vostri compagni, & non potendo ciò ottenere, per lungo spatio, sia per trè, ò quattro giorni almeno; poiche, hauendoui conosciuto, con mio molto affanno, & pena, in guerra, mi gioucrà assai più di conoscerui in

pace, & in consolatione. Ciò detto, senza attendere altra risposta, si fu ad abbracciare il caualiere, con molto affetto, dal quale fu altresì gratiosamente raccolto; &, appresso, fatta molta festa a gl'altri due, di brigata, se ne ritornarono a i padiglioni; hauendo prima, Ezonlom, pregatone dal figliuolo, fatta andar', per tutto l'essercito, vna grida, che si sospendessero l'armi, infino attanto, ch'altro non si commandasse; & essendo, con molt'altri, andato il supremo Maestrato della Città, a far compagnia a Iolao, per honorarlo, fino a gl'alloggiamenti, furono, da Vitei, & dagl'altri Baroni Chinesi, con dolce forza, costretti a essere a parte con Iolao, & co' compagni, della cortesia, che loro intendeuano di fare; & hauendo, a gli Ossaiani, mandato significando ciò, che fatto si era, ne sentirono, tutti merauiglioso piacere. Quindi essendo Vitei, con quella nobile compagnia, andato a truouar'il padre, dopo l'iterate liete accoglienze, Iolao, volto verso Ezonlom, noi, disse, Signore, siamo trè caualieri, venuti, si come io estimo, di ben lontano paese, per essere, come stati siamo, fatti prigionieri dalla bontà nell'armi, & dalla cortesia di questi vostri caualieri, (mostrandogli Vitei, co' compagni:) & veramente mi sento io, per molti beneficij riceuutine, tenuto a gl'Iddij, ma, di niuno più, che del presente seruaggio, dal quale tanto di bene me ne dee seguire. Io, Signor Caualiere, rispose Vitei, sono il prigioniero, & il seruo, soprafatto, & vinto dalle tante, & così illustri vostre virtù: e di vero egli non vi hebbe mai seruo, cui tanto fosse cara la libertà, come a me aggrada questa nouella catena, la quale voi, con la vostra bontà, rendete così leggiera, che, non ch'ella mi graui, ma, prendendo argomento dal bene, ch'in portandola, hora, che m'è recente incarco, mi par di sentire, di douer viuere lieta,

& con-

& consolata vita confido. Ezonlom sentì molto piacere della cortese tenzone de i Caualieri; & volto verso Iolao, gran tiranna, disse egli, Signor Caualiero, è la virtù, se però di cosi dire mi si conuiene; & che ciò vero sia, vedete, come, in poco d'hora, voi habbiate fatti vostri prigioni, non pure questi trè Caualieri, ma tutti questi Signori, che qui dattorno vedete, de' quali tutti, e del Generale istesso di questo essercito, e de gl'animi loro, hauete fatto, col vostro valore, felicissimamente, rapina; & hora, presi anche gl'alloggiamenti, parsi, ch'altro a far più non vi resti, che rizzar'i trofei, se, di già, com'io auuiso, voi non gl'hauete, molto più nobilmente, rizzati ne' nostri cuori, de' quali trionfate dolcissimamente. Questo detto, preso per mano Iolao, tempo è, disse, che questi Caualieri, c'hanno, hoggi, trauagliato tanto, si disarmino, & si rinfreschino, &, cosi dicendo, menatigli ad vno ricchissimo padiglione, & realmente guernito, fece loro spogliar l'armature, &, con ottimi confetti, & pretiosi vini, confortatigli, con esso loro entrò in piacenoli ragionamenti, fin che del cenare l'hora venuta fosse. Ad Ezonlom, & a tutti, parena, che, i Caualieri estr ani, & ispetialmente Iolao, ch'esi, per l'honore, dagl'altri fattogli, auisauano essere il principale, fossero i più leggiadri, costumati, & compiuti, in ogni qualità, ch'ad honorato caualiere s'appartenga, che loro, peruentura, paresse di hauere veduto giamai. Agli strani, d'altra parte, era diuiso, che i Caualieri Chinesi fossero di troppo più alto affare, e di maggior eccellenza, ch'esi di leggieri non haurieno creduto prima; ma, quello, che loro porgena inusitata marauiglia, era, il vedere, in Ezonlom, & in Vitei, somma cortesia, & piacenolezza, mista con granità; virtù, che di rado si sanno vedere congiunte in vn solo. ma, venuta l'hora del-

la cena, data l'acqua alle mani, furono ad vna mensa, messi Ezonlom, il Maestrato di Osacaia, & i sei giostranti, & gl'altri, secondo i loro gradi, ad altre tauole, & quini di pretiose viuande, e d'ottimi vini, ordinatamente, & molto alla grande, seruiti furono, senza mancarui nulla di ciò, che a conuito de grandissimi Rè esser suole. Poi che il mangiar hebbe fine, leuate le tauole, a varij, & gratiosi ragionamenti si diedero. ma, parendo ad Ezonlom, che già buona parte della notte passata fosse, auisando, i caualieri essere stanchi, nè parendogli tempo di chiedergli, chi essi fossero, nè altro di loro affare, posto, che, senza fine, egli ciò di sapere desideraſſe, riserbando tale dimanda a migliore hora, pregata loro la buona notte, e dato ordine, come i Vosacaiani hauessero buono, & honreuole hostello, hauendo, insieme col figliuolo, circondato gl'alloggiamenti, & visto il tutto star bene, & a ordine s'andò a dormire. la mattina poi, per tempo, leuatosi Vitei, & con esso lui Linchieone, & Agutzi, andarono al padiglione di Iolao, ilquale altresì, co' suoi compagni, truouaron leuato, &, salutatisi cortesemente l'vn, l'altro, come a Iolao piacque, verso il padiglione di Ezonlom, si dirizzarono, & colà peruenuti, lui truouarono intorniato da molti caualieri, che della giostra del passato giorno, & della prodezza degli strani, teneuan sermone. Ezonlom, veduti i caualieri, si fece loro incontro, & benignamente gli ricolse, mettendogli in varij, & piacenoli ragionamenti. appresso, montati a cauallo, & con esso loro il Maestrato di Osacaia, volle Ezonlom, ch'essi vedessero l'essercito, artificiosamente schierato. della cui vista tutti, ispetialmente i caualieri estrani, si fattamente appagati si tennero, ch'affermaron più volte, se non haucre si bella cosa veduto giamai; restandone molto sospesi gl'Osacaiani,

per

per quello, che ne potea seguire alla loro Città. ma, venuta l'hora del desinare, & messe le tauole alla reale, con l'ordine della sera dauanti, si posono a mangiare; & furono, si splendidamente, & con tanta magnificentia, seruiti, che non si potrebbe, di leggieri, spiegar con parole. finito il mangiare, essendosi fatto alcun silentio, Ezonlom, voltatosi verso Iolao, piacevolmente, gli disse, Caualiere, io, fin hora, non ho voluto ricercare di vostro essere, nè di questi caualieri, alcuna cosa; ma, non potendo, più lungamente, rattemperarmi, vengo caramente a pregarui, che, tanto di gratia, mi venga fatta, da voi, che noi sappiamo, chi voi, & questi vostri compagni siate: nè dee questa dimanda, parere importuna, nascendo da desiderio di conoscere persone di tanto merito, quanto si è compreso da tutti, esser in voi. l'esser mio, rispose Iolao, tanto conoscitor non sostiene; ben deono questi caualieri, che meco sono, essere conosciuti, in ogni parte, doue il vero valore s'apprezzi, & la virtù, perche sel vagliono. pur nondimeno, poiche così v'è in piacere, e, dal mio dire, potrei, peraventura, cauare, oltre all'vbbidirui, alcuno vtile consiglio a' fatti miei, io, di mia conditione, qualche ella si sia, non sono per asconderui nulla. &, quì fatta alquanta sosta, così cominciò a dire. Orithia, Reina delle Amazoni, è mia madre, & partorimmi sù la riua del chiarissimo fiume Thermodoonte; doue nato, fui, nõ fatto vccidere, come, p antica usãza del paese, di que' fanciulli adiuiene, che senza dei padri sono, ma serbato in vita dalla Reina, più tenera di me, che l'altre madri, in que' regni, de i loro figliuoli, non sono; & peruenuto all'età di trè anni, fui mandato in Persia, à Cambise Rè, il quale, con mia madre, di molta amicitia, era congiunto, come quello, che, di danari, e di genti, non vna volta, ma

molte,

molte, contra i Medi, & gl' Aßirij, era ſtato ſoccorſo da lei; & ciò ella fece ad antiueduto fine; acciò che quel ſauio Rè, mi creſceſſe nella piazza, chiamata da loro la libertà, ſecondo gl'ordini, & le leggi della Perſia, le quali ſono, ſenza fallo, le più giuſte, che ſi ſappiano, hoggidì, eſſere in alcuna parte del mondo; e delle quali io volentieri alcuna coſa direi, ſe non, che, troppo, mi dilungherei dal principiato camino. Hora, eſſendo io giunto a i ſedici anni della mia età, parendo al Rè, ch'io foßi a ſofficientia adusato alle leggi, & a' coſtumi de' Perſi; &, vedutomi di perſona grande, ancorche di anni tenero; & parendogli, ch'io foßi atto a durar'ogni fatica, hauendomi donato molti doni, e trà gl'altri vna armatura coſi fina, che a pena, che io mi creda, ch'altra tale ſe ne truouaße, con bella, & honoreuole compagnia mi rimandò alla Reina; alla quale inuiò etiandio molti ricchi, & pretioſi preſenti. Giunto vicino alla Cappadocia, licentiai la compagnia datami dal Rè, douendo, al ſegreto, andare, ſecondo l'ordine datomi, per lo diuieto, che, di viuere trà le Amazoni, dalle loro leggi, vien fatto a' maſchi, di quantunque alto affare ſi ſieno, & comunque naſciuti. coſi, caminando ſolo, di notte tempo, me n'andai, non alla Città di Chadiſia, poſta nel paeſe di Themiſcira, doue, per lo più, la Reina dimorar ſolea, ma, di ordine di lei, ad vno ſuo palagio, lontano trè miglia dalla Città, doue la Reina, hauea in coſtume, in tempo di pace, di venir talhora, con poca brigata, a diportarſi. quiui, naſcondendomi a tutt'huomo, ſtetti, aſpettando la venuta della Reina. la quale giunta, & con materna pietà riceuutomi; e di molte coſe, & del Rè, & di me, hauendomi dimandato, quando tempo le parue, preſomi per la mano, paſſo innanzi paſſo, & d'vna camera, in altra, valicando, m'hebbe condotto ad vna pic-

ciola

ciola porta, la cui chiaue, non volendosi, di quella, in alcuna persona fidare, ella, del continouo, portaua seco; &, entrato dentro, vidi, nel mezzo di quella stanza, che grande, & bella era molto, vna tomba, & sopraui vna grossissima pietra, più che la neue bianca, di marmo, da me non conosciuto, ma secondo il mio giudicio, vago, oltre ogni credere, & pretioso; &, per quello, entro, correano, per lo lungo, & per lo trauerso, alcune linee, di lucidissimo oro, che l'adornauano mirabilmente. quiui, la Reina, figliuolo, mi disse, egli ti conuiene, per viua forza, leuar quella pietra, laqual cosa non sò come fatto ti verrà di recare ad effetto, per essere ella, fuori d'ogni misura, graue, & ponderosa. ma il bene, che te ne dee seguire, leuandola, è grande, senza comparatione: alla quale io, riuerente, risposi, che, posto, ch'io fossi di picciole forze, io nõdimeno, per vbbidirla, più che per vtil mio, fatto n'haurei mia possanza. ciò detto, chinatomi sopra la pietra, & presi in mano due grossi anelli, di purissimo argento, che da quella pendeano, la cosa mi venne così a bene, che, senza troppo penare, come a me parue, hebbi leuato il sasso, mostrando la Reina di hauere, di questa cosa, grande ammiratione; &, ad vn'hora, somma letitia.

Hora, l'auello, era vna bella, & ben fatta tauola di porfido, a cui, simile, non mi ricorda di hauere veduto altra giamai, la quale, maestra mano, tutta, di splendidissime stelle, d'oro, sparso hauea. sù la tauola, era posta vna figura, di chiarissimo alabastro, rappresentante caualiero d'alto affare, & di gran pregio. alla sinistra di lui, era posta vna spada, la quale mostraua di essere ottimissima; & nella mano dirittа, egli teneua vna carta, la quale, per commandamento della Reina, io tolsi, incontanente, in mano, & l'aperſi, & vi lessi dentro queste parole. Poiche tanto

di

di vigore hauuto hai, che la pietra m'hai, d'addosso, leuata, egli non mi si lascia credere, che tù altro, che mio figliuolo, esser possa: & pche di cercar molti paesi, cõuiẽti, anzi, che tù ritruoui tuo padre, delquale io sono imagine somigliãtissima, & varij accidẽti, e tutti pericolosi ti possono auenire, per essere il uiaggio lũghissimo, perciochè Indiano è colui, di cui tu se' figliuolo, &, in India, douẽ dol trouare, ti fè d'andar bisogno, io auuiso, che, p difesa di te, uopo ti tornerà di portar, cõ teco, questa spada, laquale, tù, à lato mi uedi, ch'è delle migliori, ch'al mondo sia; &, perche, non ti esca di mente, il lungo camino, che, desiderando, come ben dei, di veder tuo padre, a far ti resta, fa di hauer teco medesimamente quelle scarpe, che tù, a' miei piedi, poste, puoi vedere. habbi cura di operare secondo la virtù; &, la paura, & riuerenza degl'Iddij, sieno sempre dauanti a gl'occhi tuoi. il valor di tuo padre, e'l tuo, senza fallo, ti daranno modo di trouarlo; & a Dio t'accommando. Letta questa carta, patend'io grandissima voglia d'intendere, chi fosse mio padre, alla Reina mi volsi, &, caramente, la pregai, prego sopra prego aggiungendo, che le piacesse di manifestarmi, qual che egli si fosse, mio padre: il che ella, in niuna guisa, dir volle; affermando, più volte, se hauere fatta promissione a colui, di cui io era figliuolo, di mai non palesar questo fatto a persona dal mondo, se non quanto a lui fosse in piacere. ma io, meno potendo tenere a freno il desiderio, quanto più a lui parea di perdere la traccia di ciò, ch'egli bramaua, dissi alla Reina, ch'io era disposto di non dar'a' miei passi mai sosta, infin'attanto, che non mi si facesse aperto, di cui io nato fossi; &, che, la mattina vegnente, come prima ci hauesse recato il giorno l'aurora, sarei entrato in camino, per tal conueniente, che ciò si facesse con buona gratia di lei, & che

io, con la ſua benedittion, mi partiſsi. ſorriſe, piacevolmente, la Reina, & mi diſſe. Io vorrei, figliuolo, che, tuo padre, quella parte, di te, mi faceſſe, che, come madre, che ti pur ſono, parmi di meritare; ne voglia, egli ſolo, tenerti intieramente. chi crederebbe mai, che tù, dimorato tant'anni, da me in diſparte, non a pena giunto, & a fatica, da me, guardato, habbia fatto proponimento di partirti? che potrebbe dir, perſona diſcreta, di queſto fatto? certo niuna altra coſa, ſe non, che, l'amor, che tù mi porti, è molto poco, per riſpetto di quello, che io porto a te, ch'è grandiſsimo. Queſto detto, preſomi per mano, quando ſarà tempo, ti ſi darà, diſſe ella la licentia del partire, che tù moſtri tanto di deſiderare: intanto penſa di darti ſopra la letitia; & la malinconia, & il penſier gitta via, & confortati; di quì a trè giorni s'ha a far vn gran torneo, quì nella Città di Chadiſia, nel quale io intendo, al tutto, che tu ti truoui, per alcuna coſa vedere di tuo valore, del quale, & inſiememente di fortiſsime armi, egli ti conuerrà, ſenza fallo, di eſſere ottimamente prouiſto, percioche, da guerriere, oltre al credere, di chi vedute non le ha, terribili, & gagliarde, ſarai combattuto; & perch'io intendo, che tu ti occulti, sì che, da alcuno, conoſciuto non ſia; ſi andrai tù, al torniamento, veſtito a perſo, come l'vna delle ſchiere, che due ve n'haurà, ſenza più, nel torneo, andrà parimente veſtita, & che ſie la ſchiera reale; la quale guiderà vna mia ſirocchia, prò nell'armi, & da molto. eſſendo, all'incontro, conducitrice dell'altra, vna, pur mia parente, ardita, e di gran cuore. Non furono troppe parole biſogno ad inuogliarmi di queſto fatto, perche, io diſsi alla Reina, che, qual che io mi foſsi, io haurei ſommamente ſtudiato di operare quello, ch'io hauceſsi creduto eſſerle a grado. Queſte coſe così,

coſtante haueuano, oltre a mille mercatanti hauerui, così danaiosi, che, chi, di eſsi, men ricco era, giugneua a trenta mila fiorini d'oro; ma ve ne haueua, chi poſſedeua facoltà incredibile. mantiene queſta Città trè mila fanti foreſtieri, eletti, a pruoua, dalle prouincie più guerreggieuoli, a' quali, ſe fanno loro douere, in riconoſcimento del ſernigio riceuuto, eſsi danno groſsi ſtipendi, & magnifici, & ricchi duoni fanno loro: da' quali tirati molti caualieri, chiari per ſangue, & per valore aſſai ſouente vengono, di grado, a ſeruire a queſta Republica; ma è loro vietato l'entrare nella Città, ſe non ſe alcuni pochi, pe' biſogni loro, e di rado: così ingeloſiſcono eſsi della loro Signoria. Ma, Ezonlom, veduta la Terra fortiſsima, fatto ricordare a gl'Oſaciani le perpetue vittorie de' Chinesi, & le tante Terre, che intorno intorno fatto haueuano le commandamenta, hora, che si vedeuano il deſtro, & che poteuano à benignità recare i Chinesi, gli conſigliaua a non volersi mettere in sù l'oſtinarsi; & poi, ſenza prò, alla fine, dolersi, & piagnere amaramente la commeſſa follia. furono, queſte, & altre ſomiglianti, parole, gittate al vento: & non fruttarono nulla: perche parue ad Ezonlom, che, di preſente, vi si poneſſe l'aſſedio, & si teneſſe molto ſtretta: & così fu fatto. Erano in Oſacaia, di più de i trè mila ſtranieri, venti mila ſoldati della Città, altrettanto, ò più, valoroſi in arme, che in buona parte dell'Oriente ſi foſſero potuti truouare; come quelli, che, tolti dal ſeno delle madri loro, ſono, da' Maeſtrati della Città, creſciuti, ne' luoghi publici, & in tutte l'arti, ch'a bene nati huomini, & a' ſoldati ſi conuengono, con ſomma diligenza, ammaeſtrati: Onde, di rado, ò non mai, ci ſi vede, per le vie publiche, alcun fanciullo vagando andare; & per miracolo s'additerebbe, quantunque di tenera età ſi foſ-

ſe,

ſe, chi d'alcuna ſozzura ſe ſteſſo bruttaſſe: ma, quello, chè è ſommamente da commendare, ſi è vna ſchiera di mille ſol dati, oltre a tutt'altri, aitanti della perſona, & da molto, i quali le ſpiritali bellezze, gl'vni degl'altri, ottimamente conoſcendo, di vicendeuole, pudico, amore così tenacemente ſi amano, che, in niun luogo abbandonandoſi, ſtimano, via più che la propria, la vita dell'amico; & la coſtoro vnione valeua, & faceua tanto profitto, che ſi credeua, dalla più della gente, che, per la coſtoro opera principalmente, auenuto foſſe, che, nelle battaglie, raro, ò neſſuno, era rimaſo al di ſopra contra gl'Oſacaiani. Hora, ad Ezõlom, varij penſieri erano entrati nell'animo, che forte il noiauano: perche, parte egli comprendeua la malageuolezza del pigliar vna Città così forte, & così ben guardata; & parte vedeua, ch'ogni dimora, la quale poca eſſere non poteua, ch'egli, in quello aſſedio, faceſſe, era per iſcemargli del credito aſſai, & forſe hauuto riſguardo alla vanità, & inconſtanza de' Giapponeſi, per fare, ch'ogni ſua credenza, la quale, con le vele alte, correua proſperamente al porto, rompeſſe, perdendoſi: il leuarſi poi da hoſte da quella Terra, già tentata da lui, gli recaua biaſimo, & vergogna immortale; oltre a chiudergli l'entrata, ch'egli s'haueua, così felicemente, aperta al conquiſto di tutta l'Iſola. Mentre Ezonlom ſi daua coſi malinconia, & ſtaua in pendente di ciò, che far ſi doueſſe, nacque dallo'ngegno di Vitei, frutto, che vſato a luogo, & a tempo, può parere non di coſi maluagio ſapere, come molti ſi ſono fatti a credere, ch'egli ſia, & ciò ſu l'artiglieria, l'vſo della quale, perche più biaſimare ſi debba, che delle ſpade, e dell'altre armi, non sò io certamente vedere; onde, fanole di ſciocche femine, e di fanciulli, mi paiono le coloro voci, ch'affermano, il demonio, di così crudele, & rea coſa eſſere

ſtato

a rimuouere da me ogni impedimento, onde si facesse palese la mia franchezza. Vdito il commandamento della Reina, non volli altro sperone, ma muouendo, a gran corso, contra que' caualieri, l'vn dopo l'altro, assai facilmente, come a me parue, gli misi in terra, de' loro caualli, &, per lo graue scoscio, tratti di se medesimi, sì, che penarono buona pezza, prima, che, il cuore, le perdute forze rendesse alle loro sopite membra, & che in se ritornati fossero; intanto, la Reina commandò, che gli scudi, de i vinti, secondo il costume del paese, dati mi fossero, per segno della vittoria; ilche fu fatto non senza, ne' loro cuori, alcuna puntura d'inuidia sentirne parecchie della compagnia. Ma, tosto, ch'entrassimo nella Città di Chadisia, & ch'io vidi la bellezza incomparabile degl'edificij, le superbe torri, le spatiose piazze, i magnifici tempij, le vie diritte, come strali, le vaghe loggie, gl'ampi theatri, le bellissime fontane di marmi, non visti altroue, & la frequenza delle persone, io mi sentì di me medesimo torre dalla marauiglia; & reputai, presso che, da nulla, Susa, & Babilonia, a petto a questa Città. Hora, giunti in piazza, essendosi, la Reina, posta in luogo eminente, com'ella volle, si diede alla giostra cominciamento; la quale fu, senza fallo, magnifica, & grande: ma come che vi si facessero cose, degne di esser hauute sempre nella memoria, delle giostranti non vi hebbe alcuna però, se io non sono errato, che, a gran pezza, quello valesse, ch'vna nipote della Reina; la quale, ancor d'anni acerba, fece, in picciolo spatio, quel giorno, acquisto di chiarissimo nome, e d'vna fama, che non rimarrà, che io mi creda, oscurata giamai. perche, tutto che da valorosissime guerriere le fosse fatto contrario, ella nondimeno, con non più vdito valore, vinse la pruoua. Fornita la giostra, io, che, a niuna altra

tra cosa più, volto haueua il pensiero, che alla partita, tanto sollecitai la Reina; ch'ella pur mi diede commiato; ond'io, & questi due caualieri, sotto mentite larue di femine, ci mettemmo in camino; e, dopò varij accidenti, alli quali contare, senza che sarebbe di souerchio, troppo più tempo bisognerebbe, che non si pare, che habbiamo al presente, di paese in paese, e d'vno in altro lito passando, da infinito mare combattuti, &, ben mille fiate, per perduti tenendoci, come piacere fu degl'Iddij, a questa Isola capitammo, doue voi, per nostra buona ventura, truouati ci hauete.

Qui fece fine al suo ragionamento Iolao, non senza grã dispiacere della valorosa brigata, attendendo tutti quello, ch'egli più auanti douesse dire. ma, Ezonlom, al quale nuoue cose si volgean per lo petto, di Iolao, & delle cose, dette da lui, malageuolmente questo importuno silentio sostenendo, riuolto a Iolao, deh come ci siete, caualiero, diss egli, così venuto meno de' vostri tanto gratiosi ragionamenti? de' quali, senza dubbio, noi, la vostra buona mercè, ci prometteuano molta più douitia, che non si pare, che piacciuto vi sia, che fare douessimo; e di vero, posto che, de' miei dì, io habbia vdito raccontare di molte cose, & piene di marauigliosi auenimenti, egli non mi corre per la memoria di hauerne alcuno vdito giamai, che tanto di piacere mi recasse, come il presente; perch'io, caramente, vi priego, s'esser può, che non ci siate scarso del dire. ispetialmente veggendosi, che voi, in vn passo, varcate infinito mare, e tanti paesi, & varij accidenti. le quali cose, come a me pare, non si deono passare con taciturnità, in niuna guisa. Mentre che, Iolao, s'apparecchiaua alla risposta, entrarono nel padiglione, dodici caualieri di Osacaia, senz'arme, li quali, hauendo fatto riuerenza ad Ezõlom, furono a Iolao, & lui, con grandissima

ſima inſtantia, richieſero di entrare nella Città, la quale, in quel punto, haueua, molto, del ſuo conſiglio, biſogno; à che acconſentendo, ſubitamente, Iolao, & impetrata, perciò, licenza da Ezonlom, ma, per tal conueniente, che, i ſuoi compagni, aggiugneſſero alla hiſtoria, da lui recitata, quel tutto, ch'egli, qual che ſtata ſe ne foſſe la cagione, taciuto haueſſe, andò nella Città. Erano, in Oſacaia, due famiglie, l'vna chiamata di Voarì, & l'altra d'Itcù; lequali, per gentilezza di ſangue, per ricchezza, & per potenza, erano di gran lunga, le prime della Città; ma, come ſuole auenire, per lo più, che l'alteZza degli ſtati, dall'alterezza, non ſi ſcompagna, n'erano gl'huomini, d'amendue le famiglie in tanta ſuperbia ſaliti, che, molte volte, non haueuano dubitato di mettere, in periglio, la patria; &, ſe non, che Gorozaimon, huomo di ſomma auttorità, appò gl'Oſacaiani, mentre viſſe ſi fattamente ſeppe, con incredibile prudentia, temperare, le ſtraboccheuoli voglie de' giouani, di queſta parte, & di quella, eſſi haurebbono la Città, ſenZa dubbio a peſſimo partito recata, ma, appreſſo la coſtui morte, furono le diſcordie, & le riſſe grandi, e ſeguironne molte vccisioni frà loro; e di poco fallo, ch'eſſi non miſero al niente la patria: ma, l'auttorità di Iolao, hauea proueduto, per alcuno ſpatio, ottimo rimedio, quando Tachecaua, e Xengan, due giouani, principali delle due famiglie, molto le belleZze d'vna belliſsima giouinetta, chiamata Zoba, mirato hauendo, amendue, ſenza ſaper l'vn dell'altro, ſi nell'amoroſe panie s'inueſcarono, che quaſi ad altro penſar nõ poteuano, che a coſtei: & eſſendo, Xengan, di notte tempo, andato a truouar la fanciulla, chiamato da lei, che molto l'amaua, come auengono le ſuenture, a quella medeſima hora, vi capitò Tachecaua, il quale, tosto conoſciuto il nimico, &,

quel-

quello, ch'era, imaginando, fellone. & pieno di mal talento, seguito da molti, e tratte le coltella, chiamando Xengan maluagio, e traditore, l'vccise. dalla cui morte tanti rumori, e tumulti seguirono, che ne fu la Città sottosopra volta; nè in tanta turbation di cose, altro s'vdiua, che chiamar Iolao; il quale giunto, &, pienamente, informatosi del caso auuenuto, fattisi chiamare i principali, seppe disporre le cose in guisa, col mostrar loro il manifesto pericolo, in che posti erano, hauendo il nimico potentissimo, armato, sù le mura, che, dopo lunga, & ostinata contesa, le passate, & le presenti, durezze de' coloro cuori ammollite, che si sentiuano, per la indegna morte di Xengan, fieramente traffitti, il tutto, con marauigliosa prestezza, hebbe racchetato. Intanto. Ezonlom, vago, oltre, a modo, d'vdir le cose, intralasciate da Iolao, volto a' compagni di quello, egli è disse, tempo, Signori, che voi diate opera alla promission fattami da Iolao, ch'è, ch'io, minutamente, oda, per la vostra lingua, contarmisi quello, che la modestia di Iolao, si come io estimo, nasconder ci volle; nulla tacendo delle preterite cose, poi ch'egli non mi si lascia credere, che varie, & grandi, venture pruouato non habbiate, hauuto riguardo al lungo camino, che fatto hauete. egli ci fie sommamente a grado, rispose Ciro, che cosi l'vno de' compagni di Iolao si chiamaua, il poterui seruire, poiche tanto il valete, ma i sermoni saranno, senza fallo, troppo più lunghi, che non bisognerebbe, & io temo, non souerchio di noia vi rechino, & perciò, da hora, mi ve ne scuso. Di nostra noia, non vi date pensiero, soggiunse Ezonlom, che, per certo, io potrei dopo che cose vdire, che tanto mi fussero accetteuoli, quanto il ragionar sopra le cose propostici da Iolao; si che fermate pur voi il conueniente. Egli è il vero, disse Ciro, che la copia

delle

delle cose, ch'io sono per raccontare, presso che non mi toglie speranza di giugner saluo in porto, nondimeno, chi me ne potrà dir male, ò vipigliarmene, se il commandamento di colui sieguo, al quale disdetto far non mi lece? & quì sostatosi alquanto, con gratiosa maniera, così cominciò a dire. le cose, da Iolao, valorosamente operate, nobilissimi Signori, sono tante, & tali, che, non che, io, quante, & quali, da lui, fatte ne furono, contar mi creda, ma io non spero di ombreggiarne pur picciola parte; nondimeno ci porrò ogni mio studio; & se vi hà persona, che conoscenza di Iolao hauer debba, ò io sono desso, ò nõ niuno: percioche, da' primi anni, cresciuti insieme, egli non mi ricorda, che, nè poco, nè molto, e' facesse mai cosa, senza di me, fino a questo punto. Della Corte di Persia, doue amendue nudriti fummo, tutto che memorabili imprese vi facesse Iolao, non è mia intentione di ragionar al presente, restandomi tanto altro, che dire di grandissima lunga più degno d'essere vdito, che i fatti quantunque magnifici, & grandi, della Persia, non sono. Dando principio dunque al mio dire dalla giostra di Chadisia, della quale, fuggendo millanteria, presso, che, non si tacque Iolao, dico, che, la nipote della Reina, già fatto hauea tanto d'arme, che, in cui appariſce alcun segno più non vi hauea caualiero, hoggimai più di valore; onde tutta la gente miraua Iolao, dal quale, solo, de' giostranti, della sua parte, pareua, che, la vittoria, alla valorosa guerriera, fosse impedita, ne dana egli alcun segnale di codardia, & perciò, commendando tutti assai, stupiuano d'altra parte, che non muouesse vn'orma, quasi, a lui, nulla toccasse, quel fatto. Ma, la Reina, auisando quello, che era, a Iolao fece, cautamente, sentire, che facesse, senza alcuno indugio, di pagar, suo diritto, alla caualleria, troppo, da lui, per così

lunga

lunga dimora, offesa, ne dubitasse d'affrontarsi contra quella guerriera, posto che figliuola di sua sorella. Non bisognarono, più altre parole, ad accendere Iolao, già, molto prima, a ciò disposto; perche, spronando forte il cauallo, venne ad incontrar la nobile giouinetta, la quale, non meno volonterosa, gli mouea contra. hora, il desiderio, che'l popolo hauea, di vedere il fin della mischia, mise in silentio profondissimo tutti; onde niun'altro strepito s'vdì, che quello de i due giostranti, il quale, fu, senza fallo, grandissimo, & molto simile al tremuoto; ma, i loro caualli, posero, ambi, le groppe sù'l piano, senza esserfi, i cauallieri, quanto si comprendesse, vna sol oncia, piegati a dietro volando le lancie, fatte in minutissime scheggie, al Cielo. hor, la marauiglia, di che s'empierono tutte, & ispetialmente quelle, che più sapeano del valore della guerriera, fu grande, com'esser potesse, che, quantunque valoroso, & gagliardo, le potesse, pur poco spatio, a viso stare? ma, come la Reina volle, i due giostranti corsero molti arringhi, senza potersi, in niente, l'vn l'altro, auanzare. fecero, altresì, esperientia del brando, per lunga hora, dando pruoua d'eguale ardimento, e di non più veduto valore. Ma, la Reina, fattigli chiamare amendue, volle, che, a suono di tromba, fossero dichiarati amenduni, valorosi, & vittoriosi, di pare, del torneo di quel giorno, coronando gl'elmi d'entrambi delle frondi dell'alloro, & ornando loro i colli d'vna ricchissima catena d'oro, dalla cui bassa parte pẽdeua vno smeraldo, d'inusitata grandezza, e dentroui scolpite, da dotta mano, due minute imagini, l'vna di Marte, & l'altra di Bellona, in fiero sembiante, & minaccioso, questi, la spada vibrando, & quella, scuotendo l'hasta; le quali gioie erano, senza dubbio, di pregio inestimabile. Furono, i giorni appresso, poi, assai di belle,

& horrendi feste, e di tornei, quanto si potesse il più, alla grande, fatti; de' quali tutti, a Iolao, & alla nobile guerriera, fu dato il pregio, con sodisfacimento grande d'ogn'vno. Hora, parendo tempo a Iolao di partire, fattone motto alla Reina, com'a lei piacque, trattisi in disparte Iolao, & la guerriera, compagna d'arme di Iolao, le mostrò, come bisognasse celare ad ogn'vno, ciò ch'ella era per douerle manifestare; &, appresso, le venne dicendo, Iolao, non essere femina, ma huomo, & suo figliuolo, da lei, contra le seuere leggi del regno, da souerchia tenerezza vinta, fatto nudrire; & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse; la qual cosa, la giouinetta, ch'intendente era molto, secondo l'ammaestramento della sauia madre, ottimamente fece. Hora, hauendo Iolao, non senza gran malageuolezza, ottenuto dalla Reina, congedo, impossibile fu, tutto, che la Zia vi accampasse ogni suo ingegno, & ogni sua forza, &, poco appresso, la madre, alla quale, ella, era vnigenita, stornar Hippolita, (Iale era il nome della nipote della Reina,) ch'ella non facesse compagnia a Iolao, si forte s'era ella accesa del marauiglioso valor, del cugino. ma, non potendo la virtù della madre contra l'affanno, appresso allo essere isuenuta più volte, vna così fiera febre l'assalse, che, in picciol tempo, presso che non l'vccise. per la qual cosa alla figliuola conuenne, se volle in vita, la madre tenere, lasciar Iolao; ma non già la voglia di seguitarlo, si tosto, come n'hauesse il destro. Perche, licentiatici dalla Reina, e detto, ad ogn'huomo, a Dio, ci mettemmo a camino, per andar diritto in Persia; & dopo più giorni, essendo già entrati nell'Armenia, peruenimmo a Pesingara, buonissima terra, & forte, quanto alcun'altra, & quiui albergassimo. Hora, cenando, vi hebbe chi disse, che estrano accidente, per certo, stato era quello

d'Hor-

d'Hormisda, che, lealissimo caualiere, fino à quell'hora, essendosi dimostrato al suo Rè, hora, ch'egli era vicino alla vecchiezza, si fosse condotto, per amore, ad impazzare in guisa, ch'egli, a se medesimo di mente uscendo, & quale fosse lo stato suo da prima, & a quale grado la benignità del Rè l'hauesse recato, dimenticando l'Armenia, ribellato gl'hauesse in gran parte, & hor caualli facesse, & hor nani, per dargli briga, & affanno. Iolao, che forte amaua, il Rè, sentì, di ciò, molta noia, &, conoscendo assai bene Hormisda, molto si marauigliò, di così strano accidente: spesso affermando, marauigliosa, & potentissima essere questa cieca, & furiosa passione, che, con voce honestissima, chiamarono Amore, la quale, di se, toglie altrui, in tanto, che essi, senza fare distintione, dalle cose honeste, a quelle, che honeste non sono, dalle sante, alle prosane, per lo più, ferrano i loro ceruelli a ritroso: onde vedesi, bene, & spesso, per le costoro bestialità, & per lo asseguimento de' loro scapestrati desii, andarne il mondo, presso che tutto, sottosopra: perche, volendo, partitamente, intender la cosa, ricolse, che Atossa, stretta parente del Rè, che molto paese possedea nell'Armenia, poco tempo dimorata col marito, rimasa vedoua, in Persia, al Rè, tornata era. ilquale, vedutala giouane, & bellissima, nè parendogli bene, ch'ella istesse così, volle maritarla; ma la giouane, non le parendo il marito essere di lignaggio, ch'alla sua nobiltà bene stesse, tutta sdegnosa, disse al Rè, Sire, dunque mi volete voi dare huomo, di sangue oscuro, per marito? già a Dio non piaccia, ch'io si fatto marito prenda giamai. alla quale, il Rè, per tale risposta, forte turbato, disse, dunque, rea femina, hai tu osato di venir contra mio grado, e di far violenza alle sacrosante leggi della Persia? ciò detto commandò, ch'ella fosse

in carcere messa, con animo, che le si desse gastigatoia, quale al suo pazzo ardimento si confacena; ma, la Reina, che forte la giouane amaua, tanto fece col Rè, che non ch'egli a peggio douer'operare, contra di Atossa, procedesse, ma di ciò, che fatto hauea, gl'increbbe; & per contentamento della Reina, le fece, della giouane, e d'ogni sua colpa, libero dono. la quale, di là a pochi giorni, sotto cagione di andar a suo diporto, quasi lo star lungamente racchiusa nocciuto le hauesse, & che non si sentisse troppo bene della persona, se ne venne in Armenia; & quini, piena di sdegno incredibile, attendendo l'occasione, tuttasi diede a ricercare del modo, com'ella potesse dell'onta vendicarsi, che le parena di hauere, a gran torto, ricenuta dal Rè. nè guari di tempo passò, che fatto le venne di recar'a fine il suo maluagio proponimento; perche, hauendo il Rè mandato Hormisda, con grosso essercito, a ricouerare alcune terre, che, ne' confini dell'Armenia, certi fuorusciti gli hauenano ribellate, & hauendo egli, alla impresa, dato, con marauigliosa prestezza, & felicità, compimento, già stando in tornar'in Persia, gli corse nell'animo vn pensiero, ch'egli estimò douere esser buono, & ciò fu di voler vedere Atossa, anzi, ch'essire al Rè. perche, fatto a sapere, alla giouane, il suo desiderio, & facendo ella sembiante di contentarsene, esso, con pochi, entratosene in Tapura, terra di Atossa, fu da lei, che sagacissima donna è, ricenuto, con molta festa, & fattogli dimestichezza grande, oltre all'vsato. la onde, Hormisda, quasi non prima, & infinite volte, vsando a Corte, veduta l'hauesse, la cominciò, attentissimamente, a riguardare, &, ogni parte di lei, oltra misura, piacendogli, mentre quelle secosteso, quasi cosa diuina, sommamente lodana, si sentì nel cuore destar'vn marauiglioso desiderio, di piacerle,

le, per lo quale assai ben compreſe, ſe diuenir' amatore di vietata bellezza, ſe non vi andaſse cauto, & guardingo; perche, tentando di far a ſe medeſimo forza, tutto che vi adoperaſse ogni argomento, non seppe ſopraſtar a ſe ſteſso, & fu vinto; di che fatta la giouane accorta, che, tirata da voglia di vendetta contra'l Rè, altro più non bramaua, poiche le parue di eſserſi, pienamente, aſsicurata del nuouo amante, manifeſtatogli il ſuo pẽſiero, doue la ruina del Rè di Perſia, in quanto ſi poteſse per lui, ſegnir nè douesse, ſe, & ogni ſua coſa, offerſe, al ſuo piacere, apparecchiata. queſta conditione, quantunque, a Hormiſda pareſse grauiſsima, & lungamente ſopra pẽſandoni, come colui, che, p altro, ſauio huomo era, et ne' ſuoi di molte coſe ueduta hauea, pazza impreſa, et pericoloſa la giudicaſse, nõdimeno, dal folle appetito, temerario cõſigliero degl'innamorati, guidato, deliberò di farlo; poi che, obligata alla giouane la ſua fede, cõla medeſima deſtra, cõ la quale giurato le hauea leanza, & molto prima homaggio al Rè, hauendole poſto in dito un ricchiſsimo anello, la fece ſua moglie. appreſso, datoſi in sù'l penſare, come coſi gran coſa ſi haueſse a fine, gli vẽne imaginato, s'haueſse potuto hauere, dalla ſua parte, Farnabazo, huomo di sõma autorità appò i ſoldati Perſiani, douer, sẽza fallo, uincer la guerra: Haueua, Atoſſa, una ſorella, chiamata Lidia, di maraniglioſa bellezza, et poſta nell' Aprile dell' età ſua, della quale, più fiate haũdola veduta, Farnabazo, in Corte del Rè, ſi era, ſeruẽtiſsimamẽte, acceſo; ne eſsẽdo mai stato ardito di farla chiedere al Rè, per moglie, temẽdo põ gliene foſse fatto diſdetta, menaua la più dolente, & penoſa vita del mondo: le quali coſe ſapute da Homiſda, che grãde amico era di Farnabazo, & ſegretario antico d'ogni ſuo pẽſiero, cõmunicata la coſa ad Atoſſa, e trouata Lidia diſpoſta, a quello fare, che la ſirocchia

volu-

voluto hauesse, hebbero Farnabazo presto alle voglie loro; solo, che gli si desse Lidia per moglie; alla qual cosa le due sorelle s'accordarono, tosto, ch'egli hauesse fatto palese l'animo suo nimico al Rè. ma, Farnabazo, che del piacer della bella giouane era men temperatamente preso, non però troppo a manifestar quale egli fosse verso il Rè; perche, hauendo, con varij artificij, & con parlar'accorto, del quale egli era ottimo maestro, in breue, stretti a suo volere i cuori di tutti i principali caualieri dell'esercito, seco hauendo Hormisda, ch'altrettanto fatto hauea co' soldati, (da' quali era grandemente amato) quanto Farnabazo, sotto ombra di veder, come si guardassero sicuramente, per lo Rè, le principali fortezze dell'Armenia, entratiui, vi cambiarono i gouernatori, & i soldati, mettendoui, in loro vece, huomini di valore, & nella cui buona affettione molto si confidauano. appresso, datisi a correre la campagna, per ogni intorno, a molte miglia, senza troppi contrasti, cosi ci erano que' due caualieri temuti, in picciol tempo, non pur l'Armenia, ma, presso che ogni prouincia, fino uicin di Persia sottrassero dalla vbbidienza del Rè, hauendogli rotti, & isconfitti molti esserciti, ch'esso loro contra mandati hauea. la onde, il Rè, quasi disperatosi della sua salute, malageuolmente contrastaua alle frontiere della Persia, ne lunga stagione si potea tenere, si era egli al disotto del nemico, & bisogneuole d'ogni cosa a guerra opportuna; senza che le fortezze della Persia, per le guerre improuise, & per altri accidenti, erano forte sottigliate di frumento, & di vettouaglia. Queste cose intese, Iolao, senza indugio, si mise a camino; & a gran giornate, caualcando, per la tema non, la sua tardanza, recasse alcuno grane danno, al Rè, prima non riflette, che, alle frontiere della Persia, peruenne, doue il Rè, che venu-

to vi era in persona, con molta malageuolezza, contrasta-
ua l'entrata ad Hormisda; & parendogli, che, senza tem-
po mettere in mezzo, fosse bene azzuffarsi co' nemici, fe-
ce, per suo huomo a posta, a sapere ad Hormisda, che quiui
haueua caualieri, apparecchiati a mantener la ragione del
Rè, &, a qualunque lo combattesse, mostrare, che ciò, contra
ragione, fatto fosse, & contra fede: Questo inteso, Hor-
misda, & Farnabazo, furono, incontanente, di grauissimo
sdegno ripieni; &, fattogli rispondere, ch'essi erano presti a
dare, alla loro follia, la douuta punitione, come quelli, che
non comportauano, ch'altri gustassero le loro viuande, senza
alcuno scotto di pentimento, armatisi, vscirono a combatte-
re, seco recando orgoglio, alla prodezza loro, non punto dise-
guale. Haueua Hormisda trè figliuoli, de' quali il maggio-
re di età, nominato Zopiro, a stima di chiunque vso fosse in
battaglia, & che veduto l'hauesse far d'arme, era valoroso,
& pro della persona, oltre ad ogni altro, che si sapesse essere
di que' tempi, intanto che, nè in tornei, nè in giostre, nè in
qualunque altro atto di guerra, niuno era, in que' paesi, che
quello valesse, che egli: perche, molti hauendone vccisi,
che, a difesa del Rè, combattuto haueuano, & che, di gran
virtù, & da molto, erano riputati, ne salì in pregio tale,
ch'ad ogn'vno era, di lui, grandissima paura entrata, ne vi
era hoggimai huomo, per maestro battagliere che e' si fosse,
che di pigliarla osasse per lo Rè; onde, egli, ne menaua do-
lorosa vita; & erano molti giorni passati, che niuno era ve
nuto alla pruoua con Zopiro; perche, sentendosi hora, nel-
l'essercito del Rè, alcuni caualieri esser giunti, presti a di-
fendere, quantunque e' potessero, il Rè, & lo stato di lui,
contra Hormisda, & ogn'altro rubello, come veggiamo auue
nire, che, nel mezzo delle disperationi, sfanilla tal'hora

alcun

frà noi, diuisate, come alla Reina piacque, entrammo in una bene ornata, & spatiosa sala, guernita delle più belle, & più ricche armature, che occhio vedesse mai; le quali, appese, pendeano, da ogni lato delle dipinte pareti; & ve ne hauea vna, trà l'altre, che, posta in luogo alquanto più alto, mostraua, che di maggior pregio fosse d'ogn'altra; alla quale auicinatomi, vidi che vi stauano scritte, in lettere d'oro, queste parole: Ciò sono, Armi di Marpesia; &, comprendendo, la Reina, ch'io era diuenuto, sopra modo, vago di quelle armi, dissemi, tù dei sapere, che, quest'armatura, fu della prima Reina delle Amazoni, la quale fu inuitta, & franca sì, che, non pur trà le femine, ma nè trà gl'huomini, ella non hà hauuto, nè haurà, che io mi creda, mai pare; &, si come, ella, di forza, e d'ardimento, auanzò, di gran lunga, tutt'altre persone, così quest'armi, s'io non sono errata, trapassano, in bontà, & leggierezza, quante armi furono mai fabricate, ò saranno. hora, egli mi piace, che, il giorno, che tù andrai a giostrare, tù le vesta, acciò, che tù ti possa, dar'vanto d'hauer indosso hauuto le più perfette armi, in ogni loro qualità, che si truouino. dette queste parole ella spiccò quell'armi, & volle, ch'io le vestissi; lequali, a mio dosso fatte pareano; & così lieui, ch'a me non era diuiso d'hauerle intorno: delle quali cose io mi meraviglia-ua forte, & dicea, frà me stesso, fermamente, se queste armi, così son buone, come nella prima faccia dimostrano, egli non vi hà tesoro, che quello vaglia, che elle vagliono. ma, poiche di quelle mi fui spogliato, mi diedi a mirar l'altre armi, che ve ne hauea di estranie, & di bizarre, in gran copia, ch'erano tutte, secondo, che la Reina mi venina dicendo, state, combattendo, tolte a diuersi Rè, & Signori grandi, prodi huomini in guerra, per mano di Marpesia, fuor

ch'vna

ch'vna armatura, che fu della tanto famosa in prodezza, & in cortesia, Reina Lampedo, così forte, & lieue a portarsi, che di poco fallaua, che non aggualiasse l'armi della Reina Marpesia. finiti questi ragionamenti, di quelle camere, ci partimmo, rimanendo io con molta maraviglia di ciò, che veduto haueua; & aspettando, con sommo desiderio, il giorno, al torneo, destinato. il quale venuto, la Reina, per attenermi la promessa, commandò, ch'io fossi, dell'armi di Marpesia, armato; hauendo ella fatto credere, ad ogn'vna, ch'io giouane donna fossi, non mica nouella nel mestiero dell'arme. S'armò altresì, la Reina, dell'armi di Lampedo; ma ella non sostenne, in alcuna guisa, ch'io, la buona spada della tomba, meco recassi, affermando se ottimamente sapere, come quella spada diuorasse, non che fendesse, le carni degl'auersari; & ciò fu, veramente, con sanio, & opportuno consiglio, per quello, che, poco stante, poi, si vide seguire. Hora, essendosi, la Reina, accompagnata dalle principali delle Amazoni, tutte in vista, oltra ogni credere, signorile, & superba, messa a camino, non guari di via andati fummo, che, ci attrauersarono la strada sei caualieri, senza stima, ricchissimamente armati, e, nell'aspetto, feroci; vno de' quali, fattosi auanti, con alta voce disse, perche noi auisiamo, che voi andiate alla giostra, se vi è forestiera alcuna, trà voi, prima, ch'ella entri nella Città, le conuerrà di osseruare l'antica vsanza, ch'è di dar manifesto segno di valore, con la lancia: onde ella degnata sia di essere della nobile, & honorata compagnia delle giostranti. sù'l finir di queste parole, io, come forestiera, corsi a gl'occhi di tutta la brigata; & la Reina mi disse, ch'io facessi di non guastar l'vsanza, & m'ingegnassi di mantener mia ragione, che, senza dubbio, Marte haurebbe fatto prodezza

alcun raggio di speranza, così il Rè, & i suoi, rinnigorirono, & preser cuore, & ardire; tale la lucerna, vicina al suo spegnere, suole alcuna vampa, piena di luce, maggior, che l'usato, gittare. Ma, Iolao, venuto alla zuffa con Farnabazo, che, per niuna maniera, volle far luogo a' compagni, così era desideroso di morire, con tutta sua forza, come colui, ch'era forte sdegnato contra que' rubelli del Rè, con la lancia per mezzo il petto gli diede, & passollo dall'altra parte; & appresso, con sei colpi, pur di lancia, mise a morte sei cavalieri de' principali de' nemici. ma Zopiro, sopra modo turbato, per la uccision de' suoi, non gli potendo nel giudicio capere, ch'altri, che Marte, gli s'agguagliasse, nell'armi, venne, con tutta la sua forza, contra Iolao, il quale, il colpo dell'auersario, valorosamente, sostennto hauendo, lui, piagato, nel petto, gittò del cavallo tramortito; & aspettando alquanto, nè vedendol muouere, fattogli trarre l'elmo di capo, & vedendo, in lui, segnali anchò di vita, commandò, che, come suo prigioniero, secondo le leggi della guerra, quindi trato fosse, & curato della ferita. ma, Hormisda, estimando il figliuolo esser perduto, di più non istar in vita, dispose; perche, mettendo ogni sforzo, per vendicarlo, auanti al morire, colpì Iolao nell'elmo, rimanendo egli morto da uno terribile colpo di lancia, & due suoi figliuoli appresso; hauendo ogn'uno ammiratione grandissima di tale accidente, ne potendosi imaginare chi colui fosse, che, leggiermente, tanti cavalieri, & così valorosi, massimamente Zopiro, abbattuti hauesse; & vi hebbe, chi lui disse essere Marte, & chi Bellona, & chi altri: ma, non vi fu alcuno, che s'apponesse, fuor che Sisimbro, era costui del sangue reale di Persia, molto amato dal Rè, & da lui, fin da fanciullo cresciuto, il quale, fu dato a Iolao, per compagno, tosto, ch'egli

gli giunse in quel regno, come fui dato anchor'io: per la qual cosa, vsando noi insieme, tanto si truonarono, i costumi nostri, essere conformi, che, vna fratellanza, & amistà si grãde, ne nacque frà noi, che si pareua, che, vno, non potesse vivere, senza gl'altri. onde aueniua, che cosa non faceua l'vno, che non fosse a gl'altri palese. perche, non fu malageuole a Sisimbro, il raffigurar', a i sembianti, & alle fatezze conte, Iolao: perche, egli, fu incontanente al Rè, a recargli la buona nouella, di che egli fu, oltra misura, lieto. intanto giunse Iolao, &, tratto il Rè da parte, gli venne mostrando, come vtil consiglio era assalir' i nemici, hora, ch'erano sbigottiti, per la morte de i capitani loro, auanti, che l'animo raccogliessero, che, senza fallo, così facendo, si sarebbe venuto al di sopra di quella guerra; senza che, gl'innocenti, non sogliono esser messi in abbandono, da gl'Iddij; ne' quali, la nostra speranza, si come in cosa impermutabile, si dee fermare. piacque vno cotale parere, al Rè, & volle, che si mettesse auanti. perche, riuolto a' suoi, assagliamo, ben auenturosamente, disse egli, ad alta voce, ò miei fedeli, questi ribelli, a' quali, certo mi rendo, hora, che priui sono delle loro guide, che non patirà il cuore, non che di contrastare, ma, solamente, di drizzar gl'occhi in noi: ma, dalla loro distà, cacciati, & volti in fuga, vedrete, in briene, di loro, farsi acerbo, & memorabile scempio. Ciò detto, spronato il cauallo, con grande ardimento, & seguito da tutti i suoi, fu sopra i nemici, & potè in lui, & ne' suoi, lo sdegno tanto, che accresciuti marauigliosamente di forza, & di valore, quasi nuoui huomini diuenuti, in poca di hora, fecero, di que' miseri, tale ruina, che se non pochi, c'hebbero più veloce il piede, si sottrassero a quella funesta baratta, hor, quale forza d'eloquenza potrebbe contar giamai la

prodezze, & le marauiglie, che, in arme, fece, quel dì, Iolao? di vero egli non mi si lascia credere, in alcun modo, che lingua humana le potesse, quali elle operate furono, raccontare; & ancho sarebbe di souerchio; conciosia cosa, che il valore, onde Iolao esce di schiera, è così chiaro oue che la terra si habiti, che, non è più, il chiaro sole. Hora, il Rè, tutto datosi a pensare, come honorar douesse Iolao, et i compagni, per la virtù de' quali, egli assai ben comprendeua, se hauere così gran vittoria acquistato, hauendo, in poco spatio, ricouerato, quanto i rubelli tolto gli haueano, se ne ritornò a Susa. la quale fu, di presente, di lieta festa, e di trionfi, non più veduti, ripiena. ma, le carezze, & l'honore, che il Rè, & i suoi tutti, fecero à Iolao, & à noi, non si possono ristringere dentro ad alcun termine, fauellando; non potendosi, il Rè, vedere satio di far' amoreuolezze à Iolao. al quale egli volle, la metà de' suoi regni, donare, che molti sono, & ricchi, & grandi; affermando, se dopo Dio, riconoscergli da lui, ma, la magnificenza del presente, in nulla, mosse il generoso cuore di Iolao, dicendo, non douergli di cosa, che fatto hauesse, alcuno guiderdon seguitare, concio fosse cosa, ch'esso, parte di quello, che gli si conueniua, & a che tenuto era, fatto hauesse, & non più, non gli essendo punto vscito di mente, de i trè beneficij, che, da' padri loro, i figliuoli riceuono: ciò sono, l'essere, i nudritiui alimenti, & le virtù, se, gli vltimi due, dalla benignità del Rè, hauerè acquistato. Ma, passati essendo parecchi giorni, nè parendo a Iolao, che forte studiaua di truouare il padre, tanto, che, nè giorno, nè notte, in altro potea pensare, di perder più tempo, chiese licentia al Rè. il quale, di ciò, inestimabil dolore sentì, & mise, per ritenerlo, gran forza. ma, conosciuta poi la cagione del suo partire, alquanto si rattemperò; & sì gli disse.

Egli

Egli non hà cosa, in questo mondo, che da me tanto amata sia, & hauuta cara, quanto tù, & perciò, d'ogni tuo piacere, io sento quella consolatione, che tù medesimo. piaceti di andare del tuo padre cercando, & me lasciare, che tanti anni, con tanto amore, cresciuto ti hò, & a me piace: egli è il vero, che sentendomi, col tuo partire, strappar'il cuore, tanto, e tale è il tormento, ch'io pato, che non sò, con quale patienza il mi potrò sostenere giamai, &, se non, che'l mio Regno è, si può dire, nuouamente acquistato, io non mi terrei, per cosa del mondo, che compagnia non ti fesi: ma, poiche ciò esser non può, prima che io a Dio t'accommandi, per l'amor, che ti porto, che è il maggior, senza fallo, che ad huomo portasse alcuno giamai, per gl'Iddij della Persia, & per quelli di questa casa, nella quale nudrito sei, fa, che io non ti esca della mente giamai; &, s'esser può, ch'anzi la mia morte, truouato, che haurai il padre tuo, tu mi venga a vedere; acciò, che io possa, di hauerti veduto, contento morire. Iolao stette alquanto, senza alcuna cosa dire, da molta tenerezza, impedito: poi, disse, essere più agenole, ch'egli, a se medesimo, di mente vscisse, che i tanti beneficij da lui riceuuti, & il suo valore; &, che, senza fallo, egli haurebbe seguito i suoi commandamenti, solo che tempo gli si porgesse di farlo, perche, il Rè, abbracciatolo, &, a' baci, molte lagrime mescolando, quasi non sapendol da se partire, pure il licentiò; &, appresso, gli altri Baroni della Corte, tutti, da lui, presero congedo. & saliti, Iolao, e noi, sopra vn legno, che, quiui nel Tiritiro, ci hauena il Rè fatto, con magnificenza reale, apprestare, il più forte, & il migliore, che di gran tempo adietro, hauesse l'onde solcato, a secondo fiume nauigando, in breue, arriuassimo a Gues, doue il Tiritiro, ricchissimo d'acque, rende, non senza gran romore, tributo

al mar della Persia, che chiamano il Golfo d'Ormuz. così, entrati in mare, verso Ormuz femmo vela. Era in quel luogo vn gigante, il cui nome fu Starcatero, famoso in prodezza, quanto altri si sapesse, di que' tempi, essere nel mondo, il quale, venuto a zuffa col Signore d'Ormuz, posto, che, colui, valoroso fosse, & da molto, rimase vinto, & esso, & ogni sua cosa, venne a mano di Starcatero. Hora, costui, contra lo stile de' giganti, che, per lo più, in superbia leuatisi, simili a' robusti cerri, prima si rompono, che si pieghino a' soffianti venti, in vn suo bellissimo luogo, ch'egli, sù la riua del mare, fatto hauea fabbricare, con piacenolezza, & con festa, chiunque andaua, & veniua, faceua vicenere, & honorare. per tal conueniente però, che, se l'hoste era huom d'arme, di seco, a battaglia, venire, gl'era bisogno; nella quale, se Starcatero veniua al di sopra della tenzone, al vinto si conueniua di andare a porsi in mano a Leoxiura, figliuola del Rè di Gedrosia, la quale, Starcatero, desideraua di torre per moglie, come colui, che l'amaua, oltra misura. ma, cosa, ch'egli operasse, per amore di lei, niuna forza haueua di recarla a volergli bene: non parendole, quel gigante, tagliato a suo dosso. la onde, Starcatero, menaua dolorosa vita. Ma, Iolao, piena informatione hauendo del fatto, volle, che, drittamente, s'andasse all'albergo del cortese hoste, desideroso di volere, per esperientia, certezza, se colui quello valesse, che la fama portaua intorno. già eravamo a vista venuti del bellissimo luogo di Starcatero, quando fummo, non se ne essendo, noi, quasi accorti, da vna compagnia di bellissime donzelle, che, in vn palischalmo, venieno, dolcemente assaliti, & inuitati ad albergo, a nome del Signor del luogo, affermando, lui non hauer in desio altro più, che di honorare i cavalieri

de

di valore, che passauano per quei luoghi. non erano, a Iolao, tante parole bisogno, perche, senza più inuiti aspettare, come alle giouani donne piacque, in parte, vicin del bel palagio, n'andammo, dove ci attendea Starcatero, accompagnato da molti caualieri, che, di pregio pareano, in vista; dal quale, lietamente, & con molto honore, fummo raccolti. Era, Starcatero, molto grande della persona, ma così ben fatto, che niente più, & nel fiore degl'anni suoi; &, con questo, leggiadrissimo, & costumato, & parlante huom molto; come colui, che dal Rè della Gothia, Stocolmo, huomo di singolar valore suo auolo, con diligenza, allenato, & cresciuto, ciò, che a caualieri, di real sangue, conuenisi, apparò, & in breue, diuenne, d'ogni virtù famoso. Hora, volendo Iolao partire, Starcatero caramente il pregò, che gratia far gli volesse, ch'esso, per opera, conoscer potesse alcuna cosa di sua prodezza, la quale, egli hauea per così ate. douer essere, che in le sua real presentia mostrana; a cui Iolao, rispose, come che e' fosse di niun valore, ch'egli era apparecchiato di piacergli in questa, & in qualunque altra cosa, che a grado gli fosse, come colui, che, innamoratosi, per fama, gran tempo prima, delle sue somme virtù, l'anima disposto gl'hauea. dato adunque ordine, come fussero in istteccato, il giorno seguente, s'apparecchiarono alla battaglia. Starcatero, intanto, fece a sapere a Iolao le conditioni, che poste si erano al combattere, & osseruate, di tempo in tempo, da ogni uno, che quì armeggiato hauea: le quali erano di tal guisa, che se, Starcatero, soverchiana l'auersario, a lui bisognaua essere in forza di Leoxinra, & far le commandamenta; &, se, a Starcatero, toccaua di esser vinto, egli era in balia del uincitore. ma, se, dal nascer del Sole, a quando egli tramonta, teneua a Starcatero fronte il cõbattitore,

egli

egli si rimanea Signor di Ormuz, e di quanto quiui possedea Starcatero. Non haueua il Sole anchora, con la sua luce, recata il nuouo giorno, quando i due campioni, facendo a pruoua, l'vn dell'altro, in essere il primo, ad entrar'in campo, & meglio ad ordine, comparuero in isteccato, ad vn tẽpo. questo era vna bellissima, et spatiosa piazza, a riua il mare, ad alto posta, ĩ tal guisa, che, da quella, gl'occhi, infra mare, sospingendo, si potea di lontano molto, qualunque cosa vedere. a i capi di quella tesi erano due ricchissimi padiglioni, di seta verde, ordito, & tessuto d'oro, l'vno, e l'altro di seta bianca, & d'argento. nel secondo a porre si andò Starcatero, nell'altro Iolao, per quini douer attendere, che desse loro il segno di combattere la tromba. I caualieri vestiuano a seta, di colore, a i loro padiglioni, simbiante. Mentre essi cosi dimorauano, &, che il popolo, da ogni parte, quiui trabeua, in infinito, ecco vna naue, grande, bella, & ben guernita, la quale, dirittamente, veniua verso il luogo, doue erano i caualieri: intanto, Leopoldo, fratel cugino di Starcatero, accompagnato da alcuni caualieri, non punto di picciolo affare, andò, in fretta, per ispiare, chi, sù quel vascello, venisse, & per inuitargli al commune hostello de' viandanti, secondo il costume del luogo. ma egli non fu prima giunto alla proda del mare, che gli venner veduti, nella naue, due rinoceroti, & due leoni, i più smisurati, & feroci, che si fussero veduti mai, & sei caualieri, li quali, nel simbiante, pareuano di esser da molto. costoro, smontati, con villane parole, & altiere, differo a Leopoldo, ch'egli significasse a Starcatero, cheesi portauano la morte di lui, e di chiunque sorgesse alla sua difesa, nelle loro destre. le quali, senza fallo, s'haurebbono fatta via alla vendetta, ch'essi, di lui, pigliare, lungamente haueuano desiderato: aggiun-

gen-

gendo altre parole, piene di molto orgoglio. mentre costoro così ragionauano, Starcatero, & Iolao questo di lontano veduto, a i gesti, & a i mouimenti, prestamente auisarono quello, che era; perche, di pari concordia, n'andarono al mare, seguiti alquanto dalla lunga, da noi due, senza più. tosto, che, i caualieri della naue, videro Starcatero, senza parola, dire sciolsero i leoni, & i rinoceroti. li quali, a gran salti, furono a i caualieri, & gli s'auentarono addosso. Iolao, & Starcatero, che, quantunque giouani, molti, & graui pericoli, da fiere auenture loro apparecchiati, con la loro virtù cessato hauenano, del presente, insolito, accidente, mostrarono di fare stima; perche, in se stessi raccolti si, si misero, cautamente, alla difesa, chiaro vedendo, quanto di hauere gli schermi sempre accorti, loro facesse di mestiero. I caualieri della naue seguendo le loro fiere, a gran passi, furono con Starcatero, & Iolao. il mio compagno, & io, veduto l'euidente pericolo, anzi presso che la morte, de i compagni, rompendo il commandamento, fattoci di Iolao, & poco curando i prieghi di Starcatero, che non voleuano, che, per cosa, che noi vedessimo, loro si desse aiuto, con frettolosi passi, ci studiassimo d'incontrar'i nimici, auanti, ch'essi le forze accrescessero delle fiere, con quelle accompagnandosi, a danno degl'amici. Erano le cose in tale stato, quando si videro verso noi, due grandissime naui, venire, contra le quali, così commandando Starcatero, se n'andò Leopoldo, seco menando parecchi huomini valorosi, ch'egli, per sicurar il luogo di qualunque oltraggio, e dispiacere, che fatto esser potesse, del continuo, armati, quini, teneua. In questo mezzo, Iolao, di due ferite, hauea atterrato l'vno de i due Leoni, che il più terribile parea, ilquale, la terra mordendo, morì, &, Starcatero con vn gran colpo hauea

reci--

reciso il gran corno all'vno de i rinoceroti; hauendo l'altro, a lui, vna ferita, non mica lieue, impressa nel fianco. L'altro Leone, intanto, abbandonato hauendo Iolao, haueua assalito Starcatero, e, da molti lati, & in varij modi combattendolo molto lo stringeua, & gran pena gli daua. Iolao, accortosi del pericolo del compagno, v'accorse, &, forte crucciosо, animosamente il Leone, sopra la testa, ferì, & recisegliele ben mezza, & morto sel fece cader'a piedi; nel qual tempo, mettendo forza Starcatero, e di se medesimo vergognandosi forte, immerse nel ventre del rinocerote la spada, il quale, ciò non ostante, terribile più, che mai fusse, lui, di noua piaga, nell'anguinaglia, percosse, e, dal medesimo furore portato, diede vna grandissima percossa a Iolao, per la quale egli fu vicino a cadere, ma di tanto l'amarono gl'Iddij, ch'egli non hebbe altro male, ma, la fiera bestia, versando vn mar di sangue, &, il tutto, di spauentoso suono, riempiendo, più non potendosi reggere in piedi, caddè morta; & il simigliante auenne dell'altro, che, passato, per la gola, dalla spada di Iolao, fu messo a morte. I caualieri dalla naue, intanto, leuatone vno, che si stana al vedere, & nell'aspetto, & ne' sembianti, pareua Signor degl'altri, ci haueuano, assai villanamente, accerchiati, & feriuanci, come gente disperata, con molta furia; nomper tanto di meno, posto che essi fussero cinque, ci sapeuamo noi guardare, assai bene, da' colpi loro, stando sempre a riguardo; ma il caualiero, quasi riguardatore, ò giudice, del nostro combattere, diuenuto, poi che ci hebbe mirato alcuno spatio, volto lo sguardo a Starcatero, vide, che, per lo molto sangue vscitogli, caduto era in terra, perche, lieto dell'accidente, verso là si dirizzò. Iolao, veduto il compagno in sù l'herba distesо, dolente del caso, fù di subito, a leuargli l'elmo, acciò, che spirito ricaglier

glier poteſſe, ſe peravventura l'anima, ciò che egli ſommamente deſideraua, in lui anchora feſſe dimora; &, veduto il caualier della naue a ſe venire, in gran fretta ſenza troppo penſare, quello, che colui voleſſe, compreſe. perche, fattogliſi incontro, tutto ardendo d'ira, Caualiero, diſſe, egli non mi ſouiene di hauere, non che veduto, ma ne pure vdito, ricordare da alcuno, la maggior villania, che è la preſente, che fatto ci hauete; & però apparecchiateui l'honore di caualleria, che viene hoggi troppo offeſo da voi, nel ſuo debito luogo riducere, col voſtro ſangue. il coſi dire, & il dargli con la ſpada, vn grandiſſimo colpo, nella teſta, fu tutto vno, ma il caualiero, di gran vantaggio, bene gli riſpoſe, con vna accetta, lui, in sù'l deſtro homero percotendo, con tanta poſſa, che ſe altre armi haueua indoſſo, gli haurebbe, ſenza dubbio, fatto gran danno. al quale, toſto riſcuotendoſi, Iolao, diede coſi gran percoſſa sù l'elmo, che lo coſtrinſe a mettere vn ginocchio in terra, ma egli, incontanente riſurſe: & coſi, dando, & riceuendo infiniti colpi, ſenza poter vincer l'un l'altro, perſeuerarono lungo ſpatio. Mentre che, coſtoro, coſi cõbatteuano, il mio cõpagno, & io, aſpra battaglia, cõtra quelli della naue, faceuamo, tanto, che eſſi, non haueuano, hoggimai più, pezzo d'arme intorno, che buone foſſero, &, per la copia del ſangue, che, loro, d'ogni parte, vſciua, erano mancati, di forze, aſſai: la onde, poco vigoroſamente, feriuano: in ſomma, noi, gl'incalzammo ſi forte, che, non potendo durare, nè ripararſi, voltaron le ſpalle, ſenza eſſere da noi ſeguiti, a' quali, gran viltà; parena il voler cacciare, & vccider gente, che fugga. ma, eſſi, guari di via, andati non furono, che cadero in terra. Leopoldo, che fatto hauea tutto il ſuo potere, perche, coloro delle naui, non iſmontaſſero in terra, fu nella fine, ſoprafatto, da due tigri,

(questi, tolti dalle contrade de' Prasii, sono, il doppio, maggiori de i Leoni, & di ferocità incredibile) li quali fecero, delle sue genti, in poca di hora, tale stratio, che non dando il cuore ad alcuno, di attendergli più oltre, si abbandonarono nella fuga: come che, il fuggire, poco loro giouato hauesse, essendo, quegli animali, di miracolosa velocità, se Iolao, che all'hora, a punto, con vno grauissimo colpo, disteso haueua il caualier della naue sul piano, di se tolto, & che trasse, solo, al romore, essendo noi due rimasi, per essere guardia di Starcatero, non hauesse, con marauiglioso ardimento, fermata la coloro fuga. perche, egli, con quel impeto, dal quale portato era, cacciò la spada, nella gola, all'vno de' Tigri, che gli venia, ferocissimo, contra, & così bene andò la bisogna, che, l'animale, incontanente morì. ma, l'altro Tigre, venuto di costa a Iolao, fugli saltato addosso, con tanta prestezza, che non hebbe assai spatio di fare schermaglia contra quella fierissima bestia: perche, stretto da necessità, lasciò la spada, & fussi ad abbracciare col Tigre, & vi adoperò tanto di forza, alla quale aggiunse molta destrezza, ch'egli, in non molto stante, hebbe atterrato quel tremendo animale, con tanta marauiglia di tutti, che, posto che io il pur vedessi, si nō poteua io per niuna cosa, nel giudicio della mia mente comprendere, ò consentire, che ciò fosse, & a tutti parea di sognare. ma, Iolao, senza far sosta, con esso il pugnale, che, subito, che lo vide a giacere, trasse fuori, trè volte, & quattro, per la gola, gli diede, & uccisselo. Leopoldo, vedute le fiere in sù l'herba distese, tentò di rinocar, dalla fuga, i suoi soldati, ma non ne trasse frutto, per molto, che vi consumasse fatica: perche tanta era la paura, che loro messo haueuano quegli animali, che prima non ristettero di suggire, che, nelle vicine terre, entrati furono.

In-

Intanto, io, che, molte buone cose, di medicina, apparato haueua già, in Persia dimorando, curai le piaghe di Starcatero, che versauano sangue, in tanta abondanza, che poco più, che indugiato si fusse, a dargli aiuto, era, la vita di lui, senza fallo, in picciolo spatio, racchiusa. appresso, tenuto modo, ch'egli, quindi, leuato fusse, soauemente, al vicino palagio, portar si fece. ma, Iolao, nulla stimando le passate fatiche, volse i passi, accompagnato da Leopoldo, e da noi due, verso le naui. mentre, che, noi, così andauamo, smontarono diece caualieri, li quali, in mezzo di loro, conduceuano vn Liocorno, asprissima fiera, che, in tutto il resto del corpo, rassomigliando il cauallo, dalle fattezze di lui, variando poi, nel capo, che lo ha di cerno, & ne' piedi, che di elefante sono, & nella coda, che rassomiglia quella del cinghiale, fa graue muggio; terribile a vedere, & per questo, & per vn corno, che di color nero, lungo due braccia, nel mezzo della fronte gli si fa vedere. da questi incontrati, & feriti, demmo cominciamento ad vna terribile battaglia. ma, Iolao, quasi nulla, a lui, toccasse questo fatto, gl'occhi hauendo pure, al Liocorno, intenti, mosse ver lui, con marauiglioso vigore. la bestia, veduto lo, prima si stette alquanto, mostrando di marauigliarsi, poi, turbatasi forte, lo venne ad incontrar, di galoppo, con la testa bassa; ma, Iolao, temendo dello scontro di quel ferocissimo animale, si trasse, destramente, da parte, & fece, che'l colpo fu gittato al vento, cacciando egli, intanto vna punta per ferir l'animale nel ventre, ma indarno, perche egli, più velocè, che strale, fussi lanciato da banda, tornando pur, per ferir Iolao, il quale, non così destro, sù'l piè, potè essere, che non fusse colto in vna spalla, onde ne fu per cadere, &, senza dubbio, caduto sarebbe, se, la bestia, più saldo percosso l'ha-

neſſe; & coſi, quiui, s'attaccò, fra loro, vna crudele, & pericoloſa miſchia. in queſto mezzo, noi, hauenamo meſſi in volta i caualieri della naue, &, malmenandogli, alla fine, gli coſtrignēmo a dar'i doſſi alla fuga. Starcatero, compreſo a che riſchio andauamo tutti, al quale le nouelle eran venute, di parecchie naui, che, andando a vela, velociſsimamente, ne venieno verſo Ormuz, & erano, ſenza dubbio, nani nemiche, preſtamente congregò, da' luoghi vicini, buona quantità di ſoldati, trà da piedi, & da cauallo, oltre a quattro mila, bene armati, & valenti, &, ſotto eſperti conducitori, gl'inuiò a quella parte, doue ſi auisò douerſi le naui calare, più, doloroſo, che altro huomo, di non potere, a' ſuoi, dar ſoccorſo, & iſpetialmente a noi, che, di nulla eſſendogli tenuti, tanto, a bene, & ſtato di lui, fatto haueuamo, che ſapea, per lo fermo, non più poterſi, per carisſimo figliuolo, o fratello, adoperare. ma, Iolao, haueua il Liocorno a termine recato, che, debole diuenuto, & fiacco, daua aſſai manifeſto ſegnale di poter, poca hora, tenergli fronte. le coſe erano in tale ſtato, quando, a noi, parue vdire un grandiſsimo pianto, & guai altiſsimi, meſsi da alcuna femina; perche, con toſtano paſſo, ci inuiammo ver le naui, donde, a noi, pareua, che, il ſuono, vſciſſe. Iolao, veduti ci a partire, ſi fattamente percoſſe quell'animale, dandogli, ad vn tempo, di molte ferite, che il pur tolſe di vita, & ci tenne dietro, a gran paſſo. ma, poi, che giunti fummo vicin della naue, ci venne veduta vna giouane donna, sù la poppa, veſtita a perſo, bella, quanto alcuna altra, ce ne fuſſe parutа di vedere, da indi a dietro; ma, da coſi graue dolor punta, che, aſſai apertamente, moſtraua di hauer poco la vita cara; &, battendoſi a palme, & graue oltraggio facendo alle chiome, che, di finiſsimo oro, pareano, con voci, interrot-

te

te da profondissimi sospiri, ch'ella, con tutta la forza loro, lasciaua del petto vscire, amaramente piagnendo, diceua. Amato sposo, & Signore di questa dolorosa mia vita, è egli pur vero, che io ti veda, con gl'occhi miei, in contrade, da me, non che vedute; ma ne pure udite ricordare giamai, così miseramente morto giacere? & che, di quì a picciola hora, tù habbia ad essere cibo di rapacissime fiere. tù nato, & cresciuto alla speranza di tanti Regni, Signore di tanti paesi, hora, non otterrai tanto, solamente, di terra, che, da quella raccolto, da' morsi delle affamate bestie, & dagl'artigli, dispietati, degl'uccelli, riparar si possa? egli non mi era, ueramente, nascoso, quanta, & quale la inconstanza fusse delle cose humane, & come, per potere, che mostrino di hauere, elle picciolo spatio durino in istato; ma, tanto riuolgimento, non che io hauessi pensato di vedere giamai, ma, à pena, che io hauessi creduto, che far si potesse. ahi, che, non prima, s'apre un fiore, che nebbia importuna, ò nembo tempestoso, lo sfiora! chi uide mai il più bello, il più leggiadro, & il più ualoroso caualiero di te? quando hebbe il mondo cosa, più pregiata, mai? rea morte, come ti hà egli sofferto il cuore di leuarne tanta eccellenza? empia mano, sopra ogn'altra, fu ueramente quella, che tolse di uita il più compiuto giouene, & il più famoso in prodezza, che mai formato fusse dalla natura. Infelice Rè di Goiame, che rie nuouelle ti perueniranno à gl'orecchi! bene auiso, che pochi, e turbati, saranno i giorni tuoi; e tù Reina, & Signora mia, che fiè di te? egli non mi si lascia, in alcun modo, credere, che tu possa, un sol momento, sostenere il fiero assalto di così sfuenturato accidente. a queste parole, seguì vn grandissimo sospiro, più cocente, che fuoco, et isfuenne, cadendo nelle braccia d'alcune sue da-

migel-

migelle, che lei pietosamente raccolsero; ingegnandosi, quanto poteuano il più, di fermar la smarrita anima, la quale, non potendo l'ambascia vincere, tentaua di abbandonar'il compagno. ma, poiche, a' suoi spiriti, impauriti, furono, con varij argomenti, dalle pietose donzelle, restituite, in parte, le forze loro, ella, da capo, si diede sopra i pianti, lamentandosi, con cosi nuoui modi, che, di se, fece, a noi tutti, venire molta compassione. ma, Iolao, forte increscendogli di veder, cosi bella cosa, a tal termine, recata, che, d'ogni sua speranza mancando, le conueniua, senza fallo, morire, tratosi auanti, con gratiosa maniera, disse. Bellissima giouane, che, in voi medesima incrudelendo souerchio, diuenir micidiale di voi volete, &, quello, che è peggio, senza sapere il perchè; date tanto di sosta a i martiri, che, voi, intendiate quello, ch'io vi vuò dire, se, forse, dalla mia lingua, ogni vostra pace, & ogni saluezza, poteste acquistare, colui, che, voi, per morto, piangete, non è morto, & io vi farò, incontanente, per esperientia, vedere, che, cosi a punto, sia, come io dico. perche, senza altro attendere più, fatto quiui soauemẽte recare il caualiere della naue, & trattogli l'elmo, & disarmatolo, egli incominciò a muouersi, &, appresso, a dimandare in qual parte egli fusse, & come capitatoui? di che, la giouane, tanta allegrezza sentì, che, per poco, largata con l'amorose chiaui, l'anima, del suo cuore non uscì fuori. e non potendo comportar'il gran desio, ch'ella haueua d'essere con lo sposo, subi lanciata subitamente della naue, & gittandosi sopra'l marito, teneramente lo abbracciò: confessando ogn'uno, che quiui era presente, maggiore amore, di questo, non potersi, in altra femina, ritruouare. Iolao, veggendo il caualiere debole, & fiacco, volle, che si portasse al palagio, a fine, che

fusse

fusse curato, nel che, quanto egli auisaua, conueniuasi molta cautela prestare, per essere colui male stante; &, hauendo fatto mettere le due naui, con tutti gli arnesi, che dentro vi erano, che molti, & ricchi furono, in saluo, fu a Starcatero; il quale in assai buono stato ritruouò, come che poca forza rimasa gli fosse; & hauendolo pregato a prender animo, & a pensar di guarire, di forza, andò a visitar il caualier della naue, &, con dolci parole, racconsolatolo, disse, che a buona speranza stesse, che, senza dubbio, egli vedrebbe le cose sue, in breue, a lieto fine, condotte. dalle quali parole fu tutto confortato il caualiero, & pieno di buona speranza, in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramento dimostrò segni: di che, Iolao, contento molto, volle, da lui, sapere, come egli cosi, con armata mano, fosse venuto ad assalir Starcatero? a cui egli disse, essere stato, per mano di Starcatero, tolto di vita vn suo fratello, al maggior tradimento del mondo; mentre ch'egli, congiungendo l'armi sue, con quelle del Rè di Ormuz, loro parente, si studiaua, quanto poteua il più, di aiutarlo contra Starcatero, che, ingiustamente, mosso gli hauea l'armi contra. marauiglioßi, di ciò, forte Iolao, & senza altro dire, con acconcio modo di ciò, ch'interuenuto era, s'informò; &, parendogli piena informatione hauere dell'opera, si ristrinse col caualiero, &, quini, hauendo, alla innocenza di Starcatero prouuare, assai conueneuoli testimonianze, fece, in guisa, che, colui, si mosse dalla sua falsa opinione: & hebbe per costante, cosi essere, come coloro affermauano, togliendosi via l'onta, che fatta venina a Starcatero, senza hauerla esso punto meritata, che vertuoso caualiere fu, mentre visse. Intanto, venendo l'vn messo, appresso l'altro, della fiera battaglia, che appiccata si era trà quegli di Starcatero, i soldati delle naui,

& es-

ui, et essendo, ciò, à notitia venuto del caualiero, sapẽdo quelle essere sue genti, mandò loro significando, che incontanente ponessero giù l'arme, poiche niuna giusta cagione haueuano di combattere; &, mandatigli suoi segnali, acciò si prestasse fede a quanto, loro, da parte di lui, si dicena, furono subitamente l'armi deposte, nè pure da quelli delle naui; ma dalla parte anchora de' caualieri, ancho di Starcatero, che, loro, somigliante commandamento, fatto haueua.

Migli orauano in tanto i caualieri, si fattamente, che quasi erano condotti à santità; perche, Iolao, che sopra'l pensiero di truouar'il padre, il più del tempo, dimoraua, da ciò stimulato, chiese à Starcatero licenza, hauendo prima fatto libero il caualiero della naue, nel quale, secondo le leggi della guerra, egli haueua piena ragione, & pacificatolo con Starcatero. a cui, volendo, il caualiero intieramente, sodisfare, disse, più fiate, in segreto, & in palese, anzi lo dichiarò per bella scritta di mano, se essere fuor di forse, & Starcatero di colpa, intorno alla morte di Cicacatà suo fratello, il quale, egli, confessaua essere stato vccisо, da Starcatero, à battaglia corporale, senza vantaggio, & senza inganno. ma, egli non fu posibile, per molto, che vi si adoperasse Iolao, ottenere, che Starcatero, si rimanesse. anzi, confessando se hauere la vita, l'honore, & il Regno, dopo gl'Iddij, dalla mano di Iolao, affermaua, non potersi alcun fallo adoperar, da l'huomo, che più offenda la diuina bontà, che, acquistando, da chi che sia, alcun bene, esserne sconoscente: per la qual cosa, egli non vi hauea dubbio alcuno, tolta, da gli huomini, la riconoscenza de' beneficij riceuuti, che insiememente non se ne toglisse il conuersare, ogni traffico, &, qualunque e' si sia, quasi ogni negotio: la onde, poiche egli, cosa non hauea, che più stimasse, della sua propria persona,

sona, qual che è si fosse, di quella ne sarebbe dono à Iolao, non potendo, egli, per suo auiso, meglio allogarla. a queste parole non fu di lungi l'effetto; perche, fatto apprestare due legni, di gran vantaggio, bene armati, & bene corredati, sù l'vno de' quali andasse Iolao, sù l'altro il caualiere, con la sua donna, & hauendo, Leopoldo, in cui, esso, hauea somma fede, in luogo suo, sopra tutto il gouerno del reame, generale vicario, lasciato, date le vele a' venti, andammo al nostro viaggio. cosi, nauigando, lasciammo, a man manca, il Basiri, che rende suo dritto al mar di Basora, scaricandoui dentro molte acque, & la terra di Menigian, il capo di Iaquete, Guadel, Calaria, Tibique, &, più infrà terra, Stalaqua, & Calemate, sù'l mare, & Pataniz; & già ci appressauamo alla punta Arestinga, doue, il mare, per le molte secche, è, da' nauiganti, creduto pericoloso, oltra modo; onde ne sono quelle riuiere presso che dishabitate, quando, cambiatosi il vento, surse vn tempo fierissimo, & tempestoso, il quale hebbe, in vn momento, il mare di rabbiosi venti riempiuto; da' quali, i nostri legni, furono si fattamente agitati, che fummo più volte vicini a perderci, & se non che, gl' Iddij, ne porsero ispetial soccorso, vinti, si come io estimo, da' nostri prieghi, diueniuamo, senza fallo, esca degl' auidi pesci; ma, come io dico, gl' Iddij, teneri del nostro bene, e della nostra salute, operarono, che quel vento, che ne facea tanto contra, & si parea, che inasprisse, per ogni hora, più, pose, non sò come, subitamente, leuandosene vn' altro, il quale, poco stando, ci hebbe sospinti à Diul, terra situata sù la bocca del fiume Indo, il quale, nelle falde, del monte, chiamato Naugracotto, nascendo, hà il suo, cosi prossimano, al fonte del Gange, che'l insino senso degl' huomini, vi prenderebbe ageuolmente errore, istimando, ch' amendue, l'origine da vna medesima

vena d'acqua, trahessero: questo, discorrendo per l'Arachosia, riceue, in se, dicinoue grossi fiumi, de' quali, il più copioso d'acque, senza fallo, è l'Hidaspe. hora, l'Indo, entra, con diuerse bocche, (tutte accõcie a sostener legni grandi,) non senza alto romore, nel mare. marauigliosa cosa è, ad vdire, come l'acqua, di questo fiume, muti cosi, il colore natio, a gl'animali stranieri. nutre il fiume biscie à douitia, & grandi molto; &, posto che il Nilo si dia vanto di producere, egli solo, il Crocodilo, si ne hà, nondimeno l'Indo, in abondanza. ma, il Crocodilo, rappresenta il ramarro. & è fatto, come quello è; se non se solamente la mascella di sopra, che questo muoue, ciò che il ramarro non fà. ne vi hà, peraventura, frà gl'animali, altro, a cui, tal qualità, la natura dato habbia; come nè ancho, frà quelli, che vanno carpone, ò serpendo, chi gli si appareggi nel corso; &, con questo, egli, è cosi ghiotto di carne humana, che, per ingoiarsi vn huomo, corre, & trauaglia molte miglia; & perche noi, per esperientia, vediamo, la natura, quasi ad ogni male, hauere il rimedio apparecchiato, nascendo, sù le sponde, & per entro l'acque, di questo gran fiume, serpenti, in quantità, prouide, la sagace maestra, à questo danno: perche creò, infiememente, molte lucerte, & grandi, aspre nimiche, & distruggitrici di que' serpenti. ma, l'Indo, in alcuni luoghi, ispettalmente nella foce, è largo venticinque miglia; & pieno d'acque, per tutto, si fattamente, che trattone il Gange, egli non è, per quanto si dice, a null'altro fiume, secondo. Hora, à noi, ch'eravamo travagliati dal mare, venne in talento di smontare; & perche, quini, si riparaua, assai spesso, vn cavaliero, molto amato da Starcatero, fummo, con lui, ad albergo. dal qual s'intese, che la casa del Rè di Molian, di cui egli era stretto parente, era tutta in bollo-

ri,

vi, per li molti turbamenti, che nati vi erano; & , fattosi da capo, ci venne contando, che il Rè di Camboia, il quale era vecchio, di presso à ottanta anni, si era, così fieramente, acceso della vaga bellezza, & delle virtù di Leoxiura, figliuola del Rè di Moltan, che ad altro pensar non poteua, che a costei. la onde, ardendo tutto di desiderio di hauerla, la fece addomandar' al padre, per moglie. al quale, forte increscendogli di fare questo torto alla figliuola, ch'vnica haueua, & singolarmente amaua, & cui, egli, molto, da queste nozze, vedeua lontana, vennero molte scuse truouate: ma, l'innamorato Rè, niuna ne volle vdire, anzi, come colui, che potentißimo Signore era, molto innanzi sospignendosi con romori, & con minaccie, costrinse il dolente padre, il quale le sue deboli forze, & le poderose di colui, ma più la sua maluagità, conosceua, à significare al Rè di Camboia, che fatto haurebbe la sua volontà. quindi, fattosi chiamar la figliuola, doloroso più, che altro huomo, con fioca voce, & rotta, quasi piagnendo, così le disse. Poiche piacque à gl'Iddij, da me, con deuoti prieghi, più volte, sollecitati, di farmi, di te, dono, & , quello, alla mia vecchiezza, concedere, ch'essi alla giouanezza haueuan negato, eglino, che nel fondo del cuore porgono gl'occhi, sanno, che letitia, simile à questa, mai non sentì, la quale tù, in virtù, & in laudeuoli costumi, crescendo (per tacermi della corporale bellezza, la quale, quantunque, in te, si veda fiorire, oltre che, à varij cambiamenti, soggetta sia, è, da brieue corso di tempo, guasta) in molti doppi moltiplicasti; aspettando io di fare, di te, alcuno lieto, & felice parentado; ma, le mie inique opere, con le quali io hò, le celesti deità, offeso, più volte, mi hanno procacciato questo gran male, & à termine recato, che io amo meglio morire, che viuere in si penosa

vita; vedendo te, vnico mio bene, & solo sostegno della mia faticosa, & debole vecchiezza, non pure da me allontanare, ma, di colui, diuenir sposa, ilquale, quanto alla età, pare, che poco ti si confaccia. ma, poi che, il dolersi, di cosa che, fatta, stornar non si può, nulla giona, estimo io, che atto di molta prudenza sia, il darsi pace, &, poi che tale mostra, che sia il volere degl' Iddij, con quello, quanto, per noi, si può il più, conuenirsi (tenendosi, per fermo da ogn'vno, che non si faccia matrimonio quì in terra, che non sia, prima, stabilito in Cielo.) acciò, che non prouiamo, con nostro gran danno, quanto lo sdegno, ne' celesti animi, possa, diuersamente, operando; &, per ciò, il Rè di Camboia, il quale, tanto, ò più, hà di potere, quanto tù medesima sai, nè venga, con potentißima hoste, a' nostri danni, & ne diserti. Onde, questo regno, ilquale, come tu vedi, è pieno d'huomini, di pouero cuore, e di corta fede, a gl'occhi de' quali solo il guadagno, corre, vedendosi malmenare, in vno stante, ci si ribelli, & ci ponga in mano del Rè, diuenuto aspro nimico, dal quale, senza fallo, ò crudel morte, ò durißimo carcere ce ne siegua, per sempre. perche, facendo noi, di necessità, virtù, & quello mostrando, che a grado ne sia, che sommamente ne cuoce, il regno conserueremo, i soggetti, & la patria; la quale, se altrimente, per noi, si opererà, vedremo sotto barbara mano, qual succisa rosa, negl' aperti campi, frà le verdi frondi, sentendo i raggi del Sole, in picciolo spatio cadere. da che io, temo, per aggiunta del danno, che eterna infamia non ce ne siegua, come a persone di poco, ò niuno sentimento, & che nulla sentino di quegli appetiti, che la natura semina fino nelle ferocißime bestie, entro ne' boschi, & negl' vccelli, li quali, tutti, vediamo solleciti, quelli alla conseruatione de' loro conili, & delle tane loro, questi dei

nidi,

nidi, & quello, che pare maggior marauiglia, non sono, i pesci, posto che sieno in mezzo le freddissime acque, mancanti di questo calore. perche, se tù, seguirai il mio consiglio, il quale io auiso, che buono sia, tù te n'andrai, con la maggior pompa, di nobile compagnia, d'arnesi, di some di caualli, & di famiglia, a marito, che sia possibile, per torre altrui materia di pensar men, che bene, della nostra buona volontà, verso lo sposo, & ch'egli più ti ami, e tenga cara; quantunque io certo mi renda, te dourre, da lui, essere amata più, che la luce degl'occhi suoi; & sò io, troppo bene, quello, chè mi dico, nè gitto le parole al vento: che, non vi sarà in tutta l'India Signora, tanto agiata, ò che bene stea, quanto tù, se sauia sarai, si come io credo: perche, trattane vna sol cosa, ch'è la giouanezza, nel Rè, della quale, colei, alla fine, poca, ò niuna, cura si dà, che porta, del continuo, nel cuore la castità, &, che, amando molto meglio di dispiacer alle sue carni, che, loro facendo agio, guastar'il soauissimo concento delle virtù, con altezza d'animo, calca i focosi ardori della carnale concupiscenza: del numero delle quali, se io ho saputo bene i tuoi costumi considerare, a me pare senza fallo, che tù vna sia, che altro, di ciò, che a nobile, & costumata giouane si confaccia, ti mancherà? fermamente niuna. in somma, tù, Reina, & Rè sarai, & non d'vn solo, ma di molti reami. perche riconfortati, & la malinconia, & il pensiero, il quale, tù hai, gitta via, che, in tal guisa, mi farai il più lieto huomo del mondo. che doue, in sù la durezza, per auanti, date, dimostrata (il che cessino gl'Iddij) tù dimori, viui sicura, che, oltre che la mia vita, la quale, a così debile filo s'attiene, che niente più, sarà breue, & che tù sarai, del tuo vecchio padre, detta amicidiale, che ti ha, con sommo amore cresciuta, & con

ma-

maraviglioſa diligenza, & ſollecitudine, guardata, à teſtef-
ſa, farai la via, con ſcelerata cagione, ad vna vituperevo-
le morte. A queſte parole, ſoprauennero le lagrime, in tan-
ta copia, che lui, che più altre ragioni intendeua di dire,
impedirono, onde ſi tacque: ma, la giouane, il cui penſiero
era molto lontano da quello del padre, turbata forte, coſi gli
riſpoſe. Gl'Iddij, amatiſſimo padre, & Signore, haurebbo-
no, ſi come io eſtimo, maggior miſericordia, verſo noi, ope-
rata, ſe, alla luce, loro piacciuto fuſſe, di non recarmi, ò,
recata, tormi ſubitamente del mondo; poiche, la vita mia,
cagione eſſere douena di tanto male: che, perche, voi, il vi
chiamiate dono, eſſi, facendomi naſcere, di voi, vi diede-
ro, non gratia, ma diſgratia, non ventura, ma ſciagura,
non dono, ma danno, non mele, ma fele, non gioia, ma noi-
a, non bene, ma pene, non giuoco, ma fuoco, ma fiamme, ma
ferro, ma ſtrage, ma ruina, & vltimo crollo, a voi, a me,
al regno, a' ſudditi, & alla patria; onde ſpogliati d'ogni be-
ne, per ſommo refrigerio, ne conuenga, a' noſtri mali, medi-
cina far col veleno, col ferro, ò col laccio. ma pure, poi che
indietro tornare non ſi può, ne farſi, che io, nata non ci ſia,
conuerrà, per forza, che io quello faccia, che, gl'Iddij, fatto
haurebbono, ſe eſſi, per commune gaſtimento, ò, perauentu-
ra, moſſi dalle peccata de' ſudditi, come, tal'hora, hanno
in coſtume di fare, non mi haueſſero data la vita. & queſto
ſarà, che io, anzi, che a mano venir di colui, del quale, voi,
contra mia voglia, volete che io ſia, m'ingegni d'aprir for-
tiſſimamente, la via, alla bramata morte; la quale, vna,
ſuole eſſere porto delle miſerie, a gl'afflitti, &, fine de i pia-
ti, a gli ſconſolati. il che io, certamente, farò, ſeguendo, in
ciò, la grandezza dell'animo mio, il quale non può in niuna
guiſa, ſofferire, di hauere colui, per marito, che, tante vol-

te,

te, mi potrebbe esser padre. parte, ch'ella, queste cose, dicena, il Rè versaua amare lagrime, & le parole, in bocca, rompendole si studiaua, quanto poteua il più, di rimouerla da proponimento si fiero: ma cosa, ch'egli dicesse, niente giouaua, nè facea frutto. perche, istimando egli, che dar si douesse alcuno spatio alla mente affannata della giouane, si dipartì; hauendo, molto prima, come colui, che temeua forte, non la figliuola, occupata dal dolore, contro a se medesima, diuenisse crudele, commandato, che solenne guardia le si facesse. Ma, Leoxiura, di più non istar'in vita, seco hauendo proposto, fattesi venir herbe, & radici velenose, delle quali vi hà, nel paese, gran copia, quelle stillò, & in acqua ridusse, per, a mano, hauerla, a sua guisa. ciò fatto, ella, andatasene all'altare, &, quello inghirlandato, solennemente sacrificò, & molto alla grande, a gl'Iddij; loro, pietose orationi, porgendo, acciò che, ogni affanno togliendo via, le si desse di uscir di vita, felicemente. quindi si fece apparecchiare vn bagno, & poi ch'ella si fu leuata, lenossi, & magnificamente desinò. appresso, posta mano alla penna, scrisse vna lettera al padre, & vn'altra al Rè di Camboia, significando all'vno, & all'altro, la cagione del suo morire, con parole di tanta efficacia, & cosi dolorose, che, di lieue, a pietà mosso haurieno gl'aspidi, e i tigri. questo fatto, quasi riposar volesse, fatto chiuder l'uscio, & commandato, che le si recasse di presente l'orciuoletto, nel quale era l'acqua, che, poco anzi, fatta haueua, &, quella, in bellissima coppa d'oro, versata, postaui la bocca, cacciata via ogni paura, tutta la beuè, & beuutala, sopra il suo letto si pose a giacere, consolando le sue damigelle, le quali, come che nulla di ciò sapessero, fuor che vna, che, da bambina, cresciuta era seco, & ne era, perciò, molto amata da lei, & consapeuole

d'ogni

d'ogni suo segreto, pure, veggendo quello, che si faceua, dolorosamente piangeuano. ma il padre, hauendo inteso quello, che della figliuola auenuto fusse, dolente, a morte, con frettoloso passo, a lei se ne andò; e, truouatala vicin di morte, quasi, per la doglia, su presso ad vscir di se stesso: pur nondimeno, posto ch'egli hauesse più bisogno di essere confortato, che di confortare altrui, disse molte cose, a consolatione della figliuola: ma veduto, che non montauano nulla, allargò il freno ad vno angosciosso pianto. al quale la giouane disse, Combonor, il lagrimare, hora, per cosa, della quale tu medesimo sei stato cagione, & voluta la hai, ne per alcuna maniera frastornar si può, niuna altra cosa è a fare, che mostrarsi mobile, & senza alcuna stabilità, & huomo che, in vna hora, voglia, & disuoglia vna medesima cosa più volte. la onde io auiso, che sauia cosa tù sii per fare, se, coteste tue lagrime ritenendo, le quali, senza fallo, hora, tù spargi in vano; percioche, nè seruono alla presente bisogna, ne, posto che seruissero, io le voglio in alcun modo, le serbi a meno bramata opportunità, che non mostra, che sia la presente. Di tanto ti priego, se perauentura è in te anchor dramma di quello amore, che la natura costretto ti haueua di portare a me, come a figliuola, & che, senza dubbio, in te sarebbe anchor viuo, se tu, più crudele di ogni fiera, spento non l'haueßi, che tu sepelire mi faccia nel tempio di Giove, & in sepoltura, quale, a figliuola di Rè, si conuiene; & che, in riguardeuole luogo di quella, tu faccia scolpire la mia miserabil fine, & la disauentura ata cagione di quella. Non hebbe, l'affannato spirito del Rè, tanto di vigore, ch'egli, potesse rispondere vna sola parola, ma, Leoxiura, essendole, già, la ferocità del male, al cuor peruenuta, messo vn grandißimo sospiro, chiusi gl'occhi, & ogni sentimento perduto,

le

le miserie del mondo, ad vna hora, & la sua penosa vita lasciò. Hor, chi potrebbe recitare l'affanno, & l'ambascia del Rè? egli, da graue dolor vinto, venendo meno, cadde sopra il morto corpo della figliuola, più volte, & se non, che, a braccia preso, fu portato via, da' suoi più prossimi parenti, perche già quiui, il popolo, da ogni parte, traheua, senza numero, alla fama di cosi ria nouella, non hauendo potuto prestare la debita patienza alle auersità, & a' martiri, senza dubbio, sarebbe morto. ma, poiche in se fu ritornato, hauuto consiglio co' suoi, deliberò di mandar, huomini di valore, alle frontiere del regno, temendo, non il Rè di Cambaia, cui egli terribile essere conosceua, & maligno, si prendesse onta dell'accidente, in che caduta era Leoxiura, & gli mouesse battaglie; & cosi, trà molti, mandò me a queste parti. doue giunto, hò dato cosi buono ordine al tutto, che, se non sono errato, non hauremo gran fatto, che temere de' venti di Cambaia da questa parte. Quì fece fine, al suo dire, il caualiero, & lasciò noi pieni di tanta pietà, che lungo spatio dimorãmo senza parola dire. ma, Starcatero, punto da grauissimo dolore, ne potendolo sostenere, sembiante facendo, che alcuno grande affare sopranenuto gli fosse, data ad ogn'huomo la buona notte, s'andò a dormire. quiui, datosi a i pianti, cominciò a fare il più doloroso lamento del mondo: nè potendo, in tutta la notte, prender riposo, nè sonno, fu, da cosi fiera febbre, assalito, che, in poco tempo, a termine lo recò: onde ne fu da' medici, tenuto per morto: ma, il discreto aiuto di Iolao, fu a tempo. perche, essendo fatto partecipe, da alcuno amico di Starcatero, di questo suo amore, di leggieri compresse, questo, & non altro, essere la cagione del suo male. perche, entrato vn giorno a lui, tutto solo, cominciò, a bell'arte, da lungi facendosi, con vna larga circuition

di parole, a mostrare, quanto vile cosa quella passione sia, che chiamano amore, il quale, pazzi huomini, & vani, hanno fatto Signore, & Dio, come ch'egli altro non sia, che vna manifesta sciocchezza di gente otiosa, che, per tempo, datasi nelle lasciuie, a vso di bestie, menano la lor vita, senza mai secostessi raffrontarsi; ne pensare a qual fine habbino loro, gl'Iddij, donato l'essere, & aperti gl'occhi in questa bella, & chiara luce del mondo; &, a queste, molte altre ragioni, aggiungendo, seppe tanto ben dire, che fatto gli venne di dar la vita allo amato compagno, del quale era l'età, senza fallo, in sù'l fiorire, fornita. Intanto, il Rè di Camboia, che, di ogni tempo, manteneua grosso numero di gente da armi, per le subite necessità, inteso il caso della sua sposa, & hauendo per certissimo quello, a bello studio, essersi operato, che auenuto era, in dispetto di se, & per lui, di quella contentezza, priuare, come colui, che bestiale huomo era, & il tutto intendeua peruersamente, spinse molti caualieri, & fanti, in quantità, a danno del Rè di Molian, sicuro di non trouare, chi contrastar lepresumesse. Il caualiere, amico di Starcatero, compreso l'animo del Rè di Camboia, & dalla maluagità di lui attendendo ogni male, & rendendosi certo, ogni priego, che gli si porgesse, & ogni opera, che fatta fusse, per rimuouerlo dal proponimento di disertare il Rè di Molian, douere esser perduta, prese per partito, sapendo del valore di Starcatero, & dell'amore di lui, promettendosi molto, & auisando, niuno essere migliore di lui, per sollenare, in parte, la caduta speranza del Rè di Molian, prese per partito di richiederlo d'aiuto, come fece, & hebbelo presto; parte che, Starcatero, portaua beniuolenza al Rè di Molian, per amore della figliuola, & parte, ch'egli odiaua il Rè di Camboia, per essere, egli, stato fauoreuole a' suoi nemici,

mici, nella conquista del Regno di Ormuz; senza che, a lui, che forte odiaua le inique operationi, pareua di far bene ad opporsi alle forze, & alla maluagità di quel Rè. ma, sopra tutto gli grauaua, & cuoceualo il comprendere, Leoxiura, per la colui improntitudine, essere stata di vita tolta. la onde, già bene sentendosi della persona, domandò a Iolao commiato, il quale, in niuna guisa, sostenne, ch'egli solo, & senza di lui, n'andasse affermando, se essere apparecchiato, con lui insieme, a correre ogni fortuna. perche, postici in camino, & arriuati a Masute, valicassimo l'Indo, & smontati a Serchich, spronando, & sferzando i canalli, con sommo studio, per essere a tempo, giungessimo a Moltan. riceuuti, dall'afflitto, e dolente Rè, con viso, (ch'egli, con marauigliosa forza fermato haueua) secondo huomo pieno di doglia, assai lieto: &, datosi a dar'opera, che, i suoi soldati, & ogni cosa, a guerra opportuna; si ponesse in ordine, impose a' suoi, per quanto haueßero cara la gratia sua, ch'essi, a loro potere, seguissero i commandamenti de i canalieri, per lo cui valore, egli, fermamente, credeua, dopo l'aiuto degl'Iddij, di douere, a se medesimo, & al suo regno, la salute acquistare; della quale, que' prodi huomini, tanto solleciti si mostrauano: che, non hauendo, esso, fatto lor cosa, come quello, che più veduti non gli haueua, per la quale cosi fatto merito riceuer douesse, eglino fuss'er venuti a porre la vita per lui, ispetialmente contra cosi possente nimico. Hora, come Iolao, & Starcatero vollero, i soldati rassegnaronsi, & fecero mostra, in vna larga pianura, dauanti alla Città, & furono, in numero di diece mila, assai buonis ma gente, hauendo preueduto lo stato della Città, come il bisogno di quella richiedeua: &, con tutto ciò, che s'intendesse, il Rè di Camboia hauere tanti canalieri, & pedoni, che non si pone-

na lor numero, prendessimo nondimeno partito di non chiuderſi dentro a' muri, ma di andare a truouarlo. il che fu incontanente mandato ad eſſecutione. ne guari di via caminati fummo, che, da quelli, che ſpiauano del procedere del nimico, s'inteſe, che poco era ad appreſſarſi a noi; & in brieue ſpatio ſi vide vna poluere, grande sì, che ci naſcondeua la chiariſſima luce del giorno, non altrimente, che la folta nebbia far ſoglia. ma, di mano, in mano, vdendoſi nouelle più certe de' nemici, ſi ſeppe, per lo fermo, ch'eſſi ſouerchiauano il numero di cinquãta mila perſone, et che molta più quantità loro appreſſo ſeguiua. la qual coſa conſiderata da noi, comunque il fatto cader douesſe, deliberammo di venir à battaglia, anzi che, le ſeconde, s'aggiungeſſero alle forze primiere; e tanto più, che i nimici erano ſtãchi, come quelli, che per giunger toſto, haueuano caminato tutta la notte, la doue, i noſtri, che non erano guari di via andati, ſi ſentiuano freſchi, & gagliardi. ma, non prima, i nimici, di noi, ſi furono accorti, che fecero alto, con molta confuſione, & turbamento, che, di gran timore, daua aperto ſegnale: eſſendoſi eglino fatti a creder, inſin la prima hora, che traſſero il piede di Cambaia, che non haurebbono, fuor che dentro dalle mura di Moltan, in alcun luogo, viſto il nimico: di che ſi fatta paura gl'entrò, che, poſto che s'infingeſſero animoſi molto, nondimeno, la viſta, & gli atti, non potendo celarſi, aſſai manifeſtarono la loro viltà; &, mentre ſtauano coſi intrà due, ò di venirci ad incontrare, ò quiui far dimora, & concedere alcun ripoſo alle trauagliate membra, nuouo accidente, che ſoprauenne, accrebbe, ſenza termine, il loro ſpauento: ciò fu il Sole, che cominciò ad oſcurarſi; onde, ogn'huomo, ſi rimaſe al buio. ma, isbigottirono ancho i noſtri forte di ciò; &, ſe non, che, Starcatero,

& Io-

& Iolao, come quelli, ch'erano assai ammaestrati, & esperti in somiglianti cose, dando loro a diuedere, ciò auenire per lo fraporsi, per linea diritta, la Luna trà il Sole, & la nostra vista, ne questo farsi, se non allhora, che si rinuoua la Luna, & non sempre, gli cacciarono la timorosa paura, che gli impedina, e' vi era, senza fallo, che fare assai. ma, dalle loro parole, confortati, la malinconia, & il pensiero, che si dauano, cacciaron via, & fecer cuore. ma, poiche, le tenebre, fecero, ad vn bel sereno luogo, & i nimici ne parueno più spauentati, che mai, deliberassimo, senza dar più indugio alla cosa, di assalire, bene auenturosamente, i nimici. perche, commandato, che le trombe suonassero, e, corni, & altri stromenti molti, &, con essogli stromenti, dando terribili voci, venimmo, a gran passi, a battaglia co' nimici. li quali, non che sostenessero l'assalto, ma non patì loro il cuore, pur di fiso mirarne. noi, che di ciò ci auedeuamo, vsando la ventura, che ci si paraua dauanti, ci demmo a perseguitarli, in tal guisa, che, non potendo essi, col fuggire, dallo strazio ritrarsi, tanti ne furono vccisi, e tanti feriti, che tutta l'ampia pianura era coperta di corpi morti, ò che, piagati, languieno. quanto poi furono quelli, che, abbandonatisi alla paura, ne sapendo, doue s'andassero, come coloro, che niente sapeuano di que' luoghi, dentro a' fossi, & nel fango miseramente finirono? & quanti dalla gente della contrada, ne furono fatti morire: & acciò che io non mi vada, tanto, trà tante miserie rauuolgendo, dico, che, di cosi gran numero, pochi furon coloro, che di quella battaglia scampando, le nouelle altrui potesser recare. ma, della nostra vittoria, dierono assai manifesto inditio gl'Iddij; perche, auanti che si desse cominciamento al combattere, vna quantità di vccelli, da noi non conosciuti, partendosi dalla

par-

parte de' nimici, & dalla nostra, vennero à zuffa, trà loro; & poiche combattuto hebbero, assai spatio, la schiera nimica, perdendo sua pruoua, l'aere di spauenteuoli versi riempiendo, se ne fuggì: ma noi, dalla caccia de' Cambaianesi, non demmo volta, se non a gran notte.

Hora, leuate le tauole, & sentendo ogni cosa essere al sicuro, mentre che ci apprestauamo, per andar' a dormire, il caualiero, parente del Rè di Moltan, chiese di gratia, a Starcatero, che in piacer gli fusse di mostrare a lui, & a molti altri, ch'eran presenti, & vaghi erano di sapere la verità, di questo, come esser possa, che, la Luna, (si come esso medesimo detto hauea poco auanti, quando il Sole, rimase priuo di luce) che, di tanto, del Sole, è minore, come è manifesto, lo venga, del tutto, a coprire? conciosia cosa che, si come, noi, possiamo, per esperientia, vedere, se si accosta, vno corpo minore, ad vno, che maggior sia, non hà forza di coprirlo, inieramente, per ogni parte. egli non sia, disse Starcatero, peraventura, malagenole il sodisfare alla vostra dimanda, perche se noi hauremo consideratione quanto lunga la distanza sia, ch'è trà il Sole, & la Luna; & come ella giri vicin di noi, quello che il Sole non fa, il quale vediamo, nel quarto Cielo, ruotare i suoi raggi, ci recheremo nella mente, senza molto penare, cosi essere, come detto si è; & volete vedere se io dico il vero, prendete vna moneta, di tale grandezza, che all'occhio vostro si confaccia, a quello accostatela, voi pruouerete come, non pur vi fiè contesa la serena vista del Sole, ma buona parte di Cielo anchora, essendo cagione la distanza, che, quantunque picciola cosa hà forza di nasconderne vna, troppo più grande assai, ch'ella non è; onde, tutto che, il Sole, cosi grande sia, ch'egli ecceda, di quantità, cento, & sessanta sei volte la terra, & che, la Luna, gran

fatto

fatto maggior di Venere non sia, cioè minor della terra volte trentanoue, col suo fraporsi hà nondimeno virtù di fare, che i raggi visivi, liquali, hauendo più da presso l'obbietto, rẽderebbono, nell'occhio, l'angolo della visione assai aperto, non produchino così bene quello effetto, se auiene, che l'obbietto lontano sia, la qual cosa, così essere, come io vi dico, vi potranno, se, forse, alcun dubbio ne haueste, i Perspettiui manifestare a' quali appartiensi di soluere qualunque dubbio, che, in cotale materia, loro sia mosso. & tanto mi basti di hauer detto per risposta alla quistione, che bella, & sottile, proposto mi hauete. ma, perche a me pare di hauere compreso, dalle vostre parole, che voi, peraventura, non sentiate, bene dello ecclissarsi del Sole, auisando voi, ch'egli rimanga senza luce, quando si oscura, io estimo che bene sia, farui del vostro error conoscente, acciò, col lume del vero, il cacciate, del tutto, dalla vostra mente. Douete adunque sapere, che, essendo il Sole, non pur luminoso, ma fonte di luce, non ch'egli habbia bisogno dell'altrui splendore, ma, liberale, & cortese, fa, del suo, parte alla terra, & al Cielo. il che della Luna, non adiuiene: la quale, risplendendo, con luce straniera, ne essendo, per sua natura, luminosa, ecclissandosi, rimane, veramente, priua di luce, & quasi estinta. ma, il Sole, come quello, ch'è duce, principe, & gouernatore degl'altri lumi, & che per essenza, è luminoso, non ecclissa, perche faccia perdita del suo lume, come la Luna veggiamo fare; ma perche, la Luna, ne toglie il poterlo vedere. come, se, serrando il Sole, co' raggi suoi, in questa stanza, noi chindessimo le finestre; chi direbbe il Sole, perciò, essere oscurato? che, se noi non veggiamo i raggi di lui, non esso, ma, la finestra n'è cagione. &, di notte tempo, non vediamo, noi, essendo il Sole sotto del nostro Orizonte, che, il vostro hemisferio,

rio, viene, dalla terra, impedito: perche, i raggi di quello, non peruenghino a noi: onde, la notte se ne produce, le tenebre della quale, che altro direm noi, che sieno, che ombra della terra, & priuation della luce del Sole? per la qual cosa, non punto fuor di ragione, potrem chiamar la notte, eccliße del Sole. posto che, altro eccliße, quello sia, di cui s'hanno tolto a trattare i più intendenti delle cose del Cielo. da quanto, fin quì, si è ragionato, raccoglier si può, in eccliſſando il Sole, non abbuiarsi la terra tutta, ma vna sola parte di quella. all'incontro, la Luna si oscura da ogni parte della terra, rimanendo, la Luna, spogliata, à fatto, di luce.

Queste cose ragionate da Starcatero, essendo già buona hora di notte passata, ogn'vno à dormire se n'andò. la mattina poi, per tempo, leuatisi, & preso partito di andar l'altro essercito à ritruouare, ci mettemmo in via; &, studiando di giunger tosto, ci stringeuamo l'vn l'altro, & sollecitauamo, in guisa, che, il terzo giorno, arriuaßimo, doue essi, hauendo fatto alto, & posti giù gl'arnesi, si rinfrescauano alquanto: alle cui orecchie essendo peruenuta la nouella, secondo che sconciasi diceua, della sconfitta, che l'altra hoste hauuta haueua, isbigottiti, e datisi in preda al terrore, sì, che n'erano presso, che smagati, dopo lunga deliberatione, l'honestà, & la conuenenolezza dando luogo al timore, pigliarono proponimento di tornar in dietro à Cambaia. ma, essi, non prima, e di lontano, ci hebbero scorti, che, quasi già, ogn'vn di voi, hauesse, loro, le coltella, nella persona, si abbandonarono, vituperosamente, nella fuga. perche, essendo, per lo più, huomini di contado, & raunati in fretta, niente sapeuano delle cose della guerra. ma, noi, fatti accorti, per lo accidente dell'essercito primiero, posto hauemmo, a cauallo, tutti i

pedo-

pedoni, acciochè, con minor pena, potessimo perseguitare i nemici, se, per caso, auenuto fusse, ch'essi, come fecero, co' piedi, hauessero tentato la loro saluezza acquistare. ma co loro, che per li nostri ferri, perirono, tanti furono, che io mi fo à credere, che la morte istessa, hauesse a schiuo di leuarne tanti di vita; & che, la crudeltà apprendesse, altresì, ad essere, tal'hora, pietosa. Hora, dopo così gran vittorie, hauute del Rè di Cambaia, auisammo, che, gran senno fusse, andare, al diritto, alla Città di Cambaia: la quale, ondeggiando, per gl'impetuosi venti delle sciagure, & delle tribulationi soprauenute, senza contrasto si sarebbe potuto pigliare, ispetialmente, che, quel Rè, nulla di suo stato temendo, di soccorso non si era prouisto, perciochè, egli, dal principio, lusingato da vana speranza, &, da auaritia tirato, in tanta cupidità, di più regno, lasciatosi menare, si haueua con poco regolato appetito, non pur il regno di Molian ingoiato, ma quello di Mendao, & di Decan; &, a niun conueneuole termine contento stando, anzi tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendeua, a maggiori desiderij facendo luogo, quasi douesse, la vita, per molti secoli, prolungare, aspirana alla signoria di tutta l'India. ma, poi ch'egli intese, che a gran giornate, andauamo a Cambaia, non volendosi, della persona sua, & de' suoi tesori, li quali erano ricchi, & grandi, nella Città di Cambaia, fidare, con grosso numero di gente, in vna sua fortezza, non guari lontana da Cambaia, si ricouerò. ma, la Città di Cambaia, tosto che le ci auicinammo, ne presentò le chiaui, con profonda humiltà, se stessi, & il loro hauere raccommandandoci. a' quali fu, in guisa, risposto, ch'essi hebbero per bene di essere nella Signoria del Rè di Moltan. ma, hauendo, noi, per niente, la presura di Cambaia, non hauendo in tenere il Rè, toltici da ogni

altro pensiero, elegessimo di non finar mai, fino che, egli, non fosse in nostra forza. perche, venuti a hoste à Pahan, che cosi vien detto il luogo, doue il Rè, si era ricouerato, lo incominciammo, con vno strettissimo assedio, a premer forte, ma, parendone, che, la qualità del luogo, che, ottimamente, fornito era di qualunque cosa, a lungo assedio sofferire, opportuna, fusse per sostenere le nostre forze, gran tempo, deliberammo di, valorosamente, assalirlo. perche, apparecchiato tutto quello, che a ciò fare, si conueniua, la mattina vegnente, non essendo anchora ben chiaro il giorno, demmo principio ad vno terribile assalto, hauendo infinite scale appoggiato, per ogni verso della fortezza, facendo, ciascuno, suo sforzo, per essere il primo, ad entrar nella terra. ma le forze vi s'adoprarono in vano, perche, oltre alle innumerabili saette, & altre armi, che coloro, di dentro, lanciauano, & grossissimi sassi, & palle di ferro, con varij fuochi artificiali, che gittauano sopra di noi, era, la salita, di scoscesa tanto, che non vi era, doue fermar le scale; la onde, parecchi, più baldanzosi, che consigliati, presumendo, souerchio, di se medesimi, miseramente, perirono. ma, Iolao, non sò come, non se ne essendo accorta persona, fu sù le mura, troppo animosamente, salito, pensando egli, come, dopo, ci venne contando, che, gli altri, appresso seguendo, gli douessero porger aiuto. ma, la cosa, andò altrimenti, percioche egli non vi hebbe huomo, in tanto numero, che lo seguisse. ma, Iolao, al sommo peruenuto, mal grado di quanti lo contrastauano, menando, terribile più, che mai fusse, la spada a cerco, hebbe rotta la calca, &, per forza, pintala in volta, fusi, nella terra, gittato, d'vn salto. hor chi narrasse, quanti, egli, nello spatio di vna hora, ò poco più, ne spogliasse di vita? &, allo incontro, quanti dardi, sassi, & fuochi,

chi, fussero auentati contra di lui, conterebbe anchora di quante foglie gli alberi spogli la contraria stagione, &, con quanti occhi, la terra, sia vagheggiata dal Cielo. egli si era accostato ad vn muro, per torre a' nemici di poterlo intorniare; & quiui, quasi da sicurissima rocca, muoueua fieri assalti a' nemici, li quali, in fuga volti, egli, da capo, si trahena ad alto, al suo luogo, e di nuouo, assaliuo, andando loro addosso, essi andauano in caccia. così andare, & venire vediamo l'onda, talhora, quando, il tranquillo mare, è commosso da soaui venti. intanto, la nouella del pericolo di Iolao, non sò come, peruenuta era alle nostre orecchie, di che, ad vna hora, sdegno, e dolore ci assalirono; e disposti, ò di morire, ò di entrar nella terra, & se, per isciagura, l'amico morto fosse, sopra gli vccisitori, di farne, agramente, vendetta, fatta elettione d'vna schiera de i migliori soldati, ce n'andammo verso la porta della terra; & quiui, in vn momento, riempiuto il fosso, quantunque assai cupo fosse, & largo, & imposto a' soldati, che testudine facessero, ci accostammo alla porta, ne curando di cosa, che, i difenditori, da alto, gittassero, in vno istante fu la porta spezzata; &, entrati nella terra, i soldati si diedero a fare, di tutti, grandissima mortalità. ma, noi, cercando di Iolao, &, ogni altro pensiero lasciato da parte, dopo molto aggirarsi, lo truouammo, che, hauendo dauanti vn monte di sassi, e d'altre cose, lanciategli da' nimici, animosamente, si difendena, non dando, ad alcuno di loro, il cuore di auicinarglisi. i nimici, al primo sentore, c'hebber di noi, chi quà, chi là, fuggendo, si dileguarono; ma in vano, perche, in breue spatio di tempo, furono dati alla morte quanti nella terra si ritruouarono, fuor che alcuni pochi, che, col Rè, fuggiti erano nel tempio del Sole, nel quale, la gente di quel paese, hà spetiale, &

grandissima diuotione. al Rè, & a' suoi, fu perdonata la vita, per tal conueniente, ch'egli, co' suoi, come persone ricredute, sapesse da quella hora inanzi, di essere, in tutto, in podere del Rè di Moltan; ilquale, tosto che nostra diuenne la Città di Cambaia, chiamato da noi, era venuto, &, presente lui, fu il Rè, con due suoi figliuoli maschi, & molti suoi parenti, posto in mano de i soldati di Moltan. Parendone poi, che fusse per metter bene, il metter mano al rimanente delle principali terre della Cambaia, lasciato il Rè di Moltan, co' prigioni, in guardia di Paham, prendemmo, la via ver Deulaga, terra situata sù l'Indo, così buona, che niuna altra rendita haueuano i Rè di Cambaia, ne terra, che, loro, tanto rispondesse, come questa: la quale non primasenti di noi, ch'alzò la mano, & l'armi rendè, il cui essempio, à gara, seguendo le migliori Città, ispetialmente intendendo il Signor loro essere, insieme co' figliuoli, in prigione, & in cattiuità guardato, per lo Rè di Moltan, in brevissimo spatio di tempo, tutta la gran Signoria del Rè di Cambaia venne in possanza del Rè di Moltan; con manifesto essempio della inconstanza delle cose di quaggiù, le quali, in perpetuo cambiamento dimorando, diuerse faccie prendono, in picciol tempo, hor turbate, & hor liete: ne permettono, che altri, in quelle si fidino, se sauij sono. hora, essendo Iolao, più che mai, acceso nel suo desiderio di truouar'il padre, chiese, di gratia à Starcatero di partire; il quale, dicendogli, che ne facesse il parer suo, in Signoria di lui, disse, di rimanersi, perche, amendue, di presente, furono al Rè, & à lui detta la loro intentione, il pregarono, che gli piacesse di non recarsi a male, se essi, poiche, a bene di lui, quanto era bisogno di fare, pareua, che tutto hauesser fatto, per loro stretissimi, & ardui bisogni, erano costretti solo di se lasciarlo

in

in grandissimo affanno di animo, disse il Rè, messo mi hanno le vostre parole, non sapendo, che rimedio prendere, per torre à me medesimo malinconia, nella quale mi fa entrare la vostra, troppo affrettata, & à me troppo amara, partenza. perche, se esser può, caramente vi priego, che voi, me, & il mio Regno. faccciate lieti della uostra presentia. di nostra voglia, e di nostro amore, disse Iolao, non potete, voi Signore, in niuna guisa, biasimarui, che, di vero, inestimabile è il dolore, che per la nostra, da voi, lontananza ne prende. ma chi pon freno alla necessità, ò le dà legge? io non dimando, disse il Rè, niuna cosa contra vostro grado. amando io molto meglio, abbandonato da voi, di languir'io, che di esserui di quantunque picciola, noia cagione. à queste parole fu, da' caualieri, cortesemente risposto. quindi, il Rè, fattisi chiamare i suoi principali huomini, ogni cosa opportuna, con consiglio di Iolao, e di Starcatero, fece ordinare. appresso, con bello, & ornato sermone, publicamente, lodò il valore, & la bontà di noi, à' quali, secondo gl'Iddij immortali, egli affermaua, se, & i suoi, douere le vite, & le facoltà; &, perciò, non douergli la memoria fuggire di tanti beneficij ricenuti, se non per morte. dopo questo ragionamento, egli fece rizzare due superbissimi palchi, coperti di bellissimi panni di seta, lauorati à maraviglia, & sopraui porre due honoratissime sedie, disposto, del tutto, che sopra vi sedessero Iolao, & Starcatero; spesso dicendo, che, si come i falli meritano punitione, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia. ne, per molto, ch'essi ricusassero di sederui, affermãdo di non essere degni di tanto honore, fu egli possibile mai di rimuouere il Rè del suo cortese proponimento. perche, essendosi Iolao, e Starcatero, come il Rè volle, posti a sedere, egli fece quiui di presente, recare due belle,

& ric-

& ricche corone d'oro, &, da due, i più prossimani parenti del Rè di Cambaia, & della antichissima famiglia di Zamim, alla quale, per antica vsanza, toccaua di coronare i Rè di Cãbaia, fece porre, sopra la testa di Iolao, la corona del Regno ampissimo di Cãbaia, pronincia, senza fallo, ricca, ei, copiosa di tutti i beni, che la madre natura cõceder possa ad alcun paese; & volle, che Starcatero fusse coronato del Regno di Narsinga, soggetto, di que' tempi, alla corona di Cambaia; & queste cose furono celebrate con grandissima festa, & solennità. le quali fornite, furono i nuoui Rè, sù le spalle de' più nobili huomini della famiglia del Rè di Cambaia, recati al Tempio del Sole. Hora, egli non mi dà l'animo di poterui diuisare, quali, & quanti fussero i dolci suoni d'infiniti stromenti, & i canti, pieni di non più vdita melodia, che quini furono. li quali forniti, il Rè subito ad alto, disse, se, & ogn'vno, apertamente, poter vedere, la buona mercè degl' Iddij, e de i nouelli Rè, hauere il Rè di Moltan la vita, & il Regno, & i sudditi suoi le vite, & l'hauere. perche, non hauendo, il Regno di Moltan, debito successore, egli intendena, che, dopo la sua morte, heredi fussero di ciò, ch'egli haueua, Iolao, & Starcatero, acciò che alcun merito riceuesse la loro intiera fede, & valore. hauendo riguardo, che non haueua egli, dando i Regni di Cambaia, & di loro dato alcuna cosa di suo, ma solamente rendutogli loro diritto, hauendo essi, que' Regni, acquistato col proprio sangue. Oltre a ciò egli portaua ferma opinione, dando loro tali, & cosi fatti Signori, di forte migliorarne la loro conditione, togliendo loro guerra, & operando, che le genti, intorno, intorno, non pregassero gl' Iddij di cosa più, che della pace de' popoli di Moltan & di Cambaia. furono, le parole del Rè, con somma letitia, & piacere di tutti, ascoltate, & ricenute; & dissero, se esse-

PAGINATION INCORRECT

se essere apparecchiati di volere ogni suo piacer fare; & molto il commendarono della buona elettione, che loro pareua, ch'egli fatto hauesse, di successore. ma, il Rè, volle, ch'essi fermassero, con giuramento, di seruare, quanto esso proposto haueua, che si facesse; & che, da quindi inanzi, riconoscessero Iolao, & Starcatero per suoi heredi, & successori nel Regno di Moltan, & in ciò, ch'egli possedeua in questo mondo. Hora, le gratie, che rēderono, Iolao, & Starcatero, al Rè, furono senza fine, ma più della intentione del cortese suo animo, che de i Regni, de' quali essi, se non quanto a lui vedeuano essere in piacere, niente curauano. Ma, venuta l'hora del partire, accompagnati dal Rè, e da tutta la Corte, ce n'andammo a Cambaia, doue, con affetto cortese, licentiatici dal Rè, che forte piangeua, e detto, a ogn'huomo, à Dio, sopra le naui montati, femmo vela, al nostro viaggio, &, lasciando, alla sinistra mano, Curate, & alla diritta, la picciola Isola di Bazain, passando Tanamaibù, Chaul, Dabul, Carapatan, Tagama, e Banda, con prospero vento giungemmo à Goa. Quini, per essere questa, terra, doue l'aere vi ha, di gran lunga, più fresco, che in niuna parte dell'India, deliberammo, perche Starcatero, qualche se ne fosse la cagione, non si sentiua troppo bene della persona, di dimorare alcun giorno. perche, smontati, fummo ad albergo, buono, & agiato, quanto altri ne fusse nella Città, vicin della Rocca, la quale, per quello, che da tutti noi fu creduto, era la più bella, & la più forte cosa, che si potesse vedere. mentre stauamo attentissimi à riguardare la Rocca, sentimmo vn pianto, il più doloroso, che ne paresse di hauere sentito giamai, & insieme voci, ma sommesse, e, dal pianto, rotte, in guisa, che niēte se ne poteua accogliere. le quali secondo che la stimatiua giudicaua, erano di donne. la onde,

lun-

lungamente dimorati essendo in quel luogo, nè potendo il vero toccare del fatto, &, sommamente, di esserne fatti chiari, desiderando, al nostro albergatore, che discreto huomo ne parue essere, dimandammo, da chi, & per quale cagione, quel pianto si facesse. il quale, prima, biasimandone molto del troppo ardimento, che, così inconsiderati considerators, della dispositione, & qualità delle altrui fortezze, fussimo diuenuti, ispetialmente in paese pieno di sospetto, come quello era, doue al presente facenamo dimora, ci venne contando, come il pianto, ch'essi vdito haueuano, fatto era da due bellissime giouinette, le quali, prese in corso, da Vincetreuiro, Signore dell'Isola, e di molti paesi intorno douenano essere sacrificate al grande Iddio Gounato, dal quale questa Isola, &, similiantemente, questa Città, il suo principio riconosce, & il nome; &, fornito il sacrificio, le vittime douenano essere poste, secondo il costume, per caro cibo, auanti à due animali, chiamati Manticore, li più smisurati, & feroci, che si sia vdito ricordar mai. stupimmo tutti in vdendo raccontare questa così horribile crudeltà. ma, Starcatero, che di ciò alcuna cosa oscura però, già sentito haueua, voltosi a noi, con turbato viso, Signori, disse, egli fia bene, che, noi, facciamo, dall'hoste nostro spiegare, per ordine, tutta questa tela, che, se io non sono errato, simiglianti crudeltà, a quelle, che la sua lingua, questa historia narrandoci, nè conterà, voi, non hauete inteso giamai. perche, vaghi di vdir questo fatto, voltatici all'albergatore, lui caramente pregammo, che partitamente narrar volesse, come così quella fiera vsanza oscurata, & nascosa hauesse la legge della natura, & spento ogni raggio di bel costume, & di cortesia. l'hoste, prestamente, rispose, se esser apparecchiato a dire quanto, di ciò, alla sua notitia, era peruenuto, solo che,

la

la lunghezza del suo parlare, loro non fusse noiosa. perche, veduttigli volonterosi di vdire, senza più stare, così cominciò.

Fù, in questa Città, buon tempo è passato, vn valoroso, & leggiadro caualiero, il cui nome fu Ruio Bareto, al quale, il padre, & signor di questo paese, per non rimanere senza debito successore, diede per moglie vna figliuola del Rè di Trauancor, bellissima giouane quanto alcuna altra, che di que' tempi si sapesse essere nell' India, &, oltre a ciò, di laudeuoli, & gratiose maniere. con costei estimò Ruio douere, lieta, & consolata vita, menare. ma, la cosa riuscì al contrario forte del giudicio, che se ne faceua, non pur dal marito, ma da chiunque, la giouane, veduta hauesse, ò conosciutala, per fama, solamente. perche, essendo, ella, fortemente accesa, buon tempo prima, d'vn giouane, suo valetto, huomo di natione assai humile, & cui, seco, a marito venendo, ella menato haueua, di niuna altra cosa curandosi, a pensare, come, a gl'occhi di colui, potesse piacere, tutta si diede. il giouane, il cui nome fu Reublino, posto ch'egli forte amasse la giouane, che Tiatira fu detta, egli si studiaua, nondimeno, sommamente, ch'altri, di questo suo amore, non si auedesse, trà p la cattiuità, ch'à lui medesimo pareua fare, d'amar la moglie, & la figliuola de' suoi Signori, & per la tema del graue danno, che ne gli potea, di questo suo fatto, seguire, se mai risaputo si fusse, non si dando, la donna, di ciò, punto minor pensiero. la onde penosa vita, l'vno, & l'altro, menaua. ma, dove non giunge il focoso appetito di lasciuo amante? & quale cosa è tanto segreta, che non si faccia palese a' suoi occhi? certamente, che io mi creda, niuna. perche, vsando vn giorno, Tiatira, come costumata era di fare, spesse fiate, a suo diletto, per vn bellissimo giardino, che di costa era

alle camere, doue ella dormiua, le venne veduto alquanto lume al piè del muro, sopra'l quale, per lo diritto, miranano le finestre del luogo, doue ella dimoraua. perche, guatatasi attorno, ne veduta persona, ad essaminar, tritamente, si diede la cosa, & vide per vno stretto pertugio, aperto nel muro, che dentro vi haueua vna picciola stanza, &, in capo di quella, vna scala. perche, considerata la disposition del luogo, auisò, potersi, peravventura, da quella scala, salire ad alto, & peruenire alle camere di lei. ne la ingannò punto il pensiero. perche, hauendo, i Signori passati, per commodità delle donne loro, fatto, sottilmente, nella grossezza del muro, quella scala cauare, acciò ch'elle, qualhora, loro, voglia venuto ne fosse senza essere da alcuno vedute, hauesser potuto scendere nel giardino, a loro piacere; ma, in processo di tempo, qual che se ne fosse la cagione, fu tolto l'vso di quella scala, & non pur l'vso, ma egli era cosi, delle menti d'ogn'vno, vscita quella scala, per non si essere, di grandissimo tempo adietro, vsata, che quasi non vi haueа persona, che ne serbasse memoria. perche, la donna, lieta della inopinata ventura, parendole di hauer truouato modo, cõ troppa men difficultà, ch'ella non istimaua, di potere a fine i suoi disordinati appetiti recare, in gran fretta, alle sue camere ritornò. quini, quasi riposar volesse, licentiate tutte le donne, fuor che vna, la quale, nelle sue braccia, lei cresciuta haueua, & lattata, a cercar si diede doue potesse, la scala, andare a finire, ch'essa veduta haueua; & inuestigando, sollecitamente, per tutto, truouò, che in vna cameretta, ch'à rimpetto a quella era, doue essa dormiua, & nella quale, perche vi serbaua le sue più care cose, niuna persona fuor che essa medesima andaua giamai, vi haueua vno vscinolo, ma murato, per lo quale, ella, auisò douersi potere alla scala

pas-

passarè, la onde, fattosi aintare dalla Balia, laquale consapeuole era di questo amore, hauendo assai, con suoi ingegni penato à rompere il pieno di quell'vscio, il cui vano, di salde pietre, era chiuso, pur, nella fine, apertolo, &, nella grotta, discesa, dirittamente se n'andò allo spiraglio, &, conosciuto esser quello, che nell'horto veduto haueua, fattosi chiamar l'hortolano, che del suo bel giardino la cura haueua, e di cui ella si confidaua molto, percioche hortolano era stato del padre, &, di tale arte, era ammaestrato molto, &, a cagione di ciò, l'haueua ella, che forte si dilettaua di giardini, in dono hauuto dal padre, con vna lunga circuition di parole la sua fede, & il suo aiuto richieste, & appresso il suo bisogno, & quanto, in ciò, egli, à fare hauesse, gli fè manifesto, ricchissimi doni, se, di sua fede, non fusse venuto meno, &, di porlo in buono, & grande stato, promettendogli: allo'ncontro, di morte minacciandolo, con parole, piene di spauento, doue, a lui paruto non fusse, di mettere in opera, ciò, ch'essa, più che altra cosa del mondo, desideraua, ò di farne altrui risapere, per qualunque modo, parola giamai; & col finire delle parole, postagli, in mano, vna buona quantità di danari, lieto, & pieno di buona speranza, via nel mandò. quindi, posto mano allo spiraglio, lo hebbe acconcio in guisa, che vi poteua vna persona facilmente, passare, senza che alcuno, per molto riguardamento, che sopra vi hauesse, accorgere se ne fusse potuto. appresso, fece, per mezzo della Balia, à sapere a Reublino, ciò che fatto haueua, distesamente, pregandolo, che, la seguente notte, se esser potesse, fussero insieme; à che, il maluagio huomo, incontanente vbidì; &, non pur quella notte la rea femina, fu, ad vno vilissimo fante, ne per bellezza, ne per virtù riguardeuole, prodiga dell'honor suo, che più, che la vita, caro douena hauere,

inamolte appreſso; & haurebbono, in queſta diſhoneſtà, peraventura, buona pezza, continuato, ſe non, che gl'Id. dij, ſolleciti a volere, delle loro maluagità, gl'huomini punire, vi prouidero, come parue che allora fuſſe, di aſſai opportuno, rimedio. Vſaua, a corte, vn caualiero, chiamato Leoprindo, ſtato parente di Ruio, il quale, hauendo poſto gli occhi addoſſo a Tiatira; &, con grandiſſima affettione, la perſona di lei, & i ſuoi coſtumi, conſiderando, in ſi feruente amore, di lei, s'acceſe, che, ne dì, ne notte, ad altro penſar non poteua, che a lei. ma, vergognandoſi, forte, di ſe medeſimo, che, ad amare coſi ſtretta parente, &, oltre a ciò, donna ſua, poſto ſi fuſſe, queſto ſuo amore teneua velato, ne ad alcuno oſaua di manifeſtarlo, onde di tanto più era graue il dolore, che ſoſteneua; di quanto, la fiamma, racchiuſa, è più ardente, che paleſe. per la qual coſa, amando, coſtui, ſenza alcuna ſperanza di douer mai, a lei, piacere, per non gli dar il cuore di farla accorta del ſuo martire, menaua i giorni in tanta amaritudine, che, egli, fù, più volte, vicino, ad vna hora, il feruente amore, & la natural vita a terminare. la onde, fuggendo, quanto poteua il più, di vederla, poiche, dalla viſta, di lei, ſi moltiplicauano, fuor d'ogni termine, le ſue pene, marauiglioſo alleggiamento ſentiua, dal vedere le coſe di lei, & doue ella le più delle volte dimoraua. perche, piacendogli forte il bel giardino, nel quale, ella, molto vſaua, più, che in qualunque altro luogo, lungo eſſo, di giorno, e di notte, faceua le paſſate. hora, auenne vna volta, ch'egli, di notte tempo, vide, ſenza eſſer viſto, Reublino ad entrare nell'horto, tramutato di veſtimenti, cui non conobbe; di che, egli, preſe ſoſpetto, non coſi fuſſe, come era. la onde, diſpoſto di accertarſi di queſto fatto, poſtoſi in parte, doue, ſenza eſſere ſcorto,

pote-

poteua chiunque di là entro vscina, vedere, si stette, lungamente, aspettando a che la cosa douesse riuscire: ma, Reublino, temendo non, in quel luogo, il cogliesse, se n'vscì del giardino, & fu veduto da Leoprindo, ma non raffigurato: per la qual cosa Leoprindo, dalla lunga, seguendolo, vide il luogo, doue colui entrò, & conobbe, quella, essere la casa di Reublino. perche, recandosi a mente molte cose, preterite, & molti atti, ch'egli, di Tiatira, e di Reublino, veduti haueua, più volte, adattando a quel fatto, senza fallo, conobbe esser vero quello, di che, egli, da prima, sospettato haueua. la onde, crucciosò oltra modo, & per l'amore, che alla donna portaua, & per la macula, che, a lui, pareua, che, troppo sconciamente, imposta fosse alla chiarezza del sangue suo, nella persona di Tiatira, presso fu, che non l'vccise, con le sue mani. pur nondimeno, meglio considerando, ottimamente auisò, che, più ad vopo, verrebbe, far, di questa villania, paure à Ruio, a cui principalmente fatta era, che vcciderlo per se medesimo. senza che, vccidendo colui, la cagione, della sua morte, non si sarebbe risaputa giamai, &, posto che, alla notitia di molti, ella fusse pur peraventura, varij, come tuttodì veggiamo auenire, stati sarebbono i pareri delle persone; & chi sì, & chi nò detto haurebbe, che, per tale fallenza morto l'haueßero; & egli desideraua, che'l fatto del morir, di colui, per ispauentamento de i malvagi huomini, & disleali, si appalesasse ad ogn'vno. paruegli, nondimeno, che fusse bene, hauer più piena certezza del negotio, anzi, che farne motto al Signore. perche, postosi nel luogo di prima, più altre notti vide, Reublino, ad entrar nell'horto, & vscire, come la prima fiata veduto haueua. per la qual cosa, entrato à

to à Ruio, e, trattol da parte, gli venne tuttando quanto veduto haueua, & appresso il pregò, quanto più potè, & seppe, che gli piacesse di perdonare a Tisaira quello errore, nel quale, la giouenile, & la femminil fragilità, fatta la haueuan cadere, douendo a lui bastare, ch'ella del suo fallo riconosciuta, diuenisse vaga di farne ammenda. queste cose vdite da Ruio, egli fu, ad vna hora, da tanta maraviglia, e da tanto dolore sopraprefo, che, quasi, come se, il mondo, sotto i piedi, venuto gli fusse meno; di poco fallò, che non gli fuggisse l'animo, & vinto cadesse sopra il battuto. ma, poiche raccolse spirito, con sembiante frà turbato, & pietoso, volto à Leoprindo, disse. Amico, & fratello, grani, senza dubbio, bisogna dire, che sieno i miei falli, hauendo, essi, con tanto impeto, volta l'ira degl'Iddij sopra di me, & della casa mia, de' quali, in molte cose, fino a questa hora presente, hò io, verso me, truouato teneriſſimo l'amore, la qual varietà fa, che io niuna cosa tanto desideri, quãto sapere, quale de' miei eccessi il maggiore sia, acciò che di ammendarlo, come meglio potessi, ingegnandomi, le loro durezze, presenti, contra me, potessi, ammollire. ma, poiche dato non mi è, di poter, la loro disposition, comprendere, io estimo, che, dirittamente, i miei sudditi gouernando, &, l'altrui onte, con giustitia, vẽdicando, più rigido persecutore, delle maluagie opere, diuenuto, che, per l'adietro, stato non sono, io possa, non poco, la mia condition migliorare. per la qual cosa, incominciando da questa vltima ingiuria, fattami dal reo, & maluagio seruo, &, quella, agramente, vendicando; &, appresso, maturamente, considerando quale, & quanta pena, a quella, che, già, fu mia, disleale, & ingrata femina, si debba dare, &, quella, che più conueneuole sarà estimata, portar facendole, potrebbemi, forse, venir fatto, per questa via, di rendermi,

dermi; quegli Iddij, che già mi fauoreggiarono, & hor mi perseguono, benigni, & pietosi. da queste parole, compresè Leoprindo, quale l'animo fusse di Ruio, e, della vita dell'amata giouane, temendo forte, la quale, con le sue bellezze, miseramente impacciato lo haueua, di se innamorandolo, pentuto di hauerne mai fatto parole, come sono gl'innamorati huomini inconstanti, & presti a mutare i loro proponimenti, seco stesso pensaua, come potuto hauesse, dal soprastante pericolo, liberarla; nè veggendoui alcun rimedio, ine stimabile affanno sentiua; & volentieri, se, a buon concio di Ruio, far lo hauesse potuto, si sarebbe partito. ma, Ruio, che accortissimo huomo era, seco, fino a notte, il ritenne, la quale venuta, dolorosa a Leoprindo, & buia più, ch'altra mai; come il Signor volle, al luogo, da Leoprindo insegnato, n'andarono, &, quini, la venuta di Reublino, si diedero ad aspettare. il quale giunto, & dentro ricenuto dall'hortolano, secondo l'vsanza, l'vscio fu chiuso. ma, hauendo costoro, per buono spatio, atteso, sui di fuori, parue tempo, a Ruio, di entrare. per la qual cosa, fattosi dall'hortolano aprire, & entrati in casa fu serrata la porta. quini, Ruio, tratto l'hortolano in disparte, con rigido viso gli commandò, che il vero dicesse, di Reublino, & egli, così a quella hora, in casa, da lui, ricenuto fusse, & a che fare; & in somma il tutto manifestasse; s'esso non volea, di presente, quini, da grauissimi tormenti consumato, morire. non furono, più oltre, bisogno minaccie a fare, che l'hortolano, il suo, & l'altrui errore appalesasse; perche, isbauentato, & anchora in parte costretto, la cosa, come passata era, senza nulla nascondere, a Ruio contò. ma, egli, fatti prendere i passi tutti, acciòche, i colpeuoli, non gli scampassero delle mani, non sofferendogli di andare, egli, in persona, mandò suoi huomi-

ni, suso alla moglie, che lei, con esso il perfido seruo, sostenessero. il che fu incontanente mandato ad essecutione. hora essendo il caldo grande, Rublino, la donna dormendo, tutto ignudo, si stana ad vna finestra, che sopra il giardino mirana, & era volta alla marina, a riceuere vn venticello, che dolcissimamente, spirana da quella parte. il quale, hauendo alcuno bisbiglio sentito, & veduto lume, ciò ch'egli, a quella hora, ne vdire, ne veder soleua, come colui, che pieno era di paura, e di sospetto, ispezialmente per vno spauenteuole sogno, ch'egli, la notte dauanti, fatto hauua; nel quale a lui era diuiso di essere, da vna horribile, & forzuta figura preso, di forza, & gittato, di altissimo luogo, in oscura, & profonda parte, temendo forte, attentissimamente raccoglieua qualunque suono, ch'vdisse. ne guari stette di tempo, ch'egli, ad vn cotal barlume, vide gente, per lo giardino, verso quella parte, doue egli era, venire: perche, quello auisando, che era, isbigottito, e, di se tratto, per la paura, sospintosi oltre, per la finestra, senza altra deliberazione, si lasciò cadere; &, perche, la caduta, fu da parte altissima, & sopra alcuni marmi, che, quiui, erano posti per ornamento del luogo, il misero, non pur morì, ma, quasi tutto, si difece. Ruto si turbò forte di questo fatto, perche haurebbe voluto colui, vino, nelle mani, nondimeno, non se ne potendo altro fare, seco propose di voler procedere contra del morto, nella guisa, che, se viuo fosse, procederebbe, acciò, che, dalla pena, di costui, presa, apprendessero, gl'altri, a fuggire i dishonesti essempi d'huomini malnagi. coloro, che andauano per Rublino, & per Tratiua, veduto il caduto, & morto, temendo non, forse, per lo accidente di colui, ella se ne fuggisse, s'anacciarono, per essere a tempo, a ritenerla, &, seco hauendo l'hortolano, come colui, che pratico era

del

del camino, furono alle camere di Tiatira, e, truouando l'vscio aperto, il quale, essa, troppo assicurandosi, le più delle volte, lasciaua aperto, entrati dentro, non pur lei, che profondamente, dormiua, costrinsero a destarsi; ma, prestamente, senza niuna compassione, presero, & legarono. il che, ella, veggendo, quanto il suo dolore, & la paura fusse, più, per estimatione, comprender si può, che spiegar con parole. ma, poiche si fu accorta, che, il suo Reublino, non vi era, della cui vita, ella, era in maggior sollecitudine, che della propria, auisando, lui essere mal capitato, incominciò a fare il maggior pianto del mondo. ma ella fu, per commandamento di Ruio, posta in oscurissimo carcere, per quiui essere, con molto disagio, seruata, infino a tanto, che, esso, altro deliberasse di lei. intanto, fu presa la Balia, & messa al martorio, confessò il tutto. Hora, fattosi, Ruio, chiamare i più sani huomini de' suoi stati, &, loro, proponendo il graue, & noioso caso auenuto, volle, dopo matura consideratione, fattaui sopra, ch'essi ne dicessero il parer loro. ilche fatto hauendo, tutti, conuennero in questo, che, a coda di cauallo, Reublino, strascinato fusse, lungh'esso il giardino, & per le vie, più frequentate, della Città: che, la Balia, & l'Hortolano, fussero impiccati, co' piedi in suso; a fronte l'vna della camera, doue la grauissima dishonestà si commetteua, l'altro a rimpetto alle stanze dell'hortolano, ch'erano in capo al giardino. che, Tiatira, tutto che degna di mille fuochi, per honore della persona di Ruio, di cui, ella, era stata moglie, assai tẽpo, & hauẽdo riguardo al sangue reale, onde, ella, discesa era, & al padre di lei, huomo di sommo valore, & di grandissimo stato, alla pena di perpetua prigione fusse dannata. parendo a Ruio, che, la costoro sentenza, buona fusse, volle ch'andasse innanzi. Haueua, il Rè di Tra-

uancor', vn figliuolo, chiamato Bolterim, il quale, si come chiarissima fama per tutta l'India, suonaua, per prodezza in arme, & per gagliardia, valeua tanto, che, per forte, che e' si fosse, non gli si agguagliaua niuno. hora, costui, nel tempo, che Tiatira si marito a Ruio, essendo acceso della bellezza di lei, la haueua al padre, più volte, con grandissima instantia richiesta, per moglie, nè potutala hauere, pieno di mal talento, a gran pena si temperò a non rapirla; & ciò haurebbe egli fatto, senza alcun fallo, che che ne hauesse douuto seguire; come colui, che orgoglioso era, non meno, che forte, ma, egli, non volle dar quello affanno al vecchio padre, cui egli sommamente amaua. rimase egli però, sempre, nel cuore, acerbo odio nella persona di Ruio, e di tutti i suoi, & vno grandissimo desiderio di fargli danno, potendo.

Hora, auenne, che, di que' tempi, vno, assai potente, Signore, suddito di Ruio, venuto il termine di pagargli il suo diritto, secondo l'vsanza, ricusò di farlo, per iscusa di se, alcune ragioni, colorate, assegnando: alle quali, ottimamente, rispose Ruio. ma, colui, in sulla durezza dimorando, Ruio, posti alcuni vascelli in ordine, propose di andarlo a truouare. la nouella dello apparecchiamento di questa guerra, intanto, era peruenuta agl'orecchi di Tiatira, la quale, in tenebroso carcere, continua dimora facendo, cruciosa, oltra modo, ad altro, nè dì, nè notte, pensar non poteua, fuor solamente come il marito, cui ella odiaua, a morte, in alcun modo, potesse essere nocciuto da lei. perche, di questo monimento, sapendo, come maluagia femina, in vna sottile malitia entrò, & produsselo ad effetto. ella, con danari, il guardiano, & con grandissime proferte, corruppe, & indussel o a mandar', vn suo famigliare, in cui egli molto si fidaua, con vna lettera, ch'ella scritto haueua, a Bolterim, significando

gnificandole il proponimento di Ruio, che in frà pochi dì, era per muouere contra'l Veaco, il quale studiana di ribellargli l'Isola di Acuteira, &, appresso, ingegnandosi di mettere di se medesima in lui, compassione, le miserie, nelle quali, senza niuna sua colpa, che in nulla offeso lo haueua, la fierezza, & crudeltà di Ruio, posta la haueua, tutte ad vna, ad vna, gli venne contando; &, con artificiose parole, quanto poteua il più, ad alto ponendo, la rabbiosa ira, di lui, che maligno huomo era, &, peraventura, il peggiore, che la natura hauesse creato mai, sollecitana forte Bolterim, hora, che, la fortuna, di lui, e del suo honore, diuenuta pietosa, quasi a porre in mano gliele venina, a vsare il beneficio; ch'ella, grande, & inopinato, mostraua di volergli far, di presente; & l'onta, della vergogna, ch'egli ricenuto haueua, quando, colui lo priuò della moglie, togliesse via, ad vna hora, se, & lei vendicando, &, il commune honore, nel suo debito luogo, riducendo. Questa lettera seruì, per solfo, & esca, nel cuore di Bolterim, sotto il focile del suo disdegno, &, disposto alla vendetta, & a far male a Ruio, fatta, segretamente, apprestare vna armata, &, per messo fidato, significata la sua intentione al Veaco, &, insieme, deliberato del luogo, doue Ruio assalir douessero, di notte tempo, nauigando, accio non fusser veduti, peruennero ad vn seno di mare, il quale vna picciola Isoletta faceua, per essere coperti da vno scilocco, che, in quelle parti, suole spesse fiate, impetuosamente soffiando, far grossissimo il mare, in guisa, che affonda, miseramente, le naui, senza trouarui si alcun rimedio; &, quini, attesero la venuta di Ruio. il quale, niente, di questo, sapendo, come colui, che poca stima del nimico faceua, nè altri contra pensana di douere hauere, che que' cotanti, che il Veaco, dell'Isola, che picciola era;

hauesse potuto raccorre, veniua lieto, & sicuro, come ad una certa vittoria. perche, hauendo, dalla lunga, scorto il Veaco, con alcuni pochi vascelli, in atto di voler dare le poppe alla fuga, ricordando, egli, a' suoi l'vsato valore, & la viltà de' nimici, prese l'armi, e, dato de' remi in acqua, furono, valorosamente, à trouar'i nimici, ma, essi infingendosi di hauere grandissima paura de' Goesi, ritrahendosi verso il luogo, doue riposto si era Bolterim, nelle tese reti, hebbero condotti i Goesi. li quali, dall'inopinato assalto, isbigottiti, &, veduto i nimici essere, il doppio più, ch'essi non erano, temendo, non, loro, si chiudesse la via, da potersi partire, senza troppa resistenza fare, se ne fuggirono, fuorche alcuni pochi, a' quali fu più caro l'honor, che la vita. amando meglio farsi la via ad vna gloriosa morte, difendendo il commune Signore, che bruttarsi, d'eterna infamia, fuggendo. ma, Ruio, in niente mancato hauendo al debito di valoroso combattitore, fu preso, con tutti i suoi. nè, quelli, che fuggirono, hebbero troppo miglior ventura, che gl'altri: perche, perseguitati da i nimici, i legni de' quali erano più destri, & leggieri, chi ad vna guisa, chi ad vna altra, quasi tutti, perirono. la preda fu, da Bolterim, menata in vna fortissima Rocca, ch'egli haueua, su'l mare, non guari lontana da Trauancor. hora, la fama, di questa grauissima perdita, subitamente corse per tutta l'Isola di Goa, &, come, in cosi fatti casi, suole auenire, il tutto riempiè di dolore, & di paura. sola Tisbira, sentendo questo, fu, da tanta letitia, soprapresa, che le parue, da morte, à vita, essere tornata. perche, varie cose, in se, riuolgendo intorno alla sua libertà, le corse nell'animo Leoprindo, & il suo amore, del quale, essa, si era, assai bene, accorta, buon tem-

po

poprima. &, seco, pensò, costui douere, troppo in accontio, venire de' fatti suoi, come quello, che ageuolmente, trar lo potrebbe della miseria, & della cattiuità, nella qual dimorana, ispetialmente non vi essendo Ruio. il qual suo intendimento, venendo ad effetto, ad vna hora, sarebbe se stessa libera, &, à Leoprindo, che tãto fuoco acceso haueua, à Ruio, i suoi nascosi diletti, manifestando, darebbe altrettanta, ò più angoscia, duolo, & sospiri, quanta, egli, a se dato haueua. perche, senza indugio, dal guardiano fattol chiamare & compreso, come astuta femina, ch'ella era, in Leoprindo, non si essere l'amore, verso lei, non che spento, ma ne pur diminuito, con affettuose parole, & con artificiata piaceuolezza, di che ella era, oltre ad ogn'altra femina, finissima maestra, prima, s'ingegnò di dargli à credere, ch'ella lo amasse, & di lui, e de' suoi costumi, facesse gran stima, &, appresso, di se, & della sua vita mettere in lui tenerezza, mostrandogli à qual termine, l'asprezza, della prigione, recata l'haueste, &, con molte lagrime, come colei alla quale poco costauano, quando le voleua, se, & le cose sue, quantunque più potè, a lui raccommandò. O quanto è lieue ingannar, chi focosamente ama! Leoprindo, credendo quelle lagrime, verissime, & le parole anchor più vere, già pieno di compassione diuenuto delle sciagure della donna, &, dalle lagrime di lei, a lagrimare inuitato, largamente le promise ogni suo aiuto, e che che auenir ne douesse, di quindi trarla, senza alcun fallo: niuna consideratione hauendo alle offese, ch'egli fatte le haueua, & chi era colei, che d'aiuto lo richiedeua, ò a' suoi inganni. la onde, fatto appresta'r alcune naui, & bene armatele, sotto ombra di voler spiare ciò, che auenuto fosse di Ruio, e delle deliberationi del nimico, & insieme di assicurar quelle

le marine, trasse Tiatira, cautamente, di prigione, & trasformatala in forma d'vn fante, nella sua stessa naue la fece montare. haueua Tiatira, intanto, fatto à sapere à Bolterim, quale fusse l'animo suo, sopra il fatto di Leoprindo, & mostratogli in qual luogo aspettar gli douesse; & hauendo Leoprindo in picciol tempo fatto gran viaggio, come colui, che molto stringeua, & sollecitaua la ciurma, sopra ogn'altra cosa desiderando di giugner tosto à Coulam, la doue giunti haurebbe, Tiatira, indotto il padre, che quello voleua, che la figliuola haueua in desio, & non più, à contentarsi, ch'essa, moglie di lui diuenisse; haued'ola egli, molto ben meritata, di luogo trahẽdola, doue, essa, ogni hora, mille morti sentiua, giũsero, in sul far della sera, la, doue Bolterim, cõ molti legni, in uno seno di mare riposto si, gli attẽdea, il quale, colto hauendo Leoprindo, fuor di tutto suo pensiero, come quello, che, per cessar pericolo, & per non essere, da sciagura, colto, l'armata di Bolterim, & done ella vsaua diuerso viaggio facendo, giusta sua possa, fuggina, lui, con tutti i suoi, senza perdervi huomo, hebbe à man salua, & lieto, senza modo, della ventura, fatti passare Tiatira, & Leoprindo, nella sua naue, fece, alla donna, le maggiori carezze del mondo, promettendole tosto, che in terra fussero di sposarla. ma, la donna, non essendo anchora ben fornite le accoglienze, frà lei, & Bolterim, più non potendo nascondere l'odio conceputo contra Leoprindo, volta tagli si, con vn mal viso, & turbato, gli disse la maggior villania, che mai à reo, & à malua gio huomo detta fusse; &, alle parole, sarebbono, senza fallo, i fatti seguiti, cosi ella si era nello sdegno raccesa, ma, Bolterim, la ritenne, & la rattemperò, con dire, ch'ella non douesse, in contrario, riuolgere i loro, presenti, diletti, per cioche tempo di gastigare quel malnagio huomo, le sarebbe

ancho-

anchora prestato assai. quindi, rivolte le prode verso la Rocca, là, con tutta la preda, se n'andò. hora, essendosi trovata la prigione aperta, e Tiatira fuggita, &, con esso lei, il guardiano, furono, in Goa, i romori, & i turbamenti grandi; & molti giudicij fatti furono sopra chi, di colà, dove ella era, la donna tratta havesse, & menatala via. ma non vi fu chi, al vero, aggiungesse, ne s'appressasse. non potendo ad alcuno cader nel pensiero, che, Leoprindo, che congiunto parente era del Signore, &, oltre à ciò, lealissimo cavaliere era tenuto, à tanta malvagità si fusse condotto. ma, Bolterim, sposò Tiatira, & ne fece la festa, delle nozze, magnifica, & grande, invitandoni molti suoi amici, & parenti. il fine della quale venuto essendo, la donna fu à Bolterim, &, con molta piacevolezza, gli chiese, in gratia, Ruio, & Leoprindo, de' quali, essa, potesse, à sua volontà, disporre. ilche, egli, le concesse. Haveva Tiatira di Ruio un figliuolo, senza più, di tenera età: il quale era il più bello, & il più vezzoso fanciullo del mondo. questo, la crudel femina, in rabbiosa ira accesa, preso per mano, &, in parte, menatolo, dove sentita essere non potesse, &, percosogli il capo, al muro, con le proprie mani, gli trasse il cuore, con l'altre interiora insieme, &, appresso, lo tagliò per pezzi; &, fatto il simigliante d'uno figliuoletto, che Leoprindo solo haveva d'una sua donna havuto, &, dava assai manifesti segnali di dovere di gran virtù; & da molto, riuscire, lo quale, per molto amore portatogli da se, ove che andasse, egli, non partiva giamai. si diede à preparare un convito à i due infelici padri, volendo, ella, sola, le vivande ordinare; &, posti ani tutta l'arte, & tutta la sollecitudine sua, massimamente intorno à' cuori, (questi, ella, minuzzò, & vi mise di buone spetie assai,) ne fece uno manicaretto troppo

buono.

buona. quindi, andatasene alla prigione, dove era Leoprindo, con faccia lieta, gli disse, che, mossa dalla sua propria benignità, e dallo hauerla, esso, da quello spauenteuole carcere, liberata, ella era disposta di adoperare sì, con Boltexim, che e' gli concedesse la libertà; &, perciò, prendesse cuore, & apparecchi assai a riceuere la fortuna, che incontra gli si facena, più benigna, & fauoreuole, ch' esso non anisana; &, acciò ch' egli credesse, così douere essere senza fallo, ch' ella hauena deliberato, ch' esso, la seguente sera, seco cenasse. queste parole tutte fecero, lo smarrito animo, ritornare in Leoprindo; &, rispondendo, disse alla donna, che molto la ringratiana della sua buona volontà, & ch' egli era presto ad vsare il suo discreto consiglio, quello facendo, ch' essa gli commandana. La donna, partita da Leoprindo, tolti in sua compagnia quattro de' principali caualieri, ch' erano stati presi con Leoprindo, & ammaestratigli di ciò, ch' essi hauessero a dire, se n' andò in parte, dove il misero Ruio, imprigionato si stana, con poco cibo, & con molto disagio seruato, insino a tanto, che altro si fosse deliberato di lui, &, entrata sene a Ruio, mostrando di hauer somma compassione di lui, piagnendo forte, gli si gittò al collo, con voce alquanto rotta, & disse. per molte cose venutemi a bene debbo io della benignità degl' Iddij sommamente lodarmi, ma per niuna tanto, se io non sono errata, come per la presente, veggendoti a termine recato, che tu habbia di mio aiuto bisogno; & che, là dove tu, con sommo studio, t' ingegnasti la mia vita di terminare, io la tua, vicina a terminarsi, non altretanto, o più sollecitudine, m' ingegni di prolungare: perche, non così tosto animo nobile, auenne la tua presura, che, con forte animo, calcando la miseria della presente nostra fortuna, &, quel dolore vincendo, al quale somigliante, a pena che

io mi creda poterſi, da altri ſentire, tenni modo di fare a ſapere a colui, che, in luogo di te, ſopra il gouerno de' tuoi ſtati generale Vicario laſciaſti, ciò che nel penſiero caduto mi foſſe, per rimedio porgere al tuo ſcampo, & alla conſeruatione della tua vita. il quale, molto, l'affettione mia, verſo di te, commendato hauendo, volle, che quello ſi faceſſe, che io haueua deliberato; &, perche io auiſai douere eſſere, in parte, grande acconcio del mio proponimento, io procurai, che mio padre, il quale è huomo della auttorità, che tu medeſimo ſai, ti faceſſe raccomandato a coſtui, per lo quale, hora, in ſe' in prigione, & in cattiuità guardato, il che eſſo fece, per mio amore, con ſomma volontà. quindi, a molte mie gioie belle, & care, poſto mano, fattami il tuo Vicario vna naue appreſtare, con bella, & honoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, quà me ne ſono venuta. doue, mercè degl'Iddij, hò operato sì, & per tal modo, che, tu, ribauuti la vita, che ſenza dubbio, era corſa, &, non molto ſtante, la libertà, & quì ſi tacque. All'hora i caualieri, renduta prima, la debita rinerenza, & honore a Ruio, affermarono, quello eſſer vero, che la donna detto haueua; & a pena ch'eſsi credeſſero, altra donna truouarſi, nel mondo, la quale, a bene, & ſtato del marito, quel cotanto, ch'ella, in prò di lui operato haueua, ſi diſponeſſe di fare. Marauiglioſsi, altramodo, Ruio, di queſto fatto, &, auanti che ſi arriſchiaſſe a credere, che vero foſſe quello, che vdito haueua, ſi ſtette, penſando, lungo ſpatio, come ciò eſſer poteſſe, che, tanta pietà, di ſe, venuta, foſſe a quella ſemina, cui egli haueua nocciuto tanto; & ſe non che vide, que' caualieri, cui egli conoſceua beniſsimo in compagnia di lei, a coſa, ch'el la detto ſi haueſſe, non haurebbe egli preſtata fede giamai, coſi pareua, a lui, che queſto fatto foſſe fuori della ſua cre-

denza. pur, nondimeno stringendolo il bisogno, alla donna, quanto potè il più, se stesso, & la sua salute, raccomandò. al quale, Tiatira, più d'inganni piena, che di amore, ò di fede, disse, che, tosto che Bolterim tornato fusse, che, per certe sue gran bisogne, era ito fuori, egli sarebbe stato, senza alcun fallo, renduto libero, & sciolto; &, acciò ch'egli, viuesse sicuro, così essere, come dicena, ella, cenerebbe, con esso lui, quella sera, & con Leoprindo. perche, postisi a sedere ad vna tauola, tutti e trè fece, loro mettere auãti molte viuande, le quali, quantunque diuerse fussero, non per tanto di niuna cosa erano altro, che delle carni de' loro propi figliuoli. i miseri padri, a' quali molte più vigilie conuenuto era di fare, ch'essi, peraventura, volato non haurebbono, auenendosi a que' cibi, che, loro, pareuano i più saporiti del mondo, bramosamente nè mangiarono, & in gran copia. ma, la donna, ch'altre viuande fatto si haueua apparecchiare, come che a pena ne assaggiasse, tanto era il piacere, ch'ella sentiua del volere, di quelle viuande, cibarsi. subito, si come gli vide hauere fornito di mangiare, loro dimandò, chente la sua cena, loro, paruta fosse. alla quale essi risposero, di non hauere mangiato, mai le migliori, ne le più delicate viuande, ne cenato meglio, che quella sera: a' quali la donna disse, non marauigliarsi punto se, morto, quello piacciuto era loro, che, viuo, più, che altra cosa, lor piacque. i caualieri, questo vdito, stettero alquanto, poi dissero, come? questo che è, che voi ne hauete fatto mangiare? la rea femina, con viso turbato, & con orgogliosa voce, quello, rispose, maluagi huomini, che voi mangiato hauete, i vostri medesimi figliuoli sono. & questo detto, le mani, e i piedi, e'l capo, de se, in testimonianza di ciò, gittare auanti. la qual cosa, gl'infelici, vdendo, & vedendo, furono, ad vna hora,

da

datanto dolore, & da tanta marauiglia, di cosi horribile crudeltà, soprapresi, che, tramortiti, amendue, ad vn tempo, caddero in terra. ma, Tiatira fattigli quindi leuare, in oscurissimo luogo gli fè riporre. la mattina poi, per tempissimo, fatto rizzare due colonne di bronzo. sù la publica piazza, e tratti, della prigione, i due caualieri, et fattigli spogliare, ignudi, l'vno, ad vna, di quelle colonne, & l'altro, all'altra, con forti, & lunghe catene, fece legare. quindi, fatto accendere intorno intorno alle colonne, vn gran fuoco, ma, da quelle, lontano alquanto, ella. postasi in luogo eminente, cominciò ad aspettare, piena d. letitia incomparabile, il fine di quello, non più veduto tormento. Hora, chi potrebbe fauellando, mostrare quale la vista fosse di quel grauoso martire? à pena, che io mi creda, che si struouasse persona, di cosi duro cuore, che, in solo vdendolo raccontare, non che veggendolo, non si sentisse ad alcuna compassione prendere, di que' meschini. essi, da quel gran fuoco, s'andarono schermendo, alcuno spatio, hor'a questa, & hor'a quella parte, ritrahendosi, ver le colonne; ma, poi ch'esse, incominciarono ad'infuocarsi, poco, a que' sfenturati, giouando lo hauere gli schermi accorti, per riparar si da cosi aspro incendio, arrostiti da ogni parte della persona, & il grasso colandone, quella graue arsura più non potendo sostenere, furono costretti a fermarsi. non potendo essi vsar, più oltre, il beneficio de' nerui, da' quali si hà di potere auãti procedere, caminando. &, alquanto stati, da mortale ambascia vinti, venendo meno, caddero in terra, &, in poco stante, la dolorosa vita finirono. con tanto maggior dispiacere della rabbiosa femina, quanto, ella, auisato haueua, la loro pena, douere essere molto lunghissima. hora, essa, fatti ricogliere i corpi di terra, ad alcuni ferocissimi cani,

che, per tale effetto, quini teneua apparecchiati, gli fece giuocare: li quali, affamatissimi, incontanente gli hebbero diuorati. quindi, al palagio tornato, volle ch'ogni huomo, per amore di se, sopra la letitia si desse. & , fatto vn bel conuito, & grande, apprestare, ordinò, che vi fossero i più honoreuoli huomini della terra, il qual fornito, ad vna bella, & magnifica festa, si diede cominciamento; commandando, Tiatira, ch'ogn'vno fosse in sul ballare, dando manifesto segnale tutti, del piacere, che essi sentiuano della consolatione, & del bene di lei. Ma, essendo, à gl'orecchi di Bolterim, peruenuta la crudeltà, da Tiatira, vsata, nel marito, laquale passaua, senza fallo, la fierezza di qualunque, nè dinanzi tempi, se ne fusse vdita ricordare giamai, egli, di ciò, si fattamente, offeso rimase, che, rivolto l'amore, il quale alla donna portaua, in acerbo odio, e temendo non, à se, vn giorno, quello facesse, che, à Ruio, fatto hauena, le mandò dicendo, che egli intendeua di pigliar altra moglie, che alla nobiltà dell'animo suo, più, ch'ella non mostraua di fare, si confacesse; &, ch'esso, non potrebbe mai sofferire di hauere donna, per moglie, che, del sangue de' propri suoi figliuoli, & del marito, le mani hauesse bruttate; & perciò, à casa sua, ò dou più le piacesse, s'andasse; acciò che, à lui non fusse biasimo, il sostenere, appresso di se, così maluagia femina, chente ella era; ò, non lo tirasse, con la sua dimoranza, ad incrudelire contra di lei, com'ella hauena, in supremo grado, meritato. la donna, vdita l'ambasciata, fu, ad vna hora, da tanto dolore, e da tanta ira, assalita, che, di più non istar'in vita, dispose: perche, seco deliberatasi di non morire, prima, che l'onta, che le pareua di ricenere da Bolterim, vendicata non hauesse, si diede à pensare del modo, che hauesse à tenere intorno à ciò. la onde, fattosi venire vn gran maestro di

com-

compor veleni, con promesse grandissime, & cõ magnifichi doni, & ricchi, lo indusse à volere il voler suo, perche, senza più oltre scuoprirgli l'animo suo, à lui fece far vna polvere, di maravigliosa virtù. la qual cosa fornita, la dõna il licentiò. & appresso, temendo, non costui la cosa manifestasse, quanto potè il più di nascoso, lo fece amazzare. quindi, ad vn suo valetto, in chi, ella, haueua somma fede, & della cui opera, in somiglianti cose, altre volte seruita si era, ogni suo desiderio scoprendo, quello, che a fare haueste, distesamente gli dimostrò. per la qual cosa, di là a pochi giorni, sentendo Bolterim essere diuenuto nouello sposo, & perciò, apparecchiarsene vna festa, la più bella, & grande, che, per l'adietro, veduta si fosse giamai, inestimabile dolore sentì. ma, temperandolo con la certa speranza della vicina vendetta, volle, che, il valetto, a quella festa si ritruouasse. ilche egli fece. & colà peruenuto, cautamente, nella corte si pose, per fante, & perche apparisceute era, & ad ordine di vestimenti, secondo suo parti, fugli assegnato il cauallo di Bolterim, di che, egli, fu, sommamente, lieto di ciò, che il suo auiso, parena douere hauer effetto. nè, la sciagura de i due miseri sposi, guari lo tenne in aspettare; perche, douendo, Bolterim, truouarsi ad vna caccia, & con esso lui, andarne la nouella sposa, hauendo, il valletto, sellato il cauallo, della polvere velenosa, sopra il guernimento, & nelle staffe gittò, alò quale, perche distinguere non si potesse, in rosso, tinto haueua, che tale era il colore del guernimento, del palafreno, senza ch'ella era minuta sì, che a pena, si potea discernere: quindi, facendo vista di carezzar il cauallo della sposa, lo acconciò come l'altro fatto haueua. la quàl cosa, egli, fece sì destramente, che persona non se ne auide. & sapendo, dopò non guari spatio, douer la polvere haueua-

re,

re, sembiante facendo di non sentirsi bene, acciò che male non gli cogliesse, montato sù vn leggierissimo canallo, incontanente si dileguò, & fusse a Tiatira, la quale, da fiera malinconia, & da grauezza di pensieri, afflitta era molto. ma, hauendo, ella, distintamente, & per ordine, inteso, dal valletto, come la cosa passata fusse, marauiglioso piacere sentì, & consigliatolo ad andare in parte, che nouella non si sapesse di lui, per quanto egli hauesse cara la vita sua, nella più segreta parte, del suo palagio, se n'andò; & quini, conuertita, in rabbia, la sua grande ira, ad vno capestro, già molto prima, a questo effetto, adattato, da lei, se stessa impiccò, mostrando, per iscritto, quale l'autore stato fosse della morte de gli due sposi. Hora, in poco spatio di tempo, la poluere lauorò in guisa, ne' due sposi, ch'essi, de' loro canalli, caddero a terra; la donna prima, & Bolterini dopo ciò poco. Intanto, in Goa, & al d'intorno, era cominciato vna pestifera mortalità, la quale, quasi nel principio della primauera, marauigliosamente crescendo, i suoi dolorosi effetti a dimostrare incominciò. con tanto maggior fierezza, quanto, che, niun senno, nè humano prouedimento valendo, innumerabile quantità di viuenti, in picciol tempo, uccidena. e tale, e tanta fu la crudeltà di quel male, che, in frà il Marzo, & il prossimo Ottobre vegnente, oltre a seicento mila persone, credesi, che fossero di vita tolte. non perdonando, il mortifero accidente, alle bestie, ne, quello che è marauiglioso ad vdire, alle herbe, & alle piante. perche, essendo rimasa, l'Isola, presso che disabitata, que' pochi, che il malore haueua lasciati viui, strettisi insieme, deliberarono di andar per consiglio, al Dio, celebre, in tutta l'India, & famoso, oltre ad ogn'altro, dal quale hebbero per risposta, niun rimedio, al loro scampo, essere rimaso, fuor che vno,

ciò

ch'era di sacrificare, al Dio dell'Isola, chiamato Goano, tutte le giouani donne, & i canalieri, che per quindi passassero: quelle, per vendicare le sceleraggini, & l'onte della perfidissima, & crudelissima Tiatira: questi, per torre via il vituperio da Bolterim fatto a Ruio. alla qual cosa hauendo, i Goani huomini, consentito, cessò la pestilenza, & con esso lei cessarono le maninconie, i dolori, & l'angoscie, le quali, non pure nella Città di Goa, ma nella Isola tutta, & dattorno, si vedeuano del continuo.

Quì fece fine, il canaliere, al suo dire, lasciando gl'animi, pieni di compassione, de gli ascoltanti. li quali, poiche, buona pezza, hebbero taciuto, così disse, Iolao, verso il canaliero. Amico, per molto, che giuraste, che quel, da voi, tanto celebrato Dio, così gran crudeltà commandasse, quale, & quanta raccontato ci hauete, a me, voi, contraria credenza, maggiormente, raffermereste, non potendomi nell'animo capere, che vno Dio auttor sia di male. nè voi potete altro sapere di ciò, che quello, che inteso hauete. Onde io pur fermissima opinione, che questa, non altra, che vana voce di volgo sia: questo detto, licentiato il canaliero, ci demmo sù l dimsare, del modo, che trouar si potesse per tor via così barbaresco, & fiero costume, tanto nimico della natura. Appresso, hauendoci noi, con cari doni, & con molte proferte, renduto benivolo il nostro albergatore, che sanio caualiere, & intendente di essere dimostraua, lo recassimo a contentarsi, che, vestiti alla vsanza del paese, noi tutti, entrassimo nella rocca, con esso lui, la mattina seguente: la quale venuta, fummo alla rocca, con l'hoste nostro, per amor del quale, ci lasciarono, le guardie, senza entrar in altro riguardamento, oltre passare. Era, nella rocca, vno bellissimo, & ricco palagio; il quale, alquanto rilenato dal piano, sopra

vn poggetto era posto, dove, il Signore dell'Isola, come in luogo, il più dilettevole, & il più sicuro, di ogni altro, il più del tempo dimorava. davanti al palagio, era vna spatiosa piazza; in capo della quale giaceva il superbissimo Tempio di Goano. di liete dipinture, & di belle imagini, oltre al credere, di chi veduto non lo havesse, riguardevole, & caro. Per costa al quale era vn palco di drappo di seta, nero, coperto, & sopravi due fanciulle, a pena entranti nella primavera degli anni loro, pure a bruno vestite; per le cui fronti, tutto che egli scolpita si vedesse la morte, sì non haveva, ella, però, tanto havuto di forza, che, le naturali bellezze, havesse potuto guastare, & che non traluceſſero fuori, quasi pallidette rose, in polito, & lucente cristallo. al palco, faceuano cerchio maestri di canto, & di suono, in gran copia, li quali, con varij stromenti, pietosamente toccandogli, s'ingegnavano di mettere pietà in chi gli vdiva. dirimpetto al palco, stava rizzato vn grandissimo altare, di neri marmi fabricato; nel mezzo del quale si vedeva la imagine del Dio Indiano, alla cui mano diritta era posta la imagine di Goano, nera, come carbone, & spaventevole molto nell'apparenza. alla sinistra parte miravasi vna statua di Morte, con vna curva falce in mano, quanto più dir si possa, horribile, nel sembiante. dall'vno de' lati, dell'altare, posti erano due vasi, di marmo oscuro, l'vno, per ricogliere il sangue delle due fanciulle infelici, l'altro, per ricevere i corpi di quelle, tagliati per pezzi. l'altare, &, il suolo, intorno a quello, si mostrava, di casta verbena, & di apio, seminato, &, con esso quelle herbe, si mescolavano fiori neri, & bigi, di fattezze, da noi, non più viste, da' quali, grave odore veniva, & che all'odorato, faceva dispiacere. quindi lungo esso l'altare, sopra altrettante sedie, di segno nerissimo, sedevano sei

Sacer-

Sacerdoti, à quali toccava di sacrificare le due damigelle, par'à bruno, vestiti. Hora, essendo ogni cosa in ordine, nè altro aspettandosi, per dar all'opera compimento, che V'incestreuiro, parue a Iolao, che, voi, ci dividessimo, in trè parti, posto, che pochi; l'una delle quali, attendesse alla porta, facendo di chiuderla, l'altra, delle due fanciulle, si prendesse cura, non, perisciagura, fussero uccise, ò loro fatta alcuna onta: &, egli, disse di voler torre V'incestreuiro al mondo, non potendolo esso più sostenere: &, confortatici insieme à star di buon'animo, ci demmo à l'attendere la venuta di V'incestreuiro. il quale, dopò ciò poco, venne, con molta gente, & bene armata: &, entrato nel Tempio, a fare oratione, poco appresso n'uscì: allora parue tempo a Iolao di dar cominciamento all'astretta, perche, trattosi prestamente l'habito Goano da dosso, &, postosi l'elmo in capo, essendo egli, del rimanente, armato, & noi altresì, alle maggior fatiche del mondo, tolta la calca, malgrado di quanti lo presunsero di contrastare, fu a V'incestreuiro & sfidollo di morte, appellandolo traditore, & il peggior huomo, che mai nascesse. grandissimo fu lo sdegno, del quale si carricò V'incestreuiro, per queste parole, &, con orgogliosa voce, commandato a' suoi, che, a niun partito l'uccidessero, perchè egli volea, che uno fusse gittato a' cani; trasse la spada fuori, & sforzossi di ferire Iolao. ma, egli, non prima gli vide l'arme in mano, che, d'un gran colpo, & questa, & quella, gli fe cadere in terra, & senza indugio, raddoppiando la percossa, gli hebbe il capo reciso, che niuna armatura, quantunque ben temperata, lo difese. Stupirono, i soldati di V'incestreuiro, che il loro Signore, il quale, essi, giudicavano senza pare in prodezza, così leggiermente, con quello straniere, perduto hauesse, per la qual cosa, come l'hebber veduto giacere, così nella fu-

gli si abbandonarono, che Iolao, non altrimenti, si compiacque, che s'egli, alcun demonio fusse, a loro danno, d'inferno uscito. Erano, intanto, fuori del palagio venuti due figliuoli di Vincetreuiro, giouinetti famosi in arme, li quali, rimasi essendo a guardia del luogo, trahenuano al romore, accompagnati da grosso numero di caualieri, li quali, intesa la cosa, come passata era, felloni, & pieni di mal talento, vennero contra Iolao, ma, egli, postosi prima frà loro, con due colpi, l'vn sopra l'altro, fece i due giouani, morti, cadere; poi, quasi leone famelico nell'armento de' giouenchi, anzi co denti, & con l'vnghie l'ira satia, che la fame, fece, così grande strattio degli altri, che io, che il tutto vidi, a pena che lo credessi a' miei occhi; anzi, tratto, tratto scuotendomi, per la tema, non alcun sonno ingombrato mi hauesse, egli mi ricorda, che io dimandai più volte, a me stesso, se io pur vegghiassi, parendomi, che, Iolao, di se medesimo diuenuto maggiore, contrastasse, il luogo primiero, a Marte. perche, di vero, posto che io hauessi veduto Iolao recare pericolose imprese, mille fiate, a fine, con somma ageuolezza, si non mi era egli paruto mai di vederlo così destro, & aitante della persona, ne così valorosamente colpire. & mi parea vinace sì, ch'io diceu frà me stesso, fermamente costui cresce nelle fatiche, &, ne gli essercitij di Marte, s'auanza. ma, a che perdo, inutilmente, il tempo dietro ad ogni particolarità di quella tanto profittenole vittoria? noi liberammo, non pure le misere fanciulle dal prossimano pericolo della morte, ma, infinite, che, pari a simil scempio, fatte haurebbe la, non più intesa, rabbia di Vincetreuiro. &, acciochè, di così bella impresa, la memoria, lungamente, durasse, infino a' fondamenti, mandata la rocca giuso, nel mezzo del piano, di quella, femmo rizzare vna altissima colonna, di marmo; nella

quale

quale, per mano di gran maestro in iscoltura, effigiata si vedeua la pietosa historia di que' nefandi sacrificij, & quando, & come cessassero, & per cui mano.

Ma, perche io auiso, che a grado essere vi debba, che alcuna cosa, delle Mantichore, i ui racconti, (che noi vedessimo là, & che, in molto, auanzano le altre Mantichore d'ogni altro paese, d'ardimento, di grandezza, & di forza, senza che sono etiandio differenti, alquanto, nelle fattezze, da quelle) & io la vi racconterò: ispetialmente potendo essere, che alla vostra notitia, non habbia alcuno fatta venire la vera historia di queste fiere. percioche di rado se ne vede alcuna, fuor, che in certi riposti luoghi, & deserti dell'vltima Ethiopia, & malageuolmente si prendono. dico adunque, che la Mantichora Ethiopica, trè filari hà di denti, a guisa di pettine, congiunti; & rassomiglia, nel viso, & nelle orecchie, l'huomo. gli occhi suoi verdi sono, &, di vn cerule color di sangue, sparso hà tutto il corpo: ilquale, ella, hà di leone, come di scorpion la coda: con la quale fa marauiglioso nocumento: come fu vicino a prouare, non senza suo gran danno, Iolao, ilquale entrambe le mise ad vccisione. hà la voce terribile, & paurentosa, & sonora, quale à punto se, il piffero, & la tromba, s'accordassero, suonando, insieme. ma, ella è destra, & leggiera, più che vento. nè vi hà schermaglia, che contra le possa, & à pena, che io mi creda, che altra fiera si trouasse nel mondo, che quello valesse, che ella. Infino à quì ragionando, peruenuto era il Caualier Persiano, ascoltato da tutti, & ispetialmente da Ezonlom, con animo così attento, & con tanto piacere, che tutto, che, egli, hauesse, così largo parlato. si pareua a tutti, che hauesse allor allora dato principio al suo dire; quando, da vno messaggiero, venuto da Ofacan, furono i caualieri

Persiani, da parte del sommo Maestrato degli Osacaiani, richiamati nella Città. Sentirono di ciò molto noia i cavalieri Chinesi, & sopra tutti Romlem, cantò già, de' Persiani, s'erano innamorati. Nè meno dispiacque il partire a' Persiani; pure, stringendoli l'andata, lasciarono i Chinesi a Dio, promettendo fede, non pur di ritornare essi, in breue, ma di seco trarre Iolao, quantunque la forza vi bisognasse.

Era, nella Città di Osacaia, vn Idolo, il cui nome fu Stolchomerod, il quale, non pure gli Osacaiani huomini, ma tutto il Giapone haueuan caro, & facean gli honori innanzi ad ogni altro Idolo, stimando, ch'egli facesse, loro, molta vtilità, con le sue risposte. le quali, esso, rendendo perplesse, & oscurandole quanto poteua il più, cadendo gli huomini in ambiguità intorno a quale fosse il vero sentimento delle sue parole, varij, varie cose imaginando, nè potendo alcuno alla verità del fatto peruenire, nè auenina, comunque la cosa cadesse, che pure, & di diritta fede, stimato fusse, non potendosi coglier cagione, ch'egli mentito hauesse. Hora, mentre Iolao dimorava in Osacaia, sacrificando i Sacerdoti all'Idolo, secondo il costume, adiuenne, che, essendo, egli, dell'auenimento della presente guerra, contra Chinesi, richiesto, rispondesse, che, nel di dentro, & nel di fuori la salnezza della Città consisteua: la quale, senza, che altri altra guardia se ne prendesse, era già, per la sua opera, posta al sicuro. Per queste parole, gli Osacaiani, lungamente, in libra tenuti, nè sapendo quale partito pigliare, consigliatisi insieme, di commune consentimento, seco stessi, proposero di communicar il fatto d' cauallieri Persiani, ne' quali, essi, fidauano sommamente. & così, hauendogli fatti chiamare, come sie contato di sopra, significata, loro, la risposta del-

l'Idolo

Idolo, il loro auuiso, & consiglio richiesero, molto si offerirsi a Iolao, & la loro Città, raccommandando, pronti a mettere ogni suo potere auanti. Furno i Persiani, dopo lunga considerazione, fatta, che si douesse, da capo, tornar nell'hoste Chinese. la doue, hauuta consideratione alle grate accoglienze, che, da quelli, erano loro state fatte, a pena chiesti ne doßero, non alcuno accidente auenisse, il quale, qualche, inopinato, bene arrecasse alla Città. Non vi hebbe, alcuno degli Ofaciani, cui non piacesse la proposta de i caualieri, parendo loro, che, assai vicin del vero sentimento della risposta, data dall'Idolo, peruenisse. e tennero i Persiani per inuanzi, non meno sottili, & intendenti caualieri, che valorosi. ma, i caualieri, confortati i Cittadini, & pregatigli di stare a buona speranza, n'andarono a' Chinesi. Hora, chi potrebbe mai dire il piacere, che sentirono tutti i Chinesi della tornata de' Persiani, ma, più che tutti gli altri, Ecoulom? essi furono loro attorno, & fecergli tante feste, et carezze, che fu marauigliosa cosa a vedere. Quindi, posti a sedere, hauendo, Iolao, chiesta licenza di ragionare nella presenza di tutti i Baroni Chinesi, et hauutala, parlò in tal modo.

Se io hò, valorosi Chinesi, voi, & i vostri costumi ben saputo considerare, parmi di hauere, assai chiaramente, compreso, quale la cagion sia, che, voi, con altri guerreggiate, ciò è, non per, l'altrui paese, acquistare, nè per, vanamente, de i guadagnati Regni, gloriarui, come, per lo più, gli huomini fanno, ma, per sostenere la potentia, & lo stato vostro, contra chiunque di quello trar vi volesse. & per vendicarui dell'onte, che altrui paresse di farui. la qual cosa, quanto commendar si debba, coloro sel sanno è, che, di huomo, han sentimento, & che, di tanto, s'ingegnano di essere, da gli insensati animali, differenti, di quanto è

più

più nobile, & degna, l'anima, che noi habbiamo, che la loro non è, che nulle vede, prvche, la guerra, se, dalla ragione, che è l'anima, senza falso delle operationi humane, non vien gouernata, che altro diremmo noi, che sia, che una bestial fierezza d'huomini rapaci, e tiranni, per opprimere gli huomini innocenti, & per ispogliarli del loro hauere, & delle persone, venuti nel mondo? la onde, vni, dal commune difetto scostandoni, quanto potete il più, nè, se non giustamente, muouendo l'armi, in tanta gratia, & buono amore, degli huomini, venuti fiere, che non vi ha natione, in tutto il Leuante, che così, la vniuersal benivolenza delle persone, si habbia saputo acquistare, e, di vero, tutto che, le vostre operationi, prestino, alcuni, abondantissima copia di commendarui, si non ve ne hà egli alcuna, che tanto piaccia, al più delle genti, quanto questa, di che io ragiono, nella quale, & nelle altre vostre virtù, somma fidanza prendendo la Città di Ofacaia, vi manda, caramente, pregando, che vi piaccia di farle a sapere, di che, ella, vi habbia offesi giamai, apparecchiata di ogni emendamento, a gran doppio, per qualunque onta, & sopercbio, che, alcuno Ofacaiano fatto vi hauesse, per isciagura. non lasciando di dirui, che, Ofacaia, in niuna cosa, non tanto studio, quanto in fare, che a ciascuno, con ragione intiera, il suo diritto si renda, ispecialmente a gli stranieri, che più n'hanno bisogno, e degni sono più di compassione. sapendo, che, senza giustitia, niun regno dura; & che, infino a i ladroni, acciò che, la loro compagnia, lungamente possa perseuerare, alla giustitia fan luogo, & la vicogliono, nè, senza quella, dividono la guadagnata preda. Hanno gli Ofacaiani proposto di volersi essere amici; ma non prima, che, ver, sfiando chi essi sieno, & se buoni, o malvagi huomini, la loro causa saputa, diate giudicio, quelli,

non

come essendo indegni del vostro amore. & posta, ch'essi, come huomini diritti, e di somma fede, &, perciò, cari a gli Iddij, & che ne gli fauno prosperare, sieno, da' circostanti popoli, inuidiati, non per tanto, essi, accettano le loro testimonianze, contentissimi di essere, secondo quelle, sententiati, & quantunque, essi, hauesser potuto contrastarui lunga stagione, come quelli, che hanno Città, & fortezze, di gran vantaggio, guernite di qualunque cosa, a lungo assedio, opportuna, si hanno hauuta tanto di forza, ne' loro animi, le vostre virtù, le quali, la fama, buona pezza fa, porta intorno, che, essi, amano meglio, ogni altra esperientia, fare, che dell'armi. per la qual cosa, truouato che haurete, in niuna cosa, hauerui, gli Osacaiani, offesi, a loro prieghi, ch'essi vi fanno, molti, & grandi, piacciani di por giù l'armi, che prese hauete, &, quelli, nella vostra gratia, & nell'amor, ricevendo, loro lasciando l'antica libertà, la quale, essi, hanno via più, che la vita, cara, diate loro materia di rizzarui statue, & trofei; & che, di bocca, in bocca, passando la fama del chiarissimo nome Chinese, lo portino, con somme lodi, al Cielo i discendenti loro, fin che, si mantenga, in istato, la Republica d'Osacaia. Quì fece fine al suo dire, Iolao, molto da tutti lodato. Ma, Ezonlom, hauuto consiglio co' suoi, rispose à Iolao, l'amicitia degli Osacaiani douere essere, sopra modo, cara à Chinesi, sempre che vere fossero le parole, ch'essi mandauano loro dicendo. della qual cosa, i Chinesi, haurebbono truouato modo di chiarirsi. & che, se, essi del color numero stati nō fossero, da' quali, i Chinesi, senza alcuna lor colpa, haueuano riceuuto, nè piccioli, nè rari danni, essi, da allora, promettean loro buona, & lunga pace, & continua fratellanza, à queste vltime voci, leuarono, gli Osacaiani, vno affettuoso grido, hauendo per costante, la

Città

Città di Oſcacàia, in nulla hauere offeſo i Chineſi, & però vna guerra graue, & ponderoſa molto, leuarſi loro, da doſſo. Dopò ciò poco ſpatio furono licentiati gli Oſcacàiani a ritornarſi nella Città, ma dilà a tre giorni, eſſendo richiamati nell'hoſte, lieta riſpoſta, & piena di buona ventura, riportarono dentro a' ſuoi, della quale tanta feſta fecero tutti, quanta egli non ſi ricordauano, che, per alcuno proſpero auenimento, ſi fuſſe fatta giamai, egli non vi rimaſe tempio, nè luogo ſacro a gli Idoli, come che in ſimil uoce ne habbia nella Città, & fuori, il quale, con humili ſupplicationi, viſitato non fuſſe, & in proceſſioni ordinate, & in altre guiſe, ingegnandoſi, quanto potenano il più, di moſtrarſi grati del beneficio riceuuto dalla diuina bontà. Ciò fatto, il ſupremo Magiſtrato di Oſcacàia, & il Senato, egregiamente veſtiti, ſecondo Perſiani hauendo, vſcirono fuori a' Chineſi, da quali incontrati, & con lieto viſo, riceuuti furono. quini Cicacatà, appò il quale, quell'anno, era il carico principale del Magiſtrato della Città, preſentò, ad Ezonlom, in vno belliſſimo bacile, d'argento, le chiaui, di oro puriſſimo, della Città, de quali, eſſo, incontanente, reſtituì. appreſſo, hauendo Cicacatà, con vna breue, & bella Oratione, (come colui, che preſto, & ornato di dire fu, oltre al credere di chi nō l'vdì) portato Ezonlom, & i Chineſi al Cielo, piacceuolmente gl'inuitò ad entrare in Oſcacàia, & godeſſi di quella loro Città, dalla quale, eſſi, erano tanto amati, accettò lo'nuito, Ezonlom, e tolto ſeco Vlugi, & cinquanta de' principali Baroni, diſarmati tutti, laſciando Lin bicone a guardia del campo, s'auiò alla terra, facendogliſi, lietamente, incontro tutta la Città, inghirlandati di varij fiori, & , de' medeſimi, il terreno, per douunque paſſauano ſeminando. il quale, tutto fiorito, di naturale odore, aggiungendoſi le ſtranierezze quaſi

l'vn

l'vno, di virtù, non voleſſe dall'altro eſſer vinto, marauigliosamente auanzandoſi, odor ſi grande rendeua, che, meſcolato inſieme con quello di molti profumi, & di pretioſi licori, che i Sacerdoti, & altri, recauano, & per tutta la campagna oliuano, pareua a ciaſcheduno di eſſere in Paradiſo, non là, doue era. & vi hebbe, in gran numero, perſone, che, alla ſoauità, non potendo reggere, dell'odore, palpitando caddero, & iſuennero, nè, ſe non quindi tratte, in ſe ritornarono: loro preſſo che la morte, apportando quello, che, ſecondo alcuni, altrui la vita ſuol dare, eſſendo cibo dell'anime, & quello ſermando talhora, s'egli auiene, che voglia fuggire come, all'incontro, poſsiamo, per eſperienza, vedere, vno graniſsimo odore ſpogliare altrui della vita, & non pur gli huomini, ma gli animali anchora. & chi non sà, che, il Lago Auerno, in Campagna, è mancante di vccelli, &, ſe, alcuno, ve ne vola per ſopra, talhora, ch'egli cade, incontanẽte, morto? Ma, Ezonlom, alcuno ſpatio nella Città dimoratoſi, non ſenza ſuo grandiſsimo piacere, & de i Chineſi, che, dagli Oſacaiani, haueuano marauiglioſo honor ricenuto, non ſi potendo, eſsi, veder ſatij di far, loro, carezze, & liberalità, in ogni guiſa, ſe ne ritornò fuori a' ſuoi. il giorno ſeguente, quaſi da loro commiato prender voleſſe, fece, per bocca di Vitei, a douer deſinare, la ſeguente mattina, ſeco, inuitar i principali huomini di Oſacaia, & i caualieri Perſiani, li quali venuti, & ad vno reale conuito riceuutigli, finito il manziare, & le tauole leuate, poiche ſi fu, alquanto, di altre coſe, parlato, Ezonlom, alto leuando il viſo, & con acconcia maniera, & piena di granità, mirata, in faccia, la cõpagnia, coſi cominciò a dire.

Fù parere di molti, che ſani vogliono eſſer tenuti, & di non picciolo affare, che ciò, ch'a gli huomini auiene, ſia coſi,

degl'Iddij immortali, volontà, & dispositione, che altrimenti accader non possa, & che qualunque cosa, dagli huomini, si adopera, sia, in guisa, alla necessità soggetta, che, per essi, di meno, far non si possa. le quali opinioni, come che, a coloro, che hanno di huomo sentimento, posino, assai apertamente, frivole parere, & fuor di ragione, non è egli perciò, che, la più della minuta gente, non le siegua, dando le spalle a chiunque, in contrario, di ciò, favellasse. non potendole capper nel pensiero, la cosa, essere in altra guisa, da quello, che, essa, hebbe, per credenza, vna volta. essendo, questo, vecchio costume di huomini idioti, & plebei, come quelli, ne' cui animi, nulla, ò poco, può la ragione, di non si muouere, per cosa del mondo, di quei pareri, che, in loro, fatto hauranno radice. & perciò veggiamo auenire, che non, di altro più, favellino i Poeti, che di questa necessità; posta, non pur nelle cose, di quaggiù, ma nella istessa mente dell'huomo. la onde, hauendo, essi, più che per vera, questa sciocca opinione, a qualunque cosa, maluagiamente, dagli scelerati huomini, fatta, essi truouano, & adattano la scusa della necessità. nè, d'altra parte, loro pare, che, alle operationi vertuose, alcuna lode si debba dare. la qual cosa così essere, come, essi, dicono, di prouar s'ingegnano, in questo modo. il primo mouimento, ch'è senza fallo il mouimento del Cielo, è cagione, in questo basso mondo, di ogni mouimento: concio sia cosa, che, quello, ch'è primiero in qual che si sia maniera di cosa, è cagione di ciò, che è in quella maniera. come, per essempio, il primo bene, il primo lucido, il primo caldo: & mi ricorda, che, vn savio huomo, solena dire, che, il primo bello, rende ogni cosa bella, per la qual cosa saremo costretti di confessare, che, quel primo mouimento, a qualunque operatione dell'huomo, ò buona, ò rea, che si sia, imponga

ponga necessità. Oltre a ciò, sono, gli Astronomi, parlando, & scrivendo, in questa sentenza peruenuti, ciascuno, che ci nasce, seco recare, diuerse proprietà, & dispositioni, da' varij aspetti, & congiungimenti delle stelle, che si fecer compagne, all'hora del nascere, di quel tale; si come, sarebbe a dire, che, chi nato sarà sotto Giove, debba essere liberale, chi sotto Marte, niquitoso, pieno di stizza, & guerriero, & chi sotto il Sole, Prencipe, & Signore. & così di chiunque, sotto altro pianeta, ò stella, venuto sarà nel mondo. la onde, hauendo tanta parte nell'huomo, il Cielo, come potrem noi dire, che libero sia, a ciascheduno, vsar la sua volontà, a suo senno? Hora, sopra questi fondamenti mal sicuri, & minaccianti ruina, questi cotali, fabricando, verrebbono a dire, che il nostro venir', ad hoste, a questa Città, & lo rappaceficarsi insieme, che fatto habbiamo, tutto sia delle celesti Deità volere, & prouedimento, &, dal nostro lato, necessità: la qual opinione, come che, molte ragioni, vengbino prontissime per dimostrar quanto sia pazza, si voglio io di vna sola essere contento, & questa è, che io non concedo, in niuna guisa, al generale parlando, che, la coloro sentenza, che, il primiero monimento, cagione sia di qualunque monimento di quaggiù, vera sia, se non in quanto, il patiente, ouero il mobile, corpo sia, ò virtù corporale. il che, la volontà dell'huomo non è, la quale, nè corpo essere, nè potenza organica, è assai manifesto. come quella, che hà, per suo obbietto, il bene, inquanto è bene; si come noi veggiamo, l'intelletto hauer, per suo obbietto, l'ente, in quanto è ente. nè punto più di nerbo, come a me pare, ò di fermezza, mostra di hauere quello, che, essi, dicono degli Astronomi, partendosi, dalla verità, per tanto spatio, come egli fa. perche, non che vero sia, le stelle conducere altrui, di necessità, ad

adoperare, ma, cotale opinion insegnare, altro non è, che gli huomini, meno intendenti, ingannare, & quasi dauanti a' loro piedi, tender laccinoli, de' quali non sapendo essi vscire, anzi, d'vno in altro errore, trapassando, perdino, miseramente, se stessi: la onde, postergata la ragione, &, al solo desiderio del concupiscibile appetito, andando dietro, niuno pensiero dandosi più della beatitudine celestiale, &, la giustissima ira degli sommi Dei, mettendo al niente, alla perfine mandino le loro anime ad eterna perditione. ma, perche mia intentione, al presente, non è di mettermi in disputare, & discutere queste opinioni, da parte lasciandole, dico, ch'egli non si può, per niuna guisa, negare, che strani, & marauigliosi, non sieno, gli auenimenti mondani; & che, dal principio del mondo, gli huomini stati non sieno da diuersi casi della sorte menati, & saranno, infino alla fine. la qual cosa, così essere, come io vi dico, dalle cose, alla nation Chinese, in picciol tempo, auenute, comprender si può abiaramente: ma, forse, non meno da vno accidente, che sono per raccontarui. il quale, a me solo, essendo sopraenuto, dee essere, con maggior attentione, da me, considerato, in quanto, le particolari cose, più toccano, che, le vniuersali, non fanno, & più alto vestigio imprimono al cuore, che quelle. ma, non debbo io ancho fauellar di voi valorosi huomini di Osacaia? che, hauendo, gli animi, occupati, lungamente, in libra tenuti, intorno a quale il fine esser douesse di questa guerra, quando peraventura, più dubitante, non la naue, da' venti agitata, corresse alcun rischio, vi si è, d'improuiso, aperta l'entrata ad vno, tranquillissimo porto. ma, particolarmente, di me, diuisando, dico, che non vi hà, persona, nel mondo, la quale, dalla sciagura, sutasia, con maggiori punture, traffitta, di me; il quale, dal-

la mia puerìtia, fieramente, balestrato dalla rabbia della trùda, & alpestra sorte, ben mille fiate, vicino ad esser morto, non certo per colpa mia, che non offesi, che io sappia, persona mai, ma, per malnagità di parecchi, che, di me, da quanto che io mi fussi, mostrauano di hauere inuidia, alla fine per benignità degli Iddij, che, soli di se, mai non lasciano i serui loro, tratto di ogni pericolo, sono in istato posto, quale voi medesimi potete vedere, buono sẽza fallo, & sicuro, quanto cõportar può la debolezza delle cose humane. & per arrota di questi beneficij, m'hanno essi, niuna cosa meno sperãdo, fatto vn caro, et solẽne dono, dal quale io fo tãta stima, che nõ morrò a quella hora, che consolato non muoia. Per la qual cosa, venendo al cõchiudere del mio ragionamẽto, affermo, nõ potersi, dentro ad alcũ termine, ristringer la copia, & la varietà degli auenimẽti mondani; ne, loro, dar legge, ò, sotto alcuna regola, porre. ma, guidati da perpetua instabilità, sempre essere in mutamento. la qual'vna ragione, se noi vorremo, dirittamente essaminar questo fatto, ci dee bastare per certissimo argomento prendere, le operationi de gli huomini, a necessità alcuna non soggiacere. anzi libere, & di se donne, essere, come più a gli operanti piace, indirizzate. non potendo essere, in alcun modo, che, da gli Iddij, li quali giustissimi sono, & lontani da ogni mutamento, tanta obliquità, & inconstanza di operare si derivasse giamai. senza che, quale a' buoni seguirà premio, & quale a' malnagi gastigamento, se, essi, qualunque se l'vna di queste cose, buona, ò non buona, sono di fare costretti? la onde, chi non vede, come, in vano, altrui, consiglio si porga, che cessi dal male, & che si appigli al bene, se altro, per lui, fare non se ne può; hauendo, al giogo, ristretto la sua volontà, & ogni suo operare ne' ceppi auolto, & nelle

cate-

catenel ma, ceſſiamoci hoggimai, da queſte parole, non per iſciagura, noiaſsimo gli Iddij, proverbiandogli, come quelli, che dato habbino a gli huomini leggi mancanti di ragione, & ingiuſte; & tolto gli il potere, alcun bene, mai, meritare; che è lontaniſsimo da ogni verità, & a quello vegniamo, che dato mi hà materia, al preſente, di ragionare, che è la maraniglia, nella quale venir ſi dee de i tanti, & ſi nuoui accidenti, da' quali ſono, gli huomini ſoprapreſi, in queſta brieue, & diſagiata, dimora del mondo, che, anzi morte, che vita, chiamar ſi deurebbe: perche, detto vi hò di vno caſo, che, inopinato più, che altri mai, per ſola benignità degli Iddij, mi ſi è parato dauanti, e mi piace di manifeſtarloui, di preſente. acciò che, ad vna hora, habbiate maraniglia di ciò, che auuenuto eſſer vedrete, &, come amici, vi diſponghiate, quella letitia, a pigliare, che, nelle coſe proſpere, de gli amici, conuienſi.

Ciò detto, & in piè leuatoſi, porſe piacenolmente la mano a Iolao, che, non guari da lui lontano, a man dirittа ſedeua, & pregollo, che, a ſe, & a gli altri, che quini erano preſenti, gli piaceſſe di far copia di vedere la buona, & ricca ſpada della ſepoltura, la quale egli haueua a lato. al quale, Iolao, diſſe, che volentieri, &, trattala, incontanente, fuori, gliele poſe in mano, dicendo, Prima, che hora, Signore, voſtro prigione confeſſato mi ſono; & per ciò, che io, di nuouo, mi arrenda, è, ſenza fallo, di ſouerchio. I voſtri glorioſi fatti, diſſe Ezonlom, rendono chiara teſtimonianza, come voi ſiate vſato a vincer gli altri, & non ad eſſer vinto. ciò detto, ſtringendo la buona ſpada, & guatatala alquanto, volle che, da tutti que' caualieri, attentamente, fuſſe conſiderata. il che eſſi fecero, non ſenza grande ammiratione. parendo loro, che, al mondo, non vi haueſſe più cara coſa. la bontà,

diſſe.

disse Ezonlom, di questa spada di gran lunga trapassa la sua bellezza; & io debbo sapere quel, che mi dico. dopo queste parole, egli, prese il pomo della spada, &, con licenza di Iolao, piegatolo alquanto dallo'ngiù, leggiermente lo aperse, come quello, ch'era d'vna finissima gioia, non più veduta, di due pezzi composta, & dentroui lettere in lingua Chinese di corte. & messolo in mano a parecchi, non vi hebbe persona, che vno solo charattere ne comprendesse, si erano essi nelle tenebre d'vna certa oscurità sepelliti. ma; Ezonlom, recatosi in mano vn certo licore, &, quello, nel pomo infuso, fece, che, le lettere, dianzi piene di cecità, diuenute chiarissime, furono lette, & intese, da ogn'vno, & erano in tal guisa.

Questa, Ezonlom, dona à Iolao, suo figlio,
Sopra quante fur mai, pregiata spada;
Acciò lo scampi di mortal periglio.

Hor chi potrebbe narrare quanta, & quale fosse la marauiglia, che, a tutti fecero queste parole? fermamente niuno. perche, quanti quiui n'erano, pareuano adombrati, si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare. ma, Ezonlom, volto verso Iolao, piacciani, disse, di lasciarne vedere l'anello anchora, che traheste della sepoltura, che è vno Diamante, e dentroui scolpita vna lince. vbbidì, subitamente, Iolao, tutto che quasi di se tratto, per la marauiglia, & per l'allegrezza. &, cauatasi, di seno, vna ricca borsa, &, trattane fuori la pretiosa gioia, a lui, riuerentemente, la mise in mano. la quale, esso, mirata hauendo, alcuno spatio, verso i circostanti riuolto, vale, disse, questo anello, Signori, quanto, peraventura, non potreste estimare giamai. nè vi hà gioia, nel mondo, fuor che vna altra, la quale è appresso di me, che, con la bellezza, bontà, & virtù di questa, di molto, non per-

perda. ciò detto, egli, altresì, d'vna sua borsa, fuori trà vno anello, tanto, a quello di Iolao, simigliante, ch'e, il maestro medesimo, che fatti gli hauea, a pena saputo haurebbe, l'vno, distinguer dall'altro. ma, Ezonlom, leuata, dall'anello di Iolao, la gioia, assai agenolmente fece, loro, di sotto al Diamante, vedere la sua medesima effigie, in quello impressa, così al vino rappresentata, ch'era marauigliosa cosa a vedere, &, intorno all'imagine, in lingua Persiana, il suo nome. appresso, rimossa la gemma dall'anello di Iolao, gli mostrò la sua imagine, improntata in quella, & a lei d'intorno, il suo nome. quindi, con gli occhi pregni di lagrime, & col cuore, di non più sentito piacer, traboccante, Iolao teneramente abbracciò, & baciò. &, poi che, alquanto, così tenuto l'hebbe, lasciatolo, tempo è, disse, figliuolo, che, voi, a vostro fratello, & a tanti amici, & parenti, che quiui hauete, &, con sommo desio, vi attendono, facciate copia di voi. ma, Iolao, non prima si vide libero dalle braccia del padre, che, atterratosi dauanti a lui, & humilmente, le mani baciategli, chiese, di gratia spetiale a gli Iddij, che lo facessero degno figliuolo di tanto padre. ma, Ezonlom, hauendo, la sua benedittione, donata, al figliuolo, si ritrasse in vno altro padiglione, per dar campo, a que' giouani caualieri, di carezzar'il figliuolo. Mentre le cose passauano in questa guisa, venne vn corriero, il quale portò ad Ezonlom certa nouella, che Vocuchì Rè di Bungo, ordinaua vn grandissimo essercito, leuato in superbia per li tanti aiuti, che, da tutta l'Isola gli eran promessi, & ispetialmente dalla Terra dei Selnaggi, della quale non vi hauena, più spauenteuole natione, in guerra, nè di forze maggiori; come quelli, che, in ogni parte, & in ogni tempo trattauano l'armi. & che danno, oltre a i Selnaggi, grande animo a Vocuchì, alcuni caualieri

valieri, che, da lontanissimi paesi, per fortuna, al Giapone, arrivati, da Vocuchì erano stati, lietamente, raccolti, &, caramente, pregati a non volerlo, in tanto suo bisogno, & contra così feroci nemici, come i Chinesi mostravano, per opera, di essere, metter in abbandono. & che, essi, aintandolo, s'acquisterebbero non pur la gratia, & l'amor suo, ma di tutta l'Isola del Giapone, la quale, per tanto beneficio, eternamente gli sarebbe tenuta, come a padri della patria, & liberatori suoi. &, per ciò, il guiderdone, che, loro, di ciò, nè deurebbe seguire, senza dubbio, sarebbe quale, al loro valore, si confacesse, al debito, & alla grandezza dell'animo de' Giaponesi. aggiungendo, che, da gli strani cavalieri, lo'nuito era suto accettato, per tal conveniente, che, essi, non volevano stare in guardia, schiera alcuna dell'hoste, ma essere liberi, & acconci a soccorrere, dove maggiore loro paresse di vedere il bisogno. queste cose vdite, parue ad Ezonlom, che non si dovesse più indugiar la partita per Bungo; temendo non, per isciagura, il nemico venisse crescendo in forze tanto, che poi malageuole, & duro fusse il contrastarlo. perche, communicato il suo pensiero a' principali dell'hoste, di notte tempo, chetamente levato il campo, andò, in diligenza, a trovar'il nimico. ma, non parendogli bene di lasciarsi, di dietro, Amangucci, forte Città, & grande, l'accerchiò, &, facendo sembiante di dar la battaglia alla Terra, quelli di dentro, temendo forte, assentirono di rimanersi in Signoria de' Chinesi. ciò fatto, anzi che da hoste levasse, intese essere venuto, vn numero incredibile di soldati, in aiuto a Vocuchì, dalle vltime parti del Giapone, da Tramontana del Regno di Fitachì, la più bella, & miglior gente, che si fusse, in quell'Isola, di gran tempo adietro, veduta, &, da ogni parte, arrivarne, in tanta abondanza, che non bastava, loro, i

terreno per habitarui, ne i fiumi, quantunque grandi, per bere. la onde, somma fidanza hauendo, Vocuchi, del costoro numero, & valor presa, quasi hauesse i Chinesi per nulla, e' si hauena, insieme co' principali dell'hoste, già diuise le loro ricchezze, le quali, si come la fama portaua, erano le maggiori, che, in alcuno essercito, si fosser vedute giamai: per le quali acquistare, più, che per la salute commune, trahcuan, da ogni parte, non pur gl'Isolani, ma gli stranieri anchora. Per la qual cosa, Ezonlom, entrò in graue pensiero, sospendo egli del valore, & della gagliardia de' Selnaggi, non per vdita solamente, ma per hauerne esso proua pigliato, non vna volta, ma molte. Sopra questo dauagli da pensare il valore de i canalieri estrani, de' quali marauigliose prodezze, ispetialmente di due, li quali de gli altri parenan Signori, da tutte parti, si veniuan contando. Oltre a ciò, egli era anchor, di que' dì, pioutto, in copia, sangue, & carne, & vn canallo, & vn bue, cambiato hauendo l'annitrir, l'vno, & l'altro, il mugghiare, in humana fauella, hauenano, con terribile, & pauentosa voce, annuntiata mortalità, & ruina. appresso, vna femina, in Amangucci, hauena partorito vna creatura, di fattezze cosi nuoue, & strane, che non vi hauea, per prattico, che e' si fusse, chi sapesse comprendere la sua figura. ma, ella, hauena quattro capi; &, fuori della bocca dell'vno di essi, vscina vna spada, dell'altro, vna tromba, del terzo, vn corno, & del quarto, vna mano, di ferro, armata. &, il mostro, tosto che fu nato, incominciò a suonare il corno, & la tromba, si forte, che s'vdì il suono intorno a gran spatio. il quale minacciaua, in horribile maniera, angoscie, & affanni, quasi sfidando ogni huomo di morte. furono di tante, & si diuerse conditioni, i prodigij, ch'accennero all'hora, che, non pure alla minuta gente, ma a'

prin-

principali anchora, dell'essercito Chinese, era, vna cotale paura, entrata nell'anime. & presso che estintoui il solito ardore di guerreggiare. della qual cosa accortosi, Ezonlom, impose a Vitei, che, poi ch'esso non si sentiua gran fatto bene della persona, fauellasse, a' soldati, in sua vece, &, a' principali dell'hoste, da parte, acciò che la paura cacciassero via, che a lui pareua, ch'essi, per li tanti segni veduti, presa hauessero; la qual cosa, Vitei, incontanente mandò ad essecutione. perche, fatti ragunar'i soldati, & molto loro fauellato sopra la prouidenza de gli Iddij, venne, in somma, dicendo, che, i prodigij, non sempre, & i segnali, sono dimostramenti di male, che sourastia a' mortali. e tale essere il parere de' più sauij & intendenti. ma, concedendosi anchora, che, ogni segnale, certissimo inditio sia di futura ira celestiale sopra i viuenti. perche non indursi più tosto a credere, che, tale gastigamento, cadere douesse, sopra Giaponesi, per le moltiplicate loro maluagità, di tanti anni, anzi, che sopra Chinesi, huomini innocentissimi, & che, con tanta ragione, muouenan l'armi? à questi, altri argomenti, aggiungendo, Vitei, come colui, che bellissimo fauellatore era, & in iscienza, profondo, oltre ad ogni altro, che ci viuesse, in brieue, a tale recò gli animi de' soldati, che, rinuigorendo, nella guisa che, dopo lunga pioggia, all'apparir del Sole, l'herbe veggiamo fare, ripresero il solito ardire. appresso, tratti da parte i più nobili de' Chinesi, loro parlò in tal guisa.

Egli non mi si lascia, in niun modo credere, che alcuno, che habbia di huom sentimento, si truoui, nel cui animo possa capere, che, gli Iddij, poca, ò niuna cura si dieno delle cose humane. & come che, di così peruerso intendimento, huom pur sia, si mi gioua egli di credere, che non ve ne hab-

bia frà noi, come quelli, che, dà primi anni, vsati alle buone scuole, quello apparato habbiamo, che, a costumati huomini, & da bene, conuiensi. per la qual cosa, di ciò lasciando, a quello ne verrò, che più ad vopo, mi pare, per lo presente ragionamento. Dico adunque, che, curando, il grande Iddio, le cose di quaggiù, non mica con superficiale sollecitudine, come alcuni, sciocchi, si fanno a credere, ma, per minuto, & con sommo studio, chiunque, con ragioneuole occhio, verrà, il tutto, considerando, da necessità costretto, cõfesserà, coloro essere, da Dio, amati, & hauuti cari, li quali, nel camino si mettono della virtù, per non vscirne fino al la fine de gli anni loro. perche, diuenendo essi amici di Dio, per mezzo le operationi vertuose, egli è ben dritto, che, esso, loro, si mostri benigno, & loro sia, di ciò, che, ad amico, è dicenole, in qualunque loro opportunità, cortese. la qual cosa, cosi essere, come io vengo dicendo, chi oserà di negare, senza offesa della diuina bõtà? la quale, più scarsa, ver gli huomini, che gli huomini stessi, la mano, ne' bisogni degli amici, chiudesse, che, gli huomini, à' lore amici sogliono aprire. la onde, sciocchezza parmi, il voler credere, che, Dio, preso habbia sdegno, contra di noi, che, in nulla, se io non sono errato, offeso lo habbiamo. nè siamo, a' Giaponesi, di alcuno infestamento cagione, nè, per vaghezza di preda, ò per loro far oltraggio, gli siamo, fin dentro alle loro case, cosi, con armata mano, venuti ad assalire, ma, per nobil vendetta fare della loro maluagità. liquali, da torto appetito tirati di vsurparsi l'altrui, tanti, & tali danni, & dispiaceri fatto ci hanno, che, p molto studio, che vi mettiamo, a pena che io mi creda, che, loro, il douuto gastigamento si possa dare. perche, miglior parere seguitando, auiso, che bene sia, in contrario volgendo ciò, che fin hora creduto habbiamo, portar fermissima

ma opinione, che, se il Cielo, con tanti segni, di alcuna disauentura, ò pur di morte, i mortali minaccia, & male, da ciò, ne debba loro seguire, che sopra Giaponesi, liquali, come io testè diceua, pessimi huomini sono, & sopra chiunque, con esso loro, contra di noi, preso haurà l'armi, la ruina debba cadere. ma, egli mi gioua di credere di poterui, in poche parole, far manifesto come vana sia la coloro opinione, che a gli augurij (che così mi piace, al presente, di nominar tutte queste vanità dell'indouinare,) prestano quella fede, che prestar si può a qualunque verità è più manifesta. Douete adunque, valorosi caualieri, sapere, che, se gli augurij manifestano le cose, c'hanno a venire, ciò adiviene, ò perche, essi, di quelle, sono cagioni, ò perche sono effetti. ma, egli è assai chiaro, gli augurij nè cagione essere, nè effetti delle future cose: adunque non potrem noi dire, con verità, che, essi, alcun lume rendino per antiuedere ciò, ch'esser dee, se non cotale alla pazza, & fuori di tutta ragione; percioche, si come noi veggiamo tutt'edì, sà, il medico, per gli effetti, ottimamente, comprendere di molti auenimenti del malato; &, altresì, potrà, l'Astronomo, dalle stelle, che hãno grã forza nelle cose sotto lunari, parecchi accidẽti, anzi che auenuti sieno, assai sapere. ma, da gli augurij, p le ragioni dette di sopra, niuna cosa, di certo, trarre si può, ne altro mai, che uanità, da chi nõ è fuor di sentimẽto, q̃sta arte pazza, sarà stimata Oltre a ciò, in che sono, gli augurij, tãto auãtaggiati de i sogni, che, a q̃lli, più crederssi debba, che a q̃sti? ma, si come, i sogni, niuno dirà, che cagione sieno del futuro, così, degl'augurij, dirassi dire: cõciosiacosa, che, gli uni, e gl'altri, all'effetto futuro si paragonano, p accidẽte. nè, il sogno, q̃uãto alla cosa a uenire, altro sarà mai, che cagione, p accidẽte. pcioche egli accade, che, a me, segnãte, paia di ueder uno amico, ch'a me ne ven-

venga, ilquale, fuor di tutto sonno, & a vero, ci pur viene, si come egli auerrà in partendo io dell'albergo, che e' tuoni, ò baleni. nel qual caso, chi non vede la mia vscita, non essere stata, nè cagione, nè effetto, del tuono, ò del baleno? come, parimente il mio sogno, in nulla seruì alla venuta dell'amico. Appresso, perche io imagini l'amico venire a me, non sarà più cagione, od effetto, l'imaginamento mio, che l'amico venga, che e' si sia cagione, od effetto, il canto della cornice, della venuta del nemico; perciochè, di amendue questi, all'vno, & all'altro, il congiungimento è per accidente, & a caso. la onde, se imaginando io venir l'amico, egli, a caso, viene; così, la cornice cantando, sopraviene il nemico; egli non vi hà, dunque, alcun dubbio, che, gli augurij, non dimostrino, per alcuno accidente, le cose future: quello che, de' sogni, a punto, veggiamo auenire. ma, perciochè egli non mi è nascoso, hauerui di quelli, che, huomini, di picciola natura, essendo, concedendone che, gli augurij, inquanto augurij, a caso, le cose manifestino, c'hanno a venire, osano di affermare, non a gli augurij, per se, ma come ad augurij, sotto il tale mouimento, fatti, della Luna, douersi hauere rispetto, nella guisa, che, noi, veggiamo, dicono, essi, che, benche l'orina focosa, nè cagion sia, nè effetto della colerica febbre, nondimeno, perche, & la febbre colerica, & l'orina focosa, da vna medesima cagione, procedono, che è, senza fallo, il colerico humore, saremo costretti a confessare, che, la focosa orina, la febbre colerica ne dimostri; &, allo'ncontro, la colerica febbre l'orina accesa ne manifesti. Queste ragioni, & altre, per auentura più frivole, che le presenti non sono, in iscusa, ò difesa, di questa loro bestiale opinione, assegnan costoro. alle quali, se io non erro, troppo più leggier cosa fia

sa fia lo hauer risposto, ch'essi non auisano; perche, se quello andasse innãzi, che, essi dicono, & nõ più tosto fosse, da vna cotale loro sciocca ostinatione tratto, a' remulso, di necessità auerrebbe, che, noi, qualũque sepiù pazza maniera d'indouinare, deuressimo hauer per buona, & degna di commendatione. & reputeremmo da molto la Geomantia, la Piromantia, la Hidromantia, & simiglianti sciocchezze; perche, posto che i loro punti, cosi effigiati, nè effetti sieno, nè cagione del futuro, in quanto punti, in tal maniera, figurati, egli non si toglie però, che, gittati, ò formati sotto questa, ò quella Luna, stimar non si debba, che habbino, come effetti compagni, forza nelle cose auenire: ma, a questa ragione, fermamente, di niuna virtù, io cosi rispondo: s'egli è vero quello, che, costoro, presumono di farci credere, a forza, ne seguirà, che, le sorti, di efficacia saranno. che, se vorremo dire, che, nè effetto, nè cagione, le sorti sieno di ciò, che seguir dee, si non fuggirem noi di non confessare, che coeffetti sieno, dalla medesima Luna procedenti. ma, di quale, & quãta auttorità essere le sorti stimino i sani huomini, al presente recitar non accade. senza che, io, con quelli, ragiono, li quali, di tutte le buõne arti, & che, a valorosi huomini, stanno bene, ammaestratissimi sono. Oltre a ciò, veggiamo, le Stelle, essere più conformi, & più congiunte a gli atti humani, li quali, dallo'ntelletto, procedono, & dalla nostra volontà, che gli augurij non sono, ma dalle Stelle, non derivano gli atti humani, se non a caso, & alla ventura; adunque nõ possono, per gli augurij, li quali sono, con gli atti degli huomini, per solo accidente, cogiunti, le future cose indouinarsi. ma vdite, vi priego, quello, che, alcuni, per ridersi, & beffarsi degli augurij, soglion dire. ò, diceno essi, gli augurij significano cose aduerse future, ò fauorenoli: se fauorenoli,

& gab-

& gabbano, tu dinerrai misero, in vano aspettando. se adnerse, & mentono, tu ti andrai, trà le miserie, auolgendo, da vana paura schernito. se, l'augure, cose risponde, che vere sieno, & quelle non punto prospere, già, dentro di te, producerai la miseria, nel tuo stesso cuore, anzi, che tu, dal fatto, (che così lo chiaman costoro) sii fatto misero. ma, se, dall'augure, lieta ventura ti vien promessa, eccoti apparecchiarsi due mali. percioche, &, il desiderio dell'aspettato bene, ti affliggerà, sospeso tenendoti, &, la speranza, già ti haurà sfiorato il frutto futuro dell'allegrezza: la onde, ouechè tù ti volga, egli ti si fa manifestamente vedere, come poco, ò nulla, a capitale, gli augurij, tù debba tenere: anzi, che tù sarai gran senno a mettere gli artefici di cotali sciocchezze, con le loro gherminelle, perpetuamente in bando, come huomini da si poco bene, che sono indegni di vita, seminando, essi, nelle menti delle persone, così rea, & pestilentiosa semenza. ma, perciochè egli non è, in tutto, falso quello, che in bocca è d'ogn'vno, &, di questi augurij, egli si parli, che, in ogni luogo, grande romor sene faccia, io auiso, che, forte, a grado venir vi debba, & in piacere, se, io, quello vene vengo mostrando, che più, agl'intendenti, vedo piacere. senza che dee ciascuno, volentieri, faticarsi, in fare, che la verità delle cose, sia conosciuta. Dico adunque, degli augurij, alcuni, potersi chiamare diuini, altri, naturali, & hauerne vna terza maniera, che, a caso, &, per puro accidente, sogliono auenire. I diuini direm noi, che sieno, come s'egli parlasse vn cane, od vn bue, & se, vno serpente, abbaiasse. le quali cose, come sapete, auennero, non ha guari, nella Città di Paquin; ò, se, gli alberi fauellassero, &, molti caualli, anzi gli armenti, intieri, il cibo, e'l sonno perdutone, fussero costretti a giacere, facendo il maggior pianto del mondo:

mondo: sì come io ho veduto, con gli occhi miei, non ha gran tempo, nella ampia prateria del Quinsai: & come, de i qui presenti, parecchi sono, gli cui occhi, possono, a quanto io dico, render testimonianza. questi, & altri simiglianti augurij diuini addimandarono alcuni, al parere de' quali, per auentura io mi accorderei, se questi tali segni, (che così parmi, che nominar si denrieno, anzi, che augurij) in se contenessero diuina cagione. li quali segni concedere si può farsi dalle celesti deità, qualhora fa di mestieri alcuna cosa essere entineduta dagli huomini a bene, & stato loro publico, & priuato. essendo assai manifesto, non pure i corpi, ma etiandio le menti, degli huomini, esser mosse alle proprie attioni, da Dio; il quale, produce, in noi, l'honeste voglie, & i regolati appetiti; quelli raffrenando, se auiene, che sconci sieno, accioche, alla ragione, dien luogo. Da ciò, che detto si è, fin qui, assai si comprende, quelli essere augurij diuini, (s'egli è però lecito, con tal nome, di nominargli) de' quali, le celesti deità, sono cagione, non quelli, che, il volgo ignorante, chiama diuini augurij; di cui, pieni essendo di mille superstitioni, & di altrettante vanità, si dee credere, che, il demonio, truncator d'ogni male, per ingannar gli huomini, sopra la ruina de' quali, esso vegghia del continuo, l'autore ne sia, & non altri. ma ualichiamo a parlare de gli altri augurij. I naturali augurij quelli sono, che i Medici, vsano, & i Filosofi, ad alcuni accidenti significare, che deono auenire. & si chiamano naturali, perche hanno, la origine loro, dall'una delle due cagioni, humana, ò naturale. humana, come se, d'improuiso, di alcun luogo si leuassero, volando, uccelli, potremo istimare, nel luogo, da quelli, abbandonato, hauerui alcuno agnato, dal quale, temendo non loro addosso, per isciagura, vscisse, scampando, si mettessero in

saluo. la cagione del quale augurio, senza fallo, noi, assegneremo alla humana industria. ma, la natural cagione degli augurij, quella sarà, la quale, dal natural instinto, de gli animali, si trahe. perche, s'io vdirò, vna cornacchia, spesso a gracchiare, suprò indouinar molto bene, che di piouere si apparecchia: come, altresi, in veggendo gli vccelli, che nell'acque dolci dimorano in quelle a scherzare, & l'ali a dibattere oltre all'vsato, io auiserò, che pioggia si appressi; &, ciò, non è punto fuor di ragione. perciochè, gli animali, come ho tocco di sopra, per un certo naturale instinto, dalla impressione de' corpi celesti prodotto, sono mossi secondo la qualità dell'aria, & la maniera della sua disposizione, alla conoscenza de' tempi, come è cosa necessaria alle nature loro. che già voi vedete, come, gli vccelli tutti, il nibbio, la tortore, la cicogna, la rondinella, & gli altri, conoschino i tempi loro. & quelli osservino senza fallire, un punto. appresso, noi veggiamo, non essere, gran fatto, malageuole, a' medici esperti, da i segni, degl'infermi, lo'ndouinare molti de' loro auenimenti, & honne io, de' miei dì, conosciuti parecchi, così prattichi, che, se non di rado, rimasero, de' malati pronosticando, della loro opinione ingannati. conciosia cosa, che, il loro indouinare, nelle leggi fondato sia, & ne' segreti della natura; d'onde trarre, in niuna guisa, si possono, fuorche da coloro, che, in iscienza, sono profondi molto. Oltre a ciò, se, vno, valente Meteorologico, prenda trè soli, che gli si fanno vedere, per augurio di significare pioue grandissime, che sourastieno, per auentura non molto si scosterà dalla ragion naturale. nella medesima maniera s'egli, argomenta, questo, ò quello, douere auenire, perch'egli, habbia trè lune, veduto in Cielo, od vno scudo ardente, ò perche vdito habbia strepito d'armi, suono di trombe, di

corni,

carni, di pifferi, ò d'altri ſtrumenti da guerra; ouero ſe, carne, ſangue, latte, ferro, pietre, colonne di marmo, ſaette in gran copia, & in diſuſata foggia, piouute ſaranno da Cielo, ſicuramente, parecchie coſe gli ſi poſſono credere, s'egli huomo è, di gran ſentimento, in quella arte, poiche, cotali ſegni, ſenza le loro naturali cagioni, eſſere non veggiamo. V'ultimamẽte ci ſi parano dauanti gli augurij vani, pazzi, & ſuperſtitioſi, che coſi deono eſſere nominati, poiche niuna parte hanno, in ſe, di ragione. li quali ſono, come ſe, dallo ſtarnutire di chi che ſia, ò dal ſuo proprio, altri cauaſſe augurio di ſcampare di alcun pericolo, ò, per vſar nella ſoglia della porta, di douer eſſere aſſalito da' nemici, & ſomiglianti pazzie. le quali, altroue, non hanno radice, che negli animi de' vili huomini, & zotichi, affatto. ma, per ſbacciarmi, hoggimai, di coſi lungo tema, &, per venirne a concluſione, dico, ritenendo l'eſſempio dello ſtarnuto, ſe altri ſtarnutiſce fuori del caſo della infermità, & ad augurio ſi prenda, eſſere coſa ſciocca, ſuperſtitioſa, & accidentale, auuo a caſo. a caſo, perche non vi haurà chi dica, non eſſere a caſo, che, per lo altrui ſtarnutire, ſi ceſſi alcun pericolo, apparecchiato a chi haurà ſtarnutito: poiche, ne, a coſa tale, badò chi ſe lo ſtarnuto, ne, di chi, alla colui vita, hauena poſto le inſidie, fu intentione. appreſſo, che, ciò, ſia coſa ſciocca, da queſto ſi manifeſta, che, ſe, noi, pigliamo, lo ſtarnuto, a ſignificare lo ſcampo dal pericolo ſopraſtante, ſenza fallo, noi, c'ingegniamo di valerci della coſa, cioè dello ſtarnuto, a quello dimoſtrare, al quale, la virtù della coſa, in niuna guiſa, ſtender ſi può. perciochè, chi non vede, la efficacia, & valore dello ſtarnuto, a coſa tale, non arriuare? egli è il vero, che lo ſtarnuto, a' dolori del capo, nati da molto ſpirito flatuoſo, è di grandiſſimo giouamento, &, perciò, come tale

ne sarà segno, assai manifesto, in chiunque patisce vna cotale difetto. Vltimamente, superstitioso è il prendersi ad osservare cotali vanità, & lontane affatto, da ogni vera, & ben fondata, religione: la quale, scostandosi da tutte maniere di sciocchezze, sopra il giusto, & il ragioneuole, appoggiatasi, niuna cosa accetta, che buona, & santa, in ogni sua parte, non sia, aggiungi, & che, quasi, non si tocchi con mano, da ogni più sublime, & migliore intelletto. se non se alquante cose, che, per la loro altezza, & nobiltà, da noi, che imperfetti siamo sourechio, & a conoscere le cose, quantunque chiare, della natura, l'occhio habbiamo, nitido, cerniere, ma losco, non d'Argo, ma di lethargo, non possono esser comprese. Hora, iomi fo a credere, che dal mio sermone, assai chiaro fatto si sia, quanta fede si possa dare a questi segni, li quali, nouellamente, veduti habbiamo. ne' cui segreti, io, m'ingegnerei di persuaderui, che sentassimo di penetrare, se diuina cagione essere, in quelli, si comprendesse. ma, perche non voglio ostinarmi, in sù la mia credenza, anzi sono assai acconcio a lasciarmi volgere, poniamo, che ci vi pur sia diuina cagione, quale huomo, che habbia l'occhio alluminato dalla ragione, mi si darà egli, che non affermi, per li Giaponesi, & non per noi, questi segnali essere suti dati, trà per le loro malvagità, & per essere, questi augurij, & prodigij, che gli vogliam chiamare, auenuti nel paese loro, alla qual cosa, essi, senza alcun dubbio, se huomini fossero, che non sono, gli occhi deurien dirizzare, studiando, quanto potesser oil più, di amendar i loro difetti, che ne piccioli sono, nè di poco tempo, & di riconciliarsi con gli Iddij, li quali, essi, hanno offeso tanto, con le moltiplicate loro enormissime malvagità, & perche, quanto io odo, parecchi entrati sono in sospetto di questo mostro, così mostruoso, & strano,

strano, più, che di qualunque altro segno, fino a questo dì, veduto si sia, ho meco proposto di significarui brieuemente, quanto, di ciò, da più ammaestrati, nelle buone lettere, si vien diuisando. Vogliono coloro, che più, de' segreti della natura, hanno saputo, i mostri niente altro essere, che peccati di natura, & che auengono fuori della intentione di quella. onde qual hora accade, che la creatura soprabondi, ò mancamento patisca delle debite membra, ò le habbia, ma fuori del proprio luogo; & l'ordine trapassi della natura, ò nella qualità, ò nella quantità, ò nel numero, ò nel sito, ella è, senza fallo, & si dee addomandar mostro; del quale assegnarono quattro cagioni. La primiera, dissero, essere il difetto della materia: la seconda, la souerchia abondanza della medesima: la terza, la qualità, che patisce, ouero che fa: l'vltima, la cattiua conditione del continente. &, alla prima cagione, venendo, dico, quanto al mancamento della materia, mostri farsi in trè guise: perchè non vi hà, in tanta abondanza di materia, virtù vigorosa a produrre il parto dalla douuta misura; onde, alcuni, si rimangono, oltra modo, piccioli, & presso che nani: ouero che, al numero delle parti, che alla creatura richieste sono, alcuna cosa è mancante. la onde, noi, veggiamo auenire, che altri è senza di vn occhio, ò d'vna mano; ò ch'egli è spogliato di alcuno membro, che, a renderlo compiuto, del corpo, fa di bisogno: ouero vi haurà di quelli, li quali, & nell'vn modo, & nell'altro, de i raccontati, riusciranno, stranamente piccioli, &, sopra ciò, priuati di alcun membro nobile, & principale. quantunque egli, ciò, non auenga, ad ogni hora, per colpa della materia, ma, bene, & spesse, se ne dee attribuire il difetto all'operante, & a quella

virtù

virtù, che chiamiamo formatrice: la quale, per soverchio di debolezza, non renda la creatura perfetta. la seconda cagione de' mostri, dicesi essere la troppo abondanza della materia, dalla quale formansi que' marauigliosi coloßi, che, noi, veggiamo tal volta; ò in tutto il corpo, ò in alcuna parte di quello. la qual grandezza, non sempre nasce dalla materia, ma, molte volte, dalla efficacia del seme, & della virtù formatrice. quindi auiene, che vi haurà tale, con più mani, alcuno con più piedi, & chi con più corpi, ò con più capi, come veggiamo quel mostro hauere, testè venuto nel mondo, del quale, disauedutamente, entrati siamo in tanto pensiero. la terza cagione affermano, che quella sia, quando, nella materia, & nella forma, contrarie qualità son riposte. la sezzaia cagione de' mostri è il difetto del continente. hora, egli non vi ha dubbio, che il continente di due maniere non sia, l'vno vicino, & senza mezzo, l'altro lontano, & col mezzo: il continente vicino è quella pelle, che secondina, communalmente, chiamiamo; doue, la creatura, inuolta, dimora. la quale, se auien, che si rompa, è cagione, che se ne creino i mostri, per lo spargimento, del seme, che sen fa, & della materia, in essa, primieramente, raccbiusa. onde, il parto, in parte, difettoso riesce, ò in alcun membro, soverchio lungo, quer grosso. il continente lontano dicono essere l'aere, & l'acqua: conciosiacosa, che sono, in questi due elementi, vicini, marauigliosamente, infuse le imagini, & le virtù de i celesti lumi; li quali beni, questi elementi, fatti liberalissimi a communicar alle creature si dannoo quali, di fresco, nel ventre materno, hanno riceuuto la vita, nè dee ciò, essere, gran fatto, marauiglioso ad alcuno, essendo assai noto a qualunque, se alcuna cosa di lettere è tinto, questo no-

stro

sia'mondo pendere da' corpi celesti, & da' loro mouimenti, essere gouernato. la onde, meno si marauiglierà, chi è adusato alle buone scuole, qual volta, egli, veduto haurà nuoue, & strane figure, fatteZze, & dispositioni, per virtù de' raggi diritti de i lumi, & corpi celesti, stamparsi, nelle cose di quaggiù, ispetialmente, ne' teneri corpicelli degli Embrioni; & vscire, del ventre materno, vn sozzo animale, col capo humano; ouero vna creatura humana col capo di fiera. poiche veggiamo, talhora, alcune, ben picciole pietre, nel cui mezzo vi hà di belle, & ben fatte figure di alberi, di animali, &, quello, che a se trahe, con più forZa, gli occhi, & le menti de' sauij, di huomini anchora. anZi che, io, ho vna carissima gioia, la quale, io, stimo più che ogni tesoro; in cui, la sania natura, hà, con non più veduto penello, dipinto Apolline, con le nuoue Muse, in cosi eccellente modo, che, voi, direste, che, egli, apra la bocca al canto, & muoua sopra la cetra, l'arco, la mano; al quale chindono, l'vno, & l'altro fianco, le Muse, nelle cui fronti, & nelle labbra, ella hà, cosi al viuo, effigiata la marauiglia, della quale, elle, sopraprese sono per la celestiale harmonia di Apolline, che, se, io, non sono errato, non vi ha mano, per maestra, ch'ella si fusse, nel mondo, che l'appareggiasse. io mi taccio del monte vestito di arbuscelli, e di lieta verdura, & della famosa fontana, versante l'onde di purissimo argento, & di schiera innumerabile di vccelletti, di ben mille varietà di colori, dipinti, & di animali, senza numero, lepri, conigli, cerui, caurioli, che da' loro inganni, vanno, errando, per quella amenissima campagna, perche a pena che io mi creda, che, la mia lingua, vna menoma particella ne potesse ombreggiare. ma, egli vince ogni stupore, il vedere, per entro la pietra, discorrere alcune macchie, con si disusata, & pellegrina maniera, che

se

ſi ne forma la propria inſegna di ciaſcheduna delle Muſe. Hora alla concluſione venendo del mio parlare, dico, che, io, per tutti queſti ſegni, niente mi muouo dal mio parere, & a voi dò conſiglio di fare il ſimigliante, poiche, toccar con mano ſi può, da chi non hà gli occhi, a fatto chinſi, dello'ntelletto, quanta ſciocchezza ſia, il cotale opinion ſeguire, a diuerſe paure, & imaginationi facendo luogo, non ſenza alcun biaſimo del noſtro honore, e che anezzatici, dalle faſcie, & dalla culla, nell'armi, in quelle, valoroſamente, molte coſe operato habbiamo, & mercatone fama, & grido, in ogni parte, con ſomme lodi della nation Chineſe.

Quì fece fine, al ſuo dire, Vitei, & diede, molto ardimento, a chiunque l'vdì: facendo luogo la paſſione, alle vere parole, dette, con molta forza di ſpirito, & di eloquenza, dal valoroſo giouane, & funne lodato da tutti, molto. ma, poiche, partiti gli altri, ſoli rimaſero Vitei, Iolao, & Starcatero, (il quale, buona pezza prima, tutto occupato di grandiſſime ſollecitudini, & d'alto affare, ſi era rimaſo a dietro, &, pur allora, giugnea) fu il primo, Iolao, che, voltoſi piacenolmente, a Vitei, diſſe, di vero, Signore, che le coſe, da voi ragionate, ſi come belle ſono, & piene di molto ſapere, coſi hanno, elle, marauigliosamente, dato per lo mio deſio, & ſanomi in ogni loro parte, parute vere, fuor che, quando affermaſte, niente altro eſſere i moſtri, che peccati della natura, & produrſi fuori della intention di quella. perche, ſi come a me pare, (ne ſarò, peraventura, ſolo in queſto parere,) potrebbeſi, con alcuna ragione, ciò contraſtare, che detto hauete; & vdite come. affermare, che, i moſtri, peccati ſieno della natura, &, il dire, che, i moſtri, ſieno fuori della intention della natura, tutto è vno. ciò preſuppoſto, dico, la natura produce re gli effetti ſuoi, ò ſempre, ò per lo più, ad

vno

quò medesimo modo: & ciò, senza alcun dubbio, essere sua intentione: ò, ella, di rado, alcuno effetto produce, il quale, non così quello somiglia, ch'ella, non una volta, ma molte, & molto spesso produce: & questo effetto, così rade volte, prodotto, (come i mostri sono) in qual guisa potremmo noi dire, che, fuori della intentione, sia della natura? conciosia cosa, che la natura, producendo, ella, cotali effetti, altro non intende, che quali essi sono, producergli, cioè, che mostri siano. Laonde, benche, per lo più, brami la natura di così fare, quanto ella può il più, non punto mostruose, si non sia, ella, percanto, mosso in animo, di mai non volere mostri creare: che s'ella, seco medesima, ciò, hauesse proposto di non volar fare, ne seguirebbe, senza fallo, il guastamento dell'vniuerso. la qual cosa, così essere, come io dico, per dimostrare, mi conuerrà di prendere, alquanto più lunga, la volta. dico adunque, niuna natione hauerui, nel mondo, se già non ha, gli occhi della mente, affatto, di tenebre offuscati, che non confessi, con chiara voce esserui Iddio, & quello, di principio mancante, & di fine, eterno, puro, & il sommo in tutte le bontà, & in tutte le perfettioni: il quale, beldissimo essendo, tutte le cose crea piene di marauigliosa bellezza, in guisa, che, oue che noi miriamo, è suso ad alto, è quaggiù basso, ci corrono a gli occhi tante, & sì nuoue leggiadrie, & vaghezze, che, pieni di nobile marauiglia, siamo costretti a confessare esser egli, il sommo fra di ogni maestro. la cui dottissima, & potentissima mano, non contenta di hauere fabricata, vsta gran machina, che mondo chiamiamo, con tanta sapientia, come, in parte, possiamo vedere, la muta, conserua, & difende, nella sua bellezza, perfettione, & armonia mantenendola, che non si guasti, & nello infallibile, & perpetuo, ordinato corso delle operationi, di ogni sua

parte, indirizzādola. per laqual cosa, parmi che, colui, dicesse il vero, che, Iddio, nō altrimēti sia tenero del bene di tutte le creature, dandosi cura sollecita di quelle, che il buō padre de' suoi figliuoli si sia: chiamādolo però padre dell'vniuerso. Hora, egli sa di mestieri, che, noi, diciamo, non altroue, la bellezza, & l'armonia di questo marauiglioso theatro, essere riposta, che nella disaguaglianza delle maniere delle cose, & delle medesime cose, altresì, che nel mondo si truouano, come, da quello, che io, appresso, dirò, si farà manifesto. Primieramente, noi, veggiamo, le intelligenze, non hauere, tutte, vna medesima perfettione; anzi, vna, essere, di molto, soprauanzata dall'altra: &, la man perfetta, alla più, soggiacere. Appresso, chi pon mente a i cieli, il medesimo comprender può: perche, auanzando l'vn, l'altro, auiene, che, l'auanzato, sotto il gouerno sia dell'auanzante, come quello, che più hà di virtù, che l'altro non hà; &, già si entendendo alle cose, che sotto la Luna sono, non veggiamo, noi, degli elementi, vno essere auantaggiato dall'altro, in guisa, che, a petto alla terra, il fuoco sarà nobilissimo, &, quella, se, al fuoco, vorremo paragonarla, vilissima, senza fallo, essere confesseremo. quindi, per li misti imperfetti, per le cose, che prine di anima, ma perfette, sono, per le piante, &, per gli animali vilissimi, discorrendo, fin, che alla natura humana, (che è, senza alcun dubbio, di gran lunga, più eccellente di qualūque altra cosa, quaggiù, creata) perueniamo, leggier cosa fia a cōprēdere quāta la disaguaglianza sia, non pure frà vna maniera di cosa, & l'altra, ma, tra questa, & quello, de' particolari, anchora, sotto qual si voglia maniera di cosa, ristretti, ò sottomessi. La onde, veder si può quanto, di bontà sourastia, & di bellezza, l'vno albero, all'altro, & i frutti d'vno albero, a quelli d'vn altro della medesima

desima maniera. appresso, quanta sarà la virtù d'vn cauallo, d'vn cane, d'vn falcone, d'vn delfino, da gli altri caualli tutti, cani, falconi, & delfini? & come, vno diamante, vn carbonchio, vno smeraldo, si stimi valere meglio di vn cono d'oro, & vn'altro diamante, poco, ò nulla, venga prezzato? la gioia, che voi, Signor mio, a gran ragione, amate tanto, & tenete cara, per hauerle così marauigliosa impronta fatto la sauia natura, con quanto sforzo ogni altra gioia sopranza della sua guisa? ma, vegniamo a gli huomini: de' quali, alcuni bellissimi ne veggiamo, auenenti, & di gratiose maniere, così ben fatti, in ogni parte, de' corpi loro, che nulla più. alla incontro, se ne veggono altri, col viso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo, oltre ad ogni conueneuolezza largo; & tal v'è col naso molto lungo, & tale lo hà corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascellani, oltra modo, brutti, a vedere: & euui tale, che hà, l'vno occhio, più grosso, che l'altro, & anchora, chi l'vn più giù, che l'altro. nella guisa che noi, veggiamo auenire ne' visi, che, i fanciulli, fanno, li quali apparano a disegnare. ne punto meno differenti sono, degli animi, gli huomini, che de' corpi, frà loro. perche alcuni si mostrano empij, & crudeli, alcuni humani, & pietosi: le quali contrarietà si manifestano, similiantemente, ne gli altri animali: anzi tanto più euidenti sono i loro segni, & le loro operationi, quanto, essi, l'appetito seguitando, da niuna ragione regolato, quello si danno a fornire, che, loro, viene, il senso, dettando, sola che in destro gli venga di poterlo fare. Hora, queste imperfettioni, queste mancamenti, & queste disaguaglianze, chi non vede, che si richieggbino, per formarne la compiuta bellezza, & l'ornamento dell'vniuerso. ilquale, se perfetto esser dee, fa di mestieri, ch'egli, in se, va-

rie cose, contenga: & varie, diuerse, vniuersali, & particolari perfettioni, & difetti, come, per esperientia, comprendiamo, nella musica, adiuenire. laquale, di perfette, & d'imperfette, di buone, & di ree consonanze, ò voci componendosi, non senza gran diletto, gli orecchi tocca degli ascoltanti. quello, che, ella, in niuna guisa, farebbe, se buone tutte fossero le voci, ò perfette. similmente veggiamo, in vna statua, che bella sia, che, se le membra, di quella, separate, vorrai considerando, che non tutte belle sieno, conseguirai. le quali, congiunte, formano vna figura, accioncia a tirar a se, non senza loro marauiglia, & piacere, gli occhi de' riguardanti. la onde quantunque egli si paia, nella prima vista, che biasimo, la natura, debba portare, di non hauere, particolar cosa, creata senza difetto, stà però, il fatto, altrimente: perche, douendone il concento nascere dell'vniuerso, ch'è senza fallo, più dolce d'ogni altro, ch'vdir si soglia, egli bisognaua, con le ottime, le men buone cose mescolare. anzi vi dico più, che non istaua bene, le perfettioni, essere in numero, maggiori, che le imperfettioni: &, perciò, si come, voi, potete vedere, trascorrendo le maniere tutte delle cose, pochi sono, di quelle, i particolari, ouero individui, che gli vogliamo chiamare, a' quali apporre non si possa alcun mancamento; dune, innumerabili sono quelli, che patiscono grandissimi difetti. nè, per tutto questo, potrassi, con verità, dire, ciò essere peccato, od errore della natura: anzi, lei, sapientissima conoscendo, che, a formar così gran corpo di compintà bellezza, per si vnouo, & disusato sentiero, caminar sia, non ci potremo mai sattiar di commendarla. Da ciò, che detto si è, io istimo, che bene sia conoscere la cagione, per la quale, i mostri, venghin nel mondo, & come, non punto fuori della intentione della natura, si creino. essendo essi necessarij.

essarÿ, come habbiam dimostrato, alla vaghezza dell'uni-
uerso, il quale, se è buono, che buoni sieno i mostri, confesse-
remo. ma chi oserà, senza temer nota di temerità, ò di paz-
zia, di affermare, che buono non sia? vdite, vi priego, vna
essempio, che, in acconcio delle mie ragioni, & per istabilire
la mia opinione, s'mi piace di arrecarui; se, in vna tauo-
la, dipinte fussero due, ò più, huomini, mostruosi, ma, effigia-
ti con artificiosa maestria; & d'altra parte, nella medesima
tauola, vi hauesse, bellissime figure, humane, formate, con
sottile artificio, da huomo, che il tempo teneste della pittura,
egli non si dee porre in dubbio, che, di gran lunga, più va-
ga, & lieta, quella dipintura non debba riuscire, in se, i detti
mostri, contenendo, che essendone senza; & che la bellez-
za delle figure, perfette, non debba, con più maggior piace-
re, passar nel cuore, di chi la guata, per la turpidine delle
fizze figure, che lo ingegnoso penello del sauio maestro, le op-
poste, il simigliante auiene, in questa grandissima Tauola
del Mondo, nella quale, tanta varietà di cose formate hà
questa gran maestra natura, disposto hauendo lo ingegno, &
l'arte a renderla, del tutto perfetta: che, non che i mostri, &
l'altre cose, che noi auisiamo essere peccati, & mancamenti,
guastino questa eccellente pittura dell'vniuerso, ma, vi ag-
giungono tanto di perfettione, che, quelle, tolsine via, es-
sa tanto mancherà dalla sua eccellenza, che a pena che io
mi creda, che cosa perfetta chiamar si possa. & chi sarà co-
lui, nell'animo del quale possa capere, non apparire più splen
dida la chiarità della virtù, se, a petto, il vitio posto le
viene, che, se non vi si pone, ò non vi fusse il vitio? per la
qual cosa, egli non si dee dubitare, in alcuna guisa, che, il
paragone, grandissima forza non habbia, per far manife-
sta la virtù, & la qualità delle cose: onde, il mercatante,

quai hora

qualhora egli vender vuole delle sue merci, và, le men belle, cercando, à lato alle quali, esso, pon le più belle, sapendo quanto, esse, ciò facendo, sieno per migliorar conditione, & farsi più vendereccie. non deue adunque, in dubbio, ad alcun, rimanere, che, vacando, la natura, alla conservation della bellà dell'vniuerso, che è il suo fine, ella non dia opera a questa disuguaglianza, della quale io vengo contando, &, per consequente, a' mostri: li quali sono creati, non per accidente da lei, ma ex proposito, & a bella arte. senza de' quali, & dell'altre cose imperfette, non haurebbe, il mondo, a gran pezza, la vaghezza, & la gratia, che lui veggiamo hauere. da che assai aperto si fà, quello esser vero, che ingegnato mi sono, quantunque, forse, con più parole, che io non douea, di prouare. Et qui si tacque. al quale, Vitei, con molta piacenolezza, Signore, disse, assai bene mostrato hauete, molto auicinarsi al vero, la vostra opinione: anzi, così l'hauete accostata, che, se io non sono errato, molta briga darete a chiunque vorrà lo'ncarico imporsi di contrastarla. non lasciando di dirui, che, al vostro parere, da, non mezzano, fauore, la sentenza di vn nostro Filosofo, huomo di profonda scienza, chiamato Vocuzà, il quale afferma, essersi a tale perfettione recato il mondo, che impossibile sia di potergli bontà, nè bellezza maggior acquistare, che, se, i mostri, male cosa sono, chi darà il modo, quanto a ciò, esse re perfetto? certo, che io mi creda, niuno. ma, udite, Giēzolim, discepolo di Vocuzà, &, nella China, sommamente, a capitale tenuto, afferma, non potersi, da chi ha del mondo il gouerno nelle mani, cosa operare, onde, al reggimento di quello, quantunque picciola, & debole, alcuno miglior amenta si dea: nè, con maggior prudenza, disporlo, di quello, che è fia disposto. & quelli, che noi stimiamo esser mali, non

potendo

potendo, per la debolezza de' nostri intelletti, da' cupi pelaghi de i segreti diuini, attinguere vna sola gocciola d'acqua, mali non essere, hauendogli Dio ordinati, per seruigio de i beni, & per accrescere la bellezza, & l'ornamento dell'vniuerso. Parte, che Vitei, queste cose ragionaua, & apprestauasi per rendere a Iolao la risposta, gli venne vn messo dal padre, ch'egli non douesse lasciare, per cosa alcuna, che incontanente, a lui non andasse: perche, Vitei, riserbandosi, in più commodo tempo, a rispondere alle ragioni, contra formategli da Iolao, accompagnato dalla nobiltà de' Chineſi, se al padre, che, come di sopra si disse, giacena: e ruouollo, a ragionamento, con vna bellissima damigella. perche, auicinatosi al padre, intese, da lui, che, Zocolab, Reina di Saxuma, la quale, in ispatio di pochi giorni, perduto hauea il marito, & vn figlio maschio, ch'ella hauea di lui, senza più, essendo ella anchor giouane, & fresca della persona, & bella a marauiglia, richiedea la sua fede, per poter, senza noiari essere da' Chineſi, il morto marito, & il figliuolo, portar nel famoso monasterio di Camis di Vsanomia, nel Regno di Bungeu, non guari lontano da Bonga, nel qual luogo, mentre essi furono in vita, hebbero grandissima, & spetial diuotione, & morendo, che i loro corpi, vi fussero sepelliti, haueuano ordinato, con solenne comandamento. perche, richiesto di suo parere Vitei, disse al padre, che in niuna guisa, così honesta, & pietosa dimanda si douea, nè potea negare a quella Reina. perche, senza moltiplicar in parole, si venne a conclusione, che, alla Reina, quanto, ella, chiedeua, si concedesse, proferendole, di più della addimandata sicurtà, quella parte dell'essercito Chineſe, per sua scorta, che più all'animo le fusse. ma, la Reina, assai ringratiando Ezoulom, & della data sicurtà, & della cortese proferta, il giorno seguente fece

te fece passare, lungo esso l'essercito de' Chinesi, tutta la seueral pompa delle essequie reali, tanto bella, & bene ordinata, quanto se ne fusse, peraventura, veduta altra mai.

Hora, dopò lunga schiera di fanciulli dell'uno, & dell'altro sesso, inghirlandati di apio, seguina innumerabile quantità di Sacerdoti con lunghe vesti, di color fosco, cinti le tempie di verbena, & con un ramo di cipresso nelle mani, cantando versi, a commendatione de i defonti Signori. Appresso, veniuano due carri, artificiosamente fatti, di bellissimi legni Indiani: ma, l'uno, alquanto maggiore dell'altro. Haueua, ogni carro, quattro timoni, &, ciascuno, di essi, hauea quattro giochi, a ogni uno de' quali erano quattro muli ristretti, grandi, & ben fatti, & riccamente guerniti, che le trahcuano. Li quali in numero erano di sessantaquattro, con vaghe corone, di oro, in testa, & con campanelli, & collari, per di oro, seminati di gioie, & di pietre pretiose in abondanza. Sopra ciascheduno de i carri era una cassa, di oro purissimo, lauorato a martello: e, dentroui, il corpo del morto Re, condito con mirrha, aloe, cedro, melè, sale, cera, bitume, & resina: unto prima cõ pretiosi unguẽti, & licori: de' quali era, altresì, la cassa ripiena: onde usciuasi grãde odore, che a pena erano gli spiriti basteuoli a sostenerlo: ma, il coperchio della cassa, mostrata di sopra, era d'un polito, & lucẽte cristallo, di un pezzo solo, sparso di perle grossissime, et di carissime pietre pretiose, che fu, non senza molta marauiglia, guardato, da ogni uno, & stimato infinito thesoro, alquale coperchio si vnina congiungendo alla cassa, con sì mirabil'arte, che e' non vi haurua, per intendente, che si fusse, persona, che, il congiungimento loro, comprender potesse. Vsciuano poi, da' capi della cassa, fuori delle bocche di quattro leoni, d'oro, che, quiui, erano, maestreuolmente, adattati, quattro

colon-

colonne alabastrine, le quali sostenevano vna bellissima tavola di porfido, & sopravi fiammeggianti piropi, che contendevano con la chiara luce del giorno. giacevano l'armi, tutte, del Rè, sopra vn bellissimo drappo di tela d'oro, distesò sù la tavola: le quali abbagliavano la vista di chiunque le miravano, per lo molto oro, & per le tante gemme, di che erano, superbamente, ornate. ma nello scudo, si vedevano, vagamente, impressi, da nobilissimo maestro, i fatti, degni di essere scritti in tutte le memorie, di quel gran Rè. Hora, si alzava, sopra la tavola, vn tabernacolo, rilevato, alla guisa di vna volta; al quale stava appiccata vna lama di oro, otto piedi larga, & dodici lunga, amendue di finissimo oro, & pieni di leggiadre figure, minute sì, che a gran fatica poteva l'occhio discernerle, quantunque ceruiero. sotto di quella, posto era, vn letto, così pomposo, che non vi haveva, in tutto il Giapone, cosa più vaga a vedere, con quattro guanciali, quali, a così fatto letto, si convenivano. della qual cosa, più che di qualunque altra havesser veduta, si marauigliarono i Chinesi, non essendo scorso l'vso de' letti in quel paese. in questo letto, giaceva vna statua, così simile al Rè, che, non simile, anzi più tosto desso pareva. vicin del letto era il trono reale, di due gemme cõposto, il cui valore, a niuna guisa, si poteva stimare, dall'vno de' lati del quale vscivano due teste di Mãtichore, & dall'altro, due di Crocute. le primiere, di smeraldo, l'altre di topatio, di nõ più veduta bellezza, lauorate a maraviglie, tenenti, intorno al collo, due cerchi, d'oro, larghi due palmi, ò in quel torno, da' quali pendevano i titoli magnifici, & grandi, del Rè, quali, apũto, egli, haveva in costume di vsare nelle maggiori solennità delle feste, & ne' tempij degli Iddij, co' loro colori, & con le loro proprie diuise. correva poi, intorno al letto, & al real seggio, un mostro d'argento, dal quale pendevano parecchie campanelle d'argento, che rendevano vn suono soave,

& pietoso, & che, assai di lontano, s'vdiua. ma, quello, ch'era cosa vaga a vedere, ne' quattro lati, del tabernacolo, erano locate le quattro principali virtù, le quali, con tanta perfettione, & maturità di giudicio l'artefice formate haueua, che, ne' loro aspetti, agenole era il comprendere quale l'vfficio, & l'operatione, fosse di ciascheduna. sopra i capi delle virtù, si alzaua vna, ben fatta, imagine, rappresentante la fama, con vna tromba d'argento, diuolgatrice delle chiarissime lodi del Rè defonto; la quale, con miracoloso artificio, a luogo, & a tempo, suonando, apportaua dolcezza, non più sentita, alla finistra mano della fama, si staua vna Statua, d'incredibile bellezza, in piè dimorante, sacra alla Vittoria, fatta della più fina, & candida pietra, che mai si vedesse, tenente vn Trofeo nella manca mano, & vna lucida, & acuta spada nella diritta. hora, il tabernacolo, si appoggiaua sopra colonne di oro, smaltate di finissimo azzurro; i capitelli delle quali erano lauorati alla Ionica. dauanti alle colonne, scorgeasi vna tauola di purissimo argento, sù la quale mostrauasi vn picciol carro d'auorio, tirato da quattro caualli, altresì, di auorio, sopra del quale sedeua vna imagine di Chrisolito, significante il Rè, in habito trionfale, & vedeuansi, catenati, innanzi al carro, molti Signori; &, d'intorno, mortali innumerabili, legati con le mani dopò le spalle. l'entrata, del tabernacolo, parcuan guardare due feri Molossi, di semplicissimo arriento, gli occhi de' quali sfauillauano sì, per due carbonchi di strana grandezza, che haueuano in testa, che, di due torchi lucenti, facean vista. per dauanti le colonne andaua serpendo vna bellera d'oro, &, vicin di quella, vna vite, altresì, di oro, co' pampani di smeraldo; li quali, alcuni capretti d'oro, & d'argento, andauano, gratiosamente, rodendo. trà le colonne, di dietro,

poi,

poi, si vedeua vna doppia rete d'oro, & d'argento, alla grossezza di vn dito, nella quale, trè maglia, & maglia, appariuano tante, & cosi varie gioie, maestreuolmente cosparte, che di leggieri si poteua credere, non vi hauer' altrettanta ricchezza nel mondo. lo spatio, posto trà l'vna rete, & l'altra, tutto era pieno di vaghi vccelletti, di ogni ragione; quale di diamante, quale di rubino, ò di smeraldo; alcuno di topatio, & altri di altre pretiose pietre, formati; li quali, volgendo il becco, nella odiata rete, s'ingegnauano, spezzandola, di aprirsi la via alla desiderata fuga. vn sottilissimo velo di tela d'oro, a guisa di padiglione, fregiato di grosse perle, a bellissimi compassi, cuopriua il tabernacolo; & al velo, facea corona vn ramo di alloro: le cui foglie erano di cosi fino, & vago smeraldo, che senza fallo, haurebbon tolto, a qual più verde prato, suo pregio; & le bacche, di gioie non conosciute; che, nella vista, mostrauano essere di gran valore. la onde, ferendo, il Sole, sopra il velo, era lo splendore, che ne vsciua, si grande, che pareua far perdita di gran parte della sua luce, anzi ecclissarsi, il Sole. Hora, il tabernacolo, era adattato sopra vn polo ritondo, & mobile, con tale ingegno, che, comunque il carro si andasse, a china, od a erta, il tabernacolo, il letto, & il trono, erano, in libra, tenuti, senza, vna sola oncia, in alcun de' lati, piegarsi. questi erano gli ornamenti del carro, veramente ricchissimi, & tali, che non vi haueua chi, di somigliante cosa, vdito hauesse ricordare giamai. dopo i carri, seguia la Reina, sopra vn bellissimo palafreno, accompagnata da' più nobili huomini del suo reame. la quale intendendo, Ezonlom giacere, come humanissima Signora, ch'ella era, visitar lo volle. per la qual cosa, tolta in mezo da Vitei, & da Iolao, che, con molta riuerenza, la riceuettero al padiglione, di Ezonlom, si condusse.

quale, molto questa humanità della Reina commendò: apparecchiato di ogni riconoscenza, ch'ella volesse hauer per l'honore, che senza hauerlo esso, mai meritato, fatto gli haueua. ma, la Reina, che sauia era molto, rispose, che i suoi pari meritauano, in supremo grado, la beninolenza d'ogni uno, per lo maestreuole essempio, ch'essi danan al mondo, valorosamente operando. appresso si marauigliò forte di vedere così bella, & poderosa hoste, e tanti prodi caualieri, così bene in arme, & in canalli, perche, voltatasi, piacenolmente, ad Ezonlom, gran senno, disse alla, Signore, ho fatto io, a quello, che io veggio, a negar il soccorso, del quale il Rè del Bungo mi richiede ua, contra di voi. che, se tale è il valore, come ben credere si dee, che sia in voi tutti, quale l'aspetto, essere lo mostra fuori, a quel Rè non hà luogo d'aspettarne pur picciola parte, nõ che tanti, quanti, per addesso andargline, veggio, che quì, apparecchiati sono. che il Rè del Bungo, rispose Ezonlom, non sapra fare i Chinesi, ne faranno essi, quali e' si sieno, loro potere. & portiamo ferma opinione, che, Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, ne sarà tosto di questa da noi, non punto cruenta, battaglia, della cui vittoria, noi, non cerchiamo, che in parte ne venga, se non il piacere, che, per li nostri gastigamenti, quel Rè, et chi tiene a parte di lui, ammendi gli errori suoi, & si ravegga. & qui, brevemente, alla Reina venne mostrando, che, il Rè del Bungo, & alcuni altri, rapacissimi Corsali, Giaponesi, che volevano essere chiamati Rè, infami di tutte vilissime cattività, erano stati, lunga stagione, & erano più, che mai, con solleciti infestamenti, di grandissima noia, & di grandissimo danno, a' parecchi de' porti Chinesi. &, ultimamente, per arrota alle tante iniquità ci sono, dicena agli uenuti, in mezo il mare, con armata mano, ad assalire, facendo noi vela al nostro viaggio, &, ad ogni altra cosa disposto

ſto hauendo il penſiero, che a noiargli, ma, le celeſti Deità, alle quali, le coſe iniquamente operate, diſpiacciono, col mezo del noſtro cuore, & delle noſtre braccia, hanno di loro, quella pena ripigliata, laquale alle loro diſlealtà, che peſſimi huomini ſono, & ingordiſſimi ſi confaceua. appreſſo, dato ſi a conſolar la Reina, che in molta afflittione poſta a vedeua, corteſemente, la domandò come le deſſe il cuore di caminar, con tante ricchezze, quante, ella ſeco trahiua in quel baſſo, fra nationi, della quale, nè più ſcelerata, nè più ladra, non ne vedeua il ſole? al quale la Reina diſſe, ch'ella, haueua ſicurtà dal Dairì, & dal Quabacundono, i maggiori, & i più potenti, Signori del Giapone, & che a lei era dimeſſo, di potere, intiera fidanza prendere, dalla lor fede. ma, Ezonlom, conoſcendo ab experto, l'auaritia de' Giaponeſi, fu di contraria ſentenza, allegando in aiuto della ſua opinione, oltre alla ingordigia degl'Iſolani, le hauerui nell'eſſercito del Rè del Bungo, ſoldati forestieri, di ogni natione, in gran copia; gli animi de' quali, ſenza fallo, a ſe tratto haurebbe lo ſplendore, non più da occhio, veduto di quel marauiglioſo teſoro. & che eſſendo tutto il paeſe, ſpecialmente doue, ella, teneua il camino, in armi, & in guerra, egli ſtimaua eſſere poco ſanio, & meno vtil conſiglio, a voler mettere, le ſue coſe, & la propria vita, in auentura, anzi ad vna certiſſima morte. la Reina, piena di buona ſperanza, riſpoſe, le ſicurtà, & le lettere patenti de' principali Signori Giaponeſi, da lei, di ſopra, nominati, hauerſi in tanta riuerenza, auunque il dominio Giaponeſe ſi ſtende, che non vi hauea perſona, per grande, ch'ella ſi fuſſe, che vedutele, non le inchinaſſe, & che, ſopra il capo, incontanente, con ogni riuerenza, non ſe le poneſſe. perche, ſtà per queſto, & perch'ella, at-

intendea, senza dubbio, certissimo aiuto, dagli Idij, massimamente per opera tanto pia, come la presente era, ch'essa, intendeua di fare, con buona gratia di lui, sua, e di tutti que' Signori, hauena seco proposto di seguir il suo viaggio: sicura di non essere lasciata sola da Camis, & da Fotoques, ne' quali, ella, haueua special diuotione, & somma fede. Pregò. Ezonlom, la Reina, molto, che le piacesse di venir con la bella Chinese, che le haurebbe, volentieri, di se, fatto scudo, & difesala, con esso le sue ricchezze, da chiunque hauesse ardimento di oltraggiarla, & da gli aguati del Rè del Bungo, ma per molto che egli la pregasse, non ne volle far nulla, affermando, che, essa, offeso haurebbe non pur'il Rè del Bungo, ma que' Signori, che l'haueuan tolto a guardarla da oltraggio, quasi forze non hauessero, a sofficienza, per difenderla, & conservarla. quindi, accommiatatasi da Ezonlom, & appresso da gli altri Baroni, & accommandatigli a Dio, entrò in camino. Ezonlom, al quale parena di vedere aperta la ruina, & il dano della Reina, & non gli era diviso di far bene a lasciarla sola partire, massimamente parendogli di esserle, non poco, tenuto, che, in tempo, tanto contrario d'Chinesi, & in tanta necessità di cose, ella negato hauesse di accommunar, le sue, con le forze del Rè del Bungo, cadde in pensiero di volerle, in ogni modo, fare spalla delle sue genti, ma di lontano; &, al pensiero incontanente, seguì l'effetto. perche, lenato il campo, per diuersa via, però, tenne dietro alla Reina. venuto il dì seguente, essendo il Sole, assai alto, parue a' Chinesi di udire vn gran romor di lontano: perche, imposto hauendo, Ezonlom, a Linchicone, che s'auacciasse di accertarsi quello, che si udina, che cosa fosse, ecco mille valorosi cauallieri, egli, solo, s'inuiò, d'onde, al suono,

no, parena che vscisse. & poi che, alquanto spatio caminato, fu, cambiato cauallo, per accertarsi, da vicino, del fatto, & con minor periglio di tutti seco leuando diece, de' più esperti soldati, & gli altri posti al sicuro, se n'andò di galoppo, verso il fracasso, il quale, ad ogni hora, diuenendo maggiore, arrecaua grandissimo spauento, a chi lo sentina. ne guari di via andati furono, che, loro, corse a gli occhi cosa di tanta marauiglia, & si nuoua, che, quasi, erano vicini di far credere, a se medesimi, che, quello, che essi vedeuano, con gli occhi proprij, non vedessero, ma sognassero di vederlo, ciò era, vn grandissimo fuoco, mescolato con spauenteuoli tuoni, & con lampi, che haueua, horribilmente, riempiuta tutta la campagna. ma, poiche più auicinandosi, videro le saette affocate, & le grossissime palle di fuoco, che, da carri, ch'essi conobbero, essere della Reina, erano auentati, in tanta copia, che, di spessa gragnuola, faceuan sembianza, & pareschi soldati, morti giacere sù'l piano, presso che non vscirono di se per lo stupore. ma, non dando, a Linchicone, il cuore de appressarsi, ristette: correndogli, intanto, nell'animo quello, che era, cioè, che i Giaponesi vaghi di menar preda, trahendo, da ogni lato, a i carri, quasi semplici vccelli caduti fossero nella ragna. la onde, veggendo la Reina sicura, fra le due carra, dimorare, ne hauer, di altrui soccorso, bisogno, desideroso di recar nouelle di questi miracoli ad Ezonlom, & che gli vedesse, in grandissima fretta, ritornando a' suoi, &, ad Ezonlom, quanto veduto haueua, venne contando. del quale accidente rimase egli, & chiunque l'vdì, si forte marauigliato, che, per molto che, da Linchicone, & da gli altri, che stati erano presenti al fatto, loro si raffermasse quello esser vero, che, essi, contauano, si non poteron'indursi a crederlo, in alcun modo. per la qual cosa, forte studiandosi

a cami-

camminare, per giugnere al luogo, a tempo, alla perfine vi pervennero, &, di quelle maraviglie, credettono al giudicio degli occhi proprij, quello, che agli altrui credere non haueuan voluto. ma, poiche alcun spatio quì dimorati furono, temendo Zanlom, non la Reina, indotta da falsa credenza, chi essi nimici fussero, fatt'esse loro muouere i carri contra, & disertasi gli, fussi, ò molla fretta, rimesse nello abbandonato camino, molti, de' veduti miracoli fauellando, & senza fine maraviglandosi della incomparabile sagacità della Reina; Mentre l'essercito Chinese caminana, con sollecito passo, verso il Rè del Bungo furono a lui i principali de' caualieri estrani, & fegli dissero: Signore, se noi babbiamo bene, nel tempo, che, in quelle vostre contrade, vsati siamo, alle maniere, alle forze, all'armi, al modo di adoperarle, & a tutte le genti vostre; posto mente, ne pare, che, ad vno essercito adusato alle guerre, come vediamo, che sono i Chinesi, non sarebbe, gran fatto, malageuole malmenar i vostri, & volgergli in iscensitù. nè, perche porre numero non si possa a' vostri soldati, douete voi disporre di fidarui sopra la loro virtù; conciosia cosa, che, quei soldati, che, vno, ad vno, valore non hanno, messi in hoste, niuna splendida riescita sieno per fare giamai: &, quanto più l'hoste fia grossa, tanto più grosse le perdite, seguir ne vedremo; le done, minor numero, di gran lunga, di huomini, nelle cose belliche, esperti, & feroci, senza troppa difficultà, verrà sempre mai al disopra di tutti i suoi nemici: appresso, si come noi veggiamo, voi, vi seruite, per lo più, di soldati stranieri, de' quali è l'aiuto, senza fallo, non saldo; come di persone, che, forestiere essendo, poco amore, & nessuno, portando, a coloro, a' quali essi seruono, non ciò, che loro è comandato, fornischono, ma, quello, che più, loro, viene in talento. & essi, non vna volta, veduto cadere di stato po-

tentis-

tentissimi Rè, per la costoro bestiale ostinatione: come assai aperto potrebbesi fare da chi volesse producere in mezzo gli essempij. anzi che, essi medesimi, se furono in quantità, dopò la vittoria acquistata sopra i nemici di colui, che, a difesa di se, chiamati gli haueua, l'armi contra volgendogli, degli stati, & della uita lo spogliarono insieme: nè dee, di ciò, alcuno marauigliarsi, cõciosia cosa, che, chi in cuor venale, fede cercar, ò beniuolenza uuole, habbia, senza alcun dubbio, corto il vedere. Le quali difficultà, se noi vorremo intenderla sanamente, ne' vostri nemici, luogo non hanno: come quelli, che, essendo d'vna medesima natione, nutrono i medesimi pensieri, & eguali portanc, in qualunque impresa, le volontà: accommunando, di piena concordia, le perdite, & i guadagni. Oltre a ciò, quello, che, noi, estimiamo degno di molta consideratione, essi, hanno vn Capitano, il quale, secondo che se ne ragiona per tutto, è dotato di singolarissime virtù, intanto, che non vi hà, in questi tempi, chi gli si possa agguagliare, nell' essercitio dell' armi. La onde, trà per le cose dette di sopra, & per essere la minuta gẽte di questi Isolani, huomini di corta fede, & leggieri, noi auisiamo, che altro, che bene non ce ne possa auenire, se ci asterremo dal combattere con tutta l'hoste. ma, in quella vece, far elettione di alcuni pochi guerrieri, che più sieno migliori. percioche, egli non vi hà dubbio, che, nell' essercito vostro, caualieri non si truouino, atti a fare cosi, è più, come niuno de' nimici, ciascuna pruoua, che a valorosi huomini si conuenga. per la virtù de' quali, voi, la vostra gente, camperete dalla mala ventura, & vi vedrete, in poca di hora, vincitore de i tanto odiati Chinesi, &, con questo possedi tore diuenuto, senza, può dirsi trar spada, del più bello, più copioso di tutti i beni, & più ampio reame, che, hoggidì, si sappia essere nel

mõdo. Per la qual cosa, subliminato a tale, & tãta dignità, ciascuno le tẽpie via più di gloria, che d'oro, vi perpenserete nella laudevole fama, fin che girino i Cieli. Quì fecero fine al loro dire gli strani, non senza molta maraviglia del Rè, il quale, infin quel dì, contraria opinione, del tutto, a quella de' cavalieri, portato haveva. perche, verissime parendogli le coloro ragioni, disse loro, Amici, assai conosco vere le cose, le quali voi ragionate, pure nondimeno, mentando tanto questo fatto, quanto comprender potete, hò meco proposto di alcun sermone tenerne con questi Signori Giaponesi, la qual cosa, egli, incontanente fece. Hora, havendo il Rè, ciò, che udito haveva dagli strani, a' principali del Giapone fatto assapere, aggiungendovi alcuna ragione anche di suo, hebbe forza di far loro mutar' animo, quási tutto in contrario a quello, che, infino a quella hora, havuto havevano. Perche, piacendo a tutti il consiglio, dissero che si dovesse seguire. & delle persone dimandando, che a tanta impresa elegger dovessero, chi proponeva uno, chi un'altro, secondo l'affettione de proponenti, ne convenivano insieme. quando, un vecchio Cavaliero, chiamato Nice Tozomiri, Signore di Gochinai, disse, che egli giudicava essere ottimo rimedio, in tanta malagevolezza di partito, il bandire uno torniamento, nel quale si farebbe troppa bene, quale il valore fusse di ciascheduno, palese. Piacque la proposta al consiglio, & di pari consentimento, vi s'accordarono. & quì, senza tempo metter in mezzo, ordinarono una copiosa, & bella giostra. affidando ogn'huomo, di qualunque conditione e' si fosse, che, in quella, di sua virtù, potesse far prova, solo ch'egli, Chinese non fusse, ò de' nimici alcun altro. promettendo, a' vincitori di lancia, e di spada, magnifichi premij, & grandi. Hora, il Torneo si fece vago, & bello quãto se ne fusse fat-

to alcun'altro; nelli dinanzi tempi, da' Gisperesi. il quale essendo venuto alla fine, ne più altro restando a fare, se non porre la ghirlanda dell'alloro sopra le teste, come a vittoriosi, de' due fratelli, principali della compagnia de gli sfregiati, & che diedero il fausto consiglio al Rè del Bungo, ecco venire due cavalieri, armati di ricchissime armature, bene montati a grandissimi destrieri. li quali, molto honore fatto hauendo al Rè, & a tutti que' Signori, volti verso i due fratelli, dissero, che, poiche, essi, per molto che affrettati si fossero, più per tempo giugnere non haveuan potuto, ragionevole cosa era, che, la palma, di quella giostra, loro non si desse, per infino attanto, che vi hauesse guerriero, che contra loro tenesse campo. a queste parole, i fratelli, risposero, se essere apparecchiati, poiche mostrauan, che loro questo giovasse, di farne loro sodisfacimento. ma, i due cavalieri, non meno cortesi, che animosi, & gagliardi, replicarono, non parere honesta cosa, che, altro affanno, di più, si douesse fare a chi haveste faticato tutto il giorno, come essi haveuan fatto, per quello, che si diceua. Rifiutarono, i due fratelli, la cortesia, che usar, loro, si voleua da que' cavalieri, affermando, se, niuna debolezza sentire. & essere presti, alla loro richiesta, di sodisfare. Ma, parendo a' cavalieri di far gran villania ad accordarsi al combattere, sopra se ne diss, quel, che douesser fare si convolgevano, quando, il Rè, che molto i due fratelli amava, estimando che il riposarsi, & ricogliere il fiato, essere douesse in loro prò, disse, che a grado, Gli sarebbe, che fussero essaute l'armi infino al mezzo giorno. alla qual cosa tutti acconsentirono a sodisfacimento, & riverenza del Rè. Ma, sotto, che l'alba cominciò ad apparire, i cavalieri furono allo steccato; il quale chiuso, & dato il segno, s'andarono a ferire, con tanta forza, che, non potendo,

tendo, i destrieri, l'impeto sostenere, caddero a terra, tutti ad vn tratto. Ma, i cauallieri, con vguale prestezza, sviluppatisi di sotto de' loro caualli, tratte le spade, poiche, le lancie, risolute in minutissime scheggie, erano volate al cielo, diedero principio ad vno ferocissimo assalto. e, tutto che, essi, ponessero, per vincer l'vn l'altro, ogni studio, & vsassero ogni arte, volgendosi il ferro contra, per punta, & per taglio, tutto era indarno; rimanendo, l'arte, dall'arte, schernita, & lo studio, dallo studio, superato. Già erano delle hore presso a quattro passate, che costoro si erano azzuffati, quando, in vno instante, oscurò il sole, coprendosi di folta nebbia, la faccia del cielo, la quale, pur dianzi, era chiarissima, in guisa, che le cose, quantunque di presso, si rendeuano inuisibili a gli occhi de' riguardanti. Poco appresso sursse vn tempo fierissimo, e tempestoso, il quale, subitamente, il cielo di tempestosi venti riempiè; dalli cui soffiamenti, iscrollati, tremarono i monti d'ogn'intorno, & la terra, horribilmente s'aperse; & perche, molti edificij erano fabricati sù l'erta, soffiandoui dentro, furioso, il vento, quasi tenere piante, diradicandogli, l'vn sopra l'altro, gittaua in vn monte; &, da capo, quindi leuandogli, quello, ch'egli, suol fare, della minuta poluere, per l'aere gli dissipana, non senza grane offensione degli huomini, & degli animali. tremando, insieme, anchora, non pur la grandissima Città del Bungo, ma molte miglia, il terreno attorno, con incredibile ruina di case, & di viuenti. essendo piena ogni cosa di strepiti, di rimbombi, di gridi, & di compassioneuoli pianti. rimanendo chi morto, chi storpiato. & quale appresso dalle ruine de cadenti edificij. era, di vero, cosa piena di molta compassione il vedere questa, & quella pouera madre, co' suoi figliuoli in braccio, mentre s'ingegna, di trarre della tremante ca-

mera

mera il piede, oppressa dalla caduta del ruinoso palco: & quell'altra, essendo volta in basso, l'altezza del tetto; in gran parte, & chiusa l'uscita, ritrarsi correndo, là doue, il solaio, non anchor smosso, pareua, che sicurasse chiunque, sotto di se, ricouerato si fosse, & quini restarsi affranta, dal subito trabocceamento del palco, non hauendo anchora fornito il corso. ne rari furon coloro, i quali, disperando della loro salute, dentro le case dimorando, usciti nelle spatiose campagne, & quini attendatisi, mentre loro pareua di essere più sicuri, furono dalla cruccios a terra, miseramente ingozzati. Nè fu la Città del Bungo, sola, che queste miserie sentì; ma, incominciando da Amangucci, fino a Bungo, & quindi, al Meaco, & al Saccai, & più là, anche molti furono, tutte le contrade, in afflittione. perche in Amangucci, caddero meglio di trecento case, in Bungo, oltre a cinque cento, nella Città di Saccai, ben trecento. nel Regno di Vomi, alcune castella, furono, parte dalle aperture della terra, inghiottite, & parte, in sifatta guisa, consumate dal fuoco, che non ve ne rimase vestigio. Ma, notabile fu, veramente, il danno, che il Meaco, la più ampia Città del Giapone, riceuette. perche, oltre alla caduta, ch'ella patì della maggiore, & miglior parte, de' magnifici suoi edificij, ella, fece perdita di due Tempij, i più ricchi, & grandi di tutta l'Isola. Nagasama, Terra grossa, posta nel Regno di Vocaza, scossa, alcuno spatio, da grauissimo tremore, fu, dalle onde del mare, che l'era vicino, & grossissimo era, & gonfiato, percossa, in guisa, che ne rimase abbattuta, assai: ma, ritirandosi l'acque poi, seco trassero lo abbattuto, con ciò, che dentro vi hauea, non potendo da quel naufragio scampare alcuno. ne' Regni del Mino, & di Ixei, patirono miserie, & turbamenti grandi, & vi perì quantità innumerabile

di

di mortali: ma, quello, che fu a tutti di molta meraviglia cagione, fu vedere monti a cozzar insieme, a similianza di montoni, & questo più d'una volta. & alla fine ritornarsene a' luoghi loro. appresso, scaturir fonti, fiumi, laghi, & paludi. & i monti, andar in giro, sotterra: quini, dove, essi, erano prima, grandissime caverne apparendo. ne, dovunque huomo andasse, altro s'udiva, che la terra, come toro, mugghiare, aprendosi, in ogni lato, infino al centro, dalle quale usciva, in alcuni luoghi, un fumo, sì fetido, che tutta la contrada appuzzava: & altrove, scaturivano acque, in abondanza, le quali fur oro, poi, in processo di tempo, a uso degli huomini, se, essi, fussero zoppi, attratti, sordi, loschi, o di qualunque altra infermità, o difetto, impediti. allo'ncontro, si seccarono molti fiumi, le valli inalzarono a colle, & i colli, in profonde valli, & paludi si humiliarono. Oltre a ciò, egli era cosa degna della pietà di ogni uno, il vedere, per tutta la campagna, gl'alberi divelti, le fiere, gl'animali, & gl'uccelli, distesi giacere: &, le faccia del cielo, & della terra, stranamente turbata. Hora, il Re del Bunga, & i cavalieri, che combatteuano insieme, con quanti ui si trouarono, acciò, che il maluagio tempo, non gli togliesse quini, uscirono alla campagna aperta; &, fatti rizzar padiglioni, & case fabricar, di legname, in gran fretta, si diedero ad aspettare, a che, il fatto, douesse riuscire, pieni di quello horrore, & di quella confusione, che, tal cosa suol, seco arrecare. Ma, Ezonlom, hauendo veduto, il giorno dauanti, il sole, di sanguigno, vestito, & gli uccelli in niun luogo fermarsi: ma, quasi paurosi diuenuti, muouersi, in un momento, da luogo, a luogo, più volte, & confusamente volare, di ramo, in ramo. &, appresso, hauendo compreso l'acque, in pezzi, hauere cambiato colore, odo-

re, &

re, & sapore, cauia quelle, che, turbidissime diuenute, & salate, fieramente puzzauano; & l'aria più tranquilla, assai, che l'usato. oltre a ciò, hauendo inteso, che, il mare, senza onda, nel suo letto giacendo, ciò non ostante, ingrossaua, & le cose, nelle naui riposte, etiandio a chi le hauesse in mano, tremauano, &, veggendo vn nuuolo là inver la sera, sterile, vuoto d'acqua, & sottile, biancheggiante, nel principio, & che neregiaua, nella fine, alla sembianza d'vna linea distesa: &, molti altri segni, veduto hauendo, conobbe, il tremuoto, esser vicino, & lo disse, a' suoi. Appresso, egli medesima, cauale andando intorno, & considerata la contrada tutta, elesse luogo opportuno per alloggiar'i soldati, & fattoui condurre le cose tutte, al viuere necessarie, ordinò, che si fabricassero piccciole case, & basse, di legno leggierissimo, & volle, che si coprissero di pelli di bisce, & di vitelli marini, de' quali, di quì di, esso, buona satto pigliare, in gran copia, studiosamente, per valersene in questo bisogno, conoscendo, estimatamente, la loro virtù: appresso, cõmandò, che ogni vno s'inghirlandasse di lauro, & portasse alcun ramo di fico, in mano. ordinò, altresì, molti bagni, profumi, vnguenti, lettuari, & simiglianti cose, le quali furono di tanta efficacia, & tanto giouarono a tutti, che, la doue, i Giapponesi, & gli altri, durando il tremuoto, furono malagiatmente, mal menati, molti vacillarono, parecchi stropiati, altri, dalla terra, che, in assaissimi luoghi s'aprì, inghiottiti, & quali, occupando loro, ogni sentimento, il timore, di subito vscirono, i Chinesi, non hebbero male alcuna. Ne contento di questo, volle, & prima, & poi, che il terremoto si mise, che, ogni dì si bagnasse la terra, doue essi, alloggiauano, con alcuni lauori, che, egli, sapeua gran sorte a hauere contra la sebbre, onde suol nascere il terremoto, la qual cosa vsò assai

sui, & fece marauiglioso profitto. Hora, il terremoto, trenta giorni durò; & fu, nel suo cominciamento, continuo, per lo spatio di quattro giorni. Ma, passate le noie, & pacificatosi la terra, con gli huomini, & con gli animali, ricreò, Ezonlom, ne' primi pensieri suoi della guerra: perche, venuto a parlamento co' suoi, richiese il loro parere, se si douesse passar oltre a ritrouar il nemico? i pareri furono varij, alcuni affermando, che sì, altri, ostinatamente, sostenendo il contrario: nè il coloro numero picciolo fu, che, in contraria opinion tratti, s'ingegnauano di persuadere, che fusse bene rincorar i soldati, a' quali parena, per li tanti prodigij, & segni del cielo, & degli elementi, che egli si fosse rintuzzato l'animo alquanto. parecchi auisarono douer, loro, metter meglio, se, essi, attendessero il nimico, in quel luogo, doue, fin quella hora, dimorato hauenano, offendoui si bello, agiato, & sicuro lo stare: perche, dicean costoro, chi ne asicura, che, il terremoto, non torni ad incrudelire, & potrebbeci, la sua furia, per isciagura, cogliere, in luogo, onde ce ne seguisse grane, & sempre memorabil danno per la qual cosa, essendo, noi, forestieri, ne hauendo, altro sicuro luogo, doue ricouerarci in una grande necessità, & per aggiunta, uno potente nimico a' fianchi, haueremo, senza dubbio, de' fatti nostri, presimo partito alle mani, perciache, ne, quai, far dimoranza, essendo, la nostra buona fama, già quasi, potresimo senza pericolo, ne, dell'Isola, vscire senza estrema nostra ruina, hauendone congiurato tutti gli Isolani contra: oltre al numero, quasi infinito, degli Arcieri, che, quà, venuti sono per nostro danno: de' quali, via più, che de' Chaponesi, debbiamo temenza hauere: inquanto, quelli, che questi, huomini sono più maluagi: & a questa parere, che l'huomo più volentieri

appi-

appigliarsi, s'egli è vero, che, il nimico, verso noi vengai poiche non haueremo da consumarci, quì, lungo spatio. Oltre a ciò, se, con ragioneuole occhio, da intendente persona, le cose fien riguardate, assai aperto comprenderassi, noi essere, in numero, di gran lunga minori, che i nostri nimici non sono, &, perciò, più agenoli da essere stretti in mezzo, se alcun luogo forte, come il presente è, done posti ci siamo, non ci difende. per le quali cose egli si fa manifesto, quanto sia vtile, & sauio consiglio il quì arrestarsi, il Rè attendendo, il quale, se non verrà, noi ci trouueremo, con l'aiuto degl'Iddij, buono compenso, & co hauremo, intanto, la vita saputo guardare dagli oltraggi di questo tremuoto, che presso, che non ci hà tutti spauriti. Queste cose dette, come che molto si quistionasse, con parole studiando, ogn'vno di mostrar, per qualche ragione, quello contener verità, che, esso, diceua, & appresso, di sor credenza a gli altrui pareri, fu, nondimeno, alla fine, preso per partito, done, essi, erano, di rimanersi. e tanto più hauendosi nouella certissima della venuta del Rè del Bungo. Ezonlom, conoscendo, da i volti, & dalle parole, la tema della più della gente, si fece a credere, che gli douesse mester bene, se, fauellando, potesse fare, che, i suoi, riprendessero l'vsato ardire: perche, fattogli congregare, disse, che ragiono in questa guisa. Soldati, parendomi di conoscere la vostra virtù, della quale ho io veduto tanti, & si aperti argomenti, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo (per molto, ch'altri, me l'hauesse fermato, con giuramento) se, co' miei occhi non l'hauessi veduto, che, voi, sgomentati vi fuste, nulla maniera, che fatto hauese. di che, io, che vi amo di puro cuore, & sono, a parte, gran tempo fa, di ogni vostro accidente, o buono, o reo, ch'egli si sia, sento quel dispiacere, che sempre sarò-

 nie,

tente, di ciò ricordandomi: & hor volesse Iddio, che, poi che, a vnita bassezza, di animo, vi douenute conducere, per tempo ciò auenuto fosse; & prima, che, in questa Isola, ponessimo il piede, che, di tanta vergogna, non arrossaremmo, come al presente far ci conuiene, con somma nostra confusione. anzi, che, la pouertà de' nostri cuori, con abbandonate redine, in que' pericoli ne trasporta, da' quali rimarremmo, ad vna hora, spogliati di ogni nostro bene, perche ci vedremo rapire, da crudeli, & affamati Giuponesi, le amate ricchezze, la fama, per la quale acquistare, habbiamo sudato, & gelato, tante fiate, & tanto sangue versato. menar cattiui i caripadri, & le madri, le amate mogli, & i dolcissimi figliuoli, & in mille sconci, & disonesti modi vituperargli, & loro far violenza; dipredando gli amati alberghi, doue, nascendo, formassimo i primi accenti, a ferro, & fuoco guastando le nostre dilettenoli, & amate patrie. & poco monta quello, che, a scaricamento vostro, direi, altri, potesse, che non è vana la paura, che la mente vi occupa, ma, che, ragioneuolmente si teme: conciosia cosa, che, degli Iddij, non degli huomini, si habbia spauento; liquali mostrano di essere venuti in gran cruccio con esso voi, gli cui sdegni non curare, quanto sia matta presuntione, & bestiale, assai leggiermente si può vedere. perche, a questo, le rispondo così, che, quando, i segni, della diuina ira, manifesti sono, che, l'huomo, hà, senza fallo, di che temere: non per tanto, in niuna cosa, dee, caualiere di pregio, venir, di sua fede, meno, si, che gli si tolga il debito conoscimento di far suo douere, si tosto, come, egli, hà, alla militia, dato il suo nome. senza che, leggier cosa, io estimo, che sia, il rendersi gli Iddij, di cruccioso, benigni, la qual cosa, ci verrà fatta, come prima incominciaremo a bene, & lauderuolmente operare, astenendoci, di forza, da

vitij,

vitij, & da tutte cattiuità. ilche recando ad effetto, chi non vede, che, venuti a grado delle celestiali deità, non si habbia più oltre, di che temere? io non hò dunque, la presente, nè altra, che per noi, far se ne possa, a vostra difesa, per buona scusa, ne per honesta, me che serui possa di biasimo, in alcuna guisa. ma, acciò che, voi comprendiate, non così grandi marauiglie essere que' segnali, che, non hà guari, veduto hauete, & perciò, essere maggiore la colpa vostra, poi mi giouerà di dir alquante parole intorno al, come si producchino questi effetti.

Se io ho ben posta mente alle cose, che vltimamente, auenute sono, parmi di hauer compreso, che, trè accidenti, frà gli altri, vi habbino, presso che, colto ogni speranza, & data paura, cio sono, quella cometa, ch'apparue buona pezza, fà, alla sembianza, a diuina spada, & anchor dura, come si può vedere, l'Eclisse del Sole, & vltimamente, al primo accidente, adunque, venendo, dico, ch'egli non vi hà dubbio, che, da huomini, non punto pleghi, non si affermi la Cometa significar miserie, nelle quali, non lungo andare, gli huomini habbino ad esser messi, mutamento di cose, & morti di gran Signori, allegando, per fondar, in luogo stabile, la loro opinione, molti argomenti tratti dalla filosofia, & dalle regole delle cose celesti, & che, pensando meco, a gli auuenimenti, che ne' medesimi tempi auuenuti sono negli antichi, si comprenderà, chiaramente, quella esser vera, che, essi raccontano. Hora, perche, le cose terrene, secondo la filosofia auuenire sogliono, & nel seguente, che intendo di, potrebbe esser vera, dice, che, a noi la Cometa non dà cagion di temere, perche, ne habbiamo l'origine da questa parte, nè è douuta, fra intensione di farui più lunga dimora di questo, a fauio acquisto, lascia maggiori, la qual cosa credar si dee, che sia

per auenire di corto,) nè Rè habbiamo, che ci possa esser tol-
to: anzi, sottilmente passando, con la consideratione, ne' se-
greti delle cose, queste sciagure, in ogni guisa, ne coglier an-
no a' Giaponesi, oltre ai grauissimi danni, che fin'hora, pa-
titi hanno, nella hauere, & nelle persone, in publico, & in pri-
uato. perche, senza dubbio, essi, afflitti saranno dalla sterilità,
et, per ciò, dalla fame, dalla pestilentia, et dalla certissima pdi
ta, che, essi faranno, della cara libertà, et della patria, ch'effet
ti sono, secondo costoro, ch'alle Comete soglio seguire. ne già la
forma della spada, che, noi, nella Cometa, veggiamo, dime-
strar altro vuole, fuorche, la spada di la sù, che non suole
saglier in fretta, essere stata, dagli Iddij, (che li tanti, &
così horribili peccati di questi Isolani, più oltre non possono
sostenere) tirata fuori, & noi, in mano posta, acciò che
la laguniamo nel scelerato sangue de' Giaponesi. Inquanto
poi dell'Eclisse del Sole, altro non è, che uno porsi, che fa la
Luna, frà gli occhi nostri, & il Sole. nè di ciò, dee alcuno
dubitare, potendosene far chiaro con una leggierissima espe
rienza) ciò è ponendo uno specchio in uno vaso d'acqua.
perche, egli, manifestamente, vedrà, la Luna, parersi di-
nanzi al Sole. Hora, nascendo i terremoti, (questo è il ter-
zo accidente, onde voi vi turbate tanto) dalla calda, & sec
ca essalatione, nella guisa, che nascer veggiamo anco i venti,
& le Comete, & essendo, come habbiamo così data la possessione
de' vostri animi al terrore, ch'egli vi fuggi? non è egli
natural cosa, la essalatione, o spiriti sottilissimi, che gli vo-
gliamo chiamare, di quali si leuan di terra, mossi, e tirati
dal calore de' raggi del Sole, che, del continuo, nelle profon-
de viscere della terra, trapassa: come, per voi medesimi, vo
lendo, di questo, se ne vogliate far la prouua, potrete, la mano se
uendo sopra acqua, che bolla, ma non gli stiano da quel-

la,

la, sentire. perche, una certa sottilissima humidità, la quale non potrem noi dire, che acqua sia, ma vapori di acqua, acconci, da capo, a farsi acqua, vi si appiccherà alla mano. Direm noi dunque, il vento, ò spirito racchiuso nelle basse parti della terra, dalla essalatione generato, la quale vien dalla terra bagnata, & da fuoco interno riscaldata, & dal Sole, senza più producere il terremoto. il quale, si come io auiso, potrebbesi descrivere in cotal guisa. ch'egli uno accidente sia, ò passion della terra; per virtù della quale, ella, viene, contro alla sua natura, da cagion però naturale, variamente, commossa, quando con ruina, & quando senza.

Ma, perche mi si potrebbe dire, che, posto che, gli accidenti, di sopra, narrati, sien naturali, egli perciò non si voglie, che messi non sieno, & lingue degli Iddij, annuntianti a gli huomini il vicino loro gastigamento, & io a questo parere mi accordo; chi si prenderà, per questo, ad affermare, hauuta consideratione alla pessima vita, & a i corrotti costumi di questi Isolani, come già detto si è, che non vengbino loro dati, dagli Iddij, questi segnali, anzi che a noi, che non siamo conuolti nella bruttura di tutte cattiuità, come essi sono? anzi, ho io così per cosa certa, che, il cielo, ò queste apparitioni, minacci, di morte, & di rinolgimento, del loro stato, a' Giapponesi, che, di niuna cosa mi dà il mio cuore più sicurtà. & quinci a poco, per effetto, vedrete esser vero quello, che io vi conto. La onde, io, vi dò vtile, & sauio consiglio, il quale, caramente, vi prego di seguitare, che, mettendoui in cuore di prender l'usato cuore, diuentiate valorosi, quali essere, per l'adietro, vi hà, il mondo, veduti, con tanta fama del vostro nome, & della gente Chinese. acciò che, questo uno, che solo manca, uno zoso, & odorifero fiore, alla ghirlanda, che, marauiglio-

sa,

fa, vi tesse la gloria; non si desideri da chi più brama di vederui saliti all'altezza degli honori, & vi tolga di quelle corona portare, che i vostri sudori, & le vostre fatiche, fin quello giorno, vi haueuano apparecchiata. & siate cagione, che la China paese, frà quanti ne vegga il Sole, chiaro, & illustre, per gl'innumerabili Trionfi, menati da' nostri maggiori, ne' luoghi publichi, di Paquin, e di Sunzien sia portata in bocca, per colpa vostra; è più tosto, come non degna di essere ricordata, cinta di oscuri nuuoli, sia sepellita nella perpetua oblianza. Queste cose, ragionate dal savio Capitano, con molta efficacia, accompagnata dal viso, tutto turbato, hebbero forza di far l'animo mutare a' Chinesi; & di quello cacciar' la paura, & d'introdurui l'ardire. la onde, chiesto, humilmente, perdono del grauissima errore, che, loro, parena di hauere, contra il Capitano, se medesimi, & la loro natione, commesso, ad vn' hora; ad ogni ammenda, che commandata lor fusse, proferironsi apparecchiati presti. per opera, dimostrare quanta prodezza sotto banessero le sue parole, & la presente vergogna, a rinscar', in loro, le smarrite forze, la, quasi perduta speranza, & il fuggito cuore. Fu, sopra modo, lieto, Ezanlom, di questo prospero auenimento; & con molte parole, in quel maschio pensiero, gli conferuò. appresso, datosi giù i sacrificij, uccise di sua mano, un bue, di cinque anni, come la neue, bianco, che la ricchezza del giogo non hauea per anchora preuenuto, al Dio del Cielo, &, al Dio del Mare, un toro grossissimo. l'uno ringratiando del ricreduta cuore, a' soldati suoi, l'altro, che, per la sua gratia, nelle prosenti auuersità, fossero stati, & salui, seruati. Ciò fatto, egli, volle dar da mangiare a' più principali caualieri della hoste; & quello, ordinatamente, & con lecita forma, hauendo, volti verso, Ezanlom, cortesemente, gli disse.

Le cose, che voi, Signor mio, stà mane, raccontato ci hauete, altrettanto acconciamente dette, quanto vere, parute mi sono; pur nondimeno tutta via mi è egli vn cotal dubbio, di alcuna di quelle, rimaso, che a grato mi sarebbe, che soluto mi fusse. cioè, che, voi, qual cosa il terremoto fusse volendo dire, col descrinerlo, cel dichiaraste, da parte lasciando la diffinitione; & nondimeno egli è, de' sani huomini, ammaestramento, che, potendosi, acconciamente, la difinitione di qualunque cosa, arrecare, la descrittione si debba, da l'vno de' lati, come manco buona, lasciare. appresso, perche hab biate chiamato, il terremoto, accidente; aggiungendo, che, la terra, sia mossa contra la sua natura. Figliuolo, rispose, incontanente, Ezonlom, egli non fie gran fatto, ch'io mi creda, malageuole, il trarui di dubbio; & vdite come. La vera difinitione alle sostanze conuienfi, che, veramente, sono, ma, gli accidenti, si appoggiano a quelle. la onde, essendo, il terremoto, accidente, chi non vede, come, via più leggier cosa, fia, il descrinerlo, che il difinirlo? egli è il vero, che, nella guisa, che noi veggiamo la difinitione (la quale altro non è, che un breue sermone, manifestante la natura della cosa, ch'altri haurà difinito.) di genere, & di differēza comporsi, & quello hauer proportione alle materia, & quella alla forma. così, la descrittione, ingegnandosi, quāto essa può il più, d'assomigliarsi alla difinitione, ragguna, insieme, accidenti, & proprietà, per virtù delle quali cose nō pūto malageuole fia, dalla descritta cosa, distinguer l'altre; alla maniera propria, che co' termini, & co i confini, separandosi quel campo da quello, facilmente, quale sia il suo conoscer ciascuno. da ciò, che detto hò, si rimarrete, voi, della seconda vostra dimanda sodisfatto; cioè, perche io habbia, il terremoto nominato accidente: concio sia cosa, che, non essendo cosa naturale,

rale, nè propria, della terra, che ella si muoua, s'egli auiene, che ella soggiaccia ad alcun monimento, sa di mestieri, che, noi, confessiamo, ciò essere accidente. essendo assai manifesto, qualunque cosa è nel mondo, essere, ò sostanza, ò accidente. hora se, il terremoto, non è sostanza, adunque, egli, è accidente. ma, quando si dice, che la terra non si muoue, si dee intendere da luogo a luogo, & non altrimenti. Tacenasi, alquanto, Ezonlom, per poi più oltre, fauellando, passare, quãdo Starcatero, quasi arrestandolo, gli disse. Signore, anzi, che ualichiate a ragionar d'altro, piacciani di mostrarmi come è, che, la terra sia immobile, perche, io, fin q̃sto punto, hò, fermamẽte, tenuto, la cõtraria opinione, essere più vera. Molte sono le ragioni, rispose Ezonlom, per le quali aperto ci si fa, la terra, essere, come ho detto, priua di mouimento, ma, a volerle tutte ricordare, in troppa briga ci metteremmo, senza prò; &, il vedere, ch'è, il più nobile, di tutti i sentimenti, assai vi può mostrare quale, di queste due sentenze, più vera sia: percioche, guatando, comprendete, la terra, non esser mossa. &, gittando, voi, alcuna cosa, graue, per lo dritto, allo in sù, nel medesimo luogo, a punto, d'onde la gittaste, ricader la vedrete. la qual cosa non auerrà, se tale esperienza farete, in naue, dimorando, mentre ella è, da venti, ò da altra forza, sospinta. oltre a ciò, se la terra muouer si dee, fa di bisogno, che, ella, ò, dirittamente, si muoua, all'in sù, ò dirittamente, alla in giù, od in giro, nè ascendendo, nè discendendo: che altre maniere di semplici monimenti, non credo io, che si ritruouino, nella natura delle cose. Hora, che, la terra, si muoua, in sù, verso il Cielo, in niuna guisa esser non può; perche le cose graui quale la terra è, cadano, naturalmente, verso il centro del mondo, scostandosi, quanto è in loro, dal Cielo. E' dunque, la terra, nel cen-

tro:

tro, dal quale che, alla si parta, per scendere più a basso, non si può dire, poi che sito più humile, nell'vniuerso, trouar non si può, che il centro istesso. & perche mi si potrebbe dire, che fusse fatta forza, alla terra, cauata dal suo naturale mouimento, che altro non è, che calarsi a basso, io risponderei, che, ciò concedendo, ne seguirebbe, che corpo trouar si potesse di tanta virtù, che trar di luogo, e dal centro, leuar la terra, bauesse vigore. la qual cosa è al postutto, fuor di ragione. Non si muoue dunque, la terra, per altro, perche nol consente la sua natura: non è basso, perche non può più ad imo calare: concio sia cosa, che, ella, nel centro sia. hora, io, reputo opportuno, il fare esperta, come la terra nè si muoua, ne muouer si possa, in circhio, come, alcuni, scioccamente, pensarono, a' quali piacendo di credere, che'l Cielo, stia fermo, affatto, come la terra muouersi, con tanta velocità, che, in ventiquattro hore, intieramente, compia il suo circuito: ma, perciò che, egli, è cosi fuor, di ragione, che più all'animo gli è, prendersi a sostenere, qualunque sciocchezza, in altro, questa opinione, come poco sana, ribattendo, che, la terra, stia ferma, con poche, ma, vive ragioni, & vere, difenderemo, & dico, che, in giro, ella, non si muoue, secondo il tutto, (però che, muouersi, quanto alle parti è cosa, senza dubbio, ragioneuole) la qual cosa, agevolmente, si proueerà così. se la terra, deue muouersi, di necessità, o tutta, che, ella si muoua, o intorno a' centro di quiete, o intorno a' centro proprio: ma nella primiera guisa, alla, non si muoue, perciòche, questa concedendosi, a forza, ne seguirebbe, che, al centro della grandezza, della terra, al centro del mondo, ogni cosa, la qual cosa viene, dalle meglior, fauole, si separerà, nella seconda, adunque, la terra, si muoue intorno a' proprij poli, dal mezzo di, ver Settentrione, & si come, la

PAGINATION INCORRECT

dib sogno confessare, che il polo Artico si innalzi, alcuna volta più, alcuna volta meno, anzi, auverrebbe, che, nel terra, non la vedremmo punto, quando, con esso la terra, circondandone nelle parti circunstanti dal mezzo giorno. li quali mutamenti, facendone l'occhio nostro, comprendere, che non si fanno, anzi veggendo noi, il nostro polo, al medesimo modo, sempre innalzato sopra di noi, ci si farà manifesto, la terra non aggirarsi, dal mezo di, al Settentrione, ne all'incontro, da quella parte a quella, ouero, la terra si muove, girando da Oriente, in Occidente, & dico, che, buono facendo questa parte, conuiensi dire, che la terra, ouari sotto l'acque, conde sue parti asciutte, verso Ponente, & quindi, esca poi, da Leuante, la qual cosa ponendosi, come potrà negare, che il tutto, nō si sommerga, & ci metti? e poca mēte il dire, che la terra, col suo velocissimo giro, stia sopra l'acque, che le sopraſtanno, & circa a cio, il mouimēto, delle une, è separato dal mouimento dell'altre, la qual cosa non auerrebbe, se l'acque, intorno si volgessero con la terra, non potendosi comprendere alcuna differenza nelli suoi mouimenti, oltre a ciò, considerandosi, che la terra, compia questo circhio, con tanta velocità, come si vede auuenire in più gradi, & Pianeti, vogliono dire, che, communicando, venti, pietre, palle, & somiglianti cose, all'aria, nelle vertigini, della quale, anch', indietro lasciano, & ritornano, da quelli medesimi, & dunque, la mossa velocissima della terra, in qual modo non potremo discernere, quella, altrimenti, fuor che all'Occidente, indirizzo, la qual cosa non comprendendo, nostro vedere, auuiene, che, fumi, fiochi, gli uccelli, & ogni altra cosa, più leue, all'insù, vedere, & gli strali, & le pietre, facendo che lasciano, seruire, andare, prendere, il lor viaggio. Dauui, che, ragionare, habbiamo, poi, che, per auuen-

za, malagevole a intendere, quanto amico della verità sia questo parere, cioè, che la terra, sia ferma, & perciochè la dimanda, la quale, vltimamente, fatta mi hauete, è una cosa medesima con la primiera, se all'una, haurò sodisfatto, ilche sarammi caro, il simigliante haurò fatto all'altra. Anzi hauete voi, Signore, Starcatero, risposi, fatto gran gratia in farmi del mio error, conscientes, ma, perche, così gratioso, state mi siete non vi douete esser grave, perche, io, alquanto, in dimandar, mi distenda. Desidero dunque di sapere, s'egli auiene, che il terremoto, nell'acqua si generi, & se così nel mare, come ne' fiumi, perciochè, si come io stimo, la grauezza, & la freddura di questo elemento, deue hauer vigore di restringere la furia, della esalatione, onde si tolga, ch'ella non si crei, così leggiermente, &, se pur si vuole, che tanto non sia, onde il terremoto si ne produca, per rispondere alla quistione, che mosso hauete, disse Ezonlom, & a douerneme dire ciò, che io ne sento, conuienmi distinguere, vna acqua, dall'altra, & vn luogo, & vn sito, da vn'altro, perciochè, nella guisa, che, noi, veggiamo quel poco di mare, interposto fra l'Isole, vicine alla terra, vieta impedire, che, la esalatione, all'Isole, non trapassi, così ne potranno, i fiumi, farle diuieto, la onde commouendo, la esalatione di passare, da questa, a quella riua, del fiume, essequa, che, ella, talhora, di sotto al letto del fiume, da che si può comprendere, non esser alcuna marauiglia, che, l'acqua, la quale scorre per sopra, sia mossa, come le conobbero, per prouare, colore, il quale, nel cominciar del terremoto, si trouarono in mare sopra le nauj. Quantunque, a vostra notitia, quella accidente, venuto non sia. Horo, io, sono d'opinione, che, il mare, mai, soggiacesse al terremoto, che si può ben sapere, mosso da quell'argomento, che, il mare, non

hà mai posa, perciochè, oltre all'essere, per sua natura, inquieta, & vago di mouimento; egli è, per lo più, quando da Ponente, & quando da quello rabbioso vento, fieramente, agitato: la onde, impatiente del riposo, nè sà, nè può acquetarsi, quello, che accader non suole de' fiumi, così agevolmente. egli è il vero, che, si come io estimo, l'vn mare, di tanto, è differente dall'altro, che quello, che si allontana dalla terra, di maniera, che dir non si possa, ch'esso, & la terra, quasi, tutto sia vno, sarà, dal terremoto, meno assai, combattuto, che quello, ch'è, cui fia la terra vicina, senza dubbio, i grandi mari per la gran copia, & freddura dell'acque loro, vagliono a far forza alla esalatione, la quale, nella terra, che loro è soggetta, non possa, se non leggiermente, & di rado; &, per questa cagione, bisogna dire, che, l'Isole, poste in alto mare, che molta fiata di lungi, da terra, meno d'infestamento patischino dal terremoto, che, le vicine alla terra, non fanno. ciò detto, Exonlom, & fattosi alquanto, quasi a quello, che dir volesse, pensasse, Io non intendo, Signore, disse Starcatero, come sia, che noi, questa Isola, vedutala hab biamo tremare, se le Isole, quanto più sono dalla terra lontane, tanto sentono meno del terremoto, che già, noi, sappiamo, pur quanto stette, il Giapone, dalla terra si scosse! non vi fate maraviglia di ciò, rispose Exonlom, perciochè, non essendo vna la cagione del terremoto, ma molte, potè che questa Isola, vicina alla terra non sia, sì, ella, però, avvezza a tremare, per essersi d'altre qualità, potute attribuire alla natura, & parte sopranaturale, a dire, vorrei, in seguitare proposito, seguitar volere dire, che, dalle fattezze degli huomini, quelle, a varij animali, paragonando, pigliar giudicio, che non si debba sentenza dare, vno, buono, essere, à vn huomo, perche, egli, non è dar segnali habbia,

buoni,

buoni, ò malagi, ma, considerar tutto il corpo, al generale, & appresso sententiare; così vuò dire, che, cessando la natura, & gli accidenti, à quali sottomettiamo, al tremore, questa parte per la ragione, la quale, in reputò irrepugnabile, da ma parte è assegnata, essa, se non di rado, & per gravissime cause, non tremarebbe già mai. ma a noi Chinesi, che siamo, per non lungo tratto di mare, da questa Isola separati, & che, come vicini, de' fatti, gl'vni degl'altri, molte cose sappiamo, è assai manifesto, solere, questa Isola, di terremoti, ricevere, molti, & gravi danni. ma, volendovi far chiare, come stragrossi, e sordo, che le condizioni del luogo, a ricevere il terremoto disposto, denno esser queste: che, egli, sia vicino al mare; che, la terra, sia, tutta a simile, come la spugna abondevole di pertugi, & di caverne: alla quale, come a suo albergo, venga il vento, soffiante dalla sourana superficie della terra, per li buchi, & aperture alle più riposte grotte. la qual cosa, to vi essere, come se dice, da ciò comprender poss, che, aprendosi alcuna caverna, che sia sotterra, sempre se mente, il quale, una volta, ne' luoghi cavernosi, ricevuto, per molto, che si studij d'uscirne, dal vento, che siegue appresso di mano in mano, ripercosso, & ribattuto, quindi non potendosi deliberare, moltiplicando, ingrossa, & crollando que' luoghi, dove, egli è, produce il terremoto, oltre a queste due condizioni, fa di mestieri, che, il luogo, sia tenero, & molle, perciochè, s'egli sarà pietroso, non potrà esser mosso: essendo malagevolissimo il rompere le pietre, al simigliante vedresi auenire, se, la terra, sie secca: perciochè, essa, haurà anco fori, in gran copia, per dove, agevolmente, potrà spirar il vapor ventevire, rinchiuso. ma, s'egli auerrà, che, la terra, sia tenera, & molle, in guisa che l'humido, ch'ella haurà nella superficie, i fori chiudendo, vieti l'uscita al vapore,

egli, a forza, ritenuto, quella prigione, dapoi che fatta all'esito la via, & la terra, nella tremanda, si mostrò propenso l'aprire, & distendere, & in questa guisa, fece generare il terremoto, alla detta di sopra aggiungerò una, ambedue, la quarta conditione, che, appresso del luogo, il qual deve tremare, il mare manca, & rumoreggia, con gravi, & spesso percosse, perche, da quello, il vento, è sospinto alle parti interne, della terra, nelle quali, ristretto, & tremando di liberar fame, ne trovando modo di farlo, per la humidità della terra, la quale, i buchi rinchiude, & rasciuga di forza, la terra alleggiando, & in varie parti, apre, onde, alla perfine, che si tremare. Hora, questi effetti del terremoto si possono anche vedere ne' nostri corpi: perche, si come vegliamo dal sangue bevuto, & dallo spirito, il quale, per tutte le membra, distribuito, & insieme, habbiamo alcuni ricetti non larghi del l'anima, per li quali, solamente, egli, passa, & alcuni più ampi, dove, egli si raccoglie, quindi, in molte parti, dividendosi, con tutto il corpo, di tutte le vene, all'hor, aperte è, che in vece del sangue, & d'altri, che sanguine, altre anime, che animo, essere affermiamo. quelle due cose, in alcuna parti, del corpo della terra, hora distendono, hora fermo stanno, quello, che, nel corpo humano, avenir, veggiamo avenire, che, morire, egli, è fatto, fanno il sangue, per le vene, non altrimenti, che misurata via, & senza alcuna turbatione, & allhor, che, disteso, quando, ristretto, le vene del sangue, fallaci instrumenti, & quasi il corpo, ne porta grandissima afflittione. della quale alcuna, essi manifesta indizio, i continui sospiri, più correnti, che sieno, che, egli, gitta, le vene ambedue, & affannate, interviene, da spessi, & duri tremori, così nella terra, che tremare, ella, suole la cagione del suo naturale, dimostra in quiete, non giudicano accidente il natu-

ral

ral concitate, di quelle, dissolue, incostantemente, nè succede turbatione alcuna, che il mouimento esser veggiamo di corpi infermi, de quale, lo spirito, che, per diuerse, che cagioni, sentono, e patiscono le infermità, grauemente ferendole, affligge, & tormenta. Hora io intendo di proporre, le condizioni, da me, ritrouate, essere, nell'Isola del Giapone, & vdite, come. L'Isola del Giapone è vna parte, di più isole, composte, de quali, alcuni piccioli golfi di mare, diuidendole rendono atte a viuere, e venti, in gran copia, e specialmente, essendo, allora, a vso di stagna, & vsciendo da molte cause, alora a chi, vi, parue, per esperienza, vedere, come, lungo tempo, costò, il mare, si rasserenasse, & con quanta furia, egli, percuote le rive, & come, la terra, si rauuolle, quasi per tutto, della quale, costa, sono, isole, cagione, le ossa, di pesci, assai fredde, & perche, abondeuole di peggie, di venti, & di ghiaccio, onde auiene, che, egli, sostenga molto disetto di grano, ne sostenghino, i parenti, da vita loro, vendendo più, che vendere, vnici, vitti, si vsano, in alcune parti, eccetto, da nouricia guisa, che, in, parecchie, si raccoglie, la radice, grande, copia di bambù, nelle profonde parti della terra, da quale, come dentro habbiamo, a cagione di cuocerne molte, si rasciuga, & poi, de imandare, che fatto alcuna, molta, fatica, si rompe, & per le piaggie, de mari, auari, sassi, produce molte, isole, vicini, sotterra, & per virtù del Sole, & del fuoco, nella terra, il quale, essa, il Sole, la fa alcuna, che, esce, come, alcuni, affermano, il Sole, nō, essere, a parte, delle cagioni, delle, sbalzationi, ma il fuoco, il quale, è sotterra, solamente, le quali, sbalzationi, per, inclusa, humori, vi vengono, impetuosi, & horribili, scuotendi, per le vene, della terra, nascosi, per le quali, essi, non, debbiamo, marauigliarci, punto, del, profondo, terremoto, tanto, grande, & che-

denevole, accorto fia, potrebbesi anchor dire, de chi, alle cose sfrenatamente; & vecchio vulgo volesse, non poco vinto hauer donato, i corpi celesti, alle stelle, alla luna, & al firmamento. Della qual materia ogni giorno ci daremo il vanto di ragionare cose, non punto frivole, & vane, come colui che, in apprendere questa arte, volle non bastarsi, ma il tempo nel rischiarsi. Anzi, hò io, più ancora, fanciullata soverchio, e cosa che ti premesse non ne volesse sentire, di ciò non hò, ti, alcuna colpa; & se ce ne hà, ella è di voi, figliuolo, che, a così ragionare, indotto m'hauete. Niuno difetto è in questo fatto, disse Strarcatore, veggio, nella fanciullezza non è del parlare santa gradita da tutti, quanto alcuna ragionamento intorno a cotale materia, volto si sia, da grave tempo adietro. Ma Eccellentissimi, fattosi chiamare i principali delle hoste, volle di se, e benefici commune, humile, & approvò nelle cose, che, ogni Capitano prudentissimo, fare ogni saggio, disfare, che, ciascheduno de' suoi soldati, fusse di animo sicuro, apparecchiando l'armi, & i corpi alle battaglie. Hor, ciò fatto il seguente, il Re del Danoa, radunatisi, tutti, alle cose della guerra hebbe consiglio, & fatti, tutti, che si havesse a fare di quei cavalieri, li quali, dal subito soprapreso timore del fiero accidente passati, impedii, non havessero potuti, la loro contesa, recare a fine. I pareri furono diversi, spezialmente circa, una cosa, che, quando il Re disse di non volere, a patto alcuno, che, i cavalieri, più volte da essere, empie della loro virtù, & che, qualunque si fusse di quei numero, che morisse, le perdita si fusse stimata, se a quello honore conseguitare si credesse, di che, i Capitani, più, che di qualunque altra cosa, hanno cura, in quel tempo, si ingegnano, appresso fatti chiamare i cavalieri, loro mostrò la presente, & [illegible] ogni suo animo, dopò gli hebbe quindi dalla loro mu-

su, caramente, gli pregò, che, per amore di lui, volessero, con quei loro avversari, pacificarsi, nè, per loro particolar interesse, fosse meno di vedere il bellissimo paese del Giapone essere, da crudelissimi, & perpetui nemici, fieramente guasto, & gli habitatori, senza niuna pietà, messi ad uccisione, ne mai bisogno esser cagione di farlo, di quella speranza trarre, della quale, mercè del loro valore, esso, buona pezza prima, si era riempiuto; i cavalieri risposero, dove al loro honore, & lode niente, non se ne imponesse, se essere apparecchiati di contentarlo. perchè, fatto di presente, fatto il guiderdon venire, maravigliosa a' Giovani de' riguardanti, i due fratelli, & a' quei due, che loro, combattendo, havean fatto valorosamente, contrario, cinse le tempie dell'honorata corona della allora, & appresso, divisi i doni, con sodisfazione di tutti, come egli volle, furono tolti in mezzo, da più nobili huomini del Giapone, & per di più frequentati luoghi, con dotti, publicando lo a suon di trombe, del ricevimento passato, ugualmente, vittorioso. Queste cose fornite, volle il Re, al suo desiderio, por fine, sattisfè due fratelli chiamare, ne' quali, esso, havea fermo ogni sua speranza, molte, con essa loro, delle cose, alla futura battaglia, opportune, divisò; ricordando il loro animo, & confortolo, quanto egli potè, & seppe il più, sostenne, & l'isola del Giapone, loro, fece raccommandata. appresso, ne' consigliò, da quelli, di cinquanta cavalieri, fece eleggere, i più valorosi, senza comparazione, di tutta l'hoste: dicendo, quali erano giganti, alle cui forze parea, che nulla forza potesse far resistenza; & due giovanetti, a pena entrati nella primiera degl'anni loro, figliuoli del Re di Bitanna, in opera d'armi, & in cortesia, pregiati sopra ogni altro donzello del Giapone. appresso, il Re, fatto, ad Etrusco, il suo proponimento, sentire, intorno

alla tenzone di pochi caualieri, s'hebbe per risposta, questa deliberatione piacere à Chinesi, non meno, che a lui, come quella, onde perdita si hauesse à fuggire di tante persone, ma fusse la pugna per tal conuegno, che, quella senza più, a far se ne hauesse, in quanto, a fine si trahesse, co'l presente cõbattere, ogni contesa, et chi al di sotto, di quella pugna, si rimanesse vacua, & isperdita la possessione de tutto il suo paese, lasciasse al vincitore, del quale, egli, potesse a sua voglia, come di cosa propria, liberamente disporre. piacque il partito, al Re, & à Giaponesi, & fenne fatta marauigliosa festa, per tutta l'Isola, come di vittoria già guadagnata. quindi, fermati i patti, con publico, & solenne giuramento, & sicurasi della lor fede, nel luogo, dove fermato si era Ezonlom, di pari consentimento, insieme deliberarono, di assaltarsi. Ezonlom, al valore de' nimici, oppose Kisci, Iotao, i caualieri Persiani, Starcgiuro, Linchicone, Agutzi, & gli undici, li quali, non punto immeritamente, chiamarono Paladini, supplendo al numero, già stabilito, co' più prodi caualieri di tutte le schiere. Hora, Ezonlom, come semente degli Iddij, ordinò, che si facessero preghiere, & humili supplicationi, al Cielo, per la vittoria. Venuto il giorno, che al combattere assegnato si era, comparuero i caualieri Giaponesi, coperti di ricchissime, & risplendenti armature, & mõtati sopra grandi, & poderosi caualli, & furono incontanente, allo staccato, dove trouarono sei Giudici forestieri, di pari concordia, eletti da Ezonlom, & dal Re, già posti a sedere, in alto. dopò ciò poco entrarono, nello staccato, i Chinesi, pieni di grande ardire, nell'apparenza. essendo, sotto l'arme, questo essercito, & quello, & in grande guardia, ma, poiche, il segno della battaglia fu dato, i caualieri s'andarono a ferire, con tanto empito, che ne stupirono i riguardanti, come di

cosa non più veduta. Vitei, & Iolao si scontrarono, ne' due fratelli, & fu la scontro tale, che non potendo il cauallo di Filomacho (che così l'vno de' due giouani si nominaua) sostener il valore, col quale, Vitei percotesse, ne la gagliarda zanna del Rinoceronte, ferito fieramente nel petto, andò a terra, & cadde, per isciagura, addosso al suo Signore. Iolao, & l'altro fratello, chiamato Palistropo, caderono vgualmente, co' loro caualli, a terra; ma, disuiluppatisi, ad vn' tempo, da loro caualli, & tratte le spade, incominciarono vna terribile zuffa. Hora, Vitei, spacciatosi del suo auersario, gli occhi, per la battaglia, volgendo, l'hebbe veduto i Giganti, li quali, a gran' passo veniuano contra i Chinesi, perche, tolta vna lancia, mosse lor contra, con tanta furia, che i Giganti modesti, mostrarono di hauere, di ciò grande ammiratione. Vitei percosse il primiero nel petto, con forza, sì, che il ferro della lancia, gli apparue dietro le spalle, & fecelo cadere, di sesso, al piano: &, hauendo tratta la lancia, di corpo a colui, la ficcò nel ventre al secondo, & al terzo, anzi che si rompesse, con somma marauiglia di tutti, & de' giganti stessi, a quali parea di sognare, queste cose vteggendo: ma, egli, tratta l'honorata spada, e detto, ad alta voce, ad ogni huomo de' suoi, che si trahesse a dietro, conciosia cosa, che a lui solo, desse l'animo di gastigare la ferocità di quelli huomini bestiali, nemici degli huomini, & di Dio: anzi desse opera a fare, che i compagni, se essi, n'hauesser bisogno, il loro aiuto sentissero apparecchiato, si mise fra loro, con tanto valore facendo, & abbattendo hor questo, & hor quello, ch'essi smarrirono forte, nè guari di tempo passato fu, che essi trouarono tutti, quale morto, & quale, aspramente ferito, in sù l'herba giacere. ma, lo stupore fu senza modo, che, per cosi rare prodezze, entrato, era negli animi di ciascuno, tanta del-

l'una hoste, & dell'altra, quanto degli stessi combattenti; li quali; da questa maraviglia, sopraprosi, dell'armi essersi mo, di concorde consentimento. ma quelli, che più di ciò, ne straniano di havere ammiratione, si furono de' germani l'uno, & i due cavalieri, lequali, con esso loro, havean combattuto, & alla più della gente, uno cotale prosiero entrato era nella mente, che, il Dio delle guerre, sotto l'armi di Vitei, non Vitei, facesse battaglia. ma se, il Rè, & i Giaponesi, tutti, furono dolenti, veggendosi privi di quello aiuto, per lo quale, essi, stavano a buona speranza, non è da dimandare; ma, egline, si fecer ghiaccio. Vitei, in tanto, havendo veduto il cavaliero, con cui egli, da prima, giostrato havea, che dallo'ncarico del cavallo, sottrarre non si potea, commandò, che aiutato fosse, la qual cosa, incontanente fu fatta. ma, egli, in piè drizzatosi, ringratiò, humilmente Vitei, prègandolo, poiche, la buona mercè d'Iddio, & la sua, egli comprendeva, assai bene, di havere la vita, la quale, senza alcun fallo, era perduta, che gli piacesse di concedergli, ch'esso, in prò del Rè, il quale molto lo amava, alcuna cosa potesse adoperare, promettendogli, che, per ogni hora, e' si farebbe ito avanzando, in buon volere, verlui; & che vivesse sicuro, ch'essa vivrebbe, & morrebbe amico, & servidore, più, che huomo, di alcuno, mai, di Vitei, & della sua memoria. eppercchiato di volgere l'armi in se stesso, anzi che nella persona di lui. recossi agevolmente Vitei, a compiacere, di sua richiesta, a Filomeco; ilquale, salì, senza indugio, a cavallo, (che molti quì ve ne havea, ch'andavano errando, a solle vette,) & dalla lungi veduto havendo Linchicone, che, malamente, menava i suoi, lo assalì, con molto ardimento; & diedero principio ad una terribile Zuffa. Starcatero, & il cavalier della nave, già capital suo nimico, & dopò, più

che

che fratello, erano azzuffati, con Nicostrata, & con Formione (tali erano i nomi de' due guerrieri, che combatterono co' due fratelli) & dura battaglia faceuano. Agurzi, & Hormisda, co' due figliuoli del Rè di Micana. & affrontatisi, faceuano marauiglie in armi. Hora, i Chinesi, in poco di hora, misero in isconfitta, la parte auersa, solo uno chiamato Mongodomor, che, in fin quell'hora, quasi niente a lui toccasse quel fatto, trattosi in disparte, di arme non si era mosso, veduti i Giaponesi essere pinti in volta; posta la lancia in resta, & forte spronando uno ferocissimo cauallo, urtò ne' Chinesi. & così grande la forza fu, che, egli, ui misse che quattro, l'uno appresso all'altro, n'hebbe atterrati, anzi che si rompesse la lancia. marauigliaronsi, forte, i Giaponesi, del valor di costui, & sopra tutti, il Rè, non potendosi imaginare, chi egli si fusse, ma il caualiero, dato hauendo di piglio ad una smisurata mazza, che dall'arcione gli pendea della sella, cominciò, con esso lei a dare terribili percosse, a quello, & a quello, non percuotendo a voto alcun mai; & se non, che, Vitei, compreso il danno de' suoi, là corse subitamente, egli haurebbe malageuolmente trattati i Chinesi: ma, nella guisa, che noi veggiamo uno fiume, per soverchio di acque vicino a straboccare, se, alcuno argine, sodo, gli viene opposto, fermarsi; tale, la ferocità di colui rimuzzandosi, venne perdendo, tosto, che gli si fece inventro Vitei, il quale, inbatissimo, per quello, che il caualiero, sotto hauea ne' suoi, nella fronte il colse sì ferocissimo, che, colui, stordì, & a la doglia, gli uscì, la mazza di mano: la quale, sarebbe, senza fallo, a terra caduta, se non, che, egli l'hauea di catena, al braccio legata, & fussi disteso sù la groppa del cauallo, accennando, non una volta, di cadere, e dottato, lo amò Iddio, che il cauallo, quasi hauesse di humano sentimento, non si

uosse di luogo: ma, il caualiero l'ambascia vincendo, si diriz-zò, & ripresa la mazza, fece gran sforzo per colpir, nel capo, Vitei, ma, ogni sua fatica, si perdè co' venti: che, il Rinocerote, leggerissimo, sottrasse, dal colpo, il padrone, quello, che, il cauallo dell'auersario, non seppe fare, perciò-che, Mongodomor, percosso da capo, da Vitei, in cima del-l'elmo, fu, dalla passione, così angosciato, et trafitto, che per più non potere, fu costretto ad abbracciar, strettamente, il collo del suo cauallo. Vitei, ciò compreso, comandò, che, colui, come indegno di riceuere cortesia, fusse tratto del ca-uallo, & menato prigione. ma, non prima, Mongodomor, fu di sella volto, che in se ritornato, &, a quale pericolo, egli, fusse, conoscendo, mal grado di quanti lo seruauano, in liber-tà si mise; loro, dalle mani, scampādo, & afferrata la maz-za, incominciò a far marauiglie, abbattendo, quasi pecore, chiunque gli si parauà dauanti. Vitei, crucciosō di questo fatto, quanto mai fusse, discese del suo cauallo, si auentò a Mongodomor, &, pensando di ferir lui, gli venne percosso vn gran sasso, che quiui era, il quale, fesso, in due parti, die-de assai manifesta iudicio, a quale partito, quel colpo, hauer-bbe recato colui, se colto l'hauesse. Mongodomor, veduto si Vedetto, si auisò di dare vn gran colpo, auanzo la mazza, di Vitei, & sarebbegli venuto fatto, si Vitei, non gli si fosse più volto, che si auuenne, ficcato sotto, per la qual cosa, non po-te, da esso, più l'auui adoperare, si presero a braccia, & di-mostrarono, l'vno l'altro, di forza: ma, la virtù, di Vitei non fosse auuenuta, che, la battaglia, fusse menata molto per lunga; per-che, come colui, ch'era grande, & grosso, leuato, Mongodo-mor, alto da terra, la si strinse al petto, con tanta possa, che, colui, non hebbe nè vigor, nè spatio, tanto, che potesse alcu-na difesa fare, perche, sostenuto, a terra, da Vitei, con impe-

so grande, & senza alcuno ritenimento, tutto, della cadu-
ta, si ruppe. Vitei, trattogli l'elmo, & veduto lo così di pres-
so alla morte, commandò, che, tolto via di quel luogo, al pa-
diglione, portato fosse. In tanto, i cavalieri, fiera batta-
glia, con animi ostinatissimi, facevan tra loro. ma, Iolao
era così acceso d'ira, & di sdegno, che presso che non gitta-
va fuoco, per l'elmo, fuori, veggendosi, a petto star l'aver-
sario, sì lungo spazio. per la qual cosa, aggiungendo, il cru-
ccio, forza alla forza, ferì il nimico, sopra la testa, di così
grave percossa, che, egli, per più non potere, in terra cadde.
perche, Iolao, tratogli l'elmo, & veggendolo da se tratto,
impose a' suoi, che nel portassero al padiglione. quasi nel me-
desimo instante, dalla mano del cavalier dell'nave, fu ab-
battuto Nicostrato, & Formione da Starcatero, Agutzi, &
Hormisda, strignevano, agramente, i loro contrarij, & già
era assai palese a ogni uno, quanto i due fratelli, stanchi
fussero, fievoli, & di forze de' loro nimici. ma, Linchicone,
& Pilomacho, con tanta fierezza si percotevano, ch'era stra-
na cosa a vedere. così più volte, lasciate le spade, si abbrac-
ciarono, per atterrare l'un l'altro; ogni artificio aggiungen-
do alla loro somma possanza; &, da capo, ritornavano alle
spade, senza potersi discernere, che questo di vantaggio ha
avesse da quello. ma, nella fine, dal brando di Linchicone, sù
l'homero destro, quasi da folgore valevole percosso, fu costret-
to a giacere. Hora, mentre che, Mongodomor, portato era
fuori dello steccato, in se rivenuto, & dalle mani, sviluppa-
tosi, de' portatori, postosi incontinente, il suo elmo in te-
sta, a menar' in giro, la mazza, si diede. Vitei, & chiunque
ivi vide, quasi di se uscì, da tanta maraviglia fu sopraprez-
so. perche, essendo, egli, già rimorto, tra cavalli, velocissima
mente li corse, dove, il disfidato Mongodomor, a mano in

preso si apparecchiava, & mentre, Vitei, terribile più, che mai fusse, la spada, per ferirlo, alta leuaua, tremò la terra, & poco appresso s'aperse, & subito veduto uscire uno fortissimo leone, alato, & in quello istante, discese dal cielo, un nuuolo di color siluestro, il quale, dentro a se, nascondeua uno bellissimo giouane, uestito, & perso, con una corona, di non conosciuta metalle, in testa, & uno scettro in mano, assiso, in alto, & splendidissimo seggio, come per l'apritura del nuuolo, si fe palese, ma il giouane, tutto uoltosi a Vitei, con uoce sopra l'humana, gli disse. Poiche egli è piaciuto al Cielo, che gli Chinesi huomini, sotto la guida di tuo padre, & istrutti dal tuo ualore, habbino hauuto sopra tutti i loro nimici uittoria, & per giungere al colmo della desiderata gloria, allargati si sieno, fin' nella giaconda Isola del Giapone, della quale, io, sono il Dio, & il desendituore, non potendone altro fare, (perche, chi è colui, che, al Cielo, far possa contrario?) me ne da pace, & me ne racheto, disposto di far, dell' altrui ualer mio, e dicoti più, che, ancheche io habbia alcuno odio nella gente Chinese, ma, io sono apparecchiato di giouarla, in ogni guisa, anzi ti prometto, o Vitei, sopra la mia fede, della quale, io, non uenni mai meno, ad alcuno d'esser guardia di te, & di ogni tua cosa, mentre durera la tua uita. Hora, acciochè l'una habbi, & l'altra, sappia ciò che far debba, & quale partito prendere a' casi loro, io, dichiaro, i Chinesi essere uincitori della guerra, fatta contra gli huomini del Giapone, & per conseguente, quest'a Isola, essere uenuta sotto la loro signoria; & che, ogn'uno de' Iapani de i Cunixù, & de i Xani, si ponghino, & leuino a uolere de' Rè Chinesi, mancio, non prima, che tolti sieno del mondo i presenti Dairi, & Quabacundone; perciochè, mentre, essi, rimangono in uita, non uuole il Cielo, che loro, affan-

no

nesidea, avvisò, di ogni affittione sciolti, molt'anni lieto vivo, posti in grande, & in sicuro riposo, come ben meritato hanno le loro buone, & commendabili operationi, & acciochè si pongano in oblio gli sdegni vostri, & ogni acceso rancore, che vi tiene, comanda il Cielo, che uno per Stadi si faccino tra voi, & in fin da hora, egli, a principale di voi, ha di buona, & honesta compagnia prouveduto, perche vuole che, sua moglie, diuenga l'unica figliuola del Rè del Borgo, bellissima del corpo, & del viso, quanto alcuna altra Donna fosse mai, & giouane, & gagliarda, & saria più che, a douere, prauenturosa, non fosse che da Solan tocchera la Reina di Sirmona, femina d'infinita valore, restè rimasa vedoua, ricca, & di se donne come sapete. Lambicone haurà la figliuola del Rè del Monaco, Agrana, quella del Rè d'Arma, & secondo il diuin volere, darà Eugenia, a Hippolita sua cognata, la quale, a breue andare, dal Dio guidata delle battaglie, sarà con voi per marito, il maggior de' figliuoli del Rè di Macedonia, giouine ardito, & gagliardo, & il meglio costumato, & con più pregi, & qualità, che altro giouane alcuno, che nella Asia sia del Grapane, nel rimanente, apello, che a fare habbia per la guerra de vostra, & di questo paese, assai apertamente la presente scrittura, la quale, vi darà a vedere, & accioche più a minuto vi chiarir facciate, ne quello essere, che io vengo dicendo, giacemi, che in prendere una leggiera fatica, & assai piacevole, ciò dovete fare, & ubidire, & più fieri cavalieri di amendue gli essercito, nella che hoggi essere con Hungedemer, mentre, siamo, da lui, quasi piccoli fanciulli, ad una, ad una, fino a' sessanta, posti in ripa, Hora, stagione, accorta della confusione, & della vergogna de' vassalli per quello, che, fino, avvenuto era, volendo, loro, dagli occhi forbare, disse, io nulla, di male, a chiunque porto

nacon gli Idoli, come essi haueano fatto, & perciò, douersi a viuer lietamente disporre, che, esso, prometteua loro lunga, & felice vita. quindi, volutosi a Vitei, con viso allegro, gli disse, vedete sù gionane, & sopra ogni altro huomo, che ci viua, amato dal Cielo, come non vi ha, nel mondo, chi s'appareggi alle sue virtù, così viuno, mancherà sua giornata de' anni più tranquilli, & prosperi che, sia stata mai, che, gli anni tutti, a gradi sua vecchiezza aperti, ne trarrà, fin, il primo Rè della China, & il maggiore, oltre ad ogni comparatione, di qualunque habbia, in quel tempo, ad essere al mondo. anzi la fama del suo valore, quella, di tutti gli altri Signori, trapasserà in guisa, che, sù solo, in bocca sarà delle genti. & verrà, sotto la sua Signoria, ogni parte di Malauar, & la grandissima Isola di Sumatra, ma, a te, come a vincitore, vbidiranno ricchissimi, & potentissimi regni, fino alla Persia, per tacermi dell'ampissimo Regno, anzi mondo, de' Tartari, cosa, che, essi, infin da hora, cominciano a temere, & tremare nel cospetto della vostra, marauigliosa, & stupenda, Luce. Io, adunque, pieno, & ripieno di tutte quelle cose, che possono cader'in humano desio, padre di venticinque figliuoli, un regno fonderai, il quale durerà due mila, dugento, & cinquanta sette anni, passando di mano in mano, a cento, & sedici Rè, tutti discendenti, l'vltimo de' quali sarà detto Tzinzem, & regnerà, sù, cento anni; veggendo i figliuoli, i fratelli, & i parenti tuoi, tutti, in grande, & ricco stato. Hora, ciò non è mia intentione, nè del Cielo, che le future cose, si sappiano per lunga, ma, che, di presente, qui, alla mia presenza, & del Cielo, le sponsalitie si celebrino trà la figliuola del Rè del Borgo, & Vitei. Queste parole dette, le quali furono da tutti essi leggiermente udite, posto, che il giouane, con sommessa voce parlasse,

disse, come se, ogni huomo, vicino di lui stato fusse, &, con attentissimo animo, ricolte, ecco venire un carro superbamente ornato, il quale tiravano quattro Armellini belli, & grandi, quanto altri mai. Sopra il carro veniua la figliuola del Rè del Bungo, splendida per molte ricchezze, & di beltà, più tosto celestiale, che terrena; accompagnata da una sola damigella. Hora, la bella giouane, di sopra del carro, in ginocchion dinanzi al giouane si gittò. Il quale, con voce chiara, & lieta, piaceuolmente, le disse: Valorosa giouane, noi, quà vi habbiamo fatta venire per farui a sapere, che, la grandissima diuotione, la quale, sempre, hauuto ci hauete, vi hà grande honore, da noi impetrato; del quale, noi, vogliamo, che per amor di noi, siate contenta; & l'honore è questo, che conciosiacosa, che, voi, da marito siate, vogliamo, che colui, per marito prendiate, che, noi, vi daremo, il quale è ben degno di voi, d'ogni parte, & di esserui da noi consorte; come colui, che vi sarà lieta, & contenta, & reina della maggior signoria, che habbia veduto, ò sia per vedere il Sole giamai: intendendo sempre, non ostante, che, voi, nella China pasciate, che, la cura, & la sollecitudine di voi, & delle vostre cose, a noi, spetialmente, commessa sia. La giouane, queste parole vdendo, come quella, che vergognosa era, non poco arrossata, facendo suo il piacere del Dio, con bassa voce, ma nondimeno (questo operando il giouane) intesa da tutti, così rispose. Signor mio, io son molto certa, che, la vostra benignità, verso me, senza dubbio, è quale, voi, venite contando: & molto più; perciochè ne sono, io, stata, ben mille volte, alla prouua, non senza mio grandissimo vtile, & bene. & perciò della vostra benivolenza, in me, viuendo sicura, quantunque, da me, in sì supremo grado, non mai meritata, non che io, a quello far, mi conduca,

che vi è in piacere, cioè, che io marito prenda, & colui, che vi piacerà di donarmi, & che io l'habbia caro, che mi habbia caro, & stato sarà ma, se, io, imaginassi, dimorando nel suo caro, di potervi piacere, io lo farei di voglia. intanto poiche, gratie, & merito, quale io mi conoscerebbe, da vendervi non hò per li tanti beneficij, li quali, fino a questa hora, sati m'hanno, piacendomi, in questa vece, di prendere, il mio cuore, il quale è messo in tanta volontà di servirvi, & di honorarvi, che, per poterlo fare, mi è cara la vita, più che per altro. & qui si tacque. il quale ultime parole chiarò, il giovane, il capo, & chiamato l'orsi, il quale, con quattro, suoi, erano presenti, ingrosso, bisogno si era, gli pose corno nella mano, così preziose, che furono stimate infinito tesoro: & a lui, non ricusante di farlo, fece sposare la bella Zenobia, che, così la figliuola del Re del Bungo, si nominava. parve che, queste cose, si facessero, apparve subitamente, nell'aria, un nuvolo, di color d'oro, il quale, fermatosi vicin del giovane, s'aperse, & furonvi, dentro, vedute nove bellissime damigelle, & un giovane, trà loro, d'incomparabile bellezza, co' capelli d'oro fino, al quale, elle, come a loro signore, disposte e parecchiate di obedire. &, quini, insiememente, a cantare cominciarono sì fattamente, che quanti, in quel luogo, s'erano, parevano huomini adombrati, sì tutti stavano taciti, & fosse sì ad ascoltare. ma poiche cessò il cantare, il giovane, delle damigelle, trasse fuori uno maraviglioso strumento fabricato da un grande Iddio, il quale, tutto che contra suo grado, al giovane ne fece dono che l'hebbe poi sempre più, che qualunque altra cosa, caro. ella era una testudine, la quale il Nilo, essendo, peravventura, come egli suole, uscito, del suo letto, fuori vi era attosi appresso dentro i suoi termini, havendo in compagnia di varij altri animali, morta, ne' campi lasciata.

a que-

a quest'effetto dire vinagli erano alcuni nerbi, già consuma-
ta la verga: i quali essendo & secchi dal sole, furono
cagione, che si facesse un quisito di cose assai pregiate, per-
che hauè da cagion il Dio percosso, in que' nerbi, con un piè,
nè uscì un fuoco assai vnuto: da che mosso il Dio, si pose in
cuore di fargne quello, che egli fece, uno strumento, veramē-
te simile a pare. Hora il giouane, sonando per tutte le minie
re de' tre generi di humanità, & al suono, ch'ei dauano
la voce, riempì gl'ascoltanti di tanto piacere, che per poco nō
vennero meno per la dolcezza. Sonato il cantare cadde, da
cielo, una ghirlandetta di pretiosissimi confetti, mescolati con
acqua, marauigliosamente odorifera, & del cielo hebbe conso
lazione, e piacere, veramente, & non vedute più, in terra
mai, le quali cessate si dimostrarono, onde vscì sopra il Lau
ro, sopra del quale salito essendo il Dio del Giapone, accōpa
gnato dal nuuolo, (che serrato si era) del giouane, e delle da-
migelle, in breue, salì cantando, che del nuuolo uscì di vistte ad
ogn'una. Hora, poiche le bisogno dalla fonte hebbero marauiglio
di se trattenimenti, ne migliori seruono ritrouarono, & uscirono al Rè del Bun
go, & fecero, con esso lui, marauigliosa festiua, & di cōpagnia,
andarsene all'Ezonlom, nella, da quello, il Rè, honorato, &
carezzato molto: ma, che potrebbe mai dire la festa, fatta,
da Ezonlom, alla nouella sposa, & quella di tutti que' caualie-
ri, poco auezi, mostrati nimici, fra loro, & l'honore fatto,
da' Chinesi, al Rè, & quello, de' Giapponesi, ad Ezonlom, & a
Vsuri fermamente, che io mi creda, niuno auuenne, non si potendo
vedere satij di dar gloria, & honore a gli Iddij, che hauessero, con tanto sapere, e così lieto, & felice termine, le gra
dezze, & inuecchiate, discordie, recato. Il Rè, veduto, che si
faceua tardi, volle, che, i principali caualieri, fussero seco
ad albergo, ad uno suo palagio, il quale, in sul colmo, di una

dilet-

dilettevole montagnetta, era posto, così ampio, che molte miglia di perfona, agiatamente, di potrano capere, così magnifico, & bello, che, alui, come alla più riguardevole, & ornata cosa, che fusse nel Giapone, per vedere la sua novità, a tutte hore trahena la gente, non pur degli Isolani, ma degli stranieri anchora: fabricato con tanto artificio, che, i terremoti nō gli fecero alcun'oltraggio, in tempo alcuno, giamai, tutto che, quel paese, a simili accidenti soggiacesse. quini, Ezunlom, & Fitei, furono dal Rè, con sommo honore ricevuti, & tutti gli altri vedute, in guisa che si tennero per contenti, & per appagati. quindi, rinfrescatisi alquanto, con finissimi vini, & confetti, passarono in uno giardino di inusitata bellezza, in quello, infino alla hora del mangiare, dipor tandosi. la quale venuta, & data l'acqua alle mani, & a diverse tavole, messi tutti (che, per amor de' Chinesi, volle il Rè, che, i Giaponesi, alto mangiassero,) con maraviglioso ordine, d'infinite vivande, splendidamente furon serviti. finito il mangiare, & le tavole levate, si diedero, a quattro, a sei, come più erano dimestichi, a spatiare insieme, chi di una cosa, & chi di una altra, parlando. Iolao, Starcatero, & Hormisda, che forte si amavano insieme, delle bellezze del giardino ragionando, &, di una cosa, in altra, come ne' ragionamenti adiviene, trapassando, caddero in su'l funellare della bellezza della novella sposa. quini, Hormisda, a cui, ella era sì ramaricata, piacciuta, disse, che, a pena, che, egli, credesse, in cielo haver più bella, maggiore di quella di Zoxalizim, & che, Fitei, sopra ogni altro, felice potea chiamarsi, così bella, & leggiadra cosa tenendo in mano. ma, Iolao, voi cosa a Hormisda, credete, voi, fratello, disse egli, che bellezza si trovi nel mondo? à, direm noi, più tosto, che, ella, non vi sia, & che a valenti huomini, & sofficienti, questa opinione

ne

ni scioccha possa pensare, procedente da una totale vana affettion di persone, ò pure dalla istessa natura? sorrise Hormisda &, a gran fatica, disse, che, io, possa persuadermi, hauer ui persona di così basso intelletto, che presuma negare la bellezza esser al mondo; essendo massimamente gl'occhi volgendo a Dio alzati, la cui bellezza, & leggiadria, si come vedemo, è tanto capitale de esser tenuta, che, gli agnoli stessi, non sieno, per auentura, più belli. Et questo molti anchora ui confirmano, disse Iolao, cioè, che, gli agnoli, belli sieno, affermando, se, veramente questa bellezza si truoua, ler essere nell'huomo sola; fuori di lui, niuna creatura truouarsi è una, ella, di sopra l'huomo, è sia inferia a lui, che, di bellezza, dotata sia. Deh piacciani, disse Hormisda, significarmi di chi, questa opinione, sia, che, il mondo, priuo sia di bellezza, & da quale ragione indotti ciò si mouessero ad affermare. Io credo, ualoroso giouane, rispose Iolao, che voi, della mia memoria, vogliate alcuna esperienza fare; conciosia cosa, che, hauendo io, buona pezza fa, molto studio posto nell'armi, & niuno ne' libri, noi uisate, che, parecchie delle cose, che, noi, già, sotto i communi maestri, appresimo, mi sieno uscite di mente: nè punto v'inganna il vostro auiso; che innumerabili cose mi sono cadute della memoria. egli è il uero, che, io, hò assai a mente, onde potrei sodisfare della dimanda, che fatta mi hauete; cioè, che molti, de' Magi, furono di questa parere. disse allora Hormisda, già mel sapeua, io, così esso, che, i Magi, erano in tale sentenza, ma, io, bramaua, nominatamente, sentire, chi essi furono. Rispose Iolao, io, truouo, che, essi, furono due, Mitrà, & Oromasi: & questa loro imaginatione, s'ingegnauano di stabilire, cò questo argomento. se, la bellezza, fusse nel mondo, essi diceuano, cosa corporea, senza alcun dubbio, ella, sarebbe: ma, ciò

essere

essere non può, conciosia cosa, che egli assai manifesto sia, la bellezza essere una forma, commune a' sensi nostri: egli è adunque impossibil cosa, ch'ella, si trouui al mondo. argomentauano costoro, in tal guisa non credendo, essi, nella natura delle cose, trouarsi altro, fuor che quanto a' sensi soggiace. tutto che, a questi tali, così piacesse di fauellare, disse Hermisda, non per tanto di meno, chiamando, essi, la bellezza, forma commune, intorno dicendo, ch'ella sia tale, mostra, che confessino, che vi sia. ma lasciamo di ciò; & piacciani di manifestarmi quale sia il vostro parer, intorno alla presente quistione. & se, voi, come, à me, gioua di credere, stimate, che, la bellezza, nel mondo sia, con qual ragione vi dà il cuore di mantener l'auiso vostro. Io porto fermissima opinione, rispose Iolao, che, la bellezza, nel mondo sia, & parmi, che, in cotal guisa, prouar si possa: coloro tutti, che giusti sono, confessiamo, che tali siano per la giustitia; &, quelli, che sauij, per la sapienza; come, altresì, tutte le cose, che buone essere veggiamo, che tali, per la bontà, non riescano, non vi hà, per quel, ch'io estimo, chi ponga in dubbio: hora, che giustitia vi sia, sapienza, & bontà, fa di mestieri, che, noi, concediamo; perciochè, chi oserà negare, quelli, di mezzo, tolte, niuna cosa giusta, sauia, ò buona, rimanersi più al mondo? la onde, veggendo, noi, tante cose belle, le quali hanno, dalla bellezza, d'esser tali, non lo potendo, ellene, hauere altronde, bisogna dire, che, la bellezza, vi sia. oltre à ciò, se l'une de' contrarij, nella natura, delle cose si truoua, à forza, concederemo, che anche l'altro, vi si ritruoui. & conciosia cosa, che, a niuno, rimanga in dubbio, il brutto essere al mondo, permetterassi anche, che, la vniuersal credenza, si affermi, la qual vuole, che il bello, il quale, al laido, & sozzo, si oppone, vi sia. dico appresso, che Amore vi

hà;

hà; &, ciò, non si potendo, da chi, che sia, negare, di necessità conuerrà, che mi si doni questa conclusione, cioè, che, la bellezza, quà giù dimori. a queste parole, Starcatero, mandò fuori vno profondissimo sospiro, poi disse; io, hò così sospirato, signori, perciochè egli mi è venuta a mente la mia carissima donna, la quale, se, dalla souerchia passione, non mi fù tolto il debito conoscimento, io fui vicino a credere, che fosse formata in cielo; & che, di là sù, piacciuto fosse a gli Iddij, ch'ella, quà giù discendesse, per far fede frà noi, quante, & quali bellà, vaghezze, & leggiadrie dimorino in quei beati alberghi. ma, si cielo, non sostenne, che, la terra, lungastagione, si bella cosa potesse hauere: onde, a fatica mostratala, la si ritolse; lasciando me, il più doloroso huomo, che mai ci viuesse. &, la done, con esso lei, che, a mia donna, & consorte, con deliberato consiglio, eletto haueua, lieta vita di menare speraua, sconsolatissimo, più, che altri, mi viuo. se viuere può dirsi colui, che mille volte muore ad ogni hora. a queste parole, interrotte da alcuni sospiri, li quali, esso, vergognandosi forte, si sforzaua di non lasciare del petto vscire, seguirono alcune lagrime; le quali, perche hanno gran forza di muouere altrui a compassione, destarono molta pietà negli animi de' due caualieri, ispetialmente di Iolao, che molto lo amaua; &, con dolci parole, si leuarono a suo conforto. ma, Starcatero, renduti loro molte gratie dell'amore, che mostrauano di portargli, disse loro, che, perche, essi, si haueuano tolto a parlare della bellezza, a ciò indotti da vna bellissima donna, egli, altresì, con loro buona gratia, contato haurebbe le belle parti, le quali, a lui parea di comprendere, che fussero nella sua donna. di che, essi, mostrarono di cõtentarsi. per la qual cosa, egli, così cominciò. Era, costei, della quale, io, vi ragiono, anzi grande, che no;

diritta, & tanto ben fatta della persona, che a pena, ch'io possa credere, che la natura mai ne formasse vna, più compiuta di questa, in tutte le membra. ella non era grassa, nè piena di ossa, ma col corpo di sugo abondeuole. di colore non punto pallido, ma che si trahena al bianco, & al rosso; co' capelli toccanti la terra, & auanzanti lo splendore del più nobile metallo. l'orecchie picciole, & ritonde alla misura della bocca, con due sottili ciglia, di color, fosco alquanto, i cui peli erano corti, & non punto spiacenoli a vedere, perche fossero folti, e neruosi. sotto li quali si vedeuano lampeggiar due occhi, anzi due stelle di azzurrino colore, chiarissime finestre del cuore; con le palpebre alquanto nere, delle quali si vedeuano i peli, non lunghi, ma di conueneuole misura. il naso, anzi picciolo, che grande, ma, sopra tutto, diritto, dal confine delle ciglia, hauena il suo cominciamento, ma, era piacenole cosa a vedere, in lei, quella picciola valle, che è situata frà il naso, & la bocca, per la eccellenza della misura, con la quale si vedeua formata. le labbra coralline erano grossette alquanto co' denti piccioli, auanzanti, in biancheZza, & in lustrore, l'auorio; &, insieme, con somma vaghezza, congiunti. le parole, che, ella, formaua, altro sonauano, senza fallo, che voce humana. Il mento era, da vna piacenole valletta, dolcemente canato. le guancie rose pareano bianche, & vermiglie, colte, allor' allora, in paradiso. e, tutto il giro del volto, al tondo piegante, vna faccia virile rappresentaua. il collo diritto, & alto, bianco, & ripieno, frà gli homeri, con leggiadra maniera, locato. il petto largo, & pieno, in guisa, che, osso non vi si vedeua, nè altro, che la vista auuisasse de' riguardanti. le mammelle erano tonde, & di conueneuole misura, rassomiglianti proprio le peschе. le mani alquanto grossette, dal di fuori di neue,

& dal di dentro, di auorio; non punto più lunghe del volto. le cui dita erano diritte, & ritonde, al quanto piene, più tosto lunghe, che corte; & l'unghie di grato colore, sottili, & un cotal poco piegate da amendue i lati del dito. il ventre, quale si conueniua a corpo dotato di tanta eccellenza. cioè picciolo, & col quale haurebbe ogni latte, perduto sua prouua. seguiuano, appresso, le coscie ampie, & fatte a torno, rispondendo, la coscia alla gamba, & la gamba al braccio, con sesquialtera proportione. co' piedi picciuli, & bianchi, sotto li quali, lei caminante, non una uolta furono vedute l'herbe a fiorire. Hora, perciochè egli non ui ha dubbio, che della bellezza corporale, non sia cagione, l'harmonia, la eccellenza, & la misurata quantità degli humori, che i dotti huomini, chiamano Simetria, nella maniera, che noi ueggiamo, dalla medesima harmonia, mantenersi, ne' corpi, la sanità, &, quella tolta uia, ò, in alcun modo, guastata, i corpi, cadere malati, al mio parere, non deurà dubitare alcuno, che, le operationi della nostra anima, più non sieno migliori, se a corpo si auengono, che, ottimamente, di humori, sia temperato. per la qual cosa, hauendo, la donna mia, tanta parte hauuto di bellezza dal Cielo, che io, per molto, che faticato habbia, ombreggiata non ne hò la milleßima parte, creder si dee, che la nobilißima anima sua, marauiglioßamente operaße, con l'aiuto di cosi nobil corpo, chente era il suo: il quale riceuendo, dalla anima, à miracolo, bella, & gentile, la sua perfettione, fece quella ßplendida riuscita, che veduta si è, con tanto sodisfacimento del mondo. conciosia cosa, che assai manifesto sia, questa bellezza di quaggiù, & mondana, niente altro essere, che vna imagine, & vna sembianza, di quella di là sù, & diuina; & qualunque cosa bella è, della celestia-

le bellezza, naturalmente, è vaga; venendole, questo gran bene, da lei. la onde, noi, veggiamo, gl' Agnoli, & le nostre anime, nobili sopra tutte altre creature, alle quali, Iddio, tanta parte di bellezza instillò, che, le altre creature, tutte, laide chiamare si possono, se a fronte a quelle, poste seranno, essere tali sute creature, accioche niuna altra cosa mirassero, che la primiera cagione del tutto: come quella, dalla quale, loro, viene ogni bene, & ogni felicità. &, perciò, piacque a' più nobili filosofanti, di chiamar la bellezza, splendore del diuin volto, con, veramente vago, & acconcio modo di fauellare. percioche percotendo, egli, nelle creature spirituali, & quindi ne' corpi, quasi specchio, nello specchio, riflettendosi, ne gli fa diuenire belli, vaghi, & gentili. più dico, che, la bellezza istessa, di tutte le cose belle, è misura; percioche, accostandosi le cose alla primiera bellezza, belle diuentano, come sozze, scostandosene, le veggiam rimanere. &, senza fallo, ciò che cade da ogni bellezza, che cada etiandio da ogni essentia fa di mestieri, & chi, tutte le bellezze, possiede, non si dee punto dubitare, che, egli, tutta la essentia, non habbia in mano. ne conuiensi, al mio parere, coloro udire, li quali affermano, le belle cose, perche s' auicinino all' atto puro di bellezza, potersi, in alcun modo misurare, concioscia cosa, che, egli infinito sia: & per tanto, a lui, niuna cosa potersi più, che l' altra, far prossimana: ma, se pur tale misura si truoua, ciò farsi, per lo dilungamento dalla pura priuatione. la quale sentenza assai male diritta può regger se stessa; come, con questa vna ragione, leggiermente si manifesta; che, se, il puro atto è infinito, per affermatione, diuerrà, la pura priuatione, infinita, altresì, per negatione. ne fassi, delle cose belle, paragone

gune con la diuina essentia, del tutto infinità, ma con la idea della bellezza di lui; la quale, in quanto rimira la creatura, ad vno certo modo, è finita: conciosia cosa, che, ella, vna certa determinatione sia della diuina eccellenza, ch'è fatta dalla mente diuina, ma confermata dalla volontà. Già si taceua Starcatero, quando gli disse Hormisda, bella, senza fallo, Signore, ci hauete hoggi, effigiata la donna vostra; ma, di due cose, dette da voi, intorno à ciò, che alquanto nuoue, & strane, parute mi sono, desidero saper la ragione; & ciò è come vna donna, che assai grande non sia, possa esser bella; l'altra, come, gl'occhi, di azzurrino colore, meritino di essere commendati. perciò che, io, potrei producere in mezzo le opinioni di parecchi huomini scientiati, opinanti, ne' soli corpi grandi, albergar la bellezza; la quale, se, nella picciolezza è locata, come mancante della sua principal dignità, perde. potrà, la donna; non punto grande della persona, parere leggiadra, ma, in niuna guisa, vi concederanno, costoro, che bella sia: ma, venendo à gl'occhi, non è egli molto più vago, & bello, a vedere l'occhio nero, che l'azzurro non è, ò, quale si sia altro colore? così è, senza fallo; Et vdite il perche. i colori estremi, colori semplici sono, eccellenti, & principali; ma i colori, li quali di mezzo sono de gli estremi, dalla distanza nascono, & mancamento loro. laonde, assai aperto si fa, gli estremi, essere di natura primieri, di quelli di mezzo, & di più lunga vita. & si come, quelli di mezzo, più ageuolmente nascono, che gli altri non fanno, così è via più lieue, che sieno di mezzo tolti; oltre a ciò, ha, vn bel nero marauigliosa forza di tirare a se, gl'animi de' riguardanti, come noi possiamo per esperienza vedere; ispetialmente se posti sieno in vna faccia, la quale, la sua bian-

bianchezza, co' ligustri, ò con la neue, presuma di contrastare. Voi, Signore, disse Starcatero, saviamente parlate, ne per quantunque, io, m'ingegni, spero di rispondere cosa, che vaglia quello, che replicato mi hauete, per sodisfacimento di voi: Tuttauia io, studierò di piacerui, quanto potrò il più; & in quanto della grandezza della donna, che voi dite, io sono in opinione, che, a femina, l'esser grande, non bene si confaccia; come, altresì, io non loderei, ch'ella, picciola fusse; conciosia cosa, che, la grandezza della persona, più, all'huomo, si pare, che si conuenga, che alla femina: la quale, non pure, ne' costumi, ne' gesti, & nelle fattezze, dee essere differente dal maschio, ma nelle membra, & nella loro grandezza, ancora. percioche, nel corpo, delicata, & morbida, formata la ha la natura; nell'animo, timida, & paurosa; nella mente benigna, & pietosa: & dato le ha le corporali forze, leggiere; le voci, piacenoli; & i mouimenti delle membra, soaui. aperto, per tutto ciò, facendo, la femminil debolezza, quasi vite di palo, hauere, de l'altrui sostegno, bisogno. & cui haurà, ella, gouernatore, & aiutatore, se non l'huomo? à ragione, dunque, la femina, si dilunghera dal maschio, quanto ella potra il più, ne le cose, da me, contate. hora, a la seconda questione, che mosso mi hauete, venendo, dico, il colore essere termine, ouero estremo, del diafano terminato; delle cui maniere, posto che elle sieno innumerabili, sette, nondimeno, se ne annouerano, come principali, che, in se contengono tutte l'altre. &, di questi colori, gli estremi, & contrarij, quelli sono, che ogni huomo sà; ciò sono il bianco, & il nero. li quali seco tengono congiunti, il giallo, & il fosco. il giallo, al bianco, si accompagna; il fosco, al nero. hora, nel genere de' colori, che, il bianco non stea come habito, & il nero, com-

natione; non negherà, che io mi creda, persona. concioſia cosa adunque, che, il lume, forma ſia del colore, dal quale la natura del colore, ad uno certo modo, tralignando, procede; nel bianco, vi ha lume à douitia, &, al lume appartienſi il bianco. allo'ncontro, è, il nero, povero affatto di lume, & ricco di oſcurità. ne dee, alcuno, entrare in forſe, che, a le tenebre, il nero, non ſi appartenga. per la qual cosa, noi, veggiamo, oue che le tenebre, ſi ritruouino, quelle nereggiare. ne intendo, io, già, per tutto ciò, di affermare, la natura del color nero, eſſere ogni priuatione di lume, & le tenebre iſteſſe; percioche niuna viſta comprende, ne quanto grandi ſi ſieno le tenebre, ne quale, la loro figura, ſia; & nondimeno, quanto grande ſi ſia il nero colore, come fatto, & ſe uno, è più neri, ſieno, ageuolmente conoſciamo. ne, perciò diremo noi, altramai, fuor, che il color nero, percioche, egli, alla priuatione ſi appartiene, farſi come per vna certa eſtintione di lume nell'opaco. allo'ncontro, il color bianco, farſi per la preſenza del lume, & perche ne viene alluminato l'opaco. Hora, egli non vi hà dubbio alcuno, che, gl'eſtremi colori, nocini non ſieno alla viſta; & che, nella guiſa, che, il nero, ſouerchio coſtrignendo la ſoſtanza del vedere, l'offende, che, il color bianco iſpecialmente luminoſo, entro paſſando alla ſoſtanza dell'occhio, &, quella, in parti, diſſoluendo, non arrechi notabil danno alla viſta; come egli mi ricorda di hauer veduto, ad alcuni, auenire, li quali, che intenti, & fiſi, mirando l'eccliſſe del Sole, già diminuita, preſſo che non rimaſero acceccati del tutto. concioſia cosa, che, la eccellenza de' ſenſibili, corrompa, & diſtrugga le ſentimenta. Le onde, i colori, che di mezzo chiamiamo, come quelli, che, da gli eſtremi, dilungandoſi, via più ſono temperati, che quelli, non pu-

ve, a gli occhi, molesti non sono, ne grani, ma, loro, porto-
no piacere, & diletto. li quali colori, quanto più saranno
temperati, tanto più conforteranno la vista. nella guisa,
che, noi, veggiamo, gl'intervalli consonanti, dare marauiglioso diletto alla orecchia, mentre si canta. ma, perciochè, le cose perfette, quaggiù, in numero, sono rare, si come, gl'intervalli consonanti, sono sei, & non più, ciò sono la Diapason; la Diapente, chiamata ancora Emiolia; la Diatessaron; altrimenti detta Epitrito; la Diapason Diapente, la Disdiapason; & il tuono, nominato ancora Epogdoo; così, i colori, che rendino contenta, & appagata la vista, per quel, ch'io estimi, son pochi: tra quali, che il colore azurro, ad ogni altro colore non tolga luogo, niuno, se io non prendo errore, potrà negare; come quello, che più è temperato, &, dolcemente, de gli occhi, confortatino. la done, il nero, anzi simigliante a prination di colore, che colore, niun diletto ha forza di porgere altrui. conciosia cosa, che egli, venga prodotto, quando, l'aere, & l'acqua, sono abbruciati dal fuoco. Già si tacena Starcatero, quando, Iolao, disse, fratello & Signore, niuno può apporre a quanto, fin'-
ad hora, parlato hauete, nella difficile materia de' colori; ma, che, il colore azurro, cui voi commendate, di quel pregio, peraventura non sia, che, voi, a credere vi fate, hò, io, non punto frivole, ragioni da producere in mezzo. perciochè, il bianco, & l'azurro de gli occhi, dimostrano, che, l'humore, crudo sia, & indigesto. per la qual cosa, assai manifesto si fa, il colore errore, li quali dissero, la Dea della guerra, non per altro, hauere gl'occhi di azurrino colore, che, perche, uno cotale occhio, habbia la virtù visiua gagliarda, conciosia cosa, che, il colore azurro, nell'occhio, argomento sia di debolezza, & di mala complessione di quel

mem-

[illegible] [illegible] [illegible] [

d'ogni altra bellezza non si ritrouasi, & così giouarammi quella ricordanza, che offerto di andarmi inuolando per entrare fanciullo di sfacciato, mi ritrouai dopo quella, che in altra guisa adiuto accorsi, la diffinitione, ciò è della bellezza. Mentre, ciò parlauo, Hermippo, ridendo, chi disse, Eccouiam, & il dì, rispondo più l'hora tarda, così ricchi, accesi, amanti, andassero à riposare, perche, posto fine al fauellare, così Camalieri, tutti, sonno, con gli altri, in istiuezze, & appresso, ciascuno, alla sua camera, si ritrasse. Il giorno seguente, sceso il dì, fatto una bella, grande, & ordinata raccolta, in vna sala, assai, dal bel palagio, lontana, aria, di vie, più che altra inuolta Grappone, come in luogo abondeuole, di diuersi selueggiamenti, ma sopra tutto, di cerui, caprioli, & daini, si trasse, nascose della gente preso non mi marauiglioso piacere, ma quantunque altri più, che altro, fossero alcune damigelle, tra le quali della Reina Fiammetta, le quali, quando era tempo, & quando era luogo, & honestamente, & honestando, & honestate, quantunque di grandissima diuotione, ma sopra tutte la bella Fiesolana, così di sua natura, come per la sua prima età, obediente, & vbidiente fu, & sempre fu stimata, che per sua diligenza, con grandissima, & honestissima, & honorata, & honorabile cura, & quantunque, & come à Reina, & Signora, & compiuta donna possedesse, & di tutte, & ciascuna, che, alle mani di voi peruenisse, & quanto, & come fosse stata, la cagione, & cagioni, & ragioni, & ragionamenti, & ragionare, & ragionando, & ragionato, & ragionatore, & ragionatrice, & ragionatrici, & ragionatori, & ragionatrici, & ragionatori, & ragionatrici, & ragionatori

mancare di presenta, ma il leone, quasi ch'hauesse tolto à Iolao solo perseguitare, se ne andò di fitto contra di lui, non hauendo Iolao, ne gli altri Caualieri, ma che la spada; perche sdegnando di adoperarla, sarebbesi contra il leone, alquanto della rabbia sospinto, s'auuicinò di ferirlo, si come colui che leggiermente era preso un salto, & fusse gittato da parte, quindi più molesto, che fiamma, hebbe percosso d'vn pugno sopra vna tempia il leone, di forza, tanto, che à piedi da morto, fù il fè andare: rimanendo tutti, che al fatto si trouarono presenti, & che l'vdirono poscia contare, smarriti di cosi nuoua, & strauna prodezza, istimando, essi, che, vna cosa tale, & impresa fussa, la più diffitima, lunga, sopra il corso mortale, & remoto, per inanzi d'ogni, valoroso, & forte caualliere, stato ad ogni altro.

Era nella città de' Bunge vn monasterio di Donzi, cosi ricco, & grande, & più, come alcuna altra, che fusse nella Isola del Gregano, di questo monasterio hauendo il gouerno due fratelli Heremiti, parenti del Rè de Bunge, chiamati l'vno Fucafors, & l'altro Zamaor, i quali hauendo si forte per male, che i Chinesi al di sopra vennti fussero di tutti i loro nimici, specialmente de' Grappesi, che non potendo il crudo, & acerbo odio, ne' Chinesi hauerano più comportare, si deliberarono che, fingendo ne dauesse di essere alla prouua, se vi fù, è parte di quelli potessero contra al mondo, per la qual cosa, hauendo apposto quel tempo a punto, che gran parte de' Chinesi erano alla campagna, assai di lungi dalle habitationi, & ghiuendo che, essi, per auentura, non haurebbono a pezzo, ciò il destro di mandare ad essecutione il loro malvagio proponimento, ascosi alla campagna più celatamente, che poteuano, non guari lontano dal luogo, dove la caccia si faceua, & quiui gittatisi à terra, ne persona veggendoli,

perche alla raccolta vi abbiamo da ogni parte legni, cauata vna fossa, & tratteneuo alquanta acqua, & posti alcuni vasi, sopra vna torricella, che quiui era, diligentemente la teneuamo, quindi poi detto più largo della fossa, mentre, mouendo l'acqua, andauasi a vn tempo, sempre fluendo, & con varie parole accompagnando vn'oratione, per diuotione, fatta vna breue admonitione, con la faccia riuolta, gli spiriti maligni inuocando, loro, volendo, quel male, che hauessero, a portare, ci aiutassero, per l'aria, dopo il quale fatto, incontanente, d'asprissimi turbini, & di horribil uoce, si hauea il cielo, che dauano gran fracasso, & senza alcuna misericordia, & con molto, & molto, in ogni secondo, spesso, horribile, & quella, che le cose vedeua comprendeua, dalquale, essendo, che, Iouiane Vitei, chi lo pareggiasse, non vi bisognò molta, persona, visto, essi di subito, si erano rubbati, fuori, assai, dell'ordine della natura, auisando quelli, che essere potessero, commandò, che ogni huomo, fusse a cauallo, separatamente le femine, & che a tutto sforzo cercando, [illegible] più vicino habitationi ricouerassero, perche, egli, anticipata una procella, quale non andaua per la memoria, ad alcuno, di hauere, per auentura, veduta, nel Stato, che in quel tempo, si vedeua, ci vedo rebbono, forse, da quindi innanzi, molti, & diuersi, horribili, & horrendi, fracassi, & saluare, essendo, difficile, dalla torricella, & quanto più potessimo di fuggire, saliremo su due velocissimi caualli, & a sproni battuti, per loro monasteri si ridussero a saluamento, temendo, & sospettando, andassero, non per sicurezza, hauesse alcuno potuto, di loro, prender sospetto, & a pena, erano giunti a l'albergo, che si leuarono, subitamente, ad vn tempo, diuersi venti, tempestosi, essendo ciascuno, oltre modo, impetuoso, e forte, fecero tanto danno, che, non pure leuarono gli huomini, & gli animali, quasi vccelli,

uel'aria, ma, diuelsero, & diradicarono vna infinita quantità di alberi, intorno, intorno, à parecchie miglia: & dopò molti tuoni, & lampi, nõ rimettendo punto i venti, della loro fierezza, anzi, diuenendo ogn'hora più tempestosi, subitamente vna gragnuola, spessa, & grossa, più, che si fusse veduta mai, cominciò a venire, con tanta forza, che pochi furono quegli edificij, liquali reggessero alla sua furia. appresso, cominciò a cadere, da cielo, tanta copia di acque, che, in poco di hora, uscendo de' loro letti, i fiumi, & parte, dalle montagne, intorno, impetuosamente cadendo, senza ritegno, & seco menando grandissime pietre, le quali facevano, insieme, non minor fracasso, che l'acque, inondarono, per sì fatta guisa, la campagna, che non si pareua altro, che vno grandissimo mare. ma quello, che più, che altro metteua spauento negl'animi, erano i terribili, & spessi folgori, li quali, con non più udito fragore, cadeuano, in ogni parte, sì fattamẽte, che, la pianura di Bungo, rassomigliaua la valle di Flegra, doue i Giganti, la pruoua perderono cõtra i Dei. ma la prouidẽza di Ezonlom, già postosi con le donne, et cõ caualieri, in sicuro, fece, che, l'arco de' maluagi huomini, fu teso indarno, & cascò à voto. Hora il maluagio tempo, durò sei hore cõtinue, & in quel torno, senza gran mẽte cessare, & fu tanto dannoso, che, oltre al male presente, che v'fece, al paese, egli lo rendè infruttuoso per lungo tempo a venire. ma perche, la giusta ira di Dio, non comporta le iniquità de gli huomini, lungamente, auenne, non guari poi, che trouato fu, per assai manifesti inditij, coloro, esser, veramente, stati commettitori di così grande eccesso: perche, collati, martoriati, & essaminati, confessato hauendo ciò, che loro era apposto, dopò innumerabile strazij, fatti di essi, cõmandò il Rè, che in alcuno di colocodella città, non fossero al Sole legati, ciascheduno ad vn

palo

pala, & unti di mele: ne, quindi, mai, se egli non avveniva, che per se stessi cadessero, fussero lavati. il che fu, incontanente essequito. ma ad essi, quel giorno medesimo, che legati furono al pala, nõ senza lor, grandissima doglia, le mosche, vespani, le vespe, & altri noiosi animaletti, de' quali hà, la natura fatto, à quel paese, gran dovitia, divorarono la carne infino all'ossa: le quali, ignude rimase, & a' legami de' nervi, legate, rendevano a chiunque le vide, lunga testimonianza della loro maluagità. senza che, il Rè, per mettere a gli altri spauento, comandò che il monastero, infino a' fondamenti, fusse mandato giuso, & se nonche i Bonzij, si misero alla mercè del Rè, egli ne haurebbe fatto, senza alcun fallo, notabile scempio, & non pur di quelli della città del Bungo, ma di quãti n'erano ne' suoi Regni, a' quali numero pervenne non si potea. ma, che ciò non havesse effetto, impedirono efficaci prieghi, Vitelleschi loro, perdono impetrando: la quale, già disperati della loro salute, si apparecchiauano di tagliarsi il ventre, in croce, come, per lo più, gl'huomini principali, in quel paese, hanno in costume di fare, sola, che la necessità il richiegga. la qual cosa è, loro, in grande honore attribuita, & ne sono come valorosi, & forti da tutti, sommamente lodati. Mentre, gioia prãdendo, facevano i cavalieri, in quei belli, & dilettevoli luoghi, di mare, venne un messo, il quale significò ad Ezonlom, & al Rè, la venuta de' più principali Signori Giapponesi, che venivano, fatte le braccia da Chinesi, a ridurcesi, & fare le commandamenta, & seco menavano infinite Dame, di grande stato. le quali cosa udita, come Ezonlom volle, si fecero loro, lietamente, incontro. i primi, di questa cõpagnia Giapponese, erano il Dairù, & il Nabacundono: li quali, come cominciarono a raffigurare Ezonlom, così, incontanẽte, si gittarono de' cavalli, & furono a lui,

ma

mà, Exonlom, ciò non sostenne; anzi, alterato, benignamente gli vicemette, & essi, lui molto riverentemente videro, & honorarono al sommo. meravigliosa fu poi la festa, che Exonlom fece alla bella Reina di Saxuma, la quale, in questa compagnia, venuta era, & a tutte quelle Signore, ch'erano seco sul lito, il maggior pregio della nobiltà, & della bellezza del Giapone, le quali fecero la loro età fiorire, sopra quante ne furono prima, & poi. & le accoglienze honeste, & liete, fra Giapponesi, & Chinesi, & fra Giapponesi, venuti di fresco, & quelli del Bungo furono senza fine: entrati poi nel bellissimo palagio del Rè, & posti già gli animi da caminare, rinfrescatisi alquanto, in una bellissima sala, dove splendidamente era apparecchiato, ne vennero, & data l'acqua alle mani, & a tavola messi (che, in grado de' Chinesi, s'alzarono, i Giapponesi da terra, altramente sempre, mentre quelle feste durarono) con grandissimo ordine, & bello, di delicate vivande furon serviti, in tanta abondanza, che, niun Rè del mondo, haurebbe potuto far più solenne convito. il quale, venuto essendo alla fine, & le tavole rimosse, fu il primo il Bairi a dire al Rè del Bungo; qual miracolo veggio io Signore, che, questo vostro giardino è così diletteuole, & bello, & la pianura, intorno, intorno, così grassa, & diserta? rispose il Rè; io non saprei mai dirvene cosa alcuna sia. anzi, che, di questo medesimo, ho io gran meraviglia: salvo se non volessimo dire, che essendo, quel campo malvagio, da negromantica operatione fatto produtto, in luogo di miracolo hauer non si debba, che alcuni luoghi, grassissimi, & piccoli, & rari danni, & alquanti altri, siano ne habbiamo ricevuto; come a me si vede essere accaduto: al quale non pare, il giardino, come voi, vedete, che questo mio palagio, intiero, & grande luogo, io, mi ho

ri-

risparmiati hà la furia del temporale. la cui ferocità, e tanti gran palagi, e tante belle case, & e tanti nobili habituri, ha fatto tanto male, che, di leggieri, non si potrebbe estimare: per tacermi della campagna, il danno della quale in gran parte, hauete potuto, con gli occhi vostri, vedere. disse il Quadacundono, io non sò vedere come questo esser possa, &, per me, io, sono assai acconcio di credere, che, quanto, di questa arte magica, si ragiona, fauole sieno, da vane persone, & che, in otio dimorano, ordite, ò per ispauentare gli sciocchi, & gl'ignoranti. perciochè, posto che io, la colore opinione, non approui, che tengono, niuna creatura trouarsi, che corporea non sia, & che a me gioui di credere, che, creatura, altresì, di corpo mancante, nella natura delle cose, vi habbia, si non concederò, già, di leggieri, che, ogni maniera di operatione, quantunque e' si paia, che trapassi la naturale potentia, attribuire si debba alla nigromantia, non mi essendo egli huomo, ne strano, molti, anzi d'intelletto, & di auedimento, grossi, che nò, innumerabili cose per miracoli diuolgare, le quali, da ciò, molto sono lontane, anzi pure ne vengono, essi, fingendo parecchie, che bestiali, & pazze, nò che fauolose, & goffe sono; come, per essempio, quando, essi, dicono, che per virtù d'incantamenti, vn vecchio ringiouenisca, che, vn'huomo, in vna fiera, venga mutato, che alcuni popoli, valicato hauendo vno stagno, od vn fiume, si conuertino in lupi, & menino la loro vita ne' deserti, in compagnia delle altre fiere; & che, astenendosi, essi, dal mangiar carne humana, compiuto lo spatio di noue anni, & ripassato lo stagno, ò fiume medesimo, racquistino la perduta humana forma; & che, alcuni, in vccelli si trasfigurino; & altri, in giumenti, & in mille altre diuerse forme. le quali cose, & infinite, appresso, di queste, nò punto più salde,

che,

che, cotesti huomini scioperati, & da nulla, vengon contando, sono, si come io estimo, da prendersi in gabbo, & in ischerno. senza che egli si pare, che non mi cappia nell'animo, come esser possa, posto che, creature spirituali, si trouino, ch'elle sieno maluagie, & dannose. per la qual cosa, io dubito forte, non, il passato, maluagio tempo, operatione suta sia di natura, & che, que' miseri, li quali, si come io intendo, voi, fatto hauete morire, per hauere, essi, sotto grauissimi tormenti, quello confessato di hauer commesso, che, per auentura, di fare non sognarono mai, a gran torto sieno morti. percioche, da quale inditio, che certo, & manifesto sia, potete, voi, ricogliere, che, operatione magica, & non più tosto naturale, questo ruinoso tempo sia stato? non sono, forse, auezzi, à vedere, i nostri occhi simiglianti cose? in quante parti, del Giapone è egli grandinato, si sconciamente, che ha, la gragnuola, messi ad vccisione gl'huomini, & gl'animali, schiantati gl'arbori, guasti gli edificij, & in somma, fattoui, sempre memorabili danni? non vi ricorda egli di quel temporale, da cui, presso che non rimase diserta tutta la Ionia? & di quegli altri due, che guastarono i regni di Figen, & del Minio? ne queste operationi furono di alcun Mago, per quello, che se ne sappia, ò di spiriti maligni, ma effetti, li quali suole producere la natura, a tempi determinati. non per tanto niego, ostinatamente, che ciò, che, voi, dite, esser non possa: ben sarammi caro di intendere come, questo fatto, si stea; perche, se il vero ne odo, non mancano argomenti in fauore di questa vostra opinione, &, quelli, ne pochi, ne deboli sì, che valeuoli non fussero di trarre a se la mente di persona non punto zotica, nè ignorante: a' quali nondimeno, à dirui il vero, poco men fin da fanciullo, hò, io, non sò come, sem-

pre quella fede prestata, che prestar si può a qualunque menzogna è più manifesta. niuno conosco, io, disse il Rè del Bungo, che, più acconciamente sodisfar possa al vostro desio, di Ezonlom; per lo cui opportuno consiglio, dopò la benignità de gl'Iddij, questi cavalieri, & io, con tutti i miei, confessiamo liberamente, di haver la vita. Egli vi pare, disse Ezonlom, di così dire, per la molta benivolenza, la quale, voi, la vostra buona mercè, mi portate, che me, da quello essere non conosco, che voi mi venite facendo, egli è il vero, che, intorno alle migliori scienze, hò speso alcun tempo, & vi ci hò alcuna fatica durata, ma presso che pinto indietro non mi hanno, parecchie miglia, dal porto, al quale, peravventura, mi avicinava, questi perpetui soffiamenti di venti, & così impetuosi venti di guerre, le quali, mal mio grado, che, della pace, & della quiete, di mia natura, sono amatore, fare mi è convenuto, per difender il mio, contra gli assalitori: e tutto che, io, quantunque in mezzo posto à' romori delle arme, ogni dì, alcuna cosa mi legga, ne giorno alcuno, come, un nostro gran maestro nella pittura, haveva in costume di dire, senza linea mi passi, egli si sà però quanta la differenza sia frà lo studio pacifico, & quieto, & lo turbato, & molesto. per la qual cosa io avviso, che vtil consiglio sie provedere di persona, in simiglianti cose, via più esperta, che io non sono. Se la fama, disse, verso Ezonlom, il Quabacundono, la quale, per tutto, suona del vostro sapere, per tacermi del valor nelle armi, come di cosa chiarissima à tutti, non meno, che la chiara luce del Sole si sia, non è, in tutto, falsa, la qual cosa, secondo i savi huomini, in niuna guisa esser può, ciò è, che quello, che in bocca è di ogni uno, in ogni sua parte, sia falso, noi, haurem pur fatto buona elettione, &

ne, & di ottimo maestro. perche piacciani, in sodisfacimento di tutti noi, di manifestarci la verità del presente fatto, e trarne di quistione; la quale, io, estimo esser graue, & intralciata. à me, rispose Ezonlom, non graverà egli mai di piacervi, che, di me, potete quanto amico io mi habbia, senza che, chi è colui, tanto dalla humanità lontano, che potesse cosa negare, che voi gli chiedesse? voi, che siete cresciuto in grembo alla virtù? Egli è il vero, che, io, temo forte, di non vi soluere il dubbio, così bene, come bisognerebbe. ma, io, m'ingegnerò di farne mio podere. quini, sollatosi alquanto, con chiara fauella così comincio a dire. egli non si dee, per niuna guisa, Signori, dubitare, che le creature spirituali, non sieno al mondo: perche, chi non vede, che, il mondo sarebbe imperfetto, & patirebbe mancamento, se non hauesse ogni maniera di creatura? ma, si come, noi, veggiamo, egli vi hà lo spirito vnito al corpo, come nell'huomo, & si troua il corpo separato dallo spirito, come nella pietra, dunque fa di mestieri, che spirito vi sia, dal corpo diuiso, come l'agnolo essere sappiamo. & vdite come, di ciò, prontissima vien la ragione; percioche, s'egli vi ha alcuna cosa, composta di due, se l'vno de' due, ch'è il manco perfetto, per se, si troua, come il corpo senza lo spirito, che non bisogni che l'altro, ch'è più perfetto, si troui per sè, non dee, che io mi creda, alcun dubitare; & questo, lo spirito di corpo mancante, diremo che sia; il quale agnolo nominiamo. Appresso, Vlào, & Huntzui, sommi filosofi, come sapete, affermano, fuori del Cielo non vi hauer tempo, nè luogo, nè voto, ma quini, essere Enti nobilissimi, non soggetti a passione alcuna, & lontani affatto da ogni alteratione: li quali, in sempiterna gioia, ne menano i giorni loro; e Tuuncom, nelle scienze, huomo di alto ingegno, & profondo molto,

credette esserui gli agnoli, li quali, esso nomina intelligenze, & che l'vna, l'altra produca; & così, con certa ragione, derivare dal primo Ente. Hora, hauendo, noi, brieuemente, prouato, che, gli spiriti, sieno al mondo, che è l'ordine, secondo i dotti, il quale tener si dee, delle scientie fauellando, ciò è, se quello, di che trattar si vuole, nella natura sia delle cose. conuiensi appresso, vedere, qual cosa questo spirito sia: e diremo, l'agnolo, essere sostanza intellectuale, sempre mobile, priua di corpo, donna della sua volontà, seruente a Dio; la quale hà conseguito la immortalità, per gratia, non per natura: della cui sostanza il termine, & la ragione, il solo creator del tutto comprende. Hora l'agnolo, posto che nome sia, non di natura, ma di vfficio, nondimeno, nella diffinitione, da me, testè, arrecata, hà significato di natura, come lo vsano spesse fiate quelli, che delle cose sacre scritto hanno con miglior sentimento, detto habbiamo, l'agnolo, essere sostanza intellettuale, percioche l'agnolo, non pure è dotato d'intelletto, nella guisa, che l'huomo essere veggiamo, ma egli è, oltre a ciò, vn secondo lume, prodotto dal primo lume, ch'è Dio. percioche, nello intendere, ch'egli fa delle cose, egli non passa dal più noto, al men noto, quello che l'huomo è, per la sua debolezza, costretto di fare, anzi è egli ragioneuole, per ciò, addimandato, ch'egli vsa il discorso, & la ragione; ma, l'Agnolo, con somma prestezza, & con marauiglioso acume d'intelletto, quanto alla sua nobil natura conuiensi, comprende. nella diffinitione si è detto, sempre mobile, trà per essere, gl'inferiori, illuminati da' superiori, & quelli, & questi, da Dio, & per non conoscere, essi, le cose tutte ad vn tratto, ma vna dopò l'altra: ne questo, & quello, vogliono insiememente: & oltre a ciò, ancora, perche agili sono, per loro

natu-

natura, & così presti ad vbbidire alla diuina volontà, che, essi, subitamente, si truouano in ogni luogo, apparecchiati a far le commandamenta di Dio. Appresso, diciamo, l'agnolo, essere privo di corpo, percioche a comparatione dell'huomo, fermamente, egli è tale; tutto che a Dio posto a petto, si debba dire, lui, hauer corpo; chiudendo in se, la potentia; & scostandosi, ciascuno de gli agnoli, più, ò meno, dall'atto puro. egli è il vero, che, con tutto ciò, che sieno, gli agnoli, spogliati, naturalmente del corpo, essi, però di quello si vestono, qualhora auiene, che da gl'agnoli superiori, ò pure da Dio medesimo, loro, alcuna cosa s'imponga, alla qual fare, essi, habbiano del corpo bisogno. dicesi, donna della sua volontà, per far a sapere, la libertà dell'arbitrio, esser compagna indiuisibile della ragioneuole natura, & della intellettuale. la qual libertà, senza alcun dubbio, può al bene appigliarsi, & al male: concioßa cosa, che, ogni creatura, di nulla, prodotta sia: & perciò, pronto habbia a cui metta mano, al bene, od al male: intanto differente dalla volontà increata, in quanto quella, mai non si muta, & questa si, nella guisa, che hò contato. nella diffinitione, essi anche detto, seruente a Dio, perche, essi, ne' seruigi diuini, s'adoperano del continuo; la qual cosa, io, non vorrei già, che s'intendesse hauere quel sentimento, quasi habbia, Dio, bisogno di seruidori, al gouerno, & alla prouidẽza delle cose, & dello istesso mondo; ma, ciò, intender si dee, che ministri sin di Dio, & essecutori della sua volontà; percioche, essi, ne vengono honorati, concedendosi loro vari vffici, secondo la loro dignità, & eccellenza. ne' quali si habbino ad essercitare. il che essi fanno, di grado; hauendo, eglino, cura, non pur de gl'huomini, ma delle prouincie intiere, & de' regni. siegue nella diffinitione, la quale ha fatto acquisto della

im-

immortalità per gratia, non per natura; questo detto sia perciò, ch'essendo egli assai aperto, ogni creatura essere di niente prodotta, in quanto, ella è tale, che, etiandio al niente, menar non si possa, non si dee dubitare. concioßia cosa, che, qualunque cosa hà cominciato ad essere, possa di essere ancho cessare. La qual cosa, se non accade, debbiamo credere, non per la natura della cosa creata, ma, per ißpetial gratia di Dio, auenire; ilquale forza le presta, & la sostiene. non vi hauendo, chi dotato sia della immortalità, se non solo Iddio. egli è il vero, quanto à questo detto, che egli non mi è nascoso, hauerui huomini di cosi sublime intelletto, che la dottrina di qualunque altro è tarda à rißpetto della loro, li quali, per oppoßito di questa opinione, posti si sono: nè gli argomenti, li quali eßi allegano, in aiuto di sè, frivoli sono. percioche, dicono eßi, niuna cosa si corrompe, se non perche, dalla materia, la forma di quella, vien separata. La onde, essendo l'agnolo, la ßteßa forma ßußßistente, impoßßibil cosa è, che la ßoßtanza di lui, in nulla, nè guasta, venga, nè corrotta. sapendo noi, quello, che, ad alcuna cosa, per sè, si adatta, non potersi da lei diuider giamai. si come all'incontro veggiamo, da alcuna cosa, quello potersi diuidere, che, non per sè, ma per altrui, le si confà, qualhora egli adiuiene, che quel mezzo, di mezzo sia tolto, per cui, quell'altro, alla cosa confaßi. laonde, niuno dirà, dal cerchio, la rotondità, potersi diuidere; perche secondo sè medeßimo, le si adatta; quello che, del cerchio non auien di metallo; percioche, di leggieri, può, egli, perdita fare della rotondità; concioßia cosa, che, la figura circolare, ßi separi dal metallo. hora, l'essere da sè conuienßi alla forma; & ciaßcheduna cosa, ha l'essere in atto, perche ha la forma. nè la materia può diuenir ente in atto, se a tale perfettione, la forma non

la

la conduce. Conchiudesi adunque, che ogni compesto di materia & di forma, cessa di essere in atto, per lo scompagnarsi, che la forma fa dalla materia; ma, se la forma dura nello esser suo (quello che essa nell'agnolo fa, come si è detto) sofferrà, ella, il suo essere, senza fallo. l'esser dunque l'agnolo di materia mancante, e la cagione per la quale, egli, secondo la sua natura, non è soggetto alla corruttione. la qual cosa, così essere, come io contando vengo, dalla operatione dello'ntelletto angelico, si può comprendere. perciochè, ciascheduna cosa opera secondo, ch'ella è in atto, et l'operationi della cosa dimostra il modo dell'esser di quella. ma la maniera, & la ragione dell'operare, dall'obbietto si manifesta. la onde, l'obbietto intelligibile, essendo sopra il tempo, fa di mestieri, senza fallo, che sia sempiterno. per questi argomenti adunque, & per molti altri, non punto meno efficaci, de' quali io mi taccio, per non essere tedioso, parrebbe ad alcuno, che il costoro parere, si douesse mandar innanzi, come fermamente, con molta dottrina, formato; & che si douesse conchiudere, niuna sostanza, dotata d'intelletto, soggiacere, secondo la sua natura, alla corruttione. Vltimamente posto habbiamo, nella diffinitione, la sostanza angelica essere, compiutamente, nota, quanto alla sua spetie, & al termine, a Dio solo; perche, se tante sieno le maniere de gl'agnoli, quanti agnoli sono, ò più tosto, se, tutti gl'angeli, sieno della medesima specifica natura, non vi hà, che io mi creda, da Dio in fuori, chi ciò conosca. gli huomini, varie cose, opinando vanno. perciochè, alcuni, tengono, ciascuno agnolo essere, dall'altro, di spetie, differente; altri, quelli, che sono d'altra hierarchia; ne piccolo è il coloro numero, li quali affermano farsi la distintion delle spetie, dalla distintion de gl'ordini; come che, a

me,

me, più sempre giouato sia di credere, che gl'agnoli tutti, sieno di spetie, differenti, cioè a dire, che ciascun angelo costituisca, ò facci vna spetie da per se. dalla quale opinione non sono per muouermi, saluo se alcuno, con forte argomento, in contrario non mi traheſſe. Hora, perciochè, gl'agnoli, suti sono, in tal maniera creati, quattro cose, da gli scientiati huomini, sono loro, Hate attribuite. ciò sono, semplice essentia, la qual dimidere non si può, & spogliata dalla materia; distintion personale; acume d'intelletto; & franca volontà. In quanto poi de gli spiriti, li quali, voi, non vi potete, in niuna guisa, far'à credere, ch'essi, maluagi sieno, & capitali nimici de l'huomo, sì sono, io, acconcio a dimostrare, se non sono errato, assai aperta, la loro maluagità: & come, eglino, con ogni odio, & con tutta lor forza, perseguino l'huomo; & vdite come. Furono le creature intellettuali create da Dio, accioche lo amassero, & lo seruissero; &, a ciò fare, diede loro la mente, dalla quale aiutati, conoscessero, & intendessero, vsassero il giudicio, & il consiglio, &, con la libertà del consiglio, & della deliberatione, quello seguissero, che più, loro, douersi amare, paruo fusse; cioè quello, che maggiore prò, loro, far ne potesse. perciochè, noi, estimiamo, quello essere vero amore, & accontio a rendere, altrui, felice, se, chi ama, libero è nell'amore, & quanti, & quali sieno i beni amati comprende. & chi non sà, che il sapere, & il dimorar volentieri sa l'huom beato? all'incontro, l'essere, contra piacere, ritenuto, quantunque fra gioie, & felicità colma, altrui di miseria. la onde, egli bisogna confessare il vero, & natural amore, il quale, in sommo, dilettar può, &, secondo Dio, render beati, non altronde douer nascere, che dal giudicio di ciascheduno. che se Dio l'animo humano costrigneſſe ad amarlo, come nomineremmo

veremmo amore, noi, questo giamai? anzi, si come io estimo, violenza chiamar la douremmo. alla similitudine di coloro, li quali, per vina forza d'incantesimi, & d'arte maga (come alcuni, al postuto fuor di ragione, si fanno a credere; ignorando essi la volontà dell'huomo, nel solo arbitrio esser rimessa del Re del tutto) ne gl'altrui amori si danno; a' quali niun diletto si fa sentire di tali amori, come quelli, che, non da giudicio della cosa bella, dilettevole, & desiderabile procedono, ma da vno cotale empito, & furor cieco. altrettali sarebbono questi amori nel cospetto di Dio, che è à dire nè grati, nè accettevoli; essendo eglino tratti a forza non, dalla spontanea volontà de gl'amatori, usciti. la qual cosa così essere noi sperimentiamo tuttodì in noi medesimi. da che assai argomẽtar puossi, quale sia, in somiglianti amori, il diuino affetto. Quegli amori noi dunque confesseremo esser cari, & gradirsi, li quali traggono la origine loro dalla discreta consideration dell'amante; il quale ad amare si moua, percioche egli comprenda essere, nello amato, bene, onde si debba amare. la qual cosa vale sommamente a riamare l'innamorato: il quale dallo amore, che egli ne porta, chiaramente veggiamo fare stima di noi, & riputarne da molto; di questo giudicio è mancante colui, che ama, costretto da necessità. Ma che direm noi quì, Signori, se non che questo argomento hà luogo fin nelle bestie, le quali, alcuna affettione portando a loro padroni, percioche essi veggono ciò da qualche notitia, ò quasi giudicio; procedere, che, quel cane, quello vccello, ò quel cauallo hauuto habbia, onde esso loro porti beniuolenza, ne sono perciò ricambiati di amore; intendendo assai bene, i padroni, se essere, da quelle bestie, amati, perche esse comprendono di ricevere, da quelli, di molti beni. & che la cosa stea così,

come io dico, da questo conoscer si può, che s' egli auiene, che bestie, da noi, non conosciute, nè punto nostrali, ne mostrino amore, & ne faccin carezze, questa dimostratione verrà da noi, curata poco, essendo assai manifesto, che esse, non già da alcuno proponimento tirate, ma a caso, & per errore, ciò fanno. Diede a gli agnoli dunque Dio tanta parte di beni: & volle, che in loro l'occhio della ragione alluminato fusse di tale, & di tanta chiarità, che essi, quanto in loro fusse, conoscessero quella somma, & marauigliosa possanza, bontà, & sapientia della natura della diuina Maestà. rendendosi certi, solo Dio essere il loro bene; & ogni altro bene, fuori di lui, hauendo per nulla, lieti ardendo in chiaro, & nobile fuoco di amore, a lui si accostassero, studiandosi, quanto potessero il più, giusta loro natura, di vna medesima cosa diuentare con esso lui. Sanio, & vtile consiglio stato sarebbe, che gl' agnoli studiati si fussero di tener fiso la mente, senza mai batter d'occhio, al primo incommutabil bene, infino, che hauessero conceputo tante fiamme di ardore, che, congiunti a Dio, con inseparabile compagnia, nè potendone per alcun accidente, mai, essere più dinelti, lieti godessero del dono singolare de la sempiterna felicità. ma, di loro gran parte, che sauiamente vsare douenano il senno loro, &, postosi Dio dauanti a gli occhi vna volta, non partirlo da se più mai, male accorti, da lui, in se medesimi, gl'occhi torcendo, & la eccellenza della propia natura mirando, di se stessi diuennti amadori, arsero, con cosi viua fiamma, che, postergata la ragione, & solo al desiderio del concupiscibile appetito andando dietro, misero in oblianza tostamente l'autor d'ogni bene, & i tanti beneficij da lui riceuuti. ne ad incappare in tale, & tanta follia fù loro vsata alcuna forza da Dio; (la qual cosa in niuna guisa, può

nel-

nella benignissima natura di lui cadere) dal quale essi, come lo'ntelletto, così hauuto haueuano anchora la volontà, & quella libera. perciochè, se sforzata, qual merito ne poteua loro seguire? nè propriamente volontà, nella creatura, quella si sarebbe potuta chiamare, che, dalla sua creatione, perpetuamente in questa cosa, od in quella, quasi con saldi chioui, fissa stata si fusse: & sarebbe, senza alcun fallo, mancata di merito, & della sua perfettione. oltre a ciò, chi haurebbe potuto mai credere, la loro volontà non essere stata di seruile conditione, & non nella elettione essere stato di lei di torre qual più piacciuto le fusse, ò bene, ò male, se la esperienza nō lo hauesse mostrato; seco eleggendo questi, con piena libertà d'arbitrio, anzi il bene, che il male, & quelli il contrario. Appresso, se gl'agnoli tutti, (quello che Dio poteua fare) fermati si fussero nella giustitia, & nella charità, con fermo proponimento della volontà loro, si sarebbe istimato, tanta parte di gratia essersi loro fatta, che da quella cadere, in niuna maniera, hauesser potuto; senza che, sconuenenolezza si pareua, che fusse, gl'agnoli buoni, quegli vffici douer essercitare, che propi esser doueano de gli spiriti maluagi. ciò sono, faticar i buoni, acciochè, i loro animi così faticati quì, sieno recati a conforto nell'altra vita, & per affliggere i rei. puossi ancho aggiugnere alle cose dette, che egli si pare, alla perfettion dell'vniuerso, conuenenole, anzi necessario hauerui delle creature grandemente buone, & de le creature molto ree, & di quelle, le quali nel mezzo ritenendosi, a parte buona, ò maluagia potessero trapassare. l'agnolo dunque, concrosia cosa, che senza corpo creato fusse, da niuna cosa, dal di fuori, potena esser sospinto a scegliere il bene, od il male: questo potendo la sola sua volontà, la onde egli niuno altro

peccato potena fare non ma quello, che fece. ciò fù il grande eccesso della ingratitudine contra Dio, & donatore di ogni suo bene; indotto a ciò da disordinato appetito della propia gloria, dalla quale, come da pestifero seme, à ogni hora più verde germoglia la radice della sua superbia. trasandarono dunque parecchi de gli agnoli, non sostenendo di hauere alcun Signore; anzi bramando essi di hauere a chi commandare. dalle cose narrate, egli è non punto malageuole a vedere quanta la coloro sciocchezza sia, de' quali fu parere, che gl'agnoli peccanti, maluagi sieno per natura. la qual cosa, per alcun patto esser non può: percioche l'atto, il quale alla cosa conuiensi, nel suo primo instante, dal suo autore naturalmente attribuito le viene, come il mouimento al chino della pietra, è in lei dal suo generante: &, al generale, i mouimenti delle cose grani, & leggiere, le quali, con esso la natura cominciano della cosa, procedono senza dubbio dal generante. hora, egli fa di bisogno, che Dio sia de l'agnolo autore; producendosi per la sola creatione. ne può, a niun partito, Dio essere cagion di peccato, come è manifesto. ci conuerrà dunque di necessità dire, che gl'agnoli fussero, dalla propia volontà, portati a peccare: quasi naue, che, da forte vento sospinta, corre, con abbãdonate vele, a fiaccarsi trà duri scogli. Hora, si come la giustitia vuole, che le operationi dirutte, & buone sieno guiderdonate; così le oblique, & sconcie riceuino gastigamento, a gli agnoli, li quali, a Dio sottomettendosi, dall'infinito sapere di lui si lasciarono reggere, & guidare, fù donata somma felicità; & i maluagi colmati furono di miserie, & pieni di sommo d'affanni. ma, non fu egli ad vn giogo. se bene in vn tempo, l'alterezza domita di que' ribaldi: percioche, a coloro, li quali furono di maggior pregio

fra

fra gl'altri, fu dato di menare la loro vita aſpra, & acerba, con leggi più graui, acciò che, quanto maggiore, fu il loro bene, lo ſtato, & lo eſſaltamento, altrettanto ſieno pieni di confuſione, d'oſcuri errori, & di ſcorno; &, ſpogliati di tutti que' beni, che, per iſpetial gratia, & benignità del loro creatore, haueuano riceuuti, ſapeſſero di eſſergli perpetuamente in ira. Hora, caduti queſti empi del regno celeſtiale, & d'ogni ſperanza di più poterlo ricuperare, marauigliosa coſa è a dire quanto odio, & come crudo, & acerbo contra gli huomini concepeſſero; li quali eſſi haueuano per certiſſimo colà sù douere eſſere ſublimati, d'onde eglino haueuano miſeramente ſe ſteſſi precipitato. per la qual coſa, datiſi in ſu i penſieri, come nuocer poteſſero all'huomo, hanno fatto, & fanno più che mai, hor canalli, & hor nani per diſperdere di lui ogni bene, & porlo a perpetua dannatione; il quale nocimento eſſi tentano maggiormente di apparecchiare a coloro, li quali eſſi veggono eſſere a Dio congionti con più ſaldo nodo di amore: indotti a ciò fare, parte per la inuidia, ch'eſſi hanno all'huomo, ma molto più, perche, ſoffiati da rabbioſo ſpirito d'odio mortale contra Dio, non pure abhorrono lui, ma, in ſuo diſpetto le coſe tutte da lui create. Hora, nel cader dal cielo, che fecero gli ſpiriti maladetti, parte di loro ſi rimaſe nell'aria, parte ne l'acque, & molti nel profondo della terra furon cacciati. della quale caduta Soſoc. & Guanſiam nobiliſſimi poeti, & degni di ogni lode, fecero mentione: affermando eſſere ſtata gittata dal Cielo, quaggiù in terra, Ata, cioè Danno dea, perche ſottoſopra volgeſſe il regno de' beati. la quale, per le terre ſpatiandoſi, di ſollecitare gli huomini al male non fina giamai. Egli è il vero, che, ne' libri di Ochienteſi, il quale tanto altamente ſcriſſe, come sà il mondo, più chiaro

que-

questo fatto si mostra: dicendosi, che il cielo dalla sua corte scacciò gli spiriti non punto puri: a' quali niuna cosa è più a cuore, che di seco trarre in profondo gli huomini tutti. aggiungendo, che vi haueua vn certo demonio Egittio, chiamato Tifone, il quale infestaua i mari, & le terre, senza mai darsi posa. & più dice, che vn demonio serpente nominato Ofiogene, fece al mondo tanti mali, che la loro grandezza, perche intentiuamente huom vi considerasse, non potrebbe essere, per alcuna estimatione, compresa. nè, della caduta di questi agnoli rei, hà, che io mi creda, de gli antichi sani, cominciando da' primi che furon mai, alcuno, il quale dubitatione hauuta habbia, ch'ella, quale io la racconto, stata non sia. egli è il vero, che non è picciolo il numero di coloro, che ciò hanno per fauola poetica, ordita da huomini, come essi credono, sciocchi, & d'assai poco. ma, fermamente, chi così crede, hà gran torto; & si manifesta per huom di volgo, di niun giudicio, & per maligno, come colui che a male si rechi, che il vero si sappia. senza che essi non si auueggono le fauole non trarre l'origine loro altronde, che dalla verità della cosa fatta; ne altro essere delle fauole poetiche il fondamento, che la verità. Hora, quanto sarebbe colui fuori del diritto sentiero, il quale estimasse douersi credere alcuna cosa essere fauolosa, perch'egli vegga la fauola esserle molto simile; quasi, la verità, bugia douesse essere riputata; perche la bugia corra souente alla vista, sotto sembianza di verità. hora, non vediam noi coloro, li quali fingono alcuna cosa, studiar, quanto possono il più, di auicinarsi alla verità? Se alcuno adunque haurà, in carte, ritratto, le virtù di valoroso huomo, quale Vsàofu nella China, diremmo noi, le cose, da colui gloriosamente operate, essere fauolose, perche si mostrino simiglieuoli alle fit-

tioni,

tioni, per l'incomparabile valore dell'operante? Senza che và per bocca di molti, che il vero per fittione non cresce, nè scema. ciò dico per quello, che, intorno a questa caduta de gli spiriti malvagi, havesse alcuno peravventura, favoleggiando, detto. Oltre a ciò, non hanno tutti i più scientiati huomini creduto, che a ciascuno huomo due angeli sieno attribuiti, l'uno de' quali è buono, l'altro è malvagio? il reo, quanto può, nuoce. dal cui nocimento il buono, giusta sua possa, difende. non vi ha Città, dove di questi spiriti alcuna cosa non si senta. ispetialmente di quella maniera, che la minuta gente chiama folletti. quanti da loro fatti sono infestati, quanti mal conci, & mal menati, in guisa, che, per le loro continue noie, & intolerabili infestamenti, molte case sono rimase vote de' loro habitatori. a me dispiace andarmi tanto trà tanti argomenti ravolgendo, per cosa provar tanto chiara, quanto io estimo, che sia la presente. Onde, sonomi grandemente marauigliato più volte, come si trovi alcuno, che venga in dubbio di questo. Se già costui di tal ingegno non fusse, che a qualunque cosa togliesse fede, la quale per se medesimo egli veduta, ò sentita non havesse. Ma io volentieri saprei da costoro, li quali così ostinatamente negano non vi havere spirito alcuno: per virtù di chi le fatue favellino: dandoxi risposte, secondo le varie bisogne di quelli, li quali a loro hanno ricorso? & chi sieno coloro, che, non pur di notte, ma di giorno, quando egli è mai più chiaro, parlino, commandino, vietino, molestino, spauentino, & percuotino chiunque ad essi si auviene: ò sia egli nella città, ò pure ne' campi? & come esser possa, che uno favelli in linguaggi stranieri, & da lui mai non sentiti? si come egli mi ricorda di havere vdito a miei dì mille volte. & non ha guari, che a me fu condotta una fanciulla

guari-

guardiana di pecore, nata, & cresciuta in questi paesi; la quale parlaua Chinese, Tartaresco, & Persiano, che proferiua così bene, & così prontamente parlaua, & con tanta propietà di ciascheduna di quelle lingue; non si scostando vn largo di vnghia, da gli Idiotismi delle fauelle; ch'era vno stupore ad vdire. & a quanti erano a quel fatto presenti, (che quini sono molti, li quali vi si trouarono) pareua di vedere anzi vn sogno, che fatto vero. Ma vdite cosa piena di maraniglia a chiunque preso non hà di simiglianti cose esperienza. che la giouenetta di là a non molti giorni, in buon senno rinenuta, delle preterite cose, quantunque molto la memoria ne ricercasse, ramentare non si poteua. ne alcuna parola, di queste lingue proferire. Et a chi volesse dire, che, a quella fanciulla, alcuno humor malinconico, hauesse occupato il cerueIlo, potrebbesi rispondere, ciò esser detto senza ragione: percioche, si come potrebbesi per auentura concedere, che vno intelletto, da vna cotale infermità offeso, vna, ò due parole non conosciute dicesse, così non sarà vero, che alcuno, poco, ò assai, ch'egli sia preso, da malinconia bene, ordinatamente, con leggiadria, & con eloquenza, alcun linguaggio, da lui non saputo prima, fauelli; & in quello begli, & dotti versi componga ciò da maggior forza procede, che da quella del furore dell'animo humano. egli è senza alcun dubbio il demonio: il quale, vsando gli strumenti corporali dello spiritato, spande si largo fiume di eloquenza, parlando linguaggi di mille regioni. Hora contato vi hò, che, in cadendo de gl'agnoli neri, parte nell'aria rimase: li quali, permettendolo Dio, hanno virtù di muouere, & tempestar l'aere; & chiudere di oscuri nuoli il cielo. da' quali essi, qualhora vien loro concesso, fanno scendere acqua pestilentiosa, con grandine grossa, con venti,

con

con tuoni, & con lampi innumerabili, & grandissimi: onde ne seguono a mortali, per le loro iniquità, spessi, & grani danni. Per la qual cosa egli non dee alcuna dubitation cadere nell'animo di huomo intendente, che il preterito temporale operatione stata non sia di demoni; a ciò indotti da quegli huomini scelerati: a' quali grave pena veramente fu data, ma di sotto a' loro meriti assai. & che ciò sia il vero, da questo raccoglier si può; che, si come habbiamo, con gli occhi propi, veduto, nel fierissimo, & tempestoso tempo passato, piovue carne, sangue, lana, latte, piombo, pietre cotte, & ferro. La cagione delle quali cose alle stelle in niuna guisa assegnare non si può: tutto che alcuni sciocchamente s'ingegnino di persuadere il contrario; non potendo essi ciò, con alcuna ragione, che habbia apparenza, sostenere. Stimeremo ancho non meno vana la coloro sentenza, a' quali piacque di dire, che, la piova di simiglianti cose, dalla forza proceda del Sole, il quale a se li tira; ma, ben diremo, non meno, che buona, essere quella opinione, & senza fallo più alla verità conforme, che tiene, questi effetti essere fuor di natura: dimostratici per divina dispositione: ouero da alcuna operatione procedere, di demoni; perciochè, ne la natura sostiene, che piovino cose di tal ragione; quali sono le nominate di sopra; formerà, o trarrà a se il Sole, in guisa, che cuschino in pioggia. & quantunque ad alcuni sia paruto diviso di veder piover rane, la cosa però auiene altrimenti, che l'aviso non è di chi mira. percioche, non calono le rane da cielo; ma percotendo le gocciole della pioggia, grandi, & grosse, la terra, allora quando il caldo è più grande, formarsi in vno momento di tempo. Laonde, chi sanamente ama di fauellare intorno a questo soggetto, non altro, se io non sono errato, dire potrà, se non

solamente dallo humor pionoso, & dal calor della terra, acconcio alla generatione, con alcuna parte di terra grassa, generarsene i ranocchi; nella guisa, che noi veggiamo i topi, & simiglianti animaletti, dalla corruttione producersi delle cose. Hora, acciochè voi sappiate, quanta la forza sia de' demoni nell'operare, egli mi gioua, dilatando alquanto il mio dire, di farloni manifesto. onde non fie forse malagevole nell'auenire il credere, che, non pure il tempestoso passato tempo, per operatione de gli spiriti maluagi, da huomini scelerati proceduto sia, ma che, da cotal radice, nascano tutto dì frutti di simigliante, & di molto più maluagio sapore. Non è però mia intentione di dire, che in forza sia de i demoni di far miracoli; conciosia cosa, che a solo Dio questo si conuenga. ma, io intendo ben di prouare, ch'essi fanno marauiglie, le quali hanno faccia di miracoli, in guisa, che a chiunque in simiglianti cose esterco non è, di leggieri possono parer tali. perciochè il far parlare i cani, & le Statue, è senza fallo marauiglia maggiore, che il fare, che uno mutolo fanelli, non si pare, che sia. & nondimeno & questo, & quello, non una volta, ma molte, essi fatto hanno. in balia dunque ha il demonio di fare virtù. hora, che i demoni fatto habbiano le Statue, & i cani parlare, oltre a quelle, che se ne legge appresso de gli scrittori più veraci, gli detti de' quali io saprei assai bene producere in mezza, se io non estimassi, questo douere essere di souerchio, possono, & dell'uno caso, & dell'altro, molti, li quali videro le di sopra da me nominate marauiglie, & che quini hora sono presenti, dare non punto falsa testimonianza. nè mancano huomini di somma fede, li quali affano affermare, che, per operadi demoni, alcuni morti sieno risuscitati. a' quali io non dò, nè toglio fede; perche un cotal fatto non hò io ve-

duto

dire giamai. ma concedendo noi, che questo auenuto sia, si dirà col diuino fauore, ciò essersi recato ad effetto; non per valor del demonio; non essendo egli da tanto. è pur ch'esso facesse altrui trauedere. conciosia cosa, che, Dio permettente, e' possa, & sappia fare, che chi che sia si habbia le traueggole, & falsamente discerna; quello parendogli esser viuo, & muouersi, che pur manca di vita, & di mouimento. Hora, perche la diffinition delle cose è di marauigliosa virtù per far conoscere altrui, la loro natura; intendo, che diffiniamo ciò, che miracolo sia. E' dunque miracolo, niente altro, che vna cosa difficile, insolita, eccedente ogni virtù, & ogni potentia naturale, forte sì, che vince d'assai quanto huom credere, & aspettar ne potesse. & è vna chiara testimonianza del potere, & della verità di Dio. & chiamasi miracolo, non per comparatione a Dio; perciochè quantunque gran fatto è nulla alla gran virtù dell'eterno Maestro; ma per rispetto al potere della natura, alla quale egli sopraste. e di tanto il miracolo è reputato maggiore, di quanto egli le operationi, & le forze soperchia della natura. La qual cosa egli fa in trè modi. primieramente, quanto alla sostanza del fatto; come sarebbe à dire, che due corpi sieno insieme; ò che il Sole torni in dietro; ouero che il corpo humano dotato venga della gloria celestiale. La qual cosa non potrà fare la natura giamai. & queste opere senza fallo, tra' miracoli, tengono il campo. Appresso, secondamente che alcuna cosa il potere della natura trapasse, non quanto à quello, il quale vien fatto, ma quanto à quello, in che si fa, così è dimostramento di maggior possa, come è l'operare, che alcuno da morte a vita risurga: & che vn cieco venga illuminato, & simili cose. Perciochè, quantunque egli si conceda, che la natura possa altrui la vita donare; si non

potrà ella in niuna guisa darlo ad vn morto. & posto, ch'ella conceder possa il vedere, non haurà per tutta la sua possanza, vigore ella però di sospingere gli occhi, da crudeli obumbrationi offuscati, in chiara luce. vltimamente hà vantaggio della natura il miracolo, nel modo, & nell'ordine dell'operare. come quando veggiamo alcuno, per diuina virtù, d'vna fiera febre, o d'altri gravi malori subitamente guarire, senza fatica di medico, ò che medicina alcuna gli si dea, & senza alcun processo di tempo, da' quali ripari alleggiamento, per esserne rilevato, la natura richiede, qualhora auiene, che la infermità sorta sia, & radicata. ouero quando l'aere condensato si conuerte in pioggia, cessando tutte le naturali ragioni. & à quelli l'istesso luogo, trà miracoli viene assegnato. Hora, che habbiam veduto quello, che miracolo sia, veggiamo, se così egli vi piace, se gl'agnoli possono far miracoli, & in qual guisa: cioè se veri, ò se apparenti. & stimerebbesi nella prima vista, che l'agnolo potesse far miracoli: percioche, è non vi hà dubbio, che la virtù superiore non è punto soggetta all'ordine della cagion inferiore: ma, la natura corporale è men nobile, & men gagliarda, che l'agnolo non è; l'agnolo adunque opererà con tanta efficacia, che ad esecutione manderà qualunque cosa egli haurà più in desio; senza punto restringersi sotto le leggi della natura, nè obligarsi a seruar l'ordine de' naturali agenti. da qual cosa, chi sa, che miracoli faccia diremo. oltre à ciò, la natura corporale vbidisce a gli agnoli ad vn sol cenno: percioche, la virtù di lui è maggiore, che quella dell'anima non è: la quale, al suo concetto, hà la materia corporale sotta la sua obedienza. potendo noi per esperienza vedere, il corpo humano mutarsi, per lo concetto della anima, dal caldo, al

fred-

freddo, & anchora tal volta infino alla sanità, & alla infermità. Di tanto adunque sarà più prestissima ad vbbidire all'agnolo la corporale materia, per modo, che trasmutata ne venga, sempre, che a lui di ciò fare venga in talento. il quale, come virtù di più eccellenza, tutto quello dee poter fare, che può la minor virtù; che è la corporale materia, veggendo noi in balia esser del corpo di trasmutar la materia corporale in alcuna forma. come veggiamo auenire allora, quando il fuoco genera il fuoco. chi dunque non dirà tanto più agenole douer essere all'agnolo, la cui virtù è mirabile, che, per operatione di lui, la corporale materia cambiata sia, vestendosi di alcuna forma? in aiuto delle ragioni allegate di sopra, si può anche dire, che tutta la natura corporale da gli agnoli gouernata sia. la onde assai aperto si fa, i corpi, per rispetto a gli agnoli, essere strumenti, la cui propietà è di muouere qualunque cosa è acconcia ad esser mossa. Hora il valore del principale operante produrrà alcuno effetto, il quale in niuna maniera dallo strumento producere si potrà. & ciò è quello, il quale nello effetto è più principale. come, per cagion di essempio, dalla virtù nasce del calor naturale, strumento della anima nutritiua, che il cibo rimanga digesto; ma, che appresso se ne generi la carne viua, non dallo strumento, ma dalla istessa anima senza dubbio deriua. il medesimo farsi del legno veggiamo: perciochè, si come il tagliarlo è del ferro operatione; così il conducerlo a prender forma di tauola, di cassa, ò di lettiera, vfficio è dello artefice: non potendo alzarsi tanto la forza dello strumento. La forma dunque sostantiale, a cui si dee attribuir il luogo primiero trà tutti gli effetti corporali, dall'angelico valore procederà, & non da altro agente, per da molto che e si sia:

non

non hauendo egli il da che, per mandar cosa di tanto peso ad effetto. La onde, conchiudendo pare, che dobbiam dire, la forma, secondo il commandamento, il quale dall'angelo fatto viene, essere presa dalla materia. Io dicena, che nel primo aspetto egli mostra, che sententiar si debba, essere in mano dell'angelo il far miracoli. pur nondimeno questa sentenza dee essere a niente recata; come quella, che stare in niuna guisa non possa: non contenendo in sè alcuna ragione, se non colorata. La onde, la contraria opinion seguitando, come più vera, affermeremo, all'angelo niuna autorità essere conceduta di far miracoli: toccando questo a Dio solamente: del quale la natura è una certa legge, stabile, & ferma; & che non sente mutamento veruno. forma di tutte le cose contenenti, principio di muouimento, in quanto tali. Perciochè, la materia non può essere detta natura: se per sorte non la consideraßimo, come acconcia a ricenere la forma, & così la generatione, & il muouimento. Hora la natura è sotto la sola signoria di Dio: nè hà da far nulla con l'angelo: nè hà da essere signoreggiata da lui, che ne possa disporre a sua voglia. & posto che si dica la corporale materia essere all'angelo vbbidiente, si intenderemo noi, che ciò sia, quanto al muouimento del luogo, non quanto alla trasmutation formale, ne fa forza, che la virtù di più alto grado, a quella di più basso soprastia; perche, concedendosi quello essere vero, che detto viene, cioè lo intelletto comprendere più perfettamente le cose sensibili, che il senso non fa; & l'angelo, per via più eccellente modo, trasmutar la corporale materia, che gl'operanti corporali non fanno; dica, che questa sentenza intender si dee del muouimento, conciosia cosa, che l'angelo muoua i corporali operanti, come più nobile, & più alta cagione,

ch'essi

ch'essi non sieno; ma non per tanto pur sarà vera, la materia corporale starsene in libertà di non ricevere dall'agnolo alcuno formale trasmutamento. Ch'el'anima nostra poi la forza habbia, che detto si è, di ciò non dee alcuno marauigliarsi niente, il quale comprenda, lei essere al corpo congiunta, come forma. La qual cosa dell'agnolo non auiene, come è manifesto. Ne alla contraria sentenza fa però veruno, che la natura dell'agnolo sorte lo faccia sopra le naturali cose; nel producere in quelle alcuni effetti; & che il potere de' corporali operanti là non si stenda; percioche, non è questa una ubidienza, la quale al cenno dell'agnolo renda la materia. Se già non volessimo dire, che al cuoco la materia à cenni, ubidisca; perche egli, con artificiosa maniera, alcuna vivanda appresti con lo aiuto del fuoco; la quale esso, per se medesimo, non sarebbe in niuna guisa giamai. conciosia cosa, che il producere la materia all'atto della forma sostantiale, non soverchi il vigore del corporale operante. percioche, ogni simile è acconcio per generare cosa a se simigliante. Ma se noi crederemo, che la natura corporale disposta sia ad esser mossa dalla natura spiritale, & dall'agnolo, quanto al muouimento del luogo, la nostra credenza raffermata verrà dalla verità. conciosia cosa, che, si come vogliono i savi huomini, la divina sapienza congiunge, & quasi concatena i fini delle cose primiere, co' principij delle seconde, in guisa, che egli ci si fa manifesto, la natura di più basso grado, nella sua sommità, esser tocca dalla più alta natura. La corporale natura dunque, nel sommo suo tocca viene dalla spirituale. ne può questo toccamento essere in altra guisa, che secondo il muouimento di luogo. Hora, fra tutti i muouimenti corporali, è senza fallo più perfetto il muouimento del luogo: & eccone

la ragione in pronto. Qualunque cosa può essere mossa da luogo a luogo, non è in potenza ad alcuno intrinseco; inquanto egli è tale: ma, solamente ad alcuno estrinseco; cioè al luogo. & perciò la natura corporale è atta ad esser mossa dalla natura spirituale, senza mezzano alcuno, secondo il luogo. Per la qual cosa estimarono i più intendenti, i più alti corpi essere mossi da luogo a luogo dalle sostanze spirituali. & quindi auiene, si come noi possiamo vedere, che l'anima prima, & principalmente il corpo muone con mouimento di luogo. Torno dunque a dire, che, perche l'agnolo, ò sia demonio, habbia maranigliosa virtù nell'operare, non si dee però concedere in alcun modo, ch'egli miracoli possa fare. Conciosia cosa, che il miracolo non pur'ecceda l'ordine della natura particolare, ma, etiandio di tutta la natura creata. anzi, l'operare fuori dell'ordine della natura particolare, gran fatto non è, se voi non voleste per auentura dire, che miracolo fosse il gittare ad alto vna pietra, perche ciò fuori dell'ordine sia della natura della pietra. Ma solo Iddio operar può rompendo ogni legge di natura. L'agnolo, ò altra creatura, qualunque cosa e' si faccia, per propia virtù, sotto l leggi ristrigneasi della natura creata. & cosi miracolo appellare non si potrà. Egli è il vero, manifesta cosa essere, il demonio, come acutissimo, & per lunga esperienza di profondo sapere, molte cose menar ad effettione (si come di sopra hò contato) per le quali l'huomo, il quale appò lui è di basso intelletto, ignorandole, si empie di molta maraniglia. come a vedere, che vno effetto subitamente prodotto sia, il quale douendosi da vn'huomo produrre, bisogno haurebbe di lungo tempo. come, per cagione di essempio, che vno grauemente malato, incontanente acquisti la sanità,

ouero

uero la vista ricouerì in vn momento, che pur dianzi il vedere haueua appannato d'alcuna nebbia, ò altro cotale accidente. le quali operationi il demonio può ageuolmente fare, come colui, che gran segretario è della natura; nel grembo della quale i più riposti semi esso à tempo trarre sà fuori, & quelli porre ne' luoghi, li quali ne hanno bisogno. ciò non da alcun potere nascendo di lui, ma, dalla virtù della medicina, data all'infermo in tempo. Ma che? fate ragione, che vn huomo eccellente sarebbe di queste marauiglie quando che fusse. Et hò io de' miei dì, da quanto che io mi sia, fatto di queste pruoue: non vna, ma molte, & molte volte. & sò che ragiono alla presenza di tali, che per hauere essi ciò, che racconto, spesso veduto, sanno, ch'io dico la verità. senza che vna cosa, per vn'altra non mi verrebbe detta per tutto l'oro del mondo. Ma, che vò io dicendo? chi, di noi, veduto non hà di questi ciurmatori, ò ceretani, che ce gli vogliam nominare, à far cose, al parere di ogni huomo, che le vedeua, impossibili a farsi senza aiuto de i demoni? pur nondimeno sappiamo simiglianti operationi da mouimento di mano velocissimo derivare, acquistato, con lungo essercitio, da persona di sottili auedimenti fornita: Onde alla vista huom, di tal'arte, non punto esperto, direbbe, ch'essi, pane mangiando, farina sputassero secchissima. & quell'altro, bevendo vino, sarebbe gindicato da chiunque lo vedesse, che per la fronte, ò per la gola lo rigitasse. Altri mostrano altresì di sangue versar dal petto, od oglio, od altro liquore. Inghiottono anchora, non senza marauiglia, & spauento de' veditori, acutissimi coltelli, & carboni accesi, in grandissima quantità; vomitando aghi, chiodi, danari, parecchie braccia di nastro, & frutti di ogni ragione.

Et egli mi ricorda di hauer veduto, sulla piazza di Cambalù, vno di questi giuocatori à tagliar il capo ad vn fanciullo, ch'egli haueua con esso seco; & à porre il busto in vno spiedo; &, arrostitolo, mangiarsene le natiche, & parte delle coscie: quindi, riempinto il vano de' luoghi, d'onde egli haueua la carne leuata via, di certa sua pasta di color simigliante alla carne; & tiratani sopra vna sottilissima carta, rassembrante la pelle del corpo humano; dato di piglio à certo suo oglio; vnse con molta diligenza, tutte le parti offese nel corpo del fanciullo. quindi presa la testa col medesimo oglio la vnse per di sotto, vngendo il busto altresì: & messoui sopra il capo, in poco stante, il fanciullo fù rinocato alla vita: con tanto stupore de' circonstanti, che furono costretti perciò ad alzarne grandissime grida. Oltre à ciò fanno questi ciurmatori, nel cuore del verno, & sotto cielo non punto caldo, apparire bellissimi giardini, pieni di verdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi: non altramente fatti, che se di Maggio fusse. intorno al fare de' quali, dicesi, che alcuni di costoro, non più perdono di tempo, che vn batter d'occhio. & verdi, & belli, & fioriti, loro darà il cuore di mantenergli di mentre durerà l'asprezza della stagione. Egli è il vero, che, al creder mio, non poche delle maraviglie fatte da cotesta generation d'huomini, hanno, per loro aiutatori, gli spiriti scelerati. ma egli mi ha la mention de' giardini nella mente ritornata vna historia, piena di admiratione: laquale io intendo di raccontarui; hora che e' si pare, che in concio venga de' nostri ragionamenti; pur che non vi dea molestia il mio dire troppo più lungo, che io voluto non haurei: ma breue, & scarso al soggetto, oltra modo. Quini egli sostatosi alquanto, quasi licenza attendesse,

desse, pregato da tutti a seguire il tanto dilettevole ragionamento, disse così. Fù in Samarcanda, nobilissima Città della Tartaria, & così bella, ò più, come altra ne sia in quel paese, vn giouinetto bello, & leggiadro della persona, & di laudeuoli, & gratiose maniere, detto Vuitingis: del quale sì forte si accese vna maluagia femina, che ne giorno, ne notte, in altro non pensaua, che in costui, & molte cose seco stessa volgendo, le caddè vn pensiero nell'animo; & al pensiero incontanente seguì l'effetto. Perche vestitasi, & ornatasi con nuoua, & disusata maestria: si mostrò al giouane, vna sera, vicino d'vn suo bellissimo palagio. la quale sì tosto, come Vuitingis hebbe veduta, parendogli oltra misura bella, & gentile, riuerente la salutò: & da lei, renduttogli il saluto, fu cortesemente inuitato ad albergo. affermando non vi hauere, intorno a molte miglia, altro ricetto doue albergar si potesse, fuor che quella sua casa. senza che non guari di viaggio sarebbe, che di leggieri haurebbe potuto mal capitare; per li tanti huomini di mal affare, li quali andauano attorno a quella hora. ne douena egli rifiutar quella cortese proferta: conciò fusse cosa, che il padre di lei, al quale ella era vnica figliuola, tutte le sue rendite le quali erano grandi, spendeua facendo chiunque andaua, & veniua, con piacenolezza, & con festa, riceuere, & honorare. Non furono troppi prieghi bisogno, perche il giouene accettasse l'inuito, al quale era costei nel primo aspetto straordinariamente piaciuta. Et riccamente vestita veggendola; & da molte damigelle, & ornate, accompagnata; sì come di nuouo, fermamente credette, lei douer'essere, non men, che gran donna. perche tenendo l'inuito, disse, se esser presto ad ogni suo commandamento. La donna, lieta

di non hauere indarno teſa larete, l'hebbe condotto al ſuo bel palagio. nel quale non prima egli ficcò gl'occhi, che, della ſtrana bellezza del luogo marauigliato; non ſapeua, ſe veggliaſſe, ò ſe pure, dormendo, quelle marauiglie veder gli pareſſe. & non dando fidanza, à' ſuoi occhi medeſimi, quelli quando con vna mano, & quando con l'altra, ſi ſtroppicciaua. non potendo nel ſuo giuditio capere, che tanti ornamenti, li quali la natura, & l'arte, quaſi à pruoua l'vna dell'altra, donato haueuano a quel bel luogo, vaghezze fuſſero di quaggiù. Ma, Vuitingis, come la donna volle, poi che paſſato fù per forſe diece camere, l'vna più bella, & meglio ornata, che l'altra; in vna belliſſima ſala peruenne, ad oro, & à gioie tutta lauorata, & riſplendente. Doue poſtiſi à ſedere, la donna, che accortiſſima era, in piacevoliſſimi ragionamenti aſſai toſto il giouine miſe; infino che l'hora veniſſe del mangiare. ingegnandoſi con ſommo ſtudio di accenderlo di quel piacere, del quale ella era ſi forte preſa. Ne la ingannò il ſuo penſiero. perche, il miſero giouene, non ſapendo la ſua viſta dal volto di lei partire; non accorgendoſi, riguardandola, dell'amoroſo veleno, che egli con gl'occhi beuea; credendoſi di alleuiar la pena, che il deſiderio, che haueua di coſtei, gli dana; di lei oltra miſura innamorandoſi; ſe ſteſſo miſeramente haurebbe impacciato; ſe gli Dij, più pronti alla ſalute degl'huomini, ch'eſſi non ſono alla loro propria perdizione; non haueſſero trouato modo al ſuo ſcampo: ſi come intenderete. Hora, in queſti ragionamenti ſtati alquanto ſpatio; fù di cenar tempo. Ma chi potrebbe à ſofficienza lodare lo ſplendore, & la grandezza di quel conuito? magnifico per innumerabili & pretioſe viuande; per li finiſſimi vini; per l'ordine marauigliofo, col

quale

quale seruiti furono i conuitati; per lo riaffellamento tutto d'oro, & d'argento; & per la gran quantità de' nobili seruidori, bene ad ordine di ciò, che a' scudieri di Rè si conuiene. Già tirana al suo fine la cena; quando io, che per auentura in quel d'intorno allora mi ritrouana; hauendo di questo fatto alcuna cosa sentita; colà mi trassi: senza trouar chi bentrata mi contrastasse. Et quiui fattomi allo incauto giouane vicino; il dimandai, s'egli sapesse di chi fussero quelle tante ricchezze; & que' così marauigliosi ornamenti, li quali esso vedeua in quel luogo è alla qual dimanda egli rispose, che di quella signora erano, la quale in capo di tauola si sedeua. Infelice, & incauto fanciullo, allora disse io, in quale pericolo, con abbandonate redine, ti trasporta il tuo lascino, & dissoluto appetito? quindi, riuolto alla scelerata femina, le feci vno grandissimo romore in capo, & le commandai, che si cessasse da quelle maluagità operare; altramente, che ardere l'haurei fatta viua, e di altre pene anchor minacciandola: le quali ella sapeua, che in mia mano era di dargliele, qual hora voglia me ne venisse. Quindi, riuolto à Vitingis, & à gl'altri conuitati, & che dissi io, stimate voi di vedere cotesti splendori, & cotestè vaghezze mirando? gli horti di Tantalo voi amici, vedete, li quali (come si dice) fanno gran vista di essere marauigliosa cosa, & nulla sono: è quanto di male, sotto queste false apparenze, si celan voi, da vna dolorosetta femina, piena d'inganni, artificiosamente beffati, ad hostello, d'ogni piacere fornito, credeuate di esser venuti; & nondimeno quanto veggono gli occhi vostri è sogno, & ombra. Anzi, mirate virtù di mentite larue, posto che à voi si paia di essere satolli per lo molto mangiare, & bere, che fatto habbiate; & che le vinan-

de, &

de, & i vini paruti vi sieno i migliori, che voi assaggiaste mai; fermamente si non hauete voi mangiato, ne bennto cosa del mondo. & acciò che voi conosciate, cosi essere à punto, come io dico, douete sapere, questa, ch'à gl'occhi vostri cosi bella, gentile, & costumata giouane pare, vna essere del numero delle Lamie le quali alcuni fantasime; ò donne del giuoco; altri donne del corso le soglion chiamare. cosi dell'amor degl'huomini calde, che ne loro congiungimenti trascorrono senza alcun freno, ò ritegno. Ma, poi che esse hanno spenta la sete, che di quelli acceso le haueua il petto, volgono à nuoui amori il pensiero. & quelli, che cotanto cari loro erano stati pur dianzi; si mangiano per lo più caro cibo, più delicato d'ogni altro. & se ne beono il sangue; con maggior diletto, che vn solenne benitore non beuerebbe vno finissimo vino. Oltre à ciò l'ira, per ogni picciolo disdegno, ne' loro cuori si accende; & ardeui con fiamma più chiara, che in niuna altra maniera di femine. la quale, senza alcuno rattenimento, le sospinge a commettere ogni ragione d'iniquità: Parue, che a queste cose dicena, la rea femina, tutta gonfiata di veleno, cominciò a bestemmiare la filosofia; & la licentia, che si prendeuano i professori di quella di dar leggi al mondo. Ma, hauendole io imposto silentio, mi trassi di seno vno specchio di marauigliose virtù, in presenza del quale, ciò che prima appariua disparue. Et quel ricco palagio, il quale con le sue tante vaghezze, & co' suoi tanti splendori, inuidia facena al Sole, in meno, che non balena, fu spento. trouandosi ogni vno in mezzo d'vna foltissima selua: essendo per arrota de' mali, la notte oscurissima: & minacciando il cielo tempo malnagio. ma ricordandomi d'vno carbonchio d'inusitata splendore, & di grandezza non più

veduta;

veduta; del quale mi fece già dono Brazolom; il maggior lapidario, che si sappia essere stato nel mondo; quello trattо fuori, col suo aiuto vincemmo le tenebre della notte, & per poco non haueuamo che inuidiar il perduto lume. Quini l'empia femina, perduta d'animo, & fatta di pouero cuore, mi si gittò a piedi; & con molte lagrime, mi chiese mercè. Scongiurandomi per la cosa, ch'io più amaua nel mondo; che a confessar, con la propia bocca chi ella fosse costrignere non la volessi. mentre che ella così parlaua; la brigata degli huomini, & delle donne, che quini eran presenti, pieni di stupore, trà per lo accidente sopraueuuto, & per veder la falsa femina così trasformata da quello, che pur allora la haueano veduta, la miranano tutti smarriti: non parendo loro di hauere veduto cosa più sozza giamai. Hora, io pur vinsi la prona contra di lei, minacciandola forte di non volere lasciarla in niuna guisa partire, se, chi ella fosse, liberamente non confessasse. Perche, la donna, per più non potere, se essere Lamia manifestò: & hauere in animo hauuto di riempiere Vuitingis di ogni piacere: & poi che alquanto spatio del suo amore goduto hauesse, mangiarlo: quello che fatto hauea di molti altri belli giouinetti, & leggiadri: la carne de' quali a lei, & alle Lamie tutte sommamente piacena. Ma, perche io auiso, che ad alcuno di voi strano, & nuouo parer potrebbe ciò, che detto ho dello specchio; sappiate, che la virtù de gli specchi, se fatti sono con maestria, è maggiore, ch'altri forse non stimarebbe. & cō quelli può l'huomo operar cose, che, le più delle volte, se egli è prattico, alle più genti miracoli pareranno. E tutto che gli specchi da' saui huomini già trouati fossero per valersene a bene di se medesimi, & acciò che, in quelli mirando, se laidi, & sozzi vi ci vedessimo dentro, e

inge-

ingegnassimo di correggere i difetti della natura, con le bellezze, che all'animo procacciassimo di acquistare. & se belli, & auenenti, l'animo cõ solleciti costumamenti abbellẽdo, le vaghezze, donateci dalla natura, ampiassimo a nostro potere; più con cose vertuosamente operate, che con parole; si nõ è egli perciò, che a mali usi da maluagi huomini non sieno tirati: fino ad vccider gl'huomini, & a disertar le terre, & i paesi, conciosia cosa, che non vi sieno mancate persone, vaghe di sangue humano, le quali fabricato hanno specchi cõcani, atti a metter fuoco, per la riflessione de' raggi del Sole, in lino, ò stoppa, ò altra materia, nella quale più possa il fuoco. & con l'uso di quelli, stando essi dalla lunga, & in sicuro hanno dato fuoco a gli edifici & alle biade: & queste, & quelli crudelmente abbruscciati. Più dico, che si come parecchi, che quì sono presenti, possono hauer inteso, non ha gran tempo, che assediando i Lequij, con gran numero di nauj, oltre le genti da terra, la città di Burneo, uno gran maestro di far gli specchi, fabricatone alcuni concaui, & grandi, & polligli alla spera del Sole; volgendogli verso le nauj tutte le infiammò in guisa, ch'arsero affatto: senza scaparne pur una. nè vi sarà, che io mi creda, gran fatto malagenole a porgere a questo fatto credenza; potendosene la esperienza fare in qualunque cosa, la quale per poco si accenda, percioche, ritornando indietro i raggi del Sole, & percuotendo di forza nella cosa posta, per cõtrario dello specchio, di leggieri la accende, & la infiamma. Ma, se io volessi contare le marauiglie, che fanno gli specchi, io non ne verrei a capo in ben lungo spatio. conciosia cosa, che alcuni mostrino, che huomo il di su tenga di sotto, & che si mirino cose innumerabili; posto che poche, ò niuna, in quel punto, se ne presenti. Altri specchi faranno vedere, che uno torni,

& che

& che l'altro si parta, quantunque minor si mostra, è che si comprendino le cose, che in qual si voglia lontana parte, si fanno. è pure quello ti mostrino, che più ancora di vedere. & se brami di vedere huomini, & donne a volare, è animali, si ti saranno essi di ciò cortesi. come altresì di mostrarti, qual, che tu ti voglia, imagine, pendente nell'aria. ma, quello che io sono per raccontarui, tutto che si paia essere cosa leggiera, ella può nondimeno valere a molti accidenti, ispecialmente in tempo di guerra. L'huomo scriue, col sangue, quello, che più si hà messo in pensiero, nello specchio, il quale mette per opposito della Luna dimorante in compiuta rotondità; & incontanente quanto si è scritto, senza perderseue parola, nel volto legger si può della Luna. & acciò che più ageuolmente a quanto vi auuiso dicendo prestiate fede, io, da hora, a saruene per esperientia l'effetto vedere, mi offero apparecchiato. Egli è il vero, che il render vano ogni sforzo de gli incantatori, & lo schiuire le malie tutte, che la mia specchio fà, è senza fallo la più principale virtù, ch'esso habbia. Hora, che le cose auenute a Vitingio fatto fussero per arte del demonio esser può senza fallo. ma io intendo di partire con chi questa opinione è sostener si togliesse: anzi, di grado, gliele farò sempre buona. ma, e non mi parrebbe gran fatto, che alcuni argomenti fosse, senza veruno sauore di spirito, per se medesima, buona la Luna parecchie di quelle false apparenze produrre. & quanto a me non farei troppo lunga contesa a questo parere. conciosia cosa, che il demonio, qual'hora egli vuole operare, a niuna altra cosa metta mano, fuori che a quelle, le quali usa anche l'huomo: ciò sono i semi della natura. ma, di tanto è quello più, che quelli non è, marauiglioso nell'operare, ch'egli è di grandissima

PAGINATION INCORRECT

lunga più dotto, & più esperto, in qualunque cosa, che l'huomo non è. Ma, per riducere hoggimai questa materia al suo termine, dico, la Magia essere di due ragioni. l'una è cerimoniale, commune a gli spiriti buoni, & à rei. l'altra è naturale; la qual diremo niente altro essere, che il colmo della naturale sapienza; intesa a contemplare ne' segreti della natura, de' quali quanto maggior parte huom ne'intende, & possiede; tanto più eccellente diuenuto, con maggior prestezza, & perfettione qualunque cosa all'animo le verrà, con stupore di ciascheduno potrà operare; & esserne presso che tenuto per Dio. Questa è scienza fermamente da esser desiderata da ogni uno; come quella, la cui mercè amicinatici a Dio, lo impariamo a conoscere, &, conoscinsolo, ad amarlo. percioche, chi non sà, che dalle opere si comprende quale il maestro, che le fece esser debba? del cui pregio, & riputatione se le opere non hauremo, quali elle sieno, conosciuto, dirittamente giudicare non potremo giamai. Laonde, gl'occhi accortamente volgendo per entro le tante, & sì nuoue maraviglie della natura, & quelle fiso mirando; se sani saremo; in tale scienza tanto ci andremo auanzando; che, si come detto habbiamo, cose non più marauigliose; che miracolose saremo creduti di fare: & che soprastieno di assai alle forze, & all'ingegno humano, & le ricchezze piouute dal Cielo, nell'ampio grembo della natura, frà noi sani considerando; colmi d'inusitato stupore; saremo costretti a dire; à cupi pelaghi, & senza fondo abbissi del sapere, & del potere di Dio! felice chiunque à tempo si volge, souruno signore: te solo ama: te solo sospira, ne cosa fuor di te vede, che lo diletti. à te i pensieri: a te le lagrime: a te i sospiri. & a chi donerà egli il misero huomo il suo cuore, se a te non la dona? Quanto hai creato, &

tutto

tutto ciò, di che è piacciuto alla tua benignità di ornare il mondo; è senza fallo ottimissimo; ma, se à dato a te poßo viene; à te, che infinita sei; chi non vede esser nulla, tanto è lontano? amerà dunque meglio la mastezza dell'huomo ad alcuna di queste creature, quantunque leggiadra, & bella, di piacere; che à te, che l'hai fabricata? Ma, s'egli auerrà, come, per le nostre iniquità, pur troppo veggiamo auenire; che la ragione, sviata dietro a' i sensi, alla sua morte camini; sappia, chi così và di non essere, per niun modo, acconcio ad apprendere, ne essercitar questa nobile scienza, di ch'io fauello: la quale purità, & innocenza richiede di mente, & profondità di sapere. Perche io vorrei, che chiunque dar nella magia si vuole, di varie dottrine dotato fosse; intendendosi della natura, della amicitia, e della inimicitia de gli elemēti; onde procedono le cose miste, & che appresso disperse rimangono. Et che esperto fosse nelle cose, le quali sù ad alto nell'aria si fanno, in tutte trè le parti di quella: si come sarebbe a dire; comete tuoni, grandini, venti, neui, brine, rugiade, & somiglianti cose. La salsedine, il flusso, & risflusso del mare. Donde il terremoto proceda. La natura de gli animali tutti partiti, & riparriti nell'ampio seno de gli elementi. Oltre a ciò, ch'egli sapesse della natura delle herbe, delle piante, de' metalli; done, & come si generino; co' nomi loro. Appresso sarebbe di mestieri, ch'egli si intendesse della medicina; la quale della magia viene creduta sorella. & di vero porge costei alla magia marauiglioso aiuto; in quanto, che le viene insegnando le misture, i temperamenti, & le maniere del comporre le cose, e dell'vsarle a' loro luoghi, & tēpi; opportunamente attribuendole. Bisognerebbe anche essere valente nelle matematiche; non vi hauendo alcun

dubbio, che, con la certezza, la quale con seco portano queste scienze, non sia l'huomo per auanzarsi nella magia grãdemente. Prenderassi anche, oltre alle cose dette, cura di apparare quella scienza, che la natura insegna de gli occhi, la quale è troppo più malageuole ad imprendersi, che altri per auentura nõ istimerebbe giamai. perciochè ella scherniſce con finte larue, & con falſe apparenze, la viſta, ſi, che i veditori affermerebbono, con giuramento, di quello vedere, ch'eſſi non veggono. il quale errore fa questa scienza commettere all'occhio, in più guiſe, & in più obietti: perciochè, & nell'acqua di lontano, & ne gli ſpecchi di rotonda figura, che ſpingono in fuori concaui, piani, & formati in varie maniere, beffa il vedere: il quale, ſe nõ dalla scienza iſteſſa, che insegna gli inganni, di quelli, non può eſſere fatto accorto. di queſte scienze fornito, potrà l'huomo quello operare, è più, che detto habbiamo. Egli è il vero, che, trà che gl'huomini ſono naturalmente nimici della fatica, & con ogni ſtudio cercano di darſi buon tempo, & lieta vita, & che troppe coſe pare, che ſi richieggbino a fare, nella profonda ſcienza della magia, ſplendida riuſcita, il più delle perſone ſi volgono a gli ſpiriti maluagi: &, con loro, ſotto alcune conditioni, pattiſcono le anime loro: auiſandoſi di douerne eſſere, ne' loro poco regolati appetiti, preſtamente, & bene, ſeruiti. nè rimangono eſſi, del loro auiſo ſempre ingannati. Perciochè, il Demonio conoſce la verità, aiutato dalla natura, dalla riuelatione, & dalla eſperientia. La eſperientia egli acquiſtata l'ha cõ lo hauer ſempre, dal principio del mondo infino a queſto dì, tentato l'huomo per ogni verſo, & perciò sa egli quali ſieno gli appetiti de gli huomini, & a quali paſtioni eſſi più ſieno inchinevoli: & hanno mille ragioni di nocumenti. delle quali coſe, & per queſto,

sto, & per lo sublime intelletto, del quale essi furon dotati da Dio, ottimissimi maestri sono. senza, che possono da Dio, ò lui permettente, da gli agnoli, loro gl'occhi della mente esclarsi, & alla loro notitia molte cose, non più sapute, venire. La onde, il menomissimo frà loro, tutti gl'agnoli conosce, buoni, & rei; & le loro virtù. Similmente conoscono i cieli tutti, & le stelle, & le costellationi; gl'aspetti, & gl'influssi loro; gl'animali di tutti gli elementi, gl'arbori, l'herbe, & i loro semi: le pietre, i metalli, & gl'elementi. & brievemente, non vi ha segreto, quantunque riposto, nel grembo della natura, che essi non ne habbiano contezza. Le loro forze poi sono quali non vi ha possanza sopra la terra, che le pareggi. & posto ch'eglino alcuna cosa commandano, nõ vi è corpo quaggiù, quanto al muovimẽto di luogo, che resistenza alcuna lor possa fare, nella guisa che noi veggiamo l'anima humana muovere un sol corpo a se cõgiunto. Egli è il vero, che, quantunque tanta essere sappiamo la gagliardia di questi spiriti, sì non concederemo noi, per niuna maniera, che essi la terra tutta, ò altro elemento possino muovere. conciosia cosa, che ciò sarebbe guastar a fatto l'ordine della natura. tutto che egli sia manifesto esser in loro mano di muovere una torre, od un monte. Appresso egli è assai palese, l'agnolo, stendio il vedo, muoversi velocissimamente; in tanto, che, in ispatio di tempo da non potersi a pena dalla estimation comprendere da Oriente in Occidente, & da cielo in terra, et da terra in cielo trapassi, senza usare alcun mezzo in passando. Conciosia cosa, che, il suo muovere, sia il suo operare: il quale niente altro è, che mostrare successivamente le cose, intorno alle quali e' si mova. nella guisa propio che fa la nostra imaginativa: la qual passa da Smaragucci al Mare, senza col pensiero

ſtero Bunga toccare, che giace nel mezzo della via, la quale altrui conduce al Meaco. Può egli nondimeno anche per lo mezzo paſſare con ordine, e mouimento continuato. Per conſeguente eſſere meſſo in podere di lui di muouere vn corpo con incredibile preſtezza, ſolo che la natura del corpo vno tale mouimento ſoſtenga. Dalle coſe comate ſi trahe l'agiuolo hauere in forza di fare, qualunque coſa ad effetto recare ſi poſſa col mouimento di luogo: ò col muouere le virtù produttrici: le quali ſono in tutta la natura: ciò ſono, le pioggie, i venti, le gragniuole, i folgori, & ſimiglianti coſe. Ouero condenſando l'aere, & di varie figure ſtampandole, come più gli è in piacere. ſi come non rade volte diuerſe forme in cielo apparire vedute habbiamo: non ſenza ſommo ſtupore di chiunque mirana imagini di huomini, di donne, & di varij animali: anzi de gli eſſerciti intieri: li quali ſpeſſe fiate vedute ſi ſono a combattere a bandiere ſpiegate frà loro: & queſti, quelli fugare, del campo rimanendo Signari. Dico di più, che le trombe, i tamburi, & i cerni ſi ſono vditi a ſuonare, & ad annitrir i canalli: & ſi ſono veduti a tagliarſi l'vn l'altro per pezzi: & gl'huomini, & i canalli morti cadere in vn monte: & le voci, & i lamenti de' feriti, & di quelli, che languendo moriuano: &, quello che è incredibile, correre fiumi di ſangue per l'aria. Che poi, Dio permettente, il demonio habbia poſſanza di muouere all'huomo nello hauere, & nelle perſone i molti accidenti, che in varij tempi ſeguiti ne ſono, aſſai ce'l poſſono far manifeſto. ſenza che, chi è colui, che non lo proui talhora in ſe ſteſſo: ſe vi ſi pon mente? Poſſo ancho dire, ch'egli dà opera con bugie, & con falſe apparenze, di offuſcare, & di annullare la fama altrui: trasformandoſi in chi gli pare: & in

quel-

quella sembianza, che più all'animo gli è; accioche più intiera credenza di ciò, che è per dire, dea a chi che sia: varie colpe, & eccessi apponendo a chi non gli commise mai. Quelli che, non hà guari, egli s'ingegnò di fare contra vna savia, & valente femina, in Sunzien; nascondendosi di dietro del letto di lei; sotto la forma d'vno bellissimo giouinetto, suo vicino. nel qual luogo hauendolo ritrouato quelli di casa, fu condotto, insieme con la infelice femina, dauanti al Giudice: il quale, inteso hauendo da più persone costoro essere suti trouati di notte tempo in vna medesima camera chiusi, parendogli di hauere sufficiente proua, per fargli morire; ispetialmente lo Statuto guardando della Città; & continua instantia facendo il marito, & i parenti di amendumi, perche loro si togliesse tostamente la vita, gli condannò al fuoco. Hora, essendo costoro condotti al luogo del supplicio, & passando dauanti ad vno albergo, done io era, alla giouene vennero leuati gl'occhi; & veduto mi, per lo cielo, per la vita mia, & per la salute de' miei giongiuommi, che mi piacesse di fermarla insino attanto, che alcune poche parole detto mi hauesse. della qual cosa io non pur volentieri le fui cortese, ma volli, che amendumi mi fussero menati dauanti: accio ch'io potessi le loro qualità, i colori, i cambiamenti, le turbationi, & le fermezze del volto più da vicino considerare. hora, tolsei, venuta nel mio cospetto, con forte viso, & con salda voce, mi disse. Sappi, Signore, ch'io sono a torto menata a guastare. ma tu, che stimato sei il più savio huomo, che hoggidì sia nella China, quello che i tuoi ministri non hanno saputo rinuenire, ch'è la innocenza mia, tu, sollecito inuestigator diuenuto del vero, col tuo profondo sapere, la truoua. peiche, a quello ch'io veggio, non senza volontà

del

del Cielo è venuto, in questo mio miserabil cardine alla non meritata morte, che il primiero huomo, che a gl'occhi corso mi sia, vi sia stato tu: il quale, solo, alle mie angosce puoi dar rimedio: & quello ch'io stimo assai più, che la vita, il mio honore, & la mia buona fama nel suo pristino stato, onde l'altrui malitia cadere l'ha fatta, restituire. Il maladetto giovane, ch'è qui presente, & che, di pari pena, dee, per sentenza finale, meco essere punito, si non fu egli mai da me, nè per altrui introdotto, di mio consentimento, nella mia camera messo, posto che egli vi sia stato ritrouato: nè per molto, ch'egli affermato habbia il contrario sperando forse, per questa via, di essere il pericolo apparecchiato, à di leuar in parte la vita sua da queste pene, si farà egli mai altro, che bugie, quanto egli hà detto, à dirà: perche io ti prego, Signore, & Padre commune, per solo Iddio, che a pietade ti muouino la mia giouanezza, la quale è così di terba, che, si come tu puoi vedere, dà chiaro segno, ch'io poco vissuta sia, le amare lagrime, & la grauissima perdita della fama mia: & pommi in luogo che sia, & puoi. & quì si tacque. Horo, io, parendomi hauer del fatto piena informatione, al giouane riuolto, & fiso guatatole, di alcune cose il dimandò: alle quali egli rispondè con fauella non punto chiara, ma spedita, & con voce, altra, al l'vsato, fioca. Appresso, io il vecchio con la faccia magra, vizza, & scolorita, e tocc andole sentro la sua carne molle come bambagia, non resistente punto, à quanto alla mano: perche, come colui, che di simiglianti cose m'intendo alquanto, trattomi incontanente un caro, & vertuoso anello di seno, con quello non prima lo bebbi tocco, ch'egli, non potendo quel toccamento sostenere, subitamente disparue: empiendo l'aere d'ogni intorno di spauentosi vrli, & d'intolerabil

rabil pezzo di sasso. Mentre Ezonlom favellava, & dalla bocca di lui pendevano gl'ascoltanti, vn grandissimo cavallo, & ben fatto, che in capo la sala dipinto stava, forte nitrì: di che tutti si maravigliorono oltra misura: & ne ibigottirono molti. Ma, poi che il cavallo fece il simigliante la seconda, & la terza volta; presso fu che l'animo a tutti non si fuggì. Allora il Rè del Bungo, che savio Signore era, rivolto ad Ezonlom, disse con lieto viso. Lo annitrire di questo cavallo, vertuoso Cavaliero, & magnanimo Prencipe, da prefagio certissimo de' tanti futuri trionfi tuoi, & de' tuoi successori, & della tua guerreggievole nazione. Nè mi muovo io a così dire per lusingarti. perciochè chiunque ha di me conoscenza sà quanto io mi sia da questo difetto lontano, ma dicolo perche Cicacata, valoroso Signore di questo paese, nel quale noi siamo al presente, con l'augurio del nitrire di questo medesimo cavallo, corse tutto il Giapone, & si il vinse. Hora, che questo annitrire significhi la vittoria del Giapone, ciò essere non può in alcuna guisa; essendo ella già felicissimamente alle tue armi soggetta: La onde bisogna di necessità confessare, che fussimo acquisti, & non punto minuti, ma grandi, imperi quello annitrire, ispettalmente così gagliardo; & a punto trè fiate; chè numero dispare, & perciò caro a gli Iddij; & di maravigliosa forza. Mentre tale parlava il Signor del Bungo, entrò nella sala una damigella, vestita di persa di bella, & gratiosa maniera: la quale, inchinate le ginocchia ad Ezonlom, & agli altri, se n'andò dirittamente a Vsuni; & con fronte riverente, salutatol per nome, gli pose in mano una carta di credenza, chiusa, con sottile, & non più veduto artificio, da una finissima gioia d'inestimabil valore. La qual carta aperta, & letta, havendo Vsuni alla

damigella, che liberamente ciò, che più hauesse in animo, raccontasse. La quale, da capo fattagli riuerenza, così disse. Panipersebasta mia donna, vi saluta con molto affetto: come caualiero degno di ogni honore: & perche ella hà in desiderio di conoscere i caualieri, che prodi sono nell'armi, & di rinomio, brama di chiarirsi per effetto, se al grido, ch'è sparso di voi, & delle vostre virtù in ogni luogo, le operationi si confanno. Conciosia cosa, ch'ella infino dalla sua pueritia, sia adusata a cauallo, & all'armi. Perciò, quando da questo suo non si discosti il vostro piacere, volentieri verrebbe in prona di quanto voi siate nelle cose belliche, di lei migliore. E' ci sarebbe sommamente caro, gratiosa giouane, disse Vitei, di sapere chi questa guerriera sia, la quale tanto bene sente di noi: acciochè sappiamo a cui, di così cortese affetto, siamo tenuti. Della mia donna, se non quanto le piaccia, rispose la damigella, non posso io cosa dire; & perciò scusimi appo voi la tema di non notarla. Si non vogliamo noi dispiacerui in alcuna guisa riprese Vitei, ma diteci, dove troueremo noi la donna vostra, per sodisfarle del suo desio? voi l'haurete, la donna disse, non guari quindi lontana; ch'ella, con la risposta, m'intende: & perciò, se vi è in piacere, io colà vi sarò guidatrice. A queste parole fuso leuossi Vitei; & chiesta licenza al padre, & a que' Signori, salì a cauallo; accompagnato da Iolao, & da parecchi caualieri Chinesi. & seguendo i passi d'vn mansueto Vbino, c'hauea sù'l dosso l'amboscatrice donzella, pernennero, in breue spatio, in vno bellissimo peato, di minute, & verdi herbette ripieno; & di fiori bianchi, azurri, gialli, & porporini per tutto vagamente dipinto: chiuso intorno intorno da vna perpetua parete d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini; si ben com-

compoſti, & coſi bene ordineti, come ſe qualunque miglio-
re maeſtro e' gli haueſſe piantati. Mentre la bellezza del
luogo i cauallieri a bada tenea, eccoti vſcir di ſubito dieci
giouani cacciatrici; le quali in vn bel drapelletto andauan
riſtrette: ciaſcuna con l'arco in mano, & con le ſaette a'
fianchi, ſottili, & vaghe a marauiglia, dal doſſo tolte di
non conoſciuti vccelli: le quali contra i cauallieri auentan-
do, moſſero loro vno ſollazeuole aſſalto: rinouandol più
volte, con marauiglioſo piacere de' cauallieri, a' quali pare-
ua di non hauere veduto mai ſimigliante coſa. Mentre la
feſta ancor duraua, vna donzella riccamente veſtita, &
bella in viſta molto ſu a Vitei, & inuitollo, da parte di Pa-
niperſebaſta ſua Signora, non molto di quini lontana, a
rinfreſcarſi alquanto, con la ſua compagnia. la qual coſe
Vitei, ſenza più inuiti aſpettare, di voglia fece, deſide-
rando forte di vedere Paniperſebaſta. Quindi d'vno in
altro pratello paſſando, in vno prato peruennero, nel qua-
le la maeſtra natura poſe ogni ſuo ſtudio per adornarlo.
Egli era freſchiſſimo, & di coſi ſpeſſe ombre coperto, per
li ſanti alberi, che lo intermauano, che nulla vi potea il
Sole: poſtochè il caldo foſſe grandiſſimo. In cui quattro
i lati del prato erano tirati padiglioni d'argento, e d'oro, di
grandiſſima valuta, maeglie ne haueua vno, nel mezo
a punto del prato, teſſuto di care gioie, & di groſſe perle
orientali, che ſu ſtimato, da chiunque le vide, valere in-
finito teſoro. Fuori del quale, toſto chè Vitei poſe nel prato
il piede, vſcì Paniperſebaſta, (quale talhora veggiamo in
ſcena moſtrarſi Diana, ò la più bella Dea;) ornata, &
riſplendente in guiſa, che, da lei perduto haurebbe ſenza
alcun dubbio l'Aurora: accompagnata da lunga ſchiera di
damigelle, pompoſamente guernite, & in ſommo vaghe,

& leggiadre. Hora, Vitei salito Panpersebasta con riverente effetto, & ella lui cortesemente raccolse, rimanendo l'vn dell'altro forte appagato, & contento; & marauigliosi oltra modo tutti què caualieri delle pellegrine bellezze, & delle gratiose maniere di Panpersebasta: spesso affermando fra loro, non vi hauere nel mondo la più compiuta femina di costei; nè potendo loro capere nell'animo, come così dilicata giouane, & così tenera di età, potesse l'armi trattare. Ma, poi che Vitei, come ella volle, & rinfrescato, & sestato alquanto si fu, le chiese di gratia spetiale vn dono; ciò fu, che le piacesse di honorare, & render lieti della sua presentia parecchi Signori, & caualieri di alto affare, che vicin di quel luogo faceuan dimora: come ella douea sapere. Alla qual domanda ella consentì volentieri: per tal conueniente però, ch'ella intendeua di rompere vno paio di lancie giostrando con esso lui; anzi che di quel luogo fosse partita. & quantunque molto Vitei di ciò si scusasse, affermando sempre di essere suo prigioniero, & vinto da lei, per tutto ciò si non fu egli possibile mai à piegar il suo fiero proponimento. Perche, fattosi di presente quini recare le sue armi, oltre ogni credere forti, ricche, & belle; alla presentia d'ogni vno si spogliò le vesti di donna, & rimasa in vno sorfetto di velluto d'oro, fece assai manifesto non vi hauer pennello di qualunque dotto maestro, che così bello, & ben fatto corpo dipigner potesse. Quindi armatasi, & d'vno leggier salto, senza sella, nè staffa toccare, montata sopra vn caualle de' buoni del mondo, con gratiosa maniera sfidò Vitei. Intanto Iolao, guatata l'armatura, & sopra tutto lo scudo di Panipersebasta, volossi à Vitei, & a que' caualieri, sappiate, disse, Signori, che costei, da me, fin questo giorno,

nò, crescinta muscolo, è singolarissima nell'adoperar d'arme; intanto, ch'è più famoso in prodezza ogn'altro fama: & chiamasi il caualiero dell'Aquila, cui ella porta, si come voi potete veder, per insegna nello scudo: con quel motto, cioè.

Non serpo: ma, battendo ad alto l'ale,
Contemplo il chiaro Sole.

La onde io auiso, che vil consiglio sie lo andare con esso lei cauto, & guardingo: poi che tanto vantaggio mostra, ch'ella hauuto habbia di valore, infino a quì, da tutt'altri. E mi sarebbe pur caro, disse Vitei, di conoscere chi costei sia: la quale tutto che voi, Signore, commendiate molto, via più se stessa; se io non sono errato, commenda, nè lode le si può dare, che, a quello, ch'io veggio, ella, con la real sua presenza, & col signoril sembiante, non la vinca di assai. Io non so di lei altro, imorno a ciò, Iolao rispose, salvo ch'ella è di grandissima nazione, & è figliuola di potentissimo Rè. Questo unte mi credeua anchor'io, disse Vitei, tanti, & si fatti indizij reca ella seco. ma voi m'hauete tutto raconsolato: che, di vero, mal volentieri io venia a battaglia con donna. Mentre que' cauaglieri così parlauano, sonò la tromba, & i due giostranti s'andarono ad incontrare, con tanto furore addosso, che non si sarebbono maggiore scontro imaginato. Percossero, quasi ferocità fusse, & posto, che gli scudi soffrissero impetuosi, e terribili oltra misura, sì non vi hebbe però chi scorgesse alcuno de' caualieri piegarsi una sola oncia a dietro. Maraviglioso fonte la feroce guerriera, che il suo auersario sostenne a sella, ilche sin quel giorno auenuto non le era: & pure hauea combattuto con tanti. Nè meno si marauigliarono i suoi: che di lei tante marauiglie in armi ha-

uean veduto. Ma Vitei rimase stupefatto della prodezza della guerriera: parendole cosa celestiale, anzi che humana. Hora, come la donna volle, si corse vn'altro arringo; & seguinne l'effetto a punto, che del primiero. Laonde, alla guerriera piacenolmente rivolto Vitei, tempo è, Signora, disse, che voi quello, che promesso mi hauete, m'atteniate. Eccomi presta, la donna disse, ma piacciami per cortesia, che vn caualiero, che quì si stà celato a gli occhi di ogni vno, possa vna lancia rompere prima con cui più gli sarà in piacere, della vostra compagnia. Voi siete quì, & in ogni luogo, donna di tutti, disse Vitei, perche commandate pur'alla libera, che ne sarete da ogn'huomo prontamente vbbidita. Col dir di queste parole, uscì, di vno di que' padiglioni, vn caualiero, coperto di lucida, & pomposa armatura: in vista feroce molto, il quale fece inuitare Iolao cortesemente alla giostra: da cui fu tenuto l'inuito di grado. Perche, trattisi a dietro, amendui preser del campo; & tornaronsi a ferire più leggieri, che il vento. Parue a circostanti, che quelle lancie, & lo strepito, che ne uscì, fatte fussero celestiali: nè, per tutta questa violenza, mai altro, che due grandissimi scogli in mezzo mare haureste giudicato essere i caualieri. Stupì di quel terribile scontro Vitei, & seco tutti que' caualieri: non posendo, per alcuna estimatione, comprendere chi quel giostrante fosse di tanto valore, che alla incomparabile virtù di Iolao reggere hauesse potuto: & vi hebbe chi affermò non esser costoro persone mortali, ma divine. Si loro parenano di marauigliosa franchezza. Hora Pandersibaba, Vitei, & la compagnia tutta s'auiarono pian piano verso il palagio, di varie, & piacenoli cose parlando. Ne guari di via caminarono, c'hebbero incontro Euandro, in mezzo

al

al Dairi, & al Quabacundono: accompagnato da' principali Signori della China, e del Giapone. perciochè al padre haueua prima Vsui mandato vn messo, il quale ne lo rendesse auisato della venuta di Paniperſebaſta, affermandolei essere Principessa di grande stato, e d'incredibil valore: Paniperſebaſta, tosto c'hebbe raffigurato Ezonlom, parendole di non hauer veduto mai, caualiero di maggior maestà, incontanente smontò del caualo, & fattosi a lui: facendo il somigliante Ezonlom. Ma, poi che, auicinatosi l'vn all'altro, si hebbero fatto molto di honore, & che le accoglienze honeste, & lieue furono iterate trè, ò quattro volte, (come i Chinesi huomini, ispetialmente i grandi, per costume preso di fare) gli occhi di tutti si fermarono sopra la persona di Paniperſebaſta: parendo loro la più bella, & la più compita giouane donna, ch'essi hauessero veduta mai. ella era tutta armata, fuor che la testa. La quale, con gli occhi vaghi, & scintillanti, non altrimente, che matutina stella; con trèccie bionde, & crespe, che parenano fila d'oro, intorno al capo auolte; & con le guancie sparse di bianchi ligustri, & di vermiglie rose, la rendeuano la più vaga, & la più vezzosa cosa del mondo. alle incontro, fuor che la testa, ella, nel rimanente, mostraua tutta fierezza, che spauentaua la vista d'ogni vno. à contrario di quello, che la panthera veggiamo fare: la quale, col capo, ch'ella hà terribile sopra modo, spauentando le fiere, quelle nasconde; loro il dosso mostrando, di varie, & belle macchie dipinto: dal quale esse allettate, auicinatesi, preda rimangono della ingannatrice. Hora, Paniperſebaſta, volta al caualiero suo compagno di giostra, caualiero, disse, fate honore à questo caualiero, al quale voi vedete m'hauete inchinare, come à Signore, alla-

ani

cui nobilissima anima hà la natura apparecchiato il più perfetto d'ogni altro corpo. Mirate, Signora Guerriera, disse Ezonlom, che questa vostra novella benivolenza non vi inganni; posto, che accortissima siate; mostrandoni, che io da quello sia, da che essere non mi sento. Io non mi posso della mia estimazione ingannare, la donna disse, và che io sò di voi, & delle cose vostre in particolare, via più, che voi non credete; (nè testè nacque la pura mia benivolenza verso di voi, come estimate;) & che l'una, & l'altra casa del Sole hoggimai piena è delle vostre lodi. Intanto, il giostrante, ch'era tutto coperto d'arme, si trasse l'elmo di testa per honorare Ezonlom, & insieme una cuffia d'oro: sotto la quale appiattava bellissimi capegli d'oro, ricevette terra, colmando tutta la compagnia di grandissima maraviglia: che lei stimavano mascolo, & giovane donna la vedevano: di forma oltre ogni credere vaga, & leggiadra. Crebbe poi in molti doppi la maraviglia, quando, intorno alle sue bellezze attentamente riguardando, s'avidero lei è Pan perfettamente assomigliarsi tanto, che non è l'acqua, all'acqua, nè latte al latte più simigliante: in guisa, che il vivo senso de gli huomini vi prendeva errore: non sapendo l'una distinguer dalle altre. Ezonlom lietamente ricevette la giovanetta, & sulle di molta carezze volendo sapere come esse fussero ambedue simiglievoli in ogni cosa. Noi siamo, disse Pan perfettissima, sorelle nate ad un parto: egli è vero, che io fui prima, che del ventre materno & siamo non pure simili, come voi potete vedere del corpo, ma dell'animo altresì: intanto, che alla vera voi aggrada, ad annoia, cosa, che alla altra il simigliante non adivenga: tanto, che se alcun dolore affligge l'una, è certo malata, l'altra subitamente addogliata si sente: & di già

vi le conuiene, nè richiama la perduta sanità l'vna, se l'altra parimente non la racquista. Nè cibo, è beuanda, maniera di giuoco, è di essercitio, può ad vna piacere, che alla altra non piaccia: & è la simpathia frà noi tale, & tanta, che, se pur picciolo spatio l'vna dalla altra diuise, viuer possiamo. Piene di marauiglia senza fallo sono le cose, che voi raccontate, Signora, disse Ezeulom; ma pur se ne sono vdite ricordare altre tali, quantunque di rado: ma quello che io dirò per auuentura sarà di essempio marauiglioso. In Samarcanda conobbi due giouinette gemelle, innanzi alla vna delle quali vinno vscio, solo, che alla sinistra sua mano si paresse dauanti, quantunque fortemente riuolto, potena cotale dimorare: ma comeniua subitamente aprirsi. Si come alle sirocchie gli vsci, li quali alla sua destra mano si offerirono, si aprirun tutti. ma, a quello, ch'io veggio, voi, Signore, alla difesa l'vna della altra ogni vostro potere apparecchiar douete; non solo come sirocchie, ma come quelle, le cui vita dalla vita pende della altra. anzi io porto fermissima opinione, che le parole, poiche lunga, & felice vita menato haurete, ad vno stesso tempo romperanno le fila de gli anni vostri. Hora, di queste, & d'altre piacenoli cose parlando, la valorosa compagnia al palagio peruenne. Quasi in quello instante giunse vn corriero del general Vicario sopra il governo della China, in luogo di se, lasciato da Ezeulom, con lettere significanti farsi rannate diuerse genti in Cambalù, & altroue, frà Tartari: nè, per molto, che spiato ne hauesse, hauerne potato sapere il perchè. Le onde, egli auisana essere vtil consiglio, che l'essercito Chinese, senza mouere in nessun altun tempo, à casa si ritornasse: potendosi dubitar forte, non, per sciagura, mentre l'altro si in-

gegnauano di acquistare, in pericolo venissero di perdere il suo proprio paese. Ciò intesa da Ezonlom, estimando egli, che fusse per tornar'a profitto de' suoi il partirsi il più tosto, che si potesse; senza scoprire il fatto ad alcuno, fuor che à' figliuoli, & ad alcuni pochi, suoi fidatissimi; hauendo l'animo al douersi anacciare; andò con tutti que' Signori al Meaco. Quiui ordinate le cose della Isola, con marauigliosa prudenza, & pienamente assicuratosi de gli Isolani, col leuar seco i figliuoli, & i più stretti parenti de' principali Signori Giapponesi, per ostaggi; & a se guardando tutte le principali fortezze del Giapone, d'ogni suo affare spacciatosi; in brenissimo spatio si mise in mare, dal porto di Nangasachi: e detto à tutti i Giapponesi (che con molto amore lo accompagnarono) à Dio, dirizzate le prode verso la China, andò via. Hora, mentre l'armata gina solcando l'onde, vi hebbe chi disse essere marauigliosa cosa il flusso, & reflusso dell'Oceano, ne saperne la cagione ben bene. Al quale disse Vsci, il mare Oceano, per sua natura, cioè per natura dell'acqua non pate flusso, ne riflusso, ma discorre egli alla parte più bassa, percioche è graue: & questo tale discorrimento ha egli dallo aquilone al mezzogiorno, perche l'acqua dell'Oceano è vie più alta nello aquilone, che nel mezzogiorno non è; per amor della freddura intensa, & perpetua, che in aquilone fa: la quale, assaissimo sere in acqua marina conuerta. La doue all'incontro nel mezzogiorno, il continuo calore, & possente, che vi signoreggia, legare gran copia d'acqua; & in sumi la in aria. Quinci auuiene, che il luogo del mare, nel mezzogiorno, più basso sia per lo continuo consumarsi delle acque. La onde, egli è necessario, che l'acqua dell'Oceano, la quale del continuo si

genera

genera in aquilone, discorra al mezzogiorno. Il flusso adunque al luogo basso è non altrimenti proprio all'Oceano, ch'egli ad ogni altra acqua si sia: à ciò sospignendola il suo essere naturalmente graue. Hora, quanto al flusso, come questo adiuenga, egli è assai manifesto per le ragioni di sopra assegnate: ma non è mica così agenole il dimostrare come il reflusso si faccia, non confacendosi egli per niuna guisa alla natura della acqua. & come che molti molte cose ne dichino; nè con consentimento concorde fauellino; si non è però, che dalli più de gli intendenti egli non si tenga, di vno tale accidente, essere la Luna cagione: hauendo ella le cose humide in forza; come veggiamo: delle quali è senza fallo il mare Oceano il ricetto. anzi, ch'egli è il fonte, & il corpo de qualunque humore: conciosia cosa, che l'Oceano lo stesso elemento della acqua sia. Et che la Luna questo cotanto ne gli humori possa, ch'io dico, egli si può di leggieri da ciò comprendere, che molte cose di acqua, come le conche sono, l'ostia, il cerueello, & simiglianti cose, si veggano piene nel pieno della Luna: quasi aumentate con l'acquisto di maggior lume, ch'ella fatto habbia. All'opposito nella giouinetta Luna, noi veggiamo tutte le già dette cose scemarsi: quasi a parte sieno del danno, che in quel tempo riceue la Luna, scemandosi prima di lume. Laonde, i suoi humori da ciò fatti accorti si fecero à credere, che la Luna signoreggiasse sopra il grandissimo & ampissimo humido, ch'è l'Oceano mare: in guisa, che egli, secondo il vario aspetto di quella, flusso pata, & reflusso, come si è detto. Hora, come che molte cose adduchino; aguzzando, quanto possono il più, i loro ingegni, per dichiarare in qual guisa la Luna muoua, nella forma detta di sopra, l'acqua del mare, si non trouo io

più che due opinioni, al mio parere, alquanto apparenti: la vna è, che nella Luna virtù si trouì, con la quale ella folleui l'acque, à se trahendole, in quella guisa, che à se trarre la calamita il ferro, non senza molta marauiglia, veggiamo: & l'ambra, qualhora fregata viene, la paglia, ò simigliante minuta cosa. Ma, fermamente, che io questa sentenza reputo men che buona, od aperta: perciochè non fà ella palese la maniera, & la distintion di questo flusso, & reflusso: nè come impressione alcuna Lunare possa nella acqua. Nè vale la simiglianza, che della calamita, & della ambra si reca: conciosiacosa, che, con lo auicinarsi, la prima, & con lo auicinarsi, & col calore, la seconda, quello producono, che detto habbiamo: le quali cose alla Luna non attribuisce questo parere. L'altra opinione, la quale è più valeuole, & efficace, che io mi creda, & più si adatte al fatto, è, che i raggi lunari, sparsi sopra l'Oceano, formano angoli diuersi, mentre la Luna è in oriente, ò nel mezzogiorno: & recano, acciò che ne' detti loro si ponga più fede, vno essempio: che, se vna caldaia si mette al fuoco, mentre che i raggi del fuoco le sono sotto dirittamente messi, l'acqua in alto si sommo, & bolle: ma se i raggi alla caldaia vengon sottratti, l'acqua, in picciolo spatio, al suo primiero luogo ritorna. Così, in proposito, facendo i raggi lunari al diritto sopra il mare, col suo flusso l'acqua si muoua: & i medesimi raggi, per lo tramontar della Luna, sfuggendo, perde l'acqua: & per lo suo reflusso, viene scemando. La onde, si come noi possiamo assai agenolmente comprendere, solo il flusso, per se, dalla presenza della Luna procede: & il reflusso per accidente, dalla partita di quella. Io commendo tutto ciò, che voi detto hauete fin qui, disse Iolao, ma conciosiacosa, che l'O-

l'Oceano corra, & ritorni, due volte ogni dì naturale: in guisa, che gli dia sua flussa, & refflusso di sei in sei hore, crescendo, & mancando: e mi piacerebbe pur di sapere più per minutto di quello, che fino à qui fatto non hà, con meco questo fatto si stia. Et perciò non vi sia grave farmene chiaro. Si farà in volentieri, disse Vitei. Douete adunque sapere, che la Luna nello spatio di ventiquattro hore, il moto compie del seruamento: il quale moto è diurno: & in quattro quarte è distinto. La primiera quarta del mouimento sua è dal punto del suo nascere, infino al punto del meriggio. La seconda è dal punto del meriggio al punto del suo tramontare. La terza dal punto del tramontare all'angolo della notte, il quale al meriggio diritamente si oppone. La quarta è dall'angolo della notte al punto del suo nascimento. & compiesi ogni quarta nel corso di hore sei, & di alcuni minuti. Hora mentre la Luna si muoue dal punto di oriente al punto del mezzogiorno, sale continuo sopra il nostro hemisperio, & solleua l'acque del mare, il quale in cotal mentre, sei hore, & alcuna cosa più sempre scorre. Ma, muouendo la Luna, dal punto del mezzogiorno, al punto del tramontare, scendendo tuttauia dal nostro hemisperio, alla perde la virtù, che pur di sopra dauamo à conoscere l'acque nella maniera propria, che veggiamo auenire al paiuolo, il cui bollore vien meno, se via gli si toglie il fuoco. In cotal fatto l'acqua del mare libera diuenuta, e di se donna, ricorrendo, al naturale suo sito ritorna: & parè che scemi oltre allo spatio di hore sei. Appresso, mentre la Luna si muoue all'angolo della notte, dal punto di occidente partendo, perche del continuo monta sopra l'hemisperio inferiore, perciò fa crescere l'acqua del mare, & à discorrer comincia; & parè,

che

che s'aumenti, come da prima, sei hore; & di vantaggio. Ma, tosto, ch'ella dall'angolo della notte al punto in oriente, si volge; quasi dall'hemisperio inferiore calando, rimansi da sollevar l'acque, le quali, poste in libertà, per lo reflusso ripigliano il luogo loro primiero: & parsi, che il mare pata di minuimento per lo spatio di altre hore sei diuturne; & più: ciò sono quindeci minute a punto. Delle cose fin qui ragionate posti, (al creder mio) raccogliere assai acconciamente, la cagione dello addoppiato flusso, & reflusso dell'Oceano ogni dì naturale, hore hore, nominatamente, Oceano detto oltre à ciò, & alla fronte duro, ma con diliberato consiglio per far manifesta la differenza, che vi ha trà l'Oceano, & gl'altri mari: conciosia cosa, che dell'uno sia propio il flusso, & reflusso, & de gl'altri nò; in quella guisa: anzi corrono essi, & ricorrono più, & meno secondo la distanza, che hanno dallo Oceano: percioche quanto eglino più gli sono vicini tanto è il loro flusso, & reflusso più manifesto: & contrario quello, che veggiamo auenire: che nel quello sono, li quali diuezzano trà la Malacche, & fra l'isola di Aman, & la China. Oltre à ciò douete sapere, che altro flusso, & reflusso, che quello dell'Oceano non è, comprender si può nel mare, che Mediterraneo chiamiamo: il quale flusso, & reflusso di mese soglian nominare: perche, dal principio della nuoua Luna, infino à che ella è piena, scorrono i mari, & parsi, che aumentin sempre: ma, dalla piena Luna, fino alla fine del mese lunare, essi ricorrano del continuo: & vedesi, che vengon mancando. La cagione di ciò vogliano, che questa sia, che la Luna dal principio del suo congiungimento fin che al fratello si oppone, sì di lume continuo acquisto; & perciò alle acque del mare sì forza, & le inalza: le quali,

con

con perpetuo discorrimento, paiono crescere, & auanzarsi allo incontro dal suo opporsi, come si è detto, la Luna, fino alla fine del mese lunare, continuo viene perdendo il lume. Quindi auiene, ch'ella meno habbia di vigore, per alzar l'onde marine, le quali vicorrendo manifestamente calano fino all'auuenuta Luna. Egli è ben vero, che vi ha alcun mare, di così grossa sostanza, per lo vapor terrestre, & per lo molto limume, con esso lui mescolato, che non vi può tanto, à quanto la Luna, onde non patisce flusso alcuno, ò riflusso: come vediamo nella parte più settentrionale del mare di Sumatra. Queste sono, s'io non erro, le più certe, & le più vere sentenze, che da' sani huomini vengano assegnate intorno al mouimento del mare. Starcatero, mentre Vlisse, con molta eloquenza favellò, senza mai batter occhio, lo hauea, quasi di se tratto, sempre attento mirato: ma, vedutolo al fine venuta del suo ragionamento, con alta voce disse: O voi felice trè volte, & quattro, Vlisse! & felice chi vi generò; & degne di eterna memoria le mammelle, cui voi poppaste; & à me beato, che hò hauuto in sorte di vsare con esso voi; & di godere la vostra buona mercè, così dolcissima compagnia; per la quale, si come io chiaramente comprendo, ne migliore tanto la mia condizione. Signore, disse Vlisse, la magagna del trauedere è così propia de gli amici, come del Sole, lo essere chiaro, & luminoso. Quinci auiene, che radi sono coloro, che non abbaglino intorno al giudicio, ch'essi fanno della qualità de gli amici; & perciò vuolsi da chi che sia più volte in ferma bilancia appendere, & librare la vita, & i costumi altrui, anzi che se ne dea dall'amico sentenza finale. Voi dite il vero, Starcatero rispose, ma non hò io voi chiamato felice à voto, anzi con auueduto pensiero, & con

sano

savio consiglio. A quelle parole sorrise alquanto Vlich, poi disse; chi estimate voi felice? colui, rispose Starcatero, giudico io essere felice, il quale ottimamente fa ogni officio di perfetta virtù. La onde, veggendo io voi, oltre à gli altri huomini vostri, che fino à questo dì à me fia venuto in forze di vedere, di altissimo animo formato; al quale ha la natura apparecchiato un corpo, dotato di tutte le perfette qualità, di chiarissimo sangue venuto nel mondo, da reale fortuna raccolto, pieno di amici, & di parenti di alto affare; come posso io non beato chiamarui? il qual nome se à voi si disdice, à chi converrà egli mai? Voleua oltre, solcando per le mare delle non punto mentite lodi di Vlici, seguire Starcatero, quando quell honorato barone, quasi sdegnando di esser lodato, interrompendo'l corso di quel parlare; Lasciatemi, amico, disse, di ciò, & volgete i passi à miglior camino. Anzi pure, disse Iolao, egli ha buona pezza, che à me sono cotali dubij nell animo rimasi, intorno à questa materia, li quali io amo assai, che soluti mi sieno, prima, che ad altri fatti si metta mano. & perciò non vi sia grave, Signor fratello, di far lume alla mente mia, si, ch'ella non istea più lungamente a pendio. Di mio, nè di altrui sapere si non hauete voi bisogno, Signore, cresciuto nelle migliori scuole del mondo. ma perciochè a vostri commandamenti nè posso, nè voglio far niego, eccomi presto ad ogni vostro volere. Commune sentenza è de' savij huomini, disse Iolao, come ben dicesse par dianzi, che la Luna cagione sia del flusso, & riflusso del mare. ma, si come io estimo, essi mè che bene formarono questa conclusione, & vdite come. La Luna risplende per l'altrui luce. anzi ella così vien detta per lo valersi, ch'ella fa dell altrui splendore, ch'è senza fallo quello del Sole. Hora, se la luce della Luna è del

Sole,

Sole, perche vogliam noi dire, che la Luna vn cotale effetto produca, quegli sfrondandone, da cui egli veramente procede? & vedete come questo, ch'io dico sia vero; che, quanto meno la Luna viene mirata dal Sole, tanto è la cagion del muouimento dell'Oceano più nascosa. vuò dire, che il muouimento è minore. All'incontro, di tanto è più aperta la cagione del muouimento, di quanto meno auaro il Sole alla sorella si mostra de' raggi suoi. Laonde, nella nascente Luna, gonfiano manco i mari, che nella piena. Egli è il vero, disse Vitei, che la Luna risplende con la luce straniera; cioè del Sole; ma, non per tanto pur conuiene di confessare, che la Luna non vno semplice ricetto sia di quella luce, ma, che ne la faccia sua diuenire. alla qual luce aggiugendo ella poi sua virtù, opera nel modo, che detto habbiamo. che nun vorrei, che alcuno si facesse a credere, la Luna operar solamente col lume: ella opera, oltre a ciò, anchora con vna certa virtù, la quale alcuni nominarono influenza, che hà di muouer l'humido marauiglioſa forza. Mentre così fauellaua Vitei, Rendo, quanti quiui erano presenti, con attento animo, ad ascoltarlo; ecco venir trè bellissime giouani nutando sù l'onde, in grandissima fretta, verſo la naue di Vitei; dauanti fuggendo ad vna Orca, terribile, & lieue à marauiglia. le quali, fiſo guatando Vitei, & ambe le mani verſo lui stendendo, chiedeuano aiuto. ma Vitei, preſele incontanente, le virò nella naue. Et perche l'Orca già s'accoſtaua al legno, temendo Vitei non ella desse alcun danno, fatto in mare gittar vno paliſcalmo, tolto vi montò sopra; & con grande ardimento, accompagnato da molta prudenza, assalì quell'horribil peſce. A' vedere così strana zuffa, ebbene ciascuna questa, fermoſſi l'armata tutta. Hora, hauendo, di quei giorni a

punto, Vitei fatto fare vn'horuolo di finissimo acciaio; con sì fatto artificio, che qualunque cosa offeriua, quella fermaua, senza potersene più seruare: & appiccauasi leggermente in qualunque materia, tutto che malagreuole da essere improntata. Con questo istrumento adunque il valoroso giouane, lanciandolo forte, offerì l'Orca: & fermatosi sopra vno scoglio, che quini vicino si ergeua al cielo, con vna fortissima catena, che quel graffio teneua, cominciò a tirare, a viua forza, quella ferocissima bestia verso lo scoglio. Ella intanto, sdegnosa, batteua il mare con la coda, con auara empito, & con tanta ferocità, che l'onde si alzauano fino alle stelle. Mà, quantunque ella mettesse ogni forza, per non soggiacere alla forza della tirante mano, si fu alla fine costretta, & rimase al di sotto di quella gagliarda, la quale non hebbe al suo simpo pare. Perche, tratala allo scoglio, e datole di piglio ad vna smisurata mazza di ferro, gittatole vna fune sù le horribili spalle della Orca, con essa volpi, che sù l'acqua le videro saltar gliele infrante, & debbole di vitterbia. Eccò al fine di quello fatto vno lieto grido l'armata tutta, sopraposa da inestimato stupore: facendo sonar più volte il vbbidiente nome di Vitei per tutte quelle riviere. Hora, hauendo Vitei vnita cura delle sue giouani, alle quali egli haueua salutata la vita, le si fece condurre auanti, & particolarmente ogni loro parte diuisò esaminando, vide, che dalla cintura in sù, elleno erano bellissime giouinette: ma, dalla cintola giù, elleno erano pesci, hauendo vna coda, a guisa di vna anguilla somigliante essa. Ma Eustolio, vedete, che ogn'huomo sapiente diuisò, sapete, che altre erano huomini hà il mare, come donne, mà auanti però della parte, per la quale gli huomini, & le donne differenti sono da gli ani-

animali bruti. Le donne marine chiamano gli esperti nocchieri Nereidi: & gli huomini, Tritoni. Ma egli fie bene, che via si tolga l'assunta, nel quale queste giouani sono messe; mancando elleno del loro natio amico elemento. Erano dique' nauilicri non pochi, à quali sarebbe forse piaciuto, che quelle giouani si fossero guardate: offendo esse tanto amene, & ritirate. Ma loro si oppose Ezeniolon, affermando, che, trè per essere tratte fuori del luogo loro, cioè del mare, & per mancamento di cibo, loro proprio, & naturale, esse hauerebbono senza fallo poche hore vissuto. Perche, come esse volle, furono le tre donne marine gittate in mare, nel quale non prima furono entrate, che notando più veloci, che strale; dagli occhi di tutti si dileguarono. Ma Stratocle, volgesi ad Ezeniolon, & vdi, disse, Principe valorosso, che, per dottrina, & per lunga esperienza, intendete assai auanti delle cose del mondo, che niuno più, non sia grande di auisarci alcuna delle cose intorno alla materia di questi nostri marini. & chiamate i nostri queste Orche, le Balene, le Foche, & altri cotali pesci, per la smisuratezza de' corpi loro: ch'io, veramente, di tal cotale soggetto, nulla, ò poco m'intendo. Cui Ezeniolon disse, fra gli animali di acque, quelli propiamente sono, li quali generano animale perfetto, di seme, & non d'uoua: cio sono Delfini, le Balene, & le Foche: & questi pesci sono, il più, di grandissimo corpo: il quale si nutrisce di sangue, & sostiensi con l'ossa; non altrimenti, che si facciano gli animali di terra: & quali di sute tutte esse il respirare. Hora, hauendo questi grande abbondanza di calore nativo, hanno i polmoni alti assai, per cagione del respirare. Grandissimi frà tutti questi sono la Balena, il Ziffeter, & la Prissi. Ma, le Foche, da primieri pesci di grandezza, perche assai meno altrui perdono la

Focena, & il Delfino, posto che non tanto sotto la Focena. Hanno tutti questi animali una gola, cioè uno spiracolo lungo di corpo, & con la coda sottile, il quale canta, & di ritegno camminando, fa loro manifesto ogni pericolo, nel quale essi potessero, in qualunque modo, di fare di tanto incappare. Hanno le Balene al generale grande somiglianza alle bestie da terra, conciosia cosa, che siano creature, & generate nella medesima guisa: & sieno de' polmoni provviste: della vescica, delle reni: de' testicoli: de' membri genitali maschili, & femminili, & delle poppe: ne, quanto alla sostanza, & sapor della carne, sieno gran fatto, che io mi creda, le une differenti dalle altre. All'incontro, sono le Balene, fuor che le Forbe, & Hippopotamo, & forse ne hà alcuna altra, mancanti delle nari, de' piedi, delle orecchie, & delle papille delle mammelle. Hora, i Cetti tutti, si come detto habbiamo, respirano: ma l'acque non da prendono già essi à cagione di rinfrescarsi, come i pesci; ma, in quel mezzo tempo, ch'essi prendono il cibo, ne viene loro, à forza, ingoiata non picciola quantità: la quale eglino appresso rigettano, quasi per una doccia, ch'essi hanno situata davanti al cervello: per la cui, della quale doccia, canale, & fistola, che se la vogliam chiamare, essi & spirano, & dentro sospingendola fuori del mare. Di questa forniti sono tutti i Cetti maggiori, secondo fino al Delfino. egli è il vero, che le Focene di tale fistola sono mancanti: ma, in quella vece, esse hanno due buche davanti a gli occhi le quali vagliono loro per nari, di che sono sprovviste. L'Orca hà gl'occhi biechi, & che mettono spavento nell'animo di chiunque la guata. si come nella vista avviene comprendere havere potuto. Ella altresì rappresenta il Delfino in buona parte de' membri: & è fornita di denti lunghi, & acuti da

fine

sue acuti; tutto à simile, come la sega: co' quali ella perseguo la Balena, & mordela: per lo cui morso ella è costretta dar muggiti; alla guisa propio, che i Tori fanno, se essi sono da cani presi. per la qual cosa, in molte parti, sono le Orche à molti uccchieri carissime; per la utilità grande, che loro fanno: prendendo essi per la loro opera, Foche, Balene, & altre bestie marine, à dovitia: perciochè, con que' loro terribili denti, assalendole, le sforzano a lasciare i gorghi del mare, & à ritornarsi alle rive. La doue, con saette, & con altri argomenti, con picciol negotio, vengono uccise. Queste cose fauellando Ezonlom, ecconi apparire, alto sopra l'onde notando, vno superbo, & grandissimo Leone; con quattro piedi; non quali hà il Vitello marino, difettosi, & imperfetti; ma congiunti, con alcune picciole pelli frapposte; come hà il Fibro, & l'Oca; ma perfetti; in unghie, & dita divisi. con la coda lunga, & sottile: nelle cui parti estreme si scorgeua vno fiocco; quasi fatto à bello studio, di minutissimi peli, che pareuano fila d'oro. egli haueua, oltre à ciò, gl'orecchi molto larghissimi. & armato tutto di così dure scaglie, che niuna arme, di quantunque finissima tempra, lo poteua smagliare. Egli era, appresso, quattro cubiti, e più, come vno de' maggiori Leoni, che la terra produca: & così terribile, & paurenoso in vista, che non sofferiua il cuore à quanto si voglia animoso caualier di mirarlo. Hora, il crudel mostro assalì l'armata: e di tanto amò Dio i Chinesi, ch'egli messe il primiero assalto alla naue Capitana: la quale era fortissima, & grande, sì, che di vno castello faceua vista. che, s'egli altroue volgeua il corso, la salute di molti era ita. Prese adunque la bestia vn salto, essendo ancora buona pezza lontana dal legno; & si come colei, che leggie-

gie-

gierissima era, tutto che così fiorente della persona, fusse veloce più che saetta, gittate sopra le naue. Nè fu punto più pigro à leuarsi Vitei, che veduta l'hauena à leuarsi, ad incontrarla. & quiui attaccossi la più terribile Zuffa, che si fusse veduta giamai. Ezeulom, che de' suoi tempi, anzi fatti d'arme veduta hauena; & in tanti egli istesso ornato si era: del presente combattere faceua sembiante di marauigliarsi forte: & stupiuano altresì tutti que' caualieri, à' quali era venuto fatto di veder tante marauiglie d'arme, in tanti luoghi, cercando varij paesi. Intanto, crescena ad ogni hora fra Vitei, & il Leone, la fiera pugna: con così horribile fracasso, che non vi hauena cuore, per quantunque e' si fusse intrepido, e virile, che non si smagasse per la terribilità di quel fatto. Era già durata più di vna hora quella battaglia, quando vergognandosi forte Vitei, che quella bestia gli facesse contrario sì lungo tempo, raccolse in vno le preterite sue vittorie, gloriosamente acquistate, gli occhi del padre, di tanti caualieri, li quali esso, per amore di sè, vedeua turbarsi, & il pericolo nel quale esso poteua cadere, dando al mostro più lungo spatio di vita, giunse alla sua estrema possa marauigliose forze: & stringendo con esso le mani la spada, percosse la bestia sù'l capo, con tanta virtù, che gliele affranse: & raddoppiando il colpo, à più morta si la fece cadere: empiendo, ella, il mare, & il cielo di horribili, & non più intesi roggiti. Si scosse, dal grandissimo peso del cadente mostro, la naue: & ben fu ad huopo à chi vi era sopra, ch'ella fusse così forme, & forte; ch'andauano tutti a gran risebio. Dauiterschesta, la quale amaua di buon cuore, & pudica Vitei: & la virtù di lui seco stessa più volte, altro a quelle di ogni altro, che fin quel dì, le fusse parsso di vedere,

commandare hauea: verſo cui rivolto nel piu lieto, ma belliſſimo giardino, che nella gran naue hauea Exuperio fatto fare; cõ herbe, & cõ alberi, poſto che nõ molto alti da terra, vaghi nõdimeno, & odoriferi e marauiglioſi cõ fronti d'ogni maniera. Quini, ritta, rotta gramigna ne ſeco vna corona, et ſopra i biondi capegli di Pietro, l'hebbe meſſa. affermãdo, che, di tutte l'armate, gli facea quello honore: quantunque infra i ſuoi meriti di aſſai: ma, il maggiore può, che à vincitore guerriero, & di vna ſeruitù liberatore, far ſi poteſſe. Tinſe alquanto la faccia Pietro di vermiglio per le riceuute honore, & per le parole di Panipersebaſta: ma via più per le ſeſtenti, & liete voci, che da ogni parte dell'armata ſi odiuano: de quali lui difenditore, conſeruatore, & padre della patria chiamando più volte, con ſomma lode voglieuano infino al cielo. Perche, volto ſi egli à Panipersebaſta, con lieto viſo, diſſe: Signora, ſi, da queſta minima impreſa, la quale voi, & queſti Signori, la voſtra buona mercè, tanto eſaltate, & tanto magnificate, ne dee alcuna commendatione altrui ſeguire, ſi bè ella da eſſere attribuita tutta alla voſtra perſona: nella quale volle Dio, & natura compiutamente locare ogni virtù. Onde auiene, che chiunque opera, voi preſente, operi bene, & con valore: prendendo qualunque, & ſplendore, quaſi minori ſtelle, dal chiaro Sole, dalle voſre diuine doti. Ciò apparecchiata, Panipersebaſta, le lingua alla riſpoſta, quando vna marauiglia ſtrinſe gl'animi de' Cheruſci: ciò fu vn huomo; il quale, vicin della Capitana, traſſe il capo delle onde, nuoto, & ſcampato; & chiamò Exuperio per nome; & ſi gli diſſe. Io ſono huomo, come qualunque ſi è di voi, ma, auizzo, dalla mia fanciullezza, à notare, coſi miglior que da prima quello eſſercitio, ch'io non ſentina ripoſo, ſe

non

non quanto io dimorava nell'acqua; & il continuo fuori mi faceva molta molestia, & affanno. La onde, mi è conueuuto di hauuo diuenir pesce. Hora, tutto che io mi viua in tal guisa, sì non è egli perciò, che, ricordeuole della humanità, io non procacci, con ogni sollecitudine, la ventura, & la salute di chi che sia, che solchi il mare, annunciandogli, perche possa in tempo suggirgli, i venti, & le tempeste, i mostri marini, & ogni altro pericolo, sole che mi sia manifesto. & perche io ho corsa diuersi mari, & à me nè scoglio, nè secca, nè porto si asconda, queste cose tutte, secondo i bisogni, vengo loro additando. Si come à te faccio al presente: significandoti, che domattina sorgerà un vento pericolosò, da mezzogiorno: il quale, così tempestosa fortuna, ò più farà nascere in questi mari, ch'in di gran tempo veduta si sia. Ciò detto il cortese huomo s'attuffò in mezzo l'onde, nè più apparue poi fuori. Leuò le mani al cielo per così felice annuntio Ezonlem, & con esso lui tutti que' caualieri, gratie senza fine rendendo a Dio, di tanta sua ver loro benignità. Portando fermissima opinione, che non huom mortale, ma messaggiero diuino l'apportatore fosse di quel periglio. Hora, diuisando esso del luogo, dove rifuggir douessero dè' soprastanti mali, di pari concordia deliberarono essere il migliore di ricouerarsi alla Isola di Balximim: nella quale vi haueua vna sicura porta, & accoucio à ricettare ogni quantità di nauigli: & posto che quella Isola sotto la Signoria fussa de' Lequij, poco amici de' Chimesi; sì non dottauano, essi, per niuna guisa, rimanersi di andarui; anzi che pericolar tutti nel mare: & che à forza di arme si farebbono l'onorata aperta; mal grado di chiunque loro contrastar la volute haueste. Preso questo partito, dirizzarono le prode

ver quella parte: hauendo Ezonlom mandato auanti vn legno destro, & leggiero, inghirlandato d'vliuo, al Gouernator della Isola: chiedendo di potersi, come amico, riparare in quel porto. & hebbene amica risposta. di che furono i Chinesi forte contenti: temendo, se per forza lor conuenuto fusse di far'acquisto del porto, non la impresa tanto in lunga la vittoria portato hauesse, che dal fortunal tempo suti fussero soprapresi. Per la qual cosa si recarono essi ciò à gran ventura; & ne diedero gratie à Dio deuotamente. Hora, entrarono in porto i Chinesi: & fu incontanente dal Gouernator della Isola, che quiui era, cortesemente visitato Ezonlom; & pregato, che gli donesse piacer di andare ad albergo con esso lui nella Terra: là dove sarebbe stato più ad agio, & sarebbesi ristorato de' turbamenti del nauigare. Ringratiollo Ezonlom; & scusogliisi in guisa, che colui si rimase contento: il quale incontanente mandò alle naui grandissima quantità di vettouaglia di ogni ragione: & sopra tutto selvaggiumi in grande abondanza: de' quali hà l'Isola maranigliosa douitia: & vini di palma di varij sapori, in infinito perfetti. Ma, quello, che a que' Signori piacque oltra modo si fu vno frutto chiamato Durien: il quale allora nascena in quella Isola: ma, al presente viene prodotto in Maluca: & perciò che è di parecchi parere, che molto hanno cerco di mondo; & huomini sono di buon sentimento; che questo frutto, di sapore, vinca tutti gli altri di assai; emmi paruto, che bene sia il dirne quì due parole. Il Durion si rassomiglia al mellone, ò popone, che cel vogliam chiamare: & è alquanto duro. Escono dalla superficie di lui alcune spine tenere, & molli a guisa di lana. Il frutto poi, dal di dentro, in alcune picciole celle è distinto: nelle quali è riposta la car-

ne, ouero la polpa del frutto: non guari, di colore, & di sapor differente da quella pasta, la quale bianco mangiar domandiamo. Hora, dalla eccellente bontà di questo frutto indotti alcuni huomini, non mica plebei, nè di basso intelletto, si sono fatti a credere, che questo il pomo sia del diuieto, al quale con pazzo ardimento, il nostro primo padre Refe la mano: ma, si come io auiso, costoro fauellano a caso: & vogliono uscir del labirinto senza filo. Nè, per Rabilir questo loro parere, vale gran fatto, che io mi creda, il dire, che Adamo, & Eua cucirono insieme foglie; & se ne cuoprirono le parti, in fin quella hora, non punto vergognose credute da loro: & che, a ciò fare, questo albero si eleggessero innanzi ad ogni altro: come quello la cui foglia è grande, sì, che vna sola è bastenole tutto il corpo di vn'huomo a coprire. Perche si risponde essere assai manifesto, che coloro, delle foglie del fico si fecero copritura. Hauena già il Sole licentiate le vltime Relle, & squarciato alla notte l'oscuro manto, quando si leuò subitamente vn' Austro impetuoso più, che si ricordasse alcuno di hauer veduto di gran tempo adietro; il quale in vn momento il cielo, & il mare di folta ombra coperse: & gonfiando l'acque; & sospingendole; fece i mari grossissimi oltra ogni stima: ad ogni hora più incrudelendo, & imperuersando il malagio tempo. & volle la buona ventura de' Chinesi, che vna grossa armata di Lequij, sopra la quale veniua il fior della gioventù di quella natione; tutta volta a' danni de' Chinesi; colta fusse da quella horribile tempesta, in guisa, che, di quattrocento legni, a pena scampasse, chi la nouella di così grane, & sempre memorabil perdita potesse contare a' suoi. Hora, durò la fortuna trè giorni: sempre fierissima, ma, il quarto, facendo sembiante di acquetarsi

al-

alquanto; parue ad Ezonlom, che fosse bene smontare in terra: hauendo massimamente inteso l'accidente de' Lequij: & fecene motto fare al Gouernatore, il quale mostrò di riceuere ciò sommamente a grado. Perche, uscito di naue Ezonlom, accompagnato da principali caualieri della armata, si mise ad andare infra terra: prendendo tutti que' Signori molto piacere di que' luoghi, dilettenoli a marauiglia; & cosi acconci a cacciare, & ad uccellare, ò più, come essi hauessero veduto, di gran tempo prima, luogo alcuno altro. Mentre la compagnia si andaua cosi diportando; il Gouernatore, il quale chiudeua l'uno de' lati di Ezonlom, gli disse, Signore, io non credo, che voi mi habbiate raffigurato per ancora: nè me ne maraviglio punto: conciosia cosa, che agenolmente, dal cuor gentile, la memoria si fuga del dato beneficio: & non pur questo, ma presso che non mandi etiandio a dimenticanza la colui persona, alla quale haurà fatto profitto: inquanto e' non attende di esserne compensato. Ma, io voi ben raffiguro, & conosco più là, che di nome. come colui, che vi sono tenuto tanto, che niuno più: & che, la vostra mercè, vivo, che, di voi senza, fermamente morto sarei. Quindi, venne contando come nel castello, detto il Malauenturato, vicino di Samarcanda, egli era guardato, con molti caualieri, in oscura prigione, dal crudelissimo Alain, al maggior torto del mondo: aspettando momento per momento penosa morte; quando la vostra sempre vincitrice mano, disse egli, tolse la vita a quel disleale, & malvagio huomo. Et io, primo di tutti que' prigioneri, mi vi atterrai più volte; stringendoui le ginocchia; & basciandoui la destra liberatrice. Il cosi dire, & lo smontar da cauallo, & abbracciar il ginocchio, & baciar la mano di Ezonlom, fu tutto uno. il quale, assisando

il Gouernatore, l'hebbe riconoſciuto. & riceuutolo benignamente; & fattolo rimontar a deſtriero, ad ogni ſuo piacere diſſe sè eſſere apparecchiato. Hora, il Gouernatore inuitò Ezonlom a vedere la ſepoltura mirabile di Xenxam; potentiſſimo Signore, non pur di quella Iſola, ma di Sumatrà, delle Molucche, della Iaua maggiore, & minore, de' Lequij, del Malauar, & di altre prouincie innumerabili: & oltre à ciò il più famoſo in prodezza, & in corteſia, che vi haueſſe al ſuo tempo. Piacque forte ad Ezonlom, che di queſto ſepolcro haueua vdito fauellare gran tempo prima, & del valore di Xenxam, di poter queſto, & quello vedere; & incontanente s'inuiarono à quella parte. Ne guari di via furono caminati; che ſi videro auanti vno belliſſimo, & ſuperbiſſimo palagio; interniato di acque criſtalline: con vno belliſſimo ponte ſopra; & vn caualiero, tutto armato: il quale moſtraua di volere difender l'entrata contra chiunque di oltre paſſar preſumieſſe. Ma, Ezonlom, fattoſi ſu l'orlo del ponte, diſſe a quel caualiero; habbiamo, Signore, inteſo lo ſtile, che quì ſi tiene di vietar il paſſo a chi vuole oltre farſi: & perche non vi hà tra noi, chi non ami, al preſente, anzi il ripoſo, che il ſtranaglio, che quì per piacere, & per diporto venuti ſiamo, & non per guerreggiare; vi preghiamo, ſe eſſer può, caramente, che ſenza muouer l'armi, ne ſi conceda il veder il luogo; dou' quel caualiero, che fece la ſua età fiorire; ſepolto giace: che lo riceueremo in grado. Così foſſe egli in mia mano il poterui piacere in ciò, che moſtrate di deſiderare, colui riſpoſe, come io ſono, per mia natura, tutto volto à ſeruire a caualieri, & à Signori chente voi ſiete: ma, la legge, che, fatta primieramente da Xenxam, ſi è per tanti ſecoli mantenuta; ſenza che da alcuno ſia ſtata mai violata; ci toglie di

poter

poter quello fare, che mi chiedete. anzi, non combatter meco vi conuerrà solamente; ma, rimanendo io al di sotto di chi sarà meco à battaglia, noue caualieri, da troppo più, che io non sono, procaccieranno di mantener lor ragione, & il costume del luogo. in buona hora sia, disse Ezonlom, poi che altro fare non se ne può; vengasi all'armi. Ciò detto, & fatti senza indugio trarre a sorte del vaso i nomi de' caualieri Chinesi; vscì primiera la bella, & gagliarda Paniperscbasta: in sommo lieta di questo luogo; & apparecchiossi alla Zuffa. Intanto il caualiero del palagio era vscito fuori: & passeggiato alquanto del piano; trattosi a dietro, prese del campo: altrettanto la guerriera hauendo fatto: & vennero ad incontrarsi con egual ardimento; ma con riuscita non punto pare. perche l'vno vscì di sella; & l'altra non più si mosse, che vna antica quercia a' sonanti venti. Hora, non prima il caualiero del palagio, fu in terra, che vna chiara tromba diede al secondo campione segno, che e' si muouesse: il che egli fece subitamente. ma e' non hebbe punto miglior ventura, che si hauesse hauuto il primiero: si come non la hebbe alcuno de' suoi compagni fino al sezzaio: li quali tutti ad vno solo scontro voti, & freddi hauendo lasciati gli arcioni, furono dalla terra benignamente raccolti. Ne huopo fu à Paniperscbasta prouedersi di nuoua lancia: essendosi la sua intiera, & salda serbata: come quella, che di osso era di non conosciuto pesce: della quale materia ella ne haueua sei: ma, nel duello, ch'ella hebbe, fiero, & pericoloso, con vno gigante, ne perdè vna; & vn'altra nel duro scontro di Vitei. Quanta fusse la maraniglia, c'hebbero tutti veggendo con cosi picciol negotio abbattuti que' caualieri, non si potrebbe contare: nè minore su quella de gli atterrati.

Ma

Ma Ezonlom, compreſo non vi hauere altro impedimento al paſſare: portoſſi oltre al ponte, accompagnato da tutti que' caualieri. Nè prima hebbe poſto il piè nel piano del palagio, che vna belliſſima giouane, accompagnata da molte damigelle, & da parecchi caualieri, ma diſarmati, gli ſi fece lietamente incontro: & ſalutatol per nome lo inuitò à ſmontare, & rinfreſcarſi alquanto. Ezonlom, ringratiata la donna molto del corteſe inuito; diſſe di hauer molto che fare altroue: & perciò, toſto ch'egli haueſſe Xenxam, & il ſuo ſepolcro veduto; egli intendeua, ſenza punto indugiarſi; di colà far ritorno; onde pur dianzi partito ſi era. Mentre coſi fauellauano furono recati quini pretioſiſſimi vini, & confetti di ogni ragione; fatti in diuerſe figure, & tutte vaghe a vedere di marauiglioſo artificio: & ſi diede cominciamento a canti, & ſuoni, pieni di melodia: da' quali furono accompagnati fino al ſepolcro del valoroſo Xenxam. Volle intanto ſapere Ezonlom, come la donna intanto haueſſe contezza di lui, che lo ſapeſſe chiamar per nome. Al quale la donna diſſe: Cari a gli Iddij ſono gl'huomini valoroſi: i fatti de' quali eßi fanno ſouente manifeſti a chi loro ſerue con puro cuore, & con ſomma fede. Anzi, a fine che voi vi ceſſiate dalle marauiglie, vi vuò dire, che di voi, & delle coſe voſtre sò io troppo più particolarità, che per auentura voi non auiſarete giamai: ma il come ſi non ſono io per dire al preſente, ſe forza fatta non mi viene: la quale aſſai sò io, che non mi ſi farà. perche, da gentil Signore, & per ſolenne giuramento difenditor delle donne, come voi ſiete, non può loro venir ingiuria, ne violenza. Ben, quando che ſia, nè molto andremo, ſarò io voſco, & ſie bene ad huopo. A quella hora, & non prima, vi ſi faranno paleſi molti miſterij, li quali di preſente, per volontà di

Dio,

Dio, nel buio d'vna profonda notte si rimangono sepelliti. Tolga Iddio, disse Ezonlom, che a giouane donna, & valorosa, quale si mostra che siate voi, forza si faccia. io, per me, amerei meglio morire, che sostenere, che vna femina ingiuriata fusse: non che io mi recassi a commettere vn tanto eccesso. Mentre essi andauano cosi parlando, peruennero in vna ampissima corte: in capo della quale vi haueua vno tempio, de' più grandi, & sontuosi, che si sapesse essere al mondo: nel quale ogni dì si riscaldauano altari senza numero, & si rendeuano copiosi sacrificij à gli Iddij, per l'anima di Xenxam, & de' parenti suoi: ordinati altrettanto da lui, quanto fabricato il tempio; & assignatogli grosse rendite; le quali rispondessero di vantaggio a tutte le spese, che intorno a quello fusse stato bisogno di fare. Di là dal tempio erano gli horti reali: & dentroui vn bosco, bello, & folto di alberi non conosciuti, ma odorati sì, che haueuano forza di ricreare gli spirti, quantunque affannati. Il luogo tutto era intorniato di sei montagnette, di non troppa altezza; & in su la sommità di ciascuna, era fabricata vna grossa, & forte torre; con campanne di smisurata grandezza; & con trombe, & con tamburi: li quali stromenti, a tempi determinati, faceuano, insieme accordatisi, cosi suono, & strano concento militare, & misto, ma non spiaceuole, ch'era cosa marauigliosa ad vdire. Hora, i giorni, statuiti a questa inusitata harmonia, erano descritti, ad vno, in vna tauola d'argento, con lettere d'oro: la quale si serbaua nel tempio, vicin del maggior altare: & erano a punto que' giorni, ne' quali Xenxam haueua alcuna honorata impresa gloriosamente recata a fine: & erano senza numero; in guisa, che radi erano que' giorni, che la musica non si vdisse. Pendeuano dalle torri, le quali erano altissime, in-

finite

finite bandiere, armature, ſcudi, lancie, ſpade, mazze, archi, turcaſſi, ſpiedi, ſcuri, & altri ſtromenti militari; tolti, da quel pregiato caualiero a' nimici valoroſamente facendo d'armi. Da vna di quelle montagnette, la quale il carro di tramontana guardaua, ſcendeua vno fanciullo con le acque coſi chiare, che, ſprizzando, per lo cadere, che eſſe faceuano giù per balzi di pietra viua, parean da lungi argento viuo, il quale d'alcuna coſa premuta minutamente ſprizzaſſe. Ma, peruenuta al piano, in vno aſſai groſſo canale raccolta, era, per diuerſi riui, ne' loro ſolchi, artificioſamente riſtretti, menata per tutte le parti di quel grandiſſimo luogo: & vi erano, per l'humido che il ſuolo ſentiua, l'herbe ſi freſche, & verdi, che pareano ſmeraldi: e dentroui fiori azurri, bianchi, gialli, & vermigli; che di altrettante gemme, di que' colori, faceuan viſta. Nel mezzo del boſco era vn tempio; minore del primo; ma più ornato, & più bello: à marmi, & ad oro ſuperbamente lauorato: pieno di varij trofei; rizzati da Xenxam; & delle memorie di mille trionfi, da lui menati, per le tante ſoggiogate nationi. Appreſſo del maggior' altare, di finiſſimo alabaſtro, era vna grandiſſima pietra; ſeminata di ricche gioie, et di care perle: la quale vietaua lo ſcendere al luogo, doue il corpo giaceua del morto Xenxam. Hora, egli non ſi potrebbe mai dire come tutti que' caualieri fuſſero di ſe tratti per le tãte marauiglie uedute; et come bramaſſero di uedere, quãtunque morto, colui, del quale tante coſe, heroicamente operate, haueuano vdite contare; & preſſo che vedute con gli occhi loro. Mentre ſtauano guatandoſi attorno ſe perſona vi haueſſe, che la pietra leuaſſe; ecco uenire un caualiero veſtito à nero; venerabile per la età, & per l'aſpetto: il quale, fatta riuerenza ad Ezonlom gli poſe vna carta in

mano;

mano; indorata, & colorata nel margine della scrittura. La qual carta riposta era in vna borsa della istessa materia: altresi dipinta, & indorata: chiusa, & sigillata alla vsanza Chinese. concioßia cosa, che quella natione non chiuda, ne ponga sigillo alla lettera; la quale solamente si piega; ma si bene alla borsa, che in se la contiene. Era la scrittura in lingua Chinese; la cui somma era questa. Chiunque tanto haurà di valore, che, per forza d'armi, à questa sepoltura peruenga; egli sarà senza fallo meritenole di vedermi; &, per amore di lui, il simigliante permetterassi di fare à quanti verranno nella sua compagnia. Egli non fù si tosto dato fine al leggersi della carta, che la pietra fù smossa: &, dallo aperto luogo, vscì vno odore soaue sì, che à ciascheduno fù diuiso di essere in cielo, non là, doue era. Parue ad Ezonlom; il cui parere fù commendato da tutti, che Paniperscbasta, alla quale principalmente, & per se, si concedeua il vedere Xenxam, teneße il luogo primiero frà tutti: & così fù fatto. Hora, i caualieri, come Ezonlom volle, si rimasero, per grande parte, di sopra: per assicurarsi d'inganni: & Paniperscbasta con Ezonlom, & con alcuni altri, frà quali erano Starcatero, Linchicone, Agutzì, & la sirocchia di Paniperscbasta, la quale, da lei, come detto si è, non potea viuer diuisa, discesero per vna scala di bianco marmo; così polito, e terso, che'n lui specchiandosi egli rendea la imagine quale à punto la riceueua: & era di cinquanta scaglioni: alluminata da parecchi doppieri; che vi ardeuano del cõtinuo. Portò la scala i caualieri in vna grandißima sala, dipinta a nero: col cielo dello stesso colore; pieno di stelle d'oro: ch'era vna vaga cosa à vedere. Nel mezzo della quale era vno lampanario; pieno di tanti lumi, che, nõ la sua chiarezza, rischiarana la notte del lu-

go sì, che nulla haueua egli da inuidiare la luce del mezzo giorno. Intorno, intorno ſtauano appeſe a' muri molte armature: tolte, per mano di Xenxam, combattendo, à' Rè, & Signori grandi: co' nomi de' vinti guerrieri. Da quella ſala trauali coſsi in vna altra, alquanto minore: dipinta pur di oſcuro colore: & da quella in vna camera piena di letti: & ſopraui i morti corpi di Principi di alto affare: amici, & parenti di Xenxam: li quali, con eſſo lui haueuano, lunga ſtagione, bene, & à grado, ſeruito a Marte. Più là vi haueа vna camera, colorata a verde ſcuro: nella quale erano, in due ricchiſsimi letti, coſi ad alto poſti, che per grado di candido auorio vi ſi ſaliua, locati il padre, & l'auolo di Xenxam: huomini i più compiuti di tutte quelle virtù, che prencipe, & caualiero hauer dee, che ſi troualſſero a' loro tempi. A' fronte a queſto luogo era vna capella, ma chiuſa: alla quale ſubito, ſi come i caualieri furono peruenuti, s'vdì vn concento il più pietoſo, che ſi vdiſſe da alcuno mai: di voci prima, & poi di voci, & di ſtromenti: la quale durò buona pezza: e tanto hebbe di virtù, che nõ laſciò, in que' caualieri, occhio aſciutto. Finita la melodia fu incontanente aperta la porta della capella: nella quale entrarono i Chineſi con molto ritegno: hauendo riſpetto alla qualità del caualiero, & al luogo. In capo del quale era vno belliſsimo altare: & ſopraui vno Idolo di puriſsimo oro: coſi ben fatto, che nulla più. Sopra dell'altare ardeuano lumi; li quali ſi forte oliuano; che vi hebbe tra que' caualieri chi iſuenne per ſouerchia dolcezza: non potendo la debile virtù ſoſtenere ſenſibile di tanta eccellenza. Quiui i caualieri tutti, atterratiſi, fecero all'Idolo riuerenza: & ſurti videro, ſopra vna belliſsima piramide di bianco argento, rizzata anãti all'altare; vno grandiſ-

dißimo corßiere, guernito a velluto nero, ſeminato di minute ſtelle d'oro: Sopra del quale era il vero corpo del defonto Xenxam: con vna mazza di ſmiſurata grandezza in mano. coſi terribile in apparenza, & feroce, ch'altrui mette vna ſpauento. Stupirono i caualieri di vna cotal viſta, che più, che di coſa da loro veduta in fin quel giorno. nè fu loro male ageuole punto lo hauere credenza, che, quanto ſi diuolgaua delle diuine virtù di Xenxam, tutto fuſſe verißimo. Intanto, che i Chineſi haueuano laſciata vacua, & eſpedita la poſſeßione de' cuori loro alla marauiglia, s'aperſe vn picciolo vſcio, ch'era nella capella; & vſcinne vna donna di venerando aſpetto, & antico; la quale, ſalutati corteſemente i caualieri, parlò in tal guiſa. Deue ogni vn che ci viue ſtudiar, con ogni ſollecitudine, di bene, & virtuoſamente operare, concioſia coſa, che data ne ſia la ragione per queſto: la qual ſola ci diſtingue da gli altri animali: & come che a tutti ſtea bene di coſi fare; ſi è egli a coloro maßimamente richieſto, li quali ſono alla altezza ſublimati de' regni: al cui gouerno ſono commeſſe tante perſone: delle quali tutte, ſenza fallo, dauanti al giuſtißimo tribunale di Dio, farà loro meſtieri di render ragione. Per la ſtrada erta, & faticoſa, per la quale caminando alla virtù ſi perueniene; con frettoloſo paſſo ſi miſe Xenxam: & fu tale il ſuo corſo, che non prima riſtette, che per le lingue, & per le memorie di ogni uno diſcorrendo; famoſo, & illuſtre, al tempio della gloria peruenne. Doue, conſecrato alla Immortalità, è chiaro eſſempio, & ſarà ſempre à qualunque ſi prenderà di valoroſamente operare diletto. Ciò ragionato dalla valente donna uſcirono, dello ſteſſo luogo, quattro belliſſime damigelle; le quali, preſeſi per mano, intorniarono la piramide trè fiate: al-

cuni leggiadri uersi cantando, in lode del morto Xenxam. A' queste damigelle seguì una femina; la quale sonò trè uolte una tromba; ch'ella portaua d'argento. dal qual suono si sentirono tutti que' caualieri, non sò in qual guisa, pungeri i cuori, da stimolo non più sentito, à ualorosamente operare. Chiuse la schiera delle damigelle una femina, di sopra humana bellezza; & leggiadra oltre all'usato. La cui presenza di nobil fiamma i petti accese di que' guerrieri: à' quali, con uoce non punto di femina, ma celestiale, ella disse: se alcuna inuidia ui punge, ò Chinesi, de gli honori, che quì, & altroue si fanno alla memoria del buono, & uertuoso Xenxam; ingegnateui di quello fare, ch'egli fece, mentre uisse. ciò fù di non muouere piè d'orma senza di noi. & perche uoi non ci conoscete per anchora se non per nome; queste quattro damigelle sono la Giustitia, la Prudenza, la Fortezza, & la Temperanza: questa è la Fama, io sono la Gloria. Ciò detto elle incontanente si dileguarono. Ma, poi che i caualieri, li quali, per le marauiglie uedute, & udite, erano di se tolti, in se furono riuenuti, parue ad Ezonlom, che homai tempo fusse di ritornare. Perche, messasi la uia trà' piedi, furono immantinente di sopra; nel luogo, onde si eran partiti. & detto à Vitei, & à gli altri, li quali si eran rimasi, aspettando; le cose di là giù auanzare la stimatiua di assai; crebbe, nell'animo di ogni uno, un desiderio si grande di sapere, per uista, la nouità di questo fatto, che tutto se ne struggeua. Perche, andatisene, con frettolosi passi, colà; quello, & più, ne compresero, che non haueuano inteso: rimanendo il pensiero di gran lunga dall'occhio uinto. Hora, partitisi i caualieri di quel luogo, & ritornati all'armata; essendo già la tempesta acchettata, & il mare trãquillo;

ac-

accommiatatisi dal Gouernatore, si misero in mare; verso la China facendo vela; & molto parlando della bellezza, & della bontà della Isola di Balximim. Hora, questa Isola copiosa di ogni bene quanto altra, in processo di tempo, lungamente signoreggiata da' Chinesi, da vno tremoto, il quale durò venti quattro hore (quello che auenne alla grãde Isola Atlantida anchora; posta oltre allo Stretto di Gibelterra) tutta andò sotto l'acque: nè più apparue poi fuori: ciò che non auenne dell'altra. la quale, da capo, essendo il mare da nuouo tremoto agitato, quasi Anfitrite grauida fusse, & si scotesse per li dolori del parto, recò a luce quella Isola, ciò è vno altro mondo; ch'ella haueua tenuta racchiusa nel ventre per tanto tempo. Mentre l'armata nauigaua così con prospero vento, Iolao disse à Vitei; egli hà buona pezza, ch'io desidero forte di muouerui vna quistione: & pur testè, quando entrammo in mare, volli parlaruene, ma il ragionamento della Isola da ciò mi ritrasse. hora, che ne habbiamo il destro, s'egli non vi è graue, piacciauli di trarmi di dubbio. Molto migliore maestro, che io non sono, disse Vitei, fa di mestieri, che colui sia, che voi, Signore, trar dee di quistione: tutta fiata, poi che così vi piace, io seguirò il vostro commandamento. Vorrei, disse Iolao, sapere come la coloro opinione vera sia, che affermano l'Oceano, essere più alto, che la terra non è. & pur dianzi, mettendosi le persone in mare, ogn'huom diceua; montiamo in sù la naue; & in mare. & perciò, che questi communi parlari, ò prouerbij non sono del tutto falsi; è da vedere quale di queste due opinioni più in sè contenga di verità. & come che molte cose si possino dire à sostentamento, & a difesa di quello, & di questo parere; si non è egli, ch'io non habbia sempre stimata più vera, & sicura quella opinione, laquale

asser-

afferma, la terra essere più alta, che non è l'acqua. conciosia cosa, che, si come noi veggiamo, i fiumi, corrino al mare. la qual cosa senza dubbio non auerrebbe, se il mare fusse più alto, che la terra. Et chi non vede, che violenza si farebbe all'Oceano, se, per tanti secoli, & millesimi, rimanesse impedito dallo allagar la terra? anzi non senza miracolo adiuerrebbe, che il mare non copriſſe la terra, se ella perdesse di altezza dal mare: & porre miracoli là, doue non s'abisogno; parmi fuor di ragione. Bella materia di ragionare, & non punto latina, nè aperta quistione ci hauete hora proposta, Signore, disse Vitei: per la quale ageuolare, & render chiara molti scientiati huomini hanno faticato. Maio, recando le molte ragioni, che intorno a tal soggetto si vengon dicendo, sotto breuità, dico; che, nella guisa, che noi veggiamo i corpi prendersi i luoghi alle loro quantità confaceuoli; così è manifesto, ch'essi altrettanto fanno del sito, conforme alle qualità loro: ciò sono leggierezza, & grauezza. Hora, quanto più graue il peso sia della terra, che quello de gli altri elementi non è, senza altra dimostratione alcuna, credo, che ottimamente si sappia: come altresì, che l'acqua pesi più, che gli altri elementi, fuor che la terra: la qual cosa se è così, come è veramente; perche non hà da sopraſtare l'acqua alla terra? Oltre a ciò, se l'acqua, si come affermano i saui, è diece cotanti come è la terra; perche non concederemo noi, che più alto luogo, che la terra non hà, all'acqua si dea? Appresso egli non si ragionerà con alcun nocchiero, esperto nelle cose del mare; il quale non affermi; qualhora huom scioglie dalla riua, che e' monta. La qual cosa così essere, senza più oltre procedere argomentando, assai si tocca con mano: ispecialmente fuori del mar Gaditano: & nel golfo di Arabia.

bia. Aggiungo alle cose dette di sopra, che l'orbe tutto della terra è fondo del mare. il mare adunque è più alto, & cinge in ogni parte la terra. La onde, assai in proposito, si come a mè pare, fauellaron coloro, a' quali venne detto, che l'orbe della terra vna Isola fusse. & se il centro. & mezzo del mondo è vno, il quale gli scrittori, il più, dissero essere la terra, non può ella in niuna guisa souerchiar il mare. Quindi puossi ancho vedere, la coloro sentenza non essere vera; a' quali piacque di fermamente tenere, l'orbe della terra, & il mare essere sola vna sfera. percioche la esperienza, ch'è delle cose maestra; ci fa comprendere, le parti estreme della terra terminarsi dal mare: &, quello che voi sapete, gl'vltimi confini della China, & della India sono lauati dal mare. si come a quelli della Spagna, ver l'Occidente, aduiene. La qual cosa altresì hauer luogo nella larghezza veggiamo: concioßa cosa, che la parte settentrionale tocchi il mare agghiacciato: & altrettanto ver mezzo giorno si fà. La onde parmi, che ragioneuolmente quel nostro leggiadro Poeta cantasse, quando e' disse;

Per ogni verso il mar la terra cinge:
Et non la terra l'Oceano stringe.

Più dico, che, se il mare non si alzasse sopra la terra, ne seguirebbe, che lo spatio, il quale è dalla sfera della terra infino al cielo, di due elementi fusse ripieno solamente: ma ciò essere, secondo i letterati, non può in niuna guisa: fa di mestiero adunque, ch'egli di trè sfere di elementi sia pieno. Considero anchora, che, in nauigando, le basse parti di vna torre, & di vno promontorio si offerrebbono primiere di tutte alla vista; se l'acqua, ò più humile della terra fusse, od a quella vguale: concioßa cosa, che quelle parti si veggono

per

per linea più brieue: la doue, la ſommità non può eſſere ſe non per linea più lunga, veduta. Ma, faſsi, a' nauiganti, la cima della torre vedere primieramente. aperto ſegnale, che l'acqua ſia ſublimata ſopra la terra. Per le quali ragioni, & per molte altre, non meno, che le aſsignate, efficaci, conchiuder ſi può, queſta ſentenza più di verità in ſe contenere, che l'altra, & che dalla poſſente mano di Dio ottimo, maſsimo, & per li ſuoi commandamenti, il freno ſi ponga alle acque, si, ch'elle, quaſi congregate in vno vtre, ſi rattenghino entro a que' termini, che la diuina prouidenza da principio, che il mondo creò di nulla, loro preſcriſſe. Diremo adunque, il globo della terra eſſere più baſſo, che l'acqua non è; come quella, che le ſtà ſopra: ma la ſuperficie, la quale noi habitiamo, eſſere, dal diuino potere, & ſapere, ſopra l'acque inalzata. nel quale fatto, & sò di non male opinare, vno grande miracolo di Dio ci ſi fà manifeſto. Et, queſta via di mezzo ſeguendo, puoſsi dire, che a concordia ſi riduchino queſte due opinioni; le quali moſtrano, etiandio oltre alla prima faccia; fra ſe di fare conteſa. Auegnadio, che molte coſe quì ſi poteſſero dire; & replicarſene molte, Iolao diſſe, ſi non è egli però, ch'io non ami meglio di ſtarne alla voſtra ſentenza: la quale ſeguendo non poſſo errare. ma, io voglio metter mano ad vna altra quiſtione: la quale, ſe io non prendo errore, più aſpra è non poco: & ne darà maggior briga. ma, che dico io? quale ſi può egli trouar quiſtione, per intralciata, et oſcura, ch'ella ſia, che, dalla virtù, & dallo ſplendore del voſtro intelletto, non venga ſtralciata; & poſta in aperto? Perche mi ſiete fratello; & fratello, che ama ſouerchio; diſſe Vitei; vi debbo io, & meco inſieme, chiunque, per eſperienza, conoſce quanta la forza del ſangue ſia, in parte

hauere per iscusato. concio sia cosa, che nè intiero, nè sano sia l'occhio di chi ama in tal guisa: & auegna, che meno di perfettione habbia souente la cosa amata; si non se ne accede, ne può accedere, l'amante: hauendo la troppa benuolenza guasto quello, onde colui deurebbe diritt imente giudicare: &, dipintagli, cõ rozzo pennello, nell'anima dentro la sozza figura, & le maniere non punto leggiadre di cui si ama. la quale come maga finissima, ch'ella è, quanto hà dipinto in bello, & gratioso, in vn baleno trasforma. Ciò che voi dite, Iolao ripigliò, vi si potrebbe per auentura, donando lui amichevolmente, tutto far buono, se io solo andassi in questa sentenza; ma, ogni huom sente meco: ne vi hà chi da questo parere, tanto, ò quanto, si parta. Ma, vegniamo alla quistione; senza partirci dalla proposta tema. Amo dunque di sapere, quello, che voi giudichiate di questo dubbio: cioè, se la terra maggiore sia di tutto l'elemento dell'acqua? intendendo non pure dell'Oceano, e del mare Mediterraneo; ma, etiandio de' fonti, de' fiumi, de' laghi, delle paludi, & di qualunque altra cosa di cotal guisa. percioche egli mi ricorda di hauer già vditi molti valenti huomini: li quali, tutti in vna sentenza concorrendo, s'accordauano a che l'acqua fusse, di molto, che la terra maggiore. & io quasi per poco non mi accordo a questo parere. Concioßia cosa, che sieno grandissime voragini in terra; delle quali ella è quasi grauida. Percioche, & sotto l'acque tu troueraì acque infino al fondo; & nelle sommità de' monti; & nelle parti più basse. in maniera, che e' si pare, che dir si possa, la terra, di tante acque pregna, essere presso, che vna spugna. La onde parmi, che trarre si possa, ad vn luogo il mare, & il rimanente delle acque, riducendo, con la imaginatione; lo elemento della terra non

essere a pezza eguale a quello dell'acqua. Conciosia cosa, che, con vn certo bellissimo ordine, & quasi in niuna sua parte interrotto, per li pori, & per le viscere della terra, le acque passando, senza abbandonare il mare, con perpetuo discorrimento, dir puossi, ch'elle, non pur circondino, dal di fuori, ma, etiandio dal di dentro, grauida di se faccino tutta la sfera terrestre. La qual cosa cosi essere, come io dico, non punto oscuro inditio è il vedere i fiumi, & gli torrenti correre tutti all'Oceano, senza arrestarsi. Hora, io vorrei, che coloro, a' quali più è all'animo la contraria opinione, mi dicessero, se essi hanno misurato l'Oceano; & ogni golfo, ogni seno, ogni riuiera di quello; e tutte l'altre acque inuestigate, per modo, che, della grandezza di tutto questo elemento, cioè della lunghezza, della larghezza, & della profondità di lui possino dare certa sentenza? & non più tosto fauellino, come essi fanno, il più, al vento. Io fermamente commendo assai la sentenza di quel sauio huomo, che disse, i misuratori della terra, & del cielo essere anzi animosi, che veritieri. & vn'altro disse; & disse bene; il voler cercare in simiglianti cose, certa, & determinata quantità, essere segnale di non mezzana pazzia: & non guari differente da quella di colui, che presumesse, con vno picciol vetro, di misurar'il mare. Oltre à ciò, non veggiam noi, per esperientia continua, come spesso, chi nauiga per l'Oceano, vada errando in questa parte, & in quella? talhora tirato à ciò dal suo medesimo proponimento; ma, per lo più, contra grado, dalla ferocità de' venti agitato in guisa, che, hor quà, hor là risospinto, gli si tolga il sapere al certo il girar della terra: come quello, che non per diritto, ma per obliquo, và caminando. La onde, egli, nella sua stimatiua, via maggiore

la

la viene formando, ch'ella non è. Dico di più, che, se, al tempo dell'vniuersale diluuio, tanta parte de gli spiriti del mare, & delle altre acque fù conuertita in pioggia, che fù basteuole, congiunta a quella continua scaturigine di acque, le quali erano sotto la terra; dentro a pochi giorni a sommergere tutta la terra; con quali argomenti negherà alcuno mai, che della terra l'acqua non sia maggiore? Hò fauellato in cotal guisa, percioche io non vorrei, che alcuno per auentura si fosse a credere, che, dall'altissimo cielo, quella marauigliosa copia di acque caduta fusse, vnde, al globo terrestre, a molte braccia, l'acque soprabondarono: le quali, posto che con nuouo, & marauiglioso modo fussero suso ad alto tirate, da Dio; & poco appresso, da lui, commandate a piouere a basso; si non furono elle però in nuoua, & disusata maniera, in quel tempo, accresciute. Nè, per aggiunta delle altre ragioni, da me allegate di sopra, lascierò di dire, che, se più corpi sferici, concentrici sono, quello, a cui auiene di andare manco dal centro lontano, conuien che di minor giro sia: si come all'incontro quello, che è più distante veggiamo essere di spatio maggiore: hora, egli non si dee dubitare, che lo elemento della terra non si dilunghi meno dal centro, che l'acqua non fa; & l'acqua meno dell'aria. Abbraccierà la terra dunque minor'ampiezza di cerchio, che non fa l'acqua. L'ordine ancho de gli elementi pare, che richiegga, la terra essere fasciata intorno dall'acqua: percioche, se il fuoco circonda l'aria; di necessità auerrà, che l'aria circondi l'acqua, ò la terra: ma la terra non circonderà ella mai: perche la terra è grauissima; & dee perciò hauere il più basso luogo: resta dunque che l'aere intorni l'acqua; & questa la terra. Appresso, di vno pugno di terra, non veggiam

noi, se alla pruoua se ne viene farsene diece di acqua? assai euidente argomento, che decupla proportione vi sia dallo elemento dell'acqua a quello della terra. Egli si fà ancho assai per esperientia palese, questa opinione in se verità contenere, che, ouunque nauigando l'huomo peruenga, ò sia oltra lo stretto di Gibelterra, ò sia alle vltime parti dell'Oriente, ò sotto i poli; in qualunque s'è l'vna di queste parti, oltre alla terra, troverà l'acque. & che? non vi hà egli forse vn valente huomo, il quale disse, lo spatio della terra, fino al concauo della Luna, essere si come vno, & quaranta? Aggiungete, fuor tutte le cose dette fin quì, che vi hà nell'acqua copia maggiore di animali, che in terra: ella è dunque maggiore. Queste, & molte altre, le quali tralascio per fuggir noia, sono quelle ragioni, dalle quali persuaso, hò volentieri sempre questa parte seguita. Ma, perche egli non mi è nascoso quanto malageuole sia il sospingere in chiara luce la verità delle cose, da' sofismi de' troppo sottili disputanti offuscata; io desidero di tutto ciò di essere da voi fatto chiaro: La cui dottrina, si come io estimo, è soda, & sincera. Egli non si può negare, disse Vitei, che spinoso il calle non sia, & alpestra, e dura la salita, onde peruiensi alla verità delle cose: ispetialmente annerate dalla temeraria ambitione di molti; che sauij si fanno chiamare; & per auentura poco appararono di buono mai: & perciò la quistione proposta da voi, vsando essi l'vsato ardire, si sono ingegnati di vestir di tenebre, quanto hanno potuto il più: ma, io hò per costante, ch'essi habbino il torto. & chiunque vorrà prendersi cura di solvere questo nodo troverà di leggiero, negli scritti loro, i più scientiati huomini tenere con esso voi. La onde a quello che io veggio, sù ciò, e' non ci sarà gran fatto che dire fra

noi.

noi. Deh piacciani, disse Iolao, che noi sentiamo gl'argomenti, che, a mantenere il contrario di quello, che io hò detto, costoro producono in mezzo: che sie, se non m'inganna il mio auiso, grastosa cosa ad vdire. Troppo fora lungo a contare tutte le loro ragioni, soggiunse Vlei, poi che così vi è in piacere, per fuggir tedio, vna, & altra n'andrò sciegliendo. Hora, quelli, che fauoreggiano la opinione contraria alla vostra, presupongono in prima, che, della terra, & dell'acqua vna sola sfera si faccia; & non due; & che non sia la sfera dell'acqua nè più alta, nè più grande della terra: affermando, essi, che i naviganti, in alto mare, veggono sei segni, dividenti per metade la sfera; & il rimanente prepio nella guisa, che nella superficie della terra. che, se il mare di altezza la terra vincesse, chi nella superficie del mare navigasse, non potrebbe sempre la mezza sfera vedere; togliendogli vista l'altezza del mare, per rispetto alla terra: la quale si rimarrebbe in giuso. anzi, gli si vieterebbe altresì il vedere i sei segni del Zodiaco: & altre cose tali. veggendosi adunque tutto ciò, non vi hà, dicono essi, alcun dubbio, che, del mare, & della terra, vna sola la sfera non sia. Oltre a ciò egli è assai manifesto a gli huomini esperti nelle cose del mare, non vi hauere golfo, ne parte di quello, che non venga dalla terra fasciata: & veramente fuori di ragione sarebbe il dire in contrario di ciò: concio sia cosa, che leggier cosa sia il comprendere, se la terra non circondasse l'acque, & il mare, quelli senza alcun termine douersi rimanere. La qual'è senza fallo vanissima opinione; & che stà contra a tutte le scuole de' migliori filosofanti: non si potendo dare in alcun modo lo Infinito: & non monterebbe nulla il dire, che il mare sia terminato dall'aria: perche essendo egli tanto sot-

ſottile, per comparatione all'acqua, come veggiamo, in qual guiſa potrebbe eſſo mai porle freno, ò riſtrignerla dentro a termine alcuno? Fa dunque al mare biſogno di vno corpo ſodo, che lo ritenga; ne gli conceda di, quà, & là ſcorrendo, vagare. ma di tal qualità è la terra: alla quale ſe queſto vfficio togliamo di fare, quale altro corpo troueremo noi valeuole a ſupplir tal difetto? ſicuramente non niuno. Oltra che l'humore, non dal proprio, ma dall'altrui termine, è circonſcritto. La onde non potendo l'aere l'acqua fermare; come per eſperienza veggiamo, poi ch'eſſo luogo le fa; ne altro corpo hauendo cotal virtù; verremo a confeſſare di neceſsità, che la terra operi queſto: ſe già non voleſsimo dir quello, ch'è ſciocchezza pure a penſare; cioè, che le acque marine, nella loro eſtremità, intorno, intorno, ſieno in perpetuo ghiaccio indurate. La qual coſa a niun partito creder ſi dee: conciosia coſa, che non ſia, in ogni parte, gelato il cielo: & poſto, che, ſotto i poli, & ſotto i cardini, ſieno grauate di gelo l'eſtreme parti; ver l'Oriente è il cielo dolce però: ne il freddo, tanto, ò quanto, gli è noieuole giamai. Appreſſo, i venti, li quali ſoffiano da ogni lato, come ci è manifeſto, ſoſpignendo l'acque, & groſſi facendo i mari, gli vrterebbono contra l'aria ſenza alcun fallo; la quale non ſoſterrebbe la percoſſa, per la ragione aſſegnata. La onde aſſai ſi pare; che a forza confeſſar debbiamo, hauerui vno corpo ſodo, contra l quale, quaſi in fortiſsimo muro, franga, & affreni l'empito delle ſue acque il mare. Dicono di più; brama l'acqua, con ſommo ſtudio, di acquiſtarſi il medeſimo centro, che ha la terra: percioche ſi veggono le acque ſempre correre all'in giù; adunque ſi raunano elle anzi dentro la terra, che fuori. Aggiungono ſe l'acqua, quello che affermano, i nauiganti

ganti auenire, fa ombra, e tanto maggiore, quanto più si discende, come esser può, ch'ella nel globo della terra non sia racchiusa? che se vorremo dire, lei essere fuori della terra in guisa, ch'essa la terra circondi; chi non vede, che si moltiplicherebbe l'ombra per forma, che l'eccliſſe della Luna ne diuerrebbe maggiore? senza che, non pure l'ombra della terra, ma quella del mare sarebbe etiandio cagione di tal eccliſſe. La quale conclusione fa senza fallo contrario a quanti scritto hanno della Astronomia. Alle già dette ragioni per arrota vanno argomentando; il mare corre, & ricorre: fa di mestieri, che, nel rifluſſo, pervenga ad alcun corpo; & questo l'aere sarà, ò la terra: il primiero nò: il perche habbiamo, a satietà, manifestato nelle contate ragioni: pervenrà egli dunque al secondo. La onde, vn corpo solo facendosi dell'acqua; & della terra, quella non sarà di questa maggiore. Ma, vdite ragione non mica fievole; ne da esser disprezzata: se noi l'orbe istesso delle acque, & delle terre per paralelli, & meridiani haureмo diuiso, molte più miglia troueremo in se contenere le figure della terra, che quelle dell'acqua non fanno. La terra dunque è maggiore. Tale fauellana Vitei; & facena sembiante di volere, parlando, più oltre passare; quando si vdì vn suono da lungi, di voci, & di stromenti, che dolcissimamente gli orecchi feriua: &, quanto più s'appressaua, tanto maggior diletto a gli ascoltanti porgeua. Nè guari di tempo passò, che si vide venire vno grossissimo legno: la cui poppa era tutta messa a oro; & le vele della più fina porpora, che mai si vedesse, texsute; & i remi erano di puro argento: li quali si moueuano al suono di varij stromenti. Sopra il nauilio veniua vna giouane donna di smisurata bellezza, riccamente vestita; portante

vna

vnacorona in testa d'inestimabil valore. Ella si stana sotto vno ampio padiglione, di pretioso drappo di oro, seminato per ogni verso di grosse perle, & di carissime gioie: & le chiudeuano i fianchi alcuni leggiadri fanciulli, che faceuano vista di altrettanti Amorini, dalla mano di dotto maestro, messi in pittura. Era cosa marauigliosa poi il vedere vna schiera di vaghe fanciulle; vestite alla foggia delle Nereidi, & delle Gratie; a gouernar, & guidar il nauilio parte, & parte maneggiar i cani, & le funi di esso: percioche, di prestezza, & di esperienza, si haurebbono lasciati di gran lunga di dietro i più esperti nocchieri. Da amendue i lati della Reina poi erano due fontane, di strani marmi; con figure, quali di oro, & quali d'ariento, bellissime; che, da alcuni vasi, di pretiosissima porcellana versauano di acque Lanse, & di varij fiori, in grande abondanza. Senza che parecchi Tritoni intorno la naue notando, tratto tratto alcune trombe di argento alla bocca mettendosi, vn dolce suono mandando fuori, di pretiosi licori, & di profumi, ad vn tempo, l'aria, la naue, & le acque, ricempiuano; a [illegible]an douitia, che, per molte miglia intorno se ne sentima l'odore: & a tutti pareua di essere in paradiso. Mentre i Chinesi con ammiratione grandissima contemplauano la naue, di cosi marauigliosi corredi fornita; ne giunsero due altre; & sopraui molti caualieri, che mostrauano di esser huomini della Reina. Vno de' quali era da tutti gli altri riuerito, come Signore. Egli era tutto armato fuor che la testa; & di cosi tenera età, ch'egli hauea d'ogni pelo netto le guancie: ma grande, & nerboruto, & cosi ben fatto, che, qual più si vanta nella pittura, vi haurebbe senza dubbio perduta sua proua. Percioche, come potrà egli mai il pennello, di quantunque

dotto

dotto maestro, spiegar la gratia, la quale ogni monimento accompagnar suole di persona piena di leggiadria? si rappresenterà egli bene la vaghezza di vno monimento, ò di due; ma, percioche egli è mancante di vita, non haurà più oltre virtù di operare: la doue all'incontro, la persona che hà, perche viue, il moto, tante maniere leggiadre accoppierà, di quante haurà vaghezza: & molte ad vn tratto: quello, che il pennello non farà: e tutte poi successiuamente. Hora, nel mezzo di queste marauiglie, vno palischalmo, vagamente dipinto, & inghirlandato di pallido vliuo, prese, ver la Capitana Chinese, il camino; & richiese di vdienza Ezonlom, da parte della Reina: la qual cosa incontanente le fù conceduta. perche, smontata del batello vna bellissima damigella, che alla presenza non altro, che gran donna di essere dimostraua; accompagnata da dieci damigelle, tutte sontuosamente addobbate, si fù ad Ezonlom; & hebbel salutatol con molta riuerenza; &, appresso, impetrata licentia di fauellare, presa vna sua viuola in mano, cominciò dolcemente, sonando, a cantare i seguenti versi;

Signor, di cui più valoroso, e saggio
Non hà quanto il Sol vede;
Nè quanto il largo mar bagna, e circonda:
La Donna mia, fin dall'estrema sponda
Del gelato Oceano, ù Borea fiede,
A'voi ne vien, per si lungo viaggio,
Tratta dal chiaro, & honorato grido,
Che, di voi, porta intorno
La fama, doue nasce, e muore il giorno:
N'altro più brama, che l'aspetto adorno

Voſtro veder; acciò che l'occhio fido
Giudicio dea ſe, quel, ch'empie ogni lido
Romor, di voi, di Sol ſia ſolo vn raggio;
O' Sol, che ſplenda pur ſenza paraggio.

Piacque a tutti il gratioſo cantare della damigella: il qual fornito, Ezonlom rivolto alla cantatrice, la donna voſtra, diſſe, troppo ci honora: & vegga ella da quale argomento moſſa queſto ſi faccia: che aſſai bene ſappiam noi di non eſſere, a gran pezza, di quel rinomio, che, la ſua buona mercè, ella vuole, che noi ſiamo. nel rimanente, ſia nel ſuo arbitrio rimeſſo il venirci a vedere per quando le metta bene, & farci favor della gratioſa ſua viſta, più da vicino. La damigella, ciò inteſo, con buona gratia di Ezonlom, ritornò alla Reina: la quale, ſignificata ad Ezonlom la ſua preſente venuta, fatto gittar due battelli in mare, di legni odoratiſſimi fabricati, in vno ella ſola paſſando, & nell' altro le ſue damigelle, ſù ad Ezonlom: il quale, cinto da' principali huomini dell' armata, le ſi fece incontro; & lietamente, & con ſommo honore la ricevette. Quindi, poſtiſi a ſedere, la Reina, dimorata alquanto, ſentendo ogni huom tacere, voltataſi verſo Ezonlom, con molta maeſtà, favellò in tal guiſa. Geſlinchildo Rè de' Gothi, mio padre, venendo a morte, mi commandò, ch'io non doveſſi altro marito pigliare, che quello, che dal più valoroſo huomo del mondo mi fuſſe dato. alla qual coſa io acconſentì: &, come egli volle, giuraili di tener fede. Sollecitando poi le mie nozze mia madre, i miei parenti, & ſoggetti; come quelli, che ſommamente bramavano di vedere di me debito ſucceſſore; furono cagione, ch'io ſteſſi in gran penſiero; non veggendo la via di pervenir' al fine commanda-

to dal Rè mio padre; nè sapendo quale il più valoroso del mondo fusse; quando la fortuna apparecchiò il modo di liberar i miei, & me della noia. Facena, Aldano, Rè di Suetia, mio Zio, vna notabile, & marauigliosa festa, alla quale, mia madre, & io, fummo inuitate, come parenti: doue si raunarono etiandio caualieri senza numero: non pure da tutto il Settentrionè, ma dalla Grecia, dalla Italia, & dalla Spagna anchora; per vna giostra, che vi si fece bellissima; nella quale, per premio, al vincitore toccaua Thorà, vnica figliuola del Rè; con la successione d'vno fiorentissimo Regno. Hora, vno caualier Greco si rimase al di sopra di ogni giostrante: de' quali tanta era la copia, che eccedeuano la somma di quattro mila: & sentendosi portare al cielo con glorioso romore di tutti; disse ad alta voce sì, che l'intese ogni vno; & che direste voi, Signori, se, a far d'armi, vedeste Ezonlom, grandissimo Giudice, & Signor della China? fermamente non capireste in voi medesimi per la marauigia: così è egli senza alcun pare in terra: allora tutti i caualieri Greci, & molti altri Stranieri, dissero, ad vna bocca, tutto esser vero ciò, che il vincitor Greco diceua: aggiungendo, non potersi tanto dire delle lodi di Ezonlom, che molto più non vi rimanesse da raccontarne: & quì tante cose ne dissero, & tante marauiglie fatte, in tanti luoghi, da lui, ricordarono, che in me si accese vno incredibile desiderio di presentialmente vedere costui, del quale tante cose andauano intorno, con tanta sua gloria. Perche presi in mia scorta alcuni caualieri parenti miei, mi posi in camino: ogni difficultà vincendo la voglia di vederui, più, che di hauere marito dalla man vostra. Hora, la Dio mercè, io sono in porto della mia volontà peruenuta. e dicoui, che io, che fuggi sempre, a mio

potere, le ingannatrici lusinghe, come quelle, che'n basso, e ponero cuore s'annidano solamente, mi sento consolatissima dello hauerui veduto; quando che, al mio parere, cosa di troppo maggior pregio mostrate di essere, nella apparenza, che coloro non seppero già diuisare. &, se non che la vostra modestia, si come io auiso, non sostiene le lodi altrui, molte cose direi; dalla molta affettione sospinta; ch'io porto al vostro vero valore. ma, tanto mi basti di hauer detto, per non noiarui. facendoui a sapere, che io, da quanto che io mi sia, viuerò, & morrò serua di Ezonlom, & della sua memoria, infin da hora eleggendolmi a perpetuo Signore. & quì si tacque. Marauigliosamente piacque a tutti il sermone della Reina, & valorosa femina, e di gran cuore la giudicarono. via Ezonlom, guatatala piacevolmente in viso, così le rispose. Magnanima Reina, egli non si può negare, che voi non habbiate fatto gran parte alle virtù nel regno della vostra anima; se quello è vero, come crediamo, che la vostra lingua ci vien cõtando; cioè, che voi in desiderio habbiate hauuto di mettere in auentura la vita vostra per truouar huom di valore: non potendo, vna cotale voglia, in niuna guisa, cadere, in picciola persona, e di niun valore: nella quale imẽtione posto che uoi l'habbiate fallita, in quãto un tale, se uoi estimate, ch'io sia quel desso, nõ hauete per ancora trouato: si non è egli, che uoi nõ siate degna di somma lode, hauẽdo riguardo al uostro proponimẽto; il quale da grandezza nacque di cuore. Hora, conciosia cosa, che il mondo sia grãde, come sapete, à uoi conuerrà di trauagliar lungo tempo anzi, che a capo di quello, che hauete in talento, uenir possiate. senza ch'io non neggio come noi, queste naloroso, siate per ritrouar giamai: percioche, a' quali indizij, à qual segno le conoscete uoi? io non comprendo, che

vi

vi rimanga fuor, che vna sola via: & questa vna è la opinion vniuersale del mondo: il quale essendo, come detto si è, tanto grande, io anisò impossibile douer essere lo accozzar questa opinione si fattamente, che vera conclusion se ne tragga. & lo andar voi, semina, & bella, il fiore logorando de gl' anni vostri, in cotale pellegrinaggio, (della cui riuscita io non sò quello che me ne speri) quanto vi si conuenga, voi si vel vedete; alla quale è stata, come di ogni altro dono così di sublime intelletto, la natura cortese. Per la qual cosa, in premio del buono animo, che verso me qui recato hauete; io vi consiglio a fare alla patria ritorno: &, stringendoni co' parenti, & co' principali de gli stati vostri, quello per vostro marito scieglière, che più ad buopo mostrerà ch'esser debba. Non siamo vagati fin'hora, disse la Reina, nè vagheremo: così ci hanno fauoreggiato gli Iddij: & vdite come. Il valoroso, del quale noi andiamo inuestigando, hà vn'anchora nel petto, vermiglia; non tinta, ma naturalmente nella pelle stampata; così alle vere anchore somigliante, che l'acqua più l'acqua non simiglia; ne il latte il latte. & oltre a ciò egli hà, quello, ch'egli non sà di hauere; vn neo sotto l'ascella destra: d'intorno al quale sono dodici peluzzi a punto, biondi, come oro. Confessò Ezonlom esser vero il segnale dell'anchora: &, incontanente apertosi il petto, fece manifesto a tutti così essere, come la donna diceua. Quindi, trattosi in disparte, quello del neo, & del numero de' peluzzi, puntalmente conobbe, che colei affermaua; & ne prese insieme con quanti ciò seppero, molto stupore. Ma, essendo Ezonlom ritornato alla Reina, ella disse. à fine che io la vostra credenza raffermi, che quello siate, cui io vò, per tanti mari, cercando, vi piacerà di mirare due gioie, donatemi dal grande Odden,

il

il secondo maggior Dio de' Gothi, anzi la mia partita. Partе, che la Reina queste cose dicena, venne vna donzella; la quale recò vna cassettina; che fù istimata la più fortunosa, & la più ornata cosa, che si fosse veduta buon tempo prima. Di questa, la Reina, trasse vno diamante di nuoua, & strana grandezza, & belta; il quale ella, con gratiosa riuerenza, pose ad Ezonlom in mano; pregandolo a volerui fiso dentro mirare: la qual cosa non così tosto hebbe fatta Ezonlom, ch'egli vi ci vide apparire la sua figura medesima: ma, di quando, l'acerba età, de' primi peli a pena gli cominciaua le gote a vestire. Parue ciò strano ad Ezonlom; & per vedere la sua istessa figura, & per ignorare con quale artificio in diamante, vna cotale imagine si fosse potuta scolpire. La medesima, & vià maggior marauiglia ne gli animi entrò de' circostanti: ispettialmente quando videro lo scontro d'vna bellissima medaglia, prodotta fuori da Ezonlom, nella quale vi hauea la sua figura, a punto della età, che quella era della Reina: così l'vna simigliеuole all'altra, che, per molto, che, con perspicace occhio, amendue si rimirassero, niuna, quantunque menoma, differenza, vi si discernena. Ma, la Reina, da capo cauò della cassettina vno topatio; al quale non ne vide altro peraventura, quella età, sembiante, & mirato, come alla Reina piacque, da Ezonlom, & da que' Signori, dentro vi si potè vedere la imagine di Ezonlom; quale propio egli era allora: perche moltiplicarono, in molti doppi, le marauiglie in ciascheduno: e tutti per costãte hebbero, il valoroso essere Ezonlom; & non altri, di che sentirono tutti i Chinesi, sommo piacere; & ne fecero molta festa; ringratiando gl'Iddij, che, per loro dispositione, & prouedimento, essi, fussero commessi al gouerno del più valoroso huomo, che hauesse il mon-

mondo. Hora, la Reina, voltatasi ad Ezonlom, & a que' caualieri, Signori, disse, non picciolo è quello errore, che nella mente caduto vi è, del quale io per certo debbo farui conoscenti. Facciasi, rispose Ezonlom; acciochè, conoscendoci debiti alla penitenza, quale conuerrassi al fallo commesso, la possiam fare. Niuna penitenza, per questo errore, vi dee seguire, soggiunse la donna; percioche, non volendo, hauete fallato: nè vi hà persona nel mondo, alla quale il simigliante non fusse auenuto: tuttauia egli fia bene sgannare gli ingannati. Quelle figure, seguì la donna, nelle pietre scolpite non sono; ma vengono, & vanno, come è in piacere a chi già di quelle mi fu cortese. che se fa mestieri, che le figure sieno poste, le gemme, quasi pentute di hauerle tolte, tosto le rendono a riguardanti: ma, se per vna cotale vanità, si volesser vedere, non appariscono in guisa alcuna. Et questa marauiglia, per aggiunta, vuolsi ancho vedere, disse Ezonlom. Perche egli, primiero di tutti, messo mano alle pietre, per molto, che le guatasse, la sua imagine non potè più vedere; & il simigliante auenne a chiunque, altra fiata, le pietre vedute haueua. In cotal mentre giunsero alcuni caualieri, li quali, intesa la nouità del fatto, volonterosi di far la esperientia delle pietre, & di vedere la figura di Ezonlom, con purità di animo, & non mica come curiosi huomini, si specchiarono nelle gemme; & in amendune videro le figure, quali le haueuano, gl'altri vedute prima. Ma, poi che, la Reina, vide essere cessata la marauiglia; & i varij ragionamenti, sopra le pietre, fatti dalla brigata essere venuti a fine, guatando verso Ezonlom, io auiso, disse ella, Signore, che voi non siate per non dubitar punto più, che a me non si conuenga di calar le vele, & raccoglier le sarte, hoggimai stanche, per lo tan-

to

lo aggirarmi, per tanti mari; & che non mi si tolga fatica di più oltre cercare del uertuoso. Et perciò quale hora, frà tanti uostri alti pensieri, egli ui piacerà di far luogo a questo mio fatto; per lo quale, come intendete, hò caminato si lungamente, sarà opera degna delle uostre uirtù, & della uostra benignità, & peruentura non la sezzata. Sallo Iddio, ch'io, dal prender marito, fui lontanissima sempre: &, se non che i miei sudditi haurebbono forte per male, che altri che io, ò di me nato, loro Signor dimeniſſe, dalle nozze senza fallo mi asteneresi. Io, Signora, rispose Ezonlom, sarò a far del uostro uoler, mio apparecchiato ad ogni hora; & poi che e' ui pur piace, ch'io il uertuoso sia, ch'andauate cercando; uostro sodisfacimento si faccia. Egli è il uero, che, douendo io mettere questa impresa auanti, e darui huomo degno di uoi, andar con molta misura si dee, & lunge uedere. Pur nondimeno, hora, che, la benignità de gli Iddij, ci ha messi in istato, dal quale attendiamo più riposata uita, da indi in auanti, che per l'adietro, egli sarà meno malageuole adempiere il uostro cuore di ciò, ch'egli desia: ma effetto a ciò non può seguire peruentura così tosto; per tutta la diligenza, & sollecitudine, ch'io mi ci ponga. Perche a mè conuerrà prima uedere in quale stato le cose sieno della China; dalla quale, già è assai, uiniamo lontani. ciò fatto io caccierò uia ogn'altro pensiero, fuori che quello di consolarui in questa uostra tanto giusta domanda. A' mè, la Reina disse, niuna cosa può dispiacere, che a uoi piaccia. Si che io mi chiamo interamente sodisfatta di quanto commandarete. Allora Ezonlom ripigliò, ualorosa Reina, come è che uoi che Gotha femina siete, & figliuola di grandissimo Rè, & Reina altresì, in questo habito dilicato, & molle ui facciate così uedere? che già sò io, che, per

anti-

antichissima vsanza, le femine del Settentrione, non pur da simiglianti pompe, & delicatezze lontane sono, ma elle vengon nudrite frà l'armi, & frà i disagi non meno, che si auezzino i maschi, fin dalla culla. La onde quì veggendo hor voi, & pur dianzi vedutaui in naue quale fingono i poeti, & i dipintori la Dea, ch'essi vogliono, che habbia signoria sopra quella mantera d'huomini sciocchi, che il volgo chiama innamorati, m'è sì nuouo, & sì strano, che a pena che io mi credessi voi essere di quel paese; se non, che ciò torrebbe fede alle vostre parole; le quali, per altro, assai sono al vero conformi. Sorrise a questo parlare la Reina vn cotal poco; poi disse. Il dubbio, che voi muouete, rinerito Signore, è suto nell'animo di molti anchora: il qual dubbio hò io da loro cacciato del tutto via: come confidenza prendo di cacciare ancho da voi più ageuolmente, a petto al quale, di sapere, & di giudicio, coloro son nulla. Douete adunque sapere, che io, dalla mia puerilia, hò sempre hauuto a schiuo, che colei, cui fu commandato da Dio, che douesse all'huomo essere vbbidiente, & soggetta, questo commandamento a giuoco tenendo, a cui douea seruire, a colui volesse signoreggiare. facendo etiandio, a questa sua matta presontione, dimeto la natura medesima, i costumi, & le leggi di tutte le nationi: le cui forze sono grandissime, & reuerende. Hora, che la natura richiegga, che a gl'huomini tutta la vniuersal moltitudine delle femine sia sottomessa, quindi si fa manifesto; ch'essa ha loro fatte ne' corpi delicate, et morbide; ne gl'animi timide, & paurose; nelle menti benigne, & pietose: dando loro le corporali forze leggiere, (se non se alquante pochè, per ogni secolo, le quali, ella, dal suo vecchio stile deuiando, ha di più forza fornite) le voci piacenoli, & i mouimenti de'

membri soaui. Dalle quali cose tutte assai si può argomentare, come di gran lunga da molto meno sieno le femine, che gl'huomini non sono; & come habbiano dell'aiuto gouerno bisogno. Hora, chiunque hà di essere soccorso, & gouernato bisogno, a ogni ragione dee essere, a chi lo aiuta, & gouerna, soggetto. ma, questo vfficio di aiutar le femine, & gouernarle, fuor di forse, non vi hà chi far lo possa, che l'huomo. Dee dunque la femina all'huomo, sommamente honorandolo sempre, soggiacere: &, quale da questo si parte, merita riprensione, & aspro gastigamento. il quale di tanto conuiene, che sia più graue di quanto più meritenole se ne rende colei, la quale l'huomo per viua forza intende di soggiogarsi. come, se il vero ne odo, le Amazoni della Scithia, & quelle dell'Occidente, sono costumate di fare. Hora io, che da' primi anni, tutta mi diedi all'armi; &, come volle mio padre, le vestì, contra mia voglia, sempre; lui di mezo tolto, lasciaile, e tutta, a farmi per femina riconoscere, mi riuolsi. Appresso, conuenendomi di ritornarui, per commandamento della Reina, & per alcuni statuti reali, contra cui si toglie, etiandio, al Re medesimo, di venire, feci apprestare le naui, & me acconciai nella maniera, che hauete veduto, & vedete. Già si tacena la Reina, quando Ezonlom, sembiante facendo di rimanere appagato della risposta, si apparecchiana di volere alcuna cosa dire, per confermatione delle vere parole della Reina; ma furono le sue voci impedite dalla vista di parecchi legni, li quali al diritto veniano ver l'armata Chinese. Et, poi che furono auicinati alquanto, spiccossi da quelli vn battello; il quale fu alla Capitana; & , chiesta udienza, vn caualiero, che vi veniua sopra, hauendo veduta la Reina, & rauisatala, le disse; Frotone Rè de gli

Elsin-

Elsingi, mio Signore, vi saluta con sommo affetto; come quello, che vi ama sopra tutte le cose del mondo: & perche egli hà inteso, che voi andate marito cercando, che non si trona; & egli è fisso, con chiodi, nel vostro amore, sì saldi, che non gli potrebbe, per cosa del mondo, sofferir l'animo, che, lui vivente, sì cara cosa, chente voi siete, altri possedesse giamai: perciò è egli venuto per impedire, ch'altri non vi habbia; & per haverni egli ad ogni guisa. Non potè la Reina più oltre a segno stare, &, cruccios fuor di misura, disse a colui; dirai a chi ti manda, che sò io troppo bene chi egli è; & che, sotto ombra di porgere aiuto a' bisognosi, & soccorso a gli afflitti, & sotto titolo di servitor di Dame, attende a far sua della robba d'ogni huomo: & già sò io ottimamente, che vaghezza di preda, la quale il cuore, & gl'occhi allettar gli suole, non la bellezza mia, l'hanno tirato tanto oltre: ma, egli l'haurà pur fallita, s'io non sono errata, per questa volta: & posto, ch'egli mi sia poco honore il mettermi alla prova con vn suo pare, infame di ladronecci, & di mille cattività, io il pur farò; me stessa d'impaccio trahenda; &, ad vn tempo, il mondo da questo lezo smorbando. ne sofferrò, mentre sarò in vita, ch'alcuno de' miei contra lui prenda l'armi, fuor, che io stessa. Il così dire, & il commandar, che le fussero portate l'armi, fu tutto uno. alle voci della Reina comparuero molti cavalieri: de' quali chi portava l'elmo, chi l'usbergo, quale lo scudo, & di mano in mano le altre armi tutte. Intanto, ella, della femminil veste spogliatasi, per mano delle sue damigelle, in uno farsetto di tela d'oro, di richissime giote trapunto per ogni verso rimase. & era così bella, & ben fatta della persona, che di se trar si sentivano i circostanti di maraviglia. Ma ella, da que' cavalieri servita,

subitamente si armò. In questo mezzo tempo Frotone, bramoso di preda, hauendo per certissimo la Reina portar, sù la sua naue, tesori di sommo ualore, s'ingegnaua, sembiante d'altro facendo, d'assieparla con le sue naui: senza tener'alcun conto di cosi grossa armata, & cosi ben guernita, quale, & quanta era quella, sotto la cui ombra, si come egli poteua comprendere, la Reina si riparaua; somma fidanza hauendo ne' legni suoi: li quali erano destri, & leggieri a marauiglia. Ma la Reina, fatta di ciò accorta, incontanente del rimedio hebbe proueduto: facendo accostare alla sua naue gli altri suoi legni, ch'erano ampissimi, & de' maggiori, che peraventura per a dietro hauessero solcato il mare: forniti d'ottimi balestrieri Goti; & di espertissimi arcieri Finni; & di parecchie squadre di Sueoni, che, nell'adoperar la scure, l'accetta, & l'arme in hasta, erano senza fallo i migliori maestri del Settentrione. Hora la Reina impatiente d'indugio, richiese di battaglia Frotone: il quale ciò negaua di voler fare; & per molto amore da lui portato alla Reina, & per essere ella femina: contra'l qual sesso, secondo caualleria, & honestà, non si conuien muouer l'armi. Ma, alla per fine, sperando di abbatterla di leggieri, & di far acquisto di que' tesori, per li quali ottenere, egli seguiua la traccia della Reina, buon tempo prima acconsentì alla pugna, done due cose ne douesser seguire: la una, ch'egli intendeua di combattere sù la istessa naue della Reina; l'altra, che vincendo, come egli era sicuro di douer fare, ch'esso, uscisce ella di uita, ò nò, intendeua di succedere al regno della Gottia, & a tutti gli Stati suoi. ma se all'incontro, quello, che in niuna guisa si douea credere, egli hauesse perduto la proua, infin da hora, egli lasciaua uacua, & espedita la possessione del suo Regno,

gno, & di ogni suo hauere à lei. le quali conditioni, come Frotone volle, fermate furono per bolle scritte di loro mano; & sottoscritte da' principali caualieri dell'vno, & dell'altra. Queste cose conchiuse, fatta subitamente acconciare la naue, che la Reina portar soleua, che atta, & agiata fusse a battaglia; & fatta andare per tutta l'armata vna grida, che, a pena della testa, niuno fusse oso di far motto, nè mouimento, sotto qual si volesse pretesto, ò figura, i due guerrieri, con pari ardimento, salirono sù la naue destinata alla tentione, & questo da ingordigia, quella da sdegno spinta, si furono ad incontrare: & feironsi ad vn tempo di forza amendue grauemente sù gl'elmi, si che Frotone posto ch'egli fusse gigante, & il più forte caualiero dell'Aquilone, ne rimase presso che stordito: ma, la valorosa guerriera, raddoppiando il colpo, gli fece, mal suo grado, porre vn ginocchio in terra: & senza dar sosta alle percosse; ma, à guisa di grandine, colpendo, in diuerse parti il nimico, non rifinò, che, tramortito, se'l fece cadere a' piedi: e, trattogli l'elmo di capo, il corpo di quello scemò. Lungo fora a contare come stupefatti rimanessero i riguardanti di così strano accidente; quale loro pareua, che questo fusse, di vedere, in così poco stante di terra, per le mani di vna femina, &, come essi estimauano, tenera, & dilicata, il più forte huomo, & gigante, tolto, che sotto fusse la tramontana. che già, da tutti i caualieri della Reina, chi Frotone fusse, & come senza pare in prodezza, si era pienamente inteso. ma colui, che mostrò di hauere di questa cosa maggiore ammiratione fù Ezonlom: seco stesso estimando, non vi hauere nel mondo pare a costei nell'armi. Era, nell'armata di Frotone, vn giouinetto, fratello di Frotone: il quale, posto che tenero di anni, si era egli però così

fero-

eroce in guerra, che e' pareggiaua Frotone, & qualunque altro più famoso in battaglia. A' costui, non sofferendogli il cuore di vederſi il fratello auanti, diſteſo, senza vita, giacere, caddè nell'animo di vendicarlo: come che gli pareſſe di far men che bene; & di douerne eſſere biaſimato da ogni uno: che contra i patti, fermati ſolennemente dal Rè, ſuo fratello, & da tutti i ſuoi, egli ſolo venir voleſſe. Ma, che non fa, ſe auiene, che paßione poſſente la ſoffi, la Brabocchenole gionanezza? egli non ſenza gran diſpiacere de' ſuoi, anzi che la Reina faceſſe della naue partita, con orgogliosa voce, ſfidolla di morte, affermando, volere al mondo far manifeſto, non per valore di lei, ma per ſciagura eſſere adiuenuto, che ſuo fratello moriſſe. quantunque tu diſleale huomo, & maluagio ſia, la Reina diſſe, & che a te ſuſſe bene inueſtito di farti, à colpi di baſtone, da' più vili de' miei terre al mondo, ſi voglio però, che tù cada honorato dalla mia ſpada. Ciò detto, & fattolo nella naue, doue ella era, paſſare, lo incominciò ſi aſpramente à ferire, che, non molto ſtante, l'hebbe gittato a terra: &, datolo in mano a' ſuoi, commandò, che fuſſe guardato. A queſta vltima proua della Reina fece maraviglioſa feſta la turba de' circoſtanti; & ne diede ſegno con lieti gridi. parendo a ciaſcheduno, per vecchio, & aduſato alla militia, che e' ſi fuſſe, di non hauere veduto, ne poterſi peraauentura vedere giamai, chi a fine veniſſe di due tentoni, contra due fortiſſimi caualieri, con ſi picciola pena, & in coſi poco ſpatio. & faceuano que' caualieri queſto giudicio, & per quello, ch'eßi veduto haueuano de' perditori, & per le molte prodezze, che di amenduni venien contando i ſoldati della Reina; & quelli altresì di Frotone: che loro dauano il vanto de' più pregiati, in opera d'arme, che haueſſe il

mon-

mondo. Ma la Reina, fattisi chiamare i principali huomini del morto Frotone, si fece giurar Reina, & Signora degl'Elfingi, & di ogni altro hauere, & stato del defonto Rè. Quindi per sue lettere, significò a colui, che, in luogo di se, sopra tutto il gouerno del Reame della Gottia, lasciato hauena, che, al Regno de gli Elfingi, il quale era fatto suo, destinasse huom di valore, che ne pigliasse, a nome di lei, la possessione, & il gouerno. & si prendesse ancho la guardia de' Taueſti, de' Carelij, & de' Botnieſi: luoghi pur stati già di Frotone. Ciò fatto la Reina, & raccolta da' suoi con molta festa, spogliatasi l'armi, & ripresi i vestimenti donneschi, traualicò ad Ezonlom: dal quale, e da tutta l'armata, fù con sommo honore, & con altrettanto stupore della sua virtù, ricenuta. non si potendo le turbe sattiar di mirarla; & di caricarla di marauigliose lodi. Hora, Ezonlom, sostatosi alquanto; lietamente in viso la Reina mirando, le disse; poderosa Reina, egli vi è si come a me pare, vscito di mente, che poco fa, voi trafiggeste agramente le donne, le quali, dimenticatesi il loro sesso, la vogliono pigliar con gli huomini, senza alcuno risparmio; volonterose di loro signoreggiare: & nondimeno voi due canalieri tratti di vita hauete; &, loro, ogni loro haver tolto. Sicuramente, Signore, voi potete di me dire ciò, che più vi è in piacere, la donna disse, come di colei, che buona pezza fa, l'anima vi ha disposta. ma, io sò troppo bene, che non vi è nascoso, come, da la coloro maluagita sospinta, non da me mossa, io sia venuta a quello fare, che fatto hò: la quale impresa come potena io non seguire, senza notabil nota ricenere nell'honore, & nella vita mia? che già non fu mai intentione di accusar quelle, le quali, da necessità costrette, contra la violenza de gli huomini fanno prodezza, &

vir-

virtù; ma quelle solamente, che per sola alterezza, auanzò sopra gli huomini la maggioranza. Quanto hò detto è stato per giuoco, ripigliò Ezonlom, che già è manifesto ad ogni uno, come, senza graue colpa di voi, non potenate, alla fatta battaglia meno venire. ma lasciamo di ciò; & piacciani di raccontarne la historia di costui, che testè vcciso hauete: & come sia, ch'egli Rè fusse, & insieme rubbatore? questo sarò io di grado, la Reina disse, & ò pur non molesto vi sia vdire le tante maluagità di costui: il quale di vero il peggior huomo era, che forse mai ci nascesse. Douete adunque sapere, che Frotone (così quel ribalao si nominaua) fù di Scricfinia, & fù cresciuto in Biarmia: done egli apparò l'arte magica: nella quale, in processo di tempo, espertißimo diuenne, & famoso. Regnaua, in quel tempo, nella Finmarchia vna donna chiamata Vetbiorga; rimasa, di que' dì, vedoua di Iengildo. prode huomo nell'armi, suo marito: la quale, trauagliata forte dall'armi de' Norvegiani, fidatasi nel valor di Frotone, a comparation del quale, come la fama sonaua in tutto il Settentrione, ogni altra prodezza era minuta, & scarsa, lo fece capitano delle sue genti. Nè punto la'ngannò il suo pensiero, in quello: perche egli sì, & tanto adoperò, che, in briene, il nimico a stato ridusse, che non pure alla saluezza prouide di Vetbiorga, & lo regno di lei pose in saluo, ma egli occupò molte, & buone terre della Norvegia. & indusse quel Rè ad accordare à quanto Vetbiorga chiedeua. Ma, dopò ciò poco, il peßimo huomo, inuitata Vetbiorga, et alcuni più cogiunti parenti di lei, ad vno suo desinare, nella hora, ch'egli vide più le persone riscaldate in sù'l bere, fece entrare al conuitto parecchi suoi masnadieri: li quali, tratte le coltella, ch'essi recauano sotto le vesti appiattate, la

Reina,

Reina, con tutti i suoi, in vano mercè gridanti, quini sue-narono di presente. Egli intanto, accompagnato da molti scheranni, & rei huomini, cercaua di correre la terra, & metterla sotto la sua Signoria. ma volle Iddio, pietoso ri-guardatore delle miserie altrui, che, nel medesimo punto, giunse Roluone, figliuolo di Vetbiorga; il quale era stato lungamente creduto, & pianto per morto, dalla madre, & da tutti i suoi. Egli seco traheua vna copiosa schiera di giouani bellicosi: a' quali hauendo, esso, con breue parla-re, ma pieno di molta efficacia, mostrato il bisogno, ch'egli della lor opera hauea, & la non più vdita crudeltà di Fro-tone (della quale, da vno indouino, egli, era suto prima ammaestrato à pieno) impose loro, che quello si studiassero à punto di fare, ch'essi, lui operare hauesser veduto. il così dire, & lo auentarsi à Frotone fù tutto vno: ne colui, che dispettoso à marauiglia era, & superbo, fuggì l'occorso. In quel mezo i compagni di Roluone mettcuano al taglio delle spade, & à morte i masnadieri di Frotone, & il popolo del-la Città; vdito risonar l'amato nome di Roluone, che, a bel-lo studio, da compagni di lui si veniua diuolgando per ogni intorno, corse a romore; & furono all'armi grandi, & po-polani: gridando viua Roluone; & moiano i traditori. Frotone, veggendosi a stretto partito, anzi che la furia del popolo quini il cogliesse, seco propose di ritrarsi in alcun luo-go forte. Era peravventura nella strada dove si combatte-ua, vna casa del publico; di ogni cosa, a sostenere vno as-salto nimico opportuna ottimamente fornita: come quella, nella quale si guardauano armi, di ogni maniera, della Cit-tà, ad vso di guerra. &, oltre a ciò, ella era fabricata di marmi durissimi, con porte di bronzo, & con finestre altis-sime, sì, che, anzi fortissima Rocca, che casa, potea chia-

marsi. Hora, in questo albergo, Frotone, con parecchi de' suoi, si ricouerò: lasciando fuori le centinaia di sua masnada, messe ad vccisione. Questa cosa compresa, Roluone, deliberò, accerchiando la casa, stringerla con vno continuo assedio: onde, senza perdere alcuno de' suoi, Frotone, dalla fame costretto, venisse a sua mano: non potendosi la cosa menar per lunga: per non vi hauere, in quello albergo, gran fatto, che mangiare, & cosi fu fatto. Frotone intanto dando opera a' suoi incanti, quando il nemico più prendeua di speranza, & si veniua assicurando della vittoria, fece, vna notte, non hauendo ella anchora meze le sue dimoranze compiute, che il cielo si chiuse di oscuri nuuoli, & ad vn tempo si mise vn vento fierissimo; al quale simigliante non si era veduto mai: & cominciò a scendere vna acqua pestilentiosa, & vna grandine cosi grossa, che a suoi colpi non vi haueua alcun riparo: con tuoni, & con lampi innumerabili, & spauentosi dalla furia del qual tempo, maluagio, & fortunal sopra modo, ogni huomo scampando, chi quà, chi là si fuggiua. & ecco, fuori della città, in quel punto medesimo, fu sentito vn romore, & vna tempesta di suoni di corna, di tamburri, di trombe, et d'altri strani, & non più vditi stromenti, si horribile, che altro non parena, se non, che il mondo si sommergesse. Per tutto questo non isbigottì punto Roluone; come colui, ch'era ardito, e di gran cuore: ma, tolti seco i migliori de' suoi, corse alle mura, da quella parte, donde si sentiua lo strosciо maggiore. Et gl'occhi infrà campagna spingendo, che per li molti lumi, che vi haueа dentro, & fuori, si discerneano ottimamente le cose, gli parue di vedere gente innumerabile, strana, & spauenteuole a riguardare. Mentre le cose erano in tale stato, hebbe Frotone, & i suoi assai spatio di sottrarsi dal pe-

ricolo

ricolo soprastante. Perche, vscito fuori dell'albergo, incominciò aspramente a ferire chiunque osò fusse di contendergli il passo. da che, andati in caccia i soldati di Rolnone, lasciarono libero, & ispedito il camino a quel malnagio. il quale, hauendo inteso, che Rolnone ver lui veniua; come che hauesse proposto seco medesimo, anzi che partire, di mettere al fuoco quella città: pure temendo di non essere in mezzo colto; ad vna porta facendo forza; s'andò con Dio: seguito da Rolnone; con alcuni de' più valorosi soldati suoi: essendo, tosto che fu partito Frotone, cessato il malnagio tempo: & dileguatesi le tante genti, che inondauano la campagna. Ma, ogni sforzo, che Rolnone facesse, & qualunque ingegno adoperasse, tutto fu vano, & gittato al vento: perche, egli, non ne potè mai giunger la traccia. Hora, à questa gloriosa impresa, recata à fine da Frotone, nella guisa, che vdito hauete, iui a non gran tempo auenne, ch'egli vna altra, non guari meno di gloria in se contenente, che la già recitata, ne aggiunse. Alnilda di Alteno figliuola fu, Rè d'Istandia; Isola sotto al polo Artico situata; vicina al mare agghiacciato, della qual giouane, perciochè, oltre ad ogni estimatione, era bellissima innaghi si forte Ottero figliuolo del Rè di Suetia, che non trouana riposo: ne ad altro volger poteua il pensiero, che à costei. nè potendola per moglie ottenere, (perciochè il padre suo, che potentissimo Signore era, aspettana di fare di lui alcun gran parentado, & per niuna guisa sofferir poteua, che colei nuora gli diuenisse) disperata vita menaua: & da questo amore non potendo, ò non sapendo disciogliersi, nè gli giouana di viuere, ne sapeua morire. Ma, essendogli peruenuto a gl'orecchi, che il padre della fanciulla al Signore di Gruttandia, chiamato Vmilla, già di anni pieno, la maritana,

non sapendo che farsi, alla rapina, ebeche ne douesse seguire, l'animo dispose. Perche, fattosi chiamare Frotone, con cui, egli, haueua amicitia non tempo prima, il suo proponimento gli fece manifesto; & insieme, d'aiuto il richiese. gran cose promettendogli, se, per opera di lui, il suo feruente desio si menasse ad effetto. Frotone, sperando di douer far bene i fatti suoi mettendosi a questa ventura, sè adogni suo seruigio, qual che egli si fusse, liberamente offerse. Conchiuso questo, Ottero, prestamente fece più legni leggierissimi armare; & messui sù di valorosi soldati; buona parte de' quali erano huomini di Frotone; à lui, delle naui, & della impresa, commise il gouerno: il quale, auisando la nouella sposa douer tenere il camino diritto alla rupe di Vtisarc; che è à mezza via a chiunque, dal porto vscendo di Vestrabord, in Islandia, intende in Gruilandia di peruenire; verso quella parte fè vela. ne fu di lungi l'effetto al suo auiso: percioche non guari di tempo passò, da che giunse in quel luogo, ch'vn legnetto sottile, che egli haueua mandato innanzi a sentire del viaggio di Aluilda, tornando in diligenza, perciò, ch'ella s'auicinaua à Vtisarc; & ch'erano ben trenta legni: &, per quanto s'intendeua, di qualunque cosa, al combattere bisognosa, ottimamente guerniti. ma, quello, che si douea più, che altro, à capital tenere, si era, che, nell'armata della sposa, venieno alcuni corsali di Vtisarc; a' quali è in continua vsanza di adoperare vasselli di cuoio; co' quali, sotto mare ficcandosi, le sentine pertugiano delle naui; senza potersi mettere alcun compenso, come quelli, che nè veduti ne' loro assalti, nè uditi sono; & questa cosa, quasi vna mina da acqua, si può chiamare. A' questo, che à te pare così gran male, disse Frotone, troverò ben io il rimedio, via più facile, che per auen-

tura

ura nè tù, nè altri estimarebbe giamai. attendete pur tutti voi a far d'arme sì, ch'io mi possa lodar di voi, come hò fatto infino a quì; del rimanente io me lasciando la cura; del quale conoscete il valore, & la esperientia nelle cose belliche già lungo tempo. Ciò detto, egli, fece di presente apprestare alcuni stromenti di ferro, taglienti, lunghi, & aguti; & parecchi rampiconi; &, dato de' remi in acqua, andò via. & si segretamente questa andata passò, tra che Frotone in ciò pose studio, & che oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il cielo, che gl'Isolandesi hebbero il nimico addosso, prima, che motto di ciò sentire. Hora, hauendo Frotone fatto dar nelle trombe, & ne' tamburi ad vn tempo, & molti fuochi artificiali auentando, mise negli animi de' nemici tanto terrore, che tutti restarono smagati: non potendo, essi, per alcuna estimatione comprendere chi così, con armata mano, gli fusse, in casa loro, venuti ad assalire: perciochè, dell'amore di Ottero, non vi hauena persona, che alcuna cosa sentito hauesse. La onde, in tanta perturbation di cose, & di cuori, nè sapeuano alla difesa apparecchiarsi, nè prendere alcun partito, che buono fusse. lo qual spauento comprendendo Frotone; infiammando alla pugna i suoi con la certa speranza di sicura vittoria, & di ricchissima preda, non vogando, ma volando, sù alla naue della nouella sposa: la quale, alla insegna reale, & al pomposo corredo, (che assai si appalesaua a gli occhi di ciascheduno: hauendo i molti lumi, & i fuochi a dispetto, & poco curando l'abisso, & il fosco notturno) bene dalle altre si discerneua: & preso vno rampicone di ferro quello sopra la poppa del legno, che s'ingegnaua di fuggire, gittò: & arrestandolo, alla proda della sua naue a forza il congiunse. Quindi, senza seguito di alcuno aspettare, sopra il vasello

nimi-

nimico fussi lanciato: & , quanti scontrano, ferendo, & atterrando, non si ritenne si fu alla sposa: la quale egli trouò sotto il bocco della preda della naue; piena di paura, & dolente più, ch'altra femina. Hor nascosa Frotone, non più la donna, che i ricchi arnesi di lei mirando, fatta prendere buona guardia del tutto, si diede a dar opera, che niuno de' legni nemici gli scappasse di mano: la qual cosa non gli fu punto malagenole da ottenere: sì perche erano già di se tratti dal gran spauento (essendo loro diuiso di vedere il mare tutto pieno di legni, di fuoco, & di horribili turbamenti,) & si perche i loro nauigli erano graui, & carichi molto. La doue quegli di Frotone erano destri a marauiglia, & leggieri. Aiutato adunque da' suoi artificij il malvagio huomo, tutti i legni nimici con picciola fatica, in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo, hebbe à man salua. Et, non contento di questo, per arrota al primo fallo egli fù à Ottero, & si gli disse di hauere in forza l'amata donna: ma, conciosia cosa, che, senza l'opera sua, fusse impossibile di trarre à fine cosi difficile impresa; trà per lo numero, & bontà delle naui nemiche; & per li nascosi ineuitabili assalti, che danno coloro delle naui di cuoio, egli intendeua, anzi che porgli la guadagnata preda in mano, di hauerne in premio cento mila fiorini d'oro. Appresso, per far de' suoi detti fede maggiore, egli mostrò ad Ottero gl'Islandesi vinti da lui; & dodici naui di cuoio, le quali, mercè de' suoi ingegni, si erano prese. Parue graue ad Ottero, che figliuolo era di famiglia, il trouare cosi gran somma di danari: ma, per più non potere, a ciò costrignendolo amore vi piegò le spalle; & disse, che iui à pochi giorni la chiesta mercede data gli haurebbe: pregandolo caramente a volerlo, in quel mezzo, compiacere di

quel-

quella giouane; ch'egli più, che se stesso amaua: promettendo per ciò di dargli qualunque sicurtà egli hauesse voluto. ma Frotone non ne volle far nulla: affermando, che, al termine posto al pagarsi la promessa quantità del danaro, egli si sarebbe trouato in quel luogo. nè, perche la giouane, in quel mezzo tempo, hauesse a far dimoranza con esso lui, entrasse, egli, in alcuno sospetto di poca honestà di lei: perciochè e' gli giurana, ch'ella mai, ò col padre, ò con la madre, ò in qual si voglia monastero di maggior santità, più honestamente non visse, ne viuer potrebbe, ch'ella fusse per fare appresso di sua madre, nella sua casa. Queste cose dette, commandò a' suoi, che de' remi desseno in acqua; & andassero via. Hora Frotone, che fin da prima hauea posto l'occhio addosso alla sposa, & una volta, & altra guatatala, gli era forte piaciuta, deliberò, senza tener fede all'amico, di farne sua voglia. ma, prima che dar'opera a questa malnagità, egli volle tentarne un'altra. Egli hauena serrati i passi, onde huom si conduce in Islandia, partendosi da Vtisarc, in guisa, che, & per questo, & perche seppe si studiarsi, che, in non molto tempo, fornì la guerra con Islandesi; &, della sposa, con Ottero si accordò; non si potè cosa del mondo sapere, in Islanda, di quanto auenuto era vicino di Vtisarc. Per la qual cosa, egli, veduto si il destro, posti hauendo i suoi soldati, & la ciurma sù le naui de gli islandesi, verso Islanda drizzò le prode. Il Rè, posto che si marauigliasse non poco di così tostano ritorno de' suoi, turato nondimeno da desiderio intenso d'vdir nouelle della figliuola, senza altro pensare si fece incontro a Frotone. il quale, fatti smontare parecchi de' principali d'Islanda, di quegli, ch'esso hauena presi per assicurare il Rè; & smontato egli in compagnia loro, fingendo di essere messo

man-

mandato da Vnilla; astutamente il Rè mettendo in parole, & molte cose della figliuola, & del genero raccontando; fece da' suoi le porte occupare della città: & ad vn tempo Alteno, con tutti gl'Islandesi, che da costoro non si guardauano punto, fur presi. La misera terra fu corsa, senza nullo contrasto: non si trouando, ella, forte di gente: come quella, che, insieme con tutto il paese, in bene, & in tranquillità dimorana. Fù leuata preda di valore inestimabile: onde, que' masnadieri, arricchirono tutti. Il Rè si riscattò dugento mila fiorini d'oro: & gl'altri, chi più, & chi meno, secondo la loro possibilità. Frotone, ciò fatto, con mirabile velocità, fè ritorno al luogo, & al tempo assegnato da Ottero: à gl'orecchi del quale, (per la sagacità di Frotone) niuna cosa, de' compassioneuoli auenimenti d'Islandia, essendo potuta peruenire, estimando egli colui amico fece venire i danari: & postigli a' piè di Frotone, di buona fede gli disse, eccoti, ò Frotone, i danari da te richiesti, & per conseguente mia questa bellissima giouene: la quale io amo più, che la vita mia: & cui io hò, per lungo amore, molto meglio meritato di hauere, che il vecchio di Grutlandia non hà, per promessa fede. Queste parole à pena fornite, egli, stese il braccio per pigliar la fanciulla per mano: ma Frotone, vrtando forte Ottero, il quale à niuna cosa haueua il pensiero, che a questa sua donna, lo hebbe gittato in mare, & fù così subito quello accidente, che niuno, ch'egli fusse caduto si auide. Ma Frotone, che, buona pezza prima, con molti doni, & con molte più impromesse, haueua tirati dalla sua i soldati di Ottero, che dati gli furono per Islandia, hebbe, senza contesa, quelle altre nani. & fatte incontanente collar le vele partissi; & andò à scaricar la preda portãdosene i danari della ingiusta ven-

uendita della sventurata fanciulla: alla quale, tosto ch'ei n'hebbe il destro, non dubitò punto di torre l'honore: nè valse alla misera il fare schermire, chiamare in testimonianza del torto, che fatto le veniua, tutti gli Dei. nè contento di hauerla, esso, vituperata, volle che i più vili huomini della ciurma facessero il simigliante. La onde, alla infelice giouane, credo io per souerchio dolore nella mente conceputo, dal vedersi da que' scelerati così villanamente oltraggiare, in picciolo spatio di tempo, conuenne lasciar la vita. & mi giouo di credere, che il Sole ritrahesse i suoi raggi, per non vedere tanta malvagità. Hora Frotone, datosi a sciolta redine a corseggiare, rubbando, uccidendo, & imprigionando, ò mettendo ne' ferri chiunque; senza perdonare a sesso, nè ad età: in breue diuenne il più spauenteuole corsale, che mai vedesse il Settentrione: in ira, & in odio a gli huomini, & a gli Dei. & pochi erano hoggimai quelli, che ossero di mettere in auentura la robba, o la vita loro: in guisa, che i traffichi delle mercatantie, presso che non erano menati al niente. La onde, furono tutte quelle prouincie vicine al disertarsi: non dando il cuore ad alcuno, per poderoso, ch'egli si fosse, di opporsi alle forze di colui, ch'esse estimauano senza pari. & se nõ che la diuina giustitia, (la quale, tutto che con lento passo alla vendetta cauini, punisse però, e tempera lo'ndugio con l'asprezza del supplicio) il tolse, per opera delle mie mani, di terra, la Tramontana vasta rimaneua di habitatori. Mentre Frotone teneua in spauento, & in afflittione tutti que' paesi; il Rè di Suetia mosse l'armi contra il Rè de gli Elsingi, chiamato Arteno; sotto cagione, che, colui, non pagasse il fio, solito a pagarsi alla Suetia da quello Rè. alla cui difesa fù chiamato Frotone: il quale, affrontatosi con l'armata de'

Sueci, dopò non lunga battaglia, la ruppe, & mise al fondo. Quindi senza perder tempo, dal medesimo calore portato azzuffatosi con l'essercito Suedo da terra, hebbel vinto. &, passando entro nel paese nimico, veduto di grosse terre, & forti, per non vi si consumar intorno, andò a trouar Arteno. &, venuto a quistione con esso lui sopra la mercede, ch'egli, per lo beneficio fattogli, affermana douergliſi, troppo più grande, che quel Rè non estimana, che dar si douesse, moltiplicando in parole, &, da quelle, venendo all'onte, Frotone uccise il Rè; &, entrato nella Città, di quella, & di tutto il paese de gli Elsingi si fè Signore: facendo malamente morire quanti parenti, & amici, egli, poiè hauere in forza, del morto Re: non perdonando a sesso, nè ad età. Quì fecepunto la Reina; facendo sembiante di più oltre voler, fauellando, passare; quando Ezonlom, quasi abhorrendo tante malnagità di sentire, marauigliomi, disse, oltra modo, che l'huomo, venuto nel mondo per godere i beni celestiali, acquisto de' quali si fa col menar vertuosamente la vita, a termine si conduca, ch'egli sia di gran lunga peggiore di qualunque fiera: la quale meno si dee biasimare, malnagiamente operando, perche di quello è priua, che, per singolar dono di Dio, fù dato all'huomo; cioè della ragione. Et fassi in me la marauiglia maggiore, ch'io veggio essere all'huomo più agenole, l'operar secondo la virtù, che secondo il vitio: in quanto la operation vertuosa dilettenole riesce all'operante: quello, che della operatione vittosa non auuiene. Anzi, la Reina disse, non pur'è la operatione vertuosa dilettenole a chi la fa; ma, ella, è senza fallo più dolce, & soaue di qualunque altra humana operatione: contenendo ella in se il piacere; nè hauendo che tercarne fuori. &, on

pur

pur questo, ma è la operation vertuosa bellissima, & ottimissima. Le quali cose così essere assai si prouano in questa guisa: & prima, che piacere marauiglioso ne siegua, a chiunque opera vertuosamẽte, fassi manifesto: perche quello, che si ama, è dilettevole all'amatore: ne per altro a chi caualca, è grato il caualllo, che perche, egli, è amato dal caualcante. Hora, l'amore è fondato nel bene, conueniente all'innamorato, almeno secondo la sua estimatione: ma, il bene conueniente seco suole arrecar diletto. quindi è ch'ogni cosa amata piacevole viene all'amante: ne vi hà chi dubiti punto, facendone, in se medesimo, ogni vno la proua tuttodì, che, al vertuoso, dolce non sia l'operatione della virtù. allegrandosi forte delle operationi della giustitia il giusto; & di far misericordia chi ha carità. Appresso è l'operatione della virtù gratissima, & accettevole sopra tutta altra operatione dell'huomo; percioche ella è cara per se, & naturalmente, all'huomo: confacendosi all'operante secondo la natura sua intiera, cioè secondo la diritta ragione: la quale conuiensi all'huomo, in quanto è huomo. Onde, ella è ad ogni savio, & ad ogni vertuoso soaue: quello, che, delle altre operationi, ciò sono le vitiose, dire non si può in alcun modo: percioche elle, secondo se, dilettevoli nõ sono: ma possono tali parere all'operante, giusta lo stato in che, egli, mentre opera, si ritroua: come per esperienza veggiamo, che ad vno giouene dolcissima cosa pare la vendetta; la quale dispiace al vecchio: & ciò, che ama vno, disama l'altro: come ad vno veggiamo, che aggrada il giuocare il suo; la qual cosa non è all'animo in niuna guisa dell'altro. Senza che alle malvagie operationi siegue incontanente il pentire, ciò, che nell'operar virtù, non auiene. anzi marauiglioso, e durevole il contento è, che proviamo

così facendo: & ciò nasce dall'operar noi secondo la diritta ragione. la quale tutta festeuole ne si fa incontro, & caramente ne accoglie. ma per non conceffa, & torta via caminando, siamo sgridati, & ripigliati tutto tempo dalla ragione: il cui giudicio infallibile, & severo non permette, ch'alcuno atto villano mancante sia di riprensione: il quale atto, si come senza alcun fallo è transitorio & fugace, così dopò se lascia mille acerbe punture: le quali torre via non si può, che io mi creda, con altro argomento, che col pentirsi. Hora, che il giusto, nel vitioso operante, guasto non sia, non fa di mestieri con molte ragioni di far manifesto: come nello'nfermo si pare altresì: a cui le dolcissime, & delicate vivande paiono condite con aloe, & con fele: La onde, si come al sano crediamo, giudicante de' sapori, così del vertuoso il giudicio seguir debbiamo intorno alla vera operation dilettevole; la quale è operatione della virtù: & nella guisa, che, soprafatto dalla'nfermità, error prende il malato; & s'abbaglia del sapor giudicando; così il vitioso nella dilettatione dell'atto vitioso a dentro non discerne, ne poco, ne molto. Hora, che la operation vertuosa stretta non sia da necessità di cercare il diletto fuori, ma ch'ella dentro a se lo rinchiuda, nella maniera, che il fuoco è in se caldo; ne comenzi richiedere altrui di calore; assai si vede da ciò, che l'huomo giusto gode in se stesso, cose giuste operando; & il liberale usando cortesia, senza tener gl'occhi in alcuno vile, od in alcuno honore. Adunque il piacere, che da cotale operatione si deriua, dentro nasce nell'operante, & mantiensi: ne può in niuna guisa scompagnarsi dalla operation vertuosa: come non può dal fuoco il calore esser diviso. La onde, sogliono i sani huomini dire, che la virtù arrecca la mercede con esso seco: in quanto, ella, il vertuoso

rende

vende lieto, & contento in se stesso: la dove allo'ncontro il vitio, seco una folta schiera di mali trahendo, empie il vitioso d'ogni miseria, & d'ogni pena lo fà ricetto. che s'egli auiene talhora, che noi qualchedun veggiamo esercitar alcun lodeuole atto, ò pur molti, senza sentirne contento, egli non si dira per niuna guisa, che costui per amore operi della virtù; ma, ò sospinto dalla paura, ò da passion simigliante. Oltre à ciò è la operation vertuosa bellissima, & ottimissima. la qual conclusione io prouo così: bello diremo quello essere al quale niuna parte manca di quelle, ch'egli, hauer dee, a festa, & a misura tirate: come, per contrario, laido quello sara, che mancamento patisce di alcuna tal parte; ò di quella è fornito, ma non punto proportionata: quale colui veggiamo essere, cui manchi un'occhio, ò il naso, od altra parte habbia sproportionata, per rispetto alle altre parti del corpo. hora la operation vertuosa tutte ha le debite circostanze, & debitamente composte; ciò sono le circostanze della cagione del luogo, del tempo, del modo, della persona, del fine, & simiglianti. bella, & leggiadra adunque ci conuerrà di confessar, ch'ella sia. Ma, l'operation vitiosa, spogliata dalle circostanze dounte, massimamente della circostanza del debito fine, conuiene a forza che sozza sia. Quindi è, che i sauij huomini costuman di dire, che i parti de' vertuosi belli sono; la dove quelli de' vitiosi appaiono mostruosi, & disparatissimi: Hora, che l'operation vertuosa sia buona, puossi trarre da questo, ch'ella al bene, cioè alla felicità è ordinata; & rende il vertuoso buono: conciosia cosa, che buono non siamo noi per appellare colui, il quale sa in qual maniera vertuosamente si debba operare, ma quello si bene, che opera laudeuolmente, & secondo virtù. Quì diede fine al suo ra-

gio-

gionamento la Reina, alla quale Ezonlom, disse, voi, Signora, mostrate non meno di essere valorosa filosofante, che testè vi siate fatta vedere prode nell'arme: egli è il vero, che hauendo voi hauuto così dotto, & vertuoso Signore in Padre, come io sò, per vdita, ch'egli era, dee in parte la marauiglia cessare. anzi, la donna disse, cesserebbe, ella, per auentura del tutto, se voi sapeste come, per grande parte nelle prouincie di Tramontana, cura si ponga da' padri, & da prossimani parenti, che le fanciulle ben nate, & di stato, si dieno sopra ogni maniera di lodeuole scienza, & di virtù: nelle quali parecchie ne sono, che fanno così marauiglioso profitto, che loro dà il cuore di assai souente sfidare, di dottrina, i più sottili, & intendenti Maestri: quello, ch'elle fanno altresì nelle armi. Egli non vi hà dubbio, disse Ezonlom, che, vna cotale maniera di allenar le figliuole femine, molto non sia commendabile: & che non interessi bene, & ad vopo venisse alla Republica, che questa vsanza si accettasse da tutti: perciochè si raddoppierebbono gl'habitatori de' luoghi di persone da molto: l'opera delle quali, in guerra, & in pace, à grande vtile tornerebbe. senza che i figliuoli, che ne nascessero, sarebbono di grandissima lunga migliori, come procedenti da madre valorosa non meno, che da padre. Che, se, noi, con sommo studio, cerchiamo ottimi cani, & caualli, per quindi razza trarre, che sia eccellente, & di pregio, perche non si ha egli da tentare ogni via per d'huomini leggiadro, che nobile sia, & gentile quanto si possa il più? che, senza la virtù della madre, io non veggio come il figliuolo perfetto si possa hauere: hauendo ella tanta parte in lui, come ha senza fallo. conciosia cosa, che il coloro parere io non habbia seguito mai, le quali affermarono, la femina non con-

correre

correre alla generatione (per vsar la loro maniera di dire) se non passinamente: estimando io la contraria opinione essere più sicura, et fornita di migliori difenditori; cioè, che la femina concorra attiua, & passinamente. Hora, io vi voglio, Signora, in proposito della vertuosa educatione delle femine, raccontare ciò, che alla città di Samarcanda aduenne, anzi, ch'ella, sotto la signoria de' Tartari ne venisse. Era questa città fiorita di qualunque cosa ad vna gran città si richiegga; come quella, che d'arme, contra le nationi vicine, muonendo, con felice armamento, parecchie soggiogato ne haueua: & oltre a ciò di ottime leggi fornita, in pace, non meno che in guerra, lieta, & riposata vita menaua: ma erano quelle leggi, per altro degne di somma loda, in vna parte molto manchevoli, & zoppe: che, commandando elleno a' maschi dura, & faticosa vita; & lontana affatto da ogni delicatezza, quasi le femine vi fussero per nulla, o loro essi hauessero compassione souerchia, di quelle non fecer parola: per la qual cosa elle, quasi disciolte dal freno, ad ogni maniera di lecentiosamente si diedero: di qualunque cosa sodisfacendo a se stesse solo che la chiedesse il loro appetito. La onde, ne seguirono molti mali. primieramente e' fu bisogno, che gli huomini alle ricchezze volgesser gl'occhi bramosamente, per sodisfare de' loro desiderij le donne loro: le quali, ne gli ornamenti del corpo, ne' cibi, ne' serui, & nelle seruenti, & in altre cotali dissolutioni, allargatesi oltramodo, incredibile quantità logoravano di danari. Hora, chi non sà, che, il desiderar le ricchezze ad vno cotal fine, è non leggiera cagione di guastare i buoni costumi? conciosia cosa, che, di necessità, egli conuenga tutte le cose diuenir vendereccia nella Republica. onde il buono, & intiero stato di

lei

lei si consuma. Appresso, imponendo le loro leggi a Samarcandesi la castità, ne auenina, che dalle femine astenendosi, si prendessero ad andar dietro alle dishonestà, & à peccati più enormi. concioſia cosa, che i ſoldati, per lo più, ſien laſciui; ſpetialmente quelli, che è bellicoſi eſſercitij ſanno a canallo. perciochè, il continuo canalcare, & il mouimento, da' quali, in eßi, naſce calore, loro ſtimola alla laſciuia. ſenza che, egli auiene ſpeſſe fiate, che ceßino l'armi, & le fatiche militari, onde, godendoſi in otio, & in quiete, non meno di Venere, che di Marte diuengon ſoldati. anzi Guanſiam, leggiadriſſimo poeta Chineſe, & ſopra tutto di altiſſimo ingegno dotato, dottamente, al Dio dell'armi, la Dea congiunſe d'amore; per la ragione da me recata di ſopra. Oltre a ciò le femine, come detto ſi è, licentiate a tutti i loro piaceri, preſontuoſe diuennero, & beſtiali, in guiſa, che, intramettendoſi ne' gouerni della città, turbauano il tutto: & lo ſtato del luogo, già lieto, & tranquillo, metteano in confuſione. perciochè, poſto che eſſe non gouernaſſero, ſi non era perciò, che, ſtimolati da quelle, non s'induceſſero gli huomini ſpeſſo molte coſe ſconcie ad operare. nè monta, che io mi creda, gran fatto, che le donne gouernino per ſe ſteſſe, ò che i gouernatori venghino gouernati da quelle. La onde, creſcendo ne' loro cuori vn certo pazzo ardimento, in tempo di pace, di faſtidio eran piene, & fatieuoli oltra modo; & in tempo di guerra, furono, eſſe, non una volta, à' loro huomini, di notabil danno cagione: la qual coſa coſi eſſere ſenza fallo compreſero i Samarcandeſi allhora, che aſſaliti da vno potente eſſercito Tartareſco, le donne loro ricuſarono di quello fare; che, communalmente, ſogliono l'altre femine in ſimiglianti affari: onde, ne loro ſomminiſtrar il cibo, mentre

eßi,

essi, valorosamente combattendo, difendeuano i muri, ne porger l'armi volser giamai: anzi, di tumultuose voci riempiendo il tutto, & gli nemici sgridando, loro la maggior villania del mondo venien dicendo: per la qual cosa se ne accesero di tanto sdegno i nemici, ispetialmente Zagatai, loro Generale, giouene d'incredibil valore, che rinforzando l'assalto, & stringendo la terra con marauigliosa virtù, di poco fallò, ch'ella non si perdesse. e di vero, se la sopranegnente notte, accompagnata da vno fierissimo tempo, non la sottrahenua al pericolo soprastante, la sua salute era corsa. Hora, la cagione di queste dissolutioni donnesche si furono senza dubbio le troppo lunghe dimoranze, che a' loro mariti, in varie guerre implicati, fuori della patria si conuenieno di fare: perche le femine, da' loro huomini abbandonate, quasi nane in grandissimo mare senza gouerno, seguendo il concupiscibile appetito, & postergata la femminile honestà, con abbandonate redine in qualunque difetto si lasciarono trasportare. Al qual danno volendo gli huomini poi dar riparo, si non fù egli possibile, per molto che vi si adoperassero, di farlo mai: tanto oltre scorsa era la vituperenole vsanza. Questo hò io voluto dire, acciochè con questo memorabile essempio, la cõclusione da voi recata vera essere si manifesti. Mentre essi, di queste, & di simiglianti belle, et piacenoli materie teneã sermone, i nocchieri dissero ad Ezonlom, la città di Quinsai non essere guari lontana: di che fecero tutti marauigliosa festa. perche come Ezonlom volle, fù mandata vna saetta al Gouernator della terra, per fargli à sapere il venir loro. mà la Reina riuolta ad Ezonlom gli disse; E' egli pur vero, Signore, che la città di Quinsai cosi gran cosa sia, come si vien raccontando? si è ella veramente, disse Ezonlom; come quella di

cui è la circonferenza ben cento miglia. Stupì la donna, & come può egli essere, disse, che così vasta terra ben regolare si possa giamai? perche io auiso, che, al giro grande di quella, debba, di vantaggio, rispondere il numero de' cittadini. Tutto, ripigliò Ezonlom, che, da' sani huomini, le Città, piene di tanta gente, sieno poco lodate, per la malageuolezza, che si hà nel correggerle, & porre lor freno, si non è egli perciò, se, gli habitatori huomini sono da bene, & di grande opera, & con giuste leggi, & da giusti Rettori, gouernati, che stato felice cotali Città non possino hauere: anzi, si come io estimo, via più pacifica, & riposato, che le mezzane non hanno: in quanto queste, di maggiori forze fornite da' vicini popoli più saranno sempre temute, & stimate; & perciò lasciate viuere in pace, & in quiete: nella guisa, che veggiamo vno huomo grande, & grosso, sopra il commune corso mortale, che, s'egli vsa la ragione, qual si conuiene, non hà di chi temere, ma si bene lui ammirano, & temono gl'altri. Ma vi hà nella China vn'altra città di questa ancho maggiore, chiamata Paquin, come co' vostri occhi comprender potete: la quale, mercè di Dio, & delle ottime leggi, con che da prima fondata fù, prospera sempre; & si aumenta, di bene in meglio. Tutte queste ragioni vi dono io amicheuolmente, la Reina disse, & faccioni buono ciò, che venite argomentando: ma, egli non mi si torrà però, per niuna forza di quantunque dotta eloquenza, che regolarmente parlando, più da commendare non sia vna mezzana città, che vna souerchiamente grande: la quale, douendosi in buono, & fiorito stato, mantenere, hà di tante cose bisogno, che, anzi trarla da cielo, che sperare di qui trouarla in terra, fa di mestieri. Senza, che, si come possiamo per esperienza vedere, in tut-

te

te le cose ha luogo alcuna misura: cioè, ch'elle nè grandi, ne picciole sien soverchio: altrimenti ò rimarrannosi abbandonate dalla natura; ò difettose saranno, & mancanti. Oltre a ciò, douendosi, da chi siede al gouerno nella città, distribuire i maestrati, & gl'vffici conforme a' meriti di ciascheduno; come si potrà egli questo mai fare in tanta gente, nella quale contare perde ogni numero? come a punto auenir dee nel popolo di Quinsai. Non ponete cura, disse Ezonlom, di fare accumulation di argomenti per più oltre auerare quello, che detto hauete: poiche non vi hà qui persona, che io mi creda, la quale senta in contrario. ne si è lodata la città di gran popolo, se non sotto condition: acciochè, nella discreta consideration de gli ascoltanti si rimanesse, la regola in opposito posta essere, del mio dire. Ma sappiate, Signora, che, di quanto mondo hò veduto, che pur sono ito à torno si lungo tempo, io non hò veduto, nè credo che si possa vedere, maggior miracolo della città del Quinsai: non pur per l'ampiezza del circuito; e del numero de gl'habitanti, (che quelli sono, che grandi, ò picciole fanno essere le Città; non l'aia, ò lo spatio, che dir vogliamo, ch'elle chiudono in seno) non per la marauiglia del sito; non per la copia di tutte le cose dilettenoli, oltre alle necessarie ad vso dell'huomo; non per la bontà dell'aria; non per l'amenità de' giardini, non per l'abondanza delle freschissime, & salutenolissime acque, onde ella è piena: ma per la pace, & per la concordia de' cittadini, la quale è senza fallo tanta, e tale, ch'essi paiono tutti d'vno medesimo corpo vsciti, & ch'vn sol cuore, & vna sola anima in tutti sia. La qual'vnione, & singolar beninolenza nasce, senza alcun dubbio, dalle ottime leggi, con le quali, ella vien gouernata. Per la qual cosa, le si dee, a ra-

gione, il nome di Quinsai: che significa città del cielo. Direiui più, ma, di ciò, non le mie parole, ma gl'occhi vostri, voglio vi faccian fede. Io credo, la donna disse, che, il gran paese della China, conciosia cosa, che la più oriental parte sia della terra, si goda cielo via più gratioso, che altra parte: per la qual cosa, fauoreggiato da mille benigni aspetti di amiche stelle, con forza, da noi non conosciuta, produca gl'huomini, le donne, gl'animali, & qualunque cosa, ad vso loro, & a vaghezza, opportuna, eccellente in sommo, & singolare. Et che ciò sia il vero mirate, che aere questo è, che noi vsiamo al presente: non pur chiaro, & sereno, ma che fa i nostri animi, dal suo dolce, prendere maraviglioso conforto. fermamente che a me, & mi giona di credere, che il simigliante aduenga ancho ad ogni forestiero, egli è diuiso di essere di me tratta; & di gustare in parte, della gioia de' beati: lo qual piacere ad ogni hora s'aumenta, più, che ci veniamo accostando al Quinsai. E di vero, che, per comparatione a gli altri luoghi, da me veduti, può questo paese leggiermente il paradiso parere. Aggiungete voi, Signora, soggiunse Ezonlom, come la China vicino habbia il mare sì, che e' si pare, che, di lei inuaghito, per la gran parte la cinga; &, quasi vagheggiandola, con mille seni, & con mille golfi, dentro a quella passando, la renda, quale voi dite di sentire, di aere puro, & soaue. Oltre a questo, è il paese al generale, & in vniuerso, piano; & perciò acconcio ad ogni ragion di coltiuamenti: con tanti fiumi: & con tante acque, di ogni maniera, che non vi hà luogo così lontano, ò fuor di strada, al quale per acqua non si peruenga. La onde, agenole sie pigliar giudicio quanto, & quale si però sia, che ciò far dee al terreno. il quale, in

niuna parte, si lascia otioso od incolto: come nè all'acqua si da riposo giamai: & conuiensi di così fare; ira che la legge Chinese, onde si toglie altrui vinere sfioperato, così commanda, (di sorte, che, ne pure à ciechi, ciò si concede) & per la innumerabile moltitudine delle genti; dalle quali viene habitata la China, nell'acqua non meno, che nello asciutto. vascendo, nel primo elemento, le persone, & crescendouisi, tutto a simile, come nel secondo adiuiene. Parte, ch'essi così fauellauano, videro, per costa, venir'un vascello, incoronato d'vliuo: il quale, vogando, verso la Capitana si fece; mostrando hauer voglia di fauellare al Generale. il quale, ciò conosciuto, commandò, che la bandiera nel mezzo del legno portata fosse: che è segno di sicurare di oltraggio altrui: & che la fregata si auicinasse. Era nel legno vn Trombetta: il quale, con volere di Ezonlom, di battaglia richiese Vitei; da parte di vno caualiere Straniero; che molto a corte vsana del Rè di Persia: al quale era venuto in desiderio di pur prouare, se il valore fosse di Marte quel di Vitei, per lo gran romore, che di lui si facea in ogni parte, ò se pur huom mortale. al caualiero, disse Ezonlom; che mandato vi hà, fate amico a sapere, che tiene, come a me pare, è la cagione, ch'à guerreggiar ne lo mena: & ch'io non estimo forte colui, che non opera per cagione di buono, & laudeuol fine. nè parmi, che quella, intiera fortezza sia, la quale insieme non è temperata giustà, & prudente. ma, quale può seguir lode a chi, stimolato forse da inuidia, si conduce a volere di terra torre colui, che mai non l'offese, nè pur vide peraventura giamai? perche consigliate il caualiero a nome nostro, ch'egli sarà gran senno a mutar proponimento; & venirsene anzi a

godere, con esso noi, le feste, & i piaceri, che di pigliarci speriamo in brieue nella China: ch'egli, haurà, di noi, buoni, & amoreuoli hosti, senza alcun fallo. il messaggiero disse di farlo: &, fatto dar de' remi in acqua, si andò via. All'hora la Reina disse, maluagia operatione estimate voi, Signore, che faccia chiunque s'ingegna di acquistar honore con la virtù delle armi, nella guisa, che costui testè fece sembiante di voler fare? sì estimo io senza alcun dubbio, disse Ezonlom, & ve ne arreco ragione: gl'huomini, per lo più, sono mancanti della virtù dell'animo; alla quale il vero honore appartiensi. La onde, secondo il senso la loro vita menando, nè altra virtù loro correndo a gl'occhi, che quella del corpo, lei, più che altra, a capitale tenendo, inconsiderati, opinarono falsamente, da quella, douersi tutta dell'huomo la virtù misurare. per la qual cosa, fieramente guastando il bellissimo ordine delle cose, quello a' più bassi gradi attribuirono, & a' minori, che a' più alti, & maggiori dar si douea. Questi, la virtù del soldato, in quanto è soldato, non distinser da quella dell'huom morale, & ciuile. perche, veggendo, essi, alcuno prò della persona, & esperto nell'armi, di tanto lo estimarono essere de gl'altri, assolutamente, migliore, di quanto, colui, nelle corporali forze, fusse de gl'altri maggiore: & auenne, a costoro, quello, che a due dipintori; li quali, con l'arme in mano, della più bontà, & perfettione della loro arte, volessero frà se tentionare per tal conueniente, che, quale di essi rimanesse al di sopra della contesa, douesse il campo tenere nella pittura. La qual cosa, quanto sia fuor di ragione, se l'huomo in quel senno è, ch'esser dee, rimerà ageuolmente. Quanto io odo, la donna disse, egli mostra, che voi vogliate torre del tutto via il costume del combat-

battere corpo a corpo: della qual opinione s'egli auiene, che voi siate, io, da hora, me ne vado in disparte da voi. Egli non fu mia intentione, disse Ezonlom, per sopercbi, che noi riceuiamo tutto dì dal duello, di bandirgli però, al generale hoste sopra: anzi e' mi piace, che noi gli permettiamo, ch'egli, in alcuni casi, campo si tenga: & Rea in vita. & quali saranno questi casi, la donna disse; quando, ripiglio Ezonlom, si combatteße, per fuggir alcun graue publico danno: come, non ha guari, il Rè di Cochinchina fece: il quale si elesse anzi di mettere in auentura la vita sua, che de' soldati suoi. Nel qual caso, s'altri, eletto da lui, à singolar battaglia venuto fosse, indegno di biasimo senza fallo stato sarebbe: poi che il Rè, ch'a' suoi soggetti è legge viua, gli ne haurebbe conceduta licenza. E' altresì conueneuole il duello, qualunque hora vn caualiero si oppone à coloro, li quali studiano di opprimere altrui contra giustitia, & iscouenientemente; come veggiamo farsi tutto dì da' maluagi huomini: & in ispetietà contra le femine; che, per la debolezza del sesso, più hanno d'aiuto mestieri. E' degno di commendatione il duello anchora, se auiene, che si eserciti contra rubatori delle strade, tiranni, & simiglianti mostri d'huomini, anzi crudelißime fiere, sotto la humana sembianza. Salue queste, & altre corali maniere di casi, io estimo il duello essere forte da biasimare. Conciosia cosa, che, facendosi assai manifesto, come, il sommo bene, nell'honore, & nella gloria, non sia riposto; & che, l'honor, & la gloria, nè dalla eccellenza nelle cose belliche, nè dalla forza ò destrezza del corpo deriuino, io non veggio in qual guisa l'huomo nobile, & libero ad vna cotale tenzione conducere si debba giamai. Non s'erano, queste vltime parole, ben forbite di dire da Ezonlom,

quan-

quando, ecco, da trauerso, venire vna naue, guernita di marauigliosi corredi. Ella era lunga sessanta piedi; & larga sedici; & hauena trentasei banchi: tutta di color celestro, & di vermiglio dipinta: &, in questo campo, & in quello, erano armellini di argento; co'l motto; Anzi morir, che bruttarsi. Vi hauea poi gemme rilevate a dovitia: ciò erano, diamanti, rubini, Zafiri, topazi, & ghiacinti, & altre, di mille varietà, non conosciute; le quali ne la rendeano riguardevole, & superba, a maraviglia. A proda, sopra lo sprone, vi hauena vn lungo, & grosso serpe; in atto di volersi lanciare. Dietro alla poppa, ne' due lati di sopra, erano il Dio donator della luce, & il Maestro del fauellare; & ne' lati di sotto, la Dea dell'armi; & la Dea della sapienza. Il timone al suo luogo era di doppio colore vagamente dipinto; & tocco, da maestrevole mano, di finissimo oro, e di argento. La poppa medesima tutta era indorata, & inargentata: la cui coperta a vso era di baldachino reale: di seta vermiglia, & celestra; seminata per entro di vaghi vccelletti, di mille ragioni; che pareano muouere vezzosamente l'ali, & cantare. Il cielo di quella poi era pieno di lucidissime stelle; & nel mezzo vn Sole; dal quale vsciuano tanti, & si fatti raggi, che e' si parea, ch'egli contrastar volesse il suo lume al vero Sole. il suolo coperto era di panni d'oro: nel mezzo del quale rizzata stana vna sedia, vagamente lauorata: di frangie d'oro, & d'argento, & di grosse perle guernita. Il fanò, tutto d'oro, era posto di sopra al suo luogo: & le paneſate erano piene di scudi celestri, & vermigli, forniti d'oro, & d'argento: ne' quali erano, da dotto maestro con finissimi colori, le innumerabili imprese gloriosamente recate a fine dal canaliere, che sù quel legno venina. L'albero a celestro, &

vet-

vermiglio dipinto, & dentroui armellini d'oro, e d'argento, sostenena la Gabbia ad oro lauorata: &, per molte, & pretiose pietre frapostoui, fuor di ogni stima lucente: & l'Antenna, e'l Calcese, tutto a simile come l'albero, erano diuisati. & non pur le Sarte, ma quante Corde vi haueua, che ad vso fossero della naue, tutte, di risplendente, & sottilissima seta cilestra, & vermiglia, erano maestreuolmente intrecciate: con mille varietà di fiocchi d'oro, e d'argento, oue che facesse mestieri. Mostranasi appresso la Vela di seta pur cilestra, & vermiglia, con fregi, & ricami di oro, & di care perle, in tanta abondantia, e tali, che vincenano qualunque pregio. di sì fatta guisa erano vno Stendardo, posto a Proda: vna Bandiera in sù la cima del Calcese, vna altra nel Calce della Antenna, & vna altra da guerra a Poppa sopra coperta. Hora, vno caualiero sedea sotto il baldachino reale, coperto d'armi, tenente vna mazza in mano di forbito acciaio; & di smisurata grossezza: lauorata a maraviglie; con figure d'huomini, & di animali non più veduti. A' suoi piedi sedea vn caualiero nella apparenza di molto pregio. amendue i fianchi del principal caualiero chindeuano due giouani valetti: l'vno con vno Stocco in mano, ignudo, nel quale con la bontà, combattea la ricchezza; & l'altro con vn'elmo, che parea vna delle cose più rade al mondo: ne vi hà specchio, che, di lui, più viua, & vera l'imagine render potesse. A i trentasei banchi erano, in vece di ciurma, trentasei giouinetti, di marauigliosa bellezza, & grandi della persona, & così freschi di età, che le loro guancie non dauano segno alcun di fiorire: la metà de' quali era di seta cilestra vestita, & l'altra metà di seta vermiglia: con capelli leggierissimi in capo di seta de' già detti colori. I remi, ch'essi

adoperauano, forti, & leggieri al sommo, erano con tale artificio fatti, che, muouendosi a tempo rendeuano suauissimo concento: con sommo diletto di chiunque udiua: nè in quelli si desiderana il colore celestro, e'l vermiglio. Il Comito vestito nella maniera stessa, ma più pomposo discorreua per la corsia; commandando, co'l suono del fischetto, ad ogni vno. Oltre a ciò vi haueua vno, il quale guardana alcuni stromenti bellici, forniti d'arme da lanciare di saettume, & di fuochi artificiati, in varie forme diuisi: perciochè quale mostraua Leone, quale Orso, qual Tigre, alcuno Serpente, od altro strano animale. Di più di questi vi haueua dodici Trombetti, co' pennoni alle trombe, di seta, pur de smarrati colori: i cordoni de' quali erano d'oro, & d'argento. ma, l'artificio delle trombe, piene di leggiadri armellini, & di grossissime perle, eccedeua ogni estimatione di qualunque più intendente maestro: &, chi portaua le trombe, portaua le vesti altresì de' raccontati colori. Hora auicinandosi il legno alla Capitana Chinese, il caualiero fece richiedere il Generale di alcuno breue ragionamento, della qual cosa gli fu Ezonlom assai cortese: & pregollo, che sù la Capitana salisse; stendendo ver lui, con molta piacenolezza, la mano diritta, ignuda. Accettò lo'nuito il guerriero: &, essendo il suo, dal legno Chinese, assai anchor lontano, fusti, di tutte armi coperto, d'vn leggierissimo salto sù quella naue gittato, la qual proua a tutti parue miracolosa, non che marauigliosa: & vi hebbe chi disse, ciò non esserfi, senza forza d'incantamento, potuto fare. della quale sciocchezza assai si rise il caualiero, quando l'intese. Ma, egli, fattosi verso Ezonlom, cui esso, tosto conobbe alla maestà del volto, & all'honore, che fatto gli veniua da ogni vno, essere de gli altri Signore, s'inchinò

con

am gratiosa, & vinerente maniera: & funne, da Ezonlom, che meglio, che altro huomo la seppe fare, caramente raccolto. Quindi fattosi a fronte sedere, si stette; attendendo ciò, che'l guerriero volesse dire, il quale, poiche alquanto sostato si fu, & c'hebbe, con piacevole, & accorta gravità, mirato in faccia quella nobile schiera di cavalieri parlò in tal guisa. La Fama, la quale ha virtù di trarre l'huom di sepolcro, & di farlo, mal grado del sonno eterno, nel quale, di quinci partendo, chiudiamo gl'occhi, vita menar immortale; col chiarissimo, & non più vdito suono, che hà di te sparso, ove che si habbia contezza di vero valore, m'ha volto; ben di lontano, con desiderio più acceso, ch'altri si havesse mai, di servirti, & di procacciarvi honore: sicuro, che la tua benignità debba gradire questo mio singolarissimo affetto: poi che, quanto donar ti posso, tutto ti dono; che è la parte di me migliore; cioè il cuor mio. & perche, a pena venuto al mondo, al nobilissimo mestiero dell'armi tutto mi diedi, le cose, valorosamente in guerra operate, da' cavalieri di pregio, hò io estimate oltre ad ogni altra cosa, & sommene dilettato sempre: la onde, non prima io sentina di alcun cavaliero, che prò fusse della persona, ò di alcuna corte di Rè, che di opere cavalleresche si dilettasse, che io, non sò da qual forza tirato, colà di andare, per quantunque malagenole, & lungo camino, mi convenisse. La onde egli è adivenuto, che, posto che io giovene sia, & non di molto spatio della primavera vscito de gli anni miei, corso habbia tanta parte di mondo, che a contarlo per aventura non mi sarebbe creduto. Egli è il vero, che, non mi essendo anchora stato permesso di potere, per esperienza, vedere il tuo valore, & de' nobilissimi cavalieri Chinesi, de' quali tão, e tal rumor suona, cõ tante squille,

che di pochi altri al presente parmi, che si ragioni, e non mi è diuiso di hauer cosa veduta, che mi contenti. anzi, quanto più la memoria ricerco, & le contemplate cose mi si paran dauanti, tanto è la noia più graue, che mi si fa sentire; tenendo io per nulla quanto, fin questo dì, ho veduto: & la voglia di hauere della nostra virtù, per vista, esperienza, in me tanto si fa maggiore, quanto egli mi pare di conoscere apertamente, che i vostri aspetti promettino troppo più gran cose di douer fare, di quanto porti la fama, noi hauere, con tanta nostra lode operato. Hora, perche tù uai, si come io veggio, alla China per cercare alcuna requie delle passate fatiche; & per rammorbidar con qualche piacere gli inacerbiti spiriti alquanto; & io auiso, che non riposerà quella festa, senza farsi alcuna solenne esperienza d'arme, io ti prego per quella cosa, che tù più ami in questo mondo, che a tanta benignità tu rechi uer me, che tu sistenga, che io, in quelle proue, habbia alcun luogo se non come guerriero, che tanto non oserei, non sentendomi da tanto, almeno come riguardante. La qual gratia si da te mi uerrà, come spero, io mi reputerò in sommauentura: & quì si tacque. Ezonlem, rendute molte gratie al guerriero della stima, che, egli, de gl'huomini Chinesi, mostrana di fare, gli venne dicendo, che tutti que' caualieri si chiamerebbono forse contenti, ch'egli, con la sua presenza, honorasse le feste loro: & che, di hauere uno tale hoste, si terrebbono sempre felici, & bene auenturosi, & che, egli, fosse il ben uenuto. Quindi, uolgatosi a Vitei, piacenolmente gli disse, noi mettiamo questo caualiero sotto la vostra custodia: del quale si haurete uoi quella cura, che della propia nostra persona. Non si erano à pena fornite di dir queste parole da Ezonlem, quando si vide uenir una

facci-

saetta più veloce, che saetta; & ver la Capitana trahena: alla quale pernenuta, una damigella di buona aria, & bene ad ordine della persona, ad Ezonlom mise in mano una lettera di credenza, & poi gli disse. La Reina del Gilolo, à voi mi manda potentissimo Prencipe, come al più valoroso caualiero, che al dì d hoggi si sappia essere nel mondo, acciò che, dalle vostre vittoriose mani, l'ordine riceua de cauallieria un giouinetto, unico a lei figliuolo, & successore di molti, & ampissimi stati: & perch'ella ama forte di essere a parte de' vostri piaceri, vi chiede in gratia di poter venire ne' vostri paesi, & al Quinsai; dove ella au sa, & la fama porta, belle, & magnifiche feste apparecchiarsi. quello di più, ch'ella spera di douer impetrar poi dalla vostra benignità. Se conceduto le fie di potere, com'ella spera, venire, ella medesima lo conterà. Intanto per darui alcuna prona di quanto ella desideri di entrarui nell'animo, il solo suo figlio ella vi manda; quello, che e' vorrebbe caualiero vedersi per le man vostre, a fine, ch'egli aprenda come acconciamente, & a grado vi debba seruire. Ciò detto, ella, trasse fuori un giouinetto, che vista daua di non eccedere il diciottesimo anno anchora della età sua: nè per tutto ciò mai altro, che grande, & grosso, a comparatione di qualunque huomo di perfetta età, si sarebbe detto: &, oltre a tutto questo, egli era il più formoso, & piacenole di affetto, che si fosse per auentura di gran tempo à dietro veduto. Piacque marauigliosamente a ciascuno quel giouane, ma sopra tutti ad Ezonlom, come a colui, che ottimo giudice fu delle bellezze dell'uno, & dell'altro huomo; &, oltre a qualunque ai quella età, ne intese. Perche, preso il giouinetto per mano, con lieto viso gli disse. Grandissima gratia, valoroso giouane, ripu-

tar ci debbiamo, che la Reina a noi inuiato vi habbia; & perciò quanto hà più di eccellenza il dono, ch'ella ne fa, & meno è da noi meritato, tanto più debiti ci conosciamo a questa sua lieta, & magnifica cortesia: per la qual cosa, non che l'ordine di caualleria, che voi bramate, & che si dee, in ogni guisa, alle vostre virtù, dame per riceuer siate, ma io intendo, da quinci innanzi, che voi habbiate luogo appresso di mè, di ben amato figliuolo. Quindi, voltatosi a Iolao, figliuolo, disse, questo vertuoso giouane è mio figliuolo, & perciò fiasi sotto la vostra guardia, apparecchiato di renderloci quale hora ne sarete da noi richiesto. il qual commandamento promise Iolao di osseruare con somma diligenza. Parte, ch'essi queste cose venien fauellando, apparue cosa, che tutti riempiè di stupore: ciò fù vn mostro marino, di smisurata grandezza; con testa, & faccia humana, ma di quatatura così fiera, & horribile, che non vi hauena persona, per di gran cuore, che ella si fosse, che di mirarlo prendesse ardire. Il viso era del color del ranocchio, schiacciato, & largo oltra ogni misura; con gli occhi gialli; ma la pupilla parea di fuoco: i denti erano doppi di ordine: & così lunghi, & grossi, & larghi, che recauano altrui ad vna hora marauiglia, & spauento: ispetialmente vscendogli fuori della vastissima bocca due sanne, d'incredibile grandezza: Egli hauena le mani, quali a punto sono le humane, in due diuise, smoderatissime, &, in vece di vnghie, vi hauena alcuni ossi, guerniti di scaglie: quelli, & queste così possenti, che haurebbe, con essi, atterrato vno scoglio, od vn monte, & stritolatolo con picciol negotio. Ma, quello, che più lo rendea pauentoso, e terribile si era vna armatura di scaglie cotanto forte, che di più fina tempera, nè più sicura acciaio non ha nel

mon-

mondo. Questo mostro della specie si dice essere de gli Amphivj, & chiamanlo marinai Tritone: posto, che al mio parere, i Tritoni alquanto sieno da questo differenti. nè mi ha Tritone, che a petto a questo a gran pezza porre si potesse di forza, nè di grandezza. Hora la ferocissima bestia, fattasi prossimana all'armata, prese un grandissimo salto, & fussi gittata sopra uno legno Chinese, & quini cominciò a far di quei miseri così grande uccisione, che in uno istante la naue, che di molti, & valorosi soldati era piena, rimase vota: nè arme, che contra quel demonio infernale adoperata fusse, che da mille mani, & in mille luoghi percosso fu, bastò per smagliar le adamantine sue scaglie, ò far che egli si cessasse dal fare mortalità un sol momento: anzi la sua ferocità montana più sempre. Questa cosa compresa da Ezonlom, commandò a Vitei, che facesse di prendere a quel mortalissimo danno, rimedio. ma, che si prendessero guardia da quella bestia più terribile, & pauentosa, che si uedesse mai, & di maggior forza. perche Vitei, fatto gittare in mare uno palischalmo, sopra quello si gittò, pregando ogn'uno, che si stesse à uedere, che a lui dauc il cuore da se, aiutato da Dio, di trarre à fine quella impresa, che tanto dura, & pericolosa a tutti parea. Non hebbe punto per bene Ezonlom, ne alcuno de' Chinesi, che Vitei sola muouesse l'armi, contra bestia, ch'essi estimauano di forza sopra naturale, & ne prendeuano paura. Sola Panipersi basta fù di contraria sentenza: tenendo per fermo, che quello auenir douesse del mostro, nè più, nè meno, che pur dianzi di quell'altra bestia auenuto era; & dissele ad Ezonlom, & a tutti, con tanto ardimento, & con si nuue parole, che mise cuore a quanti l'udirono, confortandogli, & commandando loro, che stessero a buona spe-

speranza. In tanto Vitei, peruenuto alla naue, doue la bestia micidiale haueua fatto la memorabile uccisione, che detto habbiamo, neduto lo strätio, dal mostro, fatto de' suoi, sentì maraviglioso dolore: & d'ira, & di cruccio fremendo, quale il toro, che si lancia, in quella, che già riceuuto hà il colpo mortale, saltò sù la naue, & terribile più che mai fosse, fù à truouar il mostro, & hebbelo colpito nel fianco, con tanta forza, ch'egli fece ritrarre à dietro due passi quello smisurato colosso, il quale accennò, & non una uolta, di cadere a basso: pur nondimeno affrancatosi, fussi auentato à Vitei, con tanta rattezza, ch'egli non bastò à schiuarlo: perche, neduto si dal mostro ghermire, egli altresi afferrò lui sotto le braccia, & qui cominciarono a dimenar si forte, studiandosi di porre in terra l'un l'altro di forza, si fattamente, che più strano giuoco, nè più terribile baratta non fù neduta giamai. Ma, poi che alquanto di tempo si hebbero dimenati, Vitei, impatiente dello'ndugio, come colui, che nelle cose dell'honore, non haueà punto bisogno di essere corretto da gli sproni; & pareagli, che troppo in lunga quella mischia il portasse, sentendosi grande, & attante della persona, posto, ch'egli haueste assai bene per esperienza comprender potuto quali, & quante le forze, & gli spiriti fossero del nimico, & come incomparabili, egli pur uolle suo sforzo fare. perche, recato le sue uirtuti in uno, alto leuò il mostro da terra, & con quella possanza, che non hebbe quaggiù in terra pare a suo tempo, lo si strinse al petto con tal uigore, che fattogli per der affatto la lena, & feritolo di profonda piaga nel uentre, morto a piedi se'l fè cadere; empiendo di lieta grida ogni lido l'armata Chinese, per opera tanto alta, & singolare; non meno di maraviglia, che di allegrezza ripiena. Quindi se n'andarono

tutti

tutti i principali caualieri a Vitei, & fecero con esso seco marauigliosa letitia, per l'acquistata vittoria. ma la Reina, & Paniperseba sta non si poteuano saziare di fargli festa: spesso affermando, simigliante impresa non essersi da altro huom fatta mai. Cotesta è leggier cosa, e da non curarsene, che io testè a fine hò recata, disse Vitei, e troppo maggiori prodezze fanno souente i caualieri di pregio; & voi, Signore, se i miei occhi non m'ingannarono, di gran lunga cose più grandi hauete operato, che siete ambidestre. Et come ciò esser può, la Reina rispose, s'egli è parere di parecchi huomini scientiati, la femina non hauere virtù di vsare la manca mano, come la destra? quello che de gli huomini non aduiene; a' quali è dato di hauere altrettanto di virtù nella sinistra mano, quanto essi hanno nella diritta. Che gli huomini, ripigliò Vitei, sieno, via più che le femine ambidestri; anzi, secondo il coloro giudicio, sieno, essi soli, ambidestri, & le femine nò, a molti letterati non piace; & la esperienza assai chiaro cel manifesta. perche, oltre a tante valorose donne, nelle cose belliche espertissime, & feroci, le quali adoperarono l'vna, & l'altra mano, con egual forza, e destrezza, si sappiamo noi chiaramente quanto, & come sieno pregiate nell'armi le Amazoni: & vi hà fra noi, & non vno, che di ciò è venuto in prouua, non vna volta, che, contra quelle mouendo l'armi, da non più prouata forza furono in dietro volti del corso loro, non senza rossore, & marauiglia di tanta possa. Che le Amazone possino parere ambidestre, la Reina disse, sopra lo stile delle altre femine peraventura non sarà tanto marauiglioso, quanto auisano molti: percioche lo spogliarsi della mammella, col fuoco, è cagione, che assaissimo nudrimento peruenga alla vicina mano, & per con-

seguente, ch'ella più di vigore ne acquisti, & di virtù nella guisa, che, noi, nell'albero veder posiamo; al quale, se i rami si tolgon souerchi, quello, che ne rimane, cresce di forza, l'alimento prendendo, che pur dianzi ne' troncati rami passaua. Prendetela pur come vi pare, ripigliò Vitei, che io porto fermissima opinione, nascere nō meno ambidestra la femina, che il maschio si faccia: & potersi la femina auezzare altrettanto, quanto l'huomo, ad vsare la manca mano. e di vero verrebbe a bene alla republica, che le femine si adusassero all'armi: conciosia cosa, che, se vi haurà, in vna Terra, il numero di venti mila persone, non trattando l'armi le femine, si rimarranno essi sol diecemila: & perciochei fanciulli, & i vecchi poco sono acconci alla guerra: per tanto il numero non passeranno di duemila, & cinquecento. Hora, perche costoro adoprano solamente le destre, & perciò mezzi huomini solamente a ragione, si deono chiamare, diremo, in vna cotale Città, non vi hauere oltre alla somma di mille dugento, & cinquanta huomini intieri. La onde, io estimo, che il coloro errore grauissimo sia, a' quali nell'animo cade, non sò da quale sciocchezza tirati, di rendere men forti le sinistre parti dell'huomo; & fanno essi, senza alcun fallo, ingiuria, non punto lieue, alla benigna madre natura, di quello spogliandoci, di che ella ci ha fatto cortese dono: perche, agramente ripigliare si deon coloro, che così grande eccesso emendar potrieno, & nol fanno. Ciò sono quelli, che al gouerno siedono delle prouincie; mettendo leggi alle femine, & a chiunque tien cura di crescere, & di costumare i fanciulli, che sotto acerbissime pene, essi douessero loro formare [illegible]

arrechi di momento alle cose il non hauere ugualmente esercitate tutte le membra, assai si fa manifesto nelle battaglie: nelle quali auantaggiati di tanto si mostrano gli esserciti, da quelli, che non son tali, che quegli huomini possono dimandarsi, & gli altri, huomini imperfetti, & mezzi huomini, si chiameranno. Già si taceua ogni uno, assai mostrando essere vere le cose dal sauio giouane ragionate, quando i Chinesi si videro venir contra Sotei, al quale, da prima, fù, in luogo di Ezonlom, dato carico di reggere la China: nel cui gouerno egli pose tale, & si fatto studio, che ne portò somme lodi, & funne, da chiunque il conobbe, tenuto da molto. Hora conduceua costui una armata di settecento naui, le più belle, & le meglio armate, & guernite, di qualunque cosa al combattere necessaria, che si fussero, in que' mari, vedute mai. I caualieri strani mostrarono di hauere di una tal vista, grande ammiratione; & tennero per innanzi la China il più ricco paese, & più copioso di ogni bene, che hauesse il mondo: la quale credenza roffermò in loro tanto più il vedere la incredibile quantità de' soldati di ogni maniera, & così bene in concio, & la ciurma innumerabile della nouella armata. Laonde, essi, gli occhi volgendo alle due armate, seco estimarono a certo non vi hauere possanza nel mondo, che alle forze Chinesi potesse contrario fare. Ma, l'armata Chinese venuta di fresco, per commandamento di Ezonlom, passò oltre; facendo vela ver la Citta di Gampù; fornita di uno bellissimo porto, & piena di qualunque cosa, che possa huom chiedere a lingua, dal Quinsai di venticinque miglia distante.

Il fine della prima parte.

DEL MAGNO VITEI,

DI LODOVICO ARRIVABENE

Parte Seconda.

HORA, giunte amendue le armate Chinesi à Gampù, Ezonlom, accompagnato da' principali Signori, hauendo à noia homai l'acque, smontò. nè prima, egli, hebbe tocco la riua col destro piè, che pose amendue le ginocchia in terra, &, leuando le mani al Cielo, humilmente gli rendè gratie, che sani, & salui, & vincitori alla patria tornati gli hauesse: il simigliante facendo tutti gli altri Chinesi. La Reina, da tutti gli Strani accompagnata, volle minutamente vedere come il Polisango, nobilissimo fiume, che viene dalla città del Quinsai, entrando in mare, produca quel bello, & agiato porto. Ma Ezonlom, ogni altro pensiero abbandonato, si diede à pensare come i trionfi, ch'egli intendea di menar per le acquistate vittorie, magnifichi,

&

& grandi, douesse ordinare. nè volle partir di Gampù insino attanto, che il tutto non fusse ottimamente in concio. Ma la Reina, & i cauallieri Grani, li quali patiuano molta voglia di vedere il Quinsai, non più città, che mondo, senza far motto ad alcuno, occultamente da Ezonlon, si partirono ver quella parte: seco menando vn Chinese, natiuo della Città del Quinsai. con la cui guida, essi, estimarono di poter, per sottile, vedere le innumerabili marauiglie di quella terra. Hora è la città del Quinsai situata quasi nello estremo Oriente, posta in vno grandissimo lago, che da quattro fiumi reali prodotto viene: frà quali, che il primo luogo al Polisango dar non si debba, non vi hà chi ponga in dubbio; & per la copia delle chiarissime, & freschissime acque, ch'egli mena, & per la lunghezza del corso: senza che e' si crede essere nelle sue onde somma virtù: & male auenturato si terrebbe essere colui, il quale, di fresco venuto nel mondo, nelle acque di lui non hauesse attuffato pietosa mano: portando i Quinsaini ferma credenza, che il liquore del Polisango renda il corpo gagliardo; & à qualunque impresa disposto; & l'anima nō meno acconcia a ricenere ogni ragion di virtù. Chiude entro à sè questo lago molte isolette: in alcuna delle quali vi hà marauiglios edificij: ispetialmente due palagi; con tante loggie, con tante camere, & con tante sale, che cento persone, ò più vi possono conueneuolmente albergare; senza essere, tanto ò quanto, l'vno all'altro d'impedimento. Li quali palagi furono dalla Communità del Quinsai fatti fare; messi, & di tempo in tempo, tenuti, in assetto compitamente: acciò che, qualunque huomo, al quale in talento venuto fosse di vsare alcuno di essi, ò per celebrarui nozze, ò per farui alcuno conuito, lo hauesse liberamente

potuto

potuto fare. Ma, la bellezza del sito, la freschezza della aria, la prospettiua delle fabbriche, & la vaghezza incomparabile de' giardini, rendono questo luogo assai simiglieuole al paradiso: il quale (come affermano i Quinsaini) se in terra trouare si può, od egli è il Quinsai, ò non niuno altro luogo. Oltre à ciò il vedere, lungo esso le riue del lago, la perpetua verdura, i più fini tapeti rappresentante, gli alberi di ogni maniera, spiranti soauissimi odori, di fiori, di frutti, e di fronde, quasi di ogni stagione vestiti; la copia del cristallino humore, che, per infiniti ruscelli, và inaffiando, con queto mormorio, quel felice terreno: l'abondanza delle fontane, maestreuolmente lauorate di marmi bianchissimi, con marauigliosi intagli, & di varij metalli, con figure spiranti, & altrone mai non vedute; la grandezza, & la magnificenza de' superbissimi palagi, trahe l'huomo di se in guisa, che gli è diuiso proprio di essere in cielo. Il circuito della città è di bencento miglia: & di altrettanta ampiezza è più sono i borghi: ragguardeuoli, quella, & questi per gli infiniti belli, & ben compassati edificij, leuatisi infino al cielo. Le vie della città, & de' borghi sono coperte a marmi, & a mattoni durissimi in ogni parte, fuor che in un lato, il quale nudo ad arte si lascia, acciochè i corrieri, quanto possono il più, s'affrettino senza tema di traboccare, & non pur tali sono le strade della città, ma le vie fuori per ogni verso, della grandissima prouincia del Mangi, tutto a simile si veggono acconcie: in guisa, che il piè non si bagna di chi vi camina per entro. Parte in due la città, per lo lungo, imperiosa vna via, larga sì, ch'ella è dieci passi per ogni lato; pur, come l'altre coperta, saluo che nel mezzo ella è piena d'vna minutissima ghiaia, co' suoi acquedotti in volta: l'vficio de' quali è ne'

tempi

tempi acquazzosi, di conducere le acque, che cadon da cielo, ne' canali vicini: la onde la via mantiensi continuamente asciutta: tornando ciò ad infinito profitto, & piacere di chi quinci oltre dimora. & a modo, che questa via la città in due diuide, simigliantemente lo fanno canale, i piè andando alla detta strada; il quale, sì perho per le molte acque, di che egli è pieno (come quello, che tiene il luogo pressoche fra quindici grossi canali, che scorrono quella terra) dilatandosi per lo spatio d'vn miglio, sostiene sù'l dosso da ottanta ponti: la nuova, e disusata maestria de' quali ageuolmente non si potrebbe spiegare: per tacermi della ricchezza; la quale eccede ogni stima. Essi sono alti sì, che, di sotto a loro, con le vele collate, passano i legni di ogni maniera: & posto, ch'essi s'alzino tanto in suso, come habbiam detto, non è egli perciò, che, per sopra a quelli non passino carrette, & canalli agiatamente. così bene seppe il piano, & l'erta squadrare chi pose mano a quel nobil lauoro da prima. Egli è il vero, che, frà dodici mila ponti, che sopra varij canali sono della città, questi ottanta & più belli, & più ricchi sono d'assai. Quini le piazze sono innumerabili: ma le grandi son diece: il cui giro è di due miglia per ciascheduna; & sono vicine l'vna dell'altra per ispatio di miglia quattro. Al d'intorno delle dette piazze vi sono fabricate case forte alte: et al di sotto il tutto è pieno di botteghe; fornite di qual cosa si sia, non pur a uso della vita opportuna: ma acconcia ad aggradire allo appetito, & al senso, etiandio di qualunque disordinato huomo. & perche le piazze minori sieno tante, che malageuolmente numero se ne prende, non è per questo, che alcuna ve ne habbia più angusta di vn miglio: & sono di forma quadra. Hora in ciascheduna delle maggiori piazze si vanano,

trè

trè volte la settimana, nel torno di cinquanta mila pèrsone, a cagione di vendere cose per lo vivere di tutte ragioni, che quivi sono recate da ogni lato dell'abondevolissimo circostante paese, & sù le carra, & sù le navi, in tanta copia, che, chi le vede, anzi che vendita se ne faccia, estimerà di leggieri, non dovere il mondo tutto bastare per logorarle: d'altra parte chi bene, & partitamente considera le genti, per ciò, ragunate, per opinion porterà, quanto raccoglie la natura, & la industria humana, in ogni parte del mondo, non dover'essere a sufficienza a tale, e tanta turba. La qual cosa così essere a punto da questo vno argomento si può raccorre; che, solo il pepe, che ne' loro bisogni, dì per dì, spendono i Quinsaini, perviene al numero di some quarantatrè: di ciascuna delle quali è il peso di libre ventritre oltre a dugento. Hor quì ogni buon tempo, che, con marauigliosò diletto, si danno gli habitatori di questo luogo, è sonerchiato, d'assai, dal piacere, che huom sente prendendo diporto per quel grandissimo, & quietissimo lago: ispetialmente solcandolo con barche le più agiate, le più destre, & le meglio fornite, aggiungi & a miglior derrata, che altroue trouar si possa: come quelle, che sono dentro, & fuori di liete dipinture di oro, di argento, & di finissimi colori, oltre ogni credere, ornate: con finestre intorno intorno, che si chiudono, & si aprono a senno di chi è colà entro: a fine, che le tante marauiglie, & le non più vedute bellezze de' luoghi, che s'offrono, di passo in passo, a chiunque naviga per colà, sien vedute: ciò sono, palagi, fatti con sommo artificio di architettura, (nella quale sono in guisa esperti i Chinesi, che passano di gran lunga, in tale arte, tutte le nationi) tempij, monasterij, giardini, con alberi altissimi, & diritti nell'acqua dentro: e rade volte adiviene, che di simiglianti

gianti barche non vi habbia in questo lago a douitia: conciosia cosa, che, hauendo costoro per costante, che il trastullo, ch'essi, in tal guisa, pigliano per questo Lago, sia, come egli è senza fallo, il maggiore di ogni altro, marauiglia non è, s'essi vi apparecchiano ogni lor sforzo. da che ne auiene, che, in veggendo tante varietà di legni, & l'vno più bello, & più ornato dell'altro, & popolo quasi infinito, di questo sesso, & di quello, in proua l'vn dell'altro, tutti realmente vestiti, il piacere, & la gioia si viene in molti doppi moltiplicando. Ne guari di lungi è da questo piacere quello, ch'essi prouano sù le carra caminando per la città: sopra delle quali possono acconciamente stare sei, od otto persone: & sono le carra, il più, vestite di bellissimi panni di seta, con origlieri, ornati a marauiglia: & se nel loro seno quegli ampissimi canali raccogliono tante barche, che a pena se ne veggono l'onde, altrettanto le strade fanno, calcate da tante carra, che a fatica alcun vestigio, del terreno, altrui si lascia vedere. Hora, il termine di questi loro diporti si è lo andarsene a questo giardino, & a quello: dove riceuuti da' giardinieri sotto alcune ombre, artificiosamente procurate da gli hortolani, con somma cura, per diletto de gli hosti loro, frà canti, & suoni, & frà gioie innumerabili menano i giorni intieri, senza temere, che alcuna nube oscuri loro quel bel sereno. Sono i Quinsaini piacenoli, & costumati huomini molto: nè a cosa veruna altra pongono tanto studio, quanto in piacere l'vno all'altro; si fattamente, che per miracolo si additerebbe, che vno vicino vdito fusse a garrire con l'altro, non che gli habitatori d'vno medesimo albergo. Per la qual cosa, in bene, et in tranquillità dimorãdo ad ogni hora, mostrano di essere di strettissimo parentado tutti ad vno

congiunti; & che ogni contrada sia vn solo albergo: & trà che le donne loro honestissime sono, & che essi huomini sono di chiara fede, posta in bando ogni gelosia, la quale da miscredenza, senza alcun fallo, procede, conuersano con le mogli, & con le figliuole l'vno dell'altro, nè più, nè meno, come egli farebbe con le sue propie, senza vtente sospicarsene da chi che sia. Hora, tutto che la città del Quinsai tale sia, che poche, di grandezza la pareggino al mondo, non si toglie però, per tutta l'ampiezza sua, che al suo marauiglioso giro non sieno rispondenti gli habitatori. La onde il giudicio humano si marauiglia del come l'audace industria de gli huomini a così gran lauoro posto habbia mano: & in qual guisa tanta gente in vno recare si sia potuto, che di quella tanto spatio di campagna riempiuto si sia; e di gran vantaggio, in quanto vi soprabonda il popolo sì, che di rado non vi si pate disagio nello alloggiare per mancamento d'alberghi. La qual cosa così essere da questo cõprendere si può, che questa Terra, qualhora la stringe il bisogno, mette in battaglia meglio di dugento mila persone, acconcie all'armi: la metà delle quali è a cauallo. L'aere quini è così puro, & sereno, è più, come egli si sia in parte veruna della China, la quale si gode, al generale, di vn felicissimo cielo: per la qual cosa, non picciola marauiglia mette nell'animo de' sani huomini, come sia, che ne muorino tanti in questa Prouincia, che paradiso delle delitie si può chiamare: & fermamente, che i tanti milioni d'huomini, & di animali d'ogni guisa, che viuono in quelle parti, li quali senza dubbio in numero sono accessino, per rispetto al paese, tutto ch'egli sia senza termine, vi stanno, ad vno certo modo, stinati, onde io crederei, che non fusse in tutto sciocca opinione il credere, che, da

vno

vno cotale habitare angusto, se ne corrompesse, in alcuni, per lo habitare, & per alcuno guastamento d'humori, il sangue; onde ne infermassero parecchi poi di leggieri: Perche, aventandosi quel malore a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose unte, ò secche, qualhora auiene, che molto gli sieno auicinate, con picciol negotio, può loro di vita torre. Aggiungasi a queste ragioni, che i Chinesi nel mare s'ingolfano de i piaceri; la onde si fanno incontro, con ardentissimo desiderio, a i dilettenoli obbietti, quali che e' si sieno, solo che l'appetito gli chiegga. La qual maniera di vita, egli non vi ha dubbio, che di grande efficacia non sia per trarre di stato gli humori, & contaminargli. Hora, come simiglianti mali, & altri lochi habbiano certe periodi, senza fallar mai, come la peste veggiamo fare in Costantinopoli, la doue quasi terzana febbre, di terzo in terzo anno, ella si francamẽte lauora, che via seu porta notabil numero di viuenti; & nel Cairo il simigliante, essa fa ogni sette anni, non è mia intentione al presente di raccontare, pur questo dirò solamẽte che come che a Pitagora, et a' suoi seguaci paruto sia, della virtù, & forza de' numeri fauellando, quelli tanto ad alto leuare, ch'essi alle cose habbiano dato principio, & gouernino il tutto, si non è egli però, che una cotale opinione, come friuola, & vana, a gabbo, & a scherno pigliar non si debba: come ne la piglio Tolomeo: non sostenendo, in niuna guisa, cosi manifesta sciocchezza. che a dir il vero, di che efficacia i numeri sono eglino alla fin fine, che loro stato sia dato ne le cose operare, che della peste contato habbiamo; ne le tante, che questi scioperati huomini, & da niente vanno accoppiando? Ma io, senza piatire, dono loro, & faccio buone amichevolmente parecchie delle infinite marauiglie, ch'essi attri-

buiscono a questi loro numeri, ispetialmente al sette, & al noue; come verbigratia, che il parto di sette mesi, (ciò sono cento, & ottanta due giorni, & mezo, & una piccola parte di giorno di più) vitale si renda, & quello di otto mesi nò. Che i giudicij delle infermità, se acute saranno, sogliono compiersi ne' sette giorni. che, nella settima settimana, il maschio sia fabricato nella matrice: che, nella settima hora argomento si prenda certissimo della vita, ò della morte del figlio nato. Come cosi, il settimo giorno, & non prima, alla creatura il bellico si stringa, & si saldi? dopò due volte sette si dea manifesto indittio del lume dopò sette volte sette fermezza della sguardo, & notitia. nel settimo mese, ò dopò ciò poco, germoglino i denti. due settenarij il sedere rendan sicuro. trè settenarij vagliano à formar le parole: si come al caminare porgano aiuto bastenole i quattro: i cinque operino, che il latte a sobisso, & à noia si habbia: & altre marauiglie di tal generatione, tante, che ogni numero, à porre lor numero, manca di numero; concedo io, dico, loro tutto ciò, che essi affermando vanno di cotali marauiglie: ma d'altra parte volentieri saprei da loro, come e' darà loro il cuore de prouar questa massima, ò conclusione, che ce la vogliam dimandare; cioè, che ne' medesimi numeri questa cosi nuoua, & strana virtù si racchiuda; ne altronde venga uno tal potere? fermamente, essi non metteranno gran fatto, che io mi creda, una tanto sciancata, anzi asiderata sentenza auanti. Contra la quale parecchi de' più in iscienza profondi, con felice ardimento, & non senza splendida rinscita hanno, in proua l'uno dell'altro, già prese l'armi. ma, come à me, pare, sentiranno questi, si forte a' numeri fauoreggianti quanto più dura loro auersaria sia la verità. i colpi del cu-

po-

potentissimo braccio, non vi hà schermidore, quanto vuole sia accorto, che basti a schiuare. Che, se quel Samio, tanto stimato dalla sciocca Gentilità, & chiunque siegue l'orme di lui, mi dirà, non potersi, da chi che sia, a niun partito, negare, che grandi cose, & per modo di dire, la capacità dell'ingegno humano passanti, non si scontrino ne' numeri di sopra mostrati; così gli risponderò; potere per auentura essere, in parte, vero ciò, ch'egli così assertuamente ragiona di questi incontri; ma, che da alcuna forza, la quale in que' numeri riposta sia, si derini, è al postutto falsissimo. Conciosia cosa, che Tolomeo, sanissimo di tutti gli Astrologi; & che, nello specular le cose celestiali, fù di sottilissima vista, con seriuso parlare, & accorto, assai ributti que' mecanici tutti, che della opinione tengono di Pitbagora; dicendo; le cose, ch'io sono per insegnare, saranno sode: non mica simili à quelle di alcuni, li quali, per parti, & per numeri insegnano, non punto efficaci; & lontani affatto da ogni ragione: non contenendo eglino in sè cagione alcuna di quello operare, che cotesti ciurmatori di dar'à vedere si credono altrui: & cianciando essi, & fauoleggiando, senza alcuna, quantunque menoma, tintura di ragionare hauere ne' detti loro, si dee credere, che ogni loro studio, & ogni fatica co' venti perduta sia. La quale attura, per la istessa ragione, altresì loro conuien di fare mentre vaneggiano intorno à certi numeri di anni, ch'essi chiamano climaterici, è scalari: mossi, ad abbracciare vna cotale matteZza, della consideratione, & rispetto de' numeri solamente: senza di ciò altra ragione assegnare, che il dire; al tale auenne nel tal'anno, così; & à quell'altro altra sciagura, in quel anno medesimo, è in altro tale. Nè questi huomini vanissimi dati all'arte di parolette vendere,

re, anzi menzogne, saranno quari più creduti, mentre s'ingegnano, quanto possono il più, di dar ad intendere, i numeri hauere, nelle infermità, marauiglioso potere: come si vede per prona (dicono essi) ne' morbi acuti: ne' quali s'egli adiuiene, che, per mala temperatura, huom sia da continua febbre assalito, il settimo giorno quasi si da giudicio: perciochè, questo numero, in tal contesa della natura contra l'infermità, quasi imperioso Signore, dà sentenza finale del viuere, ò del morire: & nella guisa, che le acute febbri termina il settimo giorno, così le lunghe finisce il settimo mese, il settimo anno, il quatordicesimo, ò l'ventesimoprimo. Laonde naturalmente veggiamo auenire, che, ne' giorni dispari, i morbi acuti habbiano il lor mouimento, & i lunghi ne' giorni pari. &, per questo, il buon vecchio di Coo, di ciò sauellando, non mostrò di curarsi punto della Luna, nè par ne fece motto: ma questo ordine egli assegnò tutto a' numeri, alla natura cari mirabilmente. nè diuerso da questo il parere fù del gran Pergameno. Dicono essi più, per colmare le loro sciocchezze, ogni settesima di sette figliuole femine, trà le quali alcun figlio maschio nato non fia, marauigliosamente valere alla malageuolezza de' parti. & che altresì del settimo di qualunque figlio di maschi, dove figlia femina dimezzato non habbia, può la virtù contra le scrofole, ò Strumi, che ce le vogliam nominare: & ciò col solo tatto, ò con la semplice parola: & quel malore, che così lunga stagione faticò la mano di valente chirurgo, armata di ferro, & di fuoco; & vsiuiò l'aiuto di ben mille varietà di rimedij, da quantunque sauio, & esperto medico apparecchiati, tocco da questa settima mano, si volge in fuga, & sparisce. nè gode ella di questa sola virtù, ma è valorosa etiandio contra molti altri mali, posto che vecchi, &

smarriti, quelle che veggiamo (aggiungono pur costoro) ne' Rè Franceschi: la cui diritta mano non pur la scrofole tiene a bada, nè le lascia gir oltre, ma le fuga efficacemente. tutto che alcuni si mettano al niego di questo fatto: & peraventura veggano il vero: mentre affermano che che del preterito stato sia, quanto alla forza della mano reale, hauersi per costante, non serbarlesi al presente quella virtù. Ma lasciamo di ciò: non è egli da ridersi, & farsi beffe di questi Pithagorei, li quali, poi che sotto la Signoria, & la maggioranza messo hanno de' numeri il Cielo, & la Terra, discendono a cose tanto minute, che danno a dire a parecchi, come sia che, huomini, che per sapere, & per giudicio, di meglio si tengono, che tutti gli altri, incappino in cotali farnetichi? ne' quali, credo io, non entrerebbono le trecche, nè i lanacessi. come è a dire, che l'acqua sette fiate corrotta, & altrettante purgata, non si guasti più poi, che il Zitho, a certo tempo dell'anno, inacetisca, et, appresso, nel medesimo tempo, nello stato di prima, rimesso sia. nel quale accidente cada non meno vn certo vino Spagnuolo, al quale il souerchio del nero hà dato, appò molte nationi, nome; che imbratta, oue c'se tocchi, ò si sparga sì fattamente, che le macchie, ch'egli lascia dopò se, vi paiono infisse naturalmente. & altre infinite milensaggini intorno alle quali, volendole ricordare, l'oglio, & l'opera senza salle si perderebbe. Ma alla conclusione venendo di questo thema, dico, che, nè i numeri, nè alcuna quantità (in generale, & in vniuerso parlando) per sè, può essere principio di attione alcuna. nè monta il dire, che, nella musica, i numeri mostrano pure di hauer gran forza: la qual cosa comprendesi agenolmente dal marauigliofo piacere, con che vna ben composta, & ordinata musica le orecchie percuote. Perche, ri-

spondo,

ſpondo, i numeri, in quanto numeri, & da ſe niente fare alla ſoauità, ò noia, che da' ſuoni l'orecchia ſenta: nè operar' altro ſuor che di eſſere mezani per che le maniere de' ſuoni zieno compreſe. li quali, ò diſtinti, ò confusi, & aſpri pervengono all'anima: & ſono alla ſimilitudine de' numeri, intieri, & ſpezzati. intieri, da ſe, ſono tutti que' ſuoni, li quali fanno vna voce: & vna voce quella è, che tutta inſieme, muoue. ſpezzati quelli diremo eſſere, a' quali è dato, ouero di nõ rendere tutta inſieme vna voce, ma per parti; ouero vna voce, &, ſopra ciò, parte di quella rinchinda. Se dunque il ſuono verrà intiero alla orecchia, ò ſia egli vno, ò zieno più, inſieme vniti, ſi fanno ſentire più dolci, & ſoaui, che non ſarebbono venendo ſpezzati. L'vno, ſe la voce rende non vna, ma, per parti, ſale ad vna voce in ogni guiſa, aſpro, non punto diſtinto, & diſeguale ſi fa ſentire. La doue ſe rende vna voce intiera, &, come ſogliamo dire, ritonda, come quello ch'è diſtinto, ſi rende più grato. Parimente ſe più ſuoni ſaranno, ma ſpezzati, fa di meſtieri, che ò tutti, od alcuni dieno moleſtia: ò non rendino eſſi le voci vne; ò ne rinchindino vna, & oltre a quella, parte. concioſia coſa, che in tutti vi habbia vna certa diſaguaglianza, & confuſione. che ſe le voci vſciranno intiere tutte, & ritonde, come quelle, che accompagnate ſono da vno certo ordine, & diſtintione, dileteranno, perche ogni coſa ordinata, & diſtinta, dilella. Per dare adunque al noſtro dir compimento, conchiudendo verremo, impoßibile eſſere i numeri hauere, poco ne molto, alcuna virtù, ne potere da ſe alcuna coſa operare. Ma egli è tempo hoggimai, che noi rientriamo in camino. Dico adunque, lo Hupore, conceputo dalla Reina, & da gli eſtrani, per la viſta di così egregia città, & così dilettenole, è

più

più, come ne sia alcuna altra nel mondo hauere, di grandissima lunga, passato ogni stima; non sappiendo essi, quale delle sue tante marauiglie prima ladare: ma la Reina, che saui a Signora era, verso i compagni rivolta, disse, niuno à me, de' tanti miracoli, che noi veggiamo in questa Città, pare maggiore, nè eguale à quello della fratellanza, & della singolare amistà, che mi sembra ne gli habitatori essere di questa Terra: la quale amistà è, senza alcun fallo, santissima cosa, & non pure di singolar riuerenza dignissima, ma da essere, da tutte le lingue, con somme lodi, leuata in Cielo: come quella, che, discretissima madre di magnificenza, & di honestà, sorella di gratitudine, & di charità, & d'odio, & d'auaritia nemica, senza aspettare d'esser richiesta, pronta muoue agli altrui bisogni, solleua i caduti, soccorre agli afflitti, conforta i disperati, inanimisce gli inutili, fuga la pouertà, acqueta l'ire, & gli sdegni, le durezze ammollisce, ramorbida gl'inacerbiti spiriti; & brieuemente quale si rimarrebbe il mondo, priuo di questo Sole, che ci si volge sopra, tale, ò più miserabile lo stato sarebbe degli huomini, s'egli auenisse, che questo chiarissimo Sole si tramontasse. Hora, perche io questo miracolo tanto à capitale mi tenga, ve ne assegno ragione. NE' BENI, & ne' mali dell'animo, del corpo, ouero della fortuna, il piacere, & el dolore all'anima, ouero al corpo s'asserra: dico alla anima, ò sia ella di ragione fornita; (ò secondo la Theorica, ò secondo la Pratica tanto Mechanica, quanto Ethica) ò sostenga ella di ragione difetto. Percioche, offerendosi gli obbietti à i sensi, ispetialmente del vedere, & dell'vdire, diuengono ministri di turbamenti; onde i piaceri nascono, & i dolori. Hora, queste passioni auengono al corpo secondo i sensi materiali; che, al tutto, in quello

sino sommersi: ciò sono il Gusto, & il Tatto: al Gusto s'ingegna di far' amichevole compagnia il Piacere; per cagione di ciò che huomprende, & nella quantità abondevole, & nella grata qualità. altrettanto il dolore fà; ò per la quantità mancante, come nella fame, & nella sete veggiamo auenire; ò per la non punto gradeuole qualità. Ma col Tatto il Piacer s'accompagna, e'l Dolore; ciò cagionando il Caldo, il Freddo, la Libidine, il Solletico, & simigliante cose. le quali, senza alcun dubbio, i condimenti sono di questa vita: facendosi l'vna all'altra scambievole, & perpetua compagnia: discacciandosi, & rimettendosi in pace di tempo in tempo. La onde, ne' miei paesi, le genti le gimocchia, & la mente inchinano a due Dee, l'vna delle quali essi chiamano Dilettatione, l'altra Afflittione; & i Sacerdoti della Afflittione, nel tempio della Dilettatione porgono sacrifici, dando, perciò, a dimedere, i dolori, e i piaceri, in questa vita, che l'uom vive, essere insieme misti. egli è altresi nello Altare della Dilettatione il simolacro riposto della Afflittione; significando per questo come il dolore compagno sia del piacere; & il piacere del dolore. la onde, noi possiamo per esperienza vedere, le parti estreme della allegrezza essere occupate dal pianto; come non meno leggiadramente, che con verità, disse già Lentio Ibildo, poeta, appo noi, di gran nome; & di chariſſimo grido etiãdio appresso delle circonvicine nationi;

Fassi, al riso; compagno eterno il pianto.

Et anchora;

Il riso allegro, il più, fornisce in pianto.

Appresso hà la imagine della Afflittione la faccia legata intorno, & segnata, acciò che tu comprenda, se, con forte animo, a sostenere ti disporrai gli assalti fieri della disauentura;

ura; & con alteZza di cuore, le sue tante miserie calcato haurai, ch'egli non ti sie gran fatto malagenole il pervenire ad vno sommo contento. Hora stringendo il corso al mio dire, & à quello venendo, che fu mia intention di prouare, che i Quinsaini huomini buon tempo, & lieta vita non si dieno sopra tutt'altri, egli non vi hà, che io mi creda, punto che dubitare: nè è questione, che rimanere si debba in pendente, per quello, che noi veggiamo, & che ognun dice, che se così è, come è veramente, miracolo si pare senza alcun fallo, & il maggiore di ogni altro come essi in bene, & in tranquillità dimorando, senza essere mai fra se discordanti, menino i giorni loro, lontani affatto da qualunque accidente possa loro turbare quella pace: & hauendo sempre l'animo, e'l pensiero à piaceri, & a trarsi ogni voglia: sì fattamente, che fanno à prouà l'vno dell'altro, chi sia miglior maestro di consolarsi, e di prendersi bel tempo: perciache, facendo tutti costoro ad vno bersaglio, egli mostra impossibile, che si possino lunga stagion comportare; non dorato veggendosi adiuenire, che molte ragioni di piaceri del tutto rifiutano compagnia. Onde ben disse Leuchildo,

Non s'accordano insieme, & in vn seggio
Amor, & Maestà non fan dimora.

Cancioso cosa, che, aprendo l'animo l'vscio alle passioni, & introducendole, ne nasce, nel regno dell'anima, non vna volta, tempestosa fortuna: la quale, lui sottosopra volgendo, è assai acconcia non pur à spegnere il conceputo amore, ma in vece di lui à creare odio acerbo, & mortal nimistà. Onde, vedendo io questo popolo innumerabile vsar la dimestichezza l'vno dell'altro, con tanto amore, & vinere così lieti, & consolati tutto tempo, marauigliomi quanto,

ò più di cosa i mi facessi giamai; nè ho ragione, che venga pronta per trarmi di marauiglia. In vne, disse Glienzadoro, vno de' caualieri estrani, produce stupore, vid più forte, Signora, che il vostro non è l'ammirabile sito di questa Città con ciò, che vi ha dentro, il quale mi gioua di credere, ch'egli sia quale a punto è la Fenice, vnico al mondo: & che, là dove le altre Terre sono da gli huomini fabricate, il Quinsai, per le sole mani de gli Iddij, fusse formato sin, dove per auentura altri essempij, di concordeuoli animi fra cittadini, si potrebbono producere in mezzo: & io, da hora, sono apparecchiato a contarnene alcuni, degni, per la loro eccellenza delle vostre orecchie, & delle vostre lodi. Si non mi troncherete voi mai, ripigliò la Reina, per molto, che voi fatichiate, concordia, & beninolenza di habitatori simigliante a quella de' Quinsaini: ne mi leghereste ad vno, con sì saldo legame di amore altrettanto di persone, sotto gli stessi tetti alberganti, essendo troppo più malageuole, ch'altri non crede, lo accordar tanti diuisati animi, sì, che conuengheno in vno. Già si apparecchiaua alla risposta l'estrano, quando s'vdì risonar l'aere di tumultuose voci: la onde i caualieri, con frettoloso passo, trassero a quel rumore: nè guari di via furono caminati, che loro si parò dauanti cosa, non più veduta altrone giamai, & ciò fù vno mostro marino; con la faccia, così alla humana simigliante, che nulla più. contra del quale haueua il popolo, alcuno spatio, con molto valor combattuto, & col ferro, & col fuoco: ma ogni sforzo, che si facesse, era vano contra quella ferocissima bestia: perciochè ella hauea così duro, & calloso il cuoio, che vi si spuntaua ogni arme, & ogni saetta. Ma, poi, che'l mostro hebbe sostenuto l'impeto popolesco alquanto, fiezzoso più, che mai fusse, quasi hauesse per nulla tutta

quel-

quella Città, lancioſſi del Lago; & aprendo due grandi ale, ſenza leuarſi a volo, forſe impedito dal peſo del ſuo corpo, oltre ad ogni creder, graue, fuſſi auentato più veloce che fiamma, a quella miſera gente. la quale, di ſe tolta, per lo impenſato pericoloſo accidente, nè ſi poteua fermare, nè ſapea andarne in caccia. Hor, la ruina, & il crudo ſcempio, che il moſtro fece di coloro in vn punto, fù veramente compaſſioneuole. gli ſuenturati ſi ſtrigneuano l'vno l'altro; ſi vrtauano, ſi percoteuano: & parecchi, dalla grandiſſima calca, furon di vita tolti: eſſendoſene etiandio affogati molti nel Lago: quale ſoſpintoni dalla moltitudine della gente: & quale gittatoſi a bello ſtudio: auiſando, in tal guiſa, di trarre aiuto al ſuo ſcampo, & fuggire da gli atroci, & aguti denti di quella furia infernale. Ma alla Reina, che veduto hauea lo ſtratio di que' meſchini, preſe pietà della coloro ſciagura. perche oltra ſpintaſi, & rotto, per vina forza, l'ammaſſato popolo, ſi affrontò con la beſtia: ſcudo facendoſi a' Quinſaini. La beſtia, nella prima giunta, ſi lanciò alla Reina, ingegnandoſi, con le agute ſanne, & con l'vnghie, ch'ella hauea di Leone, di lacerarla; ma l'accorta Reina fuſſi, con vno leggieriſſimo ſalto, gittata da parte; & colpì, con ſommo valore la beſtia sù'l capo, ma in vano: percioche ella hauea così dura la pelle, che ogni percoſſa di neceſſità, giua a voto. L'animale intanto imperuerſaua: & hora co' denti, hora co' piedi, & quando con la coda, ch'ella tenea lunghiſſima, & armata di acuti ſpontoni, moueua, alla Reina, feroci, & ſpauenteuoli aſſalti. Era gia buona pezza durata la miſchia, non ſenza molta marauiglia de' riguardanti, quando il moſtro, per ogni hora ingraſſando più, preſe vn ſalto ver la Reina; & aprendo quanta più bocca ella potè, volle ingoiarla:

ma,

ma, la Reina, preso tempo, sospinse oltra il braccio, di forza, & le ficcò nella aperta gola la spada tutta: aprendo in quella vna larghissima finestra, con sì abondeuole ispargimento di sangue, che, per la via discorrendo, da ogni lato cadea nel lago; in tanta copia, che le onde se ne tingeuano in rosso. ma all'animale, posto, che egli in apparenza mostrasse d'inferocire, & saltellasse, & molti atti strani facesse, si vedeua egli nondimeno assai manifestamente le forze mancare. Nè guari di tempo passò, che la bestia, trà che molto sangue versato haueua, & che la Reina non rifinaua di trauagliarlo, caddè in terra distesa, quiui trahendo tutta la turba, chi con sassi, chi con bastoni, & quale con armi di varie ragioni: ma i più forniti di archi: facendo di lontano la guerra: tale, e tanto era lo spauento, che loro messo haueua nel cuore quello animale, che, per morto, che la Reina, e que' caualieri studiassero di rincorargli, affermando non hauere essi ragioneuolmente di che temere da quella, hoggimai morta, bestia, sì non fu possibile mai di trar loro dell'animo quella paura. Hora, hauendo i caualieri, partitamente le cose degne veduto della città, & apparecchiandosi alla partenza, fù chi disse rimanerui vna cosa da vedere, non men notabile, che le vedute: & questa le razze essere de' caualli: le quali erano senza fallo le migliori, & le più belle, che, in que' tempi, si sapesse esser nel mondo. In molto desiderio s'accese la Reina, e i compagni di vedere que' tanto lodati caualli; la onde per non patirne più lunga voglia, colà se ne andarono, doue essi erano, con somma cura, & sollicitudine tenuti, & gouernati.

Era, fuori della città del Quinsai, vna bellissima, & ampissima pianura, di vno perfetto quadro; piena per ogni verso di superbi edificij, assegnati in parte ad vso de' Mae-

stri,

stri di Stalla, de' Cauallerizzi, e d'altri Ministri, e seruenti del luogo, & in parte a' caualli: li quali erano in tanto numero, & così begli, & ben fatti, i polledri non meno, che gli stalloni, che vinceuano veramente ogni marauiglia. Quini fù la Reina, & gli estrani, dal Sopracapo di quelle razze, minutamente informati di ogni particolarità de' caualli: il quale, essendo costumato huomo, & bello, & ornato fauellatore, per contentamento de' cauallieri, così richiestone da quelli, cominciò a dire. DOVETE sapere, che già è grandissimo tempo passato, fù Signore di tutti questi paesi, e d'infiniti altri appresso, vn valoroso caualiero, chiamato Bonoz, il quale, datosi tutto al mestiero dell'armi, & in quelle marauigliose cose operando, mise grandissima cura in hauere caualli de' migliori del mondo, & hebbegli senza fallo; trahendone dalla Persia, dalla Grecia, & dalla Cappadocia, che ottimissimi sono, in gran numero, & da ogni altro paese, che buoni gli produceesse, & ispetialmente dalla Isola di Sumatrà, & dall'vna, & l'altra Giana. ma, fra molti, ch'egli n'hebbe di somma bellezza, & bontà, vno ne gli piacque oltra modo, ch'egli comperò da vno mercatante Daneſe, per cento mila ducati d'oro; costo fermamente incredibile; & peraauentura mancante di essempio. Al prezzo del quale cauallo, si come quello di niuno altro, al mio parere si può appareggiare, così dalla sua eccellenza, & perfettione, quella di ogni altro, quanto si voglia famoso, cauallo vinta rimane; come, in parte, voi, che cauallieri mostrate di essere di alto giudicio forniti, comprenderete, & da molti ritratti, che da migliori maestri, & col pennello, & con lo scarpello, e di getto ne furon fatti, & dalla pelle di lui, che piena di paglia, & appesa nel maggior tempio si serba di questa Terra. Haueua questo ca-

cauallo vn solo occhio, per natura; ma grande, & risplendente a guisa di vno carbonchio, nel mezzo della fronte; & poco sopra all'occhio, alquanto di carne, ben due dita sportata in fuori; alla sembianza di vno picciolo corno di Toro. Fù terribile nelle battaglie, & feroce in guisa, che, a petto allui, ogn'altro cauallo, quantunque di gran virtù, & da molto, parue sempre da poco. Hora, quando egli venne alle mani di Bonog, era polledro, ma fiero sì, che non si trouò mai huomo così ricco di cuore, cui desse l'animo di domarlo: se non se solamente vno Lequio, caualleriz-zo famoso, & di statura gigantea; il quale arditamente accostatosi al cauallo, mentre egli vuole montarui sopra, dal crucciosso animale afferrato co' denti nel collo, senza potergli si dar aiuto, fu di presente vccisso. Per lo quale accidente si fatto spauento nell'animo entrò di ciascuno, che, se Bonog se ne volle seruire, e' fu di bisogno, ch'egli stesso fusse il caualleriz-zo, & lo si domasse. la qual cosa gli venne fatta miracolosamente, & come anco è gioua di credere, per ispetial gratia del Cielo. conciosia cosa, che il cauallo, mortalissimo nemico d'ogni huomo, al sol Bonog amorevole si mostrò in guisa, che ne haueua ogni vno che dire: & la prima fiata, che Bonog gli si auicinò, tosto, ch'egli lo hebbe veduto, tutto si volse ver lui; &, con sembiante piacenolissimo guatatolo parea, co' suoi atti, che lo' inuitasse a toccarlo, & fargli carezze: da che tutto rassicurato Bonog, si come colui, che leggierissimo era, prese vn salto, & fussi gittato sopra il cauallo; il quale soauemente monendosi, senza fare atto alcuno, che strano fosse, anzi prontamente vbbidendo alla mano, colà ne andaua, & quello tutto mandaua ad essecutione, che in grado esser vedeua del caualcante; con molto stupore di quanti eran presenti; & con infinito

pia-

piacere di Bonog: il quale si vinca disperato del domar quella bestia. Hora, questo cauallo fece poi quella splendida riuscita, ch'io vi accennai sù'l cominciamento del mio parlare: & , ben mille fiate, per vero valore, Bonog da' lacci disuiluppò della morte. Laonde, a lui morto, rizzò il padrone piramidi, & colossi, & lo fece dipingere, gittar, & scolpir, si come io vi veniua pur dianzi anchora dicendo, dalle più dotte mani, in ogni ragion di metallo. Hora, perciochè la vita lunghissima fù di Bonog, egli hebbe assai campo di metter cura, che queste sue razze s'auanzassero in ogni maniera di profittenole essercitio, & di lodeuole qualità. La onde, i migliori cauallerizzi del mondo, da grossi salari, & sconueneuoli tratti, lo vennero a seruire. Nè guari di tempo passò, che in hauere, in copia perfetti caualli, in ogni maniera di maneggio, a cauallo richiesta, egli auanzò, di grandissima lunga ogni altro, che, in quella età, di buoni caualli, fameso fusse. Quini, dando il caualiero, al suo dire, alquanto di pausa, la Reine disse, a gran ragione, si come io estimo, si diede quel gran pensiero Bonog di hauere, & di crescere buoni caualli: arrecando essi, all'huomo singolare ornamento; commodo, & piacere marauiglioso: si come noi possiamo vedere; che l'huomo a cauallo, per maniera eccede quelli, che sono a piedi, che ne viene, bene & spesso, guardato per marauiglia; parendo a molti, in veggendolo, sopra vn bello, & buono cauallo, effettato, ch'egli, quasi di se diuenuto maggiore, in se contenga non sò che più del ragguardeuole, che l'vsato. Senza che, il cauallo, fa però al caualiero a prender cuore; del quale se auiene, che naturalmente essa ponero sia, mercè del cauallo, si rinfranca, & dispon l'anima a valorosamente operare: e tutto, ch'egli, di sua natura, poderoso non sia a' ferti

esserciti, si lo rende, questo generoso animale, ad ogni impresa gagliardo. Ma, chi potrà con parole spiegare quanto di honore, & di profitto dal cauallo si tragga? non pur nel combattere, nelle guerre, ne giraffalti, ne duelli, & in altre simiglianti cose, ma etiandio nelle feste, nelle pompe, & ne' giuochi publici, & priuati; ciò sono giostre, torniamenti, correre, & romper lancie in varie maniere; contra Tori affrontarsi, contra Cinghiali, Pardi, Orsi, & Leoni in caccia; maneggi di tante guise, che si fanno tuttodì nella presenza di grandissimi Re, e d'infinita moltitudine di persone? brieuemente è non mi pare, che operatione corporale alcuna si faccia compitamente senza il cauallo. Anzi, oso io di dire quello, che ad alcun di voi, è peraventura a tutti è per parer nuouo, & strano; & ciò è, che la copia de' buoni caualli, non solo fa, che i loro padroni sieno valorosi tenuti, e di gran cuore, ma sagli, oltre a tutto questo, reputar bene auenturosi, & felici. Fermamente, il Soprastapo disse, che ciò non si fa malagieuole a credere sopra modo, & il simigliante, si come io estimo, auerrà al più delle persone. Cessi la marauiglia, rispose la Reina, & nella ragione s'acqueti, la quale viene prontissima, & vdite come. La felicità di questo mondo, senza fallo, da chi più ne intende, è riposta ne' beni del corpo, dell'animo, & della fortuna: la onde, chiunque di buoni cauallo è abondeuole, mostra di essere fornito di tutti; e trà questi beni; in quanto il giudicio dee caminar innanzi alla elettione; la quale, da lui scompagnata, conuiensi dire, che sia malagia. per la qual cosa, se ottima elettione facciamo, egli si farà manifesto, noi essere di alto senno: & per questo se di perfetti cauallo saremo forniti, di perfetto giudicio verremo lodati; come quegli, che di così eccellenti animali, ci

hab-

habbiamo saputi prouedere: & , oltre a ciò , gouernarli, maneggiarli, renderli mansueti, & ubbidienti ad ogni nostro, non solo commandamento, ma cenno: & in somma insegnar loro a far cose, anzi miracolose, che humane: usando la loro virtù, & bontà in ogni nostro affare, a contentamento, & salvezza di nostra vita. Oltre a ciò, chi non vede come bene a nostro huopo l'esercitio venga del cavalcare? per lo cui beneficio l'huomo diviene più aitante della persona, più destro, & leggiero, più scialto di tutte le membra, & più vivace: delle quali doti chi partecipe non è, senza dubbio, di poco prezzo sarà egli nel cavalcare: come, all'incontro, chi n'haurà fatto acquisto, in molta gratia, & buono amore verrà di ciascuno: & bene aventuroso, & beato ne sarà detto da tutti: come colui, che de' beni del corpo sia possessore. Et, conciosia cosa, che, una mezana possibilità, in niuna guisa, potrebbe sostenere le spese, che si conuien di fare a qualunque procaccia grosso numero di buoni cavalli mantenere: anzi egli fa di mestieri da sprendere senza alcun freno, e ritegno: ne vuol si bauere mal tirato la borsa, e smarrirla: quindi auiene, che, chi una cotale impresa imprende a fare, chente quella è di nutrire cavalli, in gran copia, continuo in bocca sia delle genti, come abondantissimo di ricchezze, & bene agiato delle cose del mondo. Se voi, Signor cavaliero, disse il Chinese, favellate secondo il volgo, si come io estimo, senza alcuna contraditione, con voi m'accordo: sapendo non troppo bene, quanto la moltitudine plebea male atta sia a discernere per entro l'universal delle cose; ne attrarne per loro conclusione, che vera sia: perche se essi hanno abbagliati gli occhi dello intelletto, spetialmente questionando di alte materie, & sublimi, deue parsi, che siate d'ingegno ri-

chiesto stia, non me ne marauiglio niente: marauiglierei mi bene, se essi opinassero per contrario. Perche, mirate voi, caualiero, questa sentenza si forte, la Donna disse, & non più tosto ci recate ragioni efficaci, onde si paia, che voi non la biasimate punto a torto: conciosia cosa, che non mica di plebei huomini, la cui autorità non vsarei, in niuna guisa, ma di sauij, & intendenza profondi molto, le cose sono, che io vi ho ragionate. Io sono, Signore, disse il Chiuso, dalla inuincibile forza del vero tirato a contrastare la quistione da voi proposta: parendomi, che troppo debole dimostratione sia di buon giudicio, il mantenere innumerabile quantità di caualli: non si togliendo per tutto ciò, che vno cotale, maluagio huomo esser non possa, per altro, & per auentura non meno, dello'ntelletto, caualio di qualunque de' suoi caualli. Egli è il vero, che i volgari, alle ricchezze gli occhi volgendo alle gagliardie, alle belta, & a simiglianti beni della Natura, & della Fortuna solamente vsan caso facendo de' prodi huomini, & valorosi, se senza sono di questi beni, i primieri prezzano solo, posto che scelerati, & quelli chiaman felici: reputandosi in gran ventura, se, essi, nella gratia, & nello amore di questi tali possan venire: come coloro, che n'attendono alcun profitto: quello che, da' buoni, & virtuosi pare loro di non potere aspettare: patendo essi difetto di quelle cose, che loro vengono bene a bisogno. Ma, a qual capitale terremmo noi le ricchezze, a' quali rade volte, o non mai, gli occhi si rimettono dello'ntelletto? seguendo adunque i pochi, di quali delle cose meglio s'intendono; & la meccanica turba mettendo in disparte, diremo, che i secondi sieno propiamente felici; & che i primi, tanto è lontano, che loro il titolo dare si debba di alcuna felicità, miseri sieno senza alcun fallo.

per-

perche nei huomini offendo, & nelle malvagie operationi, fruendo la miseria dell'huomo ripossa, nè pretenda sia sua vana cura la visita, & le deprecatione sue, & sacramenti, & dõ nacca con mano, che quanto lo scelerato più copioso si trouerà de' beni della Fortuna, & della Natura, tanto egli riuscirà più empio, & abominevole degenerando, quasi del tutto, dall'huomo, & da ogni humanità, non hauendo compagnia più peßima, che quella della malvagità, & della forza, che, da sani huomini, vien detta ingiustitia, con l'arme in esso, la quale, tutto simile, come al coltello in mano posto del furioso, non può non esser nocina. Laonde, con verità possiamo dire, che il più terribile, pernitioso, & infelice mostro della humana generatione, è huomo malvagio sia, solo che habbia potere. Perche, cercando la legge il bene, & de' particolari, & del comune, alla seruanza gli soberani, & vecchi huomini, prima de' loro beni, nel modo, che sogliano i medici primi subricitanti del vino. E di vero, che, nel dividersi de' beni, egli si pone, che, a niun partito, a malvagi assegnar si ne debbe nè poco, nè molto, non vi hauendo essi dentro ragione alcuna, come colore, che, di ogni vilissima cattività, & di ogni bruttura de' vitij, & infami, menano soccidissima vita, & tanto più dannosi ad ogni uno, di quanto, essi, di forze maggiori fossero provveduti. L'amalato, la Reina disse, non è il vostro dire, se io non sono errata, punto al mio di ser dante, almeno quanto alla midolla, posto, che le parole mostrino di sonar altro, perciochè, presupposto, che il possessore di molti cavalli, e malvagio huomo sia, chente vor intendete di farlo, egli non vi hà dubbio, che alla vostra conclusione non si può apporre, da chi che sia, cosa veruna, come quella, ch'è sicura, e fatta da ogni oltraggio: nè può essere, per molto che altri si con-

rendesse, ravillata: ma, egli non fu mia intentione di trattar de' malvagi, che troppo bene auisai quanto erronea si fosse una cotale opinione; tutta che la sciocchezza volgare, tirata da torto parere, al contrario s'attenga: non si auedendo come la miseria dell'huomo nella rea operatione riposta sia, & ch'ella, dal vitio, & da gl'istromenti, ciò sono i doni della natura, & della fortuna, s'auuelta, & s'acquisti perfettione. Laonde, nella guisa, che noi veggiamo, qualhora auiene, che alla potenza la bontà s'accompagni, riuscirne marauiglioso concento, & somma felicità, così a similitudine, per opposito assai si manifesta, dalla compagnia della forza, & della malvagità, scaturire, quasi da due pestilentiose fontane in copia sciagure. Per la qual cosa, se diritto vogliamo, & senza animosità giudicare, a niuna parte d'imperio, nè di facoltà gli scelerati huomini deono stare, come crudelissimi mostri, & persecutori estimatissimi di tutti, ispezialmente de' buoni. Concioscia cosa, che, a' malvagi, quantunque piccola parte loro de' beni della Fortuna si dea, tutto è giusto: anzi, quale, da mente altissimo, si diroccia grandissima copia d'acque nelle soggette valli, senza mancar giamai, tale da' tristi, & ribaldi s'essi hanno alcuno potere, s'auuallano infiniti riui, condarga, & perpetua vena, di diaboliche operationi, ne gli huomini virtuosi, & da bene: ma, che vò io allargando le fozze alla lingua, in materia non punto difficile, od oscura? quasi tentando, con alcuna minuta fiaccola accesa, di arrecar splendore alla luce del mezzo giorno? ma, io mi vi sono, mal mio grado, ito ravolgendo, per più non potere, tirato vi a forza dalla bauere voi, Canalieri, & sia detto con vostra pace, tutto trasportato il sentimento della mia vera conclusione: il quale è, che l'huomo, copioso di morali, possa, &

acb-

debbia esser tenuto felice: intendendo di chi di chiara fede sia, & da bene; come, del contrario non apparendo, ficramente creder si dee: nè voi, cauliere, in contrario volgere potenate, ragioneuolmente parlando, la proposta thema. Già si apparecchiana il Chinese per rompere le parole in bocca alla Reina, quando si videro venire parecchi caualli belli, & ben fatti; col seguito di grandissima moltitudine di gente. quiui, il caualier Chinese, volgatosi alla Reina, & a compagni, disse, vedrete, Signori, hor hora, cose peraventura non più vedute da voi. ciò detto, & fatto suo cenno a chi hauea que' caualli in guardia, essi cominciarono a danzare così leggiadramente, al suono di vna cornamusa, che vno quì trasse fuori, che 'l parea, ch' essi ciò facessero con senno, & con ordine: accoppiando ad vna trita carola, ch' essi faceuano, a tempo a tempo, certi minuti, & bellissimi salti, & quando sopra i due piedi di dietro, danzando pure, & gratiosamente mouendosi, con que' dinanzi, che loro seruiuano di mano in tale operatione, varij gesti, & tutti vaghi, non senza molta misura, venien facendo. della qual vista, la Reina, & i compagni, faceano sembiante di sentire molto piacere. Ma, poi che, per conueneuole spatio fu durato il danzare di que' caualli, venne, si come piacque al Chinese, vno grosso, & ben guernito palafreno, guidato da vna smisurata bertuccia: la quale, condottasi, col cauallo, auanti alla Reina, & a' suoi, fece loro, insieme col cauallo, grandissima vinerenza. allhora colui, ch' al gouerno del cauallo attendea, ad alta voce sì, ch' ogn' vno intender potesse, gli impose, che il più cortese, che in quella turba fusse, gli dimostrasse. perche il cauallo, dati alcuni suoi giri, ver la Reina soauemente si mosse, & inchinatala, in atto di molta humiltà, dolcemente, quãto

poté

potè il più, l'hebbe posto il capo sopra la spalla: quindi partitosi fu ritornato al suo guardiano; il quale gli fece nuova commissione, ch'egli il più nobile, il più ricco, & il più valoroso della brigata facesse di ritrouare. ma il caualle da capo si pur drizzò ver la Reina; con molta marauiglia di quanti quini eran presenti: li quali ne leuarono perciò lietissime grida. Appresso a queste fece il caualle infinite altre marauiglie discernendo i brutti visi, & contrafatti da begli, & leggiadri; i colori de' vestimenti l'vno dall'altro, gli stati, & le conditioni delle persone: & quello, che presso che non pure impossibile a crederfi, gli habiti tutti, & le passioni altrui. Infingendosi alcuna volta di dormire, si distendea su l'herba; & appresso, quasi suegliato si fosse, dirizzatosi in piè, saltaua hor quà, hor là, con artificiosa maniera, & gentile. talhora egli faceua anchor vista di esser morto: la qual cosa gli veniua così ben fatta, che'l giudicio humano ageuolmente ne haurebbe riceuuto inganno. Ma, recando le molte parole in vna, il caualle tante cose fece, che ne fu reputato, dalla più della gente, ammaestrato nell'arte maga, & ch'egli tutto facesse per nigromantica operatione. ma, la Reina fu di contraria sentenza: affermando, quel caualle non essere stato in alcuna maluagia arte ammaestrato; come mostraua, che molti si facessero à credere; ma da lunga, & ostinata fatica (la quale tutto vince) di finissimo maestro; & da vno inchinenole sforzo di natura, che a questo nobile animale donar volle spirito chiaro, pronto, & gentile. Egli si pare disse il Chinese, che voi vogliate accennare, che gli animali bruti sieno di ragione forniti, concedendo voi, al caualle, spirito; il quale è corpo semplice, etereo, sodio; & carro dell'anima ragioneuole. Voi, la Reina rispose, per quel ch'io estimi, siete a

ca-

camino per intralciarmi in vna quistione, dalla quale nè di leggieri, nè subitamente ritralciar mi possa: essendomi egli assai manifesto quanti, & quanto in iscienza profondi coloro sieno, che di essere in fauore si dispongono della opinione, che tocco hauete: posto che in opposito si ponghino molti. Quanto a me, disse il Chinese, io auuiso, che i primieri nauighino a rouescio d'acqua: facendosi assai palese, a mille dimostrationi, e tutte euidentissime, le bestie, niuna parte hauer di ragione. Voi pure, sorridendo, la Donna disse, n'andrete stuzzicando in guisa, intorno a questa materia, che mi ci conuerrà, auegna che contra stomacho, ingolfare. Debbiamo adunque sapere, che parecchi sottili, & intendenti huomini tenner per fermo, che, ne gli animali bruti, non solo alberghi ragione, ma, ch'essi, oltre a ciò sieno partecipi di alcuna fauella: & non pur questo, ma, che da quelli habbiano gli huomini apparato la medicina, & molte arti alla generatione humana salutifere sopra modo. tutto questo mi sapeua io, disse il Chinese, ma come si pruoino queste conclusioni, tutto che io ne habbia letto, & vdito molte cose, non per tanto dimeno posso io tenermene appagato in alcuna guisa, & perciò se voi, Signore, alcuna cosa di nuouo mi farete sentire, io lo riceuerò si in grado, come altro, ch'io possa dalla vostra cortesia riceuere. di mio sapere, la Donna disse, sicuramẽte voi potete promettervi cosi poco, che lo potete mettere al niente: tuttauia, poscia ch'io conosco il vostro desiderio, mi sforzerò di farui, sopra questo spinoso paradosso, alcuna cosa sentire. Egli non si può in alcuna guisa negare, che maraniglioſe in sommo n. n sieno le operationi de gli animali bruti, & in ogni loro parte, singolari, da noi vsufruttuate, & godute con nostro piacere, & vtil grande. le quali operationi che venghino fat-

te a caso, niuna persona, che con ragioneuole occhio le miri, dirà, che io mi creda, giamai: come ne si direbbe, che vno bellissimo palagio, od vn castello, con sommo artificio fabricato, a caso fatto fusse: ò che vno finissimo cantatore, & sonatore, cantasse, ò sonasse a ventura. anzi che, questo gran Theatro del Mondo, edificio, il quale sopra ogni altro s'auanza, di grandissima lunga, per esser egli prodotto al sommo cõ tanto ordine, & perfettione, fù cagion principalissima, che gli huomini, p le infinite marauiglie di lui entro gli occhi volgendo, & ispetialmente lo sguardo tenẽdo fiso nelle incõparabili bellezze della gran Scena celeste, si accorgessero esserui vna primiera cagione, & ciò cõfessassero apertamẽte, lei Dio, (autore di tutte le cose, al quale esse tutte viuessero) posto che in varie guise, chiamãdo. e di vero, che la pecchia sola sarebbe sofficiente a prouar quanto dico: perche chi è colui, cosi di se tolto, il quale, in mirando il vago, & sottil lauoro di cosi minuto animaletto, con tanto ordine, diligenza, & sollecitudine recato a fine, non si senta da grandissimo stupore assalire? & non minore stima faccia del marauiglioso gouerno di quello, che del magisterio de' sani suoi? & certo, che se i Rè in ver de i loro soggetti, & questi verso i loro superiori fussero quali intrà di loro le Api sono, & chi le gouerna, i regni sarebbono compiutamente felici. Hora, vedete voi, caualiero, se e' si può dire, chè questo animaletto parte non habbia di ragione, ordinando, e disponendo delle cose sue, come egli fà. che fermamente egli non vi hà huomo per sauio, & esperto, ch'egli si fusse, cui desse il cuore di fare delle mille vna delle tante marauiglie di questo ingegnoso vccelletto. Ma, che direm noi della formica? veramente non così profitteuole come la pecchia, ma degna però delle commendationi di cui che sia,

per

per la molta vtilità, che a gli huomini fa: le cui menti ella desta a virtù; le quali leggiermente s'addormentano nelle lusinghe de gli agi, e dell'otio: oltre a' tanti, e tutti giouenoli, ammaestramenti, ch'ella ne dà. perche marauigliomi forte, come sia, che alcuni scioperati s'ingegnino di farle acquistar biasimo, come ad animale, da cui risulti troppo gran danno; non si auedendo essi quanto maggior sia il bene, che, dalla formica, al mondo ne siegue: per le ragioni irrepugnabili, da me assegnate; che il danno, che ce ne venga, per lo inuolarne, & roderſi ella alcune granella di grano. Hora, trauolicando, da piccioli, a grandi animali, che vi pare del Leone? & come con diritto occhio, & con sano consiglio, egli distinguer sappia i sessi, & le età? sopra di questi le branche stendendo; & da quelli toccare astenendosi, con animo veramente generoso, & gentile? la qual cosa senza alcuno aiuto dello'ntelletto, non credo in modo alcuno potersi fare: si come nè quella, ch'egli, in ischiera innumerabile di cacciatori, riconosca chi l'ha ferito: & anegna che perseguitato da molti, d'altri non curi, fuor che del suo offenditore: sopra il quale, se colui per isciagura vien colto, disfoga i suoi disdegni, & la sua grande ira, già conuertita in rabbia. ma che? sono forse i caualli da meno, e di minor ingegno, in qualunque operatione, che si sieno i Leoni? anzi, se non m'inganna la mia credenza, io estimo, che, dal cauallo, habbia molto disauantaggio il Leone: non essendo egli così perspicace, nè acconcio a gli ammaestramenti, come è quell'altro: dello'ngegno del quale hanno hoggi gl'occhi nostri tante, & sì fatte cose veduto, che quasi non lo estimassimo cosa diuina: parendone, che le sue operationi salissero a quella altezza, alla quale acume di humano intelletto, in niuna guisa non potesse arriuare.

ma, oltre a quanto, di queſti canalli, habbiamo veduto pur dianzi, quello, che, del loro pregio, & valore, dir ſi potrebbe, eccede ogni ſtima. ma delle tante ſue virtù il raccontarne vna ſola, vuò che mi baſti; ciò è che ſi ha per coſtante eſſerui ſtati canalli, che, della morte de' loro Signori, ch'era per auenire, come di coſa interuenuta, furono indouini: e ne diedero manifeſto ſegnale col molto lagrimare; & con lo aſtenerſi dal cibo lunga ſtagione. tacendomi in tanto della diuina memoria loro: nella quale eſſi ritengono, tenacemente, qualunque offeſa, ò piacere lor fatto venga: degni meriti a queſti rendendo; & a quelli facendo aſpro caſtigamento. mettendo in ſilentio altresì, che, il canallo, altrettanto, ò più, venga in taglio dell'huomo, quanto nullo animale la natura creato ci habbia. La onde, & in pace, & in guerra, hotta per vicenda, egli ne porge dolciſſimo refrigerio. fedeliſſimo noſtro compagno, in qualunque pericolo; & fortiſſimo aiutatore. ma egli è tempo, che noi alcuna coſa tocchiamo del cane; al quale di tali, e tante doti è ſtata la natura corteſe, che a pena, che io mi creda, da quantunque di eloquenza fornito, poterſene la milleſima parte ſpiegare: ma, hauendo io l'animo a douermi auacciare, ſtringerò il mio dire, quello ſol contando, che più a laude, & commendatione ſarà del Cane. Dico adunque, chè non pur' egli è ingegnoſiſſimo, ma che, oltre a ciò, è ancho loico: ſillogizando egli, con marauigliosa prontezza, ne' capi delle vie, per giugnere dello ſmarrito ſuo Signore, ò della fiera la traccia. Appreſſo egli apprende di cantare, di leggere, di ſonare, di far diuerſe carole, e di ſaltare in mille, e tutte vezzoſe, maniere; Più dico, ch'egli tutto quello ſà, & meglio, che al canallo teſtè habbiamo veduto fare. & mi ricorda di hauere già veduto vn cane, per altro feroce,

& terribile, che atterraua i Leoni ſenza troppa difficoltà, a fare tutti que' giuochi, li quali hoggi fatto ha il caual-lo, & molti più: e nella fine andarſene tutto lieto, e feſtante a riſcuotere i danari da' circoſtanti; guiderdone ben meritato da lui, per lo moltiplicato ſolazzo porto loro: li quali danari eſſo in vna bella borſa, che gli pendeua dal collo, di mano in mano venia riponendo: gli buoni da' falſi, & inſieme i conij, & le valute loro, con marauiglioſo giudicio, & infallibile, diſtinguendo. Nè io altresì tacerò le marauiglie, anzi i miracoli, ch'io vidi, non hà guari, di vn cane, imitante gli affetti, & le paßioni dell'animo coſì al viuo, che fermamente ben eſperto huomo, & intendente di coſì fatte coſe, quello operare non haurebbe ſaputo, ch'io vidi a quello animale operare. Rappreſentauaſi vna Tragedia, nella quale vno prendeua il veleno; & concioſia coſa, che il cane, tutti gli atti, & ogni particolarità della Tragedia, eſprimer doueſſe, egli preſe vna fetta di pane, che ſi parea tinta di veleno; la quale mangiatoſi, egli, dopò ciò poco incominciò a tremare, quaſi ebbro fuſſe, hor quà, hor là ſaltellando, & poco ſtante, caddè in terra, infingendoſi di eſſer morto, la qual coſa eſſo coſì artificioſamente faceua, che il viſiuo ſenſo de' riguardanti vi preſe errore, quello credendo eſſer vero, ch'era finto: laſciandoſi il cane a queſta parte, & a quella, quaſi trappaſſato fuſſe, portare. ma, eſſendo la Tragedia a quel termine peruenuta, che al cane faceа biſogno leuarſi, egli ſi alzò di terra coſì al tempo, che gli ſteſſi rappreſentanti della Tragedia rimaſero quaſi tutti ſtupefatti dall'accidente. Che direm poi della ſua fedeltà, dell'amore verſo i padroni, de la vbidienza, del vigore nelle guardie, & nelle vigilie, &, per valicarmene in vn paſſo, della tenaciſſima, & profonda memoria?

nel-

nella quale virtù (ch'è come ſcrigno, & armario, che ſà de i concetti non ſenſati conſerua, li quali la ſtimatiua dalle ſenſate imagini vien trahendo) egli, ſenza alcun fallo, di dietro ſi laſcia gli huomini ſteſſi, non che gli altri animali. Io voleua tenere alquanto più lungo ſermone di queſta miracoloſa beſtia; ma vna altra tutto a ſe mi trahe; e duolſi di non eſſere vſcita la prima in campo: a così gran capitale tiene ella le parti del corpo ſuo, & quelle dell'animo molto più. e certamente tanta, e tale è la Simia, alla quale hora volgo il mio dire, che, molti gran valenti huomini in filoſofia, hebbero per certiſſimo, la Natura hauere formato queſto animale, dopò lo hauere fabbricate tutte le beſtie; & auanti che metteſſe mano all'edificio dell'huomo: quaſi in mezzo a quelle, & a queſto le voleſſe far luogo. la qual maniera la Natura tenne altresì dopò lo hauere fatto le pietre; che non prima diede a crear le piante, ch'ella hebbe prodotto il corallo: il quale, parte pianta è, ſi come noi poſſiamo vedere, & parte pietra: non paſſando la Natura giamai, dall'vno eſtremo all'altro, ſenza adoperar'il mezzo. La quale opinione, ſi come a me và per l'animo, & parmi, che metta meglio a quanto ſono per diuiſare ſopra il propoſto thema, così io vorrei, che s'ampliaſſe per modo, che conteneſſe ancho queſta parte di concluſione, ciò è, la Simia eſſere talmente locata nel mezzo tra gli huomini, & gli animali bruti, ch'ella, per via più maggiore ſpatio, a quelli ſi auicini, per quanto da queſti ſi vien ſcoſtando. & che ciò, ch'io dico ſia il vero, quanti ſtati ſono coloro, che hanno in alcuna Simia veggēdo, errato, lei, in iſcambio d'huomo, a gli atti, alle maniere, & alla perſona cogliendo? & io ho veduto vna Simia, non vna volta, ſeruire le tauole del Rè della Noruegia, & a lui ſare molti oppor-

tuni

tuni ſeruigi: così a luogo, e tempo, che poſto che quaſi tutti, che la videro, la eſtimaſſero eſſer ragazzo, come di tale ancho erano da infinita marauiglia ſopraprei: parendo loro di non hauere valetto, più coſtumato, & gentile di quello, veduto giamai. Appreſſo, io la vidi a ſtringere vno ferocе, & groſſo cauallo, con tanta miſura, & coſi a tempo, che ella non haueua, che inuidiare al più eſperto cauallerizzo di que' paeſi. & mi giouerà ſempre di ricordarmi, com'io ne la vidi anchora guidare vn carro, da quattro caualli tirato: per lungo torcendolo, & per trauerſo; & menandolo ancho talhora in cerchio, da' luoghi diſcozzeſi, & da' ſaſſi difendendolo, con artificioſa, & non più veduta maeſtria. Ma, acciò, che io dietro ad ogni particolarità, le coſe, dalla Simia altamente operate, più ricercando, non vada, me ne vengo a fauellare, ma ſotto brevità, del maggior animale, che ſia nel mondo; Il quale via meno douea eſſer tacciuto; perche parſi, che la Natura fatto habbia ogni ſforzo, per metterlo ſul colmo di tutti i beni, ch'ella può dare. perciochе, chi è colui, che non guardi, con ammiratione grandiſſima, l'Elefante? & via più per la eccellenza dell'animo di lui, che per la ſmiſurata quantità del ſuo corpo? quanti hà la noſtra età, & peravventura più le paſſate (appò le quali veniuano in maggior grado le coſe belle, & gentili, che alla preſente) veduto miracoloſi Elefanti, co i quali, parecchi huomini, che da molto ſi tengono, perderieno ſenza dubbio, in ogni proua d'ingegno. Eßi ſono adunque, ſopra tutto, religioſi, e tementi Dio: & ſi toſto come il Sole reca, con la ſua luce, il nuouo giorno, coſi lo adorano, inchinandogliſi con profonda humiltà; & verſo lui la proboſcide alto leuando, che loro ſerue di mano, lo richiedono di ſermo, e toſtano aiuto. Oltre a ciò, doppo la ſua

con-

congiuntione, tosto, che a ricrescere incomincia la Luna, essi da' boschi, doue fanno loro stăza, spiccano rami in gran copia; & alto leuandogli verso la Luna, & spesso mouëdogli, le ne fanno deuota offerta: pregandola del suo fauore. Ma, come che in ogni sua operatione, marauiglioso sia questo animale, si è egli di tanta honestà tẽperato, che, etiandio da' cõgiungimenti della propia moglie si astiene: & vi hà chi affermi, lui, fuori solamente vna volta in vita, non vsar con la femina; nè più toccarla, se auien, che grossa di lui sia: quasi, ch'egli i congiungimenti cerchi della consorte, solo per hauerne figliuoli; & per al mondo mantener la sua spetie: quello, che gli huomini non fanno: i quali, allargandosi nelle dissolutioni, mettono in opera qualunque scelleratezza: senza tingersene il viso d'alcun rossore. Oltre a ciò sono gl'Elefanti acconci non meno a fare alla Ira desdetta, (ch'è vna delle cinque passioni della potenza Irascibile; & che, da dolor di animo, il quale già sia sopranenuto, procede) ch'essi alla concupiscenza si sappian fare. la qual cosa, così essere, come io dico, con questo minuto essempio, intendo di far palese. Haueua vno Elefante intorno di se parecchi fanciulli, li quali, come sono communalmente pieni di fastidio, e tedioso, con stimoli pungentissimi, gli trafiggeuano la tromba, ò mano, che ce la vogliam chiamare: ma l'animale, dato di piglio a quello, che più gli recaua di noia, sembiante facendo di volerlo da se, con altissima gittata, lanciare, mosse i fanciulli, tocchi dallo spauento del fatto a leuare grandissime grida: per la qual cosa l'Elefante, contento di hauergli castigati con tal terrore; sopra ad vno herbaio, soauemente, posò il fanciullo: marauigliandosi forte di ciò chiunque il vide. Hora, che questo animale non meno sauio, che temperato sia, vditene, se il vio

par-

parlare non vi è importuno, vno essempio ammirabile non meno, che vero. Frodaua l'orzo all'Elefante colui, al quale la cura, & la sollecitudine di lui era suta commessa; & per far altresi trauedere al padrone, come egli si daua a credere di fare a quello animale; in iscambio dell'orzo, che furtiuamente ne sottrahena, altrettanta ghiaia vi riponea. hora auenne, che costui si appresto vna viuanda, che gli piacea sommamente, & conuenendogli, per alcun suo seruigio, vscir di quel luogo; l'astuto Elefante, apposta-to il tempo, la rena raccolta hauendo, che l'ingannatore gli hauea posta dauanti, quella nel vaso del caro cibo versò: facendo, a quel maluagio huomo, assai manifesto, che tanto sà altri, quanto altri: anzi, che, al suo sapere, la colui malitia non s'appareggiaua. ma, egli mi era presso, che caduto della memoria cosa, ch'io douea ben dir prima; cioè vno essempio memorabile, al creder mio, di alcuni Elefanti, & vdite come. Egli nō hà guari, che in Malacca, Città grande, come sapete, e di gran traffico; ispetialmente di animali di ogni ragione, & d'opera di drapperia; fù vno mercatante; il quale, datosi a comperar giouinetti Elefanti, & quelli, in varie guise marauigliosamente ammaestrati, quādo a gran prezzo vendendo, & quando altrui donando, & guadagnandone bene, n'era fatto ricchissimo. hora, costui, per tirar à se gl'occhi, & le borse meglio tirate, de' riguardanti, fece condurre per meza la città, in piena piazza dodici Elefanti: sei maschi, & altrettante femine: quelli con vestimenti maschili, & queste con feminili vagamente vestiti. li quali, con bellissimo ordine caminando, & con leggiadre maniere, diedero tanto per lo desio di chiunque gli vide, che nulla più. ma gl'animali, non prima toccaron la piazza, che, rattenuto il passo, in ben regolata ordinanza

si misero, attendendo ciò, che loro commandasse chi gl'hauea in guardia. costui, veduto il popolo concorso in grandissima quantità fece suo cenno: nè si tosto gli animali l'hebber veduto, che incominciarono a volgersi a torno molto maestreuolmente; & posto, ch'essi vicinissimi fussero l'vn dell'altro, non per tanto riceueua il loro girare alcuno impedimento. ma, poi ch'essi hebbero interniata la piazza alquanto, doppo non guari spatio, al suono d'vno soauissimo stromento, diedero principio a danzare; così a tempo, & co' mouimenti delle membra così gratiosi, & leggiadri, che, il vedere, da così grosso, & sconcio animale vscir tanta gratia, & fare qualunque cosa, che a perfetto danzatore si conueniesse, & così destramente, a miracolo per certo pareua a tutti. & vi hebbe chi ad arte maga, in tutto, ò in gran parte ciò attribuisse. Già si rimaneua il Musico di sonare; & la carola Elefantina era peruenuta al suo fine: perche gli animali, andati ad alcune ceste grandi, piene di fiori di mille maniere; e tutti belli, & odoriferi, si diedero, con quelli, a seminar'il terreno a parte a parte. In tanto, hauendo il finiscalco le tauole messe, fece dire al principale de gl'Elefanti, che, qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. perche, egli, riuoltosi a' compagni, & da quelli seguito, con passo autoreuole, & lento, verso le tauole si dirizzarono: le quali, cariche di buone, & dilicate viuande, & in gran copia, haurieno satiato molto maggior numero, che quelli non erano, di simiglianti animali. Hora, gli Elefanti, infino da teneri, ad ogni cibo adusati, fattisi ver la tauola, diedero cominciamento al mangiare costumatissimamente; & senza fare pur minimo segno d'ingordigia: stendendo le trombe alle viuande con maniera gratiosa, & gentile: tutto a simile facendo nel bere: il quale era loro portato ad

vno ad vno, da molti coppieri, in bellissimi vasi d'ariento. Fornito il mangiare, il quale era stato moderatissimo, e tẽperato in sommo, furono loro posti dauanti vasi di porcellana finissima, pieni qual di acqua rosa, & qual d'acqua d'aranci, tal di acqua di fiori di gelsomino, & tal di acqua nansa; le quali acque, essi, fatto sembiante di bere, ritennero nelle trombe. quindi fatta riuerenza al principale Elefante, &, salutata la turba, che quiui concorsa era infinita, con sembianti piacenoli, leggiermente di queste acque ne la spruzzarono. Appresso, in giro voltisi alquanto, & alquanto, alla maniera del loro paese, ballato hauendo, là, onde partiti si erano, ritornarono. seguendogli tutta la città, con marauigliosissima festa. ma che? non vi hò io a dire quello, che co' miei occhi hò veduto? ciò è, in Bengala, vno Elefante a scriuere, in lingua di quel paese, & spiegare i concetti suoi, sì fattamente, che molti, a ragione, haurieno potuto hauere inuidia del suo sapere. Ma che vò io essaltando, & magnificando le lodi dello Elefante? quale si truoua virtù ne gli huomini, che alcun raggio di quella non risplenda in queste animale? fermamente, che io mi creda, niuna; & peraventura con maggior forza, che in parecchi di quelli non fa: ne io, per me, sò vedere ciò, che in contrario si possa dire: se non se alquanti, che volessero cauillare. Quiui, sostandosi la Reina alquanto, disse il Chinese, grandi per certo sono le marauiglie di questo animale, da voi, Signore, molto per minuto contate: & da non essere di leggieri credute, se da altra bocca vscissero, che dalla vostra: le quali concedute per vere, si rimane la quistione in impendente, & la mia opinione per poco non cade: perche, chi sarà ardito di dire, che l'Elefante sia priuo in tutto di ragione, nella guisa operando, che detto hauete? certo nis-

ſuno, quanto vuole ſia dotto, & gran diſputante. anzi, che, non ſarebbe paradoſſo, ſ'io non erro, ſi grande, il ſoſtenere, che gli Eleſanti, come ſcriuono, e dettano, coſi fauellino anchora. & non monta niente il dire, che noi la loro fauella non intendiamo, perche nè noi quella de' popoli, da noi lontani, intenderemo, nè eßi la noſtra a niun partito: & ſe a noi ſembra, che il loro parlare, il gracidar delle oche, è il tetrinar delle anitre ne raſſomigli, a quegli altresì è diuiſo, che il noſtro il gruir ſia delle grù, od il glotorar delle cicogne: non per tanto di meno, eßi l'vn l'altro intendono, fauellando: & il ſimigliante facciamo noi. quello, che etiandio gli Eleſanti fare, parmi che ragioneuolmente affermar ſi poſſa: poſto, che noi, il loro ſermone, con l'orecchia ſol riceuiamo; ſenza comprenderne pur picciola parte con l'intelligenza: non ci eſſendo noi abbattuti ad alcuno, prattico di vno cotale linguaggio, che ce ne habbia renduti ammaeſtrati: anzi, ſe ſi hà d'hauer eredenza a ciò, che parecchi huomini ſcientiati hanno laſciato per iſcritto, ſi ſono trouati degl'huomini, intendenti del fauellare, non pur de gli Eleſanti, ma preſſo che di tutte le beſtie. e di vero, che, chi pon mente alla varietà delle tante maniere de' loro ſuoni, ſarà coſtretto dalla neceßità del vero, a confeſſare, che loro, la natura, non habbia la fauella tolta: perciochè, chi non vede quanto ſia differente il loro ſuono, qualhora auiene, ch'eſſe d'allegrezza ſieno ſoprapreſe, da quello, quando ſono in paura; o quando hanno di mangiar talento, da quello, quando eſſe, raccheſi nell'ira, & di quella gl'impeti ſeguitando, ſono vaghe delle battaglie? l'abbaiar de' cani, in ſe, quanti varij ſuoni contiene? li quali perciò conoſciamo, perche i cani ci naſcono in caſa; & ſono da noi teneramente creſciuti; & menano la vita loro del continuo con eſſo noi;

ter-

terminandola etiandio là doue nati sono. il simile del bifolco potremo dire inuerso i buoi: de' quali intende egli benissimo le passioni, con la distintion delle voci, ch'essi mandan fuori, mugghiando: & altro è il suono, quando affamati, & assettati bramano il pasco, & l'acque; & altro, quãdo si lagnano per lo perduto vitello. altrettanto affermeremo di coloro, ch'vsano co' Leoni continuo; & con simiglianti animali. nè al pastore, delle sue pecore, alcuna necessità è celata. Ma, doue lasciate voi, la Reina disse, le ghiandaie, i corui, i papagalli, & altri si fatti vccelli? li quali cosi bene, & distintamente sanno esprimere le voci humane, che l'vditino senso de gli huomini, non mica plebei, ò di basso intelletto, ma esperti, & scientiati, bene spesso vi prese errore, quelle istimando, ch'vdiuano, non di vccelli essere, ma voci humane. da che trarre si può, le bestie essere partecipi della fauella, propia a ciascheduna spetie: altrimenti, in qual guisa potrebbono esse mai apprendere, così di leggieri, ogni ragion di linguaggio, come veggiamo lor fare, se in tutto la natura l'vso del ragionare loro negato hauesse? ispetialmente sapendo come alcuni vccelli non pure vbidiscono prontamente a chi loro insegna di fauellare; & con attento animo, ogni sua parola ricogliono, ma la fermano nella memoria, ch'essi hanno tenace oltra ogni credere, per si fatta maniera, che io, in varij luoghi, hò vdito parecchi di loro a recitare orationi ben lunghe: & io hebbi, non hà gran tempo, vn bellissimo papagallo, donatomi dal Principe di Biarmia, il quale sapeua a mẽte ben cento versi d'vno Poeta Gotho, leggiadri molto, & gentili, li quali esso esprimeua con marauigliosa gratia, & prontezza, senza perderne vna parola. ma, che diranno questi padroni della contraria sentenza, della hiena, ò crocuta, che ce la

ve-

vogliamo, con la voce Indiana, chiamare? fermamente, che io mi creda, essi diuerranno mutoli, & senza lingua, se, ne' loro animi, hà punto di forza la verità: la quale, appò gli sani huomini, è di tanta virtù, che abbatte qualunque altra cosa, per gagliarda che sia. Et qual cosa, disse il Chinese, hà la biena così vertuosa, & singolare, che, chi si pone in opposito di questo parere, ch'ella ciò habbia, sia per ammutirne? ella, rispose la Donna, parla il linguaggio humano: & si acconciamente, che, venendole in destro di pigliare alcun viandante, per diuorarlosi, lo sà così accortamente, & a punto chiamare, che lieuemente lo'nganna; &, quello, ch'è più marauiglioso, fauella questo animale la lingua nostra così propiamente, & così al viuo la rappresenta, senza hauer dato mai opera ad alcun maestro. Tutto questo mi sapeua io, disse il Chinese, suor, che questo animale, per natura, humanamente parlasse. Si fa egli senza alcun dubbio, ripigliò la Reina; nè, perche noi la sua fauella non intendiamo, nè da gl'altri animali si dee stimare, ch'essi di quella sieno mancanti: nella guisa, che il coloro giudicio torto sarebbe, ch'opinassero, noi essere dal beneficio esclusi del ragionare, perche del nostro sermone essi contezza non hauessero assai, ò poco. ma a che tante parole, inutilmente perdendo il tempo? quante, & quali sono le arti, che dalle bestie hanno gli huomini appreso? come hanno elle aguzzato loro gl'ingegni, scoprendo loro cose innumerabili, & loro manifestando segreti, onde essi poi n'hanno tratto profitti grandissimi? Quanti pericoli, da' malnagi tempi a gli huomini apparecchiati, hanno esse, con molta prudenza, & pietà, antiuedendogli, cessato loro? & quante fiate a quelli, da varij, e tutti miseri, accidenti soprapresi, hanno elle procacciato lo scampo, col mettere la

pro-

propia vita in auentura? Quale è quella virtù, onde l'huomo più ragguardeuole si renda, & commendabile, che in alcuna bestia non splenda con maggior vampa? giustitia, prudenza, fortezza, temperanza, &, brieuemente, ogn'altra virtù, in questi animali, cui noi, tanto immeritamente, chiamiamo bruti, non fanno elle forse loro stanza continuo, con grandissima marauiglia di chiunque alle loro operationi volge la vista? & non senza altrettanta confusion de gli huomini, c'habbiano tanto disauantaggio da quelle creature, ch'essi, per villania, bestie soglion chiamare. Egli mi ricorda, disse il Chinese, di hauere vdito alcuni apporre alle bestie, ch'elle, se a parte fossero di ragione, gli vfficij farebbono, che gli huomini costumano di fare: si raunerebbono insieme; metterebbon consiglio; haurebbono politia, leggi, gouerni, castella, & città, e tutte altre cose che hanno, & oprano gli huomini. delle quali niuna hauendone, nè adoperandone, mostrasi chiaramente, che sieno di niun valore, ne dramma tenghino di virtù. Alla costoro oppositione, la Donna disse, non fia gran fatto, che io mi creda, malageuole il far risposta; cioè, che concedendo loro al presente, senza piatire, che il fatto a punto istea, come essi vanno dicendo, ne seguirà egli perciò, che le bestie difetto sostenghino di ragione? & per venire a quello, ch'essi dicono delle castella, & delle città, gli huomini, anzi che si dessero a fabricar le terre, erano dunque spogliati della ragione, & loro la infusero le fabricate mura, le castella, & le città? ma quanti popoli menarono a tutte l'hore, la loro vita, & la menano tuttauia, trà boschi, & nelle spelonche senza ad altro coperto stare, che a quel del cielo? e nientedimeno non vi hà persona, se, da souerchia grossezza, non è impedita, che dica, a quei

tali

tali la ragione esser tolta. Quanti Scithi, quanti Arabi, quanti Ammassombÿ veggiam noi terminar gli anni loro, senza ricouerarsi sotto copertura alcuna di mura giamai, pur nondimeno tuttauia vsano la ragione, e nello armeggiare, nel rubbare, & in ciascuna cosa sono astutißimi. Oltre a ciò, chi assertinamente dirà, senza leggi, & senza gouerno essere le api, le formiche, le grù, & altre innumerabili generationi di animali, veggendole a tener ordine cosi mirabile nelle loro operationi, & senza mai variare? argomento della infallibile verità, ch'andiam sostenendo. Ma poniamo pur, che viuino senza leggi, diremo noi perciò incontanente, ch'esse vote sien di ragione? quanto tempo è stato il mondo dal giogo delle leggi disciolto? & hora, quante nationi conosciam noi per veduta, & per vdita, le quali non sono mai state sotto la Signoria delle Leggi? nè perciò si rimangono di essere, come gli altri huomini, ragioneuoli. Appresso, così ne' moderni tempi, come ne gli antichi, è stato, & è in continua vsanza, nel farsi arme, che gli huomini ricorrono a prendere chi l'effigie d'vn'aquila, chi d'vn leone, ò d'altro animale: secondo che più loro viene in talento. anzi pure, che, huomini di grande affare, honor si tennero, di hauere preso gli alimenti, chi dalle aquile, ò dalle colombe, ò da altri vccelli; & quale dalle lupe, ò dalle cerue, ò dalle cagne, ouero da altri animali: & se ne tennero a bene nudriti: pregiando molto se stessi per vno cotale accidente: anzi di meglio tenendosi delle nudrici, che de' padri medesimi, nè delle madri. la quale stima essi, à niun partito, di simiglianti animali haurebbon fatta, se non gli hauessero hauuti per da molto, & di pregio. O', dicon costoro, le bestie sono pur bestie: nè ciò possi, in alcuna guisa negare: mirate come incrudeliscbino ne

gli

gli huomini non pur, sotto cagion solamente della loro ferità, ma nelle bestie medesime; solo che loro a grado venga, ò in piacere. quante creature vecidono elle tuttodì col veleno? & non pur col tatto, ma col fiato, & con la vista; abbrusciandone anchora le spatiose campagne, con spauenteuole incendio, & incenerando largamente l'herbe, & le piante. Rispondo, che tanti, e tali, & sì enormi sono i mali, per malitia, operati da gli huomini, ch'essi, per rispetto alle fiere, fieri sono; & elle, per comparatione a gli huomini, sono humane. O' quāti superbi palagi, quāte nobili case, quāti reali edificij, per adietro di famiglie ripieni, di Signori, & di donne d'alto affare, per la non più vdita crudeltà de gli huomini, infino al menomo fante, rimasero voti! O' quante commendeuoli schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si videro, a chi meno erano debite scadere! quante Città, quante Prouincie, quanti Reami, copiosi di ogni virtù, & di ogni bene, sì, che fecero le loro età fiorire, furono, dalla costoro cieca rabbia, non pur' isfiorati, ma distrutti in guisa, che a pena il nome loro se ne ritroua. nè, che io mi creda, è rallentato, vna sol dramma, il feruentissimo lor furore, sì, che non veggiamo, ne' nostri giorni, come mai, abbatterssi gli edificij bellissimi, & gli spatiosi paesi fumare sotto l'orribile incendio, procacciato da questi mostri. che, se alcune bestie auelenano altrui, elle non s'infingono punto; ma ciò fanno liberamente, & alla scoperta: la doue, i maluagi huomini, di nascoso, & sotto coperta di vera, & di leale amistà, temprano i loro veleni, e tolgono al mondo hor questo, hor quello, che men deurebbono. Signore, disse il Chinese, voi m'hauete, col vostro dire, così intralciato il ceruello, ch'io nō credo di stralciarlomi così di leggieri: & quantunque, da

prin. ipio, io mi vi poneßi al cõtrario aſſai animoſamente; & iſtimaßi la mia ragione poterſi mantener facilmente; hora, le coſe, intorno a ciò, da voi ragionate, m'hanno ſi forte cambiato, per non dire inuilito, che a me non ſoffre il cuore hoggimai di ſoſtentarla: ſi che, s'alzo la mano, & l'arme rendo, niuno me ne dee a ragion ripigliare. Sorriſe, a queſte parole, alquanto la Donna e diſſe, la voſtra piacenole natura, gentilhuomo, non la forza del mio parlare, v'induce a coſi rendermi per vinto: che, per altro, io vi ſento eſſere da tanto, che, ſenza troppa difficultà, riſpondereſte a ragioni via più efficaci, che le mie non ſono: ma, fauelliamo homai d'altro, poſcia, che ci ſi è di queſto beſtial ſoggetto, ragionato tanto, che peraucntura generato haurà non picciol faſtidio. Deh ſe tanta è in voi corteſia, Signore, diſſe il Chineſe, quanta eloquentia, e dottrina piacciani di dirmi, ſe con vere ragioni ſi può difendere il mio parere: ciò è, che le beſtie a parte alcuna non ſieno di ragione: che ve ne ſentirò tanto, & ſi fatto obbligo, quanto non baſto a dirui; nè altro mai, che grato a queſti caualieri ſarà il voſtro dire, ſe hò ben tenuto mente allo amico, & lungo ſilentio, ch'eßi hanno tenuto, mentre parlato hauete. Egli non mi ſarà mai diſcaro, la Reina diſſe, di coſa, qual ch'ella ſi ſia, onde, per me, ſi poſſa piacere a gli amici. & per ciò m'ingegnerò, da quanto, che io mi ſia, di ſodisfarui del voſtro priego. ma, conciоſia coſa, che la preſente materia ſia profonda molto, & malageuole à eſſere trattata, non ſie, che bene, che ci auiſiamo, ſtrignendo, quanto ſi potrà il più, il noſtro dire. Douete adunque ſapere, che, inſtinto, generalmente parlando, il quale i Greci huomini chiamano ὁρμὴ, niente altro è, ch'vna certa ageuolezza interna, & vno ſtimolo ad alcuna operatione

ne

ne: lo quale stimolo, ouero è diuino, ò naturale, ò fuor di natura. Lo stimolo diuino è la Profetia, & qualunque ispiratione, che, da Dio nell'anima humana infusa sia: lo stimolo fuor di natura è, qual'è la pazzia, et il furore, che dalle parti procedono, mal disposte, e disordinate dell'huomo. ma, di queste due ragioni di instinto, non è mia intentione al presente, di ragionare. di mezo a questi due è l'instinto, che naturale si chiama. il quale si spatia per larghissimo campo: trahendo, dalla materia prima il principio. la quale, dispostissima a riceuere le forme, pronta, & inchinevole a quelle puossi chiamare. & questa prontezza, ad vn certo modo, instinto nomineremo: il quale siegue la natura di lei; & quella dirizza al suo fine. Distendesi appresso, l'instinto naturale a' corpi semplici: i quali, mossi da occulta virtù che in loro ingenerò la Natura, s'ingegnano, quanto possono il più, di peruenire al lor luogo. la qual cosa veggiamo altresì essere ne' Misti; come da quelli composti. Ma, la forza di questo instinto, assai più chiaramente gli alberi si comprende. ne' quali veggiamo il producersi delle semenze, per la generatione de' simiglianti: & consideriamo le varie maniere del loro conuenir'insieme, & dello essere contrarij naturalmente, senza che, con la sola guida della Natura, elle gittano le radici in basso; & in alto si leuano con le foglie, & co' rami. Negli animali poi perche le loro operationi si fanno di gran lunga più manifeste, riluce il naturale instinto anchora più chiaramente. La qual cosa così essere assai si appalesa a chi tien mente alla marauigliosa maniera, con la quale il ragno tessendo vien le sue tele; la rondine fa il suo nido; la formica raguna ne' piccioli, ma lauorati con somma industria, suoi granai, la ricolta per quando verna; l'api ingegnose lauorano i fa-

ui loro: per tacermi de' tanti rimedij, che loro è venuta manifestando la non meno benigna, che sagace Natura, col beneficio de' quali non pure vincono i loro malori, ma insegnano a gli huomini, come, essi, debbiano i loro superare: in molto di sanità auanzandosi infino alla vecchiezza. Hora, che gli animali, dal solo naturale instinto sieno guidati a quello fare, che, essi, fanno, non fia peraventura di grande opera il prouare. conciosia cosa, che la formica quella ragunanza faccia di grani, che detto habbiamo, a cagion della sola commotione, per dir così, che siegue la di lei anima; in quanto ella è natura. non per notitia veruna, che quello animaletto si habbia del soprastante inuerno. Ma conuiensi di sapere, che l'anima de gli animali in due guise può essere considerata: prima come conoscente; nel quale caso niun luogo haurà l'instinto della natura nelle cose, che da quella procedono: appresso si considera come forma della materia; la quale è natura. La onde, ogni operatione, che da lei fatta venga, & sia qual voglia, per solo instinto farsi diremo della Natura. ne quello, che alcuni, in iscienza profondi molto, affermano, cioè, che quelle operationi si fanno da gli animali per opera della fantasia, monta niente, ne fa contrario. perche si concede ciò esser vero: ma, come che, per mezo della fantasia operino gli animali, non si toglie perciò, che non le apra la via l'instinto della Natura. & non pur'à cotali operationi ferue la fantasia, ma i sensi etiandio, & la memoria: essendo nondimeno Duce, & Capitano l'instinto di sopra mostrato: queste a vso sono dell'instinto, lo fermono, & si lo rendon perfetto. L'instinto è sempre simile a se, nè mai, in alcuna cosa, quantunque menoma, varia dall'vsato suo stile: onde auiene che le operationi de gli animali, come

quel-

quelle, che dall'instinto regolate sono, tirano sempre ad vn segno; e tengono l'inuecchiato loro costume: ciò che de gli huomini non auiene. li quali, dallo'ntelletto guidati, operano cose diuerse, & contrarie; come per esperienza si può comprendere. nè vi hà quasi huomo, che le istesse cose operi, ch'vn'altro huomo: &, come che talhora conuenghino le opere insieme, si sono, quelle dell'vno, a quelle dell'altro, nella maniera, assai discordanti: ma gli animali, come detto si è, le medesime cose fanno; & ad vna medesima guisa; solo che sieno della medesima specie: come, per essempio, la rondine, la quale, d'vn modo sempre pone il suo nido. Hora che gli animali bruti, & gli huomini sieno, ne' lo ro magisteri, così dispari, cõprender si può di leggieri non altronde venire, che dall'essere gli vni forniti di ragione, & gli altri di quella mancanti. Dicoui più, che l'huomo conosce gli vniuersali; alla cui notitia, col solo aiuto de' sensi, in niuna guisa, peruenire si può; ma vi hà mestieri di più valorosa guida; & che soprastia al senso, & questa sie la potenza conoscitiua; la quale, non pur gli vniuersali comprende; ma le cose etiandio priue di corpo: quello, che di poter fare al senso è tolto: &, percioche, per fortificamento della parte aduersa, si allega la fauella de gli animali, in quanto, essi, esprimono il parlare humano; piacemi di prouare, che nè cõ questo argomẽto, terranno in vita questo lor paradosso; & vdite come. La voce, semplicemente intesa, dire non si può, ch'a gli animali bruti non si confaccia: & loro propia non sia. conciosia cosa, che la voce, in quanto voce, si paragona a trè cose; all'animale, da cui vien proferita, a gli organi, per li quali si forma, & alla imaginatione, nella quale è conceputa. & percioche tutte queste cose si trouano ne' bruti, essi potranno, sen-

za alcun fallo, fuori mandar la voce. egli è il vero, che questa, a niun partito, chiamerem noi fauella; mancando di quella parte, che propio fauella essere le fa; ch'è la comparatione all'intelletto; & ch'ella sia interpretatiua, od almeno interpretabile del propio intelletto: à questa nobil stima operatione adunque l'huomo solamente, & non la bestia, potrà peruenire. perche si come gli stromenti musici rendono alcuna cosa assai simiglieuole alla voce, ne per ciò direm noi, che quel suono sia voce, se noi vogliamo propiamente parlare; conciosia cosa, ch'egli, di quelle cose difettoso sia, le quali conuenirsi alla voce contato habbiamo, così, a simiglianza, i bruti fingon la voce humana; come de gli vccelli si è detto: non pertanto oserà di affermare huomo, che di contado non sia, ch'essi fauellino veramente patendo di quella parte difetto, nella quale gli huomini, di tutti gli animali, vagliono solamente; ch'è l'intelletto, come a me pare di hauer chiaramente prouato.

Già si taceua la Reina; quando il Chinese, mostrando di tenersi forte appagato, & contento di ciò, ch'ella per piacergli, parlato hauea, disse; egli è homai tempo, Signori, che voi, per, a quello, dar compimento, per che venuti siete, (acciò che a dietro cosa nō si rimāga, che nō vi si faccia palese,) le razze de' più pregiati canalli, & i luoghi loro veggiate: che peraventura cose vedrete non punto indegne de gli occhi vostri. A noi sarà carissimo, la Donna disse, quādo piacere di voi sia, pascer gli occhi di questa bellissima vista. Perche, inuitatisi verso vn'amplissimo parco, fasciato intorno intorno di merlate, & altissime mura, & fusoni maravigliose figure di generosi canalli, tratti dalle razze di quel luogo di tempo in tempo, & che al bisogno vennero a' Signori Chinesi ne' tanti lor fatti d'arme) videro schiere

in-

innumerabili di polledri; ne' quali haueua la natura adoperato ogni suo argomento per rendergli singolari sopra gli altri caualli. dell'aspetto de' quali mostrò la Reina, & i cõpagni, di hauere grande ammiratione: e dissero potersi credere di leggieri ciò, che la vaga Fama giua sonando intorno delle tante vittorie Chinesi; veduta la bontà, & la perfettione di que' caualli; peraventura senza pari nel mondo. Sorrise a quelle parole il Chinese, e disse, io spero, Signori, di farui, anzi il vostro partire, cosa vedere molto maggiore, che la presente non è. ciò detto, commandò, che incontanente vna grandissima porta, che da l'vno de' lati era del parco, si aprisse: la quale aperta, essi passarono in vno Cortile; &, da quello, in vna piazza; & per l'ampiezza, & per la beltà commendabile: piena di liete dipinture; & cosi maestreuolmente lauorate, che haureste detto elle hanno fauella, & mouimento. Oltre a ciò si alzauano verso il Cielo superbi edifici, li quali, a torno volgendosi a quella piazza, formauano vn così vago, & marauiglioso theatro, che l'occhio non si poteua satiar di mirarlo. Mentre, che i caualieri così stauano riguardando, vscirono, da quegli alberghi, mille Caualierizzi, sopra caualli, de' quali non vi ha dipintore, quantunque perfetto, che i più leggiadri, ne i più, in ogni loro parte compiuti, formar sapesse. quindi schieratisi in bellissima ordinanza, & mouendosi a tempo, & con misura, operarono essi, & i loro caualli, così bene, & acconciamente, che nulla più. ma partitisi costoro, come al Chinese piacque, passarono i Caualieri in vn'altro Cortile, il doppio più ricco, di stanze, & più grande, che l'altro. delle quali stanze, oltre all'essere divisa l'vna dall'altra, haueua ciascheduna bellissima porta di legno di incredibile bellezza, & spirante soauissimo odore. Sopra

la

la porta, nel muro, ad alto, si vedeuano scritti a lettere, quale di oro, & quale di argento i nomi dello essercitio de' canalli, che quinci entro venien guardati: & la scritta della primiera Stanza conteneua questo; cioè, Canalli da guerra: la seconda diceua, canalli da duello: la terza, canalli da caccia: la quarta, canalli per li palij: la quinta, canalli da pompe, feste, & giuochi: la sesta, canalli da coperta, & da Corte, ò per diporto nella Città: la settima, canalli per la caccia delle Mantichore, & de' Rhinoceroti: l'ottana, canalli da carrette, ò cocchi, per la Città: la nona, canalli per li carri da guerra, isfrenatalmente falcati: la decima, canalli per imitar gli atti humani, & altre cotali proue, & per andar sù la corda. Vi erano, oltre a queste, infinite altre Stanze, a varij vsi di canalli deputate: ma, sopra tutte, ragguardeuole vna ve ne haueua, la quale nella fronte portaua segnate queste parole; ciò sono, Canalli del Signore; hora, in questa Stanza, come volle il Chinese, entrarono i Canalieri. ella era grande sì, che vi capeano dugento canalli per ogni verso. tutta di marmi finissimi; in volta; & col palco di finissime pietre, quini, fino dal monte Altai, arrecate; & ad vno congiunte, con tanto artificio, che tutto di vn pezzo essere si parea: seminato, in ogni parte, di minutissime stelle d'oro. La corsia, cioè il luogo di mezzo della Stalla, era otto canne di larghezza, piena di ghiaia dall'vno capo all'altro del luogo, & era situata la Stanza si fattamente, che, mirando verso il mezzogiorno, non perciò perdea punto il lume di tramontana: accioche di verno racchiusa questa parte, & aperta di State quell'altra si stesse: & perciò vi erano due porte grandi, aperte per opposito a fronte l'vna dell'altra, in guisa, che questa vagheggiana il meriggio, et quella il settentrione.

Ap-

Appresso, vi erano per li lati, aperte molte fineſtre: le quali, oltre al beneficio della ſanità, molta gratia, & bellezza acquiſtauano al luogo. Ma la ricchezza delle mangiatoie trapaſſaua ogni ſegno di magnificenza, che per lo adietro hauesse vſato altro Signore giamai; ò fusse per auentura per vſare nello auenire. elle erano tutte di auorio finiſſimo, e dentroui chiuſe carisſime gioie, pietre pretioſe, & perle di ogni ragione. In capo della ſtalla erano ſei caſſette; doue, ciaſcuno di per ſe, venieno guardati ſei caualli, ch'erano ſenza fallo il fiore di tutti gli altri: iſpecialmente vno; che ſi haueua per fermo da tutti, che foſſe de' più pregiati caualli, e de' più ammaeſtrati in guerra, che fuſſero al mondo. Spacciatoſi il Caualier Chineſe de' caualli, fece a que' Caualieri vedere vna vccelliera ampiſſima, & ben fatta: con tante varietà d'vccelli, venuti da rimotiſſimi paeſi, e tutti ſtrani, ch'era coſa marauigliosa à vedere. Appresso, moſtrò loro lo ſteccato delle fiere: frà le quali erano parecchie Mantichore, Crocute, Rhinoceroti, & altre beſtie ſenza numero; delle più fiere, & ſpauenteuoli. Oltre à ciò fece loro vedere vno ſuperbiſſimo viuaio: pieno de' più nobili, & peregrini peſci, che ſi fuſſero potuti ragunare dalle più lontane prouincie. li quali erano coſi dimeſtichi, che, quizzando, a belle ſchiere, fuori dell'onde venieno a proda, a prendere il cibo di mano a gli huomini, ſenza temerne punto: con beliſſimi, & ricchiſſimi collari alla gola: quale di oro, & quale di pretioſe pietre guernito d'ineſtimabile valuta. ma, quello, ch'altrui più ſtupefatto rendeua, ſi era, che ogni peſce, chiamato dal procurator del viuaio, con voce, ò ſuono appropriato alla ſua ſpetie, incontanente, riconoſciuta la voce, ſi gittaua, quaſi ſaetta, fuor del liquido argento; & afferraua la riua; ne ſi ritraheua

vell'onde prima, che la licenza conceduta gli fosse. perche, tenendo il procuratore segnati oltre a due mila nomi di pesci, auenne, non vna volta, ma molte, che chiamando egli tutto quel numero, à pena vn solo, di tanta turba mancasse di suo douere. Hora, hauendo la Reina, & i compagni, lungamente cibata la vista di tanti tanto belli, & non più veduti obbietti; parendo loro hoggimai tempo colà, onde partiti si erano, di ritornare; detto à Dio al gratioso Chinese, che loro tanta cortesia fatto haueua; & molto ringratiatolo, & molto profertisi, se n'andarono. Si erano in tanto i Chinesi saputi sì studiare intorno al fatto de' Trionfi, che poco men, che ad ordine non si trouaua tutta la pompa. In questo mezzo tempo la velocissima Fama, rapportatrice di tutte le cose, haueua sparso, etiandio per lontanissime regioni, l'apprestamento mirabile de' trionfi, de' tornei, & delle tante feste, che nella grandissima Città del Quinsai si veniuano apparecchiando: cose peraauentura non più vedute, nè vdite giamai. alla altissima grida di questa fama reale, non vi hebbe huomo di grido, che nõ si risuegliasse; chi dal vento di vna passione soffiato, chi da quello di vn'altra: ma, non picciolo fù il numero di coloro, che, mossi da inuidia, la quale essi portauano al nome Chinese; che, secondo il loro parere, cresceua souerchio; pigliarono fermo proponimento di volersi a quelle feste trouare; per procacciar alla nation Chinese (quanto potessero il più) vergogna, e danno. & per ciò arrivarono nel Quinsai huomini, e donne innumerabili; & messaggieri, & ambasciatori di Principi, & di grandissimi Rè ad Ezonlom: pregandolo di alcuno indugio a dar principio a' trionfi suoi. Per la qual cosa Ezonlom, che fece sempre suo il piacere altrui, seco propose di prolungar quelle feste trè

mesi:

meſi: & acciò che queſto meglio ſi ſapeſſe, oltre all'hauerlo fatto manifeſto per publici banditori in ogni parte della China, inuiò a ſignificar'il medeſimo corrieri a tutti coloro, che di tardanza lo haueano richieſto, ch'erano ſenza numero. Quindi, per non iſpendere inutilmente il tempo, tutto nella caccia ſi diede: mandando in tanto Vitei, Linchieone, Aquizà, & altri molti, caualieri di rinomio, a viſitare le Prouincie tutte per minuto: iſpetialmẽte alle frontiere de' Tartari: come quelli, ch'erano più acconci a far tumulto, ch'ogni altro: anzi egli volle, che ne' luoghi più ſoſpetti, le guardie ſi raddoppiaſſero; & de' più valoroſi ſoldati ſi riempiſſero. il qual cõmandamento fu toſto mandato ad eſſecutione. Venieno intanto perſone, dell'vno, e dell'altro ſeſſo al Quinſai, dì per dì, anzi hora per hora, in grandiſſima copia. a' quali tutti Ezonlom (che, con l'altezza delle ſue magnificenze, il ſegno paſsò di quanti hebbero mai ſignoria ſopra Chineſi) faceua, di ogni opportunità, liberalmente, ſecondo lo ſtato di ciaſchedun, prouedere. ſenza, che ſe perſona alcuna di ſtato arriuaua alla China, egli in perſona incontanente la viſitaua, & ſeco ad albergo la conduceua. Ma, poi che lo ſpatio aſſegnato al cominciamento delle feſte, fu aſſai vicino a fornirſi, Vitei, & gli altri, che al fine impoſto eran venuti del loro vfficio, ſe ne ritornarono al Quinſai: hauendo, in loro vece, laſciato Capitani di ſommo grido nell'armi. Hora, Ezonlom, veduta la moltitudine de' foreſtieri grande sì, ch'auanzauano il numero di cento mila perſone, volle, che fuſſero ad ordine tutti i più valoroſi ſoldati della China: aſſegnati da loro eſpertiſsimi Capitani, tratti da tutte le Prouincie; e maſsimamẽte dal paeſe di Tolanchia, il qual produce i più ammaeſtrati guerrieri di tutta la China: come quelli, che ſono

sempre, contra i Tartari, in arme. Appresso armò la Città del Quinsai; dalla quale si traggono dugento mila soldati di conosciuto valore; & principali frà quanti habitano la Tolanchia. Hora, essendo il giorno, posto a' trionfi, venuto, Ezonlom, sopra vn carro di oro purissimo, & sodo, l'artificio del quale, di grandissima lunga, la materia vinceua; tirato da dodici Mantichore, così piacenoli, & mansuete, c'haureste detto, ch'elle fussero nate, & cresciute in grembo alla dimestichezza medesima. Entrò nella Città del Quinsai, in fauor si secondo del Cielo, e de gli huomini tutti, forestieri non meno, che paesani, che le più antiche memorie Chinesi non ricordauano vn tale essempio. Lungo fora a contare il superbo ornamento della Città, de' Tempij de gli Iddij, delle case in publico, & in priuato, e de gli huomini, e delle donne; & fermamente, che, se, alla soauissima gioia, & alla marauigliosa bellezza del Cielo, vi hà cosa quaggiù, che rassomigliar si possa, ò la rassomigliò, quel giorno, l'aspetto di quella Città, ò non niuno. A' mano diritta del carro andaua Vitei sù'l Rhinocerote: alla finistra Iolao: Linchieone, Agutzì, & gli altri principali Baroni Chinesi caminauano, di mano in mano, secondo la più, ò la meno dignità di ciascuno. Le strade erano tutte coperte di drappi di seta finissima; & le maestre di panni, & di tele d'oro, e d'argento: & le pareti erano similiantemente vestite, con fregi, & ricami di gioie, & di grossissime perle. Il suolo era poi seminato tutto d'herbe, & di fiori odoratissimi, li quali si forte oltuano, che a ciascheduno parea di essere in Paradiso. Le finestre erano piene di leggiadrissime giouinette, che, a piene mani versauano sopra i vincitori pretiosissimi vnguenti vezzosi fiori, quali sparsi, & quali in picciol fascio ristretti; &

pic-

picciole corone odorifere, d'herbe, di pretiose paste, & di fiori, spiranti soauissimi odori. In fronte poi d'ogni via principale, & nel suo pirde, vi hauea palchi bellissimi, carichi delle più formose, & leggiadre femine della Città. Ma la pompa, & l'ornatura del Lago (il quale, non volendo dalla Terra esser vinto, si era marauigliosamente abbellito) facea men bella parere quella di Terra (conciosia cosa, che sieno, non sò come, le acque, & le loro cose, all'huomo più accettenoli, & grate, che la Terra, & i suoi frutti non sono: la qual cosa peraventura può auenire, a cagione, che noi non vsiamo così del continuo l'vno, come l'altro elemento.) Egli era si fattamente pieno di barche, di ogni maniera, che, per poco, non si sarebbe pur veduta vna sua onda; sì erano que' legni stinati: & senza fallo, molta più gente era nell'acqua, che in terra: posto, che a questa porre numero fusse difficile. Ma la vaghezza, & l'abbellimento delle naui, era a punto quale si mostra, ne' lucidi sereni, l'ottaua sfera. perciò, che la parte maggiore, & migliore de' Caualieri, e delle Dame stranieresi erano nelle barche, per meno esser vedute, & per fuggire incontri, raccolte. Innanzi al carro del Trionfante andaua il Senato della Città; con bellissime vesti di tela d'argento in dosso; ricamate intorno di grosse perle; & inghirlandato di palma. dopo il Senatore seguiuano pur coronati di palme, dugento sonatori di trombe, la metà delle quali era d'oro, & la metà d'argento; che, tocche ad vn tempo, in guerreggieuole voce, accendeuano i cuori a' martiali lauori. Appresso, venieno infinite carra; & susoui tauole d'oro, d'argento, di auorio, di rame; & di altre generationi di metalli; colossi, obelischi, piramidi; statue di tante maniere, quanti hà fiori la Primauera, e tutte di grandissimo pregio; torri

di

di legno, & imagini rappresentanti, al viuo, le città, & le castella prese, i monti, i fiumi, le paludi, i mari; & in somma qualunque cosa, a' nemici, guerreggiando, tolta: con iscritture, & simolacri, significanti l'ordine, & le maniere delle cose seguite: che a sodisfacimento era di chiunque mirana, si fattamente, che nulla più: rimanendo ammaestrato cosi, come se vi si fusse trouato presente. Ma, i tesori dell'oro, dell'argento, & di ogni ragion di metallo, che dietro venia portato, trapassauano ogni ricchezza: li quali, parte in massa, & in pezzi rozzi, & pesanti, & parte coniati con figure, & con motti, esprimenti le prouincie, & i luoghi, doue que' metalli haueuano riceuuto il conio, arrecauano marauigliosa luce all'oscuro di molti paesi. La copia poi delle perle, delle pietre pretiose, ispetialmẽte de' diamanti, & de' rubini d'inusitata grandezza, & beltà; di porpora, di cocco, ouero di grana, delle vestimenta di cotale materia di bisso, ò di oro, tessute, andaua di pare co' celestiali splendori; qualhora la notte il carro Stellato in giro mena. Aggiungeuano molta gratia alla superba pompa le tante corone dell'oro, dell'argento, e de gli altri metalli; donate al Capitano, & a' soldati da' Principi, & popoli amici de' Chinesi; ò dalle Città, che sotto la signoria eran di quelli; per hauere essi operato si altamente virtù. Ma, vinceua tutta altra vista la lunghissima schiera de' carri: & sù per quelli, l'arme, tolte a' nemici, gloriosamente superati, le quali, bellissime, & ornatissime per molto oro, & per molte, & ricche gioie, col loro forbito, & ben polito acciaio, feriuano gli occhi de' riguardanti, non guari con minor forza, che si hauessero fatto i raggi del Sole sù'l mezzo giorno, a chi affisati gli hauesse: Quiui si potean vedere, elmi, paueſi, vsberghi, loriche, bracciali, maniche, salde, gorghiere,

re, piastre, schinuri, cretesi, targhe, all'vso di Thracia, e de i Celti, spade, coltelli grandi, scuri, spiedi, spontoni, mazze, scimitarre, accette, martelli, ronche, turcassi, saette, dardi, arme inhastate, & da lanciare, formate in ben mille guise. le quali cose tutte haueuano virtù d'imprimere al cuore alto vestigio di temenza; rendendo l'aspetto de' vincitori, etiandio nel mezzo de' giubili, & de' trionfi, pien di spauento. Dopo le carra dell'armi vedeansi molte migliaia d'huomini, portanti in begli, & grandi vasi d'argento, vagamente lauorati, infinite monete d'oro, & d'argẽto; coppe, & vasi, quale di oro, & quale di argento: ne' quali dall'artificio era souerchiata la materia d'assai. Moueano, dopõ questi, dugento altri sonatori di trombe, di non minor virtù nell'arte, che i primi; pur bellici carmi sonando. A questi veniuan dietro due mila buoi; inghirlandati; & con le corna riccamente guernite d'oro; & con le coperte di fiammeggiante scarlato; guidati da giouinetti, nella medesima guisa vestiti; auezzi a ferir le vittime; & assegnati al seruigio de gli Dij immortali. a' quali caminauano appresso due mila nobilissimi, & leggiadri fanciulli; deputati a dar'opera à' sacrificij; di porpora vestiti, contesta d'oro, e di lucidissimi rubini, con tazze d'oro, e d'argento, d'inestimabile valuta, in mano, à vso de' sacrificij. Ma, in se, più che altra cosa, riuolse gl'occhi de' circostanti la moltitudine, marauigliosamente ordinata, de gli Elefanti, guerreggiando, presi: de' quali nè i più ben fatti, nè i più grandi, nè i più superbamente vestiti vide la China prima, nè poi. I ministri de' trionfi erano tutti addobbati di vestimẽti di seta, fregiati d'oro. Nè punto meno di gratia arrecaua al trionfo la quantità delle carra, cariche delle armi, e delle spoglie diuerse, leuate a' Capitani, & a' Rè nimici. Cami-

nauano

mauano appresso gli stessi Rè, & i Capitani vinti, da' loro più prossimi parenti, & famigliari intorniati. i quali tutti facean dolore; e trà quelli parecchi piangean si forte, che haurebbono fatto, di se à gli Orsi, & alle Tigri venir pietate; ispetialmente alcuni giouinetti reali. Nè guari di miglior cuore stauano le tante migliaia de' prigioneri, che, à scelta del Capitano, tratti da tutti ordini de gli essercitii superati, grandi, membruti, & atanti della persona, con le mani legate di dietro, rendeano senza fallo più ragguardeuole la real pompa. ma le corone dell'oro, donate al trionfante dalle amiche, ò compagne Città de' Chinesi, per la libertà, loro, da lui, virtù operando, renduta, erano tante, e tali, che non si vide maggior ricchezza giamai. Chiudea la lunga, & folta schiera contata Ezonlom, in lunga veste di porpora, di tante gioie, & di tante perle guernita, che l'India tutta non haueua più gran tesoro: portando in capo vna corona, tessuta di gemme, così risplendenti, che, per poco, haureste detto, ch'egli era il Sole, che, cinto la bionda testa di raggi, vsciua dell'Oriente: egli stringea con la man destra vno ramo di palma; & con la sinistra vno scettro eburneo. Dauanti al carro trionfale caminauano a piano passo, cento sergenti; vestiti di scarlato; con grosse canne nella dirittà; & con accette di finissimo acciaio, & forbito nella manca mano. Circondauano il carro poi molti maestri di suoni, di canti, e di danzare, riccamente vestiti, & con bellissime corone dorate in testa: li quali così bene, & acconciamente faceuano ciò, ch'a' loro vffici apparteneua, che rendeano, in molti doppi, più lieta quella gran festa. Nel mezzo a punto di questi giuocolari vi haueua vno, che, coperto di vesti lunghe, rasenti terra, notabilmente ricchi, & esquisiti ornamenti militari, fregiati d'oro,

ch'e-

ch'egli hauea in dosso, scherneudo, et proverbiando i nemici vinti, facea i più nuoui, & isquisiti atti del mondo: tanti, e tali, che non vi hauea bocca, la quale del ridere, come che molto si contendesse, fusse bastevole ad astenersi. Accompagnauano il carro altresì infiniti ministri di bianchissime, & sottilissime tele coperti; con alcune stole al collo candide sì, che vinceuano le neui; incrocicchiate dauanti al petto, con molta gratia: de' quali chi portaua vno incensiere; chi vn vaso di benzini; & quale vn'altro: doue ardea lento lento legno dell'Aquila, & di Calambai: amendue spiranti così soaue odore, e del cielabro confortatiuo, che non hà cosa l'Oriente, che l'appareggi. Nel carro istesso del trionfante, & vicin di lui, era portato vno ministro publico: il quale, assai riseamente incoronato, gli veniua spesso dicendo, fa di riguardare dopò te: & ricordati, che tu sei huomo. dando al trionfante, per tali parole a diuedere, la miseria, & la inconstanza delle cose humane: & ch'egli, in men che non balena, dal sommo di quella gloria, nella quale a lui parea di così saldo sedere, poteua essere precipitato al profondo delle sciagure: & per ciò, ch'egli facesse di rendersi cauto, & guardingo da' lacciuoli della superbia; nè alzasse le corna contra gli Dij immortali: acciochè non se le sentisse poco appresso, con sua gran danno, fracassare. Dopò il carro moueuano quelli, che portauano gli scudi: & appresso il Luogotenente; & gli altri officiali di mano in mano, secondo la più, ò la meno dignità di ciascheduno. Quindi l'essercito tutto superbamente armato, & con bellissime, & ornatissime sopr'insegne, distintamente partito in legioni, coorti, centurie, & squadre, ornati il capo; & le palme di palma, & parecchi di quelle corone, e di que' militari ornamenti, che la propia

virtù loro hauena dal Capitano impetrati. Essi poi cantauano versi in honore del Cielo, e del Sole: ringratiandogli sommamente delle tante vittorie, contra tanti, & si fieri nemici, col loro pronto, & benigno aiuto acquistate. Appresso, verso il Capitano volgendo il verso, & lui, con somme lodi, alto leuando, lo rendeuano marauiglioso ne gli occhi, e ne gl'orecchi di ciascheduno. Con tale, e tanta festa, & solennità, di strada, in strada, e di piazza, in piazza, tutto a lungo quella gran Terra, peruenne la pompa al gran Tempio del Cielo; ma non prima, che l'ottauo giorno del suo cominciamento, tale, e tanta la copia, & la belleZza fu delle cose portate in trionfo: & cosi grande la moltitudine, concorsa a vedere. Hora, era il Tempio del Cielo il maggiore, il più ricco, & il più bello, che hauesse non pur l'Oriente, ma peraauentura, che il Sole vedesse giamai: come quello, che di giro era meglio di cinque miglia; & in se conteneua diece mila altari; ne' quali si sacrificauano, dì per dì, altrettante vittime. Quini Ezonlom porse orationi, incensi, & vittime al Cielo, & a tutti gli Iddij della patria, vie più con la mente, che con le mani. Et fu quel sacrificio cosi magnifico, & grande, che, conciò fosse cosa, che quel valoroso Signore, in qualunque opera, che far volle, mandasse à dimenticanza le operationi, quantunque singolari, & egregie, di ogni altro, in questo vinse non pur se stesso, ma la credenza, di grandissima lunga, di ciascheduno. Hora, forniti i sacrifici, & rallegrato il popolo Quinsaino di molti, e tutti solenni, conuiti, da Ezonlom, mentre egli cinto da' principali Signori, per uno suo bello, & dilettenole giardino si diportaua, entrò à lui uno canaliero, che si mostraua di pregio: il quale, fatta la debita reuerenza, parlò in tal guisa. La Reina di Circassia,

ſaſia, della quale di eſſere hoſte già non ſdegnaſte, di amore vi ſaluta, buono, & pudico; & vi manda dicendo, che in amaritudine tanta, e tale poſta è la vita ſua, che a pena, ch'ella ſi creda di poterla più oltre ſoſtenere lungamente: & che le parrebbe gran fatto, che vi haueſſe nel mondo altra anima più affannata, che la ſua. perche di vita tolto colui, ch'era vita della ſua vita, ella non può, nè vuole più reggere le ſtanche membra. Facendoni appreſſo a ſapere, che anzi il morire intende di pur vederui: & di paſcere, in parte, i ſuoi occhi del vago, & dell'honorata delle tante feſte, le quali voi, per quello, che ciaſcun ne ragiona, ſopra modo magnifiche, & grandi, venite apparecchiando. Sicura di quello ſentire, che, buon tempo è, non l'è venuto fatto di fare, cioè alcun piacere fra tante miſerie, & afflittioni. Conciofia coſa, che, dirizzandoſi le operationi virtuoſe, & lodeuoli, che quì ſi hanno a fare, a bene, a ſtato, & eſſaltamento di voi, & della gente Chineſe, non poſſa ella non tenerſene appagata, & contenta più, che altra perſona del mondo, come quella, che ve gli occhi, & nel cuore vi tiene più, che altra perſona del mondo. Non ci poteua, riſpoſe Ezonlom, peruenire a gli orecchi nouella più cara della preſente, che recata ci hauete. egli è il vero, che l'hauete voi, caualiere, condita con molto ſale. pur nondimeno tuttauia io mi confido tanto delle gratie del Cielo, e del ſenno della Reina, Signora di quel valore, che il mondo sà, che toſto gireremo in piacere il dolore, ch'ella nel tormentoſo fianco ſoſtiene. venga ella pure il più toſto, che ella può a farne allegri tutti della real ſua preſenza: che fermamente non vi hà fra noi perſona, la quale non mouа prontiſſimamente a ſeruirle. ſenza che la bontà di queſt'aria, a petto alla quale può la Circaſſa-

parere carica d'oscura nebbia, sarà di non poca virtù alla sua guarigione. Ciò detto egli volle sapere qual fosse la cagione del duolo della Reina. Ella haueua, disse il messaggio, vn figliuolo senza più: ma che, fosse vissuto, sarebbe solo, stato per mille: Si gli haueua la benigna Natura, & l'autor della Natura, ch'è Dio, prouedutò di qualunque cosa opportuna a farlo, sopra'l corso mortale perfetto: per la qual cosa, da chiunque lo vide, egli cresciuto fu anzi agnolo, sotto l'humana sembianza, che huom mortale. Hora, dopo gli studi più gravi della filosofia, & di tutte quelle scienze, delle quali sogliono adornarsi coloro, a' quali il vero, ch'è cibo dello intelletto, più che altro, piace; & dopò l'armeggiare, egli fu vago del cacciare oltra modo; in guisa che la madre, come di essercitio molto sospetto, ne hauea paura; ne la potea per giuso, perche molti si leuassero a suo conforto. Onde, posto che ella forte ne riprendesse il figliuolo di ciò; & molti parenti, & amici ne mettesse in opera a questo fine; o fosse la disauentura del giouinetto; o pur che, egli, a ciò fosse naturalmente inchinevole, si non fu egli possibile mai di ritrarlo di questo fatto. Perche vn giorno, la madre lontana, egli, come volle la sua sciagura, n'andò in vn bosco, nel quale rade volte, o non mai entraua, non che cacciatore, ma ne alcuna persona. & per questo il bosco dello spauento si nominaua. Egli era interniato di alcune montagne, nude di alberi, di herbe, & d'ogni bene; vestite di vno cotale vedouo horrore, che nō picciola tema vecaua altrui nel qual bosco poi che per nō guari spatio dimorati fummo, hor quà, hor là cacciādo qualche muta fiera, ma senza alcun piacere sentire, sospicando, & nō sappiendo che, presso che sbigottiti, ci guardauamo in faccia l'vn l'altro: quando si vdì venire da l'vno de' lati del bosco,

vno

uno fracasso d'vn suono pien di spauento. & dapò ciò poco vedemo, dalle lungi calarsi da vna di quelle montagne, cinghiale il più terribile, & smisurato, che a gli occhi mai peruenisse di alcun viuente. al cui apparire ci semmo subitamente tutti di gelo, fuor solamente il misero giouinetto: il quale, come colui, ch'era di gran cuore, & che assaliua non pur le bestie, auezze a dar le reni alla fuga, ma molto più volentieri quelle, che i petti apparecchiauo alla battaglia, con marauigliosa fermezza d'animo, s'affrontò col cinghiale, & colpillo: ma nō rispose l'effetto alla voglia, nè la percossa alle forze. perche non fu punto malagnole all'animale, essendo ferito così alla sfuggita, iscuotere da se col grifo suo largo lo spiedo, colorato del suo medesimo sangue: & addentar il male auenturato giouene, mentre egli s'ingegnaua di procacciar qualche aiuto al suo scampo, sotto l'anguinaglia tutte le sanne ficcandogli, & in sù l'herba, poco men che morto, abbattendolo. Hora, in tanto che esso nel suo proprio sangue conuolto, languia morendo, fu vdita voce, che disse; fermamente non haurai tu, morte auara, la signoria sopra costui, che ad intendere dato ti hai. ciò a pena fornito di ragionarsi (marauigliosa cosa ad vdire) fu, in men che non balena, quel corpo in vno bellissimo vccello, & vnico al mondo, mutato. La Reina saputo il doloroso più ch'altro mai accidente del suo figliuolo, disse, e fecé cose tali, e tante, che non si possono, quali elle furono, da alcuna lingua contare. Ma ella medesima ne fece vna assai pietosa Canzone; la quale se non vi fie discaro, potrete vdire. Ezonlom, dopò lo esserfi molto, de gli affanni della sconsolata Reina, col caualiere, doluto, mostrò, ch'egli sarebbe stato caro oltra modo l'vdire i lamenti della Reina, sua Signora, Principessa di tanto sapere,

pere, & intorno a soggetto di tanto valore. Perchè, fattosi incontanente il Circasso venire uno leggiadro, & gratioso fanciullo, gli impose, che, a que' magnanimi Signori la monodia della Reina facesse sentire. Perche, il giouinetto, tratta fuori una sua viuola, con quella dolcemente sonò alcuna Stampita; & cantò appresso la canzone, da lui intonata prima d'vn suono soaue, & pietoso, si come la materia di quella richiedea.

Chi largirà al mio capo tanto humore,
Et a questi occhi lassi
Tal di lagrime vn fonte,
Ch'io pianga, e quando'l diurno splendore
N'allegra, e quando par ch'ad altrui passi è
E disacerbi l'onte,
Et il soperchio, di fortuna rea,
Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?
Così la tortorella, al primo albore
Si lagna, e sopra'l duol par che si dea
Del perduto consorte afflitta, e trista.
Così hà le voci pronte
Al pianto il rosignuol, da la cui vista
Augello rapitor'i figli tolse.
Così piagne, & s'attrista,
Ma nel pianto, e nel duol canta sì dolce,
Ch'ogni orecchia, che l'ode intorno molce,
De l'obliquo Meandro primo honore
L'augel, che poco homai sue membra folce.
O infelice, infelice; ò doglia, doglia,
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia;
Spirto gentil, chi tè dal nodo sciolse

E da

E da bellezza non più in terra vista?
Com'esser può, ch'el cielo in vno accoglia
Tanti beni, e in vn punto gli ritoglia?
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia!
Fera crudel chi mai ti pose in core
Di far di vita cassi
Chi non ti offeser mai?
Qual Dio crucciosо tanto, ouer qual Dea
Tuoi caldi spirti accese in tal furore?
Ah fu Marte; ò colei, ch'ogn'vn contrista:
Che sotto falsa vista,
Madre d'vn falso Dio, chiamato Amore,
Hà poca gioia a mille angoscie mista.
Temette l'vn non la sua cara Dea
L'abbandonasse a le fattezze conte
Del giouene gentil. l'altra credea,
Che, postergato il figlio, ogn'vn sua voglia
Volgesse à quel, c'hor muto, & freddo stassi:
Così, vita ne lassi
Pur mò si bella in vista,
Vaga, fiorita, e lieta.
Così del gran pianeta,
Spuntano a pena in Oriente i rai,
Che giunto lo vedrai,
Per vie lunghe, e distorte, à l'altro monte
De l'aduerso Orizonte.
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia,
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia!
Chi largirà al mio capo tanto humore,
Et à questi occhi lassi
Tal di lagrime vn fonte,

Ch'io

Ch'io pianga, e quando'l diurno ſplendore
N'allegra, e quando par, ch'ad altrui paſſi?
E diſacerbi l'onte,
Et il ſoperchio di fortuna rea,
Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia.
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia;

Haueua la pietoſa harmonia più volte tirate in sù gli occhi tenere lagrime a gli aſcoltanti, quando ſi vide nell'aere ad alto apparir vna nube, che, tutta di oro, lucentiſſimo eſſer parea; piena di tanto ſplendore; che a pena gli occhi lo poteuano ſoſtenere: dalla quale, poco ſtante, vno concento vſcì, veramente di paradiſo: & ſimne vdita la ſeguente Canzonetta.

Fugga noia, e dolore
Dal voſtro nobil core;
Cui punga ſolo vn bel deſio d'honore.
Quel, che piangete, e ſommamente a core
A l'eterno Motore;
Ne morte il preme; ſe non come fiore
Da piè ſnello calcato, che non more.
E, dopò'l terminar di tutte l'hore,
Del Mondo il gran Fattore
Lo porrà in ciel, ſi ricco di ſplendore,
Che lui, via più che quello, il Mondo adore,
Che pinge in Oriente il vago Albore.

Siaperſe, fornita la Canzone, la nube; & vi ſi vide il Meſſaggiero celeſtiale, Mercurio, accompagnato da ſorſe

dodici

dodici giouinetti; oltre ogni stima, vaghi, belli, & gentili: li quali, poi c'hebbero a tanto honore, chente quello era di lasciarsi vedere ad occhio mortale, degnati i riguardanti, racchiusasi la nube, in meno di vn momento, dalla presenza loro si furon tolti: quelli d'inestimabile dolcezza, e di non più gustato piacere colmi lasciando. Ma, poi che la marauiglia, & la gioia hebbero dato alquanta sosta al giudicio, & al cuore, Ezonlom, al Caualiere Circasso, rendute molte gratie per lo diletto, che porto loro haueua si prontamente; replicando quello, che detto, pur dianzi haueua, lo prego, che, quanto potesse il più alla Reina lo facesse raccommandato; del simigliante tutti pregandolo que' Signori. Hora, perche la gente, che a quelle feste trahcua da ogni, quantunque rimota, parte, era senza numero, & ingrossaua di dì in dì, d'hora in hora, essendo hoggimai l'apparecchiamento fornito del gran Palagio; ne così adagiate dimorando le turbe, come Ezonlom voluto haurebbe, dispose di passare a quello ampissimo albergo, riccamente ornato, & maestreuolmente da più sottili, & intendenti artefici, in tutte le più nobili arti, che si sapesse essere al mondo. li quali esso, che forte si dilettaua di cotali ornamenti, tratti haueua da lontanissimi paesi, senza guardare a spesa, per sconcia, ch'ella si fosse. egli è il vero, che i migliori Maestri erano i Chinesi: conciosia cosa, che non vi habbia natione, per quanto se ne sappia, sopra la terra, che al di sotto non si rimanga della Chinese, nell'operar virtù: & ispetialmente quelle, che manuali vengono dette, nelle quali, essi, di tanto a tutti gli huomini sono al di sopra, di quanto il Sole, di grãdezza, & di splendore vince ogni Stella. Questo Palagio siede, come detto si è, alla entrata della Citta; a fronte al Leuante; nel quale, per lo più sanno dimora i Prencipi della

China. egli è di tanta ampiezza, e di tante, cosi belle, & care cose fornito, che, tutto vederlo, quantunque in grandissima diligenza, non è possibile in minor spatio di quattro giorni. Abbiepanlo sette fascie di fortissime, & altissime mura; non cosi l'vna dall'altra vicina, che non vi si tenghino diece mila soldati agiatamente nel mezzo di ciascheduna, quiui in guardia posti per lo Signore: & vi hà chi affermi esserui anchora, oltre a ciò, trecento grandissimi, & ferocissimi giganti; pur per la saluezza del luogo, concioßa cosa, che la Prouincia della China, cosi gran cosa sia, come quella, ch'è della Europa maggiore, ch'essa d'ogni ragione huomini, & animali in se contenga: foschi, oliuastri, bianchi, & biondi: piccioli, mezzani, grandi, e giganti: come se ne veggono in copia ne' boschi, volti alla Tramontana. La qual cosa si comprende altresi nella Isola del Giapone, in quelle selue, che soggiacciono al Settentrione. Sono, in questo Palagio, settantanoue grandissime sale, senza fallo, & per dissegno, & per ornamento, altrettante maraviglie del mondo: nelle quali, al presente si veggono le greggie delle femine, che seruono, in vece di paggi, e di gentili huomini, a i Rè. quello, che non haueuano punto per vso di fare, ne' tempi antichi quegli huomini valorosi: li quali amauano, e teneuan cari coloro, ch'erano arditi, e di gran cuore; & quelli de' loro alberghi, non le femine faceuan degni. come altresì niuna guardia si prendeano de' loro soggetti: li quali essi, reggeanogli con gouerno politico, & non despotico, dirizzauano alla pace, & alla concordia si fattamente, che tutti pareano fratelli; & il Signore commune padre: il quale essi, ad vn tempo temeuano, & honorauano: ma di timor figliale, & non seruile. Per la qual cosa, se il Signor talhora stringeua il bisogno di che che sia, maraviglioſa cosa era

ave-

à vedere quanto prontissimo ciascheduno a dargli soccorso mouea; & ciò senza, ch'egli facesse loro pur vna sola parola del suo bisogno sentire. così vegghiauano tutti nel bene, & nel profitto del lor Signore. Ma, se essi amarono alcuno loro padrone giamai, ò Ezonlom fu desso, ò nõ niuno: si hebbe egli modo gentile, & acconcia maniera di gouernar i soggetti: facendosi forma della sua greggia. conciosia cosa, che i Prencipi, & quelli massimamente, che siedono nelle Prouincie Monarchi, si chiamino, à gran ragione, Pastori de' popoli: i quali Pastori, se, per effetto, saranno tali, eglino, senza fallo, più fermi, & con maggiore stabilità sederanno Monarchi ne' cuori de' loro sudditi, ch'essi non fanno con l'infinito numero delle Rocche, delle Castella, delle Cittadelle, & con la mano fortissimamente armata. Hora, nel Palagio, oltre alle settantanoue sale, ve ne hà quattro, tanto ricche, & superbe, che volendole, quali elle sono, effigiare, ogni eloquenza, & ogni ingegno perderebbe assai dal soggetto. La prima è di metallo, con tanta maestria lauorato, che niente più; e dentroui figure, che tu stai aspettando, che si muouino, & che fauellino: La secõda hà vno soffittato di rilieuo, di legno di aloe, spirante si grande odore, che presso che nõ toglie di se, chi lo sente; & il pauimẽto è tutto vestito di piastre di bianchissimo argento; così artificiosamente congiunte, che paiono tutte d'vn pezzo, con bellissime figure d'huomini, d'animali, d'alberi, e d'herbe di mille maniere, ch'à se tirano dolcemente gli occhi de' riguardanti: La terza hà il palco, le pareti, & il pauimento d'oro finissimo; col più vago, & ricco smalto, che l'occhio possa vedere; & lucente sì, che tenerui dentro fiso lo sguardo, per quantunque picciolo spatio, non è permesso: ma, dalla quarta sono le trè superchiate d'assai: e tanta, e tale è la sua ricchez-

za, che volendone ragionare, vince ogni stile. perciochè le mura sono di pietre di mille varietà, di prezzo, & di virtù incredibile; effigiate da' più nobili Maestri, con tanto studio, che cosa non si può, da occhio mortale, vedere, che le si appareggi: senza, che vi hà uno solio di candidissimo auorio, sparso dentro, & fuori di tante gioie, di cosi grosse perle, & di carbonchi, che, nel più folto buio, della oscurissima notte, il luogo viene alluminato non altrimenti, che se molti torchi vi fossero accesi; & è, senza dubbio, questa sala la prima, & la più nobile marauiglia, che sia sopra la terra: & perciò, non immeritamente, vien detta il tesoro del Signore; poi che quiui raunate sono le ricchezze, nõ pur della China, ma di molti altri paesi, vinti, & ristretti sotto il giogo Chinese. Hora, queste quattro sale, erano alle ambasciarie assegnate, si fattamente, che, secondo la più, ò la meno dignità de gli ambasciatori si deputana loro la sala, più, & manco nobile, & di valore. à dì nostri il Signore, & è costume antico de i Rè della China, non esce di quel Palagio: & se pur n'esce, si è di rado, che porge, a chi lo vede, non picciola marauiglia. e di vero i piaceri, & gli agi, tãti sono, e di ogni generatione, de' quali abonda quel luogo, che, rendendolo anzi, che alla terra, simile al paradiso, hanno virtù di ritenere chi habita la entro, si che non curino assai, ò poco, della vista di qualunque altro luogo, quantunque vago, & lieto. Ma, in què gloriosi primieri tempi, vincendo la virtù l'otio molle, & le dilicatezze, non si rinchiudeuano i Prencipi dentro le mura: ma, di se, ad ogni huomo, facendo copia, e di tutti somma confidanza prendendo, & ver ciascheduno affabili, & gratiosi mostrandosi operauano per si fatta guisa, che disponendo loro, in pruoua l'vn dell'altro, non pure i soggetti, ma anchor i liberi, le loro anime,

essi

essi ne menauano i giorni altrettanto sicuri, ò più, quanto in qual che si sia più forte rocca, ò castello ben cauto, & sagace Tiranno si faccia. ma, al presente, inuecchiando il mondo, e tutta cambiata la faccia delle cose, i Rè della China, come quelli, che temono di tradimenti, & d'oltraggi, cercano, a vso di cacciate fiere, i più riposti, & segreti nascondimenti; & di quelli ancho hauendo poca sicurtà, oltre a i diece mila soldati, & a i giganti, di sopra mostrati, che guardano il Palagio di fuori, giorno, e notte, infiniti sono quelli, ch' occupano i cortili, le scale, le sale, & altri luoghi dentro, si fattamente, che, quel Palagio, vista fa di alloggiamenti di essercito più tosto, che d' altro: anzi, p quanto raccontano gli stessi Chinesi, vi hà, di que' Rè, chi non si sono mai dati nel cõspetto de i popoli, se nõ se quãdo riceuono dã soggetti il giuramento, & prendono la corona. Horà, Ezonlom, accompagnato da tutti que' Signori, entrò nel Palagio, essendosi, a prona, que' Caualieri, l' vn più, che l' altro, pomposamente addobbati. Alla Porta, ch' apriua la prima entrata al Palagio, era fabbricato, d' architettura Ionica, vn bellissimo, & leggiadrissimamente ornato, Antiporto: pieno di figure di porfido; rappresentanti il Cielo, il Sole, & gl' altri Iddij de' Chinesi; nella eccellenza delle quali stupefatti rimanea la Natura del come ella di tanto fusse vinta dall' arte. ma, non mezana era la marauiglia, che hauenano que' Signori, auezzi pur' à vedere cose magnifiche, & grandi, della superba ornatura del luogo: ispetialmente il Prenze di Sericana, ch' era d' acuto ingegno, e di profonda scienza: perche, voltosi à Vitei, che seco caualcana di pare, disse, qualũque cosa, ch' io miri in questo ampissimo luogo sommamente mi piace, ma vna, frà le innumerabili, non pur mi diletta in sommo, per l' artificio egregio, ma mi ar-

reca stupore, come si sia, da mano mortale potuta fare, ciò sono quelle tante, così smisurate, & così sottilmente condotte figure del porfido, che, in entrãdo, hò veduto in questo Palagio: essendomi assai manifesto quanto il porfido duro sia, & malageuole da lauorarsi, e da essere, in istatue, massimamente così grandi, recato a perfettione. &, non hà guari, che il Rè, mio Padre, fattisi venire ottimi artefici, da varij luoghi, e dalle caue dell'Egitto, porfidi in copia per molto, che coloro vi faticassero attorno, il tutto fu gittato: nè mai ne auenne, pur picciola statua a bene; perche furono costretti a cessarsi dal lauorio. essi però, non senza molta fatica, & con lungo spatio di tẽpo, vsando il sangue del becco, trassero a fine alcune minute cose, e di picciol valore. Voi, Signore, rispose Vitei, meritamente mostrate di marauigliarui: perche, in pochi altri luoghi, che io mi creda, vedrete statue di questa pietra: ispetialmente assottigliate nella maniera, che queste sono. Deh, soggiunse il Prence, non vi sia graue il contarmi con quale ingegno tanta cosa, in questo luogo, si sia menata à fine. io il vi dirò di grado, disse Vitei, con tal patto, che, di quanto io dirò, non se ne risappia, da chi che sia parola mai. Il Padre, & Signor mio, trabe sugo d'alcune herbe, le quali io ottimamente conosco, & honne in vn mio giardino, in gran copia; conciò sia cosa, che, questa vna herba sia, che, auenendosi à terreno, & à Cielo conforme, alligna oltre à ogni stima: della quale io di buon volere vi farò parte: & appresso vi mostrerò come spremere la debbiate, & come vsarla: percioche gli operai, c'hanno a tagliar la pietra, deono, nell'acqua, stillata da quest'herba, con somma cura, spegnere i loro ferri bollenti. Ma, non molto andremo, che sarete sorpreso da vie maggior marauiglia, che la presente non è: & il

come,

come, tacendo io, gli occhi vostri medesimi vi saranno palese. Ringratiò il Prenze Vitei dell'amoreuole proferta; assai manifestando nel volto quanto cara suta gli fosse. ma, essi, non molti passi caminati furono, ch'ad vno antiporto, non men bello, & maestreuole, che il primo, peruennero, abbellito di statue innumerabili, tutte di serpentino, figurati i più chiari, e famosi Heroi de'Chinesi. le quali per la loro bellezza, e perfettione, fermauano chiunque passana; gli occhi a se di lui tirando per modo, ch'egli più di marmo pareua, che le figure istesse. Ma, niuno fu di se tolto più, che il Prenze di Sericana: il quale, poi che fu sopra di se stato alquanto, con lieto viso, disse a Vitei, fermamente, fratello, & Signore, che voi testè m'hauete contato il vero. Chi haurebbe stimato mai di vedere statue, anzi colossi di serpentino? sapendo io assai bene, che, con troppe più malageuolezze, il serpentino in istatue si figura, che il porfido non si fa: anzi, del serpentino, non si è veduta, ch'io sappia, alcuna imagine mai. perche io porto fermissima opinione, la presente opera, essere la più magnifica, & egregia, ch'al mondo sia: & che non vi habbia tesoro, che la pagasse: sì perche la materia effigiar non si può, sì anchora, perche il magisterio è tale, ch'egli non mi ricorda di hauerne veduto alcuno à questo simigliante giamai, di quanto mondo hò cerco, che pur'è stato, di quello, grandissima parte. E' vi si può, e dee credere ogni cosa, Signore, disse Vitei, hauendo, voi, congiunto alla notitia di tante arti, e di tante scienze, lunga, & certissima esperientia delle cose del mondo. ma, cessi, in parte, la marauiglia. perche, nella guisa, che il porfido, così lauorasi il serpentino, ne monta niente il dire, che questa pietra ageuolmente si spezzi; & che quindi proceda, che, dal serpentino, effigie non si tragga;

ma

ma basi per le colonne, piedi di tauole, colonne, & piani per li pauimenti, & per le fabbriche; perche rispondo, col sugo d'vna altra herba, della quale sono stato io lo trouatore, recarsi questo marmo a tal tenerezza, ch'è via più acconcio à lauorarsi, ch'altri peraventura non estimerebbe giamai; nè se ne rompe mai pezzo. egli è il vero, che giona molto, a far, che le statue di questa pietra, venghino à bene, la industria de gli artefici; la quale, s'haurà per compagna la patienza, opererà qualunque cosa hauerà in talento di fare. Deh, disse il Prenze, fatemi ancho presente di questa altra herba, la quale parmi, che in maggior stima hauere si debba. che la primiera; in quanto il serpentino, per sè, è più difficile, che il porfido, à lauorarsi; & io poi, nel mio paese, & oue, che io mi troui, di tempo in tempo, farò manifesto ad ogn'vno, quanta del vostro ingegno l'altezza sia, & quella del vostro valorosissimo Padre. Troppa men forza, di ornato parlare, vi bisognaua adoperare con esso meco, disse Vitei, per ottenere ciò, che desiderate: perche, hauendoui, buona pezza fà, donato cosa, molto maggiore, che è me stesso, non vi posso, cosa, che mi chiediate, disdire. Rimase il Prenze forte appagato, per queste vltime parole di Vitei, & gli ne rendè molte gratie; poi soggiunse; fino a quì, se io ho ben posto mente a tutto l'ornamẽto di questo Palagio, egli non mi ci pare di hauer veduto pur'vn sol quadro di dipintura; se non se alquanti spartimenti di stucchi, di grottesche, di maschere, e di festoni: alla bellezza, & alla gratia de' quali non potrebbe, che io mi creda, suor; che quelli, che fatti gli hanno, altri arriuare giamai; tuttauia egli si pare disdicenole molto il vedere que' fregi, ispetialmente di tanta vaghezza forniti essere, di qualunque figura, del tutto ignudi. Noi pur vedremo delle

figure

figure dipinte in gran copia; ma molte più di ſcoltura ſenza comparatione; come quella, che ſorte diletta a mio Padre, & halla più in prezzo, & in riputatione d'aſſai (quello, che tienſi ancho quanto a i più) che non hà la pittura: & quinci viene, ch'egli hà molta più brigata di ſcoltori poſta in opera, che di pittori. Io non sò, diſſe il Prenze, come io mi vi poſſa far buona queſta concluſione, che la pittura ſia, di gran lunga, da molto meno, che la ſcoltura: perche hà, queſta gratioſiſſima arte del colorire, tanti puntelli, che la ſoſtengono, tante ragioni, che la riparano, e tanti padroni, che l'aſsicurano, ch'ella non hà, in nulla, di che temere. Sorriſe alquanto a queſte parole, Vitei, e diſſe; moſtra, che voi del coloro numero ſiate, ch'amano la dipintura in ſonmo: tuttauia gl'argomenti, che ſurgono in ſeruigio della ſcoltura, alla, diſeſa della ſua perfettione, etiandio ſopra la dipintura, nè ſciancati ſono, nè infermi. E' mi ſarebbe, il Prenze riſpoſe, ſopra modo caro il ſentire queſte ragioni cotanto alla ſcoltura fauoreggianti: perch'egli non mi ſi laſcia credere, a niun partito, ch'elle poſſino far forza alla pittura, nè à lei luogo torre, nè poco, nè molto. Per certo, replicò Vitei, poſto che to, della contraria alla voſtra opinione non ſia, & che io mi ſtea di mezo, ſi ſono sforzato, dal voſtro dire, a producere in mezo parte al meno, poi che tutte non mi dà l'animo di poter fare, di quelle ragioni, che fanno contra alla dipintura. anzi, ve ne ſentirò io tanto, & ſi caro obligo, quanto non baſto a dire, ſe egli vi piacerà di farlemi vdire: la qual coſa voi potete hora coſi acconciamente fare, caualcando noi a pian paſſo, come facciamo. Dicono, ripreſe Vitei, gli Auocati della ſcoltura, ch'ella ſouerchia la dipintura, prima, perch'ella viue più lunga vita, che l'altra non fà: appreſſo perche più è difficile

da imprendersi, e da lauorarsi: Oltre acciò e' si vede, da ogni lato, la figura del marmo, quello, che della dipinta far non si può: è ancho, questa, più anticha, che quella non è, &, per conseguente, più nobile. Puossi etiandio con verità, dire, che questa sia più simiglieuole alla natura, che l'altra: & che pregi più ingordi dati si sieno per le Statue, che per le dipinture. Aggiungono, che la statuaria, campo hà, senza fallo, più ampio da spatiarsi, & da operare comunque più vuole: perche di basso rilieuo lauora, di Stucco, di terra, di legno, di auorio, di ossa di ogni generatione, d'oro, d'argento, e getta ogni ragion di metallo, ogni cesellamento; lauora d'incauo, ò di rilieuo, fa intagli maranigliosi nelle giote, nelle pietre pretiose, nel durissimo acciaio; & vi hà chi accerti, potersi ancho il diamante Stampare; & di hauerne veduto, frà gli altri, vno, impresso di molte figure; delle quali la principale era Diana in habito di vna cacciatrice; accompagnata da molte ninfe; cosi belle, & ben fatte, ispetialmente la Dea, che l'occhio non si poteua satiar di mirarle. Nè debbiamo mettere in silentio quanto fieno li sieno i colori, & come poco acconci a far resistenza a' varij accidenti, che soprauengono tuttodì: per tacermi del tẽpo, del quale si è fauellato pur dianzi; conciosia cosa, ch'egli sia assai manifesto, come vno breue filocco, vna minuta pioua, vna picciola nebbia, alquanto di fumo, & simiglianti cose, habbiano forza di oltraggiarli, di guastarli, e di menargli a niente: all'incontro, a simili oltraggi, dura, & riparasi benissimo la scoltura; & sepur adiuiene talhora, che ella alcuna ingiuria riceua, e via più lieue da ammendarsi che le dipinte forme non sono. Più dico, che la Statuaria, in ogni sua parte, & in ogni suo lauorio, empie altrui di maggior piacere, che quella altra non fa. la qual cosa, per

mio auiso procede, come hò già detto, perche questa più al viuo, & al vero si rassomiglia, che quella. Argomentano anchora, che di ottimo giudicio dee lo scoltore esser fornito; come quello, al quale fa di mestieri di oltre passare, fino alle parti interne, del marmo, ò di altra materia, qualunque egli si voglia formare, per poterne dar' alla opera, che far vuole leggiadro, & intero compimento: che s'egli non sarà da tanto, ch'e' sappia molte parti recar' a perfettione, & accoppiarle insieme, senza chiedere aiuto ad alcun modello, sarà costretto, senza dubbio, a commettere, bene, & spesso, di què falli, li quali sono troppo più agenoli a riprendersi, che ad emendarsi: il quale intoppo il dipintore non hà; conciosia cosa, che, se, per sua colpa, le sue figure infermano, ò da alcun difetto impedite sono, esso, a renderle sane, & libere, habbia apparecchiato vno efficace rimedio; quello cioè, che fece la piaga, quantunque aspra, e profonda, che è il pennello. Queste sono le ragioni, & altre molte peranentura men forti, le quali i difenditori della scoltura presumono tener campo contra la dipintura. Come che, rispose il Prenze, il costoro argomentare, paia, in sù la prima vista hauere alcun peso, si non è egli però, che io mi creda gran fatto duro, nè graue il far loro risposta. Et, venendo alla prima ragione, dico, non si douere, in modo alcuno, concedere, che la lunghezza della vita sia di maggior perfettione argomento: conciosia cosa, che la madre Natura attribuito habbia ad alcuni alberi, & a parecchi animali, più lungo spatio di viuere, che all'huomo; & egli mi ricorda di hauere, nella Città di Malaca, non hà gran tempo, veduta vna cerua, candida più che neue, che fiocchi in vn colle di fresco; la quale haueua vno bellissimo cerchio d'oro nel collo, sparso di pietre pretiose, di gran valore; da cui

vendeua vno fermaglio, nel quale erano perle di valore incomparabile. nella cui margine, con lettere d'oro, era scritto vn cosi fatto motto.

A' la mia dolce libertà natia
Il Rè mi rende: ingiuriosa mano,
Ver me, che stenda alcun dunque non sia.

Era, oltre à ciò, nel fermaglio, segnato l'anno, nel quale parue al Rè di far libero quel gratioso animale, ch'era di trecento anni prima, à punto. e di vero egli parea la più vezzosa, e dolce cosa del mondo. nè il tempo ch'ad ogni cosa creata suol'essere ingiurioso, & importuno, haueua, alcuno diminuimento, alle naturali bellezze di lui, potuto arrecare: &, oltre a tutto questo, egli era tanto piacenole, e domestico, che niuno più: ne, per cosa del mondo, gli haurebbe chi si sia fatto sopercchio, ne dato noia in alcuna guisa: percioche, da tutti, era tenuto cosa santa, & inuiolabile. egli è adunque assai manifesto, lo essere viuace non hauere, da se; tanto di efficacia, e di virtù, che faccia la statuaria soprastare alla dipintura. pescia che il durare, & mantenersi questa più, che quella altra cosa, non si derini altronde, che dalla complessione: la quale, con si fatto artificio è fabricata dalla Natura, che si come in vno soggetto, ella è quasi immortale, come ne' corni, nelle cornacchie, nelle Aquile, ne' cerui, & in parecchie altre cose, si può vedere; cosi, per opposito, in vn'altro vien raccorciata, e guasta si tosto, che e' si pare, che vno cotale soggetto non habbia alcuno essere hauuto giamai: come dello Efemero si racconta: la cui vita, per più lungo spatio, prolungata non è, che d'vn giorno. La onde, e' si tocca con mano, che la lunghezza, e cortezza della vita, & il mantenersi delle cose in istato, procede da questa madre commune: la quale, come più le và

per

per l'animo, le cose di quaggiù ordina, & dispone: dando alle men nobili di terminar gli anni loro più tardi, & alle più gentili men lungo spatio. Nel secondo luogo, egli non mi pare argomento d'infallibile verità, nè da concedersi di leggieri il dire, che la Statuaria più malageuole sia ad apparar si, che l'altra: perche, chi non vede, quanto pochissimi, in ogni tempo, stati sieno i dipintori eccellenti, & c'hanno hauuto grido? a pena, che io mi creda, che ogni secolo n'habbia hauuto vno, ò due: quello che veggiamo di tutte l'arti, & delle scienze auenire: concioscosa cosa, che radi sieno coloro, che in qualunque l'vna si è di quelle, faccino sì lodida riuscita; & si traggano fuor di schiera. in quanto poi della malageuolezza del lauorarsi, rispondo loro, ciò non far'alcun profitto alla Statuaria, perche n'abbassi tanto, ò quanto, la dipintura: che, se la difficultà del lauoro facesse le arti in pregio salire, io mi rendo certo, che l'arte di coloro, che nelle minere lauorano intorno a' metalli, & quella di parecchi facchini, e di simiglianti huomini; li quali, con fatiche continue, logorano la vita loro, & la mettono in fondo, di gran lunga trappassarebbono la eccellenza della scoltura. Meno di noia mi fa la terza ragione, che, perche i dipintori, nelle figure dipinte non si veggano, ma si nelle scolpite, non si rimane, per tutto ciò, ch'ella non produca il medesimo effetto; & che, con molte figure, quello intieramente non mostri, & forse meglio, che quella altra non fa; & egli mi ricorda di hauere veduto in Persia vno, chiamato Farnabazo, che haueua fatta vna pittura, con tanto artificio; ch'ella, volgendo il dosso, col beneficio di due lucidissimi specchi postile, da ciascheduno de' lati, & vna sorte di acqua cristallina a' piedi, scoprina nella parte dipinta, il di dietro, nella fontana il dinanzi, & negli spec-

ſpecchi i fianchi, coſa veramente notabile; & che di pochi artefici è auenuta, che loro ſia venuto fatto di vna cotale opera fare; pur nondimeno, da chiunque ſappia della arte compiutamente, il ſimigliante ſperar ſi può; veggendoſi come ciò cappia benißimo nella pittura: la qual proua, per molto, che i ſuoi difenditori s'ingegnino di torla, con tante lodi, infino al Cielo, sì non hà potuto la ſcoltura operar giamai. La ragione, che ſiegue appreſſo, poſto che e' ſi paia, che ſtringa alquanto, sì non è egli perciò, che non ſi poſſa aſſai ben ſciogliere, riſpondendo, che queſta antichità non ſi dee coſi di leggieri attribuire alla ſcoltura; perciochè, ſe eßi fondano la loro intentione, ſopra che la ſtatua del primo noſtro Padre, & autore della humana generatione, ſia opera loro, al mio giudicio, prendono errore, perche non da humana mano, ma da diuina fabricata fù tal figura. appreſſo, ella di terra fu fatta, l'arte della quale operatione, per lo ſuo lenare, & porre, non meno aſſegnare à' Pittori ſi dee, che ad altrui; & fù da alcuni Plaſtice nominata; & da parecchi Fittoria. per la qual coſa Megabizo Perſiano, nobiliſſimo ſtatuario, & peraventura il maggiore, & il più celebre, che ſia mai ſtato nel mõdo, la dimandò madre della ſcoltura, del getto, e del ceſello: da che ſi trahe, la ſtatuaria eſſere della pittura nipote: eſſendo aſſai manifeſto, come la plaſtice, & la dipintura, a vn portato amendue nate ſieno dal diſegno. In ſomma tale è queſta arte, che, poſto, che parecchi ſi ſtudijno di ſotto alla ſcoltura di porla, ſi mantiene eſſa, con molto valore, in ſella: ne moſtra di curare vn frullo le tante ragioni, che le ſi formano incontro: hauendone ella in prò, e di grandißima lunga più efficaci, & più viue, molte. Il perche, di molto minor pregio parmi, che quella ragion ſia, per la quale ſi fanno a credere gli

auuersari di hauere, dà colpi de i dipintori, assicurata la Statuaria; cioè ch'ella più alla Natura sembiante sia, che l'altra: il qual parere certissimamente è falso; conciosia cosa, che, la dipintura, di tutte le mechaniche sottilissima sia, & nobilissima: recando ella felicemente à fine ciò, che la plastice, ò la scoltura si studia di operare; aggiungendo l'ombre, & i colori: & con la optice facendo amichevole, & inseparabile compagnia. per tacermi delle tante, e tutte belle, & grate nouità, delle quali ella è dì per dì, marauigliosa ritrouatrice, che arrecano, etiandio a quelli, che hanno, nelle arti migliori, gli ingegni più assottigliati, non punto volgare ammiratione: senza che sa di mestieri, che il dipintore, filosofo, & non mica del volgo, ma scientiato sia, & oltre a ciò architetto, & valentissimo nella notomia, senza della quale, come che egli nel rimanente sia molto innanzi ad Apolline, & alle Muse, saranno assai di quelle volte, ch'egli, ispetialmente dipingendo ignudi, uscirà di luogo; perdendo non pur la Staffa, ma, la sella, ch'è peggio. Hora, perche di tante cose fa di bisogno, che vn dipintore s'intenda sennone per rassomigliar la natura quanto può il più? la qual cosa, come egli faccia per effetto vedere di perfettamente porre ad essecutione: & come il segno ferisca, assai lieue ne fie il comprendere, se vorremo senza animosità giudicare: conciosia cosa, che infiniti gli essempi sieno di coloro, liquali vsarono così artificiosamente il pennello, che ne fecero a gli animali bruti, & a gli huomini istessi, più volte piacenoli, & marauigliosi inganni. Ne si terrà, che, anche in ciò, non si rimanga, la dipintura, al di sopra della Statuaria, perche si alleghino alcune marauiglie fatte dalla scoltura, conciosia cosa, che, in molto, senza alcun fallo, le marauiglie di questa vinte sieno da quelle dell'altra:

tra: la quale, in aiuto di se, ne può allegare, per vna, cento. & questo vuò, che mi basti, per risposta, che pregi maggiori si sieno dati per le opere della scoltura, che per quelle della dipintura. essendo sciocco argomento, & da molto meno, che da nulla, il dire, che, a più vil prezzo, si dieno le nobili cose, & gentili, che le basse, & men nobili non si danno: &, oltre a ciò nè rari sono, nè minuti gli essempi de' grossi pagamenti alle opere fatti della pittura: conciosia cosa, che tale se ne sia venduta meglio di cento mila corone d'oro; & io di ciò posso rendere fermissima testimonianza, come quello, che fui presente quando, il moderno Rè del Pegù, comperò, da vno mercatante Armeno, vn quadro, vscito dal pennello di Farnabazo Persiano, doue dipinta era la battaglia de' Giganti, contra il Cielo, & furono al venditore, per commandamento del Rè, di presente annouerati cento cinquanta mila pezzi d'oro. Ma, chi comporterebbe con patienza la ingiuria, che gli scoltori s'ingegnano di far alla dipintura? hauendo ardimento di affermare, ch'essi hanno campo più largo, & aperto, & per lo quale essi possono correre più arringhi, & più leggiermente, che i dipintori non hanno? perche, se essi così credono, scioccamente credono, & sono dalla medesima loro credenza ingannati: auegnadio, che loro sia data assai ampia materia di operare, ne io ciò saprei negare giamai: ben sò, che, se essi hauessero occhi, si vederebbono, in questo ispetialmente, parecchie miglia da i dipintori lontani: & vdite come, & perche. La dipintura hà parte nella inuention della historia; tratta la difficilissima arte de gli Scorti; bisogna, che s'intenda di tutti i corpi d'architettura; per li casamenti; della prospettiua; del colorir a tempera; dee hauer alle mani l'arte del lauorar in fresco; la quale, da tutte le altre

ma-

maniere del dipingere, varia forte; conuiengli altresì c'i hauere contezza di lauorar'a oglio, in legno, in pietra, intele: sagli appresso di mestieri saper miniare; arte la quale se ne và tanto in disparte da tutte l'altre; far le finestre di vetro: il musaico de' vetri; il commettere le tarsie di colori; formandone historie co' legni tinti; ch'è tuttauia dipintura; sgraffire le case col ferro; il niello; le stampe di rame; che pur toccano alla pittura; gli smalti de gli orefici; lauorar l'oro alla maniera Damaschina; dipingere le imagini innestriate; fare ne' vasi di terra historie, & di ogni generatione figure; le quali contrastano all'acqua valorosamente; la qual cosa così essere assai si può comprendere da i bellissimi, & pretiosissimi vasi di porcellana, che si lauorano quà nella China; le cui figure oltre all'artificio, & alla eccellenza incomparabile, durano tanto, nõ pure all'acqua, ma a quantunque graue auenimento: che è anzi miracolo, che marauiglia. nè il tempo di tutte le cose diuoratore, & la inuidiosa vetustà, che tutto consuma, contra quelle possono a niun partito; & io hò appresso di me, frà molti, vno vaso di porcellana finissima, bello à marauiglia, & ben fatto, che fu già di mio bisauolo, nel mezzo del quale stà dipinto vn carro, che, senza vsar'il beneficio de' caualli, ò d'altrui, che lo tiri, col solo aiuto d'vna vela, data ad vn vento, che mostra di trarre assai forte, camina velocissimamente: sù'l carro vanno sei bellissime giouinette, in habito di cacciatrici, con parecchi cani, parte sopra'l carro, & parte in terra, che corrono, col carro, di pare, & mentre essi danno così opera al corso, alcuni più veloci, & gagliardi, si trahono di schiera; & dannosi alcuna fiera a seguire: & quini ò la prendono, ò la perdono: di che mostrano di fare, le cacciatrici marauigliosa festa. Hora egli è assai agenole

a comprendere, come in cotesta dipintura l'artefice si habbia voluto mettere con la Natura, alla prova: però che egli ti par di vedere il vento a soffiare, e di quello empiersi la vela, & incresparsi. lasciamo stare, che il carro è condotto a termini di tal perfettione, che niete più: La bellezza poi, & la leggiadria delle Ninfe è quale a parole contar non si lascia. vedesi ne' loro visi il piacere, che si prendon de' cani; lo scintillar ne gli occhi; quale veggiamo la matutina stella, & nelle bocche vno dolcissimo sorriso. Ne' cani, tu vedi l'ardire, e la fierezza nello afferrare, & abbattere la fugace fiera; & la noia, che quelli sentono, per la bestia, che in fuga volta, è loro, in tutto uscita di vista. e' ti pare di veder loro la bocca aprire, digrignando i denti, tu giureresti che spirano; che si mmoiono; che corrono; che si lanciano; & che le piaghe fatte da' loro denti, sono piaghe vere; & il sangue, che versano, sangue vero. In somma questa opera è tale, che vince ogni stima. & dall'anno, segnato nel vaso, ch'egli fu dipinto, comprendesi, ch'eccede lo spatio di dugento anni. nè, per tutto ciò hanno le figure, nè i colori perduta vna sol dramma, della bellezza loro primiera. nè crediate, che in questo tempo, il vaso, sia stato otioso, ò serbato in alcuna cassa racchiuso; anzi è suto adoperato, tutto tempo; & non pure alle nostre tauole, ma etiandio a quelle di chiunque ne lo chiedesse. Appresso a questo vi hà il bellissimo artificio del tessere i broccati, con tanta varietà di figure, di fiori, di vasi, & di simiglianti cose, che piacciono mirabilmente alla vista: nè si dee porre in silentio l'arte degli arazzi, la quale merita, senza dubbio, le lodi d'ogni vno: come che non si sappia per lo fermo chi stato ne sia lo inuentore: ma ella viene molto inconcio a chi vuole alcuna dipintura portar lontano; recandone seco gli arazzi, di nobi-

lissime

lissime figure tessuti. Hora, perche, si come io estimo, a sofficienza, & peravventura ancho a satietà, si è risposto a gli argomenti, vsati da gli scoltori, mi gioverà di dire due parole, per vltimo, per abbattere quello, che essi allegano del più ottimo giudicio, che gli scoltori deono havere: percioche non comprendo come cio possa essere, parendomi, che non meno questo, che quello in obligo sia di avicinarsi alla natura, quanto può il più: in che io aviso, che la finezza del giudicio consista, senza alcuna distintion fare da quelli, à questi. & come potrebbe mai la virtù del pennello far cosi travedere, & cosi cambiare la vista altrui, se l'artefice di giudicio fusse mancante? qual'è colui, se peravventura dello scemo non sente, che da varie passioni muovere non si senta, hora di pietà, hora d'ira, quando di speranza, alcuna volta di allegrezza, & di simili affetti, in mirando le dipinture, di mano di maestri nobili, & di pregio? ma, che vò io moltiplicando in parole senza prò? io, per me, hò di certo, se a giusto Giudice, queste arti, si saranno abbattute, che egli, sopra cotesta quistione, in favore della Pittura, darà sententia finale. Hanno gli avversari prodotto in mezo quanto sapevano mai, per voler produrre molto più; se essi havessero havuto alle mani il di chè. tuttavia egli si fa assai chiaro a qualunque ode le voci loro, quanta, & quale sia la loro debolezza: et come piccioli profitti habbiano tratti da questa maniera d'argomentare. perche io direi, (per levar hoggimai la mano dalla tavola, come soleva già dire vno, il quale fu di tanto sentimento nella pittura, che, da molti valenti huomini, fu giudicato, non potere, la gloria di lui, da alcuno, ricevere offesa del pari) essere amendune queste arti egregie, sirocchie, & dal disegno nate ad vno portato. ma, quello, che di parecchi binati avenir veggia-

mo questa, in perfettione, auanza quella, non poco; & che ciò, che io dico sia il vero, cioè, ch esse sieno sorelle, molti si trouano, a' quali è venuto in sorte di essercitarsi, non pur in queste due arti, delle quali noi fauelliamo, ma nella architettura anchora, la quale, da queste due, non è lontana molto: & di fare, in quale si è l'vna di queste trè cose, per eccellenza. Già si taceua il Prenze; & si apparecchiaua alla risposta Vitei, quando, passato il terzo antiporto di metallo, il quarto di alabastro, & il quinto di auorio, tutti quanti lauorati a marauiglia, s'vdì vno grandissimo scoppio, lampi, baleni, e fuoco, in tanta copia, che si parea, che tutto il Palagio ardesse: la qual cosa, come, da principio, mise spauento ne gli animi di coloro, che non sapeuano il fatto, così poi che, auicinatisi al luogo, conobbero quello, che era, cacciata via la paura, in iscambio di quella, fecero luogo al piacere, & alla marauiglia. Ma, il Prenze, a cui nō era venuto fatto di simigliante cosa vedere, per molto mondo, che caminato hauesse, giamai, volto à Vitei, non saranno, disse, cessati questi fracassi, che vi piacerà di significarmi, con quale artificio questa gran machina fatta sia, che, s'io non prendo errore, ella dee esser propia di questo paese, non ne hauendo io mai, sembiante a questa, veduta altroue: Vitei rispose, che volentieri; perche, doppo alquanto di spatio, hauendo quel gran romore fatto punto, egli disse: la machina, che voi vedete, Signore, fù trouata, più anni hà, con molte altre insieme, da mio Padre, à vso di guerra: tutto, che questa, à ciò, non habbia egli adoperata giamai, se non se solamente in cose da trastullo: come è la presente. Hora, venendo al fatto, dico, che la presente machina, la cui altezza, con gli ornamenti, giunge a quaranta braccia, è tutta di legni dell'aquila, di alvè, e di catambui; & ciò à

fine,

fine, che tutti i sensi, hauendo fatto, de' loro obbietti, suo dagno, godano intieramente. Per la machina entro vi hà molti spatij di buona capacità, li quali sono sportati in fuori alquanto da piede, a cagione, che i raggi, tosto, che loro sie dato il fuoco, non s'accendino tutti in vn punto, ma à poco à poco, & l'vno appresso dell'altro: la qual cosa sie loro agenole a fare, alzandosi, da que' vani ordinatamente, del pari: onde ne auampi l'aere dal fuoco, che muone dalle grillande; da sommo, & da imo: e di vero è questa cosa molto acconcia a fare bella, & dilettenole vista. Hà, oltre a ciò, la machina, dentro da se, innumerabili minute canne di ferro, piene di poluere di salnitro, e di zolfo: di amendue delle quali cose sono stato lo trouator io: & holle fatto adattare alla machina entro, come con più agio potrete vedere: che vi si mostrerà il tutto: &, quello, che vi parrà più mirabile di quanto peraventura, insino a quì, veduto habbiate, vi mostrerò parecchie di queste canne, ma grosse, d'acciaio finissimo, & di bronzo; opere delle mie mani; le quali io lauoro, quando sono sciopperato. Vi mostrerò altresì vna picciola machina, con l'aiuto della quale s'improntano in carta le caratteree, ouero gli elementi delle lettere, ò qual si voglia figura, che imprimer si voglia, la qual cosa, se l'affettion non m'inganna, ch'io porto a quest'arte, ch'è di me nata, mi fo a credere, che altrettanto di prò sia per fare al mondo, quanto alcuna arte, che, fin questo dì, trouata si sia. concio sia cosa, che, là dove lo scriuere vn libro, che alquanto sia lungo, è di gran spesa in particolare, & di granissima perdita in commune, vsando il beneficio di questa nuoua arte, si sia per fare in publico, & in priuato, minore dispendio senza comparatione, formandosi più libri in vn sol giorno, che in molte settimane,

&

& peraventura anchor meſi, con la penna, non ſi farebbe. Hora, rientrando nel principiato ragionamento, dico, che le canne di ſopra moſtrate, operano, tutto a ſimile, come i raggi, l'vno dopò l'altro: le quali canne, con forti nodi, alle parti più ferme della machina, accommandate, producono belle, & leggiadre gazarre: gli ornamenti poi, che nell'alto ſi veggono della machina, ſono tutti al d'intorno pieni di trõbe: le quali eſcono dalle bocche di parecchi animali di ſtrane forme, & di maſchere contrafatte; fanno queſte trombe communalmente l'effetto, che quì veduto hauete, di gittar fuoco & fiamma, ma tal volta anchora, in vece di fuochi, & di fiamme, ſpargono all'aria vna armonia ſoauiſſima: e talhora fiori, & acque di mille generationi, odoratiſſimi. ma, ſopra tutto, biſogna gli occhi tenere ne' lumi, ch'ardono in certi vaſi, perche ſi mantenghino lungamente, riſchiarando i luoghi datorno. Hora tutto queſto gran lauoro è condotto da vno ſtoppino ſolo; il quale inuolto in poluere di zolfo, e tinto in acqua vita, ſe ne và, con lento paſſo a trouar'i luoghi, ne' quali egli dee ordinatamente però, metter fuoco, acciochè il tutto ſi compia, & habbia perfettione. La preſente machina, ſoſtiene forma, & figura d'vno belliſſimo, & ampiſſimo tempio, ſituato in queſta Città, & conſecrato alla Pace: nel quale ardono, notte, & giorno diece mila lumi; ſoſtenuti da ogli odoratiſſimi: li quali, parte per loro natura, & parte per lo ſtudio, che vi ſi è poſto intorno, aualorano il fuoco, & lo mantengono acceſo tutt'hora con chiaro, & viuo lume. In sù la vetta della machina poi è locata la imagine della Pace; tenente a piede vna gran maſſa di arme, nella quale ella dee accender fuoco. La ſtatua della Dea, le armi, & quante altre figure ſi veggono in queſta machina, che la rendono belliſſima,

come

come vedete, sono di cartoni, di terra, e di panni incollati, a bello studio di tale materia fatte, conuenendo alla machina di stare alta da terra, in pendente, si lungo spatio, appesa a vitorte, & strambe fortissime, si che, per molto che agitata sia dal fracasso de' tanti fuochi, tuoni, & lampi, che n'escono, ella non più si muoue, che annosa quercia spirante Zefiro. Qui fece fine al suo dire Vitei: & il Prenze a lui, O' voi felice, Vitei, di tanto padre! & lui tre volte, & quattro beato per tanto figlio! veramente io hò de' miei dì, posto, ch'i sia ancor giouene, molte, & gran cose vedute, & co' prodi, & valorosi huomini hò lungamente vsato; nè mi potea capere nell'animo, che altro più mi si serbasse a vedere, che basteuole fosse di farmi più oltre meranigliare, ma, del mio errore, hammi fatto questo paese, anzi questo nuouo mondo, troppo più conoscente, ch'io non haurei, per estimatione potuto comprender giamai. hora, partitamente il tutto considerando, & le preterite cose alle presenti paragonando, mi sento di me torre dal molto stupore, & confesso liberamente di hauere, fino a questa hora, sognato, e che pur mò mi riscuoto, & incomincio a vegghiare; & che quanto per auanti di buono, & di valoroso, frà gli huomini, parmi di hauer veduto è stato vn'ombra, & vna vana apparenza, a rispetto delle maraviglie, che de' Chinesi huomini, vengo, dì per dì, conoscendo. Li quali, quando fussero pur da si poco bene, che niuna natione più, la qual cosa essi non sono, basterebbono, per rendergli ragguardeuoli, & singolari le somme virtù, & le prodezze di Ezonlom, & di Vitei. Ma egli, cui dispiacque sempre il sentirsi lodare, massimamente in viso, ingegnandosi d'imporgli, cortesemente, silentio; cessatevi, disse, di gratia, Signore, dalle mie lodi contare; che non mi conosco, a gran

pezza, essere da tanto, come il molto amore, che voi, la vostra buona mercè, mi portate, mi vien facendo: & piacciavi d'impiegare, in soggetto più profittevole, il tempo. Egli è il vero, che io, sono così divenuto vostro, che peraventura altrettanto non sono mio: & la vostra virtù, & il valore sono, con quell'occhio, da me guardati, che le cose di sommo pregio, & rarissime guardar si suole. Niun risparmio si troverà nelle mie facoltà; niun riguardo nella mia vita, da quanto, ch'ella si sia per ispenderla in bene di voi. Tale ragionavano i Cavalieri, quando nuova maraviglia chiuse loro le labbra, & aperse gli occhi. ciò fù il sesto antiporto: il quale era tutto di puro, e di sodo argento; & era circuito da meglio di cento statue, pure di argento; formate cō maestria non più veduta; per mano d'uno Chinese; artefice, al quale prima non fu simile alcuno; &, quanti seguirono appresso, poterono invidiargli la eccellenza, & la perfettione dell'arte, ma non accostarglisi a pezza, bastando loro di vedergli le spalle così di lontano. Mentre il Prence, con ammiratione grandissima, quel vago, & bel lavoro intentissimamente guardava, s'vdì vno grandissimo tuono; & appresso parue, che la terra s'aprisse in questo lato, & in quello: & prima furono vedute le cime delle armi in hasta, quindi le spade, poscia i cimieri, & gli elmi, & così, in vn momento, da q[illegible] cavati luoghi vscirono ben due mila soldati; li quali in men di che, schierati, a' luoghi loro furon raccolti; & senza indugiarsi punto si fecero questi incontro a quelli velocissimamente, & appressatisi, incominciarono a darsi i maggiori colpi del mondo; con tanta furia, che si parea, che tutto il terreno intorno, quasi mare, si muovesse, e tempestasse. Nè guari di tempo durò la mischia, che il sangue, il quale de' feriti corpi usciva, non parba-

bagnaua il piano, ma lo allagaua, si che era compassioneuole cosa molto a vedere. oltre a ciò faceua marauigliar ogn'huomo, fuori d'ogni misura, che non prima, uno combattitore, ò fusse piagato, ò intero, & saldo, toccaua la terra, cadendo, ch'ella, quasi pietosa madre, aprendosi benignamente lo raccoglieua; & racchiudeua incontanente, come colei, che temesse di nuouo oltraggio nella persona del ricenuto guerriero. Hora, questo combattere, il quale fù si trattamente formato, che ne rimase ogn'vn stupefatto, hebbe tal fine, che quanti quì, d'arme facendo, cadeuano, di tanti era la terra riceuitrice: & non pur di quelli, ma del sangue loro anco. sì, ch'vna sol gocciola non se ne vedeua: ne pur tinto il suolo in alcuna parte. Fù questa zuffa veramente mirabile, & dilettò sommamente ad ogn'vno, sì per la nouità delle molte cose in quella auenute, sì per l'arte del guerreggiare, & per la franchezza, & l'ardire, che dimostrarono. Ma, il Prenze, che di gran sentimento era, & in qualunque cosa, per sottile, teneua mente, varie cose in se riuolgendo intorno à quanto veduto haueua, caminò, senza far motto, quasi astratto fusse, per tanto spatio, che haueua già da vicino il settimo, & vltimo antiporto: ne li sarebbe peraventura riscosso a pezza, se non che il gran romore de' tamburi, e delle trombe il suono lo risuegliò. perche, leuando alto la testa, & sopra se medesimo recatosi, partitamente guardato ciò, che dattorno hauea, da questo nuouo sopraprendimento stordito, dicea frà suo cuore; sicuramente, ch'io non farnetico, nè dormo nò; & se vegghio, come e' mi pur pare, queste, che mi si parano tuttauia dauanti, sono pur cosa, che contandole, io fuor di quì, a pena, che io mi creda, che huom si trouasse, che, di grado, alle mie parole non togliesse fede: si le parrebbono strane; & haue-

re faccia di manifesta menzogna, che se il cielo auanza in tanto la terra, che, a comparatione di lui ella è da meno, che da nulla, certo io credo, ciò del rimanente di quella forse potersi dire, non già di questo gran mondo Chinese. per la qual cosa, stando il fatto così, dalla nouità, & magnificenza di tutto, che, in questa Prouincia, si vede, negare non oserei, che, quì non vi habbia il paradiso. ò che almeno questi luoghi non sieno, di natura, celestiali. Hora, questo antiporto era tutto d'oro sodissimo, & fino sì, che, quale oro s'apprezza più in niuna guisa a questo non si potea pareggiare. a fronte all'antiporto vi haueua vno grandissimo altare; tutto quanto di oro purissimo, & sopraui trè statue, pur d'oro schietto; alte diece, otto, & sette braccia; rappresentanti, quella di mezo, il Cielo; quella dalla destra mano del Cielo, il Sole; & la terza, la Luna. tutte e trè di così esquisita bellezza, che assai bene appariua, lo artefice hauer voluto far proua, se, con la mano, potesse giugnere all'altezza, & alla eccellenza di quegli Iddij. Il dinanzi dell'altare tutto era occupato da statue dello stesso metalla, e della medesima perfettione; se non che non saliuano alla altezza delle primiere. Ad alto poi, dal di dentro, & dal di fuori dell'antiporto, intorno intorno, erano tante statue locate, pur d'oro, che non si sarebbe, da chi vedute non le hauesse, di leggieri creduto. le quali erano state rizzate al valore de' più nobili caualieri Chinesi: effigiate così al naturale, che, non prima, & di lontano l'occhio le scorgeua, che subito raffiguraua coloro, à cui elle erano state poste. Mentre le turbe piene di marauiglia, stauano contemplando le nobili figure dell'antiporto, gli stromenti bellici, che haueuano fatto alquanto di pausa, rinouarono il romore, & il suono; in tanto, che l'aere tutto ne rimbombana. dopò ciò

poco

poco si vide aprire vna grandissima porta; & da quella uscire mille canalieri, nell'apparenza di sommo pregio; coperti d'arme nere; & con le soprainsegne dello stesso colore. li quali, schierati, in bellissima ordinanza, & fatta riuerenza ad Ezonlom, & a gli altri Signori, intormiarono lo steccato: quindi, trattisi in disparte, in vista signorile, & superba, fermaronsi. Poco auante, da vna porta, per contrario posta dall'altra, che dato haueua l'uscita a que' mille, n'uscirono altrettanti, vestiti di forbito acciaio; e di sopraueste bianche, come la neue: liquali, tutto quello, che fatto haueuano gli altri, hauendo mandato ad effecutione, si raccolsero in parte, onde fronteggiauano gli altri mille: dopò alquanto sonarono le trombe, & i canalieri si mossero gli vni contra gli altri, al maggior corso de' lor canalli. Lo strepito fu si grande, che i tuoni non s'haurieno potuti sentire: ma, quello, che fu marauigliose a vedere; per ben che le lancie spezzate, volassero al cielo, ne, di se, al canaliero, gran fatto altro lasciassero, che quel tanto, ch'egli stringea con la mano, si non fu egli però, di tanto numero, alcuno, che, senza di se, lasciasse l'arcione, quello, che altresì auuenne de' loro canalli, che, posto che, di forza, si ritassero, & anche petto contra petto si ressero essi però quell'impeto con incredibil franchezza; & senza essere, non che caduti, ma pur piegati, ritti si tennero, & saldi. In tanto ecco venir, da trauerso, vna bellissima schiera di cento canalieri, di color celestro coperti; li quali, sopra vn poggetto si fermarono; mandando auanti vno araldo, per spiare dell'animo di Ezonlom. L'araldo, messosi oltre, fu a Ezonlom, & si gli disse, valoroso Signore, que' canalieri, che colà su veder potete, vogliono entrar in questo vostro palagio, a forza de' vostri guerrieri: de' quali cento, quelli a piato, ch'a qual piacerà an-

uo, stieno contra loro in campo. la qual cosa fatta, & hauuta, sopra i loro auuersarij, lieta vittoria, loro il conueniẽte si serbi; al palagio introducendogli, del quale essi quella parte si prenderanno di grado, che loro sie assegnata, insino, che alle feste dato si sia compimento, uscendone allora, & non prima, senza romore, ò contradittione alcuna. Ma, se, per isciagura, la perdita di questa giostra, per loro, non si potesse fuggire, ilche cessino gl'Iddij, essi, in tal caso, dilegueranno si di queste contrade: lasciando, per honorarne i vincitori, ciascheduno la spada sua. Sorrise a queste parole alquanto, Ezonlom; & a colui, vano, & pericoloso affatto è il partito, che questi vostri caualieri hanno preso: amando meglio acquistar con affanno quello, ch'essi potrebbono conseguir dolcemente senza trauaglio. ma, a fine ch'essi veggano, come noi habbiamo in costume di non partir' alcuno da noi, se non si chiama per appagato, & contento, quello concediam loro, che senza fallo parecchi negherebbono, hauendo consideratione alla fatta richiesta; la quale, al mio parere, è imperiosa, si come alcuna altra. ma ricordinsi di star'a legge Chinese, la quale in simiglianti piaceri, non sostiene, che oltre ad vna lancia si corra, per non menar per la lunga, souerchio, la festa. la quale fornita, s'essi haurano in desiderio di mettere in auentura la vita loro, con più lunga tentione, non mancherà, che io mi creda, chi loro vna cotale fantasia tragga del capo. Ciò detto, Ezonlom, licentiò l'araldo. dal quale i caualieri, hauendo benissimo inteso quanto per loro far si douesse, oltre si spinsero in diligenza; si che furono incontanente nello steccato: & verso la parte si fecero, ch'a rimpetto era del gran palagio. Non erano a pena giunti costoro, che le trombe destarono gli animi alla battaglia: & subitamente da vna delle porte del

pala-

palagio, che cinquanta ne haueua, spuntò vno caualiero addobbato a verde, grande, & nerbuto; & così ben fatto, che ne fece marauigliar'ogn'vno, per non poter'auisare, in alcuna guisa, chi egli si fosse. dietro di lui, tosto, che vscito ne fu, si chiuse la porta, non senza stupore di tutti, che, à quello, ch'essi vedeuano, da vn solo, con cento si douena prẽder battaglia: ma, quelli, che più di ciò marauiglia presero, & insiememente disdegno, (essendo loro diuiso di perdere troppo di honore, & di rimanerne segnati di estrema viltà) si furono i caualieri estrani; li quali in rabbiosa ira accesi, fremeuano come il mare, qualhora è più da tempestosi venti agitato: a pena seco potendo credere, che huomo si ritrouasse di si alto cuore, che contra cento caualieri, di ferro, & di valor armati, quali essi credeuano di essere, prendesse l'arme. Perche, di pari concordia, deliberarono, a offesa di colui, & a difesa di se similmente, ogni loro sforzo di apparecchiare. Per la qual cosa, ristretti dalle durissime leggi dell'ira, & parte punti da gli stimoli dell'honore, in quella cella dell'anima ricoueraronsi, doue quasi oro nel fuoco, la virtù s'analora, & s'affina. La onde, così tosto come la terza tromba mostrò esser libero à ciascheduno di giostrare, i cento, ad vno ad vno, all'incontra del verde si fecero, con sommo ardore. il quale vno feroce, & gran corsiero loro spronando addosso, n'hebbe gittati in terra vna dodicina, si leggiermente, ch'ogn'huomo stupì, ne à lui hebbe luogo nuoua lancia, essendosi quella che di osso era di non conosciuto pesce, intera serbata, & salda. Ma, cominciando nuouo assalto il difensor del palagio, quasi hauesse fatto alquanto di pausa, trasse di sella venti altri, senza troppa difficultà. la onde, veggendo egli il numero de gli auersarij essere diradato molto, ne gli prese pietà. &, appressatosi,

così, loro disse, Signori, al creder mio, altro non sie, che bene, che voi vi cessiate dal noiar me, & voi medesimi. La qual cosa fare si può con picciol negotio; entrando voi in possessione di cotesto palagio, del quale, senza alcun fallo, vi si farà quella parte, senza combattere, che più vi sarà in piacere. Alla proposta del cavaliero, piena di cortesia, non vi hebbe chi rispondesse parola. Per la qual cosa, veggendoli esso, pure in sù la loro ostinatione star duri, seco pensò, che, al loro male, non vi hanesse, miglior vngento, che il ferro. Perche, loro contra con furia muouendo, ne gittò di sella quaranta: &, perche hauea qualche sdegno, gli vrtò con tanto empito, che ne furono parecchi, della caduta, mal conci, sì, che non davano crollo; rassomigliando anzi figure di marmo, che huomini vini. que' pochi, ch'erano in sella rimasi, & ch'erano smagati vie più, che gli abbattuti, la nuda mano alto levando, & gittate le lancie a' piè si strinsero del vincitore: e tutti ad vn tratto si confessarono vinti, & renderono l'arme, conforme a i patti. Non erano a pena queste cose fornite, che da vn nuvolo pieno di chiarissima luce, ch'improuiso nell'aria apparue, fu vdito vn mirabil concento di stromenti, & di voci: & appresso da quello si vide vscire vna damigella, coperta di vn panno sottilissimo, con la veste alzata intorno intorno, quasi in atto di prender corso, & con vna tromba alla bocca. ella era, oltre a ciò, alata, & occhiuta: e invece di penne coperta: e tanti a punto hauea luci, quante piume, in ciascuna penna dell'ale, aperto era vn grande occhio, sempre vegghiante. ma, qual marauiglia il vedere la fornita di tante bocche, e di altrettante lingue, non mai stanche di ragionare? & di tali orecchie, sempre attente ad vdire, ne la notte mai dormire pur vn breue sonno? & porsi di giorno sopra i tecci-

se

se torri & gli alti palagi; da' quali ella sparge frà le brigate nouelle a douitia? il cosi ei principio è debole, sì, che peraventura pochi si potrebbono dar'a credere, che, poco appresso, ella s'auanzasse tanto, che salendo ad alto, vascondesse il capo nelle altissime nubi. Hora, ella, auicinatasi al vincitor caualiero, & salutatol per nome, dato nella tromba alquanto, con chiara, & dolce fauella, disse le seguenti parole.

Saggio, cortese, e forte Caualiero,
Caro di Marte, e di Minerua pegno;
Che, non pur de la Terra, ogni sentiero,
Ma, di Nettuno il vastissimo regno,
Colmi di quel valor saldo, & intero,
C'huom fà del Cielo eternamente degno;
Porterà il nome tuo questa mia tromba
Fin doue accento human s'ode, e rimbomba.

Ciò detto, il nuuolo incominciò à versare sopra il caualiero vna pioggia de' più vezzosi, & odoriferi fiori, che, di gran tempo adietro, si fussero veduti. Ma, la Damigella, poi c'hebbe iterato trè, & quattro volte il nome di Iolao, si altamente, che non vi hebbe orecchia, che non l'vdisse, sonò vn dolcissimo suono, & leuatasi a volo, fussi nel nuuolo riconerata: il quale tantosto disparue. Hora, quanta fù la maraviglia, c'hebbe ciascuno vdendo rimbombar il chiaro nome, & di reuerenda autorità, di Iolao, altrettanta, ò più, la letitia fù, che sentirono i caualieri perdenti: quasi honor si tenessero di essere, per lo braccio di così glorioso guerriero, saduti. Ciò fornito, le turbe, che, fin quella hora, fuiate dietro a tanti, e tutti così dilettenoli obbietti, non haueuano

potuto

potuto badare alle bellezze singolari di quel superbo palagio, intentissimamente mirandolo, quasi ogni minimo sentimento la maraviglia occupando, sentiuano di se trarsi: perche, oltre all'essere egli fasciato per ogni verso, del metallo di maggior pregio; &, oltre all'essere, d'ogni intorno, guernito di grosse perle, & di carissime gioie, alle quali malageuolmente si poteua por pregio, era di cosi liete, & vaghe dipinture ornato, che da mano celestiale, & non humana pareuan fatte: ispettalmente le imagini de gli Iddij: alle quali haueua l'artefice tanto di eccellenza dato, & di perfettione, che il finto peraventura al vero andaua di sopra. Ma, poi che la gente fù di mirare anzi stanca, che satia, come Ezonlom volle, incontanente tutte le porte del palagio, ad vna, furono aperte, & chi volle vi entrò. Era il luogo cosi ampio, e di tanta capacità, che tutti i forestieri vi si adagiarono ottimamente. Ma le stanze, le quali a' principali caualieri, & alle più pregiate Dame toccarono, parean formate, e d'ogni ricca, & bella cosa fornite, propio in Paradiso: cosi nulla vi mancaua, che a' pomposi, & a reali alberghi si conuenisse. Intanto, Ezonlom, tutto il suo pensiero disposto à come egli honorasse, quanto si potesse il più, gli hosti suoi, fece, per la mattina appresso, apprestare vn conuito, quale alla magnificenza del conuitante, & alla grandezza de' conuitati si confaceua. &, doppo quello, volle, che vno accidente mirabile, di poco tempo auenuto, in paese, molto dalla China rimoto, fusse rappresentato. il quale fù di tal guisa. Vi hebbe già trè fratelli, guardiani di armenti, ma per altro, da troppo più, che da così vil mestiere; de' quali il maggiore di età, chiamato Zaleb, passando vn giorno, per la ventura, solo, dauanti ad vna gran montagna, la quale, di què giorni, hauena forte scossa il tremoto,

gli

gli parue, al piè di quella, vedere alcun lume: perchè, guatatosi a torno, nè veggendo persona, auicinatosi al luogo, & preso cuore, per vna apritura assai angusta, passò in vna grotta, cauata, per artificio, nel sasso, bella, & ben fatta: nella quale non vi haueua cosa altra, fuor che alquante armature, & scudi risplendenti, per molto oro, & per molte gioie seminatoui dentro; & cosi politi, & senza macchia, come se allor allora vsciti fossero di man del maestro. ma Zaleb, da quella, entrò in vn'altra stanza; tutta dipinta, & ad ora lauorata: cõ vna infinità di belle statue di pretiosi marmi; di che egli stupì, ma più di vedere nel mezzo di quella vno ricchissimo letto: & dentroui vna bellissima giouane cõ real corona in testa, & realmẽte vestita: cosi bella, & fresca, che parea, che dormisse. la quale tenea in mano vna carta, figurata in guisa di borsa, contenẽte vna lettera cõ caratteri d'oro, come si costuma nella China. questa borsa colui, rassicuratosi, tolse in mano, & si l'aperse, & lesse, perchè tutto, che fusse pastore, sì l'hauea il padre però, che bene agiato era de le cose del modo, insieme cõ suoi fratelli, fatto apparare tãto, che leggeuano, & scriueuano tutti assai acconciamente. Hora la lettera diceua. O trè volte, & quattro bene auenturato colui, al quale toccherà in sorte di potermi morta vedere, com'io mi sono, sù questo letto, & in questo luogo: cõciò sia cosa, che egli habbia p me, da essere à stato reale eleuato, prenderai adunque il ricco, & risplendente monile, che tù mi vedi pender dal collo; & quello al tuo, bene auenturosamente, circonda. egli è di tale, e di tanta virtù, che, mentre adosso tel recherai, non vi haurà nulla persona, che non sia tirata ad amarti: massimamente le femine: per la qual cosa Calatrippia, la quale, come tu sai, hà il freno in mano di questo regno, non prima ti haurà posta gli occhi adosso, che,

vaga di tè diuenuta, hor che il marito l'è morto, te prenderà senza fallo: & faratti nel folio reale sedere: il quale, non in Qualibria, doue hora è, ma in Cetim fermerai: luogo più à qualunque cosa opportuno, e di aere più puro, & sereno. conciò sia cosa, che il Cielo, dimorando tù in Qualibria, ti minacci di morte; ò di alcuno fiero accidente. Hora, tosto, che tu haurai dato alla opera compimento; e che tu ti sarai pienamente fatto sicuro; e' ti conuerrà di rendere al luogo, onde hora il togli, il monile: altrimenti male te ne auerrebbe: e guasteresti i tuoi fatti, & insieme chiuderesti la via al mio desiderio: il quale è, che tù pur godente rimanga di tanto bene; come quello, che, primo di tutti, qui veduta mi hai. Raccolse ottimamente Zaleb ciò che la lettera conteneua: perchè, senza indugio, postosi al collo il ricco fermaglio; lietissimo di cosi inopinata ventura, senza volere più oltre cosa vedere, ò toccare di quella ricca magione, senza perder tempo, ogni altro suo affare lasciando à dispatte, à Qualibria se n'andò. Doue giunto, veduto; amato in sommo, & appresso per marito della Reina, fù tolto. & infiniti, li quali artatamente sollecitauano le sue nozze, quasi piante in adunghiato terreno, che non crescono, nè vanno innanzi, nè pur allignano; nel secco si rimasero delle lor voglie. Gli altri fratelli, veduto il prospero auenimento del primo, quasi inuidiandogli tanto bene, seco proposero di mettersi alla ventura di alcun notabile acquisto, & fù a' loro proponimenti la sorte assai fauorenole. Auenne adunque, pascendo costoro le greggie, come in costume haueuan di fare, che passò lungo esso la via, doue faceuan dimora, una grossa schiera di soldati, ch'andauano ad aiutare una sirocchia di Calatrippia; la quale uno potentissimo Signore, perchè ella era giouinetta, & da marito, vole-

ma ad ogni modo per moglie; contra la volontà di lei, ch'ogn'altro, anzi che costui, haurebbe voluto. Per la qual cosa Zermilim, che così l'vno de' duo fratelli si nominaua, detto à Dio all'altro fratello, che con esso seco andar non volle, diede il suo nome alla militia, & soldato fù diuenuto. & si andò la bisogna, che, di corto, egli si fece conoscere per lo più valoroso di quella schiera. Per la qual cosa egli sommamente era venuto nella gratia del Capitano; c'huomo era di grande opera, & di ardire; sì che lo constituì suo Luogotenente: essendo di quei dì, in vna scaramuccia, valorosamente combattendo, perito colui, il quale tenea quel luogo. Ma Zermilim, vertù operando, & le più difficili imprese à fine recando, & verso di tutti cortesemente, & con piacenolezza portandosi, à breue andare, fù nella gratia, & amore di tutti. Nella guerra poi, che lunga fù, & pericolosa; la quale contra colui si fece, che la giouinetta volea per moglie; fece marauiglie in arme Zermilim: onde, ad vna voce, confessò ogn'vno secondo Dio, esserfi termi nata quella contesa à bene, et Stato di Zelimbria, per la prodezza principalmente di Zermilim. La onde, diuenuto il suo nome chiaro, & famoso; tanto venne in grado à Zelimbria, che, venuto a morte il generale delle sue genti, volle, che quell'vffitio a mano di lui veniſſe, in che hauea somma fede. Nè rimase, la giouinetta, punto ingannata della sua estimatione: perchè Zermilim, in picciol tempo, non pur' occupò lo Stato del Signore, già da lui vinto in battaglia, ma di molti altri, che temerarij, & baldanzosi souerchio, contra la fanciulla, mentre lei la guerra di quel Signore implicaua, haueano mosso l'arme. Nè guari di tempo passò, che à Zelimbria, Zermilim, hebbe vno grande, & ricco paese acquistato. per la qual cosa essendo ella, da' suoi huomini

stimolata più volte à maritarsi, acciò ch'essa senza suo herede, nè essi senza Signor rimanessero, così loro rispose; Amici miei, voi mi stringete à quello, che io del tutto haueа disposto di non far al presente, sentendomi della tenera età, che voi vedete, ma poi che e' vi pur piace in queste catene di annodarmi, & io voglio esser contenta; ma con tal patto, che colui, & non altri, mi sie marito, il quale, in vna giostra, che intendo di far fare, vincerà la proua. I valenti huomini risposero, che quanto ella, intorno a ciò, deliberasse loro era in piacere, solo che ella si recasse a diuenir moglie. Hora fù fatta vna giostra, per numero di Signori, & di Caualieri, per pompe, & varij ornamenti, ragguardeuole, & superba, se mai veruna altra ne fù: nella quale venne al di sopra Zermilim; conforme all'auiso della fanciulla, alla quale la franchezza di lui era assai manifesta. Onde, con somma letitia di tutti i soggetti di Zelimbria fù gridato, & coronato Re Zermilim, di vno ampissimo, & fioritissimo Stato. L'vltimo de i trè fratelli, che detto fù Crontalom, tutto che fusse, più che mai, nel suo desiderio acceso di volere alcuna impresa notabil fare, onde a' fratelli si appareggiasse; tuttauia, non sò per quale trascuraggine, ò tepidezza, anchor si stana; quando vn dì, di meriggio, dormendo egli soauemente in vn prato, di minutissima herba, & verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, gli fù diuiso di vedere vna bellissima giouane, pomposamente vestita, & con ricca corona in testa; la quale chiamatol per nome, gli dicesse; quando ti tornerai tu, via l'onta, che, dì per dì, per somma viltà d'animo, maggiore, & più vituperenole ti vai facendo? i tuoi fratelli sono in grande, & felice stato, & di rinomio, in guisa, che, in ogni parte, di altro più non si tien sermone, che delle

loro

loro prodezze; e tu pur neghittoso, e lento logori la migliore, & la più bella parte de gli anni tuoi. ſuegliati homai, ſuegliati, e farai gran ſenno: & vanne là, doue la tua ventura ti chiama: la quale ti hà bella, ricca, & valoroſa moglie appreſtata. Domattina, per tempo, vno ſuo biſogno portera vn pellegrino per quindi, huomo autorenole molto, col quale, ſenza indugio, fa che tù ti accompagni, perchè egli ti guiderà in parte, che beato tè. ciò detto ella ſi partì, & il ſonno. Perchè, leuatoſi Crontalom, e dando fede alla viſione, ſi diede ad aſpettare il pellegrino con ſomma volontà. nè fù di lungi l'effetto alla ſua credenza: percioche, la ſeguente mattina, alla hora appuntata, egli ſi fè vedere; & fatta molta feſta à Crontalom, preſolo per mano, piacenolmente gli diſſe; andianne fortunato giouene, là, doue il tuo deſtino della tua poueriù, & baſſezza togliendoti, frà quì a pochi giorni, tè ſi ad alto porrà, che tuoi frategli, per molto, che la loro buona ventura in sù alzati gli habbia, rimaneranno eſſi ſenza alcun fallo di ſotto di tè, non poco. ciò detto, meſſaſi la via irà piedi prima non riſtette, che in Zonimira, grandiſſima, & ricchiſſima Città, peruenne. capo di vn regno il più vbertoſo, & ampio, che veda il Sole. Reina di queſta grandiſſima Signoria era vna giouane Donna nominata Zurimia, oltre ad ogni eſtimatione belliſſima. che di freſco rimaſa era vedoua di vno vecchio, & geloſo marito; col quale oltra miſura ſconſolata, & penoſa vita hauuta haueua. del qual maritaggio peßimamente contenta, da quello pigliando il giuditio: tutti egualmente gli biaſimaua, & haueua in odio, ſi fattamente, che ſi era diſpoſta di viuerſi in vedouatico ſempre mai, & lo faceua ſe non che venne contra alla ſua deliberatione vna ſua Zia; la quale ſapeua molto dell'arte magica.

&

& vltimamente, dopò molti prieghi, la indusse a douersi rimaritare: affermando, non tutti i mariti, come ne tutte le mogli, essere segnati d'vn conio: ma essere l'vno dall'altro differente di assai, anzi hauerui, tra loro contrarietà notabile. & che a lei la cura, & la sollecitudine del nuouo marito commettesse: che, senza dubbio, ella haurebbe sempre l'animo, e'l pensiero a ben maritarla. amando meglio di accompagnarla con huomo di picciola nation̄e, ma buono, bello, & amenevole, che a persona di grande affare, ma di guasta vita, & di corrotti costumi. Dopò ciò poco ella mandò la visione, & appresso il pellegrino a Crontalom: il quale ne fù da lui condotto in Zontimira, come contato habbiamo.

Quini, andando amenduni ad albergo si scontrarono nella Reina; la quale se n'andaua al tempio, a rendere i sacrificij agli Dij: da lunga, & pomposa schiera di Dame, & di Caualieri accompagnata. Nè prima Crontalom la hebbe veduta, che, raffigurata la per quella, che in sonno gli era apparita, al pellegrino riuolto, eccoti, disse, colei, che, con essorteo, hieri, per visione gli apparue. tempo verrà, il pellegrino rispose, che io la conoscerai meglio. ma partianci di quì, ch'io non intendo per alcun patto, ch'ella ne vedo. Hora il pellegrino senza farne motto al compagno, lo menò ad vn palagio, il quale habitaua, per all'hora, la Zia della Reina, appellata Zagabria: la quale subito, si come di costoro si accorse, così incontanente commandò, che fussero a lei. &, fatto a Crontalom lieto viso, commandò, ch'egli fosse entro bene adagiato, & riccamente vestito; la qual cosa subitamente fù fatta. Poi, quando tempo le parue, andatasi con la Reina a diporto, sembiante facendo di volerle alcune belle stanze mostrare; ch'ella, nel suo palagio di recente, fatte hauena fabricare; a quelle la hebbe condotta.

Done,

Dõue, poi che alquanto per vno bellißimo giardino ſpatiate ſi furono, tratteſi in diſparte, Zagabria alla Reina parlò in tal guiſa. Egli non vi hà, figliuola, & Signora mia, che io mi creda, perſona, ſe non è d'ingegno rintuzzato, & groſſo, alla quale in dubbio rimanga, che chiunque ſi marita, in pericolo non venga di porre ſe ſteſſo in bando di ogni ſua pace, & quiete; come voi, & io, lunga ſtagione, prouato habbiamo; niente dimeno ſe giudicio ſano, & in niuna parte, da qual che ſi ſia paſſione offuſcato, caminerà dauanti alla elettione, potrà ſperarſi alcun lieto fine di vno cotal matrimonio. ma, ſe al giudicio s'aggiunge anche il ſaper antiuedere le coſe future, quello, che ho ſaputo far io, nelle nozze, le quali ad inſtanza de' prieghi miei, contenta ſiete di celebrare; (conciofia coſa, che io habbia coſi partitamente il tutto conſiderato, che niuno errore, in queſto fatto poſſa cadere) ſomma fidanza prendere ſi potrà di proſpero auenimento. Queſto detto ella fece di ſubito apparire Crontalom ſplendidamente veſtito, & ornato quanto ſi poteſſe il più, in apparenza, & in coſtumi non mica giouene, che haueſſe, per lungo tempo, al paſco menato gli armenti, ma reale. La Reina, di grande amore fu preſa di lui, incontanente, che'l vide; ſeco lodandolo per lo più bello, & leggiadro giouene, che le pareſſe di hauere veduto giamai: & certo non a torto: perch'egli, nell'eſſere formoſo, & piacenole di aſpetto, di gran lunga trapaſſaua la beltà, & leggiadria d'ogni altro bellißimo, & leggiadriſſimo donzello, che all'hora ſi ſapeſſe eſſere in tutti que' regni. Zagabria, ſi come donna, che aſtutiſſima era, ſubitamente s'accorſe dell'amoroſo veleno, che, con gli occhi, la Reina beuea; & funne forte contenta: come quella, che comprendeua, dal preſente maritaggio, gran bene al mondo douer venire. Per la qual

coſa,

cosa, alla Reina rivolta, questo è, Signora, disse ella, il vostro futuro sposo, s'egli vi piacerà. del quale posso io dire con verità, ch'egli altrettanto è buono, quanto è apparisciente: & perchè vuolsi a chi che sia, che si habbia a maritare, ispetialmente alle persone grandi, come voi siete, ogni segreto di coloro, a' quali si hanno da congiungere, con perpetua cõpagnia, appalesare; lo stato del presente giouene tutto vi si farà manifesto. Et quini, fattosi da capo, la historia di Crontalom, e de' fratelli contò. Aggiungendo, che tutto che essi buona parte del loro tempo speso hauessero in guardare armenti; con tutta quella viltà, & bassezza di essercitio, eglino, per nobiltà di sangue erano chiarissimi; come quelli, che, ab antico discendeano, per li loro bisauoli di real sangue: & quello, dicea Zagabria, che maggior marauiglia vnò che vi porga, essi nostri parenti sono, in quanto, che siamo tutti d'vna famiglia: & a noi è vna stessa arme: e tutti procediamo dal medesimo ceppo: conciò sia cosa, che Calindor fosse fratello carnale di Zapurim, primo Rè di questi paesi; & del nostro sangue. Ma, perche la Fortuna, subita riuolgitrice delle cose mondane, per vna ribellion di popolo, cacciò di stato Zapurim, fù altresì Calindor per la paura, costretto a scampare. Calamir, figliuolo dello scacciato Rè, valorosamente operando, la perduta Signoria riconerà. Ma Calindor, temendo forte di molti suoi nimici, & potenti, per partito prese, per lunga distanza di allontanarsi a questi paesi, & così fece. Da Calindor, per lunghissima successione, si derivano questi fratelli, de' quali tengo ragionamento. Hora, dalle presenti nozze, le quali, con la benedittion di Dio, si pur faranno, oltre a gli altri beni, che molti, & grandi sono, nascerà, fra gli altri, vn figliuolo, che, per suo gran valore, doppò infinite battaglie, contra

gran-

grandissimi Rè, fatte, & gloriosamente recate a fine, vincerà tutti questi paesi, & le tante prouincie, delle quali hà ciascheduna particolar Signore, a mano di vn solo verranno, & questo sie Sacrandoro, vostro figliuolo, al quale, per le cose, altamente da lui combattendo, operate, & per le tante, & singolari altre sue virtù, a lui, anchor viuente, il cognome attribuito sarà di Magno; & goderanno i sudditi suoi, sotto la sua Signoria gli anni dell'oro, & vna età, da tutte parti, felice. Qui si tacque Zagabria; attendendo ciò, che la nipote le rispondesse. la quale, attentissima stata alle parole, dettele dalla Zia, & parte mirando Crontalom, piena, per quelle, & per questo, d'insolita dolcezza, & di marauiglia, rispose; Signora mia Zia, & da me non meno, che madre, amata, e tenuta cara, se a voi, che, nelle cose del mondo, sentite tanto auanti, che non vi hà persona, che vi pareggi, questo marritaggio par buono, & che venga tanto in concio a' fatti nostri, facciasi vostro piacere; che, in questo, & in ogni altro mio affare, io m'appiglierò volentieri sempre al vostro sapere: sicura, quello seguendo, di non errare. Doppo ciò poco, le nozze furono celebrate; & fattane la festa tanto alla grande, che nulla più: essendo incoronato Rè Crontalom con infinita allegrezza de' popoli, & con incredibile contento della sua bella moglie: con la quale egli poi grandissimo tempo, & gloriosamente visse.

Hora, Ezanlom, hauendo le brigate di molto piacer riempiute, auicinandosi il tempo hoggimai delle giostre, le quali haueuano l'animo a se tratto di ciascheduno, disposto a sollazzar le brigate, massimamente i forestieri, in quanto in lui fosse, fece loro vedere vno bellissimo trionfo de' sogni, in cinque schiere di mascherati partito: ciascuna dietro la

guida d'alcun desiderio humano. Il primo de' quali era Amore, seguito da gl'innamorati, parte ciechi, ò con gl'occhi velati, parte asiderati, e tutti di senno tratti. Il secondo la Bellezza; alla quale andauano appresso coloro, che vaghi sono, souerchio, di parer belli, & leggiadri. Il terzo era la Fama, da quelli accompagnata, che appetiscono gloria, & si pascono delle vane voci del volgo. Al quarto, ch'era Plutone la Ricchezza significante, faceuano compagnia gli auari, adoratori del vilissimo metallo. Il quinto luogo occupaua Bellona, che, per souerchio d'ira, in feruentissimo furore pareua accesa: & caminauano con essolei infiniti huomini d'arme, terribili, & feroci nell'apparenza. Chiudeua le schiere la Pazzia; della quale tutti erano i seguaci, che malageuolmente si sarebbero annouerati: volendo, perciò, significare, Ezonlom, che del tutto era lo trouatore, l'huomo, sempre che, da alcuno di cotesti desiderij, con abbondante vedine vien trasportato, accompagnar le'nsegne della Pazzia: & altresì, questi medesimi desiderij, se sotto alcuna regola non sono costretti, diuenir sogni, & ombre; & lasciar i loro amadori in sù'l verde. Dopo tutti veniua vno grandissimo carro, tirato da diece grandissimi Orsi, tutti di papaueri inghirlandati: l'auriga era il Silentio, vestito a bigio; con le scarpe di feltro; & col dito alle labbra; imponente il tacere alle turbe. A paro a paro del quale andaua il Riposo, con le vestimenta di azurrino colore, ma larghe sì, che vista faceuano di cadergli di dosso; & con vna grandissima testuggine in capo: grasso tanto, ch'a pena muouerla vn'orma: & pareasi, che porger volesse aiuto al compagno a condurre il carro: il quale, sopra vn piano di sei angoli posandosi, rappresentaua la testa di vno grandissimo Elefante. dentro a se chiudendo vna spelonca,

ea, significante la casa del Sonno, il quale si vedeua giacere sopra vno bellissimo, & ricco letto di materassi, tutto di velluti, & di drappi d'oro fornito, & la lettiera era di ebeno; egli profondamente dormina, era alato, & giouene; di due vesti coperto: quella di sopra bianca, & l'altra di sotto, nera. nella mano diritta haueua vna verga, & nella manca vn corno. Al letto faceua corona innumerabile quãtità di Sogni, in varie, e tutte strane figure diuisati: trè de' quali, come di maggior pregio, s'erano messi più oltre, che gli altri. de i trè ministri più degni, il primo vien detto Morfeo; il quale mostra, a chi dorme, solo la forma humana; il secondo si chiama Fobetore, a cui tocca di presentare bestie di ogni ragione; il terzo si dimanda Fantaso; il quale para dauanti alla fantasia terra, acqua, sassi, alberi, monti, piani, & qualunque altra cosa; solo che ella sia di anima ragioneuole, & sensitiua mancante. In cerchio del carro vi hauea parecchie figure, belle oltra misura: l'vna delle quali rappresentaua il padre del Sonno. appresso del quale era locata Cerere, coronata di spighe, madre di lui: & nel terzo luogo era la sua cara moglie, Pasithea, la quale, di volare sopra la terra, facendo sembiante, pareua, che sonno mettesse a gli vccelli, & alle fiere, che su per gli alberi, & sopra della terra giaceuano in gran copia. Hora la folta schiera di que' Sogni, ch'intorniauano il letto del Sonno, cantauano alcune canzonette sì dolcemente, che ben mostrauano di porre ogni loro virtù, perchè chiunque gli vdisse, s'addormentasse. Ma, di tutte le cose, ch'essi cantarono, che furon molte, & di varie maniere, niuna ve ne hebbe, che, con maggior impression di piacere, entrasse ne gl'animi de gl'ascoltanti, che i seguenti versi.

Sonno, più ch'altro assai, piacevol Dio,
Di Cerere, e di Bacco figlio amato,
Ch'opri, che'l mesto cuor ponga in oblio
Il duol, che stagna ogn'hor nel manco lato;
Si come sei più, che null'altro, pio,
Nè guardi manco al vil, ch'al Real stato,
Ma in tutte lasse membra, dolce, entrando,
Di quelle metti ogni stanchezza in bando;
E come sei di tutto padre; e porto
Fido a l'humana vita; e de la luce
Almo riposo; e d'ogni mal conforto,
Che'l Corno tuo sopra i mortali adduce;
E come l'huomo fai sovente accorto
Del danno, à che'l destin suo lo conduce,
Così conuien, ch'ogn'vn tue lodi conte,
E quelle renda in tutte parti conte.
E dica, de la Notte, che tù sei
Dolcissimo compagno: onde n'impara
Il Mondo à men temer i colpi rei
Di quella Sorda, più ch'assentio, amara;
E far lo puoi, che se' fratel di lei;
E fù d'ambeduo voi nudrice cara
La Notte alata; tu l'oscuro brami,
L'oscuro par, che Notte, e Morte ancho ami;
E dica appresso, che, del mondo tolto
Te, che di lui sei vita, e lo sostieni,
Fora come giardino hermo, & incolto,
Che di dumi, e di vepri hà i lati pieni:
Anzi goder quest'aere poco, ò molto,
E veder giorni lucidi, e sereni
Non puossi di tè senza, c'hai virtute
Di dare, e torre, à ogni mortal, salute.

Erano alla diritta mano del Palagio, aperte due porte; l'vna di corno, l'altra di auorio. per quella entrò il carro, accompagnato da molti Sogni: per l'altra passò una lunga schiera di altri Sogni. da quella di corno ci uengono i Sogni ueri, & da quella di auorio i bugiardi. la qual cosa è possibile auenire per ciò, che l'anima, posto che, quando l'huom dorme, in maggior parte si ritragga da gli uffici del corpo, & stenda la uista, quanto basta alla uerità, sì non può ella però dalle tenebre offuscata della humana natura, dirittamente comprenderla: ma s'egli auiene, che alcun raggio quelle tenebre vinca, ò rischiari per modo, che l'occhio della mente loro passi per entro, allora è lecito, per la porta del corno, Sogni, non punto falsi vedere. ma, se quel buio non scema, & contra gli occhi pur si fa scoglio, escono, dalla porta dell'auorio, quasi da copiosa minera, menzogne in abondanza, & niuna verità. Dentro alla porta dell'auorio s'alzaua vn'olmo al Cielo, il quale spiegaua infiniti rami, tutti fronzuti, sotto le cui foglie si vedeuano tanti Sogni attaccati, ch'era marauigliosa cosa à vedere; ma tutti vani, & falsi. Porse grandissimo diletto la vista di quel Trionfo, nè vi hebbe persona, che molto nol commendasse. Ma, Ezonlom, hauendo l'animo ad affrettarsi, per rimaner libero alle giostre, perciochè il tempo era breue, deliberò di rappresentare, per vltimo, la Geneologia de gli Dei: non quale descritta l'hanno i Chinesi, ma, le Genealogie di varie nationi l'vna con l'altra accoppiando, trattone il buono, la sua miglioranze. & così fece. Alla fama di cosa tanto nuoua, & bella, come ogni vno si dana a credere, che questa esser douesse, trasse tanta moltitudine di persone, che cosa incredibile stata sarebbe, a chi non l'hauesse vedute, così erano stimate, tutto che fussero in vna cà-

pagna

pagna delle più ampie di quel paese. Fù il soggetto di questa veramente singolarissima, festa, una liberale venuta di tutti gli Iddij, non di alcuni, nè pregati, come già ne honorarono conuiti, & nozze di Heroi, e di sommi Rè: li quali Iddij, quiui si erano congregati a fine di essere alla parte co i Chinesi, di que' piaceri, ne' quali essi mostrauano di essere, a tutte vele, ingolfati. A' ciascheduno di questi Dei principali era assegnato vn carro, tirato da animali, propij di quel Dio: le vesti del quale, l'ornamento, i colori, & qualunque altra cosa, del tutto gli confaceua: in che il marauiglioso sapere di Vitei, che fù di questa diretana Mascherata inuentore, si potè chiaramente comprendere: conciosia cosa, che il distinguere la innumerabile turba de gli Iddij; & a' più degni, che Capi erano, & Guidatori de gli altri, assegnare i compagni, quali si conueniua, senza fallo, peso non fusse dalle braccia d'ogniuno, nè opera da esser polita con ogni lima. & perchè non è mia intentione di spiegare al presente quel tutto, che rappresentato fù; nè di andar dietro ad ogni sua particolarità, che sarebbe, senza dubbio, lauoro troppo grande, & al quale vn ben lungo libro si conuerrebbe; e' mi piace cō la narratione di vno carro, & altro, di mostrarui quanto gran machina quella fosse, & come non vi hauesse a conuenire bastenole altri, che lo'ngegno mirabile di Vitei. Dico adunque, che il primo carro, che vscir'a campo si vide, quello fù di Demogorgone, reputato, appresso di alcuni popoli, prima cagione, & primo padre de' sommi Dei. Innanzi a questo carro andauano dodici Ninfe, leggiadramente vestite, & altrettanti pastori, inghirlandati, parte di vinaci allori, & parte di amorosi mirti; dolcemente cantando varie canzoni, e tratto tratto gratiosamente, &, con ordine marauiglioso, danzando.

Dop-

Doppo costoro seguiua vn bellissimo giouene, coperto di vno ricchissimo drappo, di color celestro, portante vna bandiera di forma quadra, grande, & antica; nella quale si vedeano dipinti, oltre al Cielo, i quattro elementi, nel mezzo era effigiata la lettera. O: grande assai, fessa da vno serpente, che il capo hauea di sparuiere; quello simbolo della natura diuina, & questo della ratteZza, & della velocità. Appresso veniuano ventiquattro giouani, sù grossissimi palafreni; portanti altrettante trombe, di argento; nelle quali dando essi tal volta, sommamente piaceuano a gli ascoltanti; con felice annuntio alle genti significando la bene auenturosa venuta del padre di tutti i Dei. Ma il carro del vetustissimo Dio, rassomigliaua vna doppia spelonca, priua di luce: & era, da due grandissimi, & horribili Dragoni, tirato. Non guari in entro della spelonca giaceasi vn vecchio, pallido, magro, & rabbuffato; più che la neue bianco: anolto, in gran parte, da vna nebbia importuna, & da caligine oscura. Egli si mostraua così antico d'anni, che non sommouea punto di luogo. A' lui chiudeuano i lati, quinci l'Eternità, & quindi il Chaos: quella in habito di donna autoreuole, che, stando in piè, con vna palla nella mano diritta, tenea, sopra il capo, vn largo velo, disteso: il quale, con leggiadra maniera, discorreua da vno homero all'altro; questo, in forma di vna gran massa di cose senza forma; simigliauole a punto al parto della Orsa. Nel mezzo della spelonca inalzaua vno picciolo, ma vmbroso, verde, & fiorito, colle; spirante così soaui odori, & cõ acque sì dolci, & chiare, che a qualunque più affannato cuore, haurebbe arrecato non poco di alleggiamento: nel quale, sotto l'odorifera, e dilettenole ombra d'vn sempre verde cimbro, sedeuasi vna bellissima, & gratiosa Ninfa, con vno Liuto, di pretiosissimo le-

gno

gno, in braccio, che, adattãdo al ſuono la voce, ſenza di luogo mouerſi, dolciſſimamente cantò gl'infra ſegnati verſi;

O' ſommo Dio, per cui s'abbella il Cielo;
E tutto in gioia l'vniuerſo viue;
Perch'à tuoi merti'l mio dir non arriue
Non lo ſdegnar. a l'occhio tuo non velo,
Non lontananza il guardo circonſcriue,
Che non comprenda queſto, ch'entro celo,
Via più, ch'ogn'altro ardente, affetto mio
D'ornarti, altero padre d'ogni Dio.
E far, cantando, le tue lodi conte
Per tutto, oue de i Dei s'habbia notitia.
Pur mi farà la tua bontà doultia
Di ragionar: anzi vorrà, ch'vn fonte
Sorga'n me; ch'empia'l mondo di letitia.
Da mè imparando come tu ſei fonte
Non pur de i Dij, ma d'ogni ben, che ſerra
Dentro'l Ciel'alto, e queſta baſſa Terra.
E come, quanto haue ogni Dio di buono,
Da tè ſol riconoſce, e te ne loda;
E piacer prendè, e par che ſeco goda
Se fà de gl'honor tuoi rimbombar ſono
Si, ch'ogni orecchia, in ogni parte l'oda:
Acciò del cuore ogn'vn ti faccia dono.
A' te ſacrando templi, altari, e marmi,
Ingegno, lingua, penne, carte, & carmi.

Di dietro alla ſpelonca ve ne haueua vn'altra, alquanto più oſcura, & cana; che la ſuperiora, nella quale ſi giacea l'Herebo de Demogorgone figliuolo. Eraui anche la Not-

te

te (à cui la Terra è madre) con due fanciulli l'vno bianco, il quale ella sù'l manco braccio teneua; & l'altro nero, che sopra il destro le si posaua: & erano amendue oppressi dal sonno: ma, il secondo era co' piedi torti. Ella era in forma di femina, & haueua, sopra gli homeri, due grandi ale, aperte, quasi volesse leuarsi a uolo: con queste, ella, inuolando alle cose i colori, abbraccia la Terra. Portaua costei una ghirlanda di papauero in testa. Appresso si uedeua l'Ethere, nato dell'Herebo, & della notte in giouenile figura, tenente una palla, di azurrino colore, in mano. Era di mezo à questi due l'Herebo. A piè del carro, sopra uno palafreno, nero, come un carbone, caualcaua una femina, ch'era la Discordia: la quale, per quello, che da parecchi sauij huomini era creduto, le cose, che, da prima, furono recate in uno, & poste in monte, partì di sieme, & perciò estimauano molti, ch'ella attendesse altresì alla loro conseruatione, benchè, per contrario, l'habbiano altri per dissipatrice del tutto: & per così mala cosa, ò più, come niuna ne ne habbia: come quella, che gli huomini tiene ad ogni hora di pace, e di riposo in bando. nè, per altro, fù scacciata in eterno esilio del Cielo, che per lo tenere ella in cõtinua turbatione i sommi Dei. Che se frà le Deità, da alcune genti adorate, fù posta, ciò, perche non nocesse, fù fatte: come auenne altresì del Demonio: il quale adorato fù, & è tuttauia ne' mondi nuoui, & nella China, perche non riesca dannoso: & che quello, ch'io dico, sia il uero, con sottile riguardo, l'occhio per la cosa entro sospingendo, confesseremo, dalla Discordia, quasi da una lerna, ò tesoro di mali, ogni miseria, ne gli huomini, deriuarsi. A' che assai s'accordano parecchi huomini letterati. a' quali è piacciuto disegnarla in questa guisa. Essi fingono una femina col capo inalzato, con le lab-

bra, & con gli occhi, quelle liuide, & smorte, questi, che versano onde di pianto tutt'hora, rossi, e di sguardo bieco; & con le gote sparse di uno sozzo pallore. nè può ferme le mani tenere: anzi muouele con tanta rattezza, che nulla più. Hà le gambe, & i piedi di più di essere forte sottili, laidi, e torti. Passale, oltre à ciò, per lo petto un coltello. Vi hà chi le ponga, in amendue le mani, ferri taglienti, & acuti. Fuori di tutto questo, le auolgono intorno una nebbia oscura, e folta, a uso di rete; che tutta ne la circonde. Tale la imagine della Discordia formar, da costoro, si vede; li quali si conoscono molto bene di queste cose: nè loro di leggieri si dee tor fede. Affermano, que' primi, la Discordia essere creduta di Demogorgone prima figliuola; alla quale pur vicin del carro, le Dee Parche tenean compagnia; di così oscura natione, che à pena che si habbia alcuna certezza di quali parenti sieno discese: tenendo alcuni, che il Chaos loro sia padre, altri l'Herebo: & uno in iscienza profondo molto, anzi principale trà' filosofanti, si fà a credere, ch'elle della Necessità (pur adorata per Dea) sieno figliuole; & comunque altri le vengano effigiando, si le figura egli in tal guisa. Trà le ginocchia della Necessità è posto un fuso di Diamante, grande sì, che giunge dall'uno polo all'altro. Le Parche, non guari lontano alla madre, siedono tutte e trè; in alte sedie, cantando a prouа con le Sirene, che sopra le celestiali sfere fanno dimoranza. Lachesi le preterite cose contando; Cloto le presenti & Atropo quelle, che hanno à venire. nè pon mano al fuso la sola madre, ma le figliuole altresì vi mettõ le loro: Cloto vi pon la diritta; Atropo la manca; & Lachesi, con esse amendue le mani, lo tocca, da questo lato, & da quello. Esse sono tutte vestite di bianco; al cui candore il latte vince d'assai. Ma quello, che forte

la

le adorna, & rendele raggiardeuoli, si è vna bellissima, & pretiosa corona d'oro, cosperſa di ricche gioie, per ogni verſo; della quale ciascheduna è incoronata. Hora elleno, accompagnando il carro, di filare, e di troncar fila non rifinauano. Doppo delle quali, in habito giouenile, e di vno finissimo drappo azurro coperto, muouena il polo, portante in mano vna grande, & ben fatta Palla terreſtre, nella quale, da vn ſottopoſto vaſo, pieno di accese braci, parea, che fauille cadeſſero in abondanza. Accompagnaualo il fratello Pithone, (amendue nati del gran Padre Demogorgone) tutto giallo, con vna maſſa di acciaio trà le mani infocata, & ponderoſa molto. A' queſti s'aggiugnea l'Inuidia dell'Herebo, e della Notte figliuola. Coſtei ſi ſtringeua con ambe le mani la gola ſi fattamente, che parea, che affogar ſi voleſſe: &, con'la faccia di pallor tinta; col corpo magro in ſommo, & aſciutto, con guatatura bieca, e trauolta; e denti grandi, & rugginoſi; col petto d'amaro fele infiammato; & con la bocca piena di mortifero veleno; ſi facea manifeſtamente conoſcere per vno terribile moſtro d'inferno. Ella era in continua afflittione; ſe non quanto dell'altrui male ſentiua marauiglioſo piacere. Nè, l'albergo, oue ella dimora, è punto a lei ſconueneuole; concioſia coſa, ch'egli ſia nubiloſo, affumicato, acconcio à riceuere venti, e pioggie di ogni ragione, e di ogni tempo; & da aggbiacciarui, in poco ſtante, qualunque più calda perſona. Tale è il ricetto dolciſſimo della Inuidia: la quale, facendo ſuo delicatiſſimo cibo le ſerpi, non ſina mai, come dice quel Poeta nobile; di muouere il mantaco a i ſoſpiri; ſe ſteſſa macerando, e dileguandoſi, come laſciò ſcritto quell'altro; come agnel per faſcino. alla Inuidia caminauano appreſſo il Timore, & la Pallidezza; d'un medeſimo ventre vſciti con eſſo la

Inuidia: & amenduni tremauano come verga: & sforzandosi di fauellare, le più delle parole moriuano loro trà le labbra; & quelle, che ne vsciuano, erano sì rotte dal tremito, e dal batter de' denti, che, in niuna guisa, discernere si poteua ciò, che si volesser dire. Da questi non erano lontani i passi della indurata Pertinacia; la quale, crollando il capo, & superba in vista, mostraua di curar nulla, ò poco gli altrui parlari facendo, in lei, la ragione alcun luogo a gli argomenti, per saldi, & forti, ch'essi fossero, ch'altri vsasse contra di lei. Essa haueua vno ricchissimo drappo indosso, screziato, & fregiato, come se dal pennello vscisse di alcun dipintore: & il capo acconcio con forse mille varietà di colori: & con tante bizzarrie, ch'era marauigliosa cosa a vedere; ma, de' capegli, che scarmigliati erano, horridi, & hirti, alcuni in treccia, altri erano in nastro accolti; quali sopra gl'homeri ricadenti, & molti dauãti al petto. A' costei facea l'Ignoranza inseparabile compagnia, & appresso di quelle seguiua vn drapello sozzo, & horribile à vedere, oltra ogni credere; ciò erano la Pouertà, la Fame, il Ramarico, la Infermità, & la Vecchiezza; tutte di habiti, & di colori guernite, secondo che alla conditione, & alle qualità loro si conueniua. Nè guari da queste si scostauano la Sfinge, l'Hidra, & la Chimera: la prima col viso, e col petto di femina, non punto laida, & il rimanente del corpo ferocissimo Leone; la seconda con sette capi, vomitanti fiamma, e veleno; la terza haueua il capo di Leone, di Capra il ventre, & la coda di vno terribile Drago: dalla cui bocca vsciua fuoco, & fiamma in grandissima copia: & per poco non parea vn Mongibello. Alle spalle di questi Mostri, nè caminauano altri, peraventura più fieri, & maligni; la Licenza, la Bugia, la Presuntione, & la Bestialità,

sà, con gli ornamenti non mica disdicenoli à così gentile, & gratiosa brigata. Da queste non si scompagnaua gran fatto il Pensiero, co' vestimenti bruni, tenendo il capo, e'l mento auolti in bianchissime falde di neue, & caminaua in maniera, che si pareua, che di orma il piè non mouesse: & perch' egli haueua i panni, nel dinanzi diuisi, essi ad vno soaue venticello, che trahena souente aprendosi, trafitto da pungentissime spine mostrauano il corpo tutto di lui: il quale, con gli occhi confitti nel suolo, rabbuffato, pallido, & magro, & sù la diritta mano la guancia piegando, menaua, in copia, sospiri, più caldi, che fuoco: di compassione riempiendo chiunque il guardaua. Accompagnaua i passi di costoro Momo, del Sonno, e della Notte figliuolo, cinto intorno da innumerabile schiera di Dei, li quali mostrauano sembiante di essere forte infacendati. sopra costoro posto hauea gli occhi Momo; & ogni loro operatione liberamente mordena: standosi egli in tanto, neghittoso, & scioperato, senza far nulla; gli andaua innanzi vn bue grandissimo, bianco più che la neue, con le corna sù le spalle; & vn' huomo tenente vna picciola finestra nel lato manco; per doue lo sguardo altrui gli potesse passare al cuore. Da man destra del morditore Venere caminaua: con la quale esso faceua romori grandi per le pianelle di lei: affermando più volte, ch' elle faceuano strepito di souerchio. Vicin del Dio del biasimo staua la Fraude, con faccia di huomo giusto, & da bene: il rimanente del corpo era di velenosa serpe: pieno tutto di horribil macchie, di variati colori; & con la coda di freddo, & di mortifero Scorpione: era questo crudelissimo mostro inghirlandato il capo, il collo, & il petto delle frõdi dell' albero che sacro alla Madre de gli Dei, mai non fiorisce; & che, tagliato, non figlia più, ma si muore. Nel luo-

luogo sezzaio appariua il Giorno; figliuolo altresì dell'Herebo, & della Notte: & seco à mano à mano la robusta Fatica sorella sua: quello di vno vestire ornato bianco, & vermiglio, & con lieta faccia; piena di marauiglioso splendore nel più fiorito verde posto de gli anni suoi; questa, allo'ncontro, di statura grande, & di pelle, & di pelo bruna; ascinta, & nerboruta; co' capegli scarmigliati; con le mani calloſe, & dure, come ferro; vestita di panni romagnuoli, & groſsi, & molle per molto sudore; portando sù le spalle varij argomenti, e tutti grani, da lauorare. Il diretano di tutta la compagnia era il Giuramento, de' ricordati di sopra figliuolo: in habito di Sacerdote: di reuerenda faccia, e di aspetto autoreuole; il quale tenendo nella sinistra mano, vno bellissimo libro, & per antichità venerando, mostrana di volerui la diritta por sopra. Questa la pompa, & l'ordine fù del Carro di Demogorgone. & come che io habbia molte particolarità di quello, messe in silentio, sì non è egli però, ch'io non habbia tenuto gli occhi nelle cose più notabili, & degne: & quelle raccontate partitamente. Hora, da parte lasciando il secondo Carro, che fù quello del Cielo, come cosa, che troppo più lunga fù, che à mè non darebbe mai l'animo di raccontare, senza recar' al lettore peraventura non lieue noia, quantunque, à chi la vide piacere apparesse marauiglioso. conciosia cosa, che, nel rappresentarsi alcuno spettacolo, posto che lunghissimo, solo ch'egli sia dilettenole, l'occhio non sò come non s'annoi così di leggieri, come l'orecchia fà. la quale, come prouiamo tutto dì, copioso ragionamento, chente, ch'egli si sia lunga stagion non sostiene. mettendo dico indimenticāza il secondo carro, verremo al terzo che al Sole fù dato. Era questo Carro tutto d'oro, se non se solamente i raggi delle ruote, ch'e-

rano di ſplendido argento: ma la ricchezza, delle gioie, che in ogni parte di quello, ſi vedeuano affiſſe, con ordine marauiglioſo, era ineſtimabile: & lo ſplendor, che ne vſcia, preſſo che non offuſcaua la chiariſſima luce del mezo giorno. Haueua il Sole la bionda teſta cinta di vna ſuperbiſſima corona di dodici gemme: le quali auanzauano, in molto, qualunque più s'apprezza teſoro frà noi. la ſua faccia nel primo aſpetto, raſſomigliaua fanciullo tenero; & poco ſtante giouene fiero, nè guari doppo ciò di freddo vecchio haueua ſembianza. Il rimanente del corpo ſuo tutto fiamma eſſere ſi dimoſtraua. Molte, & tutte vaghe, & leggiadre penne, piene di ardentiſſimi carbonchi gli veſtiuano i piedi: & vno pretioſo manto, porporino, di pregio ineſtimabile, teſſuto d'oro, tenea sù'l doſſo; con la manca mano imbracciando vno ſcudo, ch'alluminaua l'aere d'intorno, per lo molto ſplendore, & ſtringendo con la diritta vna facella, tenendola oltre, faceua ſembiante di volere ardere il tutto: ſi pareua egli cruccioſo, e turbato. Hora, il carro tirauano quattro groſſiſſimi palafreni; di mantello ſpadiceo, ouero baio; il più lodato di tutti; & nobiliſſimo oltre ad ogni altro: con l'ale a' piedi; & due, grandiſſime, sù le ſpalle. guidaua il carro vna giouane Donna, veſtita di vna pelle di Tigre: alla diritta mano della quale era vn Delfino; &, alla ſiniſtra, vn Ceruo: & più ella portaua in capo vna grandiſſima vela, adattata coſi artificioſamente, che parea, che il vento la gonfiaſſe, & ne la faceſſe increſpare. ma, quello, ch'era aſſai nuouo, & iſtrano a vedere, ſi era, che la Donna era ſuta acconcia ſtudioſamente sì, che moſtraua, ch'ella aggiungeſſe, al carro, non picciolo mouimento. Caminaua, auanti al carro, l'Aurora; con le chiome dorate, con la faccia vermiglia, & con le dita roſate, veſtita richiſſi-

chiſſi-

chißimamente ad oro, & aßisa in vno seggio pur d'oro; sopra ad vno carro, che trahenano due bellißimi Caualli, di pelo baio dorato, versando ella a mani piene, odoratißimi, & bellißimi fiori, gialli, & vermigli. A piè del carro del Sole muoueuano le Hore; inghirlandate: la prima, che mostraua essere acerba di età, di fiori; la seconda di spiche; la terza di vue, & di pampani; la quarta di pallida oliua: la quale, sola, nell'aspetto, dana segnale di essere carica di pensieri, & d'anni: ma, veloce al corso non meno, che le compagne. Elle erano montate sopra bellißimi Caualli, leggieri sì, che s'haurebbono lasciato, corrẽdo, l'aura a dietro. i vestimenti loro erano di sottilißimi veli, e di finißima seta. ma, sopra la bellezza, della quale erano, marauigliosamente fornite, molta gratia, & amore le acquistauano i crini, biondi, come fila d'oro, inanellati, lunghi, & sopra gli homeri ricadenti. Appresso à queste seguiua schiera innumerabile di figure, rappresentanti i varij effetti, che quaggiù il Sole produce: la qual cosa esse faceuano, nella persona non pure, ma ne gli habiti, & ne' portamenti, sì propiamente, che, appo gl'intendenti, erano, & di molta marauiglia, & di piacere, cagione. Il commiato di questo terzo spettacolo era vna compagnia di nuoue leggiadrißime Giouani, in vno schietto vestire, da Ninfa, & co' capelli, al capo, in mille dolci nodi, vagamente, rauolti: & sopr'essi leggiere ghirlandette di herbe odorose, e di be' fiori, con sottile maestria, disposte. Le guancie erano a vedere, quali sono, in vasel d'oro le bianche rose, mescolate con le vermiglie. Appresso, elle si mostrauano con gli occhi vaghi, & scintillanti, non altrimenti, che matutina Stella. Nel più honorato luogo, frà quelle, caminaua vna donna di venerabile aspetto; coperta di ricchi drappi neri; con vno cagnuolo nero

in

in braccio; & col capo, così bizzarramente acconcio, ch'era vna marauiglia: perchè, de' biondi capelli, qual parte sopra l'orecchie, in tonda treccia raccolta; quale, non sò come, legata, ricadeua, formando alcune vaghe ciocchette, sopra l'vna, & l'altra tempia: altri de' crini poi, con magistero nõ vsato, alla testa rauolti, tessenano vno bellissimo cerchio, ch'oro forbito era à vederlo: altri dati all'aure mormoranti, erano, da quelle, ventilati, cõ piacenole mouimento, parecchi, scarmigliati, & senza alcuno ordine, andauano errando hor quà, hor là, come più ad vno soaue fiato, che traheua, era in piacere. Ma, che vò io distendendomi tanto? il costei capo era il più contrafatto, & il più diuisato, che si vedesse mai. Portauano, queste giouani tutte, varij stromenti di musica, nelle mani; e talhora cantando, & suonando, faceuano così soaue melodia, che quiui pareuano essere, da Cielo, discese; ritrahendo i sentimenti d'ogn'vno da tutt'altro obbietto, & à se tirandogli, con marauigliosa forza. Tale fù la vista, veramente signorile, & superba, del terzo Carro del Sole. Hora, dalla grandezza di questi due pomposissimi Carri, agenole fie di comprendere quali fussero gli altri, che, in numero, furon quaranta. Ben si può dire, con verità, che, nè la China, nè paese altro, del mondo vide prima, ò poi, cosa più singolare, nè di maggior' eccellenza. Hora, forniti i sollazzi, & il festeggiare, li quali, il piacere, in più giorni tirato haueua, Ezonlow, à suon di trombe, fece publicar'il termine del giostrare, il quale fù statuito l'ottano giorno dal bando. Incomparabile fù la letitia, che sentirono tutti que' giouani Caualieri, temendo forte non l'armeggiare, fosse, da' tanti piaceri, troppo in lunga portato. La onde, hauendo l'animo ad ispedirsi, perciò, che il tempo era brieue, ad altro non badauano, che a mettersi bene in

concio per li tornei. Nè altro si vedeua, per quella vastiſſima Città, nè si vdiua, che armi, caualli, trombe, tamburi, corni, & ſimiglianti coſe: le quali haueuano marauigliosa virtù di render ſicuro qualũque più timido cuore, & d'infiammarlo a battaglia. In tanto, che valicaua il termine ſtatuito alla gioſtra, à tutte l'hore, in vno ampiſſimo luogo, à ciò deputato, ſi faceuano varij, e tutti, dilettеuoli, giuochi: hora furioſi Tori, cacciando, hora Leoni, quando Elefanti, & Rhinoceroti, & alcuna fiata, ſpauenteuoli Mantichore, non ſenza laſciarui, parecchi, che furon ſouerchio animoſi, la vita. Ma, frà tutti i piaceri, grande fu quello de' Caroſcelli, delle Canne, & del correre al Pallio co' caualli: coſtumandoſi prima, in ogni parte, di correrlo con le carrette. Ma, Vitei, di qualunque bella, & buona coſa, ſottiliſſimo inuentore, dalle carrette, a' caualli, traſportò l'vſo del correre al Pallio; veramente con feliciſſima riuſcita: eſſendo ſtato, da tutto il Mondo, ſeguito poi. Haueua egli vn cauallo rabicano, leggiero, e deſtro a marauiglia: il quale, correndo, à pena ſegnaua l'herba, ò la rena: queſto pensò egli, douere eſſere ottimiſſimo per tale affare, perche, alcuni giorni prima, hauendolo fatto ben gouernare, & fattogli fare molte carezze, trè giorni, anzi il corſo del pallio, volle, che gli foſſe dato ogni dì vno beuerone, che, a' barbari, ò caualli corridori, dar ſi ſuole; ma, con maturo giudicio inuentato da lui, & arricchito di molti ſemplici: di tutti li quali, ò quaſi, ſono rimaſi poueri gli beueroni, in ſimiglianti caſi, adoperati da gli altri, quello, ch'altresì veggiamo eſſere aduenuto nella Theriaca, e nel Mitridato. concioſia coſa, che il tutto in peggio ruini: nè vada punto innanzi, ma ſia portato in dietro, & ſi muoia, & per eſſo impoſe, che dentro vi fuſſero ſpezzati otto, ò diece oui freſchi, bene di-

battuti

battuti; & che, al caualllo, si ponesse a dosso, in guisa, che toccasse la pelle, l'Artemisia maggiore, & la Sandracha, che, secondo ch'esso affermaua, danno polso, & lena al caualllo, & lo rendono acconcio à sostenere lunghe, & graui fatiche. il dì dauanti al determinato al corso, egli ordinò, che, al caualllo, si calzassero ferri leggierissimi, battuti à freddo, & segati, sì, che non hauessero vantaggio, per quãtunque poco, da l'vnghia: di che tutto l'opposito, egli haueua commandato, che si seruasse, parecchi giorni prima; in quanto fece, che ferri grauissimi, fussero posti al destriero, perche, adusato à quegli, a lui paresse poi di essere nudo de' piedi con que' leggieri. Lo stesso giorno, & due, ò tre, dauanti, il caualllo fù vnto, ne i nerui delle gambe, di midolla di ceruo, e di mantichora, mescolata insieme; la quale dicono essere valeuolissima a raffrancare il caualllo à più vigoroso corso. quindi, con pretiosi bagni, fatti di herbe, & di semplici di marauigliose virtù, sommamente confortatiui, volle, che gli si desse, quanto si potesse il più, franchezza, & forza. Venuta l'hora del corso, al caualllo fù posto sopra vn garzoncello; picciolo, asciutto, nerbuto, destro, animoso, &, per fanciullo, à marauiglia intendente, & aueduto; & sopratutto, in simiglianti essercitij espertissimo. Hora, à questo giuoco, veramente nobile, & messo, di fresco, in vso, & al cui vincitore, per premio, assegnato era vno pallio di panno d'oro, guernito, per ogni verso, di grosse perle, & di pietre di gran pregio, era, da ogni lato, venuta così folta schiera di caualli, che in simiglianti giuochi, non se ne videro forse tanti più mai: & ve ne hauea di tali, c'haurieno di leggierezza sfidato i venti. Ma, poi che la tromba, col terzo suono, trasse i caualli di carcere, & loro liberò il campo al corso, marauigliosa cosa fù à vedere il rabi-

tans di Vitei, non à correre, ma a mettere ale, si fattamente, ch'egli trappassò, correndo, tutti gli altri canalli, oltre à mezza carriera; di quella, cioè, done si dirizzana, quel giorno, il corso: leuando voci, per ciò, da ogni lato, le turbe; miste di somma letitia, & di ammiratione. nè pochi, ò di picciol valore furono que' canalli, che da souerchio stimolo d'astio, & d'honore punti, e traffitti, volendo al rabicano aggnagliarsi, fecero, della vita miserabilmente, iattura. Appresso a questo giuoco, del quale, tutti i riguardanti, sentirono marauiglioso piacere, & per la nouità, & per la copia de gli ottimi corridori, si fece il giuoco de' Carri: nel quale si rendè ragguardeuole, anzi miracoloso vn certo Anicero Cirenco, che con disusata maestria, & con non più veduti rauolgimenti, guidò vn suo bellissimo, & leggierissimo carro, & sottoni quattro canalli, candidi più, ch'armellini, per lungo, per largo, innanzi, in dietro, & in cerchio, tanto per punto, che non variana, col secondo, vna sol oncia dal segno del primo corso; come altresì, rotteggiando, in corso, il primo torno, ò ruota non smarriua giamai: le quali cose quanto sieno malageuoli a fare, coloro sel sanno, che, di ciò sono venuti alla pruoua. Il giorno, a cui seguina quel della giostra, comparue vno mascherato sopra vno leggiadrissimo canal leardo rotato, & fermossi da l'vno de' capi dello steccato: nel qual tempo a punto entrò, dall'altra parte, per opposito, vno, pur trasformato, sopra vn canallo saginato, ouero capo di moro; col pelo bianco, e nero, hauente capo, crini, coda, & gambe nere, con alcuni segni di lunghezza di vno mezzo dito, ò non guari più, per ciascun verso del corpo, pur neri. Hora, costoro, sostatisi alquanto, con galoppo gagliardo, & con salti da fermo à fermo, si vennero, sollazzeuolmente, a scontrare. appresso,

incominciarono ad essercitare i loro caualli; hora col raddoppiare terra terra; quando con pesate, & corsette; alcuna volta contra tempo, mezzo tempo, e tutta tempo, & a priole; tale fiata muouendogli, corsettando, da dritto in dritto, à guisa di repelone, & con volte ingannate à i repeloni: hor serpeggiando, cioè per obliquo spingendo il caullo; girandolo quando sù l'vna, & quando sù l'altra mano, fino al capo del repelone; doue poi la volta stretta sprende, secondo il conueneuole. ma, quello, che di sadisfacimento grande fù ad ogn'vno, il raggirarsi sù nel caragolo, ò lumaca, che ce la vogliam dimandare, nel quale fecero, que' nobilissimi animali, cose nè vedute, nè peraventura vdite più mai: perche, hauendo così rotato prima largo, & poi in questa guisa, hor di passo, & hor di galoppo, & quando frezzolosi, & quando pianamente sempre ristrignendo il cerchio loro si fattamente, che presso che non venissero a perdersi nel mezzo del caragolo, & nella fine: & il tutto con marauigliosa gratia, e destrezza, vennero in tanta gratia, & buono amore di tutti, ispetialmente di Ezonlom; che niente più. Perche, fatti pregare coloro a fare spaccio di que' caualli, ch'esso, loro, qualunque prezzo voluto hauesse ro, dato haurebbe, n'hebbe, da que' corteśi huomini, i caualli in dono: a' quali, il liberal Signore, che non sostenne di essere in cortesia, da alcuno vinto giamai, fece donare tante, & sì care gioie, che ne furono ricchi per sempre. Appresso, che fù dato fine à questi sollazzi, entrò nel campo vno, montato sopra vno caualllo Niseo di pelo falbo; col capo picciolo, & co' crini lunghi, & folti: come altresì la coda; così vago, & ben fatto, & con tanta simmetria di tutte le membra, che non si vide cosa più bella mai. Hora, costui, non prima fù in istecato, che incominciò à muouere

il

il cauallo di passo, & appresso di trotto, ma à guisa di ruota, la quale fingendo di chiudere, con subitana velocità, volgesse l'altra mano, (quello, che gli esperti Musici fanno talhora: li quali, accennando di formare vna cadentia, la rompon nel mezzo) oltre caminando, allargandosi; &, per conseguire il mezzo del tiro principiato, volgendosi: lo quale trapassata hauendo, dando pur opera ad allargarsi sù quella mano medesima piegossi, onde hebbe il moto principio; fin che al medesimo luogo fù pervenuto, che diede a quel torno cominciamento. perchè, continuando egli, in tal maniera, alquanto spatio gli venne formata la charattere della .S. di bellissima figura, &, per eccellenza, ben compassata. quindi, ver la diritta mano, preso il camino, &, à vso di serpe, che serpeggiare si chiama, muouendosi, per diritto, & per lungo, quanto, & non più, sarebbe vna piccola carriera, a punto, diede fine alla volta, verso l'estremo di quella, nella sinistra mano: &, rimessosi all'altro capo, similmente serpeggiando, chiuse la volta nella diritta mano: & questo medesimo maniero, senza, dal soggetto punto partirsi, varie volte, che ne furono, etiandio gli huomini, di tal arte, esperti, da molta ammiration sopraprese. Egli, oltre a tutto questo, atteggiò in tante, & così acconcie maniere, ch'ogni huomo n'hebbe che dire, parendogli questo cauallone suoi maneggi, nella gratia, & nella andatura, mostrar sopra il naturale verso d'ogni cauallo. Dappo questo, quelle redine, & barbozzale tenesse à vile, operò, che quel gentilissimo cauallo, raddoppiasse terra terra, a mezzo aere, alto vn calcit, che facesse ottima riuscita ne' repedoni, nel correre, non pur di vna, ma di molte carriere, nel parare, & in altre maniere molte, istimate dalla più della gente, impossibili, non che malagenoli a farsi. le quali cose

tutte

tutte il cauallo operò, senza alcuno profitto, (quello che detto si è) da redine, ò da barbazzale semine. Ancora vi dico più, che il valente huomo, smontato del cauallo, gli fece à' cenni, tutta quella fare, nè più, nè meno, che farebbe urebbe, come se hauesse hauuto sù'l dosso il più fino cauallo rizzo del mondo. Appresso, salitoui sopra, fece, ch'egli leuò di terra, con la bocca, lancie, spade, bacchette, danari, & altre simiglianti cose assai. Gli fece porre un ginocchio à terra; poi amendue lo fece danzare alla Persiana, alla Tartaresca, alla Indiana, alla Arabesca, alla Chinese, & in mille altre guise, con suono, & senza di quello, volle che saltasse fra molte spade, con le punte acutissime, drizzate verso il Cielo; non guari questa da quella distante: la quale proua, & altre senza numero, egli recò à fine così latinamente, & con tanta leggiadria, che ne fu da molti stimato cosa sopramondana. Di quel cauallo smaghirono sorte parecchi di que' Signori; & vi hebbe chi sconcia somma di danari, ne volle dar al padrone: ma colui, datosi nella ostinatione, & nella ritrosia egualmente a tutti ne fece niego, spesso affermando non vi hauere tesoro nel mondo, che il suo cauallo potesse pagare: conciò fosse cosa, che egli valesse più, che la Città del Quinsai. Già l'aurora la finestra apriua dell'Oriente, per licentiare l'vltime stelle, quando fu vdito vn corno, d'altissimo suono sfidante Vitei à battaglia, superbissimamente. la qual cosa vdita da Ezonlom, volle intendere chi colui fosse, che così studiasse d'interrompere le sue feste, & i communi piaceri; & la cagione, per la quale egli sfidasse di morte Vitei; tanto sconciamente guastando ogni legge di cortesia, al quale niuna altra risposta rende colui, se non, ch'egli era nemico mortalissimo di Vitei, come di huomo iniquissimo, & malnagissimo. & che, vna con trè

suoi fratelli, che quini erano con esso seco, poste le mani, tutti e trè, sopra i sacrosanti altari, gli haueuano congiurato in contra; & che, questo loro saldo proponimento, fuor che gli Iddij immortali, ò la tanto bramata morte di Vitei, niuno accidente potena cessare, nè pur distornar in parte. Fù cruccioso oltra modo, Ezonlom, delle villane parole, & superbe del Caualiero; & se stato non fusse, ch'egli affidato haueua chiunque à quelle feste, & ad armeggiare haueße voluto venire, egli, senza fallo, haurebbe fatto fare loro, vn mal giuoco. Mentre egli, cosi, d'ira fremendo, si stana, sopranenne Vitei, che già dell'orgogliose parole di coloro vdito haueua, & sì gli disse; eccomi, Signore, pronto, se cosi v'è in piacere, à spianare l'alterezza di que' temerarij, & presontuosi, non dirò Caualieri, che di cosi fatto nome mi paiono indegni affatto; ma villani, nati, & cresciuti fin questo punto. Egli mi sarà caro, rispose Ezonlom, sopra modo, che ciò si faccia, comprendendo questi huomini maluagi, essere, al maggior torto del mondo, cosi inselloniti contra di noi: & ingegnarsi, con cosi ontoso metro di contaminare la fama nostra; ma per tal, ch'essi paghino il fio di co temerezza, & bestial presuntione: & essi stessi essempio dieno à rei huomini, & maldicenti di rattemperarsi dal mordere, & trafiggere l'honore altrui, contra ragione: & voi la vita vostra mettiate in sicuro: perche io auiso, che, costoro di forze sieno forniti; hauendo loro dato il cuore di accingersi a tale impresa, chente questa è, di venirci ad assalire fin dentro alle nostre case. Io, per me, disse Vitei, non hò alcuna dubitanza, che costoro non sieno altrettanto vili, & da nessun bene, quanto essi sono felloni, & pieni di mal talento: & ch'essi il loro valore tutto portino nella lingua; senza che, il petto, ò le braccia, ne traggano alcun profitto.

con-

conciosia cosa, che, egli non mi ricordi di hauere letto, nè vdito mai, che gli scherani, & maluagi altro sieno, che persone di animo angusto, e del tutto, da poco. sapendo noi, che il vero valore fondato è nella sola virtù, & non nel vitio. e' mi piacerebbe pure, disse Ezonlom, che voi prendeste vostro fratello in compagnia, il quale, oltre al sangue, vi ama più che se stesso. egli si sarebbe troppo di honore à questi quattro masnadieri, ripigliò Vitei, à porre in così vile opera, in opera così pregiato guerriero; nè si dee sostenere, che quella honorata spada, bruttata venga di sì vil sangue. à me, Signore, lasciatene pur l'impaccio, che poco sarà a peruenirui a gli orecchi la nouella del loro miserabil fine. & gli vrli loro peraventura, fin di costà sù, vi si faranno sentire. Piegossi allo acceso volere del figliuolo, Ezonlom, & accommandatolo a Dio, da sè lo accommiatò. Infiniti furono coloro, li quali, ogni cosa, che per loro in ciò, si potesse, pronti, al piacere offersero di Vitei. ma egli, a tutti, rispose, se hauere il Cielo dalla sua parte; & per ciò in nulla temere. Perchè, trouandosi armato per punto, d'vno leggierissimo salto fussi gittato sù'l Rhinocerote. Mentre egli s'inuiaua ver lo steccato, vna femina di venerando aspetto, & cui egli non conobbe, tiratol da parte, gli disse; Valoroso giouene, colui, che testè a combattere sfidato vi hà, non seguendo il mio consiglio, troppo più vi terrebbe assannato, che, peraventura voi non ausate: ma fate pur voi di accostargliui; & sollenandolo del canallo, stringeteiui al petto fortemente, quanto potete il più; & se, per caso, fatto vi venisse di gittarlo del canallo, voi, del vostro, incontanente smontate; & venuto con lui alle prese, inalzatelo; nè permettete, ch'egli tocchi la terra, in alcuna guisa; conciosia cosa, che da quella egli riceua mara-

migliofo aiuto; & ne rinuigorifca più fempre. nè, de' compagni di colui, vi date alcun penfiero, perch'eßi non hanno fimigliante virtù. ma, fopra ogni cofa, date opera, che il cauallo di quel primiero non vi fcampi dalle mani, perche e' vi farà ad hiſpo in parecchi voſtri biſogni: fenza che egli è il più vertuoſo cauallo, & con le più fingolari qualità, che fia mai ſtato, ò habbia peraauentura ad eſſer nel mondo. ciò detto ella diſparue: non fenza molta marauiglia di Vitei: al quale increbbe forte di non hauerle delle infinite, come egli deſideraua di fare, pur vna fola gratia render potuto: fentendoſeſi tenuto in molto, per vn coſi notabil feruigio. Hora, giunto Vitei nel campo, fenza alcuna cofa dire, ò motto fare, fdegnoſo, più che mai foſſe; come colui, che n'haueua il perchè, corſe contra quello arrogante; & hebbel colpito nella fronte, con tanta forza, che fuor di forſe, ogni altro elmo, che quello, ch'egli haueua in capo, farebbe ſtato ſcarſo al ſuo ſcampo. fù nondimeno la percoſſa ſi graue, ch'egli sù le groppe tutto ſi diſtefe del ſuo deſtriero: perduto hauendo ogni fentimento. i compagni in tanto, dal dolor vinti, credendol morto, ſpronarono al maggior correre de' loro caualli, addoſſo a Vitei; ſgridandol'o, & ſpeſſo dicendo; traditor tu ſei morto. Non bollì Veſunio, mai, ò il monte di Sicilia in tanto fuoco, in quanto, da nobiliſſimo fdegno traffitto, arſe il cuor di Vitei; perchè, niente le coloro lancie curando, le quali non più lo moſſero, che vno ſottile Zefiro vn robuſto cerro ſi faccia, fdegnandoſi di tingere la ſua ſpada nel lezzo, e nel fracidume di coſi abominenol ſangue, hauendo la mano diſarmata della lancia, che ſcheggiata ſi era nel primo ſcontro, quella chiudendo, colſe ſopra l'vna delle tempie ſi forte quello, che più gli era vicino, che ſtordito, & empiendo l'elmo di ſangue,

lo ſi

lo si fè cadere a' piedi. quindi, à gli altri due volto, ne asferrò vno per lo braccio, & lo leuò cosi agenolmente di sella, come se vn picciol bambino stato fusse; & hebbelo saettato da se lontano tanto, che l'infelice parue a punto quasi saetta, essere vscito da vno graue, & nerboruto arco di Scithia; & perche lo scoscio fù sconcio, & graue, si ruppe miseramente, il collo. Il terzo, auacciandosi di morire, mentre si studia di ferire, col brando, sù'l capo Vitei, fù, da lui, preso nel collo, & in vn punto, l'orgoglio, & la vita gli fè terminare. In quel mezo tempo il primo de' compagni si era riscosso, & guatatosi attorno, & veggendo i caualli delle vsate some, andarsene sgombrati à selle vote, prima si marauigliò forte, poi estimando quello, che era, sentì dolore inestimabile; & fù presso à conuertire in rabbia la sua grande ira. Ma Vitei, fattogliſi incontra, lo cominciò malamente a menare: dandogli i più terribili colpi del mondo; ch'ogni altro haurebbono tratto di vita: ma parea, che colui, di ciò niente curasse; cosi surgeua egli alla difesa, momento per momento, più ardito, & franco. Ma, durata essendo la mischia hoggimai buona pezza, a Vitei ritornò alla memoria, che vscito se n'era, ciò, che, la valente Donna, ragionato le haueua del suo auersario: perche, volendosi accertare, se, quello, ch'vdito haueua si auerasse, si spinse oltre: &, alto leuando la spada, ferì colui, con esse amendue le mani in cima dell'elmo, di tanta virtù, che, à forza delle sue armi, & del suo cauallo, egli andò a prouare se il terreno era duro, ò molle. ciò veduto Vitei, subitamente cacciatosi del cauallo, fù all'auersario per ghermirlo; ma gli venne fallito: perche colui non fù si tosto sù'l prato, come, il doppio più gagliardo, che prima, duro, & aspro contrario, à Vitei, cominciò a farsi sentire: lui di spessi, & graui colpi

caricando. Ma, Vitei, vergogna tenendoſi, che, huom tale, gli teneſſe fronte, per tanto ſpatio, lo ferì di roueſcio nel capo ſi fattamente, che in terra lo miſe: ma, colui, come haueſſe ali, ſù in piede, & diedſi à menar le mani: & poſto, che ben cento volte, per lo braccio, in terra cadeſſe di Vitei, sì non fù egli, per tutto ciò, vinto mai: anzi, pien di vigore tenne animoſo, il campo: mettendo ogni ſuo ſtudio, perche non gli foſſe, dal nimico, dato di piglio. Hora, eſſendo caminata, quella dura riotta più lungamente, che voluto non haurebbe Vitei, nè valendo alcuno argomento, ch'egli adoperaſſe, à terminarla, era vicino al diſperarſi, tanto più, che, mille fiate, vincendo, altrettante rimaſo era perditore; & lo atterrarlo, era vno ſolleuarlo; l'infiacchirlo, vno ingagliardirlo; il porlo in cattiuità, vn metterlo in libertà; & alla fine l'aſtutiſſimo huomo, con artificio, non conoſciuto, girana in giuoco, & in prò di ſe ſteſſo, qualunque danno in qualunque guiſa gli ſi procuraſſe, perche il valoroſo guerriero, in vno recando ſapere, forza, e deſtrezza, ferì, con vn gran colpo nella teſta, colui, & mentre, ch'egli vacillando, viſta facea di cadere, ſotto entrandogli, lo preſe nel collo, con amendue le mani, a guiſa di tanaglia, ſtringendolo; ne guari di ſpatio l'hebbe coſì tenuto, che la infelice anima diuelſe dal triſto corpo; con tanta letitia d'ogni vno, che non ſe ne fece la maggiore giamai. Eſſendo gli animi di tutti non ſenza alcuna paura ſoſpeſi all'aſpetto di coſì ſtrana, & pericoloſa baratta: nella quale, perdendo ſi vincena, & ſi perdea vincendo. Hora, Vitei, fatto ricoglier di terra colui, cui egli, con vn pugno gittato vi hauea, & fatte l'armi di quello, che ſi lungo tempo il ſuo valore ſchernito haueua, mettere in ſalno, e ſtimandole ſopra ogni teſoro, per la lunga, & oſtinata proua, ch'eſſo fatto ne haueua,

uenu, si volse tutto a considerare quel corsiero, che suto gli era tanto lodato: sempre più dilettandogli, come colui, che a ogni momẽto in quel marauiglioso animale, nuoue bellezze scorgeua, modi, & perfettioni; da lui non sapeua gli occhi partire: ma il cauallo, quasi hauesse di huom sentimento, parea, che, di cosi essere vagheggiato, sentisse marauiglioso piacere. quindi piaceuolmente muouendosi su a Vitei: &, in sembiante gratioso, mirato'l prima un poco, gli hebbe, con dolce modo, posto il capo sopra la spalla sinistra: del qual atto mostrò di prendere molto diletto Vitei. ma i ragionamenti, frà que' cauallieri, intorno al cauallo, furono varij; ispetialmente dello hauere egli saputo così far'elettione della spalla manca, più che della dritta: questo non si potendo fare senza l'vso della ragione. Ma, questo cauallo, che valoroso fu sopra quanti ne furon mai, in processo di tempo, seruì tanto bene à Vitei, che gli venne in grado, oltre ad ogni altro cauallo: del quale amore nõ fù il destriero sconoscente perche egli lo sottraesse alla morte, non una, ma molte volte: anzi, per quanto facciano memoria le historie Chinesi, questo palafreno fù tale, e tanto, che vogliono scioccamente, ch'egli, ancor viuo, fosse trasl'ato in Cielo da i sommi Dei: & in testimonianza di ciò, s'ingegnano di far credere a' forestieri ch'egli sia desso, mostrando loro, col dito, vna certa figura in cielo di vn cauallo, adorno di venticinque lucidissime stelle. Non haueua anchora, la Luna, perduto in tutto i suoi raggi, nè la notte, accompagnata dalle sue stelle, sforzaua i cauallieri per partirsi dal nostro mondo, nello steccato, quando vn corno s'vdì, ch'inuitaua alla giostra: al quale, col suono di molti altri corni, fu data pronta, & animosa risposta. nè guari doppo questo, entrarono nello steccato i Giudici del Campo: i quali, posti si

a se-

a ſedere, in alto, fecero, a' Caualieri, per egual, partir il Sole. Intanto Vitei, & Iolao, (commandati dal padre) con vna ſchiera di diece mila huomini bene armati, & in ordine, per ſicurare ogni vno di oltraggio, intorniarono lo Steccato. Hora, la Reina Gotha, & Paniperſebaſta, che forte ſi amauano inſieme, & haueuano ſeco Reſſe propoſto di eſſere compagne d'arme, fin che la giostra duraſſe, ſpinſero i loro caualli addoſſo a due caualieri, che loro ſpronauano incontra, & venne ad amendue à bene; che, gli auerſari, ad vn tempo, & ad vna ſola percoſſa, votaron le ſelle: facendo loro prontiſſima compagnia vna dodicina di combattitori, a' quali tutti fù la caduta ſi graue, che ſi giacquero lungo ſpatio. Doppo queſti, a perſo veſtiti, entrarono ben trenta gioſtranti, quali venuti per ſorbir, con la mano, la vergogna de gli occhi de' primi. & molto contegnoſi vegnendo, furono, dalle iſteſſe braccia delle due valoroſe guerriere, quaſi teneri fanciulli, sù l'herba diſteſi; coſi mal conci, che, di entrar in nuoua briga, non hebber voglia. Alle maranigliose prodezze delle guerriere, parecchi de' gioſtranti, che pur dianzi eran di fuoco, quaſi aſſiderati da ſouerchia freddura ſi ſtauano: ne ſapean muouer d'orma; quando due caualieri, in apparenza di alto ſtato, e di gran pregio, rompendo per viua forza, la calca, & a tutti togliendo luogo, co' ferri baſſi furono alle guerriere, & con eguale ardimento, & valore, tutti ruppero le lancie: nè contenti di vn ſolo arringo, ne corſero cinque, & ſei, ſenza hauer vantaggio l'vno da l'altro di vna ſol dramma. quindi, tratte le ſpade, incominciarono vno ferociſſimo aſſalto, con colpi coſi graui, & ſpeſſi, che la gragniuola, quando cade in maggior copia, non è più folta. mentre i cuori, & le mani de' caualieri erano più intenti a ferire, le trombe ſuonaro-

no;

no; & Vitei, & Iolao, come Maestri del campo, dieder segno, che l'armi ciassassero in fino al doppo desinare: il che subitamẽte fu fatto. Venuta l'hora, assegnata al trattar'i ferri, furono i guerrieri in campo, & rappicaron la zuffa, con tanto ardore, ch'ogni, altrui, quantunque infiammata, voglia, a lato a quello, ghiaccio potea parere. Era gia durata la mischia per lungo spatio; quando, ad vn tempo, da due grandissimi colpi delle guerriere, furono, a i loro auersari, gli elmi tratti del capo; con marauiglia estrema di chiunque vide: & furono incontanente riconosciuti: l'vno per lo Prencipe de' Tartari, & l'altro per lo Prence di Sericana. maie non meno cortesi, che valorose combattitrici, tenendo a vile vna vittoria, per vn tal modo acquistata, dissero a' caualieri, che si riponessero gli elmi caduti. la qual cosa ricusarono essi di fare: affermando, che loro assai dana il cuore, di rimanersi al di sopra della battaglia: nè per mancamento di arma, posto che principale, esser loro di mano caduta la speranza della vittoria. A' quali esse, durissime, dissero, non esser possibile, che vn nobil cuore s'inducesse a oltraggiar la caualleria si fattamente, che contra huom mezzo nudo, muouesse l'arme. Vitei, & Iolao, veduto questo, furono a i caualieri, & mostraron loro, con molti, & efficaci argomenti, esser loro honore egualmente. se, poste giù l'armi, & le contese, del combattere più oltre, per tal cagione, si rimanessero. la qual cosa essi dissero di voler fare. Non si tosto fu quella lite finita, ch'entrarono cinquanta caualieri da l'vna parte, & altrettanti dall'altra, honorevolmente in arme, & in caualli: che fecero marauiglie delle persone loro. Ma bella cosa era à vedere, & piena di gran piacere: il mirare hora questa, & hor quella schiera volgersi in fuga; e tosto poi far ritorno:

quale

quale cadere, & quale in piè rileuarsi: chi lasciare il suo palafreno voto di sè; chi montarui sopra; & quello, che in molti doppi moltiplicaua il piacere de' riguardanti, non si vedeua, di tanti, ferito alcuno. Era la zuffa già buona pezza durata, quasi del pari, quando vn caualiero, con armi vermiglie, montato sopra vn caualio nero, come vn carbone, moscato, & con alcune minute pezze bianche pel corpo; & questo, & quello nella vista feroce, ch' in disparte fin quel punto stato era, quasi niente à lui toccasse quel fatto. veduto quelli della sua parte piegare, & perdere il campo, fece impressione nella schiera contraria, & haurebbela in poco stante diserta, se, quasi fortissimo muro, non gli si opponeua vno valorosissimo caualiero, che, senza muouer passo, era sempre stato a vedere, non facendo alcuna stima de gli auersari: & comprendendo fin quella hora i suoi hauere il meglio del giuoco: ma, visto poi, che colui facea marauiglie a dannaggio della sua parte, sdegnoso, mosse contra di lui; & perche lo vide mancar di lancia, sdegnando qualunque vantaggio, gittò la sua, & fatta della sua guaina nuda la spada, assalì l' auersario, non men duro, che il suo assalitore si fosse. In questo duello, che terribile, e pauentoso fù veramente, fermò si fattamente gli occhi ogni vno, che ne ritrasse etiandio la mano dall' armi, & si fermò la battaglia. Il primiero a ferire, il conducitore secondo fù, della schiera, che di caualieri Chinesi era tutta: il quale l'auersario, in sù la cima percosse dell' elmo, con sommo vigore: ma, il feritore, tosto si vide di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute: perche ne venne, egli, altrettanto colpito nel capo: & pro gli fece lo hauerlo proueduto di acciaio, temperato à tutte proue. così, dando, e togliendo, dal loro istesso valore, erano in lunga, molto,

portati,

portati. Ma, essendo, al Duce Chinese, diuiso, che'l suo contrario, stesse meglio, in canallo, di se, proverbiandolo cominciò à dire; fermamente, Signore, poco prezzo mi parrebbe, vna gran Città, a douersi dare per ottenere vn canallo, quale il vostro mi par, che sia; se pur canallo, & non più tosto vccello, chiamar si dee, cosi sà egli, leggierissimo, quasi habbia l'ale, ad ogni mio colpo sottrarsi: rise, à quel pungente parlare, amaramente colui, e trattosi del canallo, con furia, hora, disse, vedrem, canaliero, se, per buona scusa, & per honestà, hauer, quella si debba, che voi venite opponendo, del mio canallo; & se non sia, peraventura, anzi vostra naturale viltà: il valore del canaliero si dice, che si conosce à qual modo, che si combatta. hora nella guisa, che noi vediamo, nelle ampie campagne, l'accesa stoppia, se, da' venti, viene agitata, crescere in maggior vampa, cosi, ne' petti de' canalieri, l'ardore in tanto si accese, che presso, che non erano tutti di fuoco. Perchè, andatisi à dosso, quasi freschi venissero alla tentione, incominciarono à martellarsi con tanta fretta, che l'impeto seguitando della loro ira, vennero subito à mezza spada: la quale non potendo vsare, senza molta malageuolezza lasciatala di piano patto l'vno, all'altro, diede di piglio; & si auinghiarono nella guisa, che la casta bellezza il robusto olmo suole: ma, per molto, & ostinato studio, ch'essi ponessero per atterrarsi, si non fu egli possibile di farlo mai. Cambiarono mille luoghi; si afferrarono nel collo, nelle spalle, ne' fianchi, nell'anche; si presero per le gambe, si vrtarono, & in somma, tentate tutte le forze del corpo, e dello ingegno, nè potendo, per questa via, l'vna all'altro soprastare, ripresero l'arme; & si diedero à tempestarsi con tanta furia, che non si vide più ostinata rissa giamai. Ma,

durata essendo già, grande hora, la mischia, & stanchi, & feuoli diuenuti i guerrieri, trà per lo molto sangue loro vscito di dosso, e per la fatica contanta contentione di animi, e di corpi sostenuta si lungamente, quasi ad vna hora, tramortiti, caddero à terra. La qual cosa veduta, essi furono, così ordinando Vitei, tratti dello steccato, & soauemente portati al Palagio; & in bellissimi, & ricchi letti adagiati. Ma, Iolao, ch'al leuar dell'elmo, l'vno conobbe essere Starcatero suo carissimo, e dolcissimo amico; & l'altro il maggiore de i due fratelli, che, ne' cinquanta, dalla schiera stette del Rè del Bungo; & cui egli molto amore portaua, perchè Persiano, & nudrito seco si era: chiesta licentia ad Ezonlom, & narrato il perchè, la ottenne. Doppo costoro giostrarono molti altri; ma ristretti in drapello; il giorno chiudendo la sua luce, senza potersene alcuno bandire per vincitor di quella giornata. Hora posto, che Vitei le forze mettesse grandi per disporre i due Prencipi di Tartaria, e di Sericana alla giostra, essi, in su'l loro proponimento ostinati, volgere non si lasciauano, allegando per loro scusa le leggi della patria, per le quali si fa diuieto à qualunque huom d'arme, che contra femina non vinca la prona, il vestirsi arme, nè mettersi ad alcuna bellica impresa fino attanto, che vno anno intiero volto non sia. Il giorno, che seguì appresso, il piano fu pieno di caualieri; &, perchè erano senza numero, volle Ezonlom, con buono auedimento, ch'essi giostrassero schiera per schiera, hauendo loro assegnato i conducitori, & vietato à suono di tromba, che non si adoperasse fuor solamente la lancia quel giorno. Era l'vna delle schiere, Chinese, l'altra straniera: quella haueua per Duce Linchicone, questa il caualiero della bella Naue: colui, dico, che caramente

pregò

pregò Ezonlom di potere essere vno de' riguardanti delle feste, & de' sollazzi Chinesi: nè già si era egli messo à questo per suo volere; ma, per piacerne ad Ezonlom. Vennero dunque i Capitani, con pari ardimento, à scontrarsi, & amendue rimasero offesi, del pari, nella visiera dell'elmo; quindi, rotte hauendo le lancie, & presene di nuoue per rinfrescar' il duello, furono dalla tumultuante militar turba, diuisi, si, che, à pezza, non si poterono azzuffar più poi. Era la vista di quella giostra cosa veramente di sommo diletto, per li tanti, & cosi nuoui accidenti, che, hora per hora sopranuenieno: molti cadendone, parecchi rileuandosi, altri, fiacchi della caduta, giacendosi. nè picciolo era il coloro numero, li quali, scampando i loro destrieri, vsauano gli altrui, anzi di molti adiuenne, che, fatti senza de' loro caualli, seppero ingegnarsi, per tal maniera, che, de' proprij loro corsieri, abbatterono i caualieri, & ne diuennero essi bene auenturosamente possessori. ma danano assai che ridere, alle brigate, i modi, & gli atti di tante varietà, che i cadenti faceuano, ad ogni passo: quale cadendo per lato, quale per la groppa, chi con le gambe al Cielo, & altro il capo nella rena ficcando: et vi haueua tale, che, accennando di cadere, & poco appresso, mostrando di rimanersi in sella, pur traboccaua. Già, la schiera Chinese auanzaua sua impresa, nè più contra quella campo tenere poteano gli estrani; quando il caualier della Nane, fattosi dare vna grossa, & forte lancia, mosse contra la parte contraria: e tanto fu il suo valore, che diece, l'vn doppo l'altro, ne mandò giuso; & serbonne la lancia intiera: con la quale, & con altre, prese di mano in mano, fece prodezze, che ne fieno ricordate sempre. La sua compagnia, la quale, alla guisa di pianta, le cui radici sieno vicine al seccarsi, che

il beneficio sentẽdo della desiderata pioggia, riprẽde potere, & rinuerdisce, l'aiuto, che dal suo Capo le venia conoscendo, forte si aualorò, & la faccia riuolse là, doue poco anzi date haueua le spalle. lo qual cambiamento di cose comprendendo Linchneone, strinse vna smisurata lancia; & forte spronando vno possente, & fresco destriero, vrtò gli auersari, con tanta possa, che, à bene andare, le disaguaglianze adeguò fortissimamente operando, della bilancia. Ezonlom, che tutte quelle feste, que' giuochi, & que' tornei, per solo piacere, & diletto, haueua ordinati; & non perchè ò ferite, ò morti; commando, che quelle schiere, già stanche, s'vscissero dello steccato; & freschi combattitori vi s'introducessero: la qual cosa incontanente fu fatta. Durò questa mischia sì lungo tempo, che, il Sole, era per andar sotto, hor questi quelli fugando, hora andando sfugati in caccia. & già si apparecchiauano le trombe per imporre silentio à' tumulti bellici di quel giorno, quando due caualieri, nell'aspetto feroci, e terribili quanto altri, per lo preterito tempo, se ne fussero veduti mai, andatisene di fitto ad Ezonlom, & senza pur fargli di capo, ò mostrar di fare, tanto, ò quanto, stima di lui, dissero, con orgogliosa voce. Noi siamo à questi vostri Tornei venuti p fare, che il Mondo tocchi con piena mano, che i Chinesi huomini, da tanto non sono, da quanto essi à creder li fanno di essere, ò dal volgo ignorante, sono estimati: & concio sia cosa, che la fama, la quale, per lo più, hà in costume, le cose minute, & leggieri di rendere grandi, & gravi; in alcuni luoghi vada portando, Vitei, & Iolao essere caualieri di pregio, & d'honore, noi intendiamo, dimane, chiunque ciò crede, far del suo error conoscente; & questa mescredenza leuargli. Diciamo di più, che portandone noi le costoro teste à

chi

chi ne hà, di ciò, molto efficacemente pregati, & che può in noi quello, che, secondo Dio, altri non può nel mondo, siamo di grandissimi beni cagione: & guadagnamo quanto ad altrui lingua contar non si lascia. Poco fà, rispose Ezonlom, con vna thema simigliante alla vostra, comparuero alcuni qui, della cui temeraria improntitudine il sangue loro acerbamente pagò la pena. Eccoui l'herbe ancor bagnate, & la terra, che de' corpi loro villani, vestigio serba. Oltre à ciò, perchè voi mi parete anzi grossi huomini, che nò, & sembrate nati, & cresciuti in contado; io vi faccio à sapere, che le teste, che voi mattamente stimate di portarnene così di leggieri, vi parranno più grani, che il monte Altai. Fornite queste parole, Vitei, & Iolao, che à' superbi, & isconci parlari di quegli huomini bestiali si erano trouati presenti, fattisi oltre, con licenza di Ezonlom, dissero à i caualieri, ch'essi mentiuano per la gola, & qualunque altro dicesse, ò volesse alcuna cosa dire in pregiudicio del loro honore. A' tutto ciò risposero i caualieri, che essi non erano venuti per adoperar la lingua, à vso di femine, ma le braccia, & i ferri taglienti; & che la risposta alle loro mentite darebbono la mattina vegnente, per tempo, le spade loro. ciò detto, crollando la testa, & minacciando si dileguarono. A' tutti i caualieri, così Stranieri, come Chinesi, fieramente dispiacque l'orgoglioso parlare degli arrogantissimi caualieri: & parecchi vi hebbe di q̃lli, che volentieri s'haurebbono tolto à fare, con l'arme, coloro accorti della loro matta bestialità; poi che, tanto fuori de' termini, posti à gli huomini dal senno, & dalla modestia s'eran lasciati andare. Hora, vary furono i giudicij, che di costoro, frà le brigate, furono fatti, nè vi fu chi del vero toccasse, si non se alcuni pochi, di miglior sentimento. non di

meno

meno chi il segno ferisce, non vi hebbe, ma che Ezonlom: il quale, fattisi chiamare i figliuoli, loro parlò in tal guisa. Egli si hà da tutti i sani huomini per constante, le arti, tolta l'occasione dalla necessità (concioſia cosa, che esse medicine sieno, dell'humano bisogno) hauere, per loro proßimi, & più proprij principij, per le quali elleno trouate sono, & formate, la Ragione, & l'Esperienza. & se ad alcuna Arte fa huopo di esperientia, ò l'arte della guerra è dessa, ò non niuna. anzi, in propoſito di queſto, mi giona di raccontarui quello, che, di vno grandißimo Filoſoſo, disse già Zonterib, il maggior Capitano, come sona la fama, p tutto, che fosse mai: il quale Filoſoſo fu oſo, alla presenza di cosi gran Guerriero, di dare molti ammaestramenti della militia: & di andarsi per entro vno cotale soggetto, auolgendo assai lungo spatio. per la qual cosa parendo à parecchi, ch'egli hauesse fauellato di là da bene, ne fu di suo parere richiesto il Guerriero; il quale concioſosse cosa, che il Filoſoſo, al termine, alla vita assegnato, giugnesse; ò li presſo; rispose, io, de' miei dì, molti vecchi rimbambiti hò conoſciuti, ma, che pargoleggiasse più di costui, niuno. Da che si raccoglie, colui, cui manca la esperientia, buono ſoldato, & men Capitano, in niuna guisa, poter esser chiamato giamai. L'habito poi dell'arte con lo essercitio continuo, in noi si radica, et conferma: onde suolsi dire; che, fabricando, si diuien fabbro, vltimamente dalla condition del fine, e della cosa, che à far si hà, quello si trahe, che all'arte è confacenole. Tutto queſto hò voluto dirui, da me, molto amati figliuoli, per ricordarui, che, perchè lungo tempo habbia, che vſate l'armi, & quelle con molto honore, nel quale io, che vi pur padre sono, hò gran parte; non si toglie per tutto ciò, per lo eſſere voi nella vostra età più fiorita, & più freſca, che non

ſoſte-

sosteniate difetto di compiuta esperientia: la quale, di parì, con gli anni, caminar suole. per la qual cosa io loderei, che con queste altre due bestie, nouellamente a turbar'i nostri sollazzi, venute, si douesse non del tutto sprezzandole, à qualche segno stare; veggendosi per certa proua tutto dì, che cauallieri di valore stati sono, da vilissimi huomini, di mezzo tolti, per non curarsene, & non farne conto. Appresso, mi piacerebbe, che Linchieone, secotolti i più valorosi soldati, & in buon numero scoprisse nella battaglia tutto il paese intorno. per buono spatio: non, per isciagura, alcuno inganno riceuessimo da chi che sia, mentre amendue voi sarete occupati nella battaglia. Ciò detto, egli licentiò i figliuoli: li quali differo di vbidir prontamente à quanto loro, da lui, era stato imposto. A'pena segno daua l'Aurora di volere illuminar'il nostro Hemisperio, quando Vitei, & Iolao dagli stimoli dell'honore trafitti, anzi, da coltello acutissimo, al viuo aperti, furon nello steccato: essendosi, per buono spatio prima, partito Linchieone con venticinque mila cauallieri, il fiore dell'esserciro, & della China; così di secreto, & con tanto accorgimento, che, posto, che tãta gente leuasse, & à cauallo, non vi fu chi ne hauesse sentore. Non guari dopo l'entrata de i due fratelli; comparuero gli estrani guerrieri in isteccato, &, con orgogliosa voce, hora, differo, si vedrà, se sarete così terribili come vi dimostraste hiersera; & se non più tosto vi foste scudo di tanti cauallieri, che vi intornianano, & vi faceano muro contra di noi. risero d'vno riso, com'è in proverbio, Sardonio, i due fratelli: nè altro risposer loro, eccetto che, Dio lodato, essi erano giunti in paese; doue, senza passar'ad Anticira, & senza darsi altro impaccio di inoltrar helleboro vi hauea Medici espertissimi, & medicine

accon-

acconcie à purgar il ceruello, che loro, in briene, haurebbon tratta del capo la matia beſtialità. Ciò detto, in furore acceſi, ſi vennero tutti e quattro, à ſproni battuti, con lancie, che ſembrauano antenne, aſpramente à ferire, & furono coſi poderoſi gli ſcontri, che i trè ne caderono a terra, quello, che loro in alcun fatto d'arme, che in più di mille, di eſsi ogni vno ſi era trouato, non era auenuto più mai. per la qual coſa, da coſi inopinato accidente ſoprapreſi, non ſapeuano rileuarſi: & benchè ne gli elmi racchiuſi, ne gli preſe vnaſi fatta vergogna, che loro parea di eſſer nel fuoco; nè ardiuano di guardar'alcuno in viſo. ma, poi, che il roſſore della vergogna a quello dell'ira diè luogo, drizzatiſi in piedi, cominciarono a ſonarſi co' ferri coſi ſconciamente; & con tanta fretta, che, non andaua per la memoria ad alcuno, quantunque nella ricercaſſe, di hauere coſa più horribile veduta mai. Vitei, veggendo Iolao, diſteſo ſu l'herba, prima ſi marauigliò forte, appreſſo, gittatoſi del caualo, ſi ſtette a vedere, fin che i caduti ſi furono in piè rileuati. ma, veduto ſi venir cõtra colui, che ſeco gioſtrato hauea, con molta ſtizza, gli ſi auentò, & colpillo ſi forte in cima dell'elmo, che ne fu per l'ambaſcia, vicino a cadere; mentre, ch'egli coſi ſi ſtaua preſſo, che iſmagato, Vitei, che corteſiſsimo ſempre fu, & generoſo, oltre ad ogni altro, non gli diede moleſtia, ma, poi che lo vide in ſe ritornato. Amico, diſſe egli, a quello, che mi par di comprendere, tu hai molto più di potere nella lingua, che nella ſpada: ma tu per auentura riſponderai, che ſe io mi ſono fatto forte ſopra di te, nella maniera, ch'ogn'uno vede, queſto è, perchè in queſto iſteccato, mi fanno iſpalla infiniti guerrieri, che, per altro, io non ſarei atto a contraſtarti pur briene ſpatio. Riſpoſe a queſte parole, colui, con vn colpo, che ſe coglieua il luogo

ſegnato

segnato à pieno, in gran danno, a Vitei, haurebbe potuto risultare, ma, egli, che benchè grande, & grosso, come quello, che sei braccia fu per altezza, & sette spanne per larghezza, nelle spalle, con tutto ciò era leggierissimo più, che Pardo, fusi gittato da parte; onde ne fu assai leggiermente offeso: gli altri due caualieri faceuano altrettanto; non finando di percuotersi, l'vno l'altro, per ciascun verso. Stauano i riguardanti sospesi a rimirar la dura tentione; & affermauano, gli estrani, essere caualieri molto fortissimi: poiche si lungamente haueuan potuto durare, & riparar si dall'inuitto valore de i due fratelli. La briga già era durata grandissima pezza, quando vno corriero, che se n'andaua dirittamente ad Ezonlom, vicino passando a i quattro combattitori, disse a Vitei, & a Iolao, Spediteui, Signori, della presente contesa: perche infiniti vostri amici, & seruidori il vostro aiuto richieggono: hauendo la loro speranza ferma nel vostro valore. Ciò detto, egli, seguì suo camino. Vitei, & Iolao hauendo presso che compreso quello, che colui hauesse voluto dire, & sentendo, perciò, gran pena, aumentando le forze loro la passione, & veggendosi chi essi odiauano a morte stare dauanti, si lungo spatio; & quello, che loro pareua più duro assai, guardati da tante faccie, piene di marauiglia di tanta loro viltà, rinouellaron l'assalto con tanto ardire, & con tanta forza, che gli auersari ne cominciarono a infieuolire: di che, assai leggiermente s'accorsero i due fratelli, per la qual cosa, colpi a colpi aggiungendo, in briene gli recarono a mal partito: & quasi ciò hauessero fermato prima fra loro, essi percossero gli estrani, sopra la testa, in vn punto, & in vno stesso luogo: & fu la percossa tale, che, non potendo eglino reggersi in piedi, si fecero, della herba, letto. I vincitori tosto ju-

ron lor sopra; & richiestigli, se vinti render voleuansi, nulla risposero: perche fattigli quindi leuare, & mettere sotto custodia, andarono, volando, al padre: il qual trouarono a stretto consiglio co' principali Chinesi. & quiui, inteso ciò, che Linchieone facena a sapere, da inusitato, & nuouo stupore furono soprapresi. Significaua costui, essere, venti miglia di sotto a Gambù, smontata innumerabile quantità di soldati, bellissima gente, & ad ordine; & che le naui, ch'erano senza numero, & ben fornite di qualunque cosa opportuna, si tosto come hebbero in terra posti coloro, erano andate, in grandissima diligenza, a leuarne degl'altri: non si hauendo, peranchora, potuto sapere, che gente questa si fosse, donde venuta, da chi, & a che fare mandata. Hora, essendosi variamente molte cose da molti diuisate là entro, come in simiglianti casi fare si suole, fu il parere di Vitei, come il migliore di tutti, mandato innanzi. Che si douesse, senza metter indugio, raccolta la più, & miglior gente, che si potesse, vscir contra il nemico; & mandar messo, che, volando, commandasse a Linchieone, che si astenesse dal combattere, in tutto, discostandosi da coloro, potendo; ò se trascorso fusse tanto oltre, che tornar a dietro gli fusse tolto, allogasse le genti sue in ottimo sito: assicurandosi con tutti quei fortificamenti, che gli paresse migliori: & hauesse per certissimo, che l'essercito Chinese, col maggior sforzo, che hauesse potuto fare, sarebbe stato in suo aiuto, di corto; & per ciò si desse a dar opera, che i suoi soldati, cuore prendessero, & ardimento, col soccorso tanto vicino. Vitei, intanto, fatto dar nelle trombe, ne' tamburi, & negli altri stromenti bellici, in brevissimo spatio, hebbe, sotto l'arme, venti mila a destriero, e trenta mila a piedi: la più bella, & più valorosa gente, che, peraventura s'accogliesse, ad vn

tempo

tempo mai, ſotto le'nſegne Chineſi. Rimanendoſi Ezoniom nel Quinſai, con meglio de altretanti ſoldati, non meno forbiti, & acconci a qualunque atto d'arme, che ſi foſſero gli altri. Vitei, del nemico, doue fuſſe, & di Linchieone hauendo ſpiato, a gran camino ver lui ſi ſpinſe. & trouatolo bene in concio, lo ſi congiunſe, & di due eſſerciti ne fece vno. Linchieone poi, a Vitei venne contando, che, per molta induſtria, ch'egli vſato haueſſe, sì non era egli però ſtato poßibile mai, alla verità del fatto, quanto a quelle genti, di peruenire. che, perche molti de' nemici ſi foſſero preſi, collati, & martoriati, di nulla giouato haueua: non ſi potendo loro alcuna coſa trarre di bocca. Più diſſe, che, coloro, dal luogo, ch'eßi occuparon di prima, non ſi erano ſcoſtati mai: nè le lor naui, che a caricar nuoue genti erano andate, haueuano più dato volta. Ciò inteſo Vitei, eſtimando aſſai di bene, & di vtilità conſiſtere nella velocità, & nel togliere quelle genti fuori di ogni lor credere (nel qual caſo, etiandio i vili, & da poco, al di ſopra de' forti, & de gli animoſi veggiamo venire) commandò, che tutti prendeſſer cibo, per eſſer poi ſubitamente a camino. laqual coſa fornita, fu tanta la fretta che ſi diede Vitei, che il terzo giorno, al tardi, appreſſo la partita, aſſai vicino a' ſuoi nimici peruenne: li quali, niente di queſta venuta nemica ſentito hauendo, come quella, che ſegretißima ſtata era, & ſomma confidenza, dal grandiſſimo numero loro prendendo, ſicuri, & ſenza ſoſpetto, menauano i giorni loro: Poco era fuor della ſtrada, che a' nemici conduceua, vno grande, & folto boſco: in quello auisò Vitei di potere, aſſai agiatamente dimorar quella notte. perche fatti prenacre i paſſi tutti da molta gente, intorno intorno, s'imboſcò, quanto potè il più, di ſegreto. La mattina vegnente poi leuatoſi,

per tempissimo, fatto l'essercito ragunare, loro parlò in tal guisa. Egli non vi ha dubbio alcuno amici, & compagni, che l'honore, & la infamia non sieno vna bevanda, la quale in se contiene vna cosi fatta virtù, che, chi ne bee, animoso contra i nemici, & valoroso, di cattivo, diviene. Hora quanto, & come a questa coppa voi vi habbiate bevuto, lo sa l'India, anzi tutto l'Oriente: & ne havete poco anzi, quel frutto colto, che dirittamente vi si conveniva, & che è premio della virtù. Ma perche lo havere, correndo al palio, avanzato i compagni, nulla rileva s'avien, che il destriero cada, prima, ch'al destinato segno pervenga: ne a quel cane, che la fiera seguendo, non pur corre, ma vola, fa utilità la sua leggierezza, se, per isciagura, ne perde la traccia; così, tutto a simile, poco ni gioverebbe quanto, cō immenso vigore, infino a questa hora, francamente havete operato, se, al presente, nel mezzo rompendo il filo delle tante vostre vittorie, oscuraste, con nota d'eterna infamia, la gloriosa chiarezza del nome vostro. La quale macchia diverrebbe, senza fallo, maggiore, per lo haver noi a fare, non con huomini valorosi, nè con soldati, ma con massadieri, & corsali. La qual cosa, così essere a punto, com'io ragiono, assai fie manifesta a chiunque partitamente i loro modi verrà essaminando. Nè dico io gia questo, per alcuna diffidenza, che in me sia del solito vostro valore, nè per tiepidezza, ch'io scorga in voi, anzi parmi, s'io ben discerno, che i vostri volti spirino l'usata vigorosità; ma voi sapete quanto vtile faccia lo sprone, aggiunto a buon cavallo, che già veloce camina, & che, di gran lunga, maggior cautela prestar si dee alla conservatione dell'honore acquistato, in quanto con molta fatica guadagnato si è, & hassi in balia, che a quello, che si è in via per acquistare: al quale

le non ſi può hauer'amore, nè tener caro a gran pezza, che l'altro, non ſtringendoſi anchora; & non ſe ne eſſendo poſſeditore. Andremo dunque bene auenturoſamente ad aſſalire coſtoro ſicuri, che non ſoſterranno le noſtre facce, non che le ſpade: ne il loro numero ci ſgomenti: concioſia coſa, che non la moltitudine renda gli eſſerciti inuitti, & franchi, ma il valore: & eſſi veduto non vna volta, poche ſchiere, ma d'huomini eſpertiſſimi, & feroci, diſfare eſſerciti innumerabili. Fuor ſolamente, che non vi ſi tolga del cuore l'vſato ardimento, il quale, ſolo, ſa prender l'armi, & metter mano a qualunque malageuole impreſa, io vi rendo più che ſicuri, che vincerete. Ciò detto, egli punſe il cauallo, vigoroſo, come mai, & ſu a truouar'il nemico. ilquale, tutto che, di queſte genti, alcuna coſa pur'intendeſſe, ſi non ne fece egli vna ſtima al mondo, trà per la loro grandiſſima quantità, & per la maggiore, che n'attendeuano di hora in hora. Ma, poiche videro l'eſſercito nemico ſoprauenire, quello, ch'eſſi non haurieno di leggieri creduto, isbigottirono forte; veggendoſi hauere, de' loro fatti medeſimi, peſſimo partito alle mani; per la tanta ſcarſità del tempo. La onde, aggirandoſi, & quà, & là, ſenza prò, diſcorrendo, & armandoſi in grandiſſima fretta; ch'erano, per lo più, diſarmati, fecero aſſai manifeſto in quanta confuſione fuſſero le coſe loro: & quanto in fallo teſo haueſſero l'arco de' loro auiſi: coſi a vile tenendo i Chineſi; huomini tanto marauigliosi ne gli occhi del mondo. Ma, Vitei, addoſſo andando loro con bella ordinanza, & con vno eſſercito fioritiſſimo, in picciol ſpatio di que' miſeri, fece coſi grande, & memorabil ſcempio, che il mare, ſu la cui ſponda fu fatta quella battaglia, in roſſo largamente ſi tinſe: & ſu il coloro numero, li quali, per fuggir'il ferro, ſi git-

gittaron nell'acqua, ſenza numero. parecchie migliaia s'imboſcarono, & altri molti ne' monti, & nelle ſpelonche ricoueraronſi. Ezonlom, che, come contato habbiamo, ſi era rimaſo nella Città del Quinſai, come colui, che gli accorgimenti, & le coperte vie ſeppe tutte, ſoſpettando non alcuno ſuenturato accidente ſi faceſſe incontro al figliuolo, volle, che Iolao, ch'egli ſeco ritenuto haueua, ver lui moueſſe con grandiſſima compagnia d'huomini d'arme, perche, Iolao, quanto poiè, affrettandoſi, all'eſſercito Chineſe peruenne, all'hora a punto che i nemici, pinti in volta, ſi venieno dileguando. Ma, Vitei, volgendo gli occhi, datornoſi non vide coſa, di che temere, ſpariti già i nemici poco meno, che tutti; fuor ſolamente alcuni, ch'erano ſopra vn poggetto, montati ſopra belli, & feroci caualli. del cui numero partendoſi vno, ſù a Vitei, lo quale egli, per l'autorenole ſua preſenza, ageuolmente diſtinguendo da gli altri, conobbe per principale; & ſi gli diſſe: Egli non ſi può, in niun modo, negare, che voi, queſti auerſari, li quali, preſſo che nudi, non sò per quale loro ſciagura, vi ſono venuti in mano, non habbiate vinti, & malmenati; ma, d'altra parte, ſotto niun preteſto ſcuſerete voi, co' voſtri ſoldati, la perpetual infamia di queſta, troppo vergognoſa, vittoria, ma peraventura coſi coſtumar ſi dee in queſti paeſi, ſi come io credo, poi che lo veggono gli occhi miei: li quali, non mi ricorda, che coſa più ſozza, nè più vituperenole vedeſſero mai. Et vi vuò dire, che, hora, in venendo a voi, ſtudiaron li forte i miei compagni di ritenermi; affermando ad vna voce tutti, che pazzia grandiſſima era la mia volendomi di coſi fatta gente fidare; appò la quale, lo eſſere ſommamente crudele, era ſomma pietà, & la villania creduta era corteſia. ma io ci pur ſono venuto, & ci ſono, preſto a

ſpe-

ſpegnere in parte la natural voſtra ſete del ſangue, col ſangue mio. egli è il vero, che, ſe a voi ſofferrà il cuore di contender meco del pari, agenole mi fie il far a voi medeſimi confeſſare quel tanto, che detto vi hò eſſer vero: per la qual coſa accertare i miei compagni, che ſono, di gran lunga, tutti, da molto più, che non ſono io, altresì prendon l'arme: & quì ſi tacque. Chi uide mai, ne' paeſi della deſerta Libia, alcuna Serpe battuta, la quale, gonfiata, raccoglie il veleno; alza il capo, & alto leua il corpo nella diretana parte di quello appoggiandoſi; vibra tre lingue; & ſibilando pare, che, vomiti fuoco, & fiamma; in tal ſembiante veduto haurebbe anco i caualieri Chineſi allora; & vi hebbe chi fu vicino a tor del mondo colui, che loro, in faccia, haueua detta la maggior villania, che mai a maluagi, & ſcherani huomini ſi diceſſe: ma che meno ciò potea comportare ſi era la Reina Gotha: la quale, con Paniperſebaſta, & con tutti que' caualieri, che, alle feſte Chineſi, da varie parti, eran venuti, volle far' a Vitei compagnia: coſi haueua ogni vno in quel ſommo huom meſſo tutto il ſuo cuore: ma vietò Vitei, che niuno, a quello impronto, faceſſe oltraggio; ſol tanto gli diſſe; Amico, qual che voi vi ſiate, che fermamente caualiero non oſerei di chiamarui, parẽdomi nome troppo honorato per uoi, conciosia coſa, che noi ui moſtriate anzi groſſo huomo, & di contado, che nò; ſi come io auiſo, non fie, che bene il trarui alcune ſciocchezze del capo, anzi che procediamo più oltre. Douete adunque ſapere, che l'arte della guerra hà per fine la pace, & la ſalnezza della Republica: dalle quali due coſe ella è ſenza fallo guidata, & a quelle ſerue. La onde chiunque al gouerno ſiede di queſta publica naue, dee ogni debito argomento prendere, per darle aiuto, qualhora moſtra di hauerne biſogno. Perchè

s'anie-

s'auiene, ch'ella, dalle onde, da' uenti, & dal cielo, agitata, a rischio uada di perdersi con quanti ui sono dentro, al gouernatore appartiensi di tentare ogni uia per la salute di lei: come pur dianzi noi fatto habbiamo: a' quali la Chinese Republica è data in guardia: che, ueggendola a così manifesto pericolo soggiacere, chente, & quale era quello, che questi scelerati corsali le haueuano apparecchiato, noi ci siamo si saputi studiare, e tanto habbiamo adoperato, che non pur que' malnagi huomini gastigati habbiamo, di loro altamente uendetta pigliando, posto che di sotto assai alla loro malnagità, ma dato essempio si à' cattini da douersi, per lo innanzi, astenere da così satte iniquità. Nè rileua il dire, che ci sieno, questi masnadieri, uenuti in mano presso, che nudi; perciò che nè noi sapeuamo, che essi fossero in tale stato, nè, quando bene saputo l'haueßimo, erauamo per ragion di guerra, ò per legge di conuenenolezza, tenuti ad aspettare, che si fossero armati; come voi sciocamente auisate, che siete così materiale, & rozo del mestiero dell'armi, che per poco non ne sapreste nulla: & peraventura voi vi douete intendere alquanto più della agricoltura, ò di guardare gli armenti. A' queste parole colui, furioso, & bestiale quanto altri mai si trasse a dietro: &, leuata dall'arcione vna grossa mazza di ferro, volle con quella ferire Vitei: ma egli, leggierißimo lo schiuò; & in vn tempo nella tempia con vn pugno il percosse, per modo, ch'egli, non aspettando il secondo colpo, lasciò senza di se il suo canallo. Coloro del colle, ch'erano cinquanta per numero, veduto il compagno in terra, hauendo inuiato chi, per loro parte, sfidasse di battaglia i Chinesi; & hauutone per risposta il di sì, lento lento del colle discesero, & gittatisi oltre, tosto, che si videro a fronte a' nemici, forse per vna tratta

d'arco

d'arco a quelli vicini ritennero i passi; &, datisi a considerar'i nemici, ispetialmente cinquanta cauallieri, che tratti da tutta l'hoste a sua scielta, loro andaua incontra Vitei, si truouarono della loro estimatione oltra modo ingannati: perciochè, la doue essi gli haueuano per vili huomini, & da nessun bene, mutando sententia, per da molto, & valorosi gli giudicarono. Et, auisando quello, che era, che que' cinquanta suti, fossero destinati a riceuere i loro scontri, comprendendo assai bene di hauer'a fare con huomini, & non co' montoni; fattisi alquanto, si spinsero loro contra a mezzo freno: nell'apparenza del terribile mostrando assai. Ma, poi che, dalle lancie nemiche urtati, con somma forza, le selle vote lasciando, furono, i più, dalla terra in grembo raccolti, rintuzzatosi loro l'animo, & l'alterezza giù posta, tutti si diedero in su i pensieri, come alle vite loro mettessero guardia migliore. Que' pochi, li quali haueua lasciati la loro buona ventura, più che il proprio valore, afferrati all'arcione, tenutisi picciolo spatio, per trarre i compagni della innidia, ch'essi loro peraventura, per lo non essere anchor andati, poteano portare, pigliaron terra; & furono ad abbracciar'i compagni; confusi, e tinti di quel colore, del quale i coloro visi dipinger suole la temeraria presuntione, qualhora auiene, che'l desio, che di salire troppo alto presunse, smarrisca la traccia, & nello sfrenato obbietto perdendo venga. Hora, doppo lo hauere costoro fatte molte aggirate, vno ad vno, gittando in terra le armi, quasi ad vna voce, si confessaron prigioni: in dubbio lasciando quale, in loro stata sosse maggiore, ò la presontuosa baldanza, ò la vituperenole viltà. Non si erano à pena queste cose fornite, quando

si vide da trauerſo vn caualiero venire, ſopra vn corſiero d'inuſitata, & nuoua grandezza, & beltà: & quello che, ſe non di rado, incontra, che leggierezza, & grandezza ſi conuengano inſieme; egli era queſto coſi groſſo cauallo latino, & vbidiente alla mano del caualcante, oltre ad ogni eſtimatione. &, ſopra ciò, tutto veſtito à piaſtre di finiſſimo acciaio; coſa rade volte nell'India veduta prima. & perciò hebbe incontanente virtù di trarre a ſe tutti gli occhi di tutta l'hoſte. Ma il caualiero, trattoſi auanti à Vitei; il quale, con la real ſua preſenza, aſſai apertamente faceua conoſcere à qualunque, ſolo ch'egli haueſſe alcuno conoſcimento, ſe hauere ſopra gli altri la maggioranza, diſſe ad alta voce, Caualiero, ſe quello che odo, dalla verità non ſi parte del fatto; cioè, che voi malungiamente malmenato habbiate tanto numero di perſone, cui voi non conoſceuate, nè eſſe voi; non che di coſa del mondo vi offendeſſer giamai; &, oltre a queſto (che è molto peggio) preſſo che ignude nate, come, in parte veggono gli occhi miei, non poſſo non forte riprendere tutti voi, che coſa tanto ſconcia vi ſiate dati a ſeguire. ma che direm noi quì? ſe non haueru corpi di huomini, le cui ferite, poſto che da vnguento debito curate, non che richiamino la perduta ſanità, l'impreſo rigor mantenendo, vanno tutto tempo di male in peggio. Et come che noi veggiamo tutto dì il di fuori dell'huomo eſſere à cotali infeſtamenti ſoggetto, ſi non è egli perciò, che il di dentro di lui pare a ſimil ſcempio, & via maggiore non ſia. Et ſi come dalle ferite veggiamo auenire, le quali, ſe loro alcuna medicina ſi fa, quaſi ſdegnando il rimedio, inacerbendoſi, gonfiano, & ſi fanno maggiori: & le medeſime non

curate, ma messe in abbandono, peggiorano senza modo: prendon campo, & s'allargano: nè si cessano d'incrudelir ne' soggetti, ne' quali da prima furono impresse, che n'hanno ogni vigor munto; & quelli tutti guasti, & corrotti; così ne gli animi cadere alcuni malori, & certe corruttioni, che in loro possono tanto, che fermamente, frà quanto mondo ci hà, nè tigre, nè mantichora, ò serpe si trouarebbe giamai, che più di pietà fosse nudo, che vn'huomo tale: a cui se alcun bene, ò mercè si fà, tutto è gittato: trahendo egli in sù à remulco ciò, che à fiume secondo ir deurebbe: il riceuuto beneficio, & la cortesia vsatagli chiosando peruersamente. In opposito del quale, come che sia, se porre ti vuoi, egli non vi hà cosa per scelerata, crudele, & abominenuole, ch'ella si sia, ch'esso a fare non prenda, così prontissimamente, & di voglia, ò più, come altri farebbe ad operare qualunque l'vna si è delle più singolari, & eccellenti virtù: sicurato dalla sua opinion medesima, di non douere, di vna cotale semenza, altro mietere, che buona paglia. Nè lascia lui la sua bestiaggine ad alcuno conuenenole termine contento stare: anzi ogni muro, & antemurale di modestia, & di ragione abbattendo, s'apre la via a tutte cattiuità: &, di questa in quella trauolicando, prima non resta, ch'egli del tutto l'huomo si spoglia. Nè da altra fontana scaturisce questo pestifero humore, che dallo'ndurato, & freddo ghiaccio dell'odio, ch'altri, ouero seco trasse dal ventre materno; ò da corrotti costumi: li quali, quasi seme in nouello terreno, ne' teneri ingegni de' fanciulli s'appigliano leggiermente. Mostraua il caualiero di volere più auanti parlando passare, quando Vitei, interrompendo gli accesi spiriti di colui, egli è tem-

po, disse, hoggimai, che il vostro filosofare habbia fine: quando nè voi nostro maestro, nè noi vostri scolari siamo. perchè armato vi ci siete fatto vedere; & aspramente, benchè sotto alcuna conditione, biasimati ne hauete; noi, in honore di noi medesimi, posto che non tenuti à rendervi ragione delle nostre operationi, alcune cose diremo; appresso, altamente difendendo la fama nostra, à voi, & a troppo maggiore, che voi non siete, vedere, & confessare faremo con l'arme in mano; quando nel pur negaste, tutto esser vero, quanto vi hauremo detto. Et quini, fattosi da capo, venne à colui contando il fatto tutto a punto di que' corsali: con molti, & efficaci argomenti prouando, coloro essere stati, non immeritamente, trattati nella maniera, ch'egli vedeua. Poi seguitò: & perche villanamente, & fuor di tutta ragione, oltraggiati ne hauete, non vi hauendo alcuno altro dato arbitrio di cosi ingiuriarci, nè costituito Giudice sopra di noi, fuor solamente il vostro pazzo ardimento, egli vi conuerrà, questa volta, che che ne ne paia, alle vostre spese, imparare a schermirvi dalla baldanzosa presuntione; & assai guardarvi per non essere graue ad alcuno; ispetialmente a chi non vi fece alcuna offensione giamai: come a noi di non hauere fatto onta, & soperchio assai crediamo: conciosia cosa, che, a' Chinesi huomini, dalle fasce, & dalla culla, stea dauanti sempre la paura santissima de gli Iddij; & sieno essi, quanto altro popolo, osseruantissimi del giusto, & del conueneuole. Ciò detto non curando di trarre altra risposta dal caualiero, fieramente diucnuto fellone lo assalse. Ma colui, dando molta baldanza al suo cuore, si strinse à Vitei; & quì diedero cominciamento ad uno assalto terribile più, che unque se ne

fosse

fosse altro ueduto. nè dana alcuno percossa, che non ne fosse incontanente, & benericambiato. Stupiuano i riguardanti della uirtù dello Strano; & simil cosa a miracolo per certo parena à tutti di riguardare. Ma, essendo già la battaglia, intorno di trè hore durata; & per questo, caricatosi di tanto sdegno Vitei, che per poco, e' non haurebbe veduto alcun lume, con ogni sforzo del suo potere, spinse la spada oltre per punta, la quale, se, al destinato segno, toccana, seco senza fallo arreccana la morte: ma non sò come, andò il ferro à ferire uno spinoso, & sempre verde ginebro, (che, combattendosi a riua il mare, vi hauea di cotali arboscelli in gran copia) & scorzollo. Hora, mentre che Vitei, da troppa volontà trasportato, ritratta la spada, a nuoue offese si apparecchiana, ecco venire una femina, dalla parte del mare, con tanta maestade, che nulla più: portata da uno Liocorno. il quale diuoraua il camino; sì ratto gina. Tosto ch'ella s'appresò tanto, che la sua voce potesse essere udita, cessateui, disse, Signori, cessatevi dal voler dipingere questo uerde terreno del vostro medesimo sangue. Che di vero troppo gran danno sarebbe, che anchora, qualunque l'uno si è di voi fosse tolto al mondo. Quindi auicinatasi à Vitei, generoso Prencipe, seguì, se voi sapeste chi colui sia, contra del quale Strignete il ferro con tanto ardore, mutato animo tutto in contrario, a quello, che infino a questo punto hauuto hauete, oltre à quello, che si possa estimare, intolerabil dolore vi assalirebbe per qualunque offesa fatta gli haueste. A queste parole raffrenarono i canalieri l'empito della loro ira: & alla donna disse Vitei; e' mi sarà di molto, & grato fauore, che vi piaccia di palesarmi, chi questo canalier sia;

non

non, per isciagura, i mi faccia alcun torto al conueneuole, & all'honor mio. Così fusse egli in mia mano, la donna disse, di farui Signore, & donno di quanto il mar bagna, ò scalda il Sole (che già stato minore non è debito alla vostra virtù) come io posso manifestarui l'essere intiero di questo valoroso combattitore. egli è il vero, che mi sarebbe caro, anzi ch'io venga a dire del caualiero, che vi si troualle presente Iolao; per quello, che a lui toccare ne possa, ch'è molto, & molto. ciò non fie punto malageuole a fare, disse Vitei. perche fatto richiedere Iolao, il quale pur allora ito se n'era a fare star cheti alcuni soldati, ch'erano in turbatione, & venuto, la donna disse; perche, Signore, io intendo di guadagnare vna grossa mancia da voi, & da questo Signore (mostrando Vitei) per le buone nouelle, ch'io reco ad amenduni, hò procurato il venir vostro. ma, che dico io nouelle? fatti vi presento io, non parole. Quindi al caualiero riuolta, egli è hoggimai tempo, che voi, dalle parole mie, lungamente in libra tenuto, vsciate fuor di forse: & perche egli non mi è nascoso quanto gioui a' caualieri, & a grandi huomini lo andare talhora sconosciutamente per lo mondo; & hò per certissimo, voi essere del coloro numero vno, vi vengo caramente pregando, che col fare alcuna violenza al vostro proponimento, questa fiata, & per amore di me (che tanta cura della vostra valorosissima natione mi dò; e tanto l'affettione di quella mi stringe, che non vi hà cosa quanto asprissima, & malageuolissima la vogliam dire, che a bene, & stato della vostra Republica, non le mi faceßi incontro con somma voglia; & ch'io non correßi affettuosamente ad abbracciarla) & molto più per lo gran bene, che a tutti ne

dee

dee seguire, vi piaccia, che la mia mano, in vece della lingua molto meno potente, che quella non è, vi faccia noto a ciascuno. Che posto che voi non mi conosciate, non è egli perciò, che io voi non conosca di lungo tempo; & che non habbia cessati molti pericoli in questo lungo viaggio, che fatto hauete, li quali vi erano apparecchiati: come altresì ho fatto a coloro, a' quali voi, per consanguinità, più strettamente siete congiunto. Rendessi, all'efficace parlar della femina, cui egli reputò da molto, il caualiero per vinto: & si le disse, che suo volere facesse di quello, ch'ella mostraua di bramar tanto. Perche la femina, senza altro aspettare, accostatasi al caualiero, in atto gratioso, & humilmente altero gli trasse l'elmo di capo; & insieme vna ricchissima cuffia, tessuta di fila d'oro, &, a certi minuti compassi, di lucidissime perle. a cui fecero dolcissima compagnia le chiome del più fino metallo: alle quali sciolte, & senza ordine sù gli homeri ricadenti, incominciò vna aura, che soaue trahena, a muouere sollazzeuoli assalti. Allora la valente donna, volta a Iolao, con vna donnesca piaceuolezza, riconoscete voi, disse, Signore, questo, non men bello, & gentile, che feroce guerriero? Come, chi, fuori di tutto suo pensiero, vede cosa lungamente desiderata, che, quasi di se tolto, si stà: per alcuno spatio; non potendo far a credere a se medesimo quello esser vero, che vede con gli occhi suoi; così Iolao si rimase. Ma egli, poi c'hebbe guatato alquanto quel caualiero, che, in vn momento di tempo, femina era diuenuto, ver lui si mosse: & con quello ò, che l'allegrezza, & la marauiglia sogliono altrui trarre di bocca, con grande letitia, & festa la ricevette: & ella lui benignamente raccol-

colse. Appresso, smontati amendue de' loro caualli, a Vitei, il quale, altresì, del capo rimaso ignudo, era del suo smontato, n'andarono. Al quale Iolao disse, ecco, Signore, che, voi accresciuto il numero haurete de' vostri fedeli amici, & seruidori, se questo, che hora vi presento, vi piacerà di riporui. Per certo, rispose, sorridendo, Vitei, benchè voi non mi habbiate manifestato chi questo caualier sia, si porta egli intorno di se tali, & tanti segnali, che, tenersi occulto, lungo spatio, non può. quale egli si sia, rispose il caualiero medesimo, esso nella fede vostra sarà, gionandoui di riceuerlo, quel tanto c'haurà di vita; & vi porterà lealtà, & honore. Di vostro valore, disse Vitei, non ui hà peraventura persona quì, che più certa, & chiara testimonianza render possa di me. Ma lasciamo di ciò: da che la uostra uirtù non hà più oltre bisogno di prcua: fattasi, per se, assai, a tutta questa hoste, palese; & uegniamo alle proferte ricche, & grandi, che, uoi, la uostra buona mercè, mi fate. Hò detto ricche, & grandi; perche chi è da tanto, per Dio, che uoi ui habbiate a mettere ne' suoi seruigi? & che non meritiate più tosto, ch'egli a uoi serua? Ond'io, che ottimamente conosco me stesso, e'l mio imperfetto, in udendo quello, che a nome uostro, & da uoi profe-rito mi uiene, tutto arrosso per la uergogna. Ma come è, che a tanto honore degnato m'habbiate, senza hauer del mio essere altra contezza? Si hò io, il caualiero rispose, & a pieno, che me ne hà testè Iolao fatto conoscente: manifestandomi solo il uostro nome: col quale si accompagna il choro di tutte le Virtù, per modo, che non ui hà hoggimai parte tanto rimota, che udendo ricordare il glorioso nome di Vi-

di Vitei, non entri in ardentißimo desiderio di bene, & laudevolmente operare. Di tanta efficacia, & forza, etiandio appresso de' barbari huomini, è la virtù. Et io del vederui hora presentialmente, come faccio, mi tengo di meglio, che s'io facessi acquisto di uno grandißimo regno. Ma quale maraviglia è la mia, & quella di coloro quale sarà, che risapranno hauermi la mia buona ventura sottratto alla tanto spauentevole vostra spada? di vero, ch'io non sarò creduto, s'egli auerrà, ch'io'l racconti: anzi per vano ne sarò hauuto, & per leggiero; & perderonne fede. Iolao, veduto questi cortesi ragionamenti esser'in lungo dalla affettione, menati, postosi in mezo di loro, Signor fratello, disse, egli è tempo, che voi conosciate questa non più guerriero, ma guerriera. Douete adunque sapere, ch'ella è figliuola della sirocchia di mia madre: da lei più che figliuola, & da me più che sorella amata, & tenuta cara. Non hauea ben bene, Iolao, dette queste parole, quando Vitei fù alla valorosa guerriera; & desideroſamente stringendola più volte, disse; Se per fama di vostra persona, non anchor veduta da presso, huom s'innamora; & lei, doue il piacer si serba, ripone; che farà egli della veduta, & esperimentata? Hippolita, disse Iolao, che tale è il suo nome, farà, Signore, sempre suo ogni vostro piacere. nè cosa hauete, quale che ella si sia, ò cara, ò vile, che tanto vostra tener possiate, & così in ogni atto farne conto, come di lei. Allora la valente donna, & io, disse, che date vi hò tante consolationi, ogni affanno togliendo via, che guiderdone debbo hauere di così fatto seruigio? Non altro, risposero i due fratelli, che la possessione vacua, & espedita de' nostri cuori, & perciò quello homai, che stimerete essere vostro piacere,

PAGINATION INCORRECT

& contentamento, si come donna commanderete, & ella me al presente non stringe necessità di pigliar prova delle vostre cortesi, & gratiose proferte: ma non molto andremo, ch'io sarò con esso voi: allora vi aprirò il mio bisogno, & voi mi presterete soccorso. Et conciosia cosa, che, quinci a poco, habbia ad essere nella vostra compagnia il Dio del Giapone, voi quivi lo attenderete. Et egli vi renderà ammaestrati di quanto a fare vi resta à bene, & essaltamento di tutti voi. Ciò detto la cortese donna disparue.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
che nella presente opera si contengono.

A

AGVZZI' vccide Tepim fac. 80
Ainam isola dilettenole de i Re di Cochinchina 14
Amangucci città forte si rende ad Ezonlom 185
Amazoni perche siano ambidestre 408
Ambasciatori mandati da nemici ad Ezonlom 62
Anchora, che naturalmente hauea Ezonlom nel petto 363
Angelo, e sua deffinitione 282
Angelo se possa far miracoli 298
Amian, & Argon Città della prouincia d'Amia 12
Araldo mandato dalla Città d'Ofacaia à disfidar trè de principali caualieri d'Ezonlom 78
Arestinga punta di mare pericolosa 12
Armata de' Giaponesi, e sua ordinanza 69
Armatura di Mapesia 90
Arteglicria lodata 77
Arossa parente del Rè d'Armenia riceue Hermisda in Tapura sua terra 100
Auchieo Città principale della prouincia ribellante da Ezonlom 11
Auerno Lago, e sua qualità 177
Augurij, e lor dottrina 191
Augurij diuini 195
Augurij naturali 196
Aurora, e sua descrittione 534
Autzim fa prigione Hexandon 79

TAVOLA.

B

BARMA Città fac. 52
Battaglia trà Vitei, & Outzim 9
Battaglia trà il Re di Cochinchina, e Vitei 44
Battaglia naual trà Ezonlom, e Giaponesi 70
Battaglia trà trè Caualieri principali d'Osacaia, e trè Chinesi 79
Battaglia trà Iolao, e Starcatero da vna parte, e due Leoni, e due Rinoceroti, e sei Caualieri dall'altra 112
Battaglia trà Caualieri Chinesi, e Giaponesi 249
Battaglia miracolosa trà molti Caualieri nelle sale de i Rè della China 503
Battaglia trà vn Caualier Chinese, e cento estrani 507
Battaglia trà due guerrieri, nella quale furon pari 552
Bellezza ritrouarsi nel mondo come si proui 262
Bellezze d'vna donna 262
Beuerone da darsi à caualli, che hanno da correr al palio 536
Bicimpù Città assediata si rende 16
Bolterim figliuolo di Traccantor valoroso guerriero 154
Assalta col Veaco Ruio, e lo prende 156
Fa prigioni Leoprindo, e Tiatira 158
Sposa Tiatira 159
Si sdegna con Tiatira 164
Andando à caccia è auelenato dalla sella, e dalle staffe del cauallo 165
Bonog già Signor del Quinsai 429

C

CACCIA fatta dal Rè del Bungo 270
Cacuban corsal famoso 69
Cambalù luogo doue vien auisato Ezonlom, che si faceua ragunata di gente 319
Camboia fatto prigione 38
Cangoxima terra ricca và nelle mani de' Chinesi, i quali

quali la saccheggiano 75
Cane, e suo ingegno 442
Canzone della Reina di Circassia sopra il morto figliuolo 476
Carro, doue era condotto il corpo del marito della Reina di Saxuma 210
Carro di Demogorgone descritto 528
Carro del Sole, e sua descrittione 533
Caualieri estrani s'offeriscono al Rè del Giapone di combatter con pochi contro i Chinesi 118
Cauallo dipinto, che annitrì 311
Cauallo compero per cento mila ducati d'oro 429
Cauallo quanto sia vtile 432
Caualli che ballano, & altre cose fanno degne di stupore 437
Cauallo quanto sia ingegnoso 442
Cerua nella città di Malaca quanto viuesse 490
Cetera, come fusse trouata 158
Chieuchì città grossa del Regno di Cochinchina saccheggiata 17
Chinesi mettono in rotta i nemici 61
Chinesi come sigillino le lor lettere 343
Cincoam strettissimo parente d'Ezonlom dona à Vitei vna bellissima armatura 8
Cicacatà appresenta le chiaui della Città d'Osacaia ad Ezonlom 176
Cinocò città si rende ad Ezonlom 75
Ciro racconta gl'accidenti di Iolao suo compagno ad Ezonlom 95
Ciurmatori che meraniglie facciano 303
Cochinchina descritta 25
Cochinchinesi vanno in rotta 29
Colmerim figliuolo del Rè di Cambaia fatto prigione 33
Corueta che cosa significhi 227
Comboloz tempio di Cochinchina fabricato dal primo Rè di quella città, & à che effetto 49

Con-

Conchiam Rè di Cochinchina 11
Conuito fatto da Vitei à tre caualieri d'Osacaia 84
Cozabub Rè di Summatra 36
Corsali di Vtisaro come vadano con lor vasselli sott'acqua 378
Crocodilo nasce anco nel fiume Indo 122

D

DAIRI' potente Signor del Giapone 213
Daitù, e Quabacundono vanno à sottoporsi ad Ezonlom 277
Deitm città forte, e ben guernita si rende ad Ezonlom 24
Demogorgone, e suo carro descritto 524
Demonio che forza habbia 297
Demonio che scienza habbia 307
Demonio come inganni 309
Deulaga terra situata su l'Indo si rende à Iolao 140
Diamante marauiglioso nel quale era scolpita l'imagine di Ezonlom 364
Discordia, e sua descrittione 527
Discorso d'Ezonlom del Fato, oner Necessità 178
Discorso de gl'augurij 191
Discorso della mobilità della Terra 239
Discorso intorno i colori 270
Discorso delle tempeste cagionate da spiriti 280
Discorso del flusso, e reflusso del mare Oceano 320
Discorso de mostri marini, cioè Balene, Orche, &c. 329
Discorso se l'acqua sia più alta della terra 347
Discorso se l'acqua sia maggior della terra 351
Discorso intorno il diletto, che si sente da chi opera virtuosamente 384
Discorso se sia meglio, che le Città siano grandi, ò mezane 392
Discorso intorno i numeri 418
Discorso intorno l'amicitia 423

Di-

Discorso intorno il nutrir caualli 435
Discorso se gl'animali bruti siano capaci di ragione, ò nò 439
Discorso qual sia più nobile la pittura, ò la scoltura 487
Discorso della bellezza 261
Discorso dell'eccliſſe del Sole 134
Dio dell'Isola del Giapone parla a Vitei 255
Donne marine quali siano 329
Dotelom ramo del fiume Leiquin 26
Duello, e quando sia lecito 397
Durion frutto che nasce nell'Isola di Baliximom, e sue qualità 335

E

Eccliſſe del Sole, e sua cagione 133
Elefante, e suo ingegno 445
Epitafio di Vitei sopra il sepolcro della Reina di Cochinchina 56
Ezonlom, che huomo fusse 1
Ezonlom fa pigliar il cauallo di Vitei 5
Và alla guerra ch'era tra Tartari, e Chinesi 9
Chiama a consiglio i principali Signori della China, e determina di mouer guerra al Rè di Cochinchina 12
Va con l'essercito alla Città di Nimpo 14
Assedia Bicimpù 16
Saccheggia Chieuchì città grossa del Regno di Cochinchina 17
Troua l'esercito nemico 17
Fà vn'oratione a' suoi soldati 18
Ordina le squadre 19
Riceue l'esercito del Rè di Cochinchina, il quale si rende 22
Và verso Cochinchina 23
Prende la città di Deitma la qual si rende 24
Assedia con varie arti Cochinchina 26

È assaltato dal Rè di Cochinchina 28
Tenta la seconda volta di prender la città di Cochinchina 30
Fa ritirar i suoi dall'espugnatione, i quali sono assaltati da quei del Rè 31
Stringe la città di Cochinchina di maggior assedio 32
Rompe Saltoroz Re di Cambaia 32
Ottiene la città di Cochinchina 36
Risponde ad vna lettera del Rè di Cochinchina 39
Giura solennemente d'osseruar la promessa 43
S'affronta col Rè di Cambaia, e lo rompe 58
Mandadodici Ambasciatori a' nemici 62
Accoglie humanamente alquanti Rè, che se le vanno a porre in mano 63
Risponde al Rè di Cambaia, e l'accetta per vassallo 67
Ritorna a Sunzien per Mare, e s'incontra nell'armata de Giaponesi 68
Rompe l'armata de Giaponesi 72
Si ritira in porto 73
Delibera co' Chinesi d'andar ad assalire l'Isola del Giapone, e vi và 74
Assedia la città d'Osacaia 76
Dimanda di sua conditione a trè caualieri d'Osacaia 85
Fà instanza a' compagni di Iolao, che li dicano il resto della lor vita 95
Risponde a Iolao 175
Entra in Osacaia con Vitei, e cinquanta caualieri disarmati 176
Parla a' Chinesi, e discorre del Fato 177
Riconosce Iolao per suo figliuolo 184
Và ad incontrare il Rè del Bungo 185
Segue di lontano la Reina di Saxuma per soccorrerla all'occasione 214
Conosce da molti segnali il terremoto futuro, e lo predice a' suoi 223
Consulta se deue incõtrar il nemico, ouer aspettarlo 224

Parla

Parla a' suoi soldati per inanimirli 225
Discorre del Terremoto 227
Fa sacrificio, & inuita a pranso i principali dell'esercito 230
Conuiene col Rè del Bungo di rimetter tutte le lor differenze in pochi caualieri 248
Predice a' suoi vna tempesta horribile 274
Riceue il Dairì, e Quabacundono, i quali con molte dame andauano a sottoporsi al suo imperio 276
Discorre delle tempeste cõcitate da spiriti, e proua ritrouarsi le creature spirituali 281
Và ad incontrar Paniperseba sta 313
E' auisato della gente, che si faceua in Cambalù terra de' Tartari 319
Nauiga dal porto di Naganſachi verso la China 320
Discorre de' mostri marini 329
Ricouera nell'Isola di Balixìmim 334
Parte dall'Isola di Balixìmim, e và verso la China 347
Riceue la figliuola di Gostinobildo Rè de' Gothi 360
E' riconosciuto per lo più valoroso huomo del mõdo 365
Dimanda alla Regina de' Gothi, perche sia in habito cosi delicato 367
Arriua alla Città del Quinsai 371
Discorre del duello 397
Accoglie il figliuolo della Regina del Gilolo per farlo Caualiere 403
Giunge alla China, e ringratia Dio dell'acquistate vittorie 410
Trionfa 464
Entra ne' palagi de i Rè della China 483
Conuita i caualieri estrani, e fa loro rappresentare vn'accidente 510
Fà veder il trionfo de' Sogni 519
Fà rappresentar la Geneologia delli Dei 523
Fà vn'ammonitione a' figliuoli i quali doueano cõbattere con alcuni caualieri estrani 556

F

FAcata' terra grossa,e di gran traffico si rende ad Ezonlom 73
Faisum fratello del Voò del Giapone 70
Farnabazo huomo di molta autorità appresso i soldati Persiani 101
Farnabazo che sorte di pittura facesse 491
Fama descritta 509
Femina perche debba esser di statura mezzana 268
Filomacho abbattuto da Vitei 249
Figliuola del Rè del Bungo si marita in Vitei 257
Flusso come si generi nel mar Oceano 320
Formica,e suo ingegno 441
Fraude descritta 531
Frontone Rè de gl'Elsingi dimanda per moglie la Reina de' Gothi 369
E' vcciso dalla Reina de' Gothi 371
Che attioni operasse 375
Prende Aluilda d'Alterno Rè d'Islandia 381
Prende con inganno il Rè Alterno,e la sua città 382
Getta in mare Ottero,e suergogna Aluilda 383
Vccide il Rè de gl'Elsingi, e s'impatronisce del suo Regno 384
Fucafori,e Xinxa suo fratello con incantesmi procurano d'vccider i Chinesi 275
Funerale del Rè di Cochinchina 50
Funerale che fece fare la Reina di Saxuma al morto marito 208

G

GEneologia delli Dei rappresentata da Ezonlom 524
Giardino visto in sogno dalla Reina di Cochinchina, e sua descrittione 49

Gia-

Giapone perche sia sottoposta a terremoti 245
Giganti che nascono in Sumatrà 36
Giganti di Sumatrà, e lor descrittione 60
Gioia dentro la quale naturalmente era intagliato l'imagine d'Apollo con le Muse 199
Giorno, e sua descrittione 532
Giostra fatta nella Città del Quinsai 548
Giuramento descritto 532
Glienzadoro caualiero estrano discorre del sito del Quinsai 426
Goauo Dio dell'Isola del Giapone, al quale si sacrificauano donzelle, e caualieri, che di là passauano 167
Gondolom fratello cugino della Reina di Cochinchina 51
Gorozaimon huomo di molta autorità in Osacaia 94
Guerra trà Tartari, e Chinesi 9

H

HAVTZIMBON moglie d'Ezonlom partorisce Vitei fac. 1
Consegna il figliuolo al Padre passato l'anno duodecimo 2
Hiena, e suo ingegno 452
Hipolita amazona desidera d'accompagnar Iolao 98
Hore descritte 534
Hormisda ribella dal Rè d'Armenia 99
S'innamora d'Attossa, e la sposa 100
Huomo marino annuncia ad Ezonlom vna fiera tempesta 334

I

IARCA maestro di Vitei 3
Impresa del Rè di Cochinchina, e di Vitei 44
Indo fiume, e sue qualità 122
Inuidia descritta 529

Iolao racconta ad Ezonlom la sua origine 85
Torna sforzato all'improuiso in Olacaia 93
Alloggia in Pesing tra terra forte 98
Soccorre il Rè di Persia contro Hormisda 103
Vccide Farnabazo, e sei altri caualieri, & Hormisda con i figliuoli 104
Parte dal Rè di Persia 107
Và nel palazzo di Starcatero gigante 109
E' assalito insieme con Starcatero da due Leoni, e due Rinoceroti 110
Combatte con vn Liocorno 115
Parte di Hormus insieme con Starcatero 121
Consola Starcatero amalato 130
Arriua in Moltan 131
Mette in fuga l'esercito del Rè di Camboia 133
Và a trouar il secondo esercito del Rè di Camboia, e lo rompe 136
Salta solo dentro la fortezza di Pahara 138
E' coronato del Regno di Camboia 141
Si parte con Starcatero dal Rè di Moltan 143
Entra nella Rocca di Goa 167
Vccide Vincetreuiro, e due suoi figliuoli 170
Torna con suoi compagni nell'esercito Chinese 173
Parla a' Chinesi 173
Riconosce Ezonlom per padre 184
Disputa con Vitei de' mostri 201
Vccide con vn pugno vn Leone 273
Giostra con vn compagno di Paniperscbasta 316

L

LAMIO, e sua Natura 308
Lampredo Regina dell'Amazoni 91
Lamento della Reina di Cochinchina sopra il morto marito 53
Leiquin fiume di Cochinchina

Leone marino assale l'armata Chinese 331
Leopoldo cugino di Starcatero 110
Leoprindo innamorato di Tiatira 148
Scopre Deublino mentre era stato da Tiatira 149
Mette all'ordine vn'armata, e libera Tiatira di prigione facendola vestir da frate 158
E' fatto prigione da Bolterim 188
Leoxiura figliuola del Rè di Gedrosia 108
Risponde al Rè, che l'esortaua a maritarsi nel Rè di Camboia vecchio 126
Risoluta di morire scriue al Padre, & al Rè di Camboia 127
Muore di veleno 128
Lequij sommersi dalla tempesta di mare 556
Lequio cauallerizzo famoso vcciso da vn cauallo 430
Lettera del Rè di Cochinchina ad Ezonlom 37
Lidia sorella d'Attossa si marita a Farnabazo 102
Linchleone compagno di Vitei lo soccorre 10
S'affronta col Rè di Cochinchina 28
Và à spiar vn rumor vdito, e torna a dar nuoua del seguito ad Ezonlom 215
Combatte col caualier dalla bella naue 553
Loxoloz figliuolo del Rè di Sumatrà fatto prigione 73
Luna come habbia l'humor in sua potestà 321

M

MACHINA chiamata espugnatrice delle Città, e sua descrittione 15
Machina marauigliosa descritta 590
Magia di due sorti, e quali siano 304
Manticora specie d'animale 144
Manticora Etiopica, e sua descrittione 171
Mapesia Regina delle Amazoni 90
Meaco città principale del Giapone scossa dal Terremoto 223

Mecumim figliuolo del Rè di Cochinchina 57
Melcon fiume 21
Mercurio apparso dentro vna nube cantando 478
Mioxindon fratello del Generale dell'armata de' Giaponesi 70
Miracolo, e sua definitione 293
Mitrà, & Oromasi, che diceuano non trouarsi bellezza nel mondo 261
Momo descritto 531
Mongodomor abbatte molti Chinesi, ma è abbattuto da Vitei 25
Vince alla lotta tutti i caualieri Chinesi anco Vitei per voler diuino 255
Mostro nato in Amangucci, e sua descrittione 186
Mostro, e sua cagione 197
Mostro marino miracoloso, e sua descrittione 404
Mostro marino fa grande strage de' Quinsaini 427
Mozolam moglie del Rè di Cochinchina', femina di gran valore 46
và à trouare Ezonlom per lo riscatto del morto marito 48

N

NAtegai dolo de' Cochinchinesi 43
Naue marauigliosa apparsa all'armata Chinese 358
Naue marauigliosa, e sua descrittione 398
Naugracotto monte onde nasce il Diul, & il Gange 121
Negafama terra del Regno di Vocauza assorbita dal mare 221
Niezozomini Signor di Gochinai esorta a far vn torneamento acciò si conosca chi sia più valoroso 118
Nimpo Città a mezzo camino di Cochinchina 14
Notte descritta 532
Nube marauigliosa sotto la quale la Fama canta alcuni versi 809
Numeri se habbiano forza d'operar ò nò 421

Nu-

Nuuola apparsa nello sposalitio, che fa Vitei della figliuola del Rè del Bungo 258

O

ODORE che forza habbia 177
Oratione di Ezonlom à suoi soldati 18
Oratione del Rè di Camboia ad Ezonlom, & a Chinesi 63
Oratione di Iolao a Chinesi 173
Oratione di Ezonlom à Chinesi 177
Oratione di Vitei a Chinesi 187
Oratione di Ezonlom della causa del Terremoto 226
Ordinanze diuerse 19
Orithia Regina delle Amazoni 87
Osacaia descritta, e come fusse assediata 75
Osacaia fa pace con Chinesi 167
Outzim inimico di Ezonlom ribella la prouincia di Chichitù 9

P

PAHAN fortezza doue si ricouera il Rè di Camboia assediata 138
Paniperfebasta guerriera famosa manda a sfidar Vitei a combatter 312
Troua Ezonlom 317
Incorona Vitei di gramigna 333
Abbatte noue caualieri che stauano alla guardia del sepolcro di Xenxam 339
E' primiera a veder Xenxam 343
E' mantenitrice insieme con la Reina de' Gothi della giostra 548
Pallagio de' Prencipi della China, e sua descrittione 479
Pantera, e suo costume 317
Papagallo, e suo ingegno 451
Paquin terra maggior del Quinsai nella China 392

Pecchia, e suo ingegno 440
Pensiero, e sua descrittione 531
Pertinacia descritta 530
Pestilenza in Goa 166
Pittura se sia più, ò men nobile della scoltura 487
Polissongo fiume 12
Porfido in che maniera facilmente s'intagli 484
Prinzorib primo Rè di Cochinchina 49

Q

QVABACVNDONO potentissimo Signor del Giapone 213
Quinsai, e sua descrittione 392
Quinsai che cosa significhi 394
Quinsai descritto vn'altra volta 411
Quinsaini quanto pepe à dì per dì consumino 414

R

RAgionamento della figliuola del Re de' Gothi ad Ezonlom 361
Rane come si generino 296
Rè di Camboia manda genti à fauor del Rè di Cochinchina 15
Fa nuoui apparecchi per soccorrer il Rè di Cochinchina 36
E' innamorato di Leoxiura figliuola del Rè di Moltan 123
Manda molti caualieri a danno del Rè di Moltan 130
Abbandona la Città, e si ritira in vna fortezza lontana 137
Rè di Cochinchina arde le machine di Ezonlom 34
Si ricouera nella Rocca, e lascia la Città in preda de' nemici 35
Scriue vna lettera ad Ezonlom sfidãdolo a battaglia 37

Rè di Perſia aſſalta i nemici per conſiglio di Iolao, e li mette in fuga 105
Torna in Suſa 106
Rè del Bungo incorona due caualieri incogniti come tutti due egualmente valoroſi 247
Alloggia i caualieri principali de' Chineſi 159
Fà legar ad vn palo alcuni incantatori, che haueano concitata vna tempeſta 276
Reflusso del mare come ſi generi 320
Reina di Cochinchina amalata 49
Prega Mercurio che le mandi la morte 51
Si vien meno 53
Muore 54
Reina di Saxuma viſita Ezonlom 212
Si parte da Ezonlom per andar a ſepelir il marito 214
Aſſalita da Giaponeſi ſi difende 215
Reina de' Gothi vccide Frontone 371
Abbatte il fratello di Frontone 372
Si fa giurar Signora de gl'Elſinghi 375
Racconta a longo i fatti, & la vita di Frontone 375
Reina di Circaſſia dolente per la morte dell'vnico ſuo figliuolo 474
Reublino valletto di Tiatira innamorato di lei 145
Si precipita da vn balcone, e s'ammazza 151
Ripoſo, e ſuo habito 520
Riſpoſta di Ezonlom alla Reina de' Gothi 362
Riſpoſta della Reina de' Gothi ad Ezonlom, che l'haueua dimandata perche veſtiſſe coſi mollemente 368
Ruio auiſato da Leoprindo della diſoneſtà di Tiatira 150
Fà prender la moglie, e l'adultero 151
Apparecchia guerra contro vn ſuo Tributario ribelle 154
E' fatto prigione con tutti i ſuoi da Bolterim 156
E' arſo inſieme con Leoprindo, e gettato in paſto a' cani 163

S

Salbonoz Rè di Camboia soccorre il genero, & è rotto da Ezonlom 32
Sale del palazzo del Rè della China descritte 481
Samarcanda Città, e che cosa in quella auenisse 389
Salzboriz zio del Rè di Cochinchina 45
Dà fuoco alla pira, e fa vn'oration funerale al Rè 55
Consegna la rocca ad Ezonlom 57
Salzocomar Chinese guerrier famoso 68
Seluaggi natione ferocissima 184
Sepoltura del Rè Xenxam, e sua descrittione 338
Serpentino come s'intagli facilmente 486
Silentio, e suo habito 520
Simia, e suo ingegno 444
Sisimbro compagno di Iolao 104
Sogno della Reina di Cochinchina 49
Sole, e sua grandezza 134
Sole, e sua descrittione 533
Sonno, e suo habito 521
Sosoc, & Guansian Poeti 14
Specchio che forza habbia, e perche sia stato trouato 310
Stalle del Quinsai descritte 429
Stalle del Quinsai descritte vn'altra volta 461
Starcattero Gigante in Ormus 108
S'ammala intendendo che Leoxiura era morta 129
E' coronato del Regno di Narsinga 142
Disputa con Ezonlom del terremoto 232
Ragiona delle bellezze della sua donna 263
Stolcamerod Idolo in Osacaia, e sue risposte 172
Strocolmo Rè della Gotia 109
Stratagemma d'Ezonlom contro il Rè di Cochinchina 31
Sunzien Città 12

TA-

TAVOLA.

T.

TACHINCAVA giouine d'Osacaia innamorato di Toba 94
Tempio del Dio Goauo, e sua descrittione 168
Tempio del Cielo descritto 472
Tempo horribile con terremoti leuato mentre due caualieri incogniti combatteuano con due altri estrani 220
Tempesta concitata da' Demonij 275
Tepim sfida à zuffa chiunque vuol combattere dell'esercito di Ezonlom 20
Terremoto in Bungo che danno facesse 221
Terremoto e sua cagione, e insieme descrittione 229
Terra se sia mobile, ò nò 252
Terra se sia superata in grandezza dall'acqua 348
Tiatira innamorata di Reublino, suo valletto 145
E' incarcerata 153
Scriue vna lettera a Bolterim 155
Manda à chiamar Leoprindo pregandolo che voglia liberarla di carcere 157
Vccide i figliuolini di Ruio, e di Leoprindo, e dagli a mangiare a i padri 159
Fà abbrugiar Ruio e Leoprindo 163
Fà compor veleno per vecider Bolterim 165
S'impicca da sua posta 166
Timor descritto 530
Taritiro fiume in Persia doue finisca 207
Topazio nel quale era scolpita l'imagine d'Ezonlom 365
Trionfo d'Ezonlom descritto 466
Trionfo de' Sogni in cinque schiere di mascherati 519

VEVTESCOL generale dell'esercito di Camboia 1
Versi scritti nel pomo della spada di Iolao 38
Versi cantati da vna damigella ad Ezonlom 183
Versi à Dio 359
VITEI come fusse educato 526
Hà per male che Iarca suo maestro hauesse stampato libri di quelle scienze, che a lui hauea insegnate 2
Desidera d'hauer vn cauallo che vede azzuffatosi con vn Leone 4
Caualca il suo cauallo la prima volta, e li mette nome Rinocerote, e la causa di questo 5
Sconfigge Outzim, e l'vccide 6
Và ad Auchico Città principale della prouincia ribellante da Ezonlom 10
Và à Sunzien 11
S'inferma 12
Soccorre il Padre, etento nella Città di Cochinchina 30
S'offerisce di combattere in vece del Padre 35
Ammazza il Rè di Cochinchina 41
Và con Linchieone d'ordine del Padre al tempio di Cochinchina 46
Compone alcuni versi sopra il sepolcro della Reina di Cochinchina 55
S'affronta con Zentzolot, & al primo colpo lo manda a terra 56
Fà saettare à gl'arcieri alcuni giganti, sdegnandosi d'vccciderli di propria mano 60
Salta con Linchieone sopra la capitana de' Giaponesi, & vccide Xixona Capitano 62
Inuenta l'vso dell'artegliería 71
Combatte con Iolao, nè può vincerlo impedito dalla soprauegnente notte 78
80

Inuita

Inuita Iolao à ſtar ſeco, e lo tiene con gl'altri compagni 82
Parla à principali Chineſi 187
E' mandato à chiamar dal padre 203
Vccide con marauiglioſo valore i giganti del Rè del Bungo 249
Fà aiutar Filomaco 250
S'abbraccia con Mongodomor, e lo fa prigione 253
Troua Paniperſebaſta, e giostra ſeco 305
Combatte contro vn'orca marina, e l'vccide 328
Vccide vn Leon marino 332
Moſtra come l'acqua ſia più alta della terra 348
Moſtra come l'acqua ſia maggior della terra 353
E' ſfidato à battaglia da vn caualier eſtrano 395
S'affronta con vn moſtro marino, e l'vccide 406
Diſcorre intorno la pittura, e la ſcoltura 488
E' inuentor della maſcherata della Geneologia delli Dei 524
E' inuentor del pallio de' caualli 536
Sfidato a battaglia vccille tre caualieri 546
Con Iolao combatte con due altri caualieri eſtrani 562
Rompe i nemici 563
Vincetreuiro Signor di Goà 144
E' auiſato da Iolao 169
Viuaio marauiglioſo 463
Virtù, e ſua forza 83
Vittoria de' Chineſi contro Giaponeſi, & accordi fatti tra loro 255
Vocoſuira città ſi rende 75
Vocuchi Rè del Bungo s'apparecchia per muouer guerra à' Chineſi 184
Vuitingis come fuſſe da vna donna ingannato 305

TAVOLA.

X

Xengan giouine d'Osacaia innamorato di Toba 94
Xenxam,e suo sepolcro 340
Xinxona general dell'esercito de Giaponesi 70

Z

Zaiton Città doue si fa la massa delle genti 13
Zaiton esperto nelle cose di mare 609
Zentzolot vccisо 61
Zentzolot gigante cõduttier delle squadre di Sumatrà 59
Zopiro abbattuto da Iolao 104
Zocolab Regina di Saxuma richiede Ezõlom d'aiuto 207
Zoxalixim sposata da Vitei 158
Zuffa tra vn cauallo, & vn leone, nella quale rimase vccisо il leone 5
Zuintzam cugino del Rè di Cochinchina 29
Zurlocam Baron Chinese 69

IL FINE.